NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Diviſe ne' ſuoi Quartieri

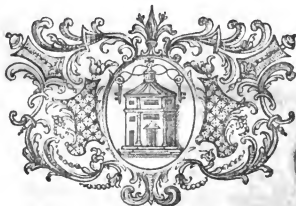
O P E R A

DI GIUSEPPE RICHA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

TOMO QUINTO

DEL QUARTIERE DI S. GIOVANNI

Parte Prima.

IN FIRENZE MDCCLVII.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all' inſegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE.

Supplisco per questa fiata alla solita mia Prefazione con una introduzione, mosso a ciò fare da un lamento de' miei Leggitori, i quali con ragione, e per conseguente con mio rimprovero desiderano di vedere in fronte di ciascun Quartiere la Storia della principale Chiesa, da cui prendono il nome i Quartieri di Firenze, diligenza da me trascurata nello scrivere della Chiesa di S Croce; e già in un simile fallo io andava a cadere nel presente Tomo, che è la prima Parte del Quartiere di S. Giovanni, degli altri il più nobile, e più copioso di notizie. Quindi per correggere in qualche maniera l' errore da me avvertito, quando questo libro già stava per uscire dalla stampa, mi sono risoluto di premettere alle XXX. Lezioni, la Storia della Basilica di S. Gio-

vanni, in modo d'Introduzione, che divido in cinque Articoli equivalenti ad altrettante lezioni: e sono I. di questa Chiesa l'Antichità. II. le bellezze esteriori; III. gli adornamenti, e pregi interiori. IV. le Reliquie insigni. V. le Feste solennissime in essa celebrate. E senz'altro mi farò dal primo.

ARTICOLO I.

I. IO non potrei così di facile dar lume all'epoca d'un Tempio antichissimo, quale si è questo di S. Giovanni, se le varie, e contrarie opinioni degli Scrittori Fiorentini circa così oscuro punto non mi somministrassero dottissime osservazioni, che da i medesimi si sono fatte per corroborare ciascuno il suo partito. Prima però di riportarle, notar fa d'uopo, quale sia la pianta del ragguardevole edifizio, la quale, poichè è l'unica cosa, che ci sia rimasa di autorevole memoria, sarà la forte prova di sua antichità; ma se questa pianta si debba stabilire nel secolo di Augusto, o ne' tempi de' Costantini, o de' Teodosj Imperatori Cristiani, ella è appunto la gran questione, che in mancanza di certi, e sicuri documenti non può ischiarirsi se non colle meno inverisimili congetture. Si alza adunque questa Fabbrica ottangolare sopra d'un piano eminente, per una scalinata di molti gradini (inoggi sepolti) fatta all'uso de i Templi Gentileschi, la quale gira intorno intorno agli ottagoni, e se misurasi la larghezza dalla porta di Mezzodì fino a quella addirimpetto di Tramontana, è di braccia 55. e facendoci dalla soglia della Porta maggiore fino all'ultima parete della Tribuna, la lunghezza è di br. 63. tutto poi l'Edifizio si innalza, compresa la Croce della Palla, br. 77. Il primo Ordine, che principia dal pavimento, è un colonnato

nato Corintio assai bello avente 16. Colonne alte, senza contar le basi, e capitelli, br. 10. e un terzo, con sopra il suo architrave, fregio, e cornice, che rigirano tutta la Chiesa. Viene il secondo Ordine, che figura un ballatoio, o sieno logge, come quelle del Panteon di Roma, veggendovisi frammezzati pilastri, e colonnini di buona grazia; sopra questo ordine segue un' alzata a guisa di tamburo per reggere la Cupola, la quale finisce nella lanterna, e l' esteriore del Tempio è tutto vestito di marmi bianchi, e neri, come poscia diremo nella particolar descrizione, che si darà a tempo suo.

II. E così data la pianta di S. Giovanni, mi farò dall' età della fabbrica, intorno alla quale l' opinione più antica, e comunissima fino al secolo passato, ella è che quivi fosse un Tempio di Marte, il qual parere viene avvalorato dalle seguenti ragioni: E primieramente dall' essere i Fiorentini in antico stati creduti, e chiamati anche dal Poeta Dante *il Popolo di Marte*; onde sembra indubitato, che a questo Idolo, come a loro Padre, edificassero questo Tempio; E che in Firenze siavi stato il simolacro di tale falsa Divinità, lo dicono le nostre Istorie, scrivendosi ancora, che si perdesse la detta Statua nella piena d' Arno del 1333. quando cadde il Ponte vecchio, sulla cui coscia era stato trasferito quest' Idolo, come si notò da noi al Tomo II. delle Notizie Istoriche del Quartiere di S. Croce: Ed i Testi di Dante sopra Firenze divota di Marte, quando era idolatra, non sono pochi, uno però non tanto noto quì riporto detto dal Poeta, in occasione, che uno se gli manifestò per Concittadino in questo modo:

„ Io fui della Città, che nel Batista
„ Cangiò il primo Padrone ec.

La seconda ragione, che pur favorisce Marte, è la superstiziosa divozione dell' Imperatore Augusto a questo Nume per la celebre vittoria, che esso riportò sopra Marco Antonio, nè solamente alzò Augusto in Roma un celebre Tempio a Marte, ma altresì nelle sue Co-

lo-

lonie tra i magnifici edifizi, giusta Svetonio, vi volle somiglianti Templi, e per conseguente essendo Firenze una delle Colonie di detto Cesare, ella pure ebbe un tal edifizio. Arrogesi alle suddette ragioni la bellezza di questo Tempio, nel quale da bravi Architetti si pretende di scorgervi avanzi, e reliquie dell'Architettura del secol d'oro, che una volta vedeansi nell'Anfiteatro, nelle Terme, negli Acquidotti, ne'Teatri, e in altre Fabbriche de'tempi di Augusto, per le quali risplendeva l'unità de' costumi, de i riti, e del sangue ne' Fiorentini a que' de' Romani; nè debbonsi tacere i moltissimi rispettabili Autori, che colla loro autorità fiancheggiano questa opinione, i quali sono Dante, Giovanni Villani, il Boccaccio, Franco Sacchetti, i due Palmieri, l'Aretino, il Poliziano, ed in tal guisa molt'altri, tra'quali il più impegnato non può negarsi essere stato Vincenzio Borghini nel Trattato dell'Origine di Firenze alla pag. 145. e seg. fino a tacciare d'ignoranti delle Storie Fiorentine, que' che ardissero di negarlo.

III. I contrarj alla suddetta opinione sono quasi tutti i moderni Eruditi, sebbene v'è tra gli antichi Ricordano Malespini, che al cap. 39. fu il primo a scrivere come appresso „ Siccome dall'una parte di Roma „ è la Chiesa di S. Gio. Laterano, così la maggiore „ di Firenze è S. Gio. Batista, la quale fu ordinata, „ e fatta per gli Maestri Romani al tempo della mor- „ te di Cristo Anni ...... e fondata il dì di Messer „ S. Gio. Batista adì 24. di Giugno. „ A quattro poi si riducono i principali argomenti per questo partito, come si leggono in Leopoldo del Migliore a c. 84. della sua Firenze Illustrata, dove appare, che questa Chiesa sia stata fabbricata a somiglianza di altre in parecchi Città, come in Roma, Pisa, Pistoia, Parma, ed altrove, le quali sapendosi, che furono erette da' Cristiani, ci obbligano a credere il simile della nostra. Inoltre fondasi nel giudizio degl' Intendenti, i quali v' hanno scoperto ad evidenza i molti difetti dell' Archi-

tet-

tettura ; chiaro indizio d' essere fattura de' secoli Longobardi , quando si era perduta la buona maniera di fabbricare ; altra prova è il ravvisarsi nel Tempio di S. Giovanni un aggregato di colonne , di capitelli , e di marmi stati prima in uso di altre fabbriche , e forse sono spoglie di que' Templi profani , che per ordine di Teodosio il Cattolico gettati furono a terra , e conceduti a' Cristiani da Onorio Imperatore , giusta S. Prospero presso il suddetto Migliore ; la quarta ragione per vero dire è alquanto debole , imperciocchè fondata sulle Costituzioni Imperiali , imponenti per impulso speciale del Cielo la destruzione totale de' Templi de' Gentili , quando abbiamo l' esempio del Panteon , già dedicato , giusta gravissimi Scrittori , a tutti i Dei , e che in oggi esiste intero consacrato a tutti i Santi .

IV. Ma in difesa di quest' opinione , meglio assai la discorre il Sig. Gio: Batista Clemente Nelli Patrizio Fiorentino , il quale nella sua lodatissima , e diligentissima Opera , intitolata : *Piante , ed alzati interiori , ed esteriori dell' Insigne Chiesa di S. Maria del Fiore ec.* seconda edizione , camminando esso sempre co' principj dell' Architettura , e con molta erudizione , viene quasi a dimostrarci essere questo Tempio dalla sua fondazione stato dedicato a S. Giovanni , e però giovami di riportare così dotto trattato quì appresso :

„ Primieramente è da avvertirsi , che al tempo dell'
„ Idolatria , e particolarmente quando regnavano gl'
„ Imperadori in Italia , non era spenta la buona ma-
„ niera , e le ottime regole del fabbricare , onde in
„ qualunque edifizio di quel tempo , non è credibi-
„ le , che si commettessero errori contrari a' buoni
„ precetti dell' arte , e tutte le fabbriche , nelle qua-
„ li si ritroveranno notabili difetti , non saranno di
„ que' remoti secoli , e particolarmente il nostro San
„ Giovanni , nel quale infiniti si osservano . Imper-
„ ciocchè i capitelli del primo ordine , sono fra loro

„ di-

,, diversi, cioè Compositi, e Corinti, ed inoltre di al-
,, tezze, e di grossezze differenti: le basi ancora ve-
,, desi essere state levate da altri edifizj, oltre a ciò
,, gl' intercolunni sono di spazi fra loro diseguali,
,, ed i pilastri dell' ordine superiore posano lateral-
,, mente, ed in falso alle Colonne inferiori, e ciò
,, credo aver causato in alcuni luoghi rotture negli
,, architravi, e nocumento alle cornici. Inoltre anco-
,, ra i Balconi, o Loggette del secondo ordine, tra-
,, mezzate da colonnini d' ordine Ionico, dimostrano
,, evidentemente essere stato lavorato l' edifizio in
,, tempo barbaro, perciocchè è maniera contraria in
,, tutto, e per tutto a i precetti, e alle buone regole
,, dell' arte, poichè tal ordine andava situato sotto,
,, e non sopra al Corintio. E' da notarsi ulteriormen-
,, te, che i pilastri del secondo ordine sono spro-
,, porzionati, rispetto a que' del primo, e le modi-
,, nature delle Cornici vedonsi fatte senza alcuna mi-
,, sura, ed a capriccio, partecipando alquanto del
,, gusto corrotto, non sapendosi qual proporzione, o
,, relazione si abbiano fra loro. Da tutti questi difet-
,, ti chiaramente si comprende non esser possibile,
,, che questo Tempio sia stato fabbricato per culto d'
,, Idoli; imperocchè tante stravaganze in esso non os-
,, serverebbonsi, e chiunque è pratico dell' arte, as-
,, serirà, che le fabbriche Romane non erano compo-
,, ste di rottami, ed avanzi di edifici differenti, co-
,, me è il nostro S. Giovanni, il quale sarà stato fat-
,, to in tempo, che nella Città, e forse nell' Italia
,, non esistevano lavoranti di marmi, nè Architetti. E
,, qui mi piace l' osservare quanto dal vero si siano
,, allontanati coloro, i quali hanno scritto questa
,, fabbrica, essere stata inalzata fino da' tempi della
,, Gentilità, senza riflettere agli errori, che nel ma-
,, teriale si ravvisano; il che non da altro procede-
,, re mi persuado, che dall' essere stati costoro im-
,, periti nell' Architettura, e che di tutt' altro aves-
,, sero cognizione, che di quest' utile Scienza, la qua-
,, le

,, le per lo più dagl' Investigatori degl' antichi monumen-
,, ti viene trascurata; perciò non mi reca maraviglia,
,, se oltre gli antichi Fiorentini Scrittori, trovinsi an-
,, che de' moderni ostinati in sostenere un' ideale chi-
,, merica antichità di questo Edifizio. Onde taluno be-
,, ne affetto alle antiche Memorie della Patria, dirà,
,, che interiormente sarà stato resarcito, e variato, co-
,, me fecesi in circa all' anno 1293. nell' esterno, ma
,, di ciò non abbiamo alcuna memoria, ed è impro-
,, babile, imperciocchè l' Architettura interna è, al mio
,, credere, di molto tempo avanti all' undecimo secolo,
,, e non posteriore,. perocchè dopo quel tempo altra
,, simile non fu praticata, nè scorgesi altrove: se dun-
,, que è certo, che interiormente non fosse fatta mu-
,, tazione dopo il secolo predetto, non è probabile,
,, che poco tempo avanti succedesse tal cosa, percioc-
,, chè dall' ottavo fino all' undecimo secolo non orna-
,, vansi gli Edifizj in quella maniera, come si può os-
,, servare nelle scarsissime fabbriche, che di quel tem-
,, po ora sono rimaste, in tutto, e per tutto differenti
,, dal nostro Battistero, dunque necessariamente biso-
,, gnerà dire essersi condotto fino al presente col me-
,, desimo ornato materiale, col quale fino dal bel prin-
,, cipio fu inalzato; e ciò può credersi, che seguisse in-
,, torno al sesto Secolo, nel quale rimaneva qualche
,, ombra delle buone antiche regole dell' Arte già in-
,, cominciata a corrompersi, e l' Epoca sua pare, che
,, fissare si possa al tempo di Teodelinda nostra Regi-
,, na. E che fosse intorno questi anni edificato, si può
,, conietturare da una Iscrizione Romana scolpita in
,, bianco marmo, e situata per parapetto sotto uno di
,, quegl' Archi interiori del primo ordine de i Balla-
,, toi, sostenuti da un Colonnino intermedio, ma per
,, essere il marmo smezzato non si può leggere intera.
,, Essa è situata con i filari de i caratteri a perpendi-
,, colo, e per così dire mezza a rovescio, vedendosi
,, chiaramente essere stata considerata per sasso, e mate-
,, riale nella edificazione del Tempio: Essa è l' appresso:

IMP. CAESARI
DIVI ANTONINI PII FI
DIVI HADRIANI NEPOTI
DIVI TRAIANI PARTHICI P
DIVI NERVAE ABNEPOTI
L. AVRELIO VERO
AVG. ARMENIACO PARTHICO
MAXIMO MEDICO TRIB. POT. VI.
IMP. V. COS. II. DESIGNAT. III. PROCOS
COLLEG. FABR. TIGN. OSTIS
QVOD PROVIDENTIA ET LI . . . . . .
. . . .

„ Questo Marmo situato inconsideratamente per pa-
„ rapetto del predetto Balcone, manifestamente fa ve-
„ dere, che il Tempio fosse edificato dopo la decaden-
„ za dell' Idolatria; imperocchè non è credibile, che
„ un' Iscrizione così cospicua fosse murata con tanto
„ disprezzo, particolarmente quando era fresca la me-
„ moria d' un Imperatore Romano: nè pare potersi
„ dire, che ciò seguisse cento anni dopo la sua mor-
„ te, poichè non sarebbe stato permesso da coloro,
„ che per gl' Imperatori Firenze governarono, il che
„ saria stato un' acconsentire ad un atto di disistima
„ verso il Principe, neppure ciò poteva essere accadu-
„ to vivente Costantino, nemmeno qualche secolo dopo,
„ perchè non pare, che per anco fosse introdotta la
„ barbarie nell' Italia a tal segno, di far così poco
„ conto delle antiche, ed illustri memorie. Ella dun-
„ que sarà stata messa in opera nell' atto della edifi-
„ cazione del medesimo Tempio, ne è da dirsi, come
„ taluno potrebbe in contrario affermare, essere acca-
„ duto ciò qualche tempo dopo in occasione di risarci-
„ menti, imperocchè ella scorgesi eguale all' altro la-
„ voro esistente all' intorno, e lavorata nell' istesso tem-
„ po, che furono fatti gl' altri Marmi, i quali se dal-
„ la parte interna del Ballatoio non fossero coperti di
„ calcina, forse vedrebbesi qualche altra Iscrizione con-
„ simile,

„ simile, ovvero il rimanente di questa. Oltre le soprarrife-
„ rite ragioni è da notarsi, che la Tribuna è stata ag-
„ giunta posteriormente, imperocchè i Pilastri dell' or-
„ dine superiore simili agli altri sono tagliati dall' Ar-
„ co della medesima, la quale nell' esteriore non ha i
„ marmi, che rispondino a' rimanenti delle respettive
„ facce ottangolari. Di più essi dimostrano maggiore
„ antichità degli altri stati aggiunti per di fuora, come
„ poco innanzi s' avvertì circa l' Anno 1293. Onde pa-
„ re falsa la conseguenza, la quale deduce Monsignor
„ Vincenzio Borghini nel Discorso dell' Origine della
„ Città di Firenze pag. 163. e seg. il quale si ideò, che
„ ella fosse il Vestibolo dell' antico Tempio di Marte,
„ lo che è impossibile, imperciocchè se questa parte
„ di fabbrica fosse servita d' ingresso, dovevano succe-
„ dere necessariamente due notabili errori. Primiera-
„ mente, che per essere fatta a guisa di loggia, doveva
„ essere di due archi, ovvero di due spazj, ed allo-
„ ra sarebbe stata una Colonna, ovvero Pilastro nel
„ mezzo della facciata del Vestibolo. In secondo luo-
„ go potrebbe dirsi, che contenesse uno spazio, od ar-
„ co, ed in questo caso sarebbe stato fuora di pro-
„ porzione, rispetto alla bassezza, nella quale presente-
„ mente si ritrova. Bisognerà dunque credere, che l'
„ Edifizio fino dal bel principio sia servito per Battistero
„ per essere di forma ottangolare, poichè fino all'
„ anno 1576. esisteva nel mezzo della Chiesa il Fonte
„ Battesimale marmoreo, ed ottangolare, nel quale se-
„ ne vedono le vestigie del luogo, ove era situato an-
„ cora di presente, stante l' essere pavimentato un ot-
„ tagono nel mezzo della medesima di mattoni, e non
„ di marmo, come è il rimanente del Tempio. Con-
„ nesso a detto Battistero era un antico Coro situato
„ all' uso dell' antiche Chiese Cristiane davanti l' Altar
„ maggiore con due Scale laterali, le quali conduce-
„ vano al Presbiterio, come vedesi di presente nell' an-
„ tica Chiesa di S. Miniato al Monte fuora di Firen-
„ ze, e nella Cattedrale di Fiesole. E siccome questo

 „ Co-

„ Coro era più alto del presente piano della Chiesa, stan-
„ te il dover montare l'altezza di dieci scalini, è pro-
„ babile, che sotto il medesimo fosse la Confessione, e
„ tanto il predetto Coro, che il Battistero fu demo-
„ lito, e mutata la sua forma in occasione del Battesi-
„ mo del Principe D. Filippo de' Medici figlio di Fran-
„ cesco primo (nell' anno 1576.) „ E fin quì le pregevoli osservazioni del Nobile Architetto Fiorentino, che nella suddetta Opera ci dà pure la pianta del Tempio di S. Giovanni, da esso esattamente misurato, che noi abbiamo riportato di sopra.

V. E già della probabilità delle due principali suddette opinioni parlatosi sufficientemente, per quello, che porta l' oscurità di que' tempi, a cagione delle calamità avvenute in Firenze dalle guerre, e dagl' incendj, per le quali si sono perdute le Scritture, ed ogni altra autentica notizia; e poichè, dove ogni cosa è dubbia, può eiascuno con buone congetture opinare diversamente dagli altri, mi crederò lecito di poter porgere anche io un mio pensiero, benchè ugualmente incerto, ad effetto, che gli Eruditi possano farne quel capitale, che serva ad illustrare l' epoca, che ricercasi, della fabbrica del Tempio di S. Giovanni. Ed ecco come io ne penso: Nell' Imperio di Augusto lo suppongo principiato in onore di Marte, la cui Statua stava in piedi nel mezzo dell' ottagono eminente da una grande scalinata con attorno quella corona, che di presente si vede, di colonne, basi, capitelli, architrave, fregio, e cornice, ma nulla più, vale a dire aperto di sopra, e dai lati, ed alto solamente quanto è il primo ordine: Nè cosa strana può sembrare a chi è studioso della Storia Romana, che io ponga aperto un Tempio in Firenze, avvegnachè somiglianti ne avesse Roma, nè disconvenire a Marte lo stare esposto all' inclemenza dell' aria, essendo egli il Dio de i Soldati, che per lo più vivono allo scoperto. E favorisce a questo concetto un disegno di S. Giovanni esistente nella Galleria Imperiale, in qualche maniera conforme al fin quì detto, ed

una

una copia ne ha riportata in istampa il Signor Manni nelle dotte sue annotazioni al Borghini tomo I. Io frattanto così avrò fatto onore all' asserzione del Villani, e di tutti i suoi seguaci.

Passo ora all' accrescimento del Tempio, seguito probabilmente in tempo di pace della Chiesa, e sotto i Costantini, o i Teodosj, o altro Cristiano Imperatore, che a' Fedeli diede licenza di distruggere i Templi profani, e fabbricarne a Gesù Cristo, e questo accrescimento consiste ne' pilastri, e nella parete, che dentro racchiuse il colonnato: inoltre nel secondo ordine Ionico del Ballatoio, del Tamburo, e della Cupola, rimasa però colla apertura senza lanterna fino al secolo XII. giusta i nostri Istorici, e pongo queste restaurazioni nel principio del Regno di Teodelinda, o di altra Regina de Longobardi divota del Battista, come lo notò il Capitano Cosimo della Rena; E di Undiberga figlia della suddetta Teodelinda disse pure Paolo Diacono lib. 4. §. 49. *Hundiberga ad instar suae Genitricis intra Ticinensem Civitatem Basilicam in honorem B. Iohannis Baptistae construxit*. Or ritornando al nostro Tempio, tante innovazioni si possono chiamare in grazia del Malespini, e de' moderni Scrittori, quasi una nuova fabbrica in onore di San Giovanni, le quali vicende eziandio ci porgono lume per trovar la cagione di tanti difetti rilevati con verità, e sapere dal Signor Nelli, imperciocchè ne i tempi dell' ignoranza nella Architettura si fecero le

so-

sopraccennate fabbriche delle Logge, di que' Pilastri, delle Colonnette, e vi comprendo ancora il primo Ordine, il quale bisognoso di reparazione in alcune Colonne, Basi, e Capitelli guasti dall' antichità, dalle piogge, e dal Sole furono restaurati da goffi Artefici.

VI. E per fine salvo pure me stesso, che in più luoghi di queste mie Notizie Istoriche ho probabilmente tenuto, e seguiterò a tenere, che il Tempio di San Giovanni sia stato la prima Chiesa de' Cristiani in Firenze, lo che non sarebbe vero, se al 6. o 7. secolo si tardasse a dare l' incominciamento del nostro San Giovanni; ed in tal guisa concludo il mio forse ardito raziocinio.

ARTICOLO II.

I. LA Piazza di San Giovanni forma quasi un perfetto quadrato, avente nel suo centro da ogni banda isolato il Sacro famoso Edifizio; ma disuguale in essa era fino al XIII. secolo il terreno, nè avendo le acque il suo scolo, la Repubblica Fiorentina nel 1288. con due deliberazioni ne ordinò il rialzamento, assegnando per ciò fare libbre 100. di fiorini, colla deputazione d' Arnolfo Architetto per la esecuzione, il quale adeguò tutto il vasto suolo, ed altresì lo ammattonò non senza qualche mormorazione del Popolo, avvegnachè da questo inalzamento di terreno restò totalmente sepolta la scalinata, e tolti furono i molti Avelli di ragguardevoli Cittadini, che intorno intorno si vedeano, poichè al dire di Giovanni Villani libro 6. cap. 33. „ Anticamente tutta la buona gente che moriva si seppelliva a San Giovanni „ e la traslazione di questi Sepolcri trovasi alle Riformagioni nell' anno 1296. colle seguenti parole: *Quia decet ex Officio debito procurare decorem Civitatis Florentie, & maxime in eo, quod consistit circa magnificentiam maioris Ecclesie*

(di

(di S. Giovanni) *providcatur quod Sepulcra, seu Avelli, quæ, & qui sunt circum Ecclesiam S. Ioannis, removeantur de ipsis locis, & alibi ponantur.*

II. E circa a questi Avelli è d' uopo dire, che non subito si levassero via tutti, perchè il Boccaccio posteriore a que' tempi, nella VI. giornata del suo Decamerone commemora il famoso Guido Cavalcanti tra gli Avelli situati allato alle Colonne di porfido in San Giovanni: sì ancora per essersi due Arche trovate in occasione di scavare nella detta piazza, cioè un Cassone di marmo in tempo del Senator Carlo Strozzi, e nel 1720. un altro quattro braccia sotto terra verso la Sagrestia. Di tre però di essi si vede, che traslatati furono dietro il Campanile di S. Maria del Fiore nella facciata della Compagnia di S. Zanobi, e di questi abbiamo i rami nella Parte 3. delle Iscrizioni antiche Romane, ed Etrusche del chiarissimo Signor Proposto Gori felicissimo nell' interpetrare le Storie, che in quelli si rappresentano, benchè le figure sieno molto guaste dall' antichità; non potendosi dubitare, che fossero fatti per Gentili, e poscia servissero alle ceneri de' Cristiani. Il primo nel suo dinanzi ha cinque spartimenti di Colonne, veggendosi in quel di mezzo due Sposi con la femmina velata alla destra, e lo sposo alla sinistra col capo scoperto, a' lati vengono un' altra femmina, ed un uomo, e nelle nicchie de' due estremi sonovi Castore, e Polluce tenenti ciascuno un cavallo, ed appiè due fiumi, che credonsi Lete, e Acheronte; dall' armi, che sono ne' beccatelli, che sostengono il Sepolcro, scorgesi avere questo ne' tempi Cristiani servito alle ossa degli Abati nobilissima Famiglia di Firenze. Il secondo Avello dimostra l' arte grande dello Scultore, che lo lavorò, avendo nel mezzo espresso una Porta alquanto aperta, donde esce Mercurio presso i Gentili Protettore de' Morti, dalle bande della Porta seguono due Vittorie co i loro trofei, nel frontespizio della medesima spande le ali un' aquila posta in mezzo da due genj, di quà, e di là sono effigiati un uomo,

mo, ed una matrona, quello tenente alcuni volumi, e questa il pavone con fiore, appiè un fanciullino, e ne' fianchi dell' Avello due leoni coll' armi de' Ferrantini, e de' Figiovanni: nel terzo finalmente poco si può distinguere, per essere di molto consumato, ma da due cignali, e dall' aste sembra, che rappresenti una caccia. Intero poi, e conservatosi a maraviglia è quello, che in S. Giovanni allato al Fonte contiene le ceneri del Vescovo Giovanni da Velletri, e che descriveremo nelle osservazioni delle cose interiori di questa Chiesa.

III. Or ritornando alla Piazza, rammenteremo le compre di terreno, che fecero i Consoli dell' Arte de i Mercatanti per renderla più spaziosa. Nell' anno adunque 1331. trovasi nel libro segnato O dell' Archivio dell' Arte, come gli Operai di San Giovanni comprano dal Comune di Firenze terra *positam iuxta Palatium Domini Episcopi Flor.* per ingrandire la piazza, e nel suddetto Libro all' anno 1338. altresì comprano due Case degli Adimari allato a S. Cristofano, le quali si cedono al Capitolo Fiorentino per iscambio delle Case dell' Arciprete, e de' Canonici Fiorentini *prope Turrim Domini Episcopi*, che si gettano a terra per comodo della Piazza, e così nel 1339. per rogito di Ser Giovanni Notaio Fiorentino, Ugolino, e fratelli, e figli di Martellino vendono all' Opera di S. Giovanni per fiorini 73. una Casa loro, a confini a 1. Calonica di S. Giovanni, 2. Lando Tosa, 3. Piazza di S. Giovanni, 4. Piazza. Trovo pure su di un quaderno di spese, che fu detta Piazza accresciuta per le Case de' Cofanai, tagliate a spese dell' Arte nel 1389. E in tal guisa questa divenuta un bel teatro, servì in varj tempi per solenni feste, che accenneremo, dovendosi prima ricordare le Prediche, che in antico quì facevansi da' Vescovi, da' Religiosi, e da' Cherici, come usava predicarvi S. Piero da Verona Domenicano, e frequentemente ancora un Santo Monaco di S. Miniato al Monte, di cui Forese da Rabatta lasciò ne' suoi Ricordi una profezia in occasione, che egli quivi predicava, avve-

avvegnachè esagerando egli contra le veglianti discordie, a pieno popolo additò il Tempio di S. Giovanni, e disse, che tali guerre non si sarebbero quietate, finchè la detta Chiesa non mutava faccia; parole per allora non apprese, ma che di lì a poco vennero conosciute per profetiche; conciossiachè posate quelle civili fazioni si nobilitò di marmi il di fuori del Tempio, come vedremo. Intorno poi alle Feste, nel 1471. vi si celebrarono le nozze di Lisa di Albertaccio de' Ricasoli con Boccaccio Adimari nipote del Cardinale, e stato Canonico Fiorentino, e le belle comparse di tal solennità dipinte si conservano dal Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti. Altra Festa racconta il Nardi nel 1526. quando formata una nuova Milizia di Giovani Fiorentini, si alzò nella Piazza di S. Giovanni il ricco Altare, sul quale Ufiziali, e Soldati fecero il giuramento di fedeltà alla Repubblica, presente la Signoria, e tutto il Popolo. Più volte vi si è fatta la Caccia del Toro per trattenimento di Principi grandi venuti a Firenze, e fino dal 1453. principiossi a farvi la fiera dell'Oche nel giorno di Ognissanti. Nè da omettersi è la Colonna di S. Zanobi, alla quale ogni anno nella Festa del Santo Vescovo andava in processione il Clero Fiorentino, portandovi la Testa del medesimo Santo, ed anche inoggi nel giorno di S. Agata dallo stesso Clero vi s' appicca una delle quattro Croci, che da noi saranno riferite in questo Tomo alla Lezione della Chiesa, e del Convento di S. Agata in Via di S. Gallo. Del motivo, per cui si alzò la detta Colonna, altrove se n'è favellato. Nel 1375. fuvvi alzato l'Albero di ferro da Tommaso Viviani, e Giovanni Villani scrive di questa Colonna, affermando che eravi essa assai nell' antico, ma essendosi infranta nell' anno 1333. dalla piena d'Arno, che la gettò in terra, si trova nelle memorie dell' Arte de' Mercatanti, che fu rialzata l' anno seguente con sopra una Croce, la quale nel 1501. cadde, tirata giù da' canapi, che reggevano le tende, attraversatisi, e l'uso delle tende intorno intorno a San Giovanni per la sua

Festa, ed Ottava principiò nel Secolo XIV. come da un libro di ricordi, che dice „ 1349. per deliberazione „ de' Consoli dell' Arte di Calimala furono fatte le „ tende a San Giovanni, che erano di azzurro, semi- „ nate di gigli gialli in numero di 1500. „ E di queste tende è notata ne' detti Libri una disgrazia, cioè, che nel 1434. per fuoco gettato dal Campanile ne abbruciarono braccia 120. per lunghezza, e 50. per larghezza tra San Giovanni, e il Duomo, e per rifarle, l' Arte ottenne dalla Repubblica per tre anni la gabella del Vino, che a barili si vendeva in Piazza.

IV. Venghiamo in secondo luogo alla Facciata esteriore della Chiesa, che per decreto della Repubblica nel 1293. dal semplice suo adornamento di macigno si venne a coprire di marmi a gheroni: così chiamate dal Villani quelle strisce di marmi bianchi, e neri, che vi si veggono, e datasene la commissione del lavoro ad Arnolfo, gli convenne fare per imbasamento, o piedistallo una Cornice di marmo bianco alta un braccio e mezzo, poichè atterrata, e sepolta la scalinata si era perduta quella grazia, che si richiede nelle fabbriche di svelta, e bella proporzione. Sulla detta Cornice unitamente attorno ricorrendo, si alzano Pilastri listrati a traverso di verde di Prato Corinti, quattro per ottagono, e ad essi i soliti membri d' Architettura, cioè architrave, fregio, e cornicione: Sopra si solleva un altro ordine di pilastri corrispondenti a que' di sotto, tramezzati da tre Finestre per ogni lato, viene parimente un terzo ordine di pilastri assai schiacciati, e indrento reggendo una Cornice, che per finimento dà grazia, e decente modinatura a tutto il restante della Fabbrica, la quale termina in una Cupola, che unita a' lati ottagoni si alza, e insieme si serra sopra a foggia di padiglione, terminando in una lanterna di marmo postavi, dice il Villani, nel 1150. con Croce in su una palla dorata. Nè pare anco da tralasciare prima di staccarci dalla faccia esteriore, il dire, come circa all' anno 1200. si rimurò la unica Porta, che que-

questo Tempio avea verso Ponente, e forse con un Vestibolo, o sia Atrio, che pare accennato nelle cartapecore antiche di contratti, e di donazioni, nelle quali si legge: *Actum in atrio Domus S. Ioannis de Florentia*. In vece poi di una Porta, tre se ne aprirono, e magnifiche, come quì sotto diremo: intanto dove era l'antica Porta si fece una Tribuna, che obbligò a rompere l'ordine interiore dell'Architettura, e sportarsi in fuora alcune braccia, occorrendomi di notare in questa Scarsella, così chiamata da Giovanni Villani la Tribuna, primieramente due teste in alto sotto le docce, che dagli Antiquarj sono giudicate antichissime, e forse di Gentili; a fior di terra poi dalla banda del Bigallo evvi pure da osservare un basso rilievo in marmo lungo due braccia rappresentante un combattimento navale, nè io mi posso indurre a credere, che in tanta abbondanza di marmi, questo sia stato quivi messo per ripieno, ma piuttosto direi, che fosse il dinanzi d'un Sepolcro spettante ad illustre Famiglia Fiorentina, che nella traslazione soprannarrata de' tanti avelli, ottenesse dall'Arte, che in questo luogo fosse murato, siccome avvene un altro di simile altezza alla parete vicino all'Usciolino della Sagrestia, che dice: IOHIS FILII IUV RICCI HIC IACET. E finalmente avvertir debbo un importante memoria esistente nell'Archivio dell'Arte, ed è la seguente „ Nel 1515. minacciando la fabbrica „ di aprirsi dal mezzo in su, si misero catene molto „ grosse di peso libbre 7190. dove finisce il primo or„ dine, e si fermarono con chiavarde, e paletti di ferro. „

V. Il più bello però, ed il più raro, che questo Tempio abbia nell'esteriore esposto al pubblico, sono le tre porte di bronzo situate ne' lati principali dell'ottagono voltate ad Oriente, a Mezzodì, ed a Tramontana, avente ciascuna a i due lati una Colonna di verde di Prato, ed il celebre Michel Agnolo Buonarrotj, uomo, come ognun sà, nell'Arte così grande da poterne dar giudizio, confessò di non poter dare di queste Porte lode sufficiente, nè volle far di esse altre

parole, se non che *elle starebbero bene alle Porte del Paradiso*, onde poscia sopra sì degno concetto furono fatti questi versi:

Dum cernit valvas aurato ex aere nitentes
In Templo Michael Angelus, obstupuit,
Attonitusque diù, sic alta silentia rupit,
O Divinum opus, o Ianua digna polo.

E dovendo io descriverle, sto per dire, che servirò alla curiosità di tutto il Mondo, il quale certamente non vedrà mai miglior lavoro di bronzo.

VI. Quella adunque verso il Bigallo, che fu la prima a collocarvisi, è opera di Andrea Pisano, leggendosi nello stesso bronzo scolpite le seguenti parole:

ANDREAS VGOLINI NINI DE PISIS ME FECIT AN. DOM. MCCCXXX.

Giorgio Vasari la dice fatta sul modello di Giotto, e ne' libri delle spese dell' Opera di S. Giovanni avvi ricordo, che la gettasse Maestro Lionardo del q. Avanzo da Venezia Campanaio, e che Andrea fosse aiutato da Lippo Dini, e da Piero di Iacopo Orafi. Ma più laudevole ancora menzione ne fa Simone della Tosa, scrivendo come appresso „ 1330. corse tutta Firenze a „ vedere la Porta di bronzo fatta da Andrea Pisano a „ S. Giovanni, che fu collocata alla Porta di mezzo, „ (poi trasferita dalla banda di mezzodì) e la Signo- „ ria non mai solita di andar fuori di Palazzo, se non „ nelle maggiori solennità, vennero a vederla alzare „ con gli Ambasciadori delle due Corone di Napoli, „ e di Sicilia, e donarono ad Andrea per ricompensa di „ sue fatiche la Cittadinanza di Firenze. „ Sono in detta Porta ripartite in più quadri di basso rilievo, le Storie della Vita del Battista, e negli stipiti di metallo dorato sonovi bellissime teste di Leoni.

VII. La seconda Porta, che inoggi è verso l' Opera, fu la prima, che fece Lorenzo Ghiberti, nella quale di rilievo rappresentò la Vita di Cristo, principiando dalla Annunziazione fino alla venuta dello Spirito Santo,

to, divisa in quadri, e collocatavi nel 1424. a' 19. d' Aprile; vi lavorarono con esso, oltre Bartoluccio suo Padre, i seguenti: Bandino di Stefano, Donato di Niccolò di Betto Bardi, Giuliano di Ser Andrea, Maso di Cristofano, Domenico di Giovanni, Matteo di Donato, Bartolo di Niccolò, Michelotto di Bartolommeo, Pagolo di Dino; come apparisce da' Libri dell' Opera, dove sono segnati i pagamenti fatti a' suddetti per aiuto dati a Lorenzo; e costò in tutto 16204. fiorini. Ha pure questa Porta le imposte di metallo dorate, ma da' Professori, benchè apparisca lavoro commendatissimo, è però giudicata meno ripulita, e di gran lunga inferiore alla seconda, che è quella di mezzo, cui per la perfezione, e diligenza dell' artifizio si aspetta maggior lode. Vi ha egli effigiato in varj quadri le Storie principali del vecchio Testamento, che sono la Creazione di Adamo; il Fratricidio di Caino; Giuseppe, che dispensa grano; Mosè, che ha le tavole della Legge; Giosuè, che prende la Città di Ierico; la Regina Saba alla presenza di Salomone; Noè, che esce dall' Arca; il Sacrifizio di Abramo ec. E sì bella idea circa di queste Storie fu di Lionardo Aretino, come appare dalla seguente lettera, che egli scrisse a Niccolò da Uzzano, uno de i Deputati per questa Porta.

A tergo. „ Spectabili homini Niccolo da Uzzano, e „ Compagni Deputati ec. *Intus.* „ *Spectabiles ec.* „ Io considero, che le 10. Storie della nuova Porta, „ che avete deliberato, che siano del Vecchio Testamen- „ to, vogliono avere due cose, e principalmente l' u- „ na, che siano illustri; l' altra, che siano significanti. Il- „ lustri chiamo quelle, che possono ben pascer l' occhio „ con varietà di disegno; significanti quelle, che abbi- „ no importanza degna di memoria. Presupponendo que- „ ste due cose, ho eletto secondo il giudizio mio 10. „ istorie, quali vi mando notate in carta. Bisognerà, „ che colui, che le ha a disegnare, sia ben istrutto di „ ciascuna Historia, sicchè possa ben mettere e le per- „ sone, e gli atti occorrenti, e che abbia del gentile,

„ sic-

„ sicchè le sappia ben ornare. Oltre alle 10. Historie,
„ ho notato otto Profeti, come vedrete nella carta.
„ Non dubito punto, che questa opera, come io ve l' ho
„ disegnata riuscirà eccellentissima. Ma ben vorrei essere
„ presso a chi l' avrà a disegnare per fargli prendere ogni
„ significato, che la Storia importa. Raccomandomi a Voi,
„ Vostro. Lionardo d' Arezzo.

Sonovi ancora alcuni Profeti adattati attorno in 20. Nicchie, e nelle cantonate 30. Teste di Uomini, e Donne, che non si può vedere cosa più rara, ed è chiamata dal Varchi libro X. delle sue Istorie „ Opera miracolosa certamente, e forse unica al Mondo „ dicendone il Petribuoni nel suo Priorista, che fu collocata adì 20. d' Aprile 1421. siccome a detta del Vasari Lorenzo non avea più che anni 20. quando principiò sì bell' opera, e in lettere d' oro leggesi scolpito il suo nome così: *Laurentii Cionis de Ghibertis opus mira Arte fabricatum*. E costò, giusta i suddetti libri, fiorini 14594. 3. 4. 1. Nè si tralasci di osservare in essa un fregio di bronzo, avente rarissimi fiori, ed uccelli al naturale, tra' quali ammirasi una Quaglia, cui non manca, che solo il volo, lavorata da Antonio del Pollaiuolo.

VIII. Restaci da considerare nel di fuori sopra il frontespizio delle tre Porte, le stupende Statue, e sono in primo luogo tre di metallo dalla banda di mezzodì, fatte da Vincenzio Danti, e collocatevi nel 1571. rappresentano la Decollazione di S. Giovanni, veggendosi in belle attitudini il Santo, fiero il Carnefice, ed ardita la Donzella, che impaziente aspetta di ricevere la Testa del Batista; ebbe l' Artefice per premio scudi 1200. e la Cittadinanza. Sopra la porta di mezzo due figure sono di marmo, vale a dire S. Giovanni, che battezza Cristo, e la terza è un Angiolo di creta tenente un lenzuolo da asciugare il Signore: tutte tre sono lavoro di Andrea da Monte Sansovino postevi nel 1502. Vengono sulla terza Porta tre altre Statue di bronzo, fattura di Gio: Francesco Rustici Gentiluomo Fiorentino, che vi rappresentò un Fariseo, ed un Levita, che mettono

tono in mezzo S. Giovanni predicante; le quali, giusta il Vasari, sono il più bel getto che si sia veduto, e costarono scudi 1338. Ma chi vuol conoscere ancora meglio l'eccellenza di esse, ascolti quanto ne scrisse Raffaello Borghini nel suo Riposo a pag. 404. che dice come appresso „ La figura di mezzo è S. Giovanni mol„ to pronta, e vivace, che ha allato un Levita zucco„ ne grassotto, che posa il braccio destro sopra un „ fianco, e colla sinistra mano tiene una carta dinan„ zi agli occhi, ed è con due sorte di panni vestito, „ l'uno sottile, che scherza intorno alle parti ignude, „ e l'altro più grosso con bellissimi andari di pieghe: „ dall'altra banda ha un Fariseo, che postasi la mano „ destra alla barba, si tira alquanto indietro in atto „ di stupirsi delle parole di S. Giovanni, e si può ve„ ramente dire, che queste tre Statue sieno le più per„ fette, e le meglio intese, che in bronzo da' moderni „ sieno state fatte. „

IX. E per fine ritornando alla Porta di mezzo, diremo alcuna cosa delle due Colonne di porfido considerabili per la loro grossezza, ed altezza. Furono queste donate da' Pisani a' Fiorentini per segno della fedeltà usata in assistere alla guardia della loro Città; allorachè nel 1117. i Pisani erano iti all'acquisto dell'Isole di Maiorica, e Minorica, di dove ritornati vittoriosi fra le spoglie riportate, vi furono queste Colonne, da i Fiorentini collocate quivi per accrescere adornamento a sì famosa Porta. Ma lagrimevole fu il danno, che patirono nel 1424. agli undici di Aprile, quando allagata la Piazza da una straordinaria pioggia, cadute a terra si ruppero, che portò necessità, prima di ritirarle su, cerchiarle di ferro. Pendono quivi altresì affissi in alto due gran pezzi di catene, oggi quasi rose dal tempo, le quali serrando già il Porto Pisano, preso che fu nel 1362. da' Fiorentini per forza di ostinato conflitto, su i carri furono strascinate a Firenze, e poste parte nella facciata di S. Giovanni, e parte altrove. Conservasi alle Riformagioni una lettera de' Pisani, nella quale tra i

mo-

motivi d' esserli la seconda volta tolti dalla ubbidienza della Repubblica Fiorentina, adduconsi queste catene, che col tenersi così esposte, pareva, che fosse un continuo deridersi, e burlarsi delle loro antiche disavventure; e la risposta a tale lettera fu una minaccia de' Fiorentini a Pisa, che si guardasse di non le raddoppiare col recedere dalla giusta dependenza. Allato alla medesima nel muro vi sarebbe da notarsi un frammento di marmo con parole gottiche, ma essendo l' iscrizione smezzata, non v' è chi l' abbia potuta interpetrare; tale lapida antica stava ivi affissa prima che vi si collocasse la Porta di bronzo; nella quale occasione se ne tagliarono due terzi, rimasa scoperta quella porzione. Vedesi ancora nella Porta stessa il ritratto di Lorenzo Ghiberti, ed è quella Testa calva nel mezzo del fregio della Porta, quando è chiusa.

ARTICOLO III.

I. Ll' ingresso della Porta Meridionale presentasi subito all' occhio il pavimento nobilissimo, che fu rifatto nel 1200. di tasselli di marmi bianchi, neri, e rossi, i quali figurano dove Rabeschi, dove Onde, e dove Circoli di sì vago, e lodato disegno, che l' Arte della Seta ne cavò l' idea de i primi lavori a opera ne' suoi drappi, come scrive un Autore di antico Diario presso il Signor Proposto Gori. Quivi però è pur osservabile un piccolo tondo di marmo, e dentrovi l' Effigie del Sole avente inciso intorno il seguente verso retrogrado, che leggesi pure nella Torre di Modona dalla parte di mezzodì, come notò ne' suoi manoscritti Gregorio Redi.

1 *En giro torte Sol Ciclos, & rotor igne.*

e nel centro del Sole avvi un punto mattematico, che denota il solstizio estivo, ma perchè dove sta di presente, non è possibile, che vi batta in tal giorno il Sole,

Sole, uopo è dire, che nel risarcimento fattosi del pavimento nel sopraddetto anno, si levasse via dal suo proprio punto il marmo, che dovea essere a tal fine verso la Porta da tramontana, circa dove batteva il raggio solare, che giusta il Villani, entrava da un foro della lanterna. Questo Cerchio è pure circondato da un altro circolo assai maggiore, che ha i segni del Zodiaco, ed i seguenti versi molto consumati:

Huc veniant quicumque volunt miranda videre
Et videant que visa valent pro iure placere
Florida cunctorum Florentia prompta bonorum
Hoc opus impletum petiit pro signa polorum.
. . . .
Ima pavimenti perhibent insignia Templi.

Altri versi leggevansi in tre strisce di marmo, che dalle due Colonne più vicine alla Porta di mezzo si estendono verso l'Altar maggiore, formando un quadrato per ogni lato largo braccia otto, e benchè poco vi si legga, dicevano come appresso:

Quam superat Domus hec tum vates ipse Iohannes,
Famosum Templum similis Domus est sibi nulla
Destruet hanc ignis cum secula cuncta peribunt.

Ed io credo, che l'Autore di questi versi volesse imitare Ovidio, dove dice in lode di Lucrezio così:

Carmina sublimis tum sunt peritura Lucreti
Exitium terris cum dabit una dies.

E circa al suddetto marmo leggasi l'erudito libro del P. Lionardo Ximenes scritto sopra lo Gnomone Fiorentino, dove alla pag. 17. riporta belle congetture per crederlo antichissimo, e fino dall'anno 1048. collocatovisi per industria, e sapere di Strozzo Strozzi grand'Astrologo, morto nel 1052. e benchè inoggi questo marmo sia assai logoro, quì ne dò una copia. Avvi ancora in questo pavimento quasi appiè dell'Altare di Santa Maria Maddalena un tondo di porfido chiuso da un gran cerchio di marmi di varj colori, l'uso del quale si dirà più sotto.

II. Frattanto non è da tralasciarsi d'osservare un grande spazio ottangolare nel pavimento, appunto nel

centro della Chiesa fatto a mattoni, e non di marmi, come è il rimanente. Questo spazio adunque era il sito dell'antico Fonte battesimale demolito nel 1576. in occasione del solenne Battesimo del Principe Don Filippo de' Medici figlio primogenito del Granduca Francesco I. e devesene grado al Signor Gio: Batista Nelli, se ancora conservasi una pianta originale di esso Fonte fatta da Bernardo Buontalenti, innanzi che lo diroccasse per ordine di detto Granduca, lo che seguì con molto dispiacere de' divoti Fiorentini, i quali portarono via i frammenti de' marmi, i calcinacci, e la terra quasi reliquie del loro Battisteto, il quale era largo, giusta la suddetta pianta da un angolo all'altro braccia 15. ma quanto fosse alto, ricco, e vago di marmi non ne abbiamo, che io sappia, autorevole memoria; Tuttavolta (standosi a Leopoldo del Migliore, il quale verisimilmente non ne avrebbe in un suo MS. presso il Signor Proposto Gori fatta la descrizione, se non lo avesse veduto riportato altrove) noteremo, che giusta questo Scrittore, ciascuno degli ottagoni era lungo braccia sei, ed alzavasi dal pavimento br. 2. e mez. e 4. scalette conducevano sul piano del Battistero, dove si passeggiava dalla gente, sorgendo nel mezzo una macchina, o sia tabernacolo di quattro facce pure di marmo, circondato da tre gradini, posando sopra di essa un S. Gio: Batista di marmo, lavoro, credesi, di Giovanni Pisano, il quale fece pure in bassi rilievi agli ottagoni storie della Vita di S. Giovanni. Quattro Pili assai capaci erano ne' quattro respettivi angoli, che guardavano i quattro lati della Chiesa, e leggevansi intorno alla base le seguenti parole: *Anno 1371. factus est iste Fons deputatis a Consulibus Kalismale ad honorem B. Iohannis Baptiste, istius operis Officialibus Georgio Ricciardi de Ricciis, Ioanne Mannini, Paolo Michelis Rondinelli, Zenobio Banchi Bencivennis*. Eranvi pure incise, non saprei dir dove, queste altre lettere:

Christus baptizat Apostolos.
Christus baptizat Iohannem.

Io-

Iohannes baptizat Christum.
Iohannes baptizat Populos.
Sacerdos baptizat Pueros.
Silvester baptizat Constantinum.

Oltre a questo gran Fonte, notar mi giova, che eravene un altro, che stava tra le due Colonne, dove di presente è l'Altare della Maddalena, e nelle memorie dell'Arte sonovi accennate le spese per rifare, e risarcire il canale sotterraneo, che dal Battistero maggiore portava l'acqua al minore, il quale fu poscia trasferito allato alla Porta verso mezzodì, come diremo.

III. Nè superflui debbonsi giudicare questi due Fonti, che una volta erano in S. Giovanni, conciossiachè grande essendo in alcuni giorni il concorso de' bambini da battesimo, il piccolo Fonte non era sufficiente, massimamente nel Sabato Santo, per quel pio antico costume intralasciatosi di non battezzare nella Quadragesima se non in detto giorno, in cui per la folla addivenivano casi pericolosi, come leggesi nella Vita di S. Damaso Papa, che appunto per la moltiplicità dei bambini, ne cadde uno nel Fonte, cavato fuori dal Diacono, ed altro simile avvenimento accenna Dante nel Cap. XIX. dell'Inferno, dicendo che egli stesso vi ripescò un fanciullo, che vi affogava, cavatolo per i capelli; e poichè parecchi Comentatori del Divino Poeta discorrendo su questo caso, ischiariscono non poco la Storia di questo nostro Battisterio: io quì riporterò quello, che mi sono avvenuto a trovare in varj Comenti. E primieramente si legga un'annotazione di Giovanni Boccaccio nelle sue Note manoscritte sopra Dante, che è come appresso „ S. Giovanni è il Tem-
„ pio antico di Fiorenza, nel quale è una Pila gran-
„ de di marmo, nella quale stanno più che 12. Perso-
„ ne, et anticamente ivi si baptezavano molti insieme,
„ perchè si bapteza una volta, o due l'anno, e in
„ tutta la Città non è altro Baptistero: Et intorno a
„ questa grande Pila sono quattro fori di marmo lar-
„ ghi quanto vi cape un uomo diritto, ne' quali sta-

„ vano i Sacerdoti a baptizare per la moltitudine del-
„ la gente. Advenne al tempo di Dante v' era entra-
„ to col capo di sotto un fanciullo, per tal modo sta-
„ va, che non si poteva estrarre fuori, e Dante vi s'
„ abbattè, et con una scura la ruppe, e campollo che
„ annegava „ in un Comento manoscritto nella Libreria Laurenziana copiato nel 1456. da un Cavaliere del Potestà di Ferrara, originale già presso l' Abate Anton Maria Salvini leggesi „ Volle esemplificare *li forami* la
„ dove erano li pianti de' peccatori, e dice, che sono
„ tutti simili a quelli, che sono nella pila del Baptesmo
„ di San Iohanni da Firenze, *nelle quali* sta lo Pre-
„ te, che baptiza. Cercha la quale chomparatione è da
„ sapere, che sono molte Ciptade, che non è baptesmo,
„ se no in una Chiesa in la Terra; E molte sono che
„ ogni Chiesa a baptesmo. Or Firenze è di quelle, che
„ n' ha pur uno, et è nella Chiesa principale, che è
„ edificata a nome di Sancto Iohanni Baptista. Or avie-
„ ne, che per alcuna Costituzione della Chiesa vaca lo
„ baptesmo per alchun tempo del ano, come la quaresma,
„ salvo in necessitade. Et tutti quelli, che nasce, sono sal-
„ vati al Sabbato Santo a baptizare. Sicchè in quelle
„ terre, dov'è observata tale constitutione, e non ano se
„ un luocho da baptizare, quando viene lo Sabbato San-
„ to, si v' è grande moltitudine di gente per quella ca-
„ gione. Et avene già che v' era tal calca, chel Prete a
„ ciò deputato fu spinto a tal modo, e sopressato, che
„ se aneghavan' alchune Creature. Sicchè per schivar
„ tal pericolo li Fiorentini seno fare una *Pila* di pietra
„ viva con certi *Cantoni*: Et era massiccia, che nella sua
„ grossezza, e forami, nelle quali s' entra per disopra, et
„ in quello entra lo Prete a baptizare, et stavi entro
„ fino alla coregia, sichè elli è sicuro da ogni calca, e
„ spingimento. E quì entro entra il tempo de la gran
„ multitudine a baptizare. Or dice Dante, che quelli fo-
„ ri la dove erano pianti li Simoniaci, erano sì gran-
„ di come quelli del Baptismo da Firenze di San Io-
„ hanni, l' uno delli quali, dice l' Autore, che rupe

„ per

„ per un fanciullo, che annegava dentro del Baptefmo „ E il Buti Cittadino Pifano chiamando que' fori nel fuo Comento MSS. *Facti per luoghi de battezzatori*, dice come appreffo „ Eccho che dichiara a che fono fatti quelli tondi „ che fono in S. Giovanni, ad Pifa, et a Firenze, cioè per „ li Preti, che battegiano, che vi ftieno dentro per effere più preffo all' acqua del Baptifmo, l' uno de i „ *quali tondi* ancor non è *molti anni*, cioè paffati *rupp' io* „ cioè Dante „ per un che vi annegava, cioè per qualche „ fanciullo, che ivi era chiufo dentro, fi che fpafimava, „ e veramente v' anegava perch' e' v' era acqua „ Il Landini fullo fteffo paffo fcriffe „ Quello fcoglio pieno di fo„ ri tondi, e non più larghi, che fi bifogni a ricevere „ un huomo folo, e per meglio efprimere s' aggiugne, che „ erano a fimilitudine di quegli *quattro pozzetti*, e' quali „ nel Tempio del Baptifta Giovanni fono intorno *alla* „ *Fonte pofta nel mezzo del Tempio*, facti perchè vi ftieno „ e' Preti che baptezano, acciò ftieno più preffo all' ac„ qua „

IV. E venendo ora al piccolo moderno Fonte, che fu nel 1658. inalzato fopra due Scalini tra l' Altar maggiore, e la Porta laterale di mezzodì, quefto è un folo Pilo di figura efagona di marmo, con iftoriette di San Giovanni di rilievo nelle cinque facce tramezzate da ftrifce rabefcate, e un rofone nella fefta faccia verfo il muro, accofto al quale vedefi la Statua del Santo, opera di marmo del Piamontini fattavi collocare adì 23. di Giugno del 1688. dal Granduca Cofimo III. fopra una vaga bafe colla feguente ifcrizione:

CHRISTI PRAECVRSORI
COSMVS III.
MAGNVS ETRVRIAE DVX
D. ANNO SALVTIS
MDLXXXVIII.

E quì richiamiamo alla memoria quel Tondo di porfido fopraccennato nel pavimento appreffo al Fonte antico.

tico. Su questo marmo adunque era costume, che le Levatrici giunte in S. Giovanni depositassero le creature, ritenendovele alquanto, prima di presentarle al Battezziere, e credesi, che si facesse ciò per più degnamente preparar quell'anime a ricevere la prima grazia, col protestare così la bassezza dell'uomo, ed il valore del Sagramento, che dalla vil condizione di terra lo innalza ad esser consorte della Natura Divina. Nè penso che sarà vanità rammentare, come Galeazzo Duca di Milano venuto a Firenze nel 1467. entrato in S. Giovanni restò in un subito così attonito, e sospeso, che della novità interrogato da chi l'accompagnava rispose „ Considero quanti uomini guerrieri sono stati battezzati a „ cotesto Fonte, i quali hanno non poco travagliato lo „ Stato nostro di Milano. „

V. Prima però, che lasciamo affatto di ragionare del luogo, dove era il Battisterio, notar io debbo, che in quello spazio dell'ottagono lastricato inoggi di mattoni, due volte l'anno si colloca il maraviglioso Dossale di argento massiccio, che pesa libbre 325. il quale è un argomento dell'antica magnificenza della Repubblica Fiorentina, che volle non solo imitare, ma superare quello, che fece Costantino per la Basilica Costantinopolitana, che pesò 260. libbre, al dir del Baronio, e quello ancora che Papa Sisto III. donò, giusta il Cardinal Bona, alla Basilica di S. Maria di peso libbre 300. A darne adunque un'esatta descrizione mi farò da quanto in più fiate ocularmente vi ho io stesso osservato. Nella facciata la larghezza è di braccia 4. e due terzi, ne i lati braccia 1. e un terzo, alto è da ogni banda braccia 2. e un soldo: Dodici sono i quadri d'argento di rilievo, rappresentanti la Vita del Batista, cioè la Visitazione, la Nascita, l'andata al Deserto, quando predica alle Turbe, mostra Cristo alle medesime, battezza Cristo, battezza il Popolo, ascolta l'ambasciata de' Leviti, riprende Erode, è messo prigione, Convitto di Erode, e la Decollazione del Santo. Nel dinanzi del Dossale in mezzo vedesi la Statua

del

del Santo, di peſo libbre 14. alta un braccio, e due ſoldi; fattura di Michelozzo di Bartolommeo. I ſuddetti Quadri ſono tramezzati da pilaſtri pure d'argento, intarſiati di lapislazuli, ed aventi in vaghe nicchie Statuette di un quarto di braccio, rappreſentanti Profeti, e Sibille. I detti pilaſtri ſoſtengono l'architrave, fregio, e cornice, oſſervandoſi nel fregio 43. nicchie, contenenti altrettante Statuette di Santi, il tutto pure di argento: ſopra la cornice poſano parecchi amovibili Quadri, e Paci, de' quali poſcia ſi parlerà; L'imbaſamento poi di tutto il Doſſale è una cornice di argento ſmaltata, leggendoviſi a mano ſiniſtra le ſeguenti parole: *Anno Domini* MCCCLXVI. *inceptum fuit hoc opus Doſſalis tempore Benedicti Perozzi de Albertis, Pauli Michaelis de Rondinellis, Bernardi Dom. Chovoni de Chovonib. Offitialium Deputatorum;* e notinſi le parole *inceptum fuit hoc opus*, poichè non fu terminato ſe non dopo cento, e undici anni, avvegnachè ne' libri dell'Arte io vi trovi, che nel 1477. ſi paga a Bernardo di Bartolommeo Cenni, ad Andrea del Verrocchio, e ad Antonio di Iacopo del Pollaiuolo per aver fatto le Storie ne' Quadri di rilievo al Doſſale. Siccome ne' detti libri ſi riſcontrano altre partite di compra di argento per far il Doſſale, e l'ultima è del 1470. e la ſomma totale di tante compere di argento per queſto Doſſale corriſponde a libbre 325. e leggonviſi i nomi di altri Artefici impiegati in detto lavoro, come Antonio Salvi, Franceſco di Gio: in Vacchereccia, Berto di Geri, Criſtofano di Paolo, Lionardo di Ser Giovanni, e Michele di Monte.

VI. E per dire alcunchè delle accennate coſe preziose ammovibili, che ſono ſopra il Doſſale, notinſi in primo luogo la Croce di argento, con figure di Maria, di Angioli, e di S. Giovanni, ordinate da i Conſoli nel 1456. a Betto di Franceſco, che fece la metà di ſopra, eſſendo l'altra metà opera di Milano di Domenico Dei, e di Antonio di Iacopo del Pollaiuolo: è alta braccia 3. e due terzi, e peſa libbre 141. Vengono poi alcune Paci di argento lavorate di niello,

lo, arte principiata in Firenze da Tommaso Finiguerra, e migliorata da Sandro Botticelli, e da Antonio del Pollaiuolo; ciascuna di queste Paci pesa libbre 8., e rappresentano misteri di Cristo, e di Maria. Si veggono pure due quadretti di Mosaico, con dentro a ciascuno sei altri quadretti di minutissime figure, indicanti le feste principali dell' anno, come dottamente congettura il Signor Proposto Gori nel libro dato alla luce nel passato anno 1756. dedicato all' erudito Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, ed intitolato: *Monumenta Sacrae Vetustatis insignia Basilicae Baptisterii Florentini*, dove il chiarissimo Autore a maraviglia dichiara le suddette pregevolissime cose, onde per rispetto a Soggetto così stimato dal Mondo letterato mi astengo di farne parola di più.

VII. Nell' antico eravi un solo Altare, situato ove è la porta di mezzo, e forse ve ne era un altro appiccato all' ottagono del fonte grande, ma di presente sono tre, trovandosi nell' entrare dalla banda di tramontana quello detto del Crocifisso, per un' Immagine di Cristo in Croce di rilievo in legno, alta quanto il naturale, creduta antichissima; per altro vi si scorge se non un' ottima, almeno una ragionevole maniera di operare usata nel 4. secolo dopo il mille, come notò il Senatore Strozzi, che lo vuol fatto nell' anno 1333. e la divozione del Popolo verso questa SS. Figura è grande, favellandone con venerazione ne' suoi Ragionamenti Agnolo da Firenzuola, che fiorì nel 1500. tanti. L'Altare fu accresciuto d' ornamenti, per deliberazione de i Consoli nel 1522. e due volte trovasi consacrato, prima da Francesco Cattani da Diacceto, e poscia rinnovato essendo di marmi, consacrollo l' Arcivescovo Piero Niccolini adì 26. d' Agosto del 1635. Addirimpetto a questo viene l' Altare di S. Maria Maddalena, dove vedesi una Statua in legno di detta Santa, alta meno del naturale, di tutto rilievo, opera di Donatello talmente ben lavorata, che, al dir del Vasari, sembra una perfetta notomia, mostrandosi in quel Corpo estenuato dalle peniten-

tenze ogni muſcolo, ed ogni vena. Stette queſto Simolacro qualche tempo nelle ſtanze dell' Opera, e fu rimeſſo in Chieſa nel 1500. come appare da un libro di Deliberazioni de' Conſoli dell' Arte de' Mercatanti, alla pag. 42. che dice così „ A Iacopo Sogliani Orafo ſi „ paghi per la diadema facta per la figura, et imma- „ gine di Santa Maria Maddalena, nuovamente poſta „ nella Chieſa di S. Giovanni 1500. „ E ſe Carlo VIII. Re di Francia invaghitoſene profferſe una gran ſomma di danaro, dice un ricordo preſſo il Migliore, che da i Fiorentini ſe gli ſarebbe donata, ma egli era in opinione di poco, o nulla amico della Repubblica Fiorentina. Intanto sì pregevole Statua dalla nicchia, ove ſtava, fu trasferita ſull' Altare, come parla un Cartello ſotto la menſa, che dice:

VOTIS PVBLICIS
S. MARIAE MAGDALENAE SIMVLACRVM
INSIGNE DONATI OPVS
PRISTINO LOCO
ELEGANTIORIQVE REPOSITVM
ANNO CIↃ IↃ C XXXV.

Altre Cappelle non vi ſono, perchè non s' è mai comportato, che alcuno ve ne faccia, acciocchè il Tempio non veniſſe a perdere di ſua bellezza, e per tal cagione da i Conſoli fu negato agli Eſecutori del Teſtamento di Baldaſſar Coſſa, il fabbricarvi la Cappella, che il Teſtatore ordinava di farviſi.

VIII. E venendoſi all' Altar maggiore, che è giuſto ſotto la Tribuna, di queſta primieramente diremo, e come eſſa era nell' antico, e le ſue vicende; lo che meglio non può eſeguirſi, che quì riportando i ricordi, e partite, notate a tal propoſito ne' libri, e quadernetti preſſo i Conſoli dell' Arte, ricopiati diligentemente dal Senator Carlo Strozzi, e ſono come appreſſo:

„ 1. La Scarſella, o ſia Tribuna ſi principiò nel 1202. „ la quale cade dove prima era la Porta antica, ed u- „ nica di S. Giovanni, e nel farſi convenne ſportarſi in „ ſuo-

„ fuori, ed occupare brac. 3. e mez. della Piazza, rom-
„ pendosi ancora parte dell' architettura interiore, per
„ farvi un arco a porzione di circolo, che è una ma-
„ gnifica apertura. „

„ 2. La volta della Scarsella, o sia Tribuna nel 1225.
„ si lavora a Musaici da Fra Iacopo di Turrita, Frate
„ dell' Ordine di S. Francesco, per la quale si rimune-
„ ra da i Consoli con buoni premi.. „

„ 3. Le Storie della Tribuna si principiarono dal
„ Tafi, ma morto nel 1294. supplì Gaddo:

„ 4. Si ordina, che in memoria de' Musaici della Tribuna
„ si scrivano ne' peducci della volta di essa questi versi:

Annus Papa tibi Nonus currebat Honori
Ac Federice tuo Quintus Monarca decori.
Vigintiquinque Christi cum mille ducentis
Tempora currebant per secula cuncta manentis.
Hoc opus incepit Lux Mai tunc duodena
Quod Domini nostri conservet gratia plena.
Sancti Francisci Frater fuit hoc operatus
Iacobus in tali pre cunctis arte probatus.

Ma essendo in que' tempi assai difettosa la maniera di simili lavori, e però bisognosi di risarcimento, si deliberò in primo luogo di accrescere alla Tribuna l' adornamento di un Cornicione, che trovo remunerato nel 1458. così „ 1458. Paghinsi ad Andrea d' Antonio Geri „ lire 1330. per i marmi, e segature di essi, e scarpel- „ latura della Tribuna di San Giovanni „ e nel 1468. dicesi „ Si finisce il Cornicione di marmi intorno alla „ Tribuna: „ e due altre Deliberazioni riguardanti la detta Tribuna trovo „ 1482. 20. Febraio Francesco d'An- „ giolo detto il Cecca, havendo fatto il ponte per ras- „ settare il Mosaico della Tribuna, con un ordine bel- „ lissimo, e con molta sottigliezza, senza impedire l' „ Altare, nè il Coro, per rimunerarlo si elegge in „ Capo Maestro della Chiesa, non essendovi uguale a „ lui in simili cose. „ Nella seconda deliberazione scorgesi chi rifece, e rassettò la detta Tribuna, che fu Alessio Baldovinetti, nominato con queste laudevoli espres-

sio-

ſioni „ 1483. Aleſſio Baldovinetti piglia a rifare il Mo-
„ ſaico guaſto della Tribuna, eſſendo ſolo in tutto l'
„ Imperio, e giurisdizione Fiorentina, che allora ſapeſ-
„ ſe tal arte, e fu eletto da' Conſoli, e da eſſi fu de-
„ liberato dargli a godere, vita ſua durante, tanti Be-
„ ni, che rendino fior. 30. l'anno, con che egli ſia
„ tenuto fino, che vive a raſſettare, e riſchiarire, e fa-
„ re quanto biſogna per mantenere i Muſaici di San
„ Giovanni. „ Anche ſull'Altare nell'antico eranvi Sta-
tue, che non vi ſon più, come appare da altro ricor-
do, che dice „ 1336. ſi volta l'Altare dall'altra parte,
„ e in teſta vi ſi colloca il Tabernacolo, dentrovi una
„ Statua di S. Giovanni, ed a' lati due Angioli ſcolpi-
„ ti da Andrea Piſano. „ Ed altra vicenda ci nota il
Sig. Gio: Batiſta Nelli nella lodata ſua Opera, ſcrivendo
alla pag. 40. come appreſſo: „ Conneſſo a detto Battiſte-
„ ro era un antico Coro, ſituato all'uſo delle antiche
„ Chieſe Criſtiane davanti all'Altar maggiore, con due
„ ſcale laterali, le quali conducevano al Presbiterio.

IX. Circa poi allo ſtato preſente della Tribuna, oltre i Muſaici ben conſervati, viene da oſſervarſi l'Altare rinnovato nel 1732. veggendoviſi in aria un bel gruppo di marmo bianco, che rappreſenta S. Giovanni in gloria con Angioli, opera molto commendata di Girolamo Ticciati; il Coro pure di marmo è più riſtretto dell'antico, avente figura di ſemicircolo, con belle iſtorie di S. Giovanni di rilievo, e colla ſcalinata in faccia all' Altare, dietro a cui ſi conſervano le molte rare, e prezioſe Reliquie. Appiè dell'Altare ſi legge un'iſcrizione, compoſta dal Signor Dottor Gori, attuale Propoſto della Chieſa, e dice:

BASILICAE OMNIVM ANTIQVISSIMAE
STRVCTVRA NVLLA IN PARTE CORRVPTA
CONDITO SACRARIO AMPLIATOQVE CHORO
ET ARA MAXIMA STATVIS EXORNATA
IN QVA ITERVM POSITI
SACRORVM PIGNORVM THESAVRI
COLLEGIVM CONSVLVM CALLISMALE
ABSOLVTO OPERE ANNO CIↃ IↃ CC XXXII.
PERENNE MONVMENTVM P. C.

 X. Se-

X. Segue poi dalla banda del Vangelo posato in terra alla parete tra la Tribuna, e il Fonte un Cassone di marmo, nel quale è il Corpo di Giovanni da Velletri Vescovo di Firenze, che morì nel 1230. come appare da' seguenti due versi:

Patria Velletrum Sancti fuit illa Iohannis
Qui iacet hic Presul, cui sit pax omnibus annis.

Il dinanzi di questo Sepolcro in bassi rilievi rappresenta cose gentilesche, e si crede, che servisse prima a qualche Gentile, e poscia per la sua bellezza fosse consacrato a racchiudere le Ossa del Vescovo Giovanni, e degno di lode presso gli Eruditi sarà sempremai il Signor Proposto Gori, che ce ne ha dato il rame nella Parte 3. delle sue Iscrizioni pag. 79. veggendovisi in esso una Femmina Coronaria in mezzo, con sopra il capo sospesi de' veli facienti un padiglione; tiene la mano destra aperta, e colla sinistra un paniere di fiori, appiè ne ha un altro pieno di rose, con un Cane, ed un Uccello. Dal lato destro avvi altra Femmina, che siede su di un paniere, con innanzi una mensa piena di fiori, e fiocchi di lana, che raccoglie pendenti da un ramo, e un Servo, che porta quattro altri panieri di fiori, appiè giacendo una Lepre in atto di rodere. Alla sinistra siede una terza Femmina tra alberi, con in faccia il Genio, che tiene una fascia fatta di lana, ed a' lati due altri Genj con face volta in terra in segno di esequie. Dall'altra parte della Tribuna evvi altro Sepolcro pure di marmo, che si alza dal pavimento, il quale racchiude il Corpo del Vescovo Rinieri, che tenne tal dignità 42. anni, morto nel 1113., e di questo Prelato assai a lungo ragioneremo nella Storia di Santa Maria del Fiore, dove riporteremo i molti versi intagliati in questo suo Sepolcro.

XI. Segue nobil padiglione, sotto cui disteso in cassa vedesi un simulacro di bronzo vestito di abiti Pontificali con mitra in testa, esprimente al naturale il celebre Baldassar Cossa già Cardinale creato da Bonifazio IX. dipoi fatto Papa in Bologna nel 1410. col nome di Gio: XXIII. in-

di

di deposto nel Concilio di Costanza nel 1415. fu tenuto in prigione da Lodovico Bavaro, e poscia in Firenze assoluto da Martino V. che lo fece Cardinale: Sotto adunque alla sua Cassa in un gran piedistallo di marmo sono tre Statue, esprimenti le tre Virtù Teologali, opera tutta di Donatello, eccettuata la Fede, che lavorò il Michelozzi. Sono nel medesimo Sepolcro due Armi della Famiglia sua, una col Triregno Papale, altra col Cappello Cardinalizio, che mettono in mezzo l' Arme della Chiesa: ed avendo noi più fiate favellato di questo Personaggio, quì riporterò solo il sunto del suo Testamento, che si conserva nell' Archivio segreto di Palazzo col rogito di Ser Lorenzo di Paolo di Ser Guido 21. Dicembre 1419. e questo incomincia così.

Baldassar Cossa Episcopus Tuscul. S. R. E. Cardinalis Florentinus (così dopo il Papato volle esser chiamato) *vulgariter nuncupatus. Sanus per gratiam Dei mente, licet corpore languens condidit suum Testamentum* 21. *Decembris* 1419. *&c. Sepulturam elegit apud illam Ecclesiam, que videlicet suis infrascriptis Executoribus videbitur, in qua Sepultura construenda, & pro una Cappella facienda, & dotanda expendi voluit quantum dictis Executoribus videbitur &c.*

Reliquit Domino Michaeli Cosse Neapolitano Nepoti suo scutata 5. *millia auri de Camera.*

Item Ioanni Cosse Nepoti carnali nato ex Domino Gaspare fratre dicti Domini Testatoris scutata 10. *millia auri de Camera.*

Item D. Bartholomeo Nicolai Taddi Valori scut. 700. *auri de Camera.*

Item D. Mariano Minutolo Militi Neapol. scut. 2. *mil. auri.*

Item Reverendissimo Patri, & D. Thome SS. Ioannis, & Pauli Presb. Card. Montis Nepoti ipsius Testatoris omnes illius masseritias, & arneses suos, & quas videbitur suis dictis Executoribus.

Item reliquit, & mandavit quod Reliquie S. Ioannis Baptiste, que ad presens conservantur, & stant ubi sciunt

Fr.

Fr. Mattheus de Viterbio Ord. Montis Uliveti Confessor ipsius Domini Testatoris , & Cosmas de Medices , ponantur , & remaneant in Ecclesia S. Ioannis Baptiste de Florentia , & in ea parte Ecclesie ubi videbitur DD. Prioribus Artium , & Vexillifero Iustitie Populi , & Comunis Florentie , & quod ornentur illis ornamentis que ordinaverint d. Frater Mattheus , & D. Cosmas , in quibus ornamentis voluit quod expendantur scut. 2. mil. auri de Camera .

Item reliquit SS. in Christo Patri , & Domino Dom. Martino Divina providentia Pape V. unum equum album , & unum annulum &c.

Item Galeotto Bettini de Ricasolis scut. mille auri , & Bartholomeo Andree de Bardis sc. mille auri de pecuniis exigendis pro D. Testatore a Magnifico D. Comite Guido Antonio Comite Montisfeltri , & Domino Urbini , & a Domino Ludovico Domino Imole , de quibus summis dicti Domini Guidus Antonius , & Ludovicus sunt debitores dicti D. Testatoris &c.

Heredes fecit universales Pauperes Iesu Christi , & loca pia .

Executores dicti sui Testamenti ordinavit Cives honorabiles Florentinos DD. Bartholomeum Nicolai Taddi Valori , Nicolaum Ioannis de Uzzano , Ioannem Averardi alias Bicci de Medicis , Verium alterius Verii de Guadagnis .

Actum Florentie . rog. Ser Lorenzo di Paolo di Ser Guido 21. Dicembre 1419. E notisi al suo Sepolcro la gravità dell' Iscrizione , che riportiamo come sta :

IOÃNES QVÕDAM PAPA
XXIII. OBIIT FLORENTIE A
NO DÑI MCCCCXVIIII. XI.
KALENDAS IANVARII .

E presso i Signori Scarlatti avendo io trovato una lettera del Cossa , chiaro documento di sua prigionia , quì si riporta , dicendo come appresso :

Reverende in Xpò Pater . Quia Iohannes de Medicis pro li-

liberatione mea, & pro aliis expensis solvit pecuniam, quam sibi dimisi, de qua vobis dimisi scriptam de manu sua propria, Rogo, volo, & mando ut prefatam scriptam sibi visis presentibus restituatis, quia ultra illam exposuit bonam summam in qua sibi obligor, me vobis recommendo. Scripta in Aldibenga XII. *die Aprilis* 1419.

Baldassar Cossa propria manu.

A tergo. *Revdo in Xpõ Patri Dnõ Antonio Epõ Senensi* (Antonio Casini.) La liberazione costolli 30. mila scudi dati all'Imperatore Sigismondo, che gli concedè il Salvocondotto per Firenze.

XII. E ritornando alle Colonne, e Pilastri, che ricorrono intorno al primo ordine del Tempio, debbo quì avvertire, che eranvi parecchi Tabernacoli, ed Immagini de i Santi tolte via per ordine de' Consoli, e di presente vi sono le Statue de' 12. Apostoli di carta pesta fatte dall'Ammannati per sua divozione, e due altre rappresentanti la Legge di natura, e la Legge scritta. Per deliberazione de' medesimi Consoli penso, che fossero estratti gli anelli, ed arpioni di ferro, che incastrati erano nelle Colonne per reggere non solo i Ceri delle Feste, ma le Bandiere delle Città dello Stato Fiorentino, ed altre Offerte al Santo.

XIII. Ed ora salendo alle logge, principieremo dall' Organo più fiate rifatto, giusta i Libri di Ricordanze de' Consoli dell'Arte, ne' quali al 1400. leggesi „ a Matteo da Prato si dà a fare l'Organo in San Giovanni „ per fior. 400. e se gli donano gli Organi vecchi „ ma questo poco avendo durato, nell'anno 1476. trovo „ si dà „ licenza al Magnifico Lorenzo de' Medici di far rifare l'Organo „ e nel medesimo libro è pure notato „ A spese di Lorenzo de' Medici si fa in S. Giovanni „ l'Organo da Maestro Antonio Squarcialupi, che fu „ eletto per Organista da' Consoli di Calimala. „ E restando da osservare i molti Musaici delle logge, e della Cupola, riferirò primieramente quanto ne scrisse il Baldinucci nella Vita di Andrea Tafi, come appresso „ E- „ gregia veramente fu l'Opera, che all'uno, e l'al-

„ tro

„ tro insieme fu assegnata dell' antichissimo, e mai a
„ bastanza lodato Tempio di S. Giovanni, stato edifi-
„ cato da' Fiorentini fino nel tempo dell' Idolatria,
„ con disegno di alcuni eccellenti Maestri Romani, co-
„ me si dice, in onore del falso Dio Marte. In que-
„ sto, cioè nella parte di sopra della Tribuna fecero
„ uno spartimento, che strignendo da capo appresso al-
„ la lanterna, andavasi allargando fino in su'l piano del-
„ la Cornice di sotto, e la parte più alta divisero in
„ cerchio di varie Storie. Nel primo, come bene av-
„ vertì il Vasari, rappresentarono i Ministri, ed Ese-
„ cutori della volontà Divina, cioè gli Angioli, gli Ar-
„ cangioli, i Cherubini, i Serafini, le Potestadi, i
„ Troni, e le Dominazioni. Nel secondo grado espres-
„ sero le più maravigliose opere di Dio fatte nel Mon-
„ do, da che creò la luce fino al Diluvio. Nel giro,
„ che è sotto a questo grado, che allarga l' otto fac-
„ ce della Tribuna, figurarono fatti di Iosesso, e de'
„ suoi Fratelli. Sotto questi in altrettanti vani di gran-
„ dezza simile, fecero vedere Storie della Vita di Ge-
„ sù Cristo dalla sua incarnazione nell' utero di Maria
„ sempre Vergine fino alla sua gloriosa ascesa al Cielo.
„ Seguono appresso i fatti della Vita di S. Gio. Batista
„ dall' apparizione dell' Angelo a Zaccheria, fino alla
„ morte, e sepoltura: opera, che per la sua gran vasti-
„ tà, e per lo buon modo di commettere il Musaico,
„ merita molta lode, benchè per quello, che al disegno,
„ al colorito, e ad ogni altra buona qualità dell' Arte
„ appartiene, si possa con verità dire, che ella non ab-
„ bia in se parte alcuna, che buona sia, nè che punto
„ si discosti da quella goffa, e al tutto spiacevole ma-
„ niera de' Greci. Fecesi egli in quest' opera aiutare a
„ Gaddo Gaddi, assai miglior maestro di lui, onde non
„ è gran fatto, che vi si riconoscano da chi bene os-
„ serva, tutte le ultime cose di non tanta mala maniera,
„ quanto le prime, e condusse pure di Musaico la gran
„ figura di Cristo alta sette braccia, che fino a oggi
„ benissimo si conserva, e si vede in essa Tribuna di S.

„ Gio-

„ Giovanni in quella parte, che è sopra l'Altar maggiore, della qual opera ricevette gran lode, e stima. „ in questo luogo però mi convien correggere il detto „ d'un moderno Scrittore (Cinelli) che parlando di „ questa figura dice così „ Fece poi egli solo il Cristo „ di altezza di sette braccia, che è sopra la Cappella „ maggiore, nella qual opera fece quel magnifico spropositone d'effigiargli una mano a rovescio: ma si deve nondimeno compatire, perchè il disegno era allor „ rozzo, e rinascente di fresco, e non avea ancora „ preso il vigore d'oggi giorno „ Fin qui l'Autore, „ il quale nell'affermare tal cosa molto s'ingannò, perchè qualunque Professore di queste Arti, che osserverà quella mano, chiaramente riconoscerà, non essere „ ella altrimenti stata fatta a rovescio, ma a diritto, „ anzi con molto ingegnoso avvedimento dell'Artefice, „ il quale nel dipinger che fece con gran diligenza la „ mano destra del Signore sedente in trono, quasi in „ atto di giudicare il Mondo, fece vedere di essa mano destra la parte di dentro aperta, dimostrante la „ piaga, quasi invitando a se l'anime giuste, e così „ essendo essa destra mano veduta dalla parte interiore, vedesi altresì il dito grosso della medesima nella „ parte di sopra. Volendo poi il Pittore dimostrare la „ sinistra in positura di scacciare dalla sua presenza i „ reprobi, che si scorgono da quella banda, nell'eterne „ pene, la fece vedere aperta sì, ma non dalla parte di „ dentro, come aveva fatto la mano destra, ma dalla „ parte di fuori, quasi che con essa volesse quegli togliere dalla propria faccia, nel qual caso doveva fare, „ siccome fece, il dito grosso veduto nella parte inferiore. „ Con tale invenzione fece egli conoscere ciò, che alla „ pittura sarebbe stato per altro impossibile a mostrare. „

XIV. Sin qui il Baldinucci, che ha intralasciato di rammentarci parecchi Maestri di Musaico, che ebbero parte o in lavorar simili quadri, che veggonsi in S. Giovanni, o pure in restaurargli, e però quanti di costoro ho

io trovato ne' libri de' Consoli dell' Arte, quì confusamente gli riporto, e sono: *Apollonio*, *Andrea Tafi*, *Fra Iacopo da Turrita*, *Taddeo Gaddi*, *Agnolo di Taddeo Gaddi*, *Alesso Baldovinetti*, *Domenico Grillandaio*, *Zaccaria d' Andrea*, *Donato di Donato*, *il Grasso*, *il Nibbio*, *Mariotto di Cristofano*, *Gio. Batista da Cortona*, *Filippo di Corso*, *Maestro Biagio*, *Maestro Pazzo*, *Maestro Costanzo*, *e un suo figlio*. E nella descrizione de' Musaici il suddetto Autore tace il Sole ammantato di rosso, la Luna di turchino, e varj animali, erbette, e fiori; omette pure la resurrezione de' corpi, il premio de' giusti, le pene de' dannati, e tace altresì i Musaici sopra e sotto le logge, e nell' Arco della Tribuna, ove sono effigiati Profeti, e molti Santi, i primi aventi cartelli con motti della Sacra Scrittura, ed i secondi il lor nome.

ARTICOLO IV.

I.
LE Reliquie di Santi principali, che s' adorano nella Chiesa di S. Giovanni, sono molte, e ragguardevolissime; Quindi io sono d' avviso, che non solo a motivo di nostra divozione, ma altresì per l' utile della Storia Fiorentina, indispensabil cosa sia il fare quì un breve ragionamento delle principalissime. E però facendomi dal luogo, dove si conservano così insigni Tesori, dirò primieramente, che non sono state sempre nello stesso posto; poichè giusta i libri dell' Arte, ed una relazione di Orazio Berindelli Proposto di San Giovanni scritta nel 1596. in antico stavano sotto l' Altar maggiore, e forse sotto il Coro antico, che per l' altezza sua di dieci scalini, prudentemente congettura il soprallodato Sig. Nelli, che vi fosse una Confessione, donde furono cavate per la piena d' Arno del 1557. la quale empì di fango parecchi di que' Sacri Vasi, e per tal cagione fatto un Tabernacolo alla parete sopra la Fonte del Battistero piccolo, ivi fu-

furono collocate, ed ultimamente poi riportate all'Altar maggiore, dove dietro a questo in alto si custodiscono.

II. Or principiando dal Legno della Croce di Gesù Cristo, per non dir nulla d'alquanti altri minuti pezzetti della medesima in varj Reliquiarj, ne considereremo il più notabile, in onor del quale trovo una deliberazione de' Consoli di Calimala, che dice „ 20. di Febbraio „ del 1457. si faccia una Croce d'argento da un eccellente Orafo nella Chiesa di S. Giovanni per il pezzo del Legno della Santa Croce ivi esistente molto „ grande, e grosso, non essendo ornato, come si richiede, perchè stando in quella maniera, che è di „ presente, non è manifesto a molti, e nessuno sa che „ cosa sia, si comprino gioie per ornarlo. „ E il Senator Carlo Strozzi nella descrizione, che fece di S. Giovanni, essendo in carica di Provveditore, ne fa parola così „ Pezzo di Legno della Santa Croce largo più di due „ dita, e lungo più di tre a modo di Croce, con dentro lo stesso Sacro Legno intagliato Cristo Crocifisso „ per quello si può conoscere in que' tempi, che l'Arte „ della Scultura era per terra, poichè appena si conosce, che cosa sia, esso sta in una Croce grande „ d' argento benissimo lavorata, e ricca di gemme „ Ma perchè il suddetto Senatore Strozzi scrisse, che con istento si scorgeva l'effigie di Cristo, e troppo in compendio ne favellò, quì noi riferiremo sommariamente in volgar lingua la diligente, e voluminosa istoria, che in elegante latinità ne fa il soprallodato Signor Dottor Gori ne' suoi Commentarj *de Cruce Dominica*, dalla pag. 71. a 108.

III. L'altezza del preziosissimo Legno di poco passa le 4. once d'un piede antico Romano, di tre once è la larghezza, e di grossezza in tutti i suoi lati uguali è poco meno d'un' oncia: viene chiuso da alcune lamine dentate d'argento dorato, dalla parte posteriore il Sacro Legno è puro, ed ignudo, apparendo chiaramente, che è tutto d'un pezzo senza commessure nè pure nella traversa; la Custodia è di cristallo intorno intorno

IN HOC AENEO VASE EST DE VERO LIGNO
SANCTISSIMAE CRVCIS IN FORMA CRVCIFIXI
ET DE PROPRIIS VESTIMENTIS DNI NRI
IEV XPI QVAE OMNIA HVIC ORATORIO
DONAVIT KAROLVS MAGNVS INCLYTVS
REX FRANCIAE, ET HIC POSITA FVERVNT
PER MANVM REVERENDISSIMI ARCHIEPI
TVRPINI QVANDO IDEM REX REHEDIFICAVIT
HANC INCLYTAM CIVITATEM DCCCV.

IV. Seguono le Reliquie del Santo Precursore, che sono, un Dito, il nodo d'altro Dito, un Osso del Collo, e la Mascella sinistra con un mezzo Dente, delle quali parla il Migliore alla pag. 103. come segue „ Sopra al „ precitato Fonte in un Tabernacolo affisso al muro so- „ no molte Reliquie insigni, cioè il Dito indice di San „ Gio. Batista, con il quale mostrando Cristo al Popo- „ lo disse, *Ecce Agnus Dei*; e per tale si legge nelle Ri- „ formagioni sotto l'anno 1420. in occasione di ordinarsi „ il sodisfare le spese di Cera, e Drappelloni, fatte nel „ condurlo processionalmente quivi dal Monastero degli „ Angioli, dicendovisi quella essere stata una Reliquia „ donata alla Repubblica da Baldassar Cossa Cardinale, „ già Papa. Noi non sappiamo, dandosi luogo alla fe- „ de, che ha in se questa Scrittura, come possa esser „ vero, che l'istesso Dito indice sia anche, al dir del „ Sansovino, in Venezia in una Chiesa di S. Marcora, „ portatovi da Sebaste l'anno 1109. L'autentica del „ nostro è antica, deriva da un Papa, ed è per detto „ d'una Repubblica, che vuol dir voce d'un Popolo „ intiero; vorremmo vedere, con quale Scrittura auten- „ tica possa dir egli costantemente, quello esser tale. Ven- „ ne inoltre per onor di questa Reliquia ordinato nel 1446. „ un'offerta solenne coll'intervento della Signoria, e de' „ Magistrati nel giorno della Decollazione: le parole „ messe per esordio del Decreto mostrano lo zelo de' „ Fiorentini di onorare al possibile questo loro gran Pro- „ tettore; *Certum est quod si alicui Sancto fieri debetur*

„ *bo-*

„ *honor amplificus a Populo Florentino haberi debet glo-*
„ *riosissimo Patriarche S. Ioanni Bapt. precipuo Protecto-*
„ *ri huius Populi*. V' è un Osso d' un altro Dito del
„ medesimo Santo, e ne parla S. Antonino nell' Istoria, con
„ dire lo portasse a Firenze un certo Nobile, che l' avea
„ ricevuto da un Soldato familiare dell' Imperatore. Il
„ Buoninsegni spiega il nome di costui in Pepo di Ar-
„ nolfo di Messer Lapo Ruspi Famiglia antichissima, di
„ cui non resta altra memoria se non l' arme sua nel li-
„ bro vecchio dell' Armi. Evvi pure d' esso Santo un
„ Osso del Collo, la Mascella sinistra, e parte d' un Den-
„ te, e queste vi pervennero, testifica il suddetto San-
„ to, da una nobile Matrona, che era stata moglie
„ d' un Fiorentino stato Cameriere di Giovanni Can-
„ tacuzeno Imperatore di Costantinopoli, il quale si
„ fe lecito di levarle dalla Camera Imperiale, quando
„ Giovanni Paleologo fu cacciato dall' Imperio, e co-
„ stretto a farsi Monaco, ed a costei fin che visse, l'
„ Arte de' Marcatanti assegnò provvisione di fiorini 60.
„ l' anno.

V. Sin quì il Migliore, ma essendomi avvenuto a trovare delle suddette Reliquie documenti assai belli, ed utili, onde meglio illustrare la Storia, mi si conceda di quì riferirgli. E primieramente circa la Mascella chiusa già in una Cassetta di ferro, e poscia dal Duca Cosimo I. nel 1564. collocata in un gran vaso d' argento lavorato maravigliosamente da Piero Cerluzzi Orefice, notar debbo, che presso i Consoli dell' Arte conservasi una pregiatissima Scrittura, copiata dal Signor Proposto Gori, e dice così „ Adì 16. di Gennaio 1427. *Iesus Christus*. Sia noto, e manifesto a qualunque Persona
„ vedrà questa iscritta, come io prete Giovanni Paulo
„ Rectore di S Michele Bisdomini di Firenze, fo ricor-
„ danza di quello, il quale sentj, et udj già più an-
„ ni passati della chiarezza, e certezza della Reliquia,
„ e Maciella del SS. Profeta Sancto Gohanni Batista,
„ in quello tempo che fu arreccata nella nostra ma-
„ gnifica Cipta; Essendo io il dì del decto Sancto go-

hanni

„ hanni per aspettare, et vedere la decta Maciella, la qua-
„ le si dovea mostrare in sul pergamo in su la Piazza di
„ S. gohanni di Firenze, et stando con grande divozio-
„ ne, e veduta, e mostrata che fu per chi predicò det-
„ to dì, et alcune persone dubitando o sì, o nò di de-
„ cta Reliquia, che potesse esser vera, piacque al Signo-
„ re di chiarirne la dubitanza in questo modo. Cioè che
„ essendo in su le ischalee, e marmo di nostra Cattedra-
„ le maggior Chiesa Fiorentina appresso, et allato a me
„ un Venerabil Religioso dell' Ordine de' Frati Heremi-
„ tani di S. Agostino disse le infrascritte parole:. Fio-
„ rentini! Non è Creatura al Mondo che più di me
„ possa, e sappi il certo di questa Maciella esser vera di
„ S. gohanni. Imperò io sono Cittadino Viniziano, e
„ Nipote di colui era questa Sancta Reliquia, e trovan-
„ domi Religioso nell' ordine, e abito che sono, ed io
„ pure dubitando di questa Reliquia esser sì, o nò vera;
„ Et avendo sentito che nella Ciptà di Roma al Muniste-
„ ro di S. Silvestro era la testa del decto Santo, io pi-
„ gliai sicurtà al mio Zio, che allui piacesse farmi tanto
„ di grazia, che io la portassi a Roma, et in effetto piac-
„ que a Dio, che il mio Zio rimase contento, et met-
„ tendomi in cammino con grande consolazione giunto
„ in Roma andai a S. Silvestro, et pregando di singular
„ grazia la Badessa, et Monache di S. Silvestro facessono
„ tanto di grazia, che io potessi adempire il mio desi-
„ derio, le quali sentendo et veggiendo la Maciella mi
„ permisero, che accozzai insieme la testa, e fu veduto
„ da tutte le dette Suore, e altre Creature, che la detta
„ Maciella incastrava in detta testa, tutte stupendosi quan-
„ te si trovavano a questo certificamento, ed io ringra-
„ ziando Iddio di tanta grazia, e certezza ritornato a
„ Venezia consegnai la Maciella al Zio, dicendo quanto
„ erami seguito in Roma:„ quì finì il Frate: ed il Pre-
te seguita la sua Relazione così;„ Et essendo la Donna
„ del detto Zio del Frate nostra Fiorentina, et avendo
„ sentita la chiarezza di detta Reliquia, mortogli il Mari-
„ to, la donò alla Cappella di Sancto gohanni di Firen-
„ ze,

„ ze, lodato sia Dio: adì 16. di Gennaio del 1423. Io
„ Prete Gohanni ò fatta la predetta Relazione. „

VI. Intorno poi all' osso del Collo, ed all' Articolo d' un Dito del Santo, che sono in vasi d' argento con polizini in cartapecora, che spiegano la qualità di dette due Reliquie, come venissero a Firenze, oltre il Ricordo nell' Archivio delle spese fatte pel lavoro de' Vasi, ne parla il Buoninsegni riferito da Girolamo Gigli nel suo Diario Parte I. alla pag. 500. come appresso „ Aggiungeremo noi un altro riscontro indica-
„ toci dal Buoninsegni nella sua Storia Fiorentina a fo.
„ 724. parlandosi dell' accaduto in quella Città il 1392.
„ L' Osso del secondo Dito della mano di S. Gio. Ba-
„ tista donato nel 1392. da Pepo di Arnaldo, e disse
„ averlo avuto da un Cavaliere dell' Imperatore, e questa
„ fu tutta l' autentica. Onde mancando appunto il det-
„ to Osso al nominato Dito della sagra mano del Pre-
„ cursore dataci da Pio II. queste due Reliquie servo-
„ no di prova l' una per l' altra, e la Reliquia Sane-
„ se aggiunge alla Fiorentina tutta quella autentica,
„ che da prima non avea, e può assicurare chicchessia
„ nella credenza, che il Braccio, o diciamo la destra
„ mano del Santo Precursore, è quella veramente, e
„ solamente, che i Sanesi venerano nella loro Basilica
„ maggiore. „

VII. La più ragguardevole però Reliquia di S. Giovanni in Firenze è il suo Dito Indice, per tale venerato da varj Pontefici ancora innanzi che da Baldassar Cossa fosse donato alla Repubblica Fiorentina, la quale non guardò a spese per arricchirlo d' oro, d' argento, e di gioie, come appare al libro della detta Arte intitolato *Reliquie*, dove si legge „ 1423. A Giovanni del
„ Chiaro Orafo si paghino fior. 280. per i lavori fatti
„ al Reliquiario del Dito di S. Gio: Batista donato da
„ Baldassar Cossa „ fu poi trasferito in più vago, e
ricco Reliquiario dalla divozione del nobile Francesco
Maria Sergrifi, come dice l' incisavi iscrizione:

CHRI-

CHRISTI PRAECVRSORI
PATRIAE TVTELARI
FRANCISCVS M. SERGRIFI PATR. FLOR.
IN SVAE VENERATIONIS
ARGVMENTVM
D. D. D. AN. SALVTIS MDCIIC.

Circa poi all'autentica dimoſtrante la verità di così rara Reliquia, ne abbiamo una dichiarazione della Repubblica Fiorentina, che ſi conſerva in una vecchia cartapecora dell' Arte de' Mercatanti, che dice come ſegue „ Sia manifeſto a chiunque leggerà la preſente „ memoria, qualmente un certo Patriarca di Coſtan„ tinopoli per nome Filoteo donò al Sommo Pontefice „ Urbano V. la preziosiſſima Reliquia del Sacro Indice „ del Precurſore di Criſto Signor noſtro Meſſer S. Gio: „ Batiſta l'anno di noſtra Salute 1363. Queſto Papa „ ebbe in tanta venerazione la prefata Reliquia, che „ non mai ſenza eſſa celebrò la Santa Meſſa, ciò, che „ praticarono ancora i di lui Succeſſori Gregorio XI. „ e Urbano VI. ne i quali paſsò, come per ius eredi„ tario queſto ſacro teſoro. Ma ſi diede il caſo, che nel „ tempo, che Urbano VI. ſtava aſſediato in Nocera da „ Carlo Re di Napoli circa l'anno 1386. fu da ſacrile„ ga mano rubata al Papa la ſuddetta Reliquia. Baldaſſar „ Coſſa, che in queſto tempo ſerviva il Papa Urbano „ in qualità di Cherico di Camera, fece ogni sforzo, „ usò ogni arte per recuperarla, ed ebbe la ſorte di po„ terla redimere collo sborſo di 800. ducati d'oro. Aſ„ ſunto poi al Pontificato il Coſſa col nome di Giovan„ ni XXIII. l'anno 1410. che di là a cinque anni fu „ poi depoſto nel Concilio di Coſtanza, venne a Firen„ ze nel 1419. per riconoſcere il vero, ed unico Pon„ tefice Martino V. dal quale ad iſtanza della Repubbli„ ca Fiorentina fu fatto Cardinale, e Veſcovo Tuſcula„ no. Alquanti meſi dopo morì il Coſſa, e fatto il ſuo teſta„ mento per rogito di Ser Lorenzo di Paolo di Gui„ do, ſi eleſſe la Sepoltura in S. Giovanni, e laſciò in

„ dono a questa Chiesa la prefata Reliquia dell' Indice,
„ collocata in un Vaso d' argento dorato, che avea de-
„ positata nel Monastero degli Angioli. Quando dagli E-
„ secutori del testamento consegnata a' Signori, in onore
„ di essa fu ordinata una processione adì 13. di Gennaio del
„ 1420. con l' intervento di tutte le Religioni, e Clero,
„ coll' Arcivescovo, e con tutti i Magistrati; In San
„ Giovanni la Signoria lasciò la predetta Reliquia nelle
„ mani de' Consoli dell' Arte de' Mercatanti, che presie-
„ dono al governo di detta Chiesa, i quali in quell' an-
„ no erano Francesco Bardi, Antonio Canigiani, Nepo
„ degli Spini, e Tedaldo Tedaldi. „

VIII. E se la moltiplicità di Teste, di braccia, e di mani del Batista dagli Scrittori enunciate e in Francia, e in Italia, ed altrove potrebbe facilmente indebolire la venerazione al nostro Dito indice, con una mia dissertazione, che stamperò in altra occasione, mi lusingo di liberare questa Reliquia dalle opposizioni. Intanto terminerò il ragionamento con un breve Catalogo di molte altre Reliquie, che in questa Basilica si conservano.

1. Insigne, e singolar Reliquiario, ove è la preziosa Reliquia di S. Simeone Stilita, donata a' Consoli de' Mercatanti da Madonna Niccoletta di Messer Antonio Grioni Veneziana Vedova di Piero Torrigiani. 1394.

2. Il Braccio del Santo Apostolo Filippo incastrato in un braccio d' argento al naturale, e nel mezzo di esso vi è la figura del Santo intagliata in lamina d' argento dorato vestito alla Greca; e nella parte superiore del braccio dentro una fascia leggesi *Bracchium S. Philippi Ap.* Il Reliquiario è alto un braccio e 2. quinti, si hanno autentici documenti nell' Arte, che fu donato a questa Chiesa dal Patriarca di Gerusalemme, che era un Monaco Fiorentino de' Corbizi, e nella Dissertazione dell' Indice daremo anche di questo braccio la vera Istoria.

3. Osso del Cranio di S. Mercurio chiuso in uno Scatolino di argento con polizzino scritto d' inchiostro antico: *Sancti Mercurii*, parole, che si leggono in due altri luoghi del medesimo Reliquiario.

4. Co-

4. Costola di San Teodoro Martire: questo Reliquiario viene rigirato da lettere Greche, e vi sono maglietté d'argento, siccome tutta la custodia è d'argento.

5. Un pezzo di Cranio d'uno de i Santi 40. Martiri con lettere Greche dentro scritte a penna, e sopra nell' argento incisa cartella, che dice *Quadraginta Martyrum*.

6. Cranio, e Tibia di S. Pantaleone: questa è lunga otto dita involta in un pezzo di broccato d'oro figurato, e legata in argento rabescato, con sotto e sopra queste lettere in Greco *Reliquie Sancti Pantaleonis*. L'osso del Cranio è involto in una borsa, che apparisce bagnata, ed inzuppata di sangue, e sopra in lamina di argento la figura del Santo intagliatavi, che colla destra benedice, e tiene nella sinistra un volume chiuso, e intorno alla testa in cifre: *Reliquie S. Pantaleonis*.

7. Una Costola di S. Barbara Vergine, e Martire con sua cartella legatavi sopra, che dice *Sancte Barbare*.

8. Un pezzo di pietra di quelle, che colpirono S. Stefano di figura triangolare nericcia, ed iscrizione Greca, e Latina.

9. In un Tabernacolo d'argento molto bello, lavorato da Paolo di Giovanni Sogliani Orefice, si conserva con gran venerazione un Reliquiario d'oro massiccio fatto in forma di libriccino, il quale serrandosi si riduce in poco volume, e stando aperto, slargasi circa mezzo braccio, alto un settimo di braccio. Sono nel mezzo di questo libretto pezzi minuti degl' istrumenti della passione di Cristo, ciascun d'essi dentro un intaglio, che rappresenta il mistero proprio di quella Reliquia, ed intorno alla parte di mezzo vi sono otto grosse perle con sei balasci, nelle parti laterali sono Reliquie di molti Santi, e di dietro un' Iscrizione Franzese di smalto dicendo: *Questo libro fu di Carlo V. Re di Francia*: il quale vi è dipinto insieme con la moglie al naturale inginocchioni avanti ad un Crocifisso. Carlo lo donò a Luigi suo Fratello Duca d'Angiò, poi venne in

mano di Piero de' Medici figlio del Magnifico Lorenzo, ed essendo egli nel 1494. stato cacciato di Firenze, il Reliquiario venne in mano de' Sindachi dell' entrate de' Medici esuli, i quali lo diedero al Cardinale di Siena Francesco Piccolomini, che fu poi Pio III. in estinzione di credito, che esso avea con Piero, e nel 1495. il Cardinale lo diede per fiorini d'oro 200. a' Consoli de' Mercatanti, i quali gli fecero fare il ricco Tabernacolo, e lo donarono alla Chiesa di S. Giovanni.

10. Ossa di S. Iacopo Apostolo, e di S. Alessio, delle quali parla Niccolò Liborio Verzoni ne' suoi Diarj così „ Adì 15. d'Aprile del 1334. vennero a Firenze „ da Roma Reliquie Insigni de' SS. Iacopo Ap. e di „ S. Alessio per mezanità di un Frate di Valombrosa, „ le quali furono ricevute con solennità di processio„ ne, e furono riposte nell' Altare di S. Giovanni „ e di queste ne fa pure ricordo nel suo Priorista il Petribuoni.

11. Alcuni involti di Reliquie sparsi ne' Reliquiarj predetti, come uno di drappo cremisi di figura lunga otto dita con polizino *Reliquiae Sanctorum*, altro lungo cinque dita con cartellino come sopra. Due involti cuciti insieme di drappo rosso usato, e altro pure di drappo rosso senza cartella, quattro altri di seta legati con cordelline aventi simile Iscrizione *Reliquiae Sanctorum*; e varie borsette unite insieme assai grandette. Credesi che tutte le suddette Reliquie incluse in questi involti, e borse, sieno porzione di quelle, che il Proposto Orazio Berindelli dice in una sua memoria autentica, e sottoscritta dal Vicario dell' Arcivescovo, Antonio Benivieni il dì 18. di Marzo del 1596. di aver trovato nella Stanza dell' Opera detta degli Argenti in una Cassa di piombo tutte infangate, e ricoperte di belletta dalla piena del 1557. che coprì l' Altare in S. Giovanni, e ruppe i cristalli a varj Reliquiarj, che stavano sotto il detto Altare.

AR-

ARTICOLO V.

I. TRa le Feste, che la Città di Firenze ha usato celebrare nella Basilica di San Giovanni, o si voglia per le insigni vittorie riportate dalle sue Armate, o per le paci vantaggiose concluse co' suoi Nemici, o per altri lieti accidenti: due furono quelle, che quivi sempremai hanno riscosso maraviglia, cioè lo splendido apparato, col quale si festeggia ogni anno il giorno di San Giovanni, e la magnifica onoranza, con cui sul Fonte Battesimale dalla Repubblica Fiorentina creavasi Cavaliere alcuno de' meritevoli suoi Cittadini, e talvolta ancora de' Forestieri. Quindi io dispensandomi dal ragionare delle moltiplici solennità quivi fatte, e rammentate dagli Storiografi nostri in occasione di felici avvenimenti alla Città, e allo Stato, abbraccerò in quest' ultimo Articolo la sola descrizione delle due sopraddette Feste, dalle quali potrà il Leggitore arguire il merito grande di questa Chiesa.

II. E facendomi dalla prima, vale a dire dal giorno 24. di Giugno, il più lieto, e lieto di tutto l' anno in Firenze per la memoria della Natività del Batista, noterò primieramente, che parecchi sono le relazioni lasciateci in iscrittura, ed in istampa da' nostri antichi, che ne scrissero con sincero, e semplice stile, come quella di Goro Dati, che si legge nella sua Storia data alle stampe nel 1735. dal Signor Domenico Maria Manni, che l' ha illustrata con pregevoli correzioni, e quella di Giorgio Vasari nelle Vite da lui scritte de' Pittori, e stampate nel 1568. siccome quella di Lodovico Antonio Giamboni nel suo Diario Sacro, e di Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata; Nè mancano Codici scritti a penna, che ancora minutamente riferiscono le più belle circostanze di sì nobile solennità, e per fino i Forestieri ne hanno parlato ne' loro libri, ed eziandio i Greci, i quali nella dimora, che

fecero in Firenze nel tempo del Concilio, ebbero comodo di osservare con istupore le maravigliose invenzioni di Macchine trovate da' Fiorentini in onore di San Giovanni, e notar mi giova, come una di queste greche relazioni trovasi ne' Codici Greci, e Latini modernamente stampati in Turino. Ma essendomi io avvenuto a trovare una descrizione di questa Festa nella Storia manoscritta di Piero Monaldi, conservata originale nella Libreria di Palazzo de' Granduchi, alle sopraccennate mi piace di preferire questa, appunto perchè inedita; ed acciocchè meglio da ciascuno si possano intendere i varj vocaboli delle macchine, che vi si nominano, v'arrogerò la spiegazione, che di esse fece l'eccellente Architetto, il quale fu il soprallodato Giorgio Vasari, che ne scrisse nella Vita del Cecca Ingegner Fiorentino nella parte 2. delle predette Vite de' Pittori alla pag. 441. e seguenti. E principiando dal Monaldi, quì riporto *in extensum* le sue parole.

„ Usavano gli nostri Antecessori molto più di diligenza di quello, che si faccia nel presente secolo, „ (fioriva questo Scrittore nel 1580.) di far grandissimi sforzi nella celebrazione della Festa, e solennità „ del nostro gran Protettore. Conciossiachè per calende di Maggio, due mesi avanti, tutti i Fiorentini „ cominciavano a mettere a ordine, siccome di adornamenti, di gioie, e di vestimenti sontuosi, così di „ veste, palj, pennoni, e stendardi, che ciascheduna „ Terra soggetta dovea per censo Cerj, ed altre cose, „ le quali si debbono poi offerire al Tempio di S. Giovanni, oltre invitare Signori, e Gentiluomini di Toscana per detta Festa, procacciarsi ne i bisogni di conviti, e finalmente tutta la Città si vedea in faccende per detto apparecchiamento di tanta solennità, e „ così ne' giorni festivi, due mesi avanti, come detto abbiamo, tutti li Cittadini pieni di letizia, e di „ allegrezza facevano pubblici giuochi, e feste di giostre, trionfi, carri, conviti, oltre balli, canti, e „ suoni nelle piazze coperte di fuori di paramenti con

„ più

„ più altri diversi, e leggiadri costumi: dove final-
„ mente giunti alla vigilia di tanta Solennità, la mat-
„ tina di buon ora tutte le Arti, e Botteghe faceano
„ mostra fuori alle pareti de' siti loro di tutte le ricche
„ cose, ornamenti, gioie, drappi d'oro, e di seta, ori
„ et argenti, vai, pitture, intagli appartenenti a fatti
„ d'arme; dopoi circa all'ora di terza si faceva mara-
„ vigliosa processione di tutto il Clero, Fra.., Monaci
„ con molte Reliquie di Santi, dove si vede maravi-
„ gliosa ricchezza di adornamenti, di paramenti, di ve-
„ sti d'oro, o di seta, dove sono più di 50. Compa-
„ gnie di Secolari, ciascheduna innanzi alle Regole; Do-
„ ve si ragunano, queste fanno molte rappresentazioni,
„ e carri trionfali con varj strumenti così processio-
„ nalmente di Angioli, e di Santi.

„ Poi dopo desinare si ragunavano tutt' i Cittadini,
„ ciascheduno sotto il suo Gonfalone andando così a
„ due a due innanzi a' più vecchi, e reputati, e così
„ precedevano più Giovani vestiti riccamente con tor-
„ chj in mano, andando ad offerire al Tempio di San
„ Giovanni, e ciaschedun Gonfalone, li quali erano 16.
„ Bandiere, haveva innanzi varj strumenti con varie
„ rappresentazioni: Le vie, dove passavano, erano tut-
„ te adorne di paramenti non solo le parieti, quanto
„ di sopra, e luoghi da sedere, la terra fiorita tutta
„ donde passavano, e le tende si vedeano di drappi,
„ di zendadi, vedeansi le strade piene, siccome tutti i
„ Casamenti, di Donne, Giovani, e Fanciulle vestite di
„ seta, et ornate di gioie, pietre preziose, e perle,
„ la qual cosa durava di passare fino al tramontar del
„ Sole.

„ La mattina poi, festa di San Giovanni, si vedeva
„ tutta la piazza de' Signori parata, e fiorita, che pa-
„ reva cosa trionfale, magnifica, e maravigliosa, et in
„ detta Piazza vi erano più di cento Trionfi, la maggior
„ parte dorati, significati per diversi luoghi soggetti alla
„ Città, che rendevano ubbidienza, et per guardia, et
„ loro adornamento vi erano Uomini armati a cavallo,

„ et

,, et molti Giovani, che armeggiavano vestiti di livrea,
,, oltre i pedoni armati di lancia, e di palvesi; Donzel-
,, le, che ballavano dinanzi alla Signoria, et altri degni
,, trattenimenti di varj strumenti, musiche, e melodie.
,, Appresso intorno alla Ringhiera di Palazzo v'era più
,, di cento Stendardi nelle loro Arti, appiccati nelle
,, gabbie di ferro, de' luoghi che danno tributo a i Fio-
,, rentini, parte de' quali erano di velluto, e drappi di
,, vaio, e di seta, li quali poco appresso erano portati
,, ad offerire al detto Tempio, portato ciascheduno da
,, uno a cavallo, andando per ordine l'uno, chiamato
,, dipoi l'altro, sendo coverto l' Uomo, siccome il Ca-
,, vallo di drappo di seta, e zendadi, et così sendo por-
,, tati a detta Chiesa, sono appiccati a torno in detto
,, luogo, siccome i Ceri, li quali sono censi de' Suddi-
,, ti alla Città, et nel detto modo stavano per in-
,, fino alla seguente Festa d' un altro anno, che si fa-
,, ceva sempre di nuovo, e spiccandosi i vecchi, il Cle-
,, ro ne faceva paramenti d' Altare, e vestimenti per
,, detta Chiesa, inoltre veniva Ceri grandissimi accesi
,, portati, et offeriti da' Contadini di varj luoghi del
,, Contado.

,, La prima Offerta veniva fatta da' Capitani di Par-
,, te Guelfa con tutti i Cavalieri, e Signori Forestieri,
,, e dietro grandissimo numero de' primi Cittadini collo
,, Stendardo di Parte, portato innanzi da un Giovane
,, de' primi della Città, coverto insieme col suo Palafre-
,, niero di ricchissimi drappi, et varj stromenti attor-
,, no: Andava poi la Signoria insieme col Gonfaloniere
,, di giustizia, e Collegi, Potestà, il Capitano, e con
,, questi tutti gli Ufizj, e Magistrati, seguendo dietro
,, gran moltitudine di Popolo, et molti Sergienti ar-
,, mati, con tutti li pifferi, et trombe, suoni, et can-
,, ti, che pareva un suave luogo. Tornato poi la Signo-
,, ria in Palazzo, andavano ad offerta tutti i Corsieri
,, venuti al Palio, dopo di loro i Mercanti Forestieri,
,, dipoi molti Prigioni tratti dalle carceri per honore
,, di S. Giovanni, e finalmente la moltitudine di Popo-

,, lo

„ lo minuto. La Piazza di S. Giovanni si vedea tutta
„ fiorita, parata, et di sopra coperta tutta di panni, et
„ di tele tutte dipinte co' gigli, e similmente la stra-
„ da, che veniva dalla Chiesa verso il pubblico pala-
„ gio si vedea tutta parata, con diverse rappresentazio-
„ ni per detta strada di onesti spettacoli. Dopo il de-
„ sinare sendosi fatti per tutta la Città degni conviti,
„ e più apparecchi sontuosi, et banditi dalla Signoria
„ per Forestieri, dando più ricchi arnesi, si vedea dico
„ per tutti i luoghi balli, canti, e suoni con diverse
„ Feste, ma con tutta letizia, et ornamento, che pa-
„ reva un Paradiso.

„ Detto poi Vespro, si ragunavano i Popoli nella con-
„ trada del Corso da un canto all'altro della Città, sen-
„ do tutta quella strada per spazio più di un miglio di
„ lunghezza adorna, e fiorita, dove si vedevano molti-
„ tudine di Donne adorne di gioie, passando in detta
„ contrada suoni, canti, e feste, infino che al suono
„ di una campana si moveva i Corsieri del Palio, che
„ veniva posto sopra un Carro trionfale di maraviglio-
„ sa ricchezza di broccato d'oro, come di sopra di-
„ cemmo, e nel giorno seguente di S. Lò si faceva più
„ altri trattenimenti, e nuovo Corso, e così tre altri
„ giorni dopo per diporto de' Cavalieri, e Gentiluo-
„ mini, i quali venivano di tutta la Toscana, e di
„ molti luoghi di tutta Italia per vedere la bellezza
„ di questa Festa, dove si vedeva tanta gente, che sa-
„ rebbe cosa incredibile, che non avessi visto, e pote-
„ re immaginarsela. „

III. E quì finendo il Monaldi, riporteremo la illu-
strazione, che delle macchine usate nella medesima Fe-
sta fece il Vasari al luogo citato, ed è come appresso „

„ E da queste poi venne in pensiero al medesimo
„ (Cecca) di fare le Nuvole, che andavano per la Cit-
„ tà a processione ogni anno la vigilia di S. Giovanni,
„ e l'altre cose, che bellissime si facevano. E ciò era
„ cura di costui, per essere, come si è detto, perso-
„ na, che serviva il pubblico. Hora dunque non sarà

„ se non bene con questa occasione dire alcune cose ,
„ che in detta Festa , e processione si facevano , acciò
„ ne' passi a' posteri memoria , essendosi hoggi per la
„ maggior parte dismesse . Primieramente adunque la
„ Piazza di S. Giovanni si copriva tutta di tele azzurre ,
„ piene di gigli grandi fatti di tela gialla , e cucitivi so-
„ pra . E nel mezzo erano in alcuni tondi pur di tela ,
„ e grandi braccia dieci l'Arme del Popolo , e Comu-
„ ne di Firenze, quella de' Capitani di Parte Guelfa , et
„ altre : et intorno intorno negli estremi del detto Cie-
„ lo , che tutta la Piazza , come che grandissima sia, ri-
„ copriva , pendevano drappelloni pur di tela dipinti di
„ varie imprese, d'Armi, di Magistrati , e d'Arti , e
„ di molti Leoni , che sono una delle insegne della Cit-
„ tà . Questo Cielo, o vero coperta così fatta era alto
„ da terra circa venti braccia, posava sopra gagliardissi-
„ mi canapi attaccati a molti ferri, che ancor si veg-
„ giono intorno al Tempio di San Giovanni nella Fac-
„ ciata di Santa Maria del Fiore , e nelle Case che sono
„ per tutto intorno intorno alla detta piazza ; e fra
„ l'un canapo , e l'altro erano funi , che similmente
„ sostenevano quel Cielo, che per tutto era in modo ar-
„ mato , e particolarmente in su gli estremi, di canapi ,
„ di funi, e di soppanni, e fortezze di tela doppia, e ca-
„ nevacci , che non è possibile immaginarsi meglio . E
„ che è più , era in modo , et con tanta diligenza ac-
„ comodata ogni cosa, che ancora che molto fussero dal
„ vento , che in quel luogo può assai d'ogni tempo , co-
„ me sà ognuno , gonfiate e mosse le vele , non però
„ potevano essere sollevate , nè sconce in modo nessuno .
„ Erano queste tende di cinque pezzi , perchè meglio si
„ potessino maneggiare , ma poste su , tutte si univano
„ insieme , e legavano , e cuscivano di maniera che pa-
„ reva un pezzo solo . Tre pezzi coprivano la piazza ,
„ et lo spazio, che è fra S. Giovanni , et Santa Maria
„ del Fiore , et quello del mezzo haveva a dirittura
„ delle porte principali detti tondi con l'Arme del
„ Comune , e gli altri due pezzi coprivano dalle ban-

„ de,

,, de , uno di verso la Misericordia , e l' altro di ver-
,, so la Canonica, et Opera di San Giovanni . Le Nu-
,, vole poi, che di varie sorti si facevano dalle Com-
,, pagnie con diverse invenzioni , si facevano general-
,, mente a questo modo . Si faceva un telaio quadro
,, di tavole alto br. 2. in circa , che in su le teste ha-
,, veva quattro gagliardi piedi fatti a uso di trespoli
,, da tavola , et incatenati a guisa di travaglio . Sopra
,, questo telaio erano in croce due tavole larghe brac-
,, cia uno, che in mezzo havevano una buca di mez-
,, zo braccio , nella quale era uno stile alto , sopra
,, cui si accomodava una Mandorla , dentro la quale ,
,, che era tutta coperta di bambagia , di cherubini , e
,, di lumi , e altri ornamenti, era in un ferro attraver-
,, so posta o a sedere , o ritta secondo che altri voleva
,, una persona, che rappresentava quel Santo , il quale
,, principalmente da quella Compagnia , come proprio
,, Avvocato , e Protettore si honorava: O vero un Cri-
,, sto, una Madonna , un S. Giovanni , o altro . I pan-
,, ni della qual figura coprivano il ferro in modo , che
,, non si vedeva . A questo medesimo stile erano acco-
,, modati ferri , che girando più bassi , e sotto la man-
,, dorla facevano quattro , o più o meno rami simili
,, a quelli d' un Albero , che negli estremi con simili
,, ferri haveva per ciascuno un piccolo fanciulo ve-
,, stito da Angiolo . E questi , secondo che volevano ,
,, giravano in sul ferro , dove posavano i piedi , che era
,, gangherato . E di così fatti rami si facevano talvol-
,, ta due , o tre ordini d' Angioli , o di Santi secon-
,, do , che quello era , che s' haveva a rappresentare .
,, E tutta questa macchina , e lo stile , et i ferri , che
,, talora faceva un giglio , talora un' albero , e spesso
,, una nuvola , o altra cosa simile , si copriva di bam-
,, bagia , et come si è detto di Cherubini, Serafini , et
,, Stelle d' oro , et altri cotali ornamenti , e dentro era-
,, no Facchini , o Villani , che la portavano sopra le
,, spalle , i quali si mettevano intorno intorno a quella
,, tavola , che noi abbiam chiamato telaio , nella quale

,, erano confitti sotto, dove il peso posava sopra le spalle
,, loro, guanciali di cuoio pieni o di piuma, o di bam-
,, bagia, o d' altra cosa simile, che acconsentisse, e
,, fusse morbida. E tutti gl' ingegni, e le salite, et al-
,, tre cose erano coperte, come si è detto di sopra, con
,, bambagia, che faceva bel vedere, e si chiamavano tutte
,, queste macchine Nuvole. Dietro venivano loro Cavalcate
,, d' Uomini, e di Sergenti a piede in varie sorti secondo la
,, storia, che si rappresentava, nella maniera che oggi van-
,, no dietro a' carri, o altro che si faccia in cambio delle
,, dette nuvole, della maniera delle quali ne ho nel nostro
,, libro de' disegni alcune di mano del Cecca molto ben
,, fatte, e ingegnose veramente, e piene di belle consi-
,, derazioni. I Giganti similmente, che in detta festa
,, andavano attorno, si facevano a questo modo. Alcu-
,, ni molto pratichi nell' andare in su i trampoli, o
,, come si dice altrove, in su le zanche, ne facevano fa-
,, re di quelli, che erano alti cinque, o sei braccia da
,, terra, et fasciategli, et acconcigli in modo con ma-
,, schere grandi, et altri abbigliamenti di panni, o d'
,, arme finte, che havevano membra, et capo di Gi-
,, gante, vi montavano sopra, e destramente caminan-
,, do, parevano veramente Giganti. Havendo nondime-
,, no innanzi uno, che sosteneva una picca, sopra
,, la quale con una mano si appoggiava esso Gigante,
,, ma per sì fatta guisa però che pareva, che quella
,, picca fosse una sua arme, cioè o mazza, o lancia,
,, o un gran bettaglio, come quello, che Morgante u-
,, sava, secondo i Poeti romanzi di portare. Et sicco-
,, me i Giganti, così si facevano anco delle Gigantesse,
,, che certamente facevano un bello, et maraviglioso
,, vedere. I Spiritelli poi da questi erano differenti,
,, perchè senza havere altra, che la propria forma, an-
,, davano in su i detti trampoli alti cinque, e sei brac-
,, cia in modo, che parevano proprio spiriti, et questi
,, anco havevano innanzi uno, che con una picca gli
,, aiutava. Non parlerò d' alcuni Ceri, che si dipigne-
,, vano in varie fantasie, ma goffi tanto, che hanno da-

,, to

,, to il nome ai dipintori plebeï, onde si dice alle cat-
,, tive pitture, fantocci da Ceri, perchè non mette con-
,, to, dirò bene, che al tempo del Cecca questi furo-
,, no in gran parte dismessi, et in vece loro fatti i
,, Carri, che simili a' trionfali sono hoggi in uso. Il
,, primo de' quali fu il Carro della Moneta, il quale fu
,, condotto a quella perfezione, che hoggi si vede; quan-
,, do ogni anno per detta Festa è mandato fuori da' Mae-
,, stri, e Signori di Zecca con un S. Giovanni in cima,
,, e molti altri Santi, et Angioli da basso, e intorno;
,, rappresentati da persone vive. Fu deliberato, non è
,, molto, che se ne facesse per ciascun Castello, che
,, offerisce Cero, uno, e ne furono fatti fino in dieci
,, per onorare detta Festa magnificamente, ma non se-
,, guitò per gli accidenti, che poco poi sopravvennero.
,, Quel primo dunque della Zecca, fu per ordine del
,, Cecca fatto da Domenico, Mario, e Giuliano del
,, Tasso, che allora erano de' primi Maestri di legname,
,, che in Fiorenza lavorassero di quadro, e d' intaglio:
,, Et in esso sono da esser lodate assai, oltre all'altre co-
,, se, le ruote da basso, che si schiodano per potere alle
,, svolte dei Canti girare quell' Edifizio, e accomodarlo
,, di maniera, che scrolli meno che sia possibile, et
,, massimamente per rispetto di coloro, che di sopra vi
,, stanno legati ec. ,,

IV. E di queste Feste così solenni in onore di San Giovanni, quando principiasse la decadenza, se crediamo alle Ricordanze, ed a i Diarj scritti a penna, seguì nel secolo XVI. non mai però tanto chè non sia anche di presente la principale solennità fra tutto l' anno in Firenze. Imperciocchè si mantiene il costume delle processioni per i Quartieri della Città ne' 4. giorni precedenti la Festa del Santo, e solennissima è la processione della Vigilia, che viene descritta dal Giamboni nel suo Diario Sacro, dove dopo aver annoverate 4. Conservatorj di Fanciulle, 4. di Fanciulli, undici Confraternite, 8. Regole di Frati, 7. di Monaci, ed il Clero, dice come segue ,, Dopo vengono due Baldacchini,

,, sot-

„ sotto il primo v' è il Braccio, e la Mascella di S. Gi-
„ rolamo, e sotto il secondo v' è un Vaso di Ceneri
„ di S. Gio: Batista con altre Reliquie, dopo il quale
„ segue il Magistrato dell' Arte della Lana; dipoi viene il
„ Clero di S. Giovanni, che sotto il terzo Baldacchi-
„ no porta il sacrosanto Dito Indice del Precursore,
„ accompagnato dalla Cappella de' Musici, dopo la
„ quale segue il Magistrato de' Mercatanti, e dipoi ne
„ viene il Clero della Metropolitana con i Priori, e
„ Rettori delle Chiese di Firenze, e Canonici; e dopo
„ sotto il 4. Baldacchino viene la testa del Padre San
„ Zanobi ec.„ Le pubbliche allegrezze principiano pu-
re in questo giorno sulla piazza di Santa Maria Novel-
la, dove si corre il Palio de' Cocchi, a somiglianza degli
antichi giuochi Olimpici, la notte si fanno fuochi, e lu-
minarie alla Cupola, Campanile della Metropolitana, e
al Palazzo vecchio. La mattina con gran pompa nella
suddetta Piazza al maestoso Trono Imperiale si presta l'
omaggio da tutte le Città, Terre, Castella, Marchesati,
Contee, e luoghi al Granducato sottoposti, ed il gior-
no si corre da' Barberi per lungo tratto dalla Porta al
Prato, fino a quella alla Croce un ricchissimo Palio,
ed in segno di ampla franchigia svolazza la Bandiera
sul Campanile del Duomo, e sta in capo del Leone
di Piazza la Corona.

V. Per dire poi alcunchè dell' altro genere di Fe-
ste in San Giovanni, cioè delle cerimonie in antico
usate dalla Repubblica nel creare Cavalieri, conviene
primieramente notare, che in varj tempi diverse sono
state le maniere praticate da i Fiorentini in simili oc-
casioni: talvolta da i Priori facevansi i Cavalieri sulla
Ringhiera di Piazza, come nel 1361. Messer Luca da
Panzano, da i Ciompi fino a 40. ne furono fatti l' anno
1378. in Palazzo, ma non occorrendo impedimenti, il
luogo solito in Firenze era la Chiesa di San Giovan-
ni, dove trovo pure variate le cerimonie, le quali in
antico erano assai più, e forse non iscevre da supersti-
zioni; Quindi due esempi quì ne riporto, nel primo
de'

de' quali si ravviserà la copia de' Riti Cavallereschi, e nel secondo più semplice apparirà la funzione. Il primo trovasi all'anno 1388. nel qual anno fu data in S. Giovanni la Cavalleria a Giovanni, e Bandino Panciatichi con molte cerimonie, e parole notate in un libro manoscritto presso il Conte Lorenzo Magalotti, e riferita da Tommaso Redi nel suo Bacco in Toscana alla pag. 160.

1388. *Die 25. Aprilis 1388. presentibus Ser Dominico, Ser Salvi, Fratre Georgio &c.*

. *Domini fecerunt Sindicum ad Militiam Domini Iohannis de Panciatichis, & Bandini filii Gualterii, postea nominati Domini Bandini, & ad omnia, & omnes actus, & ceremonias elegerunt Dominum Gabrielem Aymo de Venetiis Capitaneum Populi.*

Die 25. Aprilis 1388. Indictione XI. presentibus Aglunolfo D. Gualterotti, Nicolaio Nicolai, Laurentio D. Palmerii, & Francisco Nerii Fioravantis in Ecclesia S. Iohannis ad cerimonias seguentes.

1. *Caput, & barbam sibi faciat fieri pulcrius, quam prius esset, & voluit pro completo haberi per Dominum C. hoc modo quod manu tetigit Barbam.*

2. *Intret Balneum in signum lotionis peccati, & cuiuslibet vitii, & puritatis prout est puer, qui exit de Baptismate. Commisit quod fieret per Dominum Philippum de Magalottis. D. Michelem de Medicis, & D. Thomasium de Sacchettis; & pro eis balnearetur, & sic balneatus fuit.*

3. *Statim post Balneum intret lectum purum, & novum in signum magne quietis, quam quis debet acquirere virtute Militie, & per Militiam. Missus in lectum per predictos Commiss.*

4. *Aliquantulum in lecto strato exeat, & vestiatur de drappo albo, & servet in signum nitiditatis, quam debet custodire Miles libere, & pure. De mandato Capitanei indutus albo, & sic illo sero remansit inter tertiam, & quartam horam noctis.*

5. *Induatur roba vermilia pro sanguine, quem miles de-*

debet fundere pro servitio Domini Nostri Iesu Christi, & pro Sancta Ecclesia. Die 26. dicti Mensis de mane in dicta Ecclesia presentibus supradictis de mandato, & commissione Capitanei exutus est, & indutus vermilio per dictos Milites.

6. Calceatur caligis brunis in signum terre, quia omnes sumus de terra, & in terram redibimus: Factum est de caligis nigro de serico successive per dictos tres Milites.

7. Surgat incontinenti, & cingatur una cinctura alba in signum virginitatis, & puritatis, quam miles debet inspicere, & multum procurare ne fedet corpus suum. Factum est, & cinxit eum Capitaneus.

8. De calcare aureo, sive aurato in signum promptitudinis servitii Militaris, & per Militiam requisiti, prout volumus alios Milites esse ad nostram iussionem. Dicta die 26. super Arengheria factum mandato ut supra per D. Vannem de Castellanis, & Nicolaum Pagnozzi.

9. Cingatur ensis in signum securitatis contra Diabolum: Et duo tallii significant diretturam, & legalitatem prout est defendere pauperem contra divitem, & debilem contra fortem: Factum per Dominum Donatum de Acciainolis.

10. Alba infula in capite in signum, prout debet facere opera pura, & bona, ita debet reddere animam puram, & bonam Domino Nostro. Omissum fuit, quia non erat infula.

11. Alapha pro memoria eius qui Militem fecit. Non debet Miles aliquid villanum, vel turpe facere timore mortis, vel carceris. Quatuor generalia faciat Miles.

Primo non sit in loco in quo falsum iudicium detur.

Secundo non de proditione tractare, & inde discedere, nisi alias posset resistere.

Tertio, non ubi Dama, vel Damigella exconsilietur, sed consulere recte.

Quarto ieiunare die Veneris in memoriam Domini Nostri &c. nisi valetudine, vel mandato superioris &c. vel alia iusta causa.

Dicto die 26. Aprilis factus fuit Miles armatus dictus D. Ioan-

D. Ioannes, *postea ob memoriam Patris dictus Bandinus factus fuit Miles per Capitaneum*, *Sindicum &c. calciatus Calcaribus per Dominum Robertum Pieri Lippi*, *& Dominum Baldum de Catalanis*, *& cinctus Ense per Dominum Pazzinum de Strozzis*, *omnia in praesentia DD. & plurium aliorum Militum*, *& populi multitudo maxima fuit*.

D. Ioannes promisit, *& iuravit pro se*, *& Domino Bandino*, *& promisit quando esset legittime etatis infra annum coram DD. ratificare*, *& iurare*.

VI. Il secondo esempio meno antico, e meno abbondante di circostanze è accennato dalla Cronica di Buonaccorso Pitti, e leggesi ancora riportato in parte da Iacopo Gaddi nell' elogio della Famiglia Pitti a c. 146. dove trovasi Luca di Buonaccorso Pitti fatto Cavaliere in S. Giovanni nel 1463. adì 25. Dicembre, del qual onore ne parla altresì l' iscrizione nel Cassone di marmo, dove esso fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito, leggendovisi:

LVCE PICTO CIVI IN SVA CIVITATE MAGNA
AVCTORITATE INSIGNI DEQ. REP. OPT. MERITO
AC DECRETO PVBLICO EQVESTRI DIGNITATE DONATO.
FILII PARENTI OPTIMO POS. VIX. AN. LXXVII.
MENS. VIII. D. X. OBIIT ANNO SALVTIS
MCCCCLXXII.

VII. Or venendosi alla sopraccennata funzione descritta nello strumento, che si conserva alle Riformagioni, e che una copia, disse il Gaddi, averne in Casa sua: *cuius exemplum Domi habemus pub. Tabellionis manu firmatum*. Ma non mi essendo avvenuto a trovar nè l' Originale, nè la Copia, riporterò di esso Strumento alcuni pezzi raccolti da i manoscritti del Migliore, e sono i seguenti, che saranno di qualche lume per andare informati della sostanza: E in primo luogo viene la pubblicazione della Deliberazione fatta a tal proposito dalla Repubblica.

In Dei Nomine Amen. An. Inc. D. N. I. C. 1463. Indict. 12. Certum est quod de pres. Mens. Dec. per Consilia opportuna Civit. Flor. 23. die d. Mens. in Consilio del Cento *pro finali conclusione cum dignum plurimumque conveniens fore cognosceretur, ut spectabilis, & generosus Civis Lucas Bonacursi de Pittis Civis Nobilissimus Flor. qui de sua Republica bene semper meritus fuit, & quem non solum egregia suorum maiorum opera, verum etiam multiplices eius virtutes clarissimum fecerunt, aliquo singulari titulo, & honore illustraretur, ac quam magna ipse fuerit, & sit erga Patriam charitate, quamque sincera erga Populum Flor. devotione, benevolentia, & amore, evidentibus eiusdem Populi signis demonstraretur, Provisum fuit inter cetera quod DD. Priores libertatis, & Vex. Iust. Populi Florentini, & due partes eorum possent, & eis liceret constituere aliquem Civem Flor. in Sindacum ad dictum Lucam equestri dignitate condecorandum &c.* Ed il Sindaco leggesi nell' Ammirato a detto anno essere stato eletto Messer Bernardo di Filippo Giugni. Al Zibaldone IV. del suddetto Migliore avvi altra relazione di questa Cavalleria, ed un sunto di tutta la suddetta solenne Festa quì riferirò, come trovasi mezzo volgare, e mezzo latino:
„ 1463. Pasqua di Natale, radunati i Priori, e Gonfa-
„ loniere di Giustizia col Podestà, e Capitano del Po-
„ polo Fiorentino con i loro Giudici, e Magistrati nel-
„ la Chiesa di S. Giovambatista, et udita la Messa can-
„ tata dal Rev. Arcid. Fiorentino Mess. Francesco Mi-
„ nerbetti, et saliti sopra il palco parato *super loco Fon-*
„ *tium in medio Ecclesie*, si posero a sedere, stando rit-
„ to Luca Pitti avanti al Gonfaloniere, che fece al det-
„ to Luca parola, *videlicet gravissimo, ornatissimoque ser-*
„ *mone militarem dignitatem extollens, eaque d. Lucam*
„ *ob egregia eius benemerita erga Remp. dignum indica-*
„ *tum ab Excelso Pop. Flor. demonstravit, idemque*
„ *ipsi Luce efficacissimis verbis suasit, ut huiusmodi Mili-*
„ *taris Ordinis munus, eidem a Pop. Florent. donatum,*
„ *tantoque applausu eiusd. Pop. expectatum gratanti ani-*

 mo

,, *mo suscipere velit*, *ad Omnip. Dei laudem*, *&* *gloriam*,
,, *&* *ad ipsius Luce*, *universeque Familie de Pittis*, *ac*
,, *totius Reip. Flor. splendorem*, *atque decorem* *&c.* e re-
,, se umilissime grazie dal Pitti a' Priori, e al Gonfalo-
,, niere, si mosse il Cavalier Bernardo di Filippo Giu-
,, gni Sindaco per tal atto, che era stato quivi ritto,
,, *creavit*, *&* *fecit Militem*, *&* *ad Militie dignitatem*
,, *promovit Lucam Bonacursi de Pittis*, *eumdemque Mili-*
,, *taribus insignis: Ense*, *&* *Calcaribus aureis decoravit*
,, gli speroni gli furono messi da i Cavalieri Carlo di Agno-
,, lo Pandolfini, e Piero di Messer Andrea de' Pazzi e-
,, letti, e chiamati a ciò fare dal medesimo Sindaco,
,, che gli cinse la Spada ec. Il nuovo Cavaliere sguai-
,, nò poi la spada, dandola al Sindaco, e questi la
,, dette al Gonfaloniere, il quale ritto tenendo là detta
,, Spada in mano disse al Pitti, queste poche ornate pa-
,, role ,, Consegniamo a Voi, Cavalier Luca Pitti, questa
,, Spada, acciocchè coll' armi difendiate quella Repub-
,, blica, che avete conservata col consiglio ,, Il Pitti rice-
,, vuta la Spada nuda, la rimise nel fodero, e poscia
,, giurò sul Vangelo di difendere contro tutti anche col
,, proprio sangue la Repubblica, e così fatto da tutto il po-
,, polo *Dominus Lucas appellatus est*. *Acta fuerunt predicta*
,, *in Civitate Flor. in Ecclesia S. Io. Bapt. presentibus*
,, *spectabilibus*, *&* *generosis Viris Niccodemo Ioanne de Pon-*
,, *tremolo Oratore tunc Illustrissimi D. Ducis Mediol.* *&*
,, *Domino Boniperto de Bonipertis de Novaria tunc Pote-*
,, *state Civitat. Flor.* *&* *Domino Alexandro de Alexan-*
,, *dris de Saxoferrato Milite*, *tunc Capitaneo Pop. Ci-*
,, *vitat. Flor.* *&* *Domino Francischo Domini Matthei de*
,, *Castellanis Cive bonor. Flor. ac Milite*, *&* *Excellen-*
,, *tissimo Legum Doct. D. Benedicto de Accoltis de Are-*
,, *tio Cive*, *ac Cancellario Florentino*, *&* *aliis testibus*
,, *ad predicta vocatis*, *habitis*, *&* *rogatis*. ,, Nè deb-
bo tacere il nome del Gonfaloniere di Giustizia, che fece
la diceria al Pitti, il quale fu Antonio Ridolfi. Se poi gli
fossero fatte nella notte avanti le cerimonie del Bagno,
del Letto, e delle Vesti, per vero dire le suddette Ri-

cor-

cordanze non ne fanno menzione ; nella Cronica però di Buonaccorso Pitti si dice così „ con tutte quelle ce„ rimonie , e solennità pregne di regole , e costuman„ ze Cavalleresche . „

VIII. E già sbrigatomi dalle sopraddette Feste , avrei vaghezza di favellare d' una terza non a tutti nota , quale fu l' essere stato Dante coronato Poeta sul medesimo Battistero di S. Giovanni , quasi 200. anni dopo la sua morte accaduta in Ravenna , così scrivendo Iacopo Gaddi , che ne adduce l' autorità di Marsilio Ficino , ed il P. Negri ne scrisse come appresso „ E quasi fosse o stancata , o „ pentita Firenze della sua durezza verso un suo sì de„ gno Cittadino , non avendo voluto riaverlo vivo , nè „ poterlo ricuperar morto , quasi ducento anni dopo „ il suo esiglio con un publico Decreto del Senato „ richiamandolo , lo restituì al suo seno , lo abilitò a „ tutte le cariche , ed a tutti i privilegj , e per com„ pimento della gratitudine , e riconciliazione ne fece „ coronare di ben degno , e meritato alloro il di lui „ capo . „ Ed a così straordinaria Funzione pare , che volesse alluder Dante stesso , quando disse :

„ . . . . e in sul Fonte
„ Del mi battesmo prenderò il Cappello .

e tanto appunto avvertì il suddetto Marsilio Ficino nella sua lettera Latina , e Italiana , che va in fronte del Comento di Cristoforo Landini , della quale quì per fine riportiamo alcuni periodi per meglio dilucidare il dubbio , e sono i seguenti : *Florentia iam diu mesta , sed tandem leta Danthi suo Aligherio post duo ferme secula iam redivivo , & in patriam restituto , ac denique coronato congratulatur . Vaticinatus es quondam , mi Danthes , in exilio constitutus , fore tempus , quo pietas superans impietatem , feliciter te patrie redderet , atque in excelsa Baptiste Iohannis Ede sertis Apollineis coronaret . Non frustra augurium vani docuere parentes . . . Hodie felicitati vestre applaudit Celum ipsum , non ne videtis (Florentini) suspicite , o Cives , parumper suspicite Celum . Ecce nunc : Ecce dum hic coronatur Danthes , panditur interea Domus*

omni-

omnipotentis Olympi . Empyrei Celi flamme nullis amplius vise , hodie manifeste nobis coruscant coronato Danthi gratulabunde . . . . . Profecto sonus Prophetarum , musarumque novem, nullis alias auditus seculis , hodie palam coronationi Danthis applaudit .

SERIE DE' PROPOSTI DI SAN GIOVANNI.

1465. Mess. Ricciardo di Marco d'Anghiari.
1486. Mess. Francesco di Niccolò da Firenze Priore di S. Donnino a Brozzi.
1494. Mess. Niccolò di Francesco Tosinghi.
1524. Mess. Giovanni di Bernardo Cavalcanti Proposto della Chiesa di Samminiato al Tedesco.
1531. Mess. Francesco di Tommaso Portinari.
1540. Mess. Cosimo di Matteo Bartoli.
1575. Mess. Curzio . . . . . Bartoli.
1577. Mess. Gio. Batista Confetti.
1591. Mess. Orazio Berindelli da Pescia.
1630. Mess. Fridiano Tinolfi.
1654. Mess. Lorenzo Vanni.
1674. Auditor Felice di Gio: Monsacchi.
1706. Gio. Batista Salomoni da Castiglion Fiorentino, fino al 1727.
1733. Dopo vacata la Prepositura 6. anni, fu eletto Giovanni dell' Auditor Gregorio Luci adì 8. di Marzo 1733.
1746. Dottore Antonfrancesco Gori, che in quest' anno 1757. adì 21. di Gennaio ci è tolto dalla morte con dispiacere universale de' Letterati, e di tutto il Mondo, pieno della fama di un sì erudito Ecclesiastico.

NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO QUINTO TOMO.

NO-

NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE

PARTE PRIMA

DEL QUARTIERE DI S. GIOVANNI.

LEZIONE PRIMA.

DELL' INSIGNE COLLEGIATA

DI SAN LORENZO

DETTA BASILICA AMBROSIANA.

I.

FU già da Francesco Bocchi assomigliata ad un castello la Chiesa, e Convento di Santa Croce, o si voglia per la moltiplicità degli Edifizi, o per l' ampiezza della Piazza, o per la grandezza del Tempio; E considerandosi, che in San Lorenzo vi sono gli stessi titoli, ed inoltre il pregiatissimo vanto di una antichità di sopra a 1300. anni, al quale molte Città, e Castella non arrivano, io penso nell' intraprendere di sì insigne Collegiata la Storia, d' invitare il mio

Leggitore ad entrarvi come in un Castello, che tale lo ravviseremo dalla magnificenza della Chiesa, da i Chiostri, dalle Logge, dal Capitolo, dagli Orti, da gli Appartamenti, e da' Cimiteri, che tutto andremo quì descrivendo; nè dubito, che salendosi alla sua famosa Libreria, e da questa alla Cappella de' Principi, un reale, non che semplice Castello l'appelleremo. E dovendo io farmi dalla fondazione, notar mi giova, che quanto di essa siamo per dire, sarà così autentico, quanto autorevoli ne sono gli Scrittori contemporanei, vale a dire un Sant' Ambrogio, e San Paolino l'Amanuense del Santo, e non il Vescovo di Nola, come molti Autori per isbaglio lo hanno creduto. Del Santo Arcivescovo avvi il Trattato *De Virginitate* stampato nel 4. tomo delle sue Opere, e da lui recitato in Firenze nel 393. e di Paolino abbiamo la Vita del medesimo, ch' egli scrisse, e mandò a Sant' Agostino nel 418. Sull' autorità adunque di così ragguardevoli soggetti diremo, come nell' anno 390. o poco prima, una Matrona Fiorentina per nome Giuliana divota di San Lorenzo, per la cui intercessione ella avea ottenuta la grazia di prole maschile, edificò in onore di questo Santo in Firenze una Chiesa, nella quale mise poscia in grado di Lettore il suo figliuolo e venuto Sant'Ambrogio a Firenze, da lui furono consacrate e mura, e Altari coll' intervento de' Fiorentini, de' quali non pochi erano in quel tempo ancora Gentili. E poichè ci siamo dichiarati di dare un ragguaglio corroborato dei documenti di contemporanei, ed accreditati Scrittori, a motivo di prevenire alquanti dubbj, ci faremo dal primo circa la Donna detta Giuliana, e da Sant' Ambrogio chiamata Madre di tre Verginelle, e di un Figliuolo, e dal medesimo con lodi celebrata per avere ella innalzata la Chiesa a San Lorenzo, ma che da alcuni si dubita, se questa Matrona fosse Fiorentina, sul fondamento di un' altra Giuliana di Bologna fondatrice di Chiese in quella Città: che tanto leggesi in un' istorietta Bologne-

se

ſe alquanto moderna. E però ad iſchiarire la verità, fa d' uopo, che ſi prenda in mano il trattato del Santo Arciveſcovo di Milano, e toſto vi ravviſeremo la diverſità notevole tra le due Donne, benchè uniformi nel nome.

II. Madre di tre Fanciulle, e di un Figlio chiamato Lorenzo è riconoſciuta da Sant' Ambrogio la noſtra Giuliana, e lo Scrittor Bologneſe dà alla ſua Giuliana quattro figlie, e non ſi nomina il Lorenzo. Queſta fabbricò Chieſa, ma in che tempo? eſſendo Veſcovo San Petronio, ſegue a dire lo Storico, cioè circa il 430. avvegnachè in quella Sede entraſſe il detto Santo dopo San Felice, ſtato Diſcepolo di Sant' Ambrogio, laddove la noſtra Baſilica principiata fu da Giuliana circa il 390. e reſtò compita in maniera da poterſi conſacrare dal Santo Dottore nel 393. La noſtra Fiorentina appellaſi nel citato trattato, Donna di mediocri ſoſtanze, quando nella Storia Bologneſe quella Giuliana ſi decanta aſſai ricca. Ma per non eſſere io ripreſo di gran lunghezza in tal diſputazione, tralaſcerò altre ragioni, e tanto più che ogni perſona intendente, e diſcreta potrà aſſai meglio comprendere la differenza delle due Matrone, da quel che anderemo ragionando quì ſotto. Non debbo però tacere, che la Giuliana lodata dal Santo Dottore, anche dal Santiſſimo Pontefice Benedetto XIV. apertamente Fiorentina, e non Bologneſe ſi dice alla Parte 3. tit. 34. e ſeg. dell' eruditiſſimo ſuo Trattato delle Annotazioni in *Feſta Dominica, & S. Mariae Virginis*, edizione Romana.

III. E venendo ora a Sant' Ambrogio Autore della conſacrazione, e del Sermone ſoprallodato, vediamo in primo luogo il motivo del ſuo viaggio, o ſivvero della fuga ſua da Milano, che fu l' improvviſa ribellione di Eugenio contra l' Imperatore Teodoſio ſeguita nel 392. e perchè queſto Tiranno avvicinavaſi a gran giornate coll' eſercito a Milano, il Santo non volendo pregiudicare alle coſe dell' Imperatore, ſi riſolvè di non aſpettar Eugenio, e però andoſſene a Bolo-

gna, lo che racconta San Paolino, come appresso „
„ Partitosi adunque Ambrogio da Milano, dove Euge-
„ nio se ne veniva in fretta, si trasferì a Bologna, e
„ di quivi se ne andò fino a Faenza, dove stato al-
„ cuni giorni, invitato da' Fiorentini, se ne andò in
„ Toscana „ e con queste parole avendo noi anche il
motivo della venuta del Santo Arcivescovo a Firenze, dal
medesimo Paolino sentasi ora che cosa facesse quivi il San-
to „ Nella medesima Città di Firenze costituì una Basili-
„ ca, nella quale ripose le Reliquie de' Santi Martiri Vi-
„ tale, ed Agricola, i corpi de' quali avea scoperti
„ nella Città di Bologna, e levati dal luogo, ove era-
„ no, che era fra' corpi de' Giudei „ ed in che con-
sistessero le dette Reliquie, non dichiarandolo Paolino,
cerchiamolo nel Sermone del Santo, ove dice come
segue „ Quelli, che sono invitati ad alcun solenne con-
„ vito, se ne sogliono portar seco gli Apoforeti, e le
„ Confezioni, e io che sono stato invitato al Corre-
„ do de' Bolognesi, ove si è celebrata la traslazione
„ del Santo Martire, mi son serbato per voi questi
„ Confetti, ed Apoforeti pieni di santità, e di grazia
„ spirituale. Gli Apoforeti sogliono avere i trionfi de'
„ Principi, e questi anche, che io ho portato meco, so-
„ no trionfali, poichè le Palme de' Martiri sono trionfi
„ di Cristo Principe nostro. E già il viaggio mio non
„ era per ora verso quà indirizzato, ma essendo sta-
„ to richiesto, ed invitato da voi, mi è paruto bene
„ arrecar meco, quel che per altri era apparecchiato,
„ per non vi comparire innanzi di poco pregio, ac-
„ ciocchè quel che pur in me si trovasse di meno a
„ quel che vi eravate immaginati, si ritrovi compiu-
„ tamente nel Martire. Il nome del Santo Martire è
„ Agricola, di cui era stato innanzi servo Vitale, ora
„ Consorte, e Compagno nel Martirio.... Vi ho a-
„ dunque portato que' presenti, ciò sono i trofei del-
„ la Croce, la cui grazia molto bene voi conoscete
„ nel fatto „ E che le dette Reliquie fossero de i Chio-
di, della Croce, e del Sangue de' Martiri, si conosce
dal-

dalle parole seguenti „ Noi raccogliemmo i Chiodi del „ Martire ec. „ e finalmente conchiude „ Ricevete „ questi salutevoli presenti, che ora sotto i sacri Al„ tari si ripongono „ Ma più apertamente verso la fine ci dimostra la consacrazione da lui fatta, dicendo così „ Ora prego te, o Signore, che sopra questa „ tua Casa, sopra questi Altari, che oggi si consacra„ no, sopra queste pietre spirituali in ciascuna delle „ quali vi è sacrato un sensibile, e vivo Tempio, tu „ buon Pastore sii quotidianamente pronto, ed inten„ to, e l'orazione de' servi tuoi, che in questo luo„ go ti si porgono, riceva in grado, e con la tua „ divina pietà pienamente esaudisca. „

IV. E però da tutti questi luoghi, da cui per maggiore intelligenza ho tradotte le parole in Italiano, noi raccolghiamo i seguenti Articoli: 1. La venuta di Sant' Ambrogio in Firenze nel 393. per l' invito fattogli da' Fiorentini. 2. La Consacrazione della Chiesa di San Lorenzo fatta dal medesimo. 3. Che vi mettesse i Chiodi, la Croce, e il sangue de' Santi Martiri trovati in Bologna, ma non i loro Corpi, cosa per isbaglio creduta da parecchi Scrittori; e finalmente che la Fondatrice fosse una Giuliana per le chiare chiarissime parole del Santo, che sono le seguenti „ Tale è dunque „ la Santa Vedova Giuliana, la quale ha preparato, ed „ offerto a Dio questo Tempio, che noi oggi consa„ criamo „ Nè si può dire, che Sant' Ambrogio potè un' altra volta dopo molti anni per questo effetto venire a Firenze, mentrechè il Santo, come dottamente dimostra il Cardinal Baronio nella Vita di esso Dottore, morì nell'anno 397. oltredichè espressamente contradirebbesi ai luoghi di sopra allegati. Ma ritornando a San Paolino, cosa prodigiosa scrivesi da lui, cioè che dal Santo Arcivescovo alloggiato in casa di un certo Fiorentino Cristiano detto Decente, alla presenza di San Sempliciano fosse resuscitato il Fanciullo chiamato Pansofio figliuolo di detto Decente.

V. Che se mai negli stabiliti articoli desse noia ad al-

alcuno il silenzio, che si fa di San Zanobi Vescovo di Firenze, in tutto il suddetto racconto, al qual Vescovo pare, che fosse dovuta appartenere la funzione di consacrare una Chiesa della sua Diocesi, noi possiamo agevolmente torre, a chi mai l' avesse, un somigliante scrupolo; posciachè si deve supporre, che San Zanobi permettesse a Sant' Ambrogio (come si usano spesso tali onori, e cortesie verso i Vescovi forestieri) l' esercitare in Casa sua quell' atto, che regolarmente, e secondo i Canoni era suo proprio Usizio. Ma quello, che a me leva ogni dubbio, e credo, che sarà il medesimo a ciascun altro, si è che Zanobi nel 393. non fosse ancora Vescovo di Firenze, la qual cosa si arguisce assai probabilmente da San Paolino, il quale non fa parola di questo Vescovo in tutto il racconto della dimora di Sant' Ambrogio in Firenze in detto anno, bensì poi ne fa menzione per altre occasioni dicendo „ „ Nella Città di Firenze *ove ora* è Vescovo un Sant' „ Uomo chiamato Zanobi „ e notisi la parola *ora*, che cade sull'anno, in cui Paolino scrisse, che era il 418. che io non saprei trovar cagione perchè non avesse dovuto egli dire *in quell' età era allora*, se Zanobi fosse stato Vescovo nostro nel 393. E per vero dire, se stiamo ad un ragionevole calcolo degli anni da Zanobi spesi in varj impieghi prima del Vescovado, non istenteremo a sottoscriverci a tale opinione, per quanto ardua possa sembrare questa a molti prevenuti da alquanti documenti di pochissimo fondamento. Conciossiachè essendo egli nato da padri Gentili nel 343. come scrisse il Padre Maestro Fra Francesco Orlendi nella sua erudita Opera intitolata *Orbis Sacer*, *& Profanus* Par. 2. Vol. 2. lib. 3. Cap. 35. ed avendo Zanobi fatto un notabile profitto nelle scienze, lo supponghiamo Catecumeno, e battezzato nell' anno ventesimo di sua età, e nel trigesimoquinto per le sue virtù lo facciamo Arcidiacono, nel quale impiego acquistò tal nome di santità, che Sant' Ambrogio nel passaggio, che egli fece per Firenze, andando a Roma nel 380. o in quel

tor-

torno, riconobbe in esso, che le virtù di lui superavano di gran lunga la fama sparsasi; Onde il Santo Arcivescovo rappresentato avendo al Pontefice Damaso i meriti del nostro Arcidiacono, questi fu chiamato a Roma dal Papa, che fecelo uno de' sette Diaconi di Santa Chiesa, la qual promozione verisimilmente assegniamo nell' anno quarantesimo di Zanobi; e restando di più a contarsi i primi anni del suo Diaconato presso i Pontefici, alcuni altri della legazione sua a Costantinopoli, altri nell' esercizio di Diacono, che dipoi ritornato a Roma ripigliò, un anno in altra legazione Pontificia a' Fiorentini, crediamo, che tante commissioni riferite dagli Scrittori di sua Vita lo avranno tenuto occupato almeno anni 12. e però facendolo Vescovo nell' età sua di anni 52. ed a questi unendo il 43. del secolo, in cui nacque, venghiamo ad avere il principio del suo Vescovado appunto nel 395. vale a dire due anni dopo la consacrazione di San Lorenzo, e non manca chi ancora più tardi pone l'elezione del Santo al Vescovado.

VI. E in tal guisa rimanendo ben corroborata la Storia della Fondazione di nostra Chiesa, ci rimarrebbe da cercare, se esista peravventura alcun avanzo di tant' antichità, giacchè intorno al disegno, alla pianta, e alla figura di detto Edifizio, nulla possiamo dire, anzi confessar è d' uopo, che eccettuato il suo chiaro, e certissimo principio, siamo totalmente all' oscuro di ogni altra cosa spettante a San Lorenzo fino al mille. Egli è però vero, che anni sono, nel votarsi le sepolture de' poveri dette il Carnaio, trovossi una antichissima lapida con questi caratteri Romani:

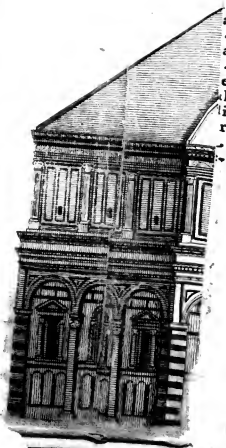
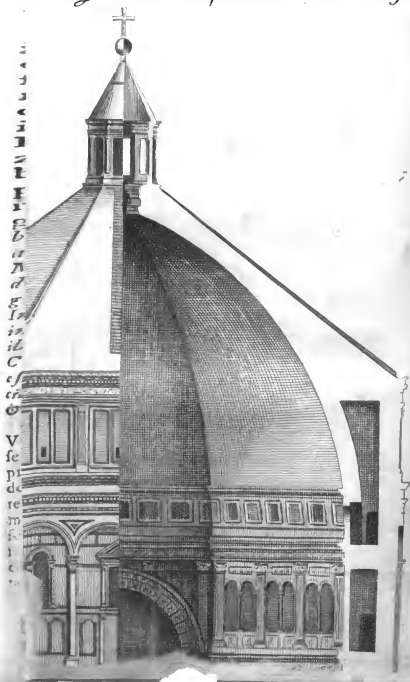
HIC REQVIESCIT IN PACE ANCILLA DEI IVLIANA
QVAE VIXIT ..... ET. .....

Questa inoggi è presso gli Eredi del Senatore Buonarroti, ed è riferita da parecchi illustri Scrittori, come scrive l' erudito Signor Proposto Gori al titolo *Monumenta Veterum Christianorum* pag. 349. ma niuno stabi-

bilifce, che ſia di certo la Giuliana di Sant' Ambrogio.

VII. In mancanza adunque de' bramati, ma ſmarriti monùmenti di quell'antichità, io penſo per far coſa grata agli Eruditi, di qui riportare alquante coſe, che ſi trovano riferite dagli Scrittori, che parlano di que' tempi, e primieramente una memoria ſcritta da San Sempliciano, che fu Compagno di Sant'Ambrogio in Firenze, la quale riguarda la Chieſa antica di San Lorenzo, ed altre particolarità della ſolenne conſacrazione, e l' abbiamo copiata come ella ſta nella Libreria Laurenziana al Pluteo XXVII. Cod. I. in cartapecora, il cui titolo è *Vitae Sanctorum Patrum*, di carattere del Secolo XIII. ſul fine della Vita di Sant'Eugenio, e dice come ſegue: *Florentie in Baſilica Ambroſiana condidit D. Ambroſius. Corpus Beati M. pp. ſub altariolo quod ipſemet conſecravit in honore Sanctorum Martyrum Vital. & Agricole in parte Orientis, Corpus dico in Capſula lignea, qd Corpus magno labore magniſque precibus a ſummo Romano Pontifice acquiſivit. In eadem Baſilica iacet Panſophius Panſophie filius in ingreſſu Eccleſie ctra meridiem quem Beatus ābroſius ibidem me aſtante (S. Sempliciano) ſuſcitavit ad cuius Caput repoſitus fuit libellus quem illi Pat. Ambroſius eſcripſit docens quom. vivere debuiſſet. Sepulta ē ibi cū filio Mater eiuſdem Panſophi.... qae Mulier caſta, & ſcā fuit. Deo grās Amen.*

VIII. Secondariamente viene il Corpo del Santo Veſcovo Zanobi, che laſciò di eſſere in San Lorenzo ſeppellito, come parlano tutte le noſtre Iſtorie, e principalmente quelle, che ci deſcrivono la Traslazione dello ſteſſo Corpo alla Chieſa maggiore, ma in che tempo foſſe il detto Corpo traslatato, come ſi chiamaſſe la Chieſa, dove ſi dice trasferito, e qual Andrea foſſe de i due Veſcovi del medeſimo nome, che prima del mille ebbe Firenze, ſono tre punti aſſai difficili, onde miglior conſiglio io ſtimo, che ſia l' aſpettarne lo ſchiarimento, che certiſſimamente avremo dal Si-

II. *Veduta dell' Alzata, e d*

el Taglio del Tempio di S. Gio. Batista

Signor Dottore Giovanni Lami nella sua Istoria della Chiesa Fiorentina da lui lavorata con sommo studio, e che già è sotto il torchio, bastando a noi per ora il sapere, che nel quinto secolo la Chiesa di San Lorenzo andava gloriosa di sì adorabile tesoro.

IX. Resta poi da rammentarsi in ultimo luogo un' Immagine antica di Maria Vergine dipinta sull' asse, la quale per tradizione credesi essere stata carissima a San Zanobi, ed inoggi è collocata alla venerazione in San Lorenzo nella Cappella vicina alla Sagrestia vecchia. Veramente a' periti Professori della pittura pare duro a credere, che questa tavola sia opera di tanti secoli, riflettendo i medesimi, che l' Arte loro con altre Scienze si spense, e andò per terra circa il fine dell' Imperio di Costantino, e però prima del tempo, in cui vivea San Zanobi; e poi quando non si sapesse essersi data questa disgrazia alle belle Arti, replicano, che alla maniera, colla quale si vede colorita l' Immagine, ella da se dice a' riguardanti non esser dessa, nè di tanta antichità. Ma alle suddette obiezioni mi piace rispondere con dire, che Immagini o bene, o mal dipinte, sempre ve ne sono state, e però questa, di cui ragionasi, essere stata una di quelle goffamente per l' accidente di que' tempi effigiata, e verisimilmente da' Greci donata a San Zanobi, e che guasta nei secoli posteriori i Divoti la facessero rifiorire.

LEZIONE II.

DELLA CHIESA DI SAN LORENZO.

I. Io ho sempre tenuto per cosa certa, che il trattare Istorie, in niuna guisa meglio possa farsi, che colla traccia delle cartapecore, supposto che esse siano contrassegnate di que' caratteri, e sigilli che dagli Eruditi riconosciuti sono come chiare note di verità, e scevre d' inganni. Con questa opinione scrivendo io, lascio ad altrui il giudicare, come di buon animo procedo ad illustrare la Insigne Collegiata di San Lorenzo, dove esiste un Archivio fioritissimo di carte vetuste, custodito con gelosia fino dagli antichi tempi, e alla vigilanza di un Canonico raccomandato. Quivi adunque trovasi tra le più vetuste Scritture la Bolla di Niccolò II. diretta a Gisone Rettore di San Lorenzo, data in Firenze nel 1059. la quale, oltre l' essere la più antica Bolla riguardante la detta Chiesa, ella è altresì pregiatissima per varj titoli, sottoscritta essendo da sei Vescovi, e tra essi da San Pier Damiano così: *Ego Petrus Peccator Monachus*: il piombo, o sivvero sigillo è sì bello, che non posso dispensarmi dal darne quì la descrizione, veggendosi in esso San Pietro colla destra velata in atto di ricevere le Chiavi, che gli son date da una mano, che esce da una nuvola colla leggenda intorno: *Tibi Petre dabo Claves Regni Cel.* e nel rovescio avvi l' Impronta della Città di Roma coll' iscrizione, AVREA ROMA; ed intorno le seguenti lettere: NICHOLAI PAPE SECVNDI. Il contenuto poi della Bolla, che riporteremo sul fine della Lezione, è un complesso di formole esprimenti,

e l'a-

e l' amore del Pontefice a Firenze, e la pietà de' Fiorentini dimostrata nella restaurazione della Basilica di San Lorenzo, che egli consacra, e come a sua Sposa lasciale per dote l' entrate, beni, e pertinenze tutte di San Marco Vecchio, confermandole anche i beni, che già essa godeva. Nè recar ci debbono maraviglia l' espressioni, e la generosità di questo Pontefice, posciachè fu egli quel Gherardo di Borgogna, o piuttosto di Savoia stato Vescovo di Firenze, che giusta l' Ammirato nel 1059. fu in Siena eletto Pontefice col nome di Niccolò II. senza aver voluto rinunziare al Vescovado di Firenze, dove si morì nel 1061. sepolto in Santa Reparata; e credesi, che fosse il nostro Gherardo quello, cui San Pier Damiano Legato Pontificio in Toscana fece la correzione sopra il giuoco degli Scacchi, del quale assai dilettavasi il Vescovo, e che tosto se ne emendò con farne pubblica penitenza, lavando ogni dì i piedi a dodici Poveri, come ci avvisa San Pier Damiano stesso nel suo Opuscolo *de Eleemosyna*, e nella sua lettera a Papa Alessandro II.

II. Quando principiasse questa Chiesa ad essere Collegiata, benchè io non mi sia avvenuto a trovare l' anno certo, sembrami però, che possa stabilirsene l' epoca verso il secolo X. imperciocchè nella Bolla del soprallodato Pontefice appare chiaramente, che egli accrebbe l' entrate appunto, perchè la Collegiata fosse ben provveduta, come dalle parole *Clericorum sedulam frequentationem:* e ancora con maggior chiarezza nelle seguenti *ibidem Canonice aggregatos Clericos*, espressioni indicanti, che antecedentemente vi fossero Cherici, e che le nuove grazie, che loro concede, sieno fatte, acciocchè potesser vivere collegialmente, anzi muovemi a crederla tale il titolo di Basilica, che nella medesima Bolla si legge. Arrogerebbesi ancora a meglio ciò confermare una Cartapecora presso il Capitolo Fiorentino, ed è una Sentenza della Contessa Beatrice nel 1061. sopra una lite vertente *inter Canonicos S. Ioannis, & Canonicos S. Laurentii de Florentia* per

 una

una porzione del Camporegio aggiudicata a' Canonici di San Giovanni, siccome nel 1094. trovasi una permuta di terreni fatta tra le due suddette Chiese, ed approvata da Papa Urbano II. Bellissime erano le antiche Costituzioni di questa Collegiata, ma prima di favellarne, piacemi quì di esaminare un dubbio, qual è, se la Chiesa di San Lorenzo sia stata ne' primi suoi tempi Sede Episcopale, giacchè pare, che porti a crederlo l'illustre, ed autorevole testimonio di tre Sommi Pontefici, vale a dire di Celestino III. di Onorio III e di Giovanni XXII. i quali nelle loro Bolle esistenti nell' Archivio, dicono della Chiesa di San Lorenzo *Quae Caput Ecclesiae Florentinae fuisse videtur*. Nondimeno, perchè io mi son proposto nel principio di queste Notizie Istoriche, di mettere innanzi ad ogni cosa la pura verità, dirò sinceramente, che io credo non volersi dir altro nella sopraddetta formola, se non che San Lorenzo sia stata Chiesa primaria in Firenze, o si voglia per la consacrazione fattane da Sant' Ambrogio, o per le prime Reliquie in essa collocate, o perchè fu la prima Basilica di Firenze, ma non mai Sedia del Vescovo, o sivvero Duomo, come sembra, che abbia voluto credere il celebre Canonico Francesco da Castiglione nella sua Orazione recitata al Capitolo di San Lorenzo nel 1460. dicendo come segue: *quae Sedis Episcopalis fuisse creditur*. Anche la Chiesa di San Giovanni Laterano è chiamata *Caput omnium Ecclesiarum*; e pure niuno mediocremente erudito nella Storia Ecclesiastica la crederà essere stata la prima Chiesa, avvegnachè prima di essa vi fossero le Chiese di Gerosolima, di Antiochia, e in tal guisa molte altre.

III. Or venendo alle Costituzioni, cinque esemplari ne trovo coperti di asse, e due di essi di carattere assai antico, oltre ad un grosso Volume contenente varie copie delle medesime, scritte pure a mano; E primieramente dir si vuole che sono state approvate da parecchi Vescovi, de i quali il primo fu Andrea de'

Mo-

Mozzi nel 1287. e ripetonsi altre approvazioni nel 1369. da Piero Corsini, e da Agnolo Ricasoli nel 1371. colla sottoscrizione di Messer Bartolo Poggi suo Vicario, e se per la condizione de' tempi convenne farvi o aggiunte, o dispense, queste di mano in mano furono da' Vescovi approvate per ben sei volte fino a Monsignor Arcivescovo Antonio Altoviti col consenso del Duca Cosimo. †Nè io credo, che sarà disgradevole, se alcuni Capitoli di dette Costituzioni accenneremo, massimamentechè vi si scorgono alcuni riti Ecclesiastici andati in disuso universalmente; come al capo XIII. *De Oblationibus* veggiamo, che fino all' anno 1369. durava il pio uso di farsi alla Messa quelle antiche offerte di Pane, di Danaro, e di Vino, leggendosi che *Pecunia, Panis, Vinum &c. que dantur a Fidelibus pro oblatione in Missa* vadano in un cumulo pel mantenimento di maggior numero di Cherici, ed il simile al Cap. XXIX. *Oblatio Panis, & Vini &c. ante Tertiam, & in Vesperis*, si consegnino al Sacrista per l' uso suddetto, ripetendosi lo stesso in altri Articoli riguardanti *Oblationes que fiunt pro Mortuis*. Sonovi ancora le note delle Feste, che con solennità si facevano, e così degli Anniversarj, de' quali uno, per aver una singolar circostanza, non debbo omettere, ed era chiamato, siccome tuttavia si chiama, la Porrea, o Porrata, poichè la mattina di detto Anniversario, che si fa dopo la Festa di San Lorenzo, a pranzo si dava a' Canonici, e Cappellani, ed a tutta la Famiglia una sorta di porri, così leggendosi al Capo III. *Infra 15. dies post festum Sancti Laurentii deliberatum fuit per Priorem & Capitulum, quod fiat Anniversarium DD. Priorum, Canonicorum, Cappellanorum, Familiarium, & omnium Benefactorum Ecclesie Sancti Laurentii, & debeantur dari a prandio de Carnibus Castrinis, Porcinis, & tortoream herbaceam de porris*. In detto giorno si benedicevano, conforme inoggi si costuma, le Sepolture, come nel dì della Commemorazione de' Defunti; e per riguardo al desinare di questo Anniversario, ne riporterò

terò la descrizione ; che trovasi notata ne' Libri antichi, come segue „ Desinare del dì 23. di Agosto 1391. „ Per la Porrata, Castrone, Carne di Porco, Carne „ Secca, Gruogo, Porri, Fagiuoli, Cavoli, e una „ Metadella di Mostarda ec. „ e tra le spese si leggono segnati *ventidue mazzi di porri*. E giacchè parliamo di pranzi, noteremo, che il Refettorio, e Cucina era comune, e ordinato con savie leggi, che si trovano all' articolo *de Coquo*, *&* *Coquina*, con le seguenti parole degne di osservazione: *Rei Coquinarie peritum Coquum ad totius Laurentiane Familie usum communiter Capituli sumptibus conduci antiquissimum, & receptissimum est, qui unicuique nostrum, tam sero, quam mane obsonia coquere, & bene gubernare tam elixam, tam tostam, aut assatam Carnem prout his placuerit valeat qui illi coquendam tradiderint, cui stipendium singulo quoque mense erogetur, vini cadi unius, frumenti sestariorum trium, & librarum quinque, atque eo maius, aut minus prout cum eo conventum fuerit. Vasa omnia Coquinaria ad Coquine usum Capituli sumptibus, lignaque omnia, & quidquid salis in condiendo consumitur Capituli sumptibus comparetur. In Quadragesima autem statuimus, ut eiusdem expensis, de more fiant iura leguminum bene condita in prandium Prioris, Canonicorum, Cappellanorum omnium, & aliorum quibus dari solet, mutatis singula quoque die leguminibus aut herbis, sed sero nihil dandum nisi Dominicis diebus Oriza amigdalarum lacte condita. Decernimus etiam in Vigiliis totius anni ac in Quadragesima Coquinam nostram in sero nulla de causa aperiri debere. Preterea ne cui scandalum porrigatur, in Quadragesima Carnem aut Ova ibi nullo modo coquenda nisi pro Infirmis, si qua forte egrotaverint. Si quis vero bene se habuerit, sive Prior sit, sive Canonicus, sive Cappellanus, Carnemque ibi hoc tempore coxerit, hunc pro qualibet vice unius mensis distributionibus privatum volumus, ac declaramus.* Il luogo del Refettorio per i suddetti era dove di presente è l' Archivio con le Tavole, e lavamano di pietra,

tra , che ancora si vedono . Nè solamente era a tutti comune la Cucina col suo Refettorio , ma eziandio troviamo replicatamente nominato il Dormentorio de i Canonici , e de' Cappellani colle loro Camere , dimostrandosi per le suddette notizie , che la Vita de i Canonici , e de' Cappellani di San Lorenzo era a guisa di Monaci : E che Monastero talora si chiamasse , scorgesi in un libro antico nella Libreria Medicea al Pluteo XXVII. Cod. I. ove in fondo si legge esser tal libro *Monasterii , & Ecclesiæ Sancti Laurentii .* Quindi è che una Collegiata sì insigne , governata con sante costituzioni , fu meritamente onorata , e favorita da' Sommi Pontefici , da' Vescovi , dalla Repubblica , e da' Principi , che andremo quì accennando per ordine cronologico .

IV. Nell'anno adunque 1115. Papa Pasquale II. prende la Chiesa , e Capitolo di San Lorenzo sotto la protezione della Sede Apostolica , confermandogli tutti i suoi beni , e nel 1132. Innocenzio II. nella lite fra 'l Capitolo , e i Monaci di Crespino aggiudica a San Lorenzo lo Spedale contiguo alla Chiesa . Alessandro III. nel 1177. aumenta l' entrate , unendo alla Collegiata le Chiese di San Bartolommeo a Faltignano , e di S. Andrea in Percussina ; e più ancora concede Papa Clemente III. con due sue Bolle del 1188. colle quali , oltre la conferma di tutti i beni , dona i seguenti „ „ le Cetine , il Monte di San Lorenzo , la Congrega- „ zione di San Lorenzo alla Porta , e lo Spedale di „ Cigaretto , chiamato ivi di Petriolo „ Viene Calisto III. e nel 1191. rinunzia al Capitolo la elezione del Priore ; la Bolla poi di Giovanni XX. è pienissima di ample formole riguardanti i Benefizj , e Privilegi stati conceduti da' suoi Antecessori , che tutti rinnuova , e vuole , che il numero de' Canonici col Priore sieno dieci . Ma differendosi la nota di altre Bolle di Pontefici ad altre Lezioni , toccheremo ora sommariamente le grazie de' Vescovi , e della Signoria di Firenze . E in primo luogo trovansi parecchi Indulgenze date

da'

da' Vescovi in occasione di benedire Altari : Indulgenza vi lascia il Cardinal Latino Orsini, cui piacque di consacrar l' Altar maggiore, mentrechè Ruggieri Arcivescovo di Pisa a due altri della Chiesa faceva la medesima funzione nel 1279. e tra le molte somiglianti Indulgenze, notevole è la conceduta dal Vescovo di Spoleti nel 1354. a chiunque visiterà l' Altar di San Lorenzo nel Mercoledì in perpetuo, e tal grazia trovasi nell' Archivio da i Vescovi Fiorentini, e forestieri replicatamente conceduta, come da Angiolo Acciaiuoli Vescovo di Firenze, da Francesco Vescovo di Acaia, dall' Arcivescovo Amerigo Corsini, ma con qualche varietà nel nominar l' Altare, leggendovisi ora l' Altar di San Lorenzo, e talvolta l' Altar del Purgatorio. Sonovi ancora due Bolle di Leon X. che una tale Indulgenza confermò nel 1514. e 1515. e perchè grande era il concorso de' Fedeli a questo Altare, credesi principiato il costume, che veglia anche oggi, di fare avanti alla Chiesa il mercato ogni Mercoledì della Settimana; trovasi pure nell' Archivio la memoria del Palio, che si faceva correre per la Festa di San Lorenzo fino dall' anno 1347. leggendosi *& pro Pallio quod fecimus currere in Festo S. Laurentii*.

V. Vengo ora alla Repubblica Fiorentina, la quale nell' anno 1254. elesse questa Chiesa per teatro della solenne alleanza fermata con pubblico contratto fra la Parte Guelfa de i Fiorentini, ed i Guelfi d' Arezzo alla presenza de' Sindaci dell' una, e dell' altra parte, e di tutti i Grandi. E passando dagli onori alle concessioni graziose fatte dalla medesima Repubblica, ci faremo dalla Provvisione del 1383. nella quale a riverenza dell' Insigne Basilica di San Lorenzo si vieta il giuocare in qualsivoglia modo 50. braccia distante dalla Chiesa: altra evvi del 1394. per la quale il Gonfaloniere di Giustizia, ed i Priori deliberano, che in ogni anno vi si vada ad offerta da tutti i Magistrati, e Capitudini nella Festa di San Lorenzo, e ciò, che è più rimarcabile, nel 1417. la Repubblica con pubblico

blico

blico decreto sottoscritto dal Cancelliere Ser Viviano, riceve sotto la sua protezione il Capitolo, il Priore, e la Chiesa di San Lorenzo, della qual protezione tosto se ne videro gli effetti, conciosiachè rovinose essendo le muraglie di sì antica Chiesa, e viepiù rimase danneggiate dall' incendio seguito, giusta il Migliore a pag. 159. in una solenne Festa ordinata dalla Repubblica all' Altare di Sant' Ambrogio, affine che il Santo, memore di sue promesse, protegger volesse i Fiorentini nella Guerra del Duca di Milano; quando preso fuoco l' Altare, e comunicatasi la fiamma alla soffitta, andò la Chiesa quasi tutta in cenere, e per tale accidente venne il caso di averla a riedificare, ma nate gravi discordie tra' Popolani, fu d' uopo che la Repubblica e per sedare il tumulto, e per promuovere col suo braccio il nuovo Edifizio, facesse primieramente un Bando di vita contro chi si opponesse alla fabbrica disegnata da Filippo Brunelleschi, e aiutata co' denari di Giovanni di Bicci de' Medici, e acciocchè il Tempio fosse de' più magnifici, nel 1418. la stessa Signoria concedè a' Canonici una via, detta de i Preti, dietro al Campanile, e la ragione di obbligare i Padroni delle vicine Case alla vendita: volle ella assistere con tutta solennità alla benedizione della prima pietra fatta dall' Arcivescovo Amerigo Corsini ne' 16. di Agosto del 1425. scoprendosi così lo sbaglio di chi scrisse, che a tal funzione fu assistente Papa Martino V. già da 4. anni partito di Firenze per Roma, se pure non si volesse dire, che il detto Pontefice intervenisse al gettare della pietra della Chiesa principiata nel 1418. col cattivo disegno fatto da un Priore, che poco sapeva di Architettura, onde poi impegnatosi il suddetto Giovanni de' Medici, e mutatosi concetto, al sapere del Brunellesco si raccomandò la maestà, per vero dire, sovrana di questa fabbrica, come ne scrisse il Vasari a pag. 319. della 2. Parte, e le sue parole sono le seguenti „ Era in questo tempo principiata la „ Chiesa di San Lorenzo di Fiorenza per ordine de'

„ Popolani , i quali havevano il Priore fatto Capo
„ Maestro di quella fabbrica , Persona che faceva pro-
„ fessione d' intendersi , e si andava dilettando di Ar-
„ chitettura per passatempo ; E già havevano comin-
„ ciata la fabbrica di pilastri di Mattoni , quando
„ Giovanni di Bicci de' Medici , il quale haveva pro-
„ messo a' Popolani , et al Priore di far fare a sue spe-
„ se la Sagrestia , et una Cappella , diede desinare una
„ mattina a Filippo , e dopo molti ragionamenti li di-
„ mandò del principio di San Lorenzo , e quel che
„ gli pareva . Fu costretto Filippo da' prieghi di Gio-
„ vanni , a dire il parer suo , e per dirli il vero , lo
„ biasimò in molte cose , come ordinato da Persona ,
„ che haveva forse più lettere , che sperienza di fab-
„ briche di quella sorte . Laonde Giovanni dimandò
„ a Filippo , se poteva far cosa migliore , e di più
„ bellezza , a cui Filippo disse : senza dubbio ; e mi
„ maraviglio di Voi , che essendo Capo , non diate ban-
„ do a parecchi migliaia di scudi , e facciate un cor-
„ po di Chiesa , con le parti convenienti , et al luo-
„ go , et a tanti nobili Sepoltuari , che vedendovi co-
„ minciare , seguiteranno le loro Cappelle , con tutto
„ quel che potranno , et massimamente che altro ricor-
„ do di noi non resta , salvo le muraglie , che rendo-
„ no testimonio di chi n' è stato autore centinaia , e
„ migliaia d' anni . Inanimato Giovanni dalle parole
„ di Filippo , deliberò di fare la Sagrestia , e la Cap-
„ pella maggiore insieme con tutto il corpo della Chie-
„ sa , se bene non volsero concorrere altri che otto
„ Casati appunto , perchè gli altri non havevano il
„ modo , e furono questi : Rondinelli , Ginori , della
„ Stufa , Neroni , Ciai , Marignolli , Martelli , e Mar-
„ co di Luca (sono i Corsi) e queste Cappelle si ha-
„ vevano a fare nella Croce . La Sagrestia fu la prima
„ cosa a tirarsi innanzi , e la Chiesa poi di mano in
„ mano , e per la lunghezza della Chiesa si venne a
„ conceder poi di mano in mano le altre Cappelle a'
„ Cittadini pur Popolani . Non fu finita la Sagrestia ,
„ che

„ che Giovanni de' Medici passò all' altra vita, e rimase Cosimo suo figliuolo, il quale havendo maggior animo, che il Padre, dilettandosi delle memorie, fece seguitare questa, la quale fu la prima cosa, che egli facesse murare, e gli recò in tanta dilettazione, che da quivi innanzi sempre fino alla morte fece murare „ il resto si darà nella seguente Lezione, dove descriveremo i pregj della nuova Chiesa a lode di Cosimo *Pater Patriae* lodato da Leon X. nella sua Bolla del 1515. con queste parole: *Cosmus Proavus noster Templum a fundamentis in Civitate Florentina operoso sumptu mirifice exornavit*. E quì sul fine della presente Lezione riportiamo la promessa Bolla di Niccolò II.

Reparatio Basilice S. Laurentii & eiusdem nova consecratio, & Investitura per Nicolaum II. P. M. Anno MLIX.

Nicholaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto in Domino filio Gisoni Ecclesie S. Laur. iuxta Florentine Civitatis muros site Rectori suisque successoribus Canonice ibidem ordinandis, omnibusque communiter victuris in perpetuum.

Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere, quatenus per nos ubique terrarum diffuse Ecclesie lumen administrat indeficiens rationabile omnino ducimus, speciali regimine nostre cure commisse Florentine Ecclesie congruentem provisionem impendere iugiter. Sic namque Doctoris gentium imitari valebimus salubre documentum, cum pro viribus nostris, qui bonum impertiri omnibus iubet opus, ad domesticos Fidei maxime: cum pro nostris viribus Divino cultui locis dicatis digna providemus obsequia: ut indefessa laudatio in eis celebretur per omnia secula. Sed quia lapidei parietes non ad hoc sunt constituti ut Deo possint dignas promere laudes, congruum profecto videtur, ad Divini operis perfectionem Clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam frequentatio-

 nem.

nem. Qui quidem nisi terrenis temporaliter substententur stipendiis ydonei vix possunt existere cultibus divinis; Cum ipse Mundi conditor secundum humanam unitam sibi materiem dignatus sit perferre sitim, & exuriem. Ad gloriam itaque illius, per quem vivimus, & sumus, pretiosissimi Martyris Christi Laurentii Basilicam, nostro quidem hortamine, Florentinorum vero Civium sumtibus pulchra specie instauratam, Episcoporum aggregato cetu propriis manibus reddidimus dedicatam, quam nudam sine dote dimittere indignum valde iudicavimus: Apostolica soliditate cui precipue competit honestati studendo omnibus ne dum iniuriam patientibus pia sollicitudine subvenire. Assistentium ergo fratrum hortatu proprio quoque consilio roborati presente Florentino Populo, pro peccatis eiusdem Civitatis Presulum, ob nostram quoque devotionem, denique propter totius Populi salutem a Nobis consecrato Altari, Proediorum, & omnium suarum rerum quod saltem ad presens potuimus, investituram Apostolicam obtulimus. Suscipe igitur Sanctissime Laurenti tibi iam dudum devotissimi Pape Nicholai voluntarium munus, tuarumque rerum, per me amodo, & usque in sempiternum singulare & integrum sine aliqua controversia aggredere dominium, quatenus in Aula tuo Nomini dedicata religiosus Clerus Deo Omnipotenti laudum reboet Cantica, designentur autem tua predia per subiecta vocabula, scilicet totus circuitus adiacentis Ecclesie in integrum, nec non Domnicatum quod adheret regio Campo ab Occidente ad Meridiem, ab Septentrione, & Oriente circumdatur Via publica. Preterea iuxta fluvium munionis fundus magnus habetur huius Ecclesie proprius. Alios denique duos fundos quorum unus positus est Cartitulo, alter Innketo qui retinentur Nepotibus Teuzonis Clerici. Monstramus proprie ad regimen prefate Ecclesie retineri Montem S. Laurentii, qui ex uno latere proximatur terre S. Iohannis, ex alio S. Romuli, tertio S. Marie iuri nostre Ecclesie conceditur fundus siquidem in Monte Ugonis positus similiter ditioni memorate Ecclesie consignatur. Hec vero omnia summotenus memoravimus;

Ne

Ne quis tamen dubitat multo ampliora predia hec Ecclesia non detineri. Absolvimus preterea, liberumque eumdem venerabilem locum Apostolica sanctione persistere iubemus, ne liceat alicui magne parveque persone ibidem Canonice aggregatos Clericos dehonestare, & placitando infestare, vel debitum tributum ab eis exigere, seu aliqua occasione sibi a nobis aut ab aliquibus Fidelibus res concessas, sive concedendas, invadere, subtrahere, diminuere, sitque immunis predictus locus ab omni pensione, sub S. Laurentii tuitione, nulliusque subiiciatur dominio nisi Florentino Episcopo. Si quis ergo, quod non credimus, sacrilega mente quod in conspectu Episcopi Humberti Cardinalis Silve Candide, atque Hildebrandi S. Romane Ecclesie Archidiaconi, nec non Episcoporum Perusin. Rosellani, & Furconensis iuste stabilitum conatus fuerit infringere, centum auri libras prefate Basilice cogatur persolvere, medietatem Florentino Episc. & medietatem Clericis eiusd. Eccl. consistentibus, descendantque super eum Omnipotentis maledictiones, nisi ammonitus satisfecerit, quas in Deuteronomio SS. descripsit Moyses, atque interficiat eum Deus Spiritu oris sui, sicut Dathan & Abiron quos vivos terra deglutivit. Preterea ut hec pagina plenam fidem presentibus, seu etiam posteris astruat, & proprie manus subscriptione & Apostolici Sigilli munivimus impressione.

Ego Brunus Prenest. Ep. scripsi.
Ego Petrus Peccator Monachus scr.
Ego Petrus Lavicanensis Ep. scrip.
Ego Bonifacius Albanen. Ep. scr.
Ego Iohannes Portuen. Ep. scr.
Ego Desiderius Presb. Card. R. E. scr.

Datum Flor. 13. Kal. Febr. Anno ab Incar. Domini 1059. *per manus Humberti S. E. Silve Candide Ep. & Ap. Sedis Bibliothecarii Anno* 1. *Pont. D. Pape Nicolai* 2. *Ind.* XIII.

LE-

LEZIONE III.

DELLA CHIESA DI SAN LORENZO.

I. A maestà di questa Chiesa devesi al sapere di Filippo di Ser Brunellesco, il quale avendo voltata la Cupola di Santa Maria del Fiore con felice, e maraviglioso ardimento, diventò superiore all' invidia de' suoi emoli, e meritossi la estimazione, e benevoglienza di tutti i Fiorentini, massimamente del ricco, e potente Giovanni di Bicci de' Medici, che fu il principale autore della magnifica innovazione dell' antica Basilica di San Lorenzo, i cui pregj dovendo io porre in iscrittura, mi farò dal descriverne la pianta, per poscia passare a ragionare degli stupendi lavori quivi rilucenti, o si voglia di marmi, o di bronzo, o di tavole, prodigj delle tre belle Arti protette, e promosse con incredibili spese dalla Famiglia de' Medici, stata il Mecenate de' più bravi, e commendati Artefici di quello, e de' seguenti secoli.

II. Il disegno adunque della Chiesa è di tre Navate divise da sette Colonne di pietra per banda, che sostengono gli Archi fatti a porzione di circolo, ricorrendo intorno intorno a tutta la fabbrica Architrave, Fregio, e Cornicione della medesima pietra delle Colonne, e sopra vengono finestre luminose, e adorne di Cornici, essendovi in vece della volta una soffitta di legname con rosoni, ed arabeschi dorati assai magnifica. Passate le tre Navate, entrasi nella Crociera, che ha in mezzo la Tribuna con 4. Archi, su' quali posa la Cupola, e le esatte misure sono le seguenti; Il corpo della Chiesa è di lunghezza braccia 144. la larghezza delle tre Navi br. 36. non compreso lo sfon-

sfondo delle Cappelle ; la Crociera è lunga br. 60. e la grossezza delle 14. colonne è di diametro un braccio, e soldi undici: l' ordine è Corintio con Capitelli diligentemente intagliati a foglia di acanto, sopra a' quali posa un dado scorniciato, che facendo più svelta, e sollevata la proporzione delle Colonne, dà sfogo, e maestà maggiore a tutta la Chiesa, della quale così scrive il Vasari nella Vita del Brunellesco a pag. 319. „ In somma in questa fabbrica si vede ogni co„ sa fatta con molto giudizio „ che se notato è stato l' errore delle Colonne messe sopra un dado, che non è alto quanto è il piano della base de' pilastri posati in su le scalere, cosa che fa parere zoppa tutta quell' opera, se ne ascolti dal medesimo Vasari la cagione come appresso „ Furono i consigli di chi rimase dopo „ di lui, che havevano invidia al suo nome, e che in „ vita gli havevano fatti i modelli, contro de' quali „ nientedimeno erano stati con Sonetti fatti da Filip„ po svergognati, e dopo la morte (di Filippo) con „ questo se ne vendicarono non solo in quest' opera, „ ma in tutte quelle, che rimasono da lavorarsi per „ loro „ Checchè sia però del racconto del Vasari, a me è alquanto dubbioso sulla ragione, che dal 1425. principio della Fabbrica, sino al 1448. anno della morte del Brunellesco, sembrami che questi avesse potuto terminare la Chiesa. Tuttavolta in altra maniera diversa dall' accennata dal Vasari, io scuserei Filippo, avvegnachè si sappia, che nel disegnar la Chiesa di San Lorenzo, il Brunellesco copiò di molto dalla Chiesa di Sant' Apostolo, nella quale scorgesi appunto lo stesso appreso difetto, e sapendosi che la Chiesa di Sant' Apostolo fu sommamente commendata da Michel Agnolo Buonarroti, sull' autorità di sì grande Architetto, io penso, che tale inegualità tra' pilastri, e le Colonne, forse possa camminar bene, e giusta le buone regole dell' Architettura, e più che più, perchè il medesimo vedesi praticato nella Chiesa di Santo Spirito, che fu principiata assai più tardi di questa di San Lo-

ren-

renzo, nè si può negare che le scalere, che girano intorno a tutta la Chiesa, non gli dieno bellezza, e maestà.

III. E ormai spiegata la pianta della Chiesa, venendo alla descrizione delle Cappelle, noteremo esser queste di numero 24. E principiando da quella, che trovasi a manritta dell' ingresso, che è de' Medici, si vede una tavola rappresentante la Visitazione, opera lodata del Signor Agostino Veracini, postavi in vece di una Natività di Cristo, dipinta da Raffaellino del Garbo. Gode questo Altare il Privilegio della Messa Gregoriana, e fu eretto da Donna Lucrezia Tornabuoni stata moglie di Piero de' Medici, come si legge nella iscrizione sotto la Mensa, composta dal chiarissimo Canonico Antommaria Biscioni, e dice come appresso:

DEO
DEIPARAEQVE VIRGINI ELISABETH VISITANTI
ALTARE HOC
A. LVCRETIA TORNABVONI PETRI MEDICES VXORE
ERECTVM AC PROVENTIBVS DITATVM
A GREGORIO XIII. P. M.
PRO QVOLIBET SACRIFICIO IN EODEM PERAGENDO
AD TOTIDEM VITA FVNCTORVM
ANIMAS AB IGNE LVSTRALI VINDICANDAS
PERPETVO PRIVILEGIO INSIGNITVM
VT FIDELIVM PIETAS EXTERNO AMPLIATA DECORE
IPSA QVOQVE ADAVGERETVR
IN HANC DEMVM AVGVSTIOREM FORMAM RESTITVTVM
AN. SAL. MDCCX.

IV. La seconda Cappella è de' Ginori, avente la stupenda tavola del Rosso, che vi ha dipinto lo Sposalizio di Maria, e se meritamente è da tutti commendata, non va però libera dalla critica di Raffaello Borghini, cui dispiacciono le mani troppo piccole di quelle Sante appiè dipinte, e quel San Vincen-

zio

5
ella
di
non
ono
ſto-
del-
Car-

or-
n-

zio Ferreri assistente al Mistero contra la verità della Storia, ed a noi sembra pur reprensibile la figura di San Giuseppe fatto assai giovane, e vestito di abiti non conformi alla sua umiltà; nelle pareti laterali sono affisse due lapide, in una delle quali raccontasi la storia della innovazione della Chiesa, e insiememente della Cappella fatta da Giuseppe Ginori, e dotata da Carlo di Lionardo Ginori, dicendo come segue:

A. P. R. M.

DILAPSA MAGNO INCENDIO ANTIQVA S. LAVRENTII AMBROSIANA BASILICA AN. MCCCCXXIII. QVVM ALIQVOT FLORENTINI PROCERES PIETATE OPIBVSQVE ILLVSTRES DE NOVA A SOLO MAGNIFICENTIVS EXTRVENDA COGITARENT. PETRVS FRANCISCI FIL. GINORIVS EODEM ANNO FLORENTINAE REIP. SIGNIFER ET THOMAS ZENOBII FIL. GINORIVS QVI E DECEMVIRIS PRIORIBVS FVIT AN. M. CCCC. XXV. QVO EIVSDEM BASILICAE AEDIFICIVM INCHOATVM EST CONLATO AERE TRIA SACELLA IN HONOREM DEI DIVORVMQ. FAMILIAE SVAE PRAESIDVM DEDICARVNT. ALTERVM HOC QVOD CERNIS B. MARIAE VIRGINI S. IOSEPH DESPONSATAE SACRVM EXIMIAQVE TABVLA A REGIO PICTORE ROSSO ABSOLVTA PRAENOBILE CONSEQVENTIVM TEMPORVM INIVRIA LABEFACTATVM. PATRICII VIRI NICOLAVS CAROLI SENATORIS FIL. LEONARDI NEPOS GINORIVS SENATOR FLOR. ET CAROLVS LAVRENTII SENATORIS EIVS FRATRIS FIL. CAROLI SENATORIS NEPOS IDEMQ. SENATOR FLOR. ET EQVES DIVI STEPHANI IMPETRATO A CLEMENTE XII. P. O. M. PRO SE SVISQVE FATO FVNCTIS AMPLISSIMO SVFFRAGIO. VTI ALTERA IN TABVLA DECLARATVM EST ELEGANTIORE INSTAVRARVNT ANNO MDCCXXXVIII.

Viene la terza degl' Inghirami, o Inghirlani, che portano per arme una sbarra azzurra con dentro una pen-

na d' argento in campo d' oro, eravi un San Lorenzo dipinto full' affe alla Greca con l' Anime del Purgatorio, al cui Altare hanno e Pontefici, e Vefcovi, come fi diffe, conceffe grandi Indulgenze in ciafcun Mercoledì a riguardo del Privilegio, che gode il Santo di fpecial Protettore di quelle Anime, giufta la tradizione, come nota Teofilo Rainaudo *Hagiol. Lugd. Tituli cultus Sanctorum fpeciales puncto 6. - prerogativa iuvandi animas in igne emendatorio laborantes, quam plerique D. Laurentio attribuunt, eftque Romae perfuafiffima*. E Gio. Antonio Flaminio nella vita di Alberto Magno: *Scimus quae de B. Laurentio vulgata funt, & opinione recepta, peculiare privilegium effe illi a Deo conceffum ut qualibet Hebdomadae die, quam quartam dicunt feriam, animam unam ex Purgatorii poenis eximat*. E Gregorio Turonenfe in un Sermone di S. Lorenzo dice: *quemdam Abbatem per revelationem comperiffe quanta apud Deum effet gratia D. Laurentius in fublevandis animabus Purgatorii*. Ma ritornando alla Cappella, inoggi avvi una tavola rapprefentante il Santo in fomigliante atto di carità, ed è dipintura buona di Niccolò Lapi; alla quarta de' Martelli avea Giorgio Vafari dipinto a tempera il martirio di San Gifmondo, con idea di fare il fimile a tutte le Cappelle, forfe impedito o dalla morte, o da' Padroni, e queft' opera intanto andata male, nel 1712. vi fu collocata full' Altare un' Affunta, che ftava all' Altar maggiore delle Monache di San Miniato dette del Ceppo in Via di San Gallo, quivi alla parete dalla banda del Vangelo in lapida di marmo è incifa la feguente memoria di Baccio Martelli:

EN VEXILLA VIDES MARTELLI INSIGNIA BACCI
INVICTAS CVIVS TREMVERVNT AEQVORA PVPPES
TESTIS GALLORVM HENRICVS REX, TESTIS HETRVSCVS
DVX COSMVS, CERTATIM HVNC CLARVM HEROA COLENTES.
MDLXIIII.

Se-

Segue la quinta de' Ginori, cioè di un ramo discendente da Gabbriello di Pier Ginori Cavaliere, Conte, e Podestà di Milano nel 1494. Fra Filippo Lippi avea quivi effigiato un Crocifisso con San Girolamo, che non ci è più, essendovi in sua vece dipinto da Ottaviano Dandini Cristo pure in croce con S. Girolamo, San Francesco, e la Maddalena appiè; allato evvi altra Cappella dei Medici fatta dal Magnifico Ottaviano, essendo inoggi Padronato de' Medici di Via Larga, ed essendo stata trasportata in Corte la tavola di Fra Bartolommeo di San Marco, in cui erano coloriti a chiaroscuro tutti i Santi Protettori di Firenze, di presente vedesi di Giuseppe Nasini un quadro di San Girolamo, ed in un quadretto San Giovacchino, e Sant' Anna, al quale concorrono molti divoti.

V. Di questa Cappella avvi una memoria nell'antico Sepoltuario presso il Canonico Biscioni, che dice „ Cappella alla porta del fianco, dove è la tavola „ di chiaroscuro fatta dal Frate Bartolommeo, fu fondata fin l'anno 1319. (deve dire 1423.) nella Chiesa vecchia da Ser Giovanni Buonaiuti, appartiene „ ora il padronato di questa ad Agostino di Giovambatista Nelli, e a Francesco, ed Ottavio di Pellegrino Falcucci „ lo che appare ancor meglio dai rogiti di Ser Tommaso Masi all'anno 1423. Inoltre eravi nella Chiesa vecchia la seguente lapida comunicatami dall'erudito, e cortese Sig. Gio. Batista Nelli Patrizio Fiorentino, degno figlio del tanto celebre Sen. Nelli:

HIC IACET SER NELLVS GHETTI SINIBALDI DE
MONTECVCCOLI
QVI OBIIT DIE SABATI, OCTAVA MENSIS AVGVSTI
IN CIVITATE FLORENTIE
ANN. DOÑI. MCCCLX. INDITIOĒ TERTIADECIMA
SEPVLTVS Ē AP̄ ECCLĪAM DVI LAVRENTII DE FLORENTIA DIE
DOMICA SEQVENTI DE MANE CIRCA MEDIAS TERTIAS
CVI AĪA REQVIESCAT
IN GREMIO SALVATORIS.

E no-

E notisi, che in una cartapecora presso il soprallodato Signor Gio. Batista Nelli, si trova questo Ser Nello nel 1331. sottoscritto così : *Ser Nello Catani de Montecuccori* „ Ma ritornando alla Cappella di Sant' Anna, la presentazione del Cappellano anche inoggi fassi dalle soprannominate Famiglie Nelli, e Falcucci, alle quali per ricognizione del padronato di detta Cappella presentasi ogni anno dal Cappellano una falcola di cera bianca, ed una ciocca d' ulivo.

VI. Passata la Navata per proseguire la nostra visita alle Cappelle, entreremo in quella de i Corsi chiamati del Popolo di San Lorenzo, aventi nell' arme tre rose rosse in una squadra in campo azzurro; la tavola è un Presepe di Cristo con S. Giuliano, e S. Francesco, opera creduta di Cosimo Rosselli. La Cappella, che viene nella testata della Croce era de' Neroni, onorati della Cavalleria dal Principe di Salerno nella persona di Diotisalvi benemerito della sua Patria, e però morto nel 1467. giusta il Migliore per pubblico decreto ebbe solenni esequie, ma inoggi Padroni della Cappella ne sono gli Altoviti di Via de' Ginori, e nel 1677. essendo seguite in questa Chiesa varie mutazioni delle Cappelle, in questa fu collocato il Santissimo con un Tabernacolo di marmo ornato da Desiderio da Settignano con figure di basso, e tutto rilievo, sopra a cui si vede un ammirabile Bambino di marmo bianco, alto un braccio, che par vivo, fattura del medesimo; e questo Tabernacolo è messo in mezzo da bell' adornamento di Colonne di ordine Corintio con suo architrave, fregio, e frontespizio di marmi misti, ed inoltre notar mi giova, che nell' andito della stessa Cappella stava il piedistallo, o sia base di marmo bianco con istorie lavorate da Baccio Bandinelli sul disegno di collocarvi la statua di Giovanni de' Medici nominato l' Invitto, Padre di Cosimo I. il quale fu di lì rimosso, e collocato sull' estremità della Piazza di San Lorenzo. Contigua alla detta Cappella sarebbe da considerarsi la Sagrestia nuova, nella quale tra poco vi entre-

treremo, e però proseguendo il nostro viaggio per la Chiesa, incontreremo la Cappella de' Ciai passata a i Signori Marchesi Ridolfi, nella quale vedesi un' Ancona con alcuni Santi di maniera antica. All' Altare appresso è da considerarsi l' Adorazione de' Magi dipinta da Girolamo Macchietti, di bellissima maniera con buon rilievo, vago colorito, e teste ben intese, e con giudizio ordinate: fece egli questa dipintura alla Famiglia de' Marchesi della Stufa, in antico chiamati de' Lotteringhi, e questa Cappella fu rinnovata nel 1558. da Neri di Lodovico della Stufa. Nè debbo tacere, che pe' meriti antichi, che avea colla Chiesa di San Lorenzo questa illustre Famiglia, e specialmente per parecchie Case da essa donate a detta Chiesa per l' ingrandimento della Piazza, e del nuovo Tempio, le fu conceduto per far la Cappella il luogo a sinistra più vicino all' Altar maggiore.

VII. E giunti già alla Cappella maggiore, che è Padronato del ramo principale de' Medici, non ci dispiaccia di vedere tolte via in occasione di dover fare alcuni archi, ed altri risarcimenti, le pitture, che tutta adornavano la Tribuna, fatte da Iacopo da Pontormo, il quale con maniera non lodata, giusta la censura di Raffaello Borghini, vi avea colorito le Istorie del Diluvio, e della Resurrezione universale, nelle quali egli vi spese undici anni, e avanti che le avesse del tutto finite si morì, onde rimasa l' opera imperfetta, toccò a finirla al Bronzino il vecchio, che dalla facciata del Diluvio a basso vi fece molti ignudi, e dall' altra banda dipinse alcune figure, e nelle finestre un San Lorenzo sulla graticola con fanciulli intorno, e a manritta del Santo il ritratto del Pontormo, ma per non essere state dipinture, che per l' invenzione, per la disposizione, o per il colorito valessero molto, una tal perdita non è da piagnersi. Appiè di questo Altare per dar lume a i sotterranei sonovi tre tondi con grata di bronzo, i quali uniti a lapida di porfido, di serpentino, e di altri marmi con l' arme

de'

de' Medici ne' quattro lati, formano il nobile Sepolcro a Cosimo *Pater Patriae*, morto nel 1. di Agosto del 1464. a ore 22. con pianto universale di Firenze; il corpo però di lui è nel sotterraneo in un pilastro vestito di marmi, e perpendicolare alla sopra descritta lapida, nella quale leggesi il seguente epitaffio:

COSMVS MEDICES
HIC SITVS EST
DECRETO PVBLICO
PATER PATRIAE
VIXIT
ANNOS LXXV.
MENSES III.
DIES XX.

VIII. Nè tralasciar debbo di dire come quest'iscrizione corse la stessa disgrazia, che seguì dell'Armi, delle Lapide, delle Statue, e de' Voti de' Medici dall' infuriato Popolo disfatti nella cacciata loro da Firenze nel 1494. Ma restituiti che essi furono agli onori della Patria, la suddetta iscrizione per ordine della Repubblica fu rimessa; e notisi quì una cerimonia, che ogni anno dal Clero si celebra in memoria di Cosimo, e vale a dire che tutta la notte di San Lorenzo da' Cherici si copre con un bello strato il detto Sepolcro, tenendovi accesi lumi fino al giorno. Delle Reliquie poi insigni, che adoransi sotto l' Altare ne parleremo altrove.

IX. Ripigliando frattanto il cammino nostro delle Cappelle dalla banda destra del Coro, troviamo la Cappella de' Rondinelli, a i quali, perchè spettava il Padronato dell' Altar maggiore della Chiesa vecchia, fu concesso il primo luogo per fabbricarvi la loro Cappella, la quale è intitolata di S. Concordia con una tavola del 1391. entrovi la Madonna, il Santo Bambino, ed a' lati di essa San Filippo Apostolo co' Santi Marco Papa, Santa Concordia Martire, e Sant' Amato Abate, vestito di cocolla colla gruccia in mano;

ro. Torna la terza Cappella de' Ginori, che portano nell' Arme il Giglio, con tavola alla Greca sull' asse in campo d'oro, rappresentante San Giovambatista, circondata da varie Storiette della Vita del detto Santo: e di quì si entrerebbe nella Sagrestia vecchia, ma prima piacemi di terminare il novero delle Cappelle di Chiesa, giacchè non poche ci rimangono da considerare. Contigua adunque alla detta Sagrestia fa testata alla Croce la Cappella della Madonna di San Zanobi, così chiamata nelle antiche, e nuove Costituzioni, e veggonsi corona facienti ad essa dipinti dal Sig. Francesco Conti i Santi Lorenzo, Ambrogio, e Zanobi fatti in una notte per compiacere alla premura del Marchese Cosimo Riccardi suo Mecenate, ed insigne Benefattore; e l'iscrizione sotto la mensa indicante la Storia di questa miracolosa Immagine, dice come segue:

ARAM DEO OPTIMO MAXIMO SACRAM
LAVRENTIO M. AMBROGIO MEDIOL. ET ZENOBIO FLOR.
ECCLESS. EPP.
QVA SVPER
DEIPARAE VIRGINIS ICONAM
EX ADVERSO SACELLO TRANSLATAM
PRAECIPVO CVLTV VENERAMVR
QVOD MAIORIBVS NOSTRIS TRADITVM SIT
ZENOBIVM S. M. FLOR. ANTISTITEM
DVM HEIC SEDEM SVAM PONERET
EAM IPSAM APVD SE IN SECRETO DETINVISSE CVBICVLO
DOMINICVS ZIPOLI INSIGNIS HVIVS AMBROS. CANONICVS
COSMO III. ETRVSCORVM REGE SACELLI PATRONO ANNVENTE
PIETATIS ERGO EXORN. CVR. AN. SAL. CIϽIϽCCXIV.

X. Ma la maraviglia, che tira tutti i Fiorentini a questa Cappella, si è lo stupendo Sepolcro di porfido isolato, e retto sulle cantonate da quattro branche di Leone, e arricchito di fruttami, e fogliami di bronzo lavorati con tal delicatezza e diligenza da Andrea Verrocchio, che non par possibile potersi di getto far cosa simile; l'Arco, che in alto gira sopra il Sepolcro,

cro, è chiuso da grata di bronzo, che imita un cordone naturalissimo con festoni, ed altre fantasie del bravo Artefice, e quivi sono i Corpi di Piero, e di Giovanni de' Medici figli di Cosimo, ai quali senza risparmio di spesa fecero tal Deposito il Magnifico Lorenzo, e Giuliano nati dal detto Piero, e le parole in due scudini di verde antico in mezzo del porfido dicono come appresso:

Dalla parte della Cappella.

PETRVS ET IOANNES
DE MEDICIS
COSMI P. P. F.F.
H. M. H. N. S.

Dalla parte della Sagrestia.

PETRVS VIXIT AN. LIII.
MENSES V.
DIES XV.
IOANNES VIXIT AN. XLII.
MENSES IV.
DIES XXVIII.

E nella base, che è di marmo bianco, sonovi queste lettere maiuscole:

LAVRENTIVS ET IVLIANVS PETRI F. F.
POSVERE PATRI AVVNCVLOQVE MCCCCLXXII.

A muro a muro poi della medesima Cappella evvi il Coro d' inverno de' Canonici, dopo il quale abbiamo altra Cappella de' Martelli, chiamata anche degli Operai, che se io non son forte ingannato, la credo fabbricata dai Taddei, Aldobrandini, e Martelli, che in quei tempi della innovazione della Chiesa erano gli Operai, e la mia congettura di così credere sono le

tre

tre Armi di queste Famiglie in alto nel mezzo della Volta, siccome nel sotterraneo corrispondente alla medesima sonovi i Sepolcri di detti Operai: a questa pure Cappella v'è un Crocifisso antico di rilievo, e sotto una bella Tavola della Nunziata di mano di Fra Filippo Lippi.

XI. E per fine rientrando nella Nave, che guarda il mezzodì, la prima Cappella è degli Aldobrandini chiamati di Madonna da una Giovanna Altoviti entrata in casa degli Aldobrandini, e per tal Matrona ancora inoggi la Piazza, su cui è posto il lor Palazzo, dicesi volgarmente la Piazza Madonna. All'Altare dipinse l'Empoli un San Bastiano, e non so perchè nel volto del Santo Martire facesse il ritratto del Senator Leone Nerli, come leggo in un Diario presso gli Scarlatti eredi del Rondinelli; l'adornamento alla tavola è di pietra serena con mezze colonne Corintie per disegno fatto dal Cardinal Piero Aldobrandini Nipote di Clemente VIII. e che ebbe buon gusto, e diletto nell'Architettura. La seconda è de' Taddei con quadro rappresentante Sant'Antonio Abate, cui fu dedicata nell'antico; Alla terza de' Cambini, oggi de' Bracci di Pisa, adorasi un divoto Crocifisso di rilievo con intorno intorno pitture a fresco; è la quarta degli Altoviti, che prima era de i Neroni, ha una tavola di San Lionardo con figure dipinte sull'asse in oro. La quinta è de' Medici, che discendono da Messer Vieri, e portano nello Scudo una palla con dentro la Croce del Popolo accerchiata di Ulivo; fu rinnovata dal Senator Tanai de i Medici nel 1550. quando quivi fu collocata la Tavola di Sant'Arcadio, e Compagni, che fece Giovanni Antonio Sogliani a Donna Alfonsina moglie di Piero de' Medici per la Chiesa di Camaldoli oltr'Arno, ma nelle vicende di quei Monaci per ordine di Cosimo I. fu quì traslatata, sotto la quale sono da vedersi alcune pitturine bellissime, dipinte dal Bacciacca. Siamo finalmente all'ultima Cappella, dove il Marchesini ha dipinto la Conversione

di San Matteo ; era questa Cappella ne' tempi antichi de' Marignolli , sotto la mensa dell' Altare vi è una iscrizione collocata da i Signori Ubaldini di Via de' Martelli, di presente Padroni , e dice come appresso:

D. O. M.

IN HONOREM D. MATTHAEI APOSTOLI
ET EVANGELISTAE
VBALDINVS ARCHIDIACONVS FLORENTINVS
ET EIVS FRATRES DE VBALDINIS
IOANNIS BAPTISTAE FILII
ELEGANTIORI FORMA SACELLVM HOC
GENTIS SVAE EXORNARVNT
ANNO CIƆIƆCCXXXIX.

XII. Passo ora a discorrere di altre pregevoli cose , che sparse trovansi in Chiesa , e in primo luogo osservisi una facciata in Chiesa , larga braccia 10. e mezzo , e alta 15. dipinta con lode da Agnolo Bronzino , il quale conoscendo il suo valore nel fare ignudi , nel colorire quì il Martirio di San Lorenzo , ha empito questa sua dipintura di moltiplici figure ignude contra la decenza del luogo, e della verità della Storia , criticato da Raffaello Borghini giustamente , sì per avere effigiato l' Imperatore sedente sul trono , mentre che fa tormentare il Santo Martire, intorniato da i suoi Baroni o del tutto ignudi, o di pochi panni vestiti, cosa disconvenevole a Persone , che servono sì gran Principi , sì ancora per un gruppo di bellissime Donne a sedere fra tanti ignudi ; e se come figure rappresentanti le virtù gli piaceva di farle , dovea piuttosto in aria figurarle ; per altro è giudicata opera in molte cose ben intesa . E ad una dipintura criticata, aggiugnerò una notizia dell' Ufizio del Santo , cioè un versetto dell' ottava Lezione , che si legge in un antico libro corale della Chiesa , allusivo alle parole del Santo Martire : *Ecce miser , assasti me una parte , regira aliam , & manduca* . In secondo luogo atten-

35.

I.B. d. et in.

AMPANILE

tentamente sono da esaminarsi due Pulpiti situati lungo la Nave di mezzo fra le Colonne sotto i primi archi, e si veggono sostenuti da quattro colonnette di marmo di diversi colori, ornati sono di molte figure di bronzo di basso, e di tutto rilievo da Bertoldo discepolo di Donatello, di cui sono disegno, e rappresentano i Misterj della Passione, e Gloria di Cristo; tre pezzi però di queste figure sono di legno, ma lavorati con non minor arte e studio dell' altre, e noi di tutti diamo quì la stampa in due rami. La Porta laterale verso tramontana è di Michelagnolo Buonarroti assai commendata, e quì allato in un Magazzino della Chiesa vedesi un lastrone di pietra di quelli, che sono soliti a porsi sopra delle Sepolture, nel mezzo del quale vi è scolpita un'Arme di sei Palle, che parendo de' Medici, per tale fu portata di Grecia, e donata al Granduca Cosimo II. non potendosi però giudicare, che sia cosa appartenente agli Ascendenti de' Principi, perchè leggonvisi incise stravagantemente alcune lettere interpetrate come appresso:

HIC IACET RVSTICVS FIL. D. . . . .
DE ABATIS DE FLORENCIA.

e appunto questo Rustico appare nel libro del Chiodo alla Parte Guelfa, nel quale si descrivevano gli esiliati „ Rustico degli Abati 1268. mandato in esilio nella „ Grecia „ E ritornando in Chiesa, non sono da omettersi quattro Statue di stucco fatte da Donatello, alte 6. braccia, rappresentanti quattro Santi collocati in alto sulle testate della Crociata, e sotto di esse altri Santi, come Sant' Ignazio Martire da Fabbrizio Boschi, i Santi Cosimo, e Damiano, e i Santi Cardinali Bonaventura, e Carlo, fatti da Bernardino Poccetti. Mancava alla Cupola il suo Dipintore, che tra valenti Artefici di Firenze dalla Elettrice Vedova Palatina fu destinato il Sig. Vincenzio Meucci, il quale spiegato avendo il suo nobile concetto in car-

 ta,

ta, che assai piacque alla detta Principessa, lo eseguì con universale gradimento: Rappresenta egli in questa Cupola molti Santi Fiorentini, i quali mostrano vivamente quanta sia la gloria de' loro cuori, veggendovisi anche effigiata Sant' Anna, il cui nome portava l' Altezza Elettorale. E se io volessi torre con parole a celebrar questa dipintura, farei torto al nome dell' Autore notissimo per altre sue lodate opere: dico solo, che quivi si ravvisano condotte a perfezione tutte le parti principali dell' Arte, vale a dire l' invenzione, la disposizione vaghissima delle figure, e loro vive attitudini, oltre la forza del colorito. E per fine collochiamo qui la lapida dell' ultima Consacrazione della Chiesa seguita nel 1712. e dice come appresso:

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

TEMPLVM HOC OLIM PRIMAEVE ANTIQVITATIS ARCHETYPVM AMBROSIAN. BASILICAM ET CAPVT ECCL. FLOR. NVNCVPATVM QVOD IVLIANA VIDVA FLORENTINA ILLVSTRIS ET SANCTA FOEMINA VOTIVVM D.O.M. CHRISTIQVE MARTYRI LAVRENTIO PARAVIT ATQ. OBTVLIT. AMBROSIVS S. MEDIOL. ECCL. ANTISTES BEATISS. A. S. CCCXCIII. CONSECRAVIT. VETVSTATE COLLAPSVM S. P. Q. F. INSTAVRAVIT ET PRISTINO NITORI RESTITVIT. NICOLAVS II. EX EP. FLOR. P. M. RENVNCIATVS AGGREGATO PRAESVLVM CAETV XIII. KAL. FEBR. CIↃLIX. PROPRIIS MANIBVS DEDICAVIT NEC SINE DOTE DIMISIT. FORTVITO TVRPATVM INCENDIO ET A CAPITVLO ET POPVLARIBVS FABRICARI COEPTVM COSMVS DECR. PVB. P. P. PHILIPPO BRVNELLESCO AVSPICE IN HANC TANTAE MAIESTATIS FORMAM MAXIMO CENSV REDIGENDVM CVR. NOVAM ILLIVS CONSECRATIONEM PER ANNOS FERE CCC. ALIIS INTENTATAM PROBANTE REGIA PIENTISSIMI PRINCIPIS COSMI III. M. D. E. CELSITVDINE FRANCISCVS FRIDERICVS GIORDANI PATRIC. CASAL. I. V. D. PROTON. APOST. SACRI MILIT. ORD. S. STEPHANI P. ET M. EQ. ET BAIVL. REGIAE IVRISD. CAVSS. AVDITOR NEC NON INSIGNIS HVIVS COLLEGIATAE SAECVLAR. ECCLESIAE D. G. PRIOR ANNVENTE CANONICORVM FRATRVM SVORVM CAPITVLO LIBENS PROMOVIT. THOMAS BONAVENTVRA EX COMIT. DELLA GHERARDESCA ARCH. FLOR. ET S. R. I. PRINC. SOLEMNI RITV MORE MAIORVM FECIT X. KAL. NOV. CIↃIↃCCXII. ET ANNIVERSARIAM DEDICATIONIS DIEM IV. DOMIN. OCT. CELEBRARI DECREVIT.

LEZIONE IV.

DELLA CHIESA DI SAN LORENZO.

I.
Engono le due Sagreſtie Vecchia, e Nuova, quella fu edificata prima della preſente Chieſa, in occaſione d'eſſer rimaſa guaſta da un incendio la Sagreſtia della Chieſa antica, ed è fatta ſul modello dello ſteſſo Brunelleſco, a guiſa d'un Tempio con Cupola, alla quale ne' peducci, e nelle menſole che la reggono, ſono certi tondi con iſtoriette di baſſo rilievo, e i quattro Evangeliſti lavorati di ſtucco dal famoſo Donatello, di cui ſono ancora due belliſſime porte piccole di bronzo ripiene di figurine di Santi. Nel mezzo del pavimento ſotto una gran tavola di marmo bianco, e di porfido, alla quale ſi parano i Preti, poſa una Caſſa di marmo bianco arricchita di feſtoni, e di figure di rilievo dal Donatello, ed in eſſa giace Gio: d'Averardo de' Medici con Piccarda di Aduardo de' Bueri ſua moglie; e detto Giovanni egli è quello, che dicemmo di ſopra, eſſere ſtato il primo, che cooperaſſe alla edificazione della preſente Chieſa, e leggonſi nel dinanzi della Caſſa i ſeguenti verſi:

SI MERITA IN PATRIAM, SI GLORIA, SANGVIS, ET OMNI
LARGA MANVS, NIGRA LIBERA MORTE FORENT.
VIVERET HEV PATRIA CASTA CVM CONIVGE FOELIX
AVXILIVM MISERIS, PORTVS ET AVRA SVIS.
OMNIA SED QVANDO SVPERANTVR MORTE, IOHANNES
HOC MAVSOLEO, TVQVE PICARDA IACES.
ERGO SENEX MOERET, IVVENIS, PVER, OMNIS ET AETAS.
ORBA PARENTE SVO PATRIA MOESTA GEMIT.

e dall'

e dall'altra parte del medesimo Cassone, si legge come segue:

COSMVS ET LAVRENTIVS DE MEDICIS V. CL. IOHANNIS
AVERARDI F. ET PICARDAE ADOVARDI F. CARISSIMIS
PARENTIBVS HOC SEPVLCRVM FACIVNDVM CVRARVNT.
OBIIT AVTEM IOHANNES X. KAL. MARTIAS MCCCCXXXVIII.
PICCARDA VERO XIII. KAL. MAIAS QVINQVENNIO POST
E VITA MIGRAVIT.

Nella Cappella di questa Sagrestia sonovi più Depositi de' Principi semplicemente murati, come dietro all'Altare ci denotano le seguenti Iscrizioni.

I.

PHILIPPVS ETRVRIAE PRINCEPS
FERDINANDI I. MAGNI DVCIS ETR. FILIVS.

II.

MARIA SALVIATA COSMI MEDICEI
FLORENTIAE ET SENARVM DVCIS MATER
IOHANNES S. R. E. DIACONVS CARD.
ET GARSIAS FRATER AMBO MIRIFICAE
INDOLIS ADOLESCENTES, ET EIVSDEM
COSMI FILII HIC AD TEMPVS CONQVIESCVNT.

A mano destra dell'Altare medesimo sotto un Sepolcrino, che sta in alto giace un Figliuolino di Francesco I. e di Giovanna d'Austria.

III.

PHILIPP. M. E. P.
FRANC. I. M. D. E. FILIVS.

E più sotto:

IV.

IOHANNES MEDICES
COGNOMENTO INVICTVS
COSMI I. MAGNI DVCIS ETRVRIAE PATER.

E in

E in ultimo luogo da questa banda si conservano le ossa del Granduca Cosimo I. e di sua Moglie Donna Eleonora di Toledo con queste parole:

V.

OSSA COSMI I. MAGNI DVCIS ETR.
PVSILLO H. BVSTO AD TEMPVS DEPOSITA
SVNT IN QVO IAM ELEONORAE VX.
SITA ERANT, VT SIMVL HONESTO
TVMVLO CONDANTVR QVI IN VITA
SEMPER MVTVO AMORE CONIVNCTI FVERE.

E dalla parte dell' Epistola, a titolo pure di Deposito sonovi il Granduca Francesco I. e Giovanna d'Austria sua Consorte, con queste poche lettere:

VI.

FRANCISCVS I.
MAGNVS ETRVRIAE DVX
CVM IOHANNA AVSTR. VXORE.

Allato a questa Cappella in uno Stanzino si mostrano parecchie Casse murate l' una sopra l' altra, contenenti alcuni Principi naturali di Casa Medici; siccome ne' lati del Cassone del soprallodato Giovanni di Averardo sono due Sepolture, nelle quali prima del Principato si seppellivano i Cadaveri della Famiglia de' Medici, e dal Principato in poi sono state sepolte le interiora de i Granduchi, e Granduchesse, e di altri Principi, in occasione di essere imbalsamati.

II. Altri pregj poi ha la medesima Sagrestía, de' quali quì sommariamente faremo menzione, e sono un Lavamano di marmo in altro Stanzino lavoro di Donatello, un Busto di San Lorenzo di terra cotta, fatto dal medesimo Scultore, e collocato sulla Porta grande della Sagrestia in una Custodia, che meriterebbe un cristallo, tanto egli è bello, e vivo. Dalle pareti pendono due quadri, uno di Raffaellino del Garbo,

bo, ed è una Natività di Cristo; l'altro è un San Lorenzo sedente con i Santi Stefano, e Lionardo creduto di Pietro Perugino; e sotto a questo Quadro leggesi un Cartellone co' seguenti versi, e titolo:

D. LAVRENTIVS AD LEONEM X.
PONT. MAX.

HANC MIHI SANCTE PATER COSMVS CVM CONDERET AEDEM
GAVDEBAT PROAVI RELLIGIONE TVI.
DELECTAVIT AVVS, DELECTAVERE PARENTES
QVORVM OPE CREVERVNT TEMPLA SACRATA MIHI
SED PRONEPOS MAIORA DABIS PIETATE, PARENTES
PONTIFICEM TVRPE EST NON SVPERASSE SVOS.
MARCELL. VIRGIL. R. P. F. CANCELL.

E per fine avrei parecchie Funzioni solenni fatte in questa Sagrestia, ma una sola perchè assai utile alla Storia quì riferirò, e fu l' Ordine Sacerdotale in essa conferito a Messer Francesco Soderini Vescovo di Volterra, e poi Cardinale, quivi adunque a' 27. di Marzo del 1486. in vigore delle lettere Apostoliche esso fu ordinato da Monsig. Rinaldo Orsini Arcivescovo di Firenze, quello che da qualche Scrittore si asserisce non aver mai risedato da Arcivescovo in questa Città, e tale Ordinazione trovasi segnata nell' Arcivescovado al Protocollo di Ser Gabbriello da Vaconda Notaio al num. 60.

III. Ma oramai passando alla nuova Sagrestia addimandata la Cappella de' Depositi, io trovo che fu essa ordinata da Leon X. nel 1520. a Michelagnolo Buonarroti, e dipoi fatta fabbricare, ed ornare da Clemente VII. a fine di riporvi i Corpi, e conservare con nobilissimi Sepolcri le memorie, e ceneri di quegli a lui più vicini, e congiunti di parentela, come Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, e Lorenzo Duca di Urbino, che fu Padre di Alessandro primo Duca di Firenze; e volle che il Buonarroti, oltre all' esserne l' Architetto, fosse insiememente l' Artefice dello

le Statue da collocarvisi in onore de' due nominati Duchi, in riguardo delle quali, e degli ornamenti di esse, dal Varchi, e da tutti gl' Intendenti, la Cappella è chiamata maravigliosa, e da' libri di ricordanze abbiamo, che Carlo V. la mattina, che partì di Firenze, dopo avere udita la Messa in San Lorenzo, entrato in questa Cappella disse di quelle Statue, che gli pareva assai, che non le sentiva parlare, nè le vedeva rizzarsi da sedere.

IV. I due Duchi veggonsi di marmo alti quanto il naturale, sedenti in certe Nicchie, abbigliati di abiti Militari sopra Casse Sepolcrali; e giacenti appiè in atto mesto sono quattro Statue, che rappresentano l' Aurora, il Giorno, la Notte, ed il Crepuscolo. All' entrare a manritta viene nella prima Nicchia il Duca Giuliano, e sotto le due Statue, che figurano il Giorno, e la Notte; sopra la Notte furono fatti i seguenti versi:

LA NOTTE, CHE TV VEDI IN SI DOLCI ATTI
DORMIR, FV DA VN ANGELO SCOLPITA
IN QVESTO SASSO, E PERCHE DORME HA VITA:
DESTALA, SE NO 'L CREDI, E PARLERATTI.

a' quali Michelagnolo, fingendo, che la Notte parlasse, rispose:

GRATO M' E IL SONNO, E PIV L' ESSER DI SASSO,
MENTRECHE 'L DANNO, E LA VERGOGNA DVRA:
VEDER, NON SENTIR MI E GRAN VENTVRA;
PERO' NON MI DESTAR; DEH PARLA BASSO.

V. Nella Nicchia addirimpetto a quella di Giuliano vedesi il Duca Lorenzo, con appiè giacenti il Crepuscolo, e l' Aurora, che sono pure opera del Buonarroti, dal cui mirabile scalpello fu anche scolpita nella facciata, che guarda l' Altare, una Madonna col Figlio in collo assai più grande del naturale, sebben non

del tutto finita, ed ha dall' uno, e dall' altro lato San Cosimo, opera di Fra Giovanni Angelo Montorsoli, e un San Damiano di Raffaello da Montelupo amendue lodatissime; ma il braccio destro di San Damiano, credesi per difetto del marmo, è riuscito più piccolo del sinistro. Tutta la Cappella per ogni verso è braccia 20. divisa da pilastri di ordine Corintio, i quali hanno certi bei Capitelli intagliati a grottesco con trofei, e maschere di mano di Silvio da Fiesole in cose simili assai rinomato, cui dà conveniente lode il Vasari, il quale ne attribuisce ancora a Giovanni da Udine, per aver fatti quivi certi fogliami, rosoni, ed altri lavori di stucco dorati, che adornano la Cupola.

VI. Circa poi a' Principi quì sepolti, nel Sepolcro del Duca Lorenzo fu messo il Corpo del Duca Alessandro ucciso da Lorenzino suo Cugino a' *6.* di Gennaio del *1536.* e questo per essere egli stato figlio di esso Lorenzo, e nipote cugino di Clemente VII. che lo avea fatto Signore di Firenze. Ma oltre a' soprannominati Duchi, sono quivi depositati cinque Granduchi, con altri Principi descendenti da Cosimo I. e chiusi sotto certe Urne di legno circondate di cancelli di ferro, con brevi iscrizioni quasi per ricordo di chi sotto vi giace. E sono nell' ingresso a mano manca Ferdinando Primo, e Madama Cristina di Lorena sua Moglie con attorno i Principi loro figliuoli, il Cardinal Carlo Decano del Sacro Collegio, D. Lorenzo, D. Francesco, Caterina Duchessa Vedova di Mantova, e Leonora, che morì fanciulla.

VII. Addirimpetto dentro la Tribuna, che sfonda braccia sette, fuori dell' arco risiede un Altare di marmo isolato su quattro scaglioni, retto da balaustri lavorati colla più bella grazia, che da senno umano si possa divisare; e sonovi due candellieri di marmo intagliati con festoni, ed ornamenti fatti con tutta l' industria del Buonarroti. Davanti all' Altare, che guarda la Tribuna, vi sono sei altri Depositi con brevi

iscri-

iscrizioni, cioè di Cosimo II. di Maria Maddalena d' Austria, del Cardinal Giovan Carlo, del Cardinal Leopoldo, del Principe Mattia, e di Maria Cristina, quattro Figli di Cosimo suddetto. Dietro all' Altare quasi sotto la cupola si veggono collocati Ferdinando II. Vittoria della Rovere, ed i seguenti loro Figliuoli: Cosimo Gran Principe morto bambino, il Principe Francesco Maria già Cardinale, e più in mezzo il Granduca Gio: Gastone.

VIII. A destra del medesimo Altare corrispondente a manritta del Mausoleo di Lorenzo Duca d' Urbino incontrasi il Deposito di una Bambina morta appena nata, figlia di Ferdinando II. e quello del Gran Principe Ferdinando Figlio di Cosimo III. appiè del quale è sepolto il cuore della Gran Principessa Violante di Baviera sua Moglie, il cui corpo riposa nel Monastero delle Teresiane di Firenze. Alla sinistra del suddetto Mausoleo evvi il Deposito di Anna Maria Luisa Elettrice Vedova Palatina Gran Principessa di Toscana, e Figlia di Cosimo III. E finalmente a mano manca di Giuliano Duca di Nemurs segue in altro avello il Granduca Cosimo III.

IX. Nè sono da omettersi i notabili privilegj spirituali, o sivvero suffragi, che partecipano le Anime de' suddetti Principi, compresi anche i loro ascendenti, e descendenti, e sono la liberazione di un' Anima ad ogni Sacerdote celebrante a questo Altare la Messa di Requiem per Breve di Paolo V. come in un gran Marmo nella testata della Tribuna apparisce, che fu concesso ad istanza di Madama Cristina di Lorena. Il secondo privilegio per le medesime Anime, sono i sette Salmi Penitenziali, che debbonsi recitare in certi giorni non impediti da' Canonici, e Cappellani di San Lorenzo, istituiti da Ferdinando I. e ordinati da Cosimo II.

LEZIONE V.

DELLA CHIESA DI SAN LORENZO.

I. SE l' antichità della Chieſa di San Lorenzo, e la ſplendidezza del ſuo preſente edifizio, la decantano per un Tempio ſovrano, e commendatiſſimo, avvi però più illuſtre titolo, il quale ſe non la coſtituiſce ſuperiore a tutte le Chieſe di Firenze, almeno uguale alle principali la dichiara, e queſto è il ſuo ſtupendo teſoro delle Reliquie de' Santi, porzione delle quali trovaſi quì da tempo immemorabile, e molte altre, benchè venute più tardi, ſono per varie ragioni ragguardevoliſſime; e da queſte principiando il noſtro ragionamento, premetter mi piace al novero, che ſtampato nelle Storie ſi legge, un breve ragguaglio come eſſe foſſero mandate a Firenze.

II. E' adunque da ſapere come in Coſtantinopoli, dagl' Imperatori Criſtiani con gran loro induſtria, e divozione ſi erano accumulate inſigni Reliquie, tenute con quel decoro, e magnificenza, che loro dettava e la ſantità del teſoro, e la condizione di Principi così illuſtri. Ma dipoi eſſendo la Città di Coſtantinopoli, e tutto l' Impero dell' Oriente caduto ſotto la tirannia de' Turchi, Papa Leon X. fu ſollecito a procurarne il riſcatto, e torle di mano alla ſteſſa barbarie, e perfidia degli Ottomanni, come felicemente gli riuſcì, traslatate a Roma nel 1520. nè ſi dubita, che l' idea di detto Pontefice non foſſe di mandarle a Firenze, quando prevenuto egli dalla morte, l' adorabil teſoro rimaſe preſſo il Cardinal Giulio de' Medici, il quale ſalito poi al Pontificato col nome di Clemente VII.

do.

dopo aver salvate le medesime dal saccheggio di Roma, le destinò finalmente alla Chiesa di San Lorenzo di Firenze, sulla speranza di avere colla divozione di sì Sacro dono, a spegnere de' suoi Concittadini i rancori, e le discordie. L'onore di accompagnarle toccò a Michelagnolo Bisciom Canonico di San Lorenzo, cui, come a persona gratissima al Pontefice, furono consegnate insiememente con una Bolla data sotto il dì 16. di Novembre del 1532. nella quale, oltre le chiare espressioni dell'amore di Clemente alla sua Patria, ed alla Chiesa di San Lorenzo, leggonsi descritte minutamente tutte le Reliquie, e la ricchezza de' loro Vasi. Giunse in Città il detto Canonico nel dì 10. Dicembre, e non a' 13. come scrisse il Varchi al libro 13. e non essendo terminato l'apparato della Chiesa, che solennissimo si volle dal Capitolo di San Lorenzo, fu d'uopo, che tutte le Reliquie si depositassero nel Venerabil Monastero di Annalena, di dove cavate nel dì 14. dello stesso mese, e collocate su d'un piano parato di broccato d'oro, processionalmente portate furono per la Città coll'intervento de' Cleri, delle Regole, de' Magistrati, e di numeroso Popolo, avendo il medesimo Pontefice concessa Indulgenza plenaria a chi o le accompagnava per le vie, o le visitava in San Lorenzo, dove intendeva il Santo Padre, che esposte stessero per un triduo alla publica venerazione, e che poscia si chiudessero nel Sacrario fatto fare a posta; e di questa traslazione ogni anno se ne fa festa di rito doppio, come nota il Giamboni adì 14. Dicembre così „ Festa solenne alla Basilica Collegiata di „ San Lorenzo per l'Anniversario della solennissima „ traslazione seguita l'anno 1532. delle preziosissime „ Reliquie donate a detta Chiesa dalla fel. mem. di „ Papa Clemente VII. quali con gran venerazione si „ conservano in una Cappelletta sopra la Porta maggiore di detta Chiesa. „ Ed avendo di sopra nominata la divozione delle Monache di Annalena, che per alcuni giorni nel loro Monastero tennero in deposi-

to

to le suddette Reliquie, notar quì mi giova un partito del Capitolo di San Lorenzo del dì 13. di Marzo del 1532. ab Incarnatione, nel quale deliberossi di mandare a dette Monache in dono un Sasso, o sia Ciottolo di Santo Stefano, legato in argento, che era nella lor Chiesa ab antiquo.

III. Ma tornando al tesoro delle suddette Reliquie, che dicemmo chiuse in uno Stanzino, deve sapere il Leggitore, che col disegno del Buonarroti fu scavata questa Cappelletta, nella grossezza del muro della Facciata sulla Porta maggiore, con dentro la Chiesa un Terrazzino sostenuto da due Colonne totalmente simili a quelle delle Navate, sul quale (conforme al prescritto di rigorosa Bolla di Clemente del 1533. data in Roma ne' 23. d'Aprile) nel giorno primo di Pasqua di Resurrezione si mostrano tutti i cinquanta Vasi, contenenti teste, braccia, costole, denti, ossa, ed altre memorie de' più segnalati Santi, come poi rammenteremo. I cinquanta Vasi sono ricchissimi, e di maraviglioso lavoro, fatti fare in Roma da Valerio Vicentino Orefice, rilucendo in essi gioie, perle, agate, sardonio, oro, argento, e cristallo di Monte; ed il modo di mostrarle al divoto Popolo, è ordinato dalla Bolla stessa, come appresso ,, Il Priore ,, dopo Compieta parato Pontificalmente co' suoi ,, Ministri, salga al Terrazzino, ed ivi colla Mi- ,, tra in capo ad una ad una le mostri al Popolo, ,, nel tempo che due Cantori le bandiranno ad alta ,, voce, l'uno in latino, l'altro in volgare, e avanti ,, di ogni cosa, si canti da' Ministri, e da' Cherici ,, assistenti l'Antifona de' Martiri *Istorum &c.* col Ver- ,, setto, ed Orazione de' Santi; in fine diasi dal Prio- ,, re la benedizione col Legno della Santa Croce, e ,, si termini la Funzione col *Te Deum* da tutto il ,, Clero, che starà nel Coro ,, e concede a chi interviene a tal funzione l'Indulgenza Plenaria. Ma è notabile un' attenzione del Pontefice per l'ordine della Chiesa in quel giorno, volendo la divisione de-

gli

gli Uomini dalle Donne per mezzo di tavole alte, che separino la Chiesa per lungo della Navata di mezzo. E tanta fu la gelosía di Clemente sopra le medesime Reliquie, che nella suddetta Bolla proibisce il potersi esse mostrare, fuorichè in detto giorno, a niuna persona, ancorchè fosse in grado di Cardinale, o di Principe, sottoponendo l' inosservanza a rigorosa scomunica. E se talvolta si sono mostrate, sempre è preceduto un Breve di dispensa, come uno di Sisto V. del 1588. in grazia di Don Giovanni Velasco Ambasciatore del Re Cattolico, altro di Papa Innocenzio XI. del 1681. a favore del Granduca Cosimo III. che desiderava di estrarre alcune particelle di Reliquia di quei Santi nominati nel Breve.

IV. Devesi poi avvertire come nello stesso Sacrario v' è una Costola di S. Rocco, chiusa in un bellissimo Vaso di cristallo di monte, donata dal Granduca Cosimo I. la quale, per non esser di quelle comprese nella Bolla, e per conseguente non soggetta a que' rigori di scomuniche, si estrae per esporsi nella sua Festa, e questa si cominciò ad esporre sull' Altar maggiore nel 1713. in occasione della mortalità degli animali. Nella mattina del suo giorno festivo cantasi Messa solenne dal Priore, e dopo il Coro viene a sentire una Messa privata il Magistrato della Sanità, cui si dà a baciare la Reliquia, la quale talvolta è stata portata in processione per nuovi timori di Peste. In un Vaso, in cui si dice, che si chiudono alcune Reliquie di Santi, che erano della Chiesa, credesi, che si conservino quelle de' Santi Vitale, ed Agricola donate da Sant' Ambrogio. Lo Stanzino è serrato a tre chiavi, delle quali una sta presso i Principi, altra in mano del Capitolo, e la terza si tiene dallo Spedalingo degl' Innocenti. Nè da omettersi sono tre lampane sempre accese sul terrazzo, avendone lasciato il fondo lo stesso Clemente VII. E per fine a compimento della Storia, quì riportiamo l' Indice delle soprallo-

da-

date Reliquie ; riportato dal Cinelli, dal Giamboni, e da parecchi altri, ed è come appresso.

1. In un Vaso di Diaspro con manichi, e coperchio d'argento, vi sono Ossa del gloriosissimo Martire San Lorenzo, e parte della Mascella di Santo Stefano Protomartire.

2. In un Vaso di Sardonio, v'è uno Stinco di S. Andrea Apostolo.

3. In un Vaso di Diaspro con due manichi, v'è una Coscia di S. Andrea Apostolo; Reliquie di S. Procolo Martire, di S. Eudochimo Martire, ed una Costa di S. Herina Vergine, e Martire, e Reliquie d'altri Santi, i cui nomi son perduti.

4. In un Vaso di Cristallo, con coperchio di corniola, v'è un Braccio di S. Marcello Papa, e Martire, e Reliquie di S. Martino Papa, e Martire.

5. In un Vaso di Corniola son Reliquie di San Benedetto Abate, e di San Domenico Confessore Padre dell'Ordine de' Predicatori.

6. In un Vasetto di Corniola con una gemma sopra sono Reliquie di S. Gio: Batista nostro Protettore.

7. In un Vasetto d'Agata v'è un Dente, ed altre Reliquie di S. Sebastiano Martire.

8. In un Vaso di Sardonio, ornato d'Argento dorato, vi sono Ossa di San Niccolò Vescovo, ed il Cranio di San Marcello Papa, e Martire.

9. In un Vaso di Cristallo con piede di Sardonio, e co i manichi d'argento dorato, v'è una Mano di San Cipriano Martire.

10. In un Vaso di Diaspro marezzato, ornato di argento dorato con una gemma sopra, vi sono Reliquie di S. Susanna Martire.

11. In un Vaso di Cristallo ornato con due draghi, ed un'Aquila sopra, vi sono Ossa di San Pietro Apostolo, e di San Gregorio Papa.

12. In un Vaso di Diaspro con manichi d'argento do-

dorato, e smaltato, v' è una Mano con la Pelle di S. Sabina Martire.

13. In un Vaso di Cristallo con una Croce sopra, vi sono Ossa di S. Marco Evangelista, di Santo Stefano Papa e Martire, e di S. Silvestro Papa.

14. In un Vaso di argento dorato vi sono Reliquie di S. Antonio Abate.

15. In un Vasetto di Cristallo con una corona sopra, vi sono Reliquie de' Santi Proto, e Diacinto Martiri.

16. In un Vasetto di Diaspro vi sono Ossa de' Santi Martiri Nereo, Achilleo, Mario, e Marta.

17. In un Vaso di Ametisto vi sono Reliquie di San Crescenziano, e di S. Soffronia.

18. In un Vaso di Cristallo con una gemma sopra, vi sono Ossa di S. Maria Maddalena, e di S. Cristina.

19. In un Vaso di Plasma, vi sono Ossa di S. Pudentiana, di S. Giustina, e di S. Agnese Vergini, e Martiri.

20. In un Vaso di Cristallo con quattro Draghi d' argento, v' è la parte di sopra del Capo di S. Teodosia Vergine, e Martire.

21. In un Vaso di Diaspro marezzato, vi sono Reliquie di S. Teodora, di S. Chiara, di S. Orsolina, e di S. Massimo.

22. In un Vaso di Cristallo con una Croce sopra, v' è parte della Corona con quattro Spine di nostro Signor Gesù Cristo.

23. In un Vaso di Cristallo, ornato d' argento dorato, v' è un Braccio di S. Cosimo, e Reliquie di S. Damiano Martiri.

24. In un Vaso di Diaspro con piede d' argento v' è parte della Schiena di S. Giovanni Elemosinario.

25. In un prezioso Vasetto di Cristallo di Monte incassato nell' oro, ornato attorno di perle, di balasci, di rubini, e d' altre rare gioie, v' è un Dito tutto intiero con la Carne, e con l' Unghia della gloriosa Sposa di Cristo S. Caterina Vergine, e Martire.

26. In un Vaſo d' Ametiſto ornato d' argento dorato, v' è la Nuca di S. Bartolommeo Apoſtolo, e Reliquie de' SS. Iacopo, Filippo, e Tommaſo Apoſtoli, e Reliquie d' altri Santi.

27. In un Vaſo grande di Diaſpro ornato d' argento dorato, vi è parte del Capo, e due Oſſa di Santa Nichita Greca, (forſe S. Niceta Greco.)

28. In un Vaſo grande d' Agata con manichi, e coperchio d' argento dorato, vi è un Braccio, ed altre Oſſa di S. Anaſtaſia Martire.

29. In un Vaſo grande di Criſtallo ornato d' argento dorato v' è il Capo, il Collo, e la Camicia di S. Michele, martirizzato nella Città di Nicomedia.

30. In un Vaſo grande di Diaſpro con manichi d' argento, v' è un' Ampolla piena di ſangue de' Diecimila Martiri, con delle Oſſa de' medeſimi, e Reliquie di San Teodoro Martire.

31. In un Vaſo di Criſtallo con manichi, e piede d' argento vi ſono Reliquie di S. Brigida, e di S. Appollonia Vergine, e Martire.

32. In una Caſſetta d' argento con cantonate d' argento, ed agata, v' è un Braccio di S. Andrea Apoſtolo, con un Braccio, e le Spalle di S. Eudodimo Greco, (legge il Migliore Eudomio Greco.)

33. In una Caſſetta di Plaſma, legata in argento dorato, v' è un Piede di S. Maria Cleoſe, e parte del Capo di S. Maria Iacobi, ed un Dito di S. Maria Salome.

34. In un Vaſetto di Criſtallo legato in argento dorato, v' è un ampolla di criſtallo, entrovi del puriſſimo Latte di Maria Vergine, e del Legno della Culla di Gesù Criſto, e del Preſepio.

35. In un Vaſo di Ametiſto, vi ſono Oſſa di San Barnaba Apoſtolo, di S. Luca Evangeliſta, de' Santi Ipolito, e Caſſiano Martiri, e di S. Patrizio Veſcovo.

36. In una Caſſetta d' argento dorato, v' è una Maſcella di S. Lamberto Veſcovo, e Martire.

37. In una Caſſetta di Diaſpro ornata d' argento dorato,

rato, vi sono Ossa di S. Biagio Vescovo, e Martire, e di S. Longino Martire, che con la lancia passò il costato a Cristo.

38. In un Vaso bellissimo di Agata con due manichi, e con coperchio simile, e piede di argento dorato, v'è un Braccio di S. Gregorio Nazianzeno, un Braccio del glorioso S. Niccolò Vescovo, ed uno Stinco di S. Leonardo Confessore.

39. In un Braccio d'argento ornato di gemme, v'è un Braccio con altre Reliquie di Santa Brigida Vedova.

40. In un Vaso grande di Diaspro guernito d'argento dorato, vi si conserva una Mascella intiera di S. Maria Maddalena discepola di Gesù Cristo, e parte de' suoi Capelli.

41. In un Vaso grande d'Agata con coperchio traforato, e con un Diamante sopra, vi sono molte Teste, ed Ossa di diversi Santi, che nel Sacco di Roma furono spogliate dagli Eretici de' loro ornamenti, e rese senza i loro nomi, siccome vi sono molte Reliquie di gloriosi Santi, che si ritrovavano in questa Sacrosanta Basilica, e parte della Graticola, dove fu arrostito il gloriosissimo Martire S. Lorenzo.

42. In un Vaso di Cristallo, v'è un Braccio di San Quirico fanciullo Martire, figlio di S. Iulitta.

43. In un Vaso di Cristallo, v'è una Costa di San Lazzaro resuscitato da Cristo, ed un Dente con altre Reliquie di S. Marta sua sorella.

44. In un Tabernacolo vi sono delle Ossa, e Ceneri delle Undicimila Vergini, e Martiri Compagne di S. Orsola.

45. In un Vaso di Cristallo, vi sono Reliquie de' SS. Martiri Cristoforo, Vito, Modesto, Crisante, e Daria.

46. In un Vaso di Diaspro, vi sono de' Denti, e parte delle Dita di S. Isarno Abate Massiliense, e Reliquie di San Bernardo Cardinale di Marsilia, e di San Cassiano, e di San Vittore Martire.

47. In un Vaso di Cristallo, vi è una Costa intiera di S. Rocco Avvocato contro la Peste.

48. In un Vaso di Cristallo, v' è un Braccio di S. Iulitta Martire.

49. In un Vaso di Cristallo vi sono delle Ossa de' Santi Innocenti, di S. Damaso Papa, di S. Eleuterio Vescovo, di S. Eudodimo, di Santa Costanza figlia di Costantino Imperatore, di San Simeone Profeta, de' Santi Abati Maccario, e Gallo, e di San Severino Confessore.

50. In un Vaso di Cristallo, guarnito d'argento dorato con molti diamanti in cima, v' e un pezzo del Sacratissimo Legno della Croce di Nostro Signor Gesù Cristo, ed un pezzo della Colonna, alla quale fu flagellato al tempo della sua passione.

V. E Passandosi oramai alle antiche, e non poche Reliquie, che viepiù arricchiscono il Santuario di San Lorenzo, io so grado alle grandi diligenze usate in aiuto della presente Istoria dal Sig. Canonico Pietro Nolasco Cianfogni, il quale, come informatissimo di tutte le memorie, che si conservano nell'Archivio di questa Chiesa, rare, ed autorevoli notizie m' ha comunicato, massimamente circa l' invenzione, e la traslazione di esse. E conciosiachè le principali sieno i Corpi di San Marco Papa, e Confessore, di S. Concordia Martire, e di Sant' Amato Abate, mi farò dalla tradizione, che costantemente corre da molti secoli, che i tre suddetti Corpi sieno stati donati da Sant' Ambrogio, della qual donazione, per vero dire, niun cenno abbiamo nè dal Santo Dottore, nè da Paolino, nè da veruno Scrittore loro contemporaneo. Egli è però certo, che a riserva del Corpo di Santa Concordia, di cui altri scrive diversamente, questa fama, per vera è stata supposta da quanti hanno scritto dopo il mille delle cose Fiorentine, non avendo mai avvertito all' età di Sant' Amato di due secoli, e mezzo posteriore alla morte di S. Ambrogio,

do-

documento quanto certo, altrettanto contrario alla pia tradizione, almeno circa il Corpo di tal Santo Abate, se pure non si volesse dire, che fosse un altro Santo dello stesso nome, ma a noi ignoto, avvegnachè ne' Martirologj vetusti non si leggano che tre Amati, il Vescovo Senonense, che visse nel 690. altro Vescovo, di cui parla il Baronio a' 30. di Agosto *Apud Nuscum S. Amati Episcopi*, e il nostro Abate, che fiorì nel 630. e ne parla il Tillemont dicendo, che alla sua morte si fece egli leggere le Lettere di San Leone. Ma essendo il nostro S. Amato enunciato con la particolarità di Abate di Romerico in Francia, a dilucidare ogni dubbio, si potrebbe rispondere, che il suo Corpo venisse a Firenze più tardi degli altri due, e da' Preti di San Lorenzo fosse collocato in compagnia de' Santi Marco, e Concordia, la quale unione avrà dato occasione all' errore dell' antica iscrizione, che vedesi incisa in lamina di piombo sopra l' Arca de' medesimi, che dice come appresso:

IN HOC SACRATISSIMO ALTARI IACENT OSSA
SS. MARCI PAPAE NEC NON ET OSSA SCI AMATI
CONFESSORIS ABBATIS ET SCAE CONCORDIAE MARTYRIS
QVAE OMNIA AMBROSIVS DOCTOR EGREGIVS AB
SVMMO PONTIFICE DAMASO DONO ACCEPIT ET EX VRBE
VENIT ET IN ALTARI QVOD IPSEMET VNA CVM
B. ZENOBIO SACRAVERAT CONDIDIT EX QVO
SVM PIETATE TRANSLATA SVNT IN HOC INSIGNI
ALTARI ANNO AB INCARNATIONE DNI MCCCCLXI.
FLORENTE ECCA DEI SVB SVMO PONTIFICE PIO II.

VI. La menzione poi fatta di sopra dell' invenzione, e traslazione delle suddette, ed altre antiche Reliquie, mi chiama a riferire le pregevoli notizie toccanti punto sì considerabile, e che non posso meglio rischiarirlo, che riportando i documenti estratti da' libri, e ricordi esistenti nell' Archivio di San Lorenzo, mercè le fatiche del sopralodato Signor Canoni-

co

co Cianfogni : Ed intorno all' invenzione nel libro 41.
del Camarlingo a c. 107. leggesi come segue „ 1444.
„ 11. di Novembre. Ricordo come havendo fatto el
„ Priore di questa Chiesa, et ancora alquanti de' Ca-
„ nonici certi conloquj col Venerabile Uomo, et one-
„ sto Cosimo di Giovanni d' Averardo de' Medici di
„ adornare certe Teste di Corpi Santi, i Corpi de' qua-
„ li, secondo scripture, et ancora per fama, e opi-
„ nione di tutti fossino in uno Altare di detta Chiesa,
„ i nomi de' quali sono questi, Sčtõ Marco Papa, Sčtõ
„ Amato Abate, et Sčtã Concordia Martire, che furo-
„ no donati da Sčtõ Damaso Papa a Scõ Ambrogio
„ Vescovo di Melano, e Scõ Ambrogio li donò a Scõ
„ Zanobi Vescovo di questa Terra, secondo troviamo,
„ e possiamo investicare. A dì undici di 9brē la sera
„ di Scõ Martino volendo il testimonio delle Scriptu-
„ re certificare colla presentia di tanti Ven. conciofos-
„ secosachè per la volubilità, e mutazione di tanto
„ tempo che oleggiavano esser istati collocati in detta
„ Chiesa, ed entrando per la mutazione dello stato,
„ et edificazione di detta Chiesa ci nasceva alcuno
„ scrupolo di dubietà, et oltra a questo, acciocchè il
„ Ven. e virtuoso Uomo Cosma sopraddetto potessi
„ dare effecto, et esecuzione a' sua Sancti, et buoni
„ propositi, ci ragunamo in Chiesa el Priore co' sua
„ Ven. Canonici, cioè Mess. Benedetto Schiattesi, e
„ gli altri, i quali al presente per brevità non voglio
„ nominare, che erano al presente Residenti; e dinan-
„ zi all' Altare con riverentia, e umiltà con torchj
„ accesi, et altri lumi, nel quale trovammo secondo
„ le scripture essere i predetti Corpi. E l' Altare fu
„ questo cioè allato all' Altar Maggiore dalla parte del
„ mezzodì dalla Porta che và nel Chiostro. E sco-
„ prendo il detto Altare con grande reverentia per gra-
„ tia di Dio con psalmi et inni, et altre orazioni,
„ trovammo in detto Altare una Cassetta d' un brac-
„ cio e mezzo e circa, entrovi questi sopranomina-
„ ti Corpi Scſ con una Scripta de' loro Vocaboli e
„ No-

„ Nomi , entrovi ancora di loro Veſtimenti , e anco-
„ ra magnifiche , e grandi Reliquie delle Schiene, Co-
„ ſce , e Gambe , e più altre Reliquie „ E che coſa ſi
faceſſe dopo sì felice ritrovamento, ſi dichiara dal ſe-
guente breve ricordo „ I Corpi Santi ritrovati il dì 11.
„ di Novembre del 1444. in una Cappella allato all'
„ Altar Maggiore dalla banda di mezzodì, ſtettero ſul
„ medeſimo Altare devotamente collocati nella ſua Caſſa,
„ finchè furono trasferiti ſolennemente all' Altar Mag-
„ giore „ e di queſta ſolennità avvene memoria in un
Libro di Entrata , e Uſcita del Sagreſtano Faſcio I.
Libretto 3. pag. 29. „ Domenica adì 9. di Agoſto
1461. fu conſacrato l' Altar Maggiore della Chieſa di
„ San Lorenzo per mano di Monſig. Orlando Buonar-
„ li egregio Dottore „ e Arciveſcovo di Firenze , e
„ con grande ſolennità , e proceſſione pel Popolo con
„ Stendardo nuovo fatto da' Popolani , e col Capito-
„ lo della Metropolitana Chieſa, ed altri Preti , e Vi-
„ carj collocammo in detto Altare i tre Corpi Santi,
„ cioè S. Marco Papa , S. Concordia Martire , e S. A-
„ mato Abate, e una Caſſetta plumbea baſſa con Re-
„ liquie di S. Lorenzo , la quale è in altra Caſſa plum-
„ bea maggiore , nella quale ſono boſſoli 12. di legno
„ conſunti per la vetuſtà , ne' quali è polvere ſolamen-
„ te ſenz' altre Scritture . La detta Caſſa grande , e la
„ piccola entrovi con i 12. boſſoli trovammo nell' Al-
„ tar Maggiore della Chieſa Vecchia . „ E notiſi che
le accennate Reliquie de' detti boſſoli, tralle quali ve-
riſimilmente eranvi quelle de' Santi Vitale , ed Agrico-
la , ſono preſentemente in un Vaſo di Diaſpro tralle
Reliquie ſopra la Porta . E per illuſtrare maggiormen-
te il ſin quì riferito della traslazione , non diſgrade-
vole ſarà il riportare alcuni periodi del Sermone fatto
da Meſſer Franceſco da Caſtiglione Canonico di San
Lorenzo alcuni anni dopo nell' Anniverſaria feſta di
tale ſolenne memoria . Il Sermone comincia *Fratres
meminiſtis &c.* e ne deſcrive l' invenzione con qual-
che particolarità intralaſciata ne' riferiti Ricordi , come

l' aver

l' aver trovato le tre Teste de' Santi, e certe Ossa più lunghe giudicate di San Marco: *in qua tria cranea cernebantur & nonnulla Ossa longiora ceteris, quae vere ipsius Marci fuisse nonnulli arbitrabantur quod Vir Nobilis & procerae staturae fuisse memoretur &c.* e passando poi a rammentare le altre Reliquie ritrovate, dice, *quae maiori in capsa includebantur, in qua erant Reliquiae S. Laurentii Protectoris Nostri cum testimonio libelli, inerant duodecim Pixides, in quibus Reliquiae plurimorum Sanctorum videlicet B. Stephani Protomartyris, SS. Grisanti, & Dariae, Viti, & Modesti, Sancti etiam Cataldi Episcopi, aliorumque multorum quorum enarratio longa esses. In alia inerat de pretioso ligno Crucis Domini. Omitto itidem quod in Altari S. Michaelis reperta fuit alia Capsa plumbea in qua erant Reliquiae S. Nicolai & aliorum SS. non paucae. Omitto quod in Altari S. Laurentii, quod appellatur Purgatorii, erat alia minuta Capsa in qua includebatur Cophinus apprime exornatus, in quo multae variaeque inerant SS. Reliquiae quae vetustate pene consumptae erant.* Ma il più notabile in questo Sermone è il prodigio, che in questo giorno sotto gli occhi di tutti i Fiorentini operò Iddio in onore delle medesime Reliquie, e lo racconta come segue: *Meministis quo pacto voluit Altissimus eodem die in Sanctorum suorum testimonium antiqua signa renovare, eodem enim die quidam ex nostris popularibus nomine Nicolaus Martini fil. cum haberet filium Fridericum nomine iam prope ianuas mortis, de cuius vita, ut mihi postea testatus est Pater, iam actum putabat, cum processio ipsa circa habitationes eius cum his Reliquiis transiret, secutus Sancta Corpora in Ecclesia, pro filio magna cum fide votum fecit, & non multo post Domum rediens, natum covalescere reperit, & post tertium diem, quem morti iam adscripserat, incolumem recepit, pro quo ut voverat, imaginem ceream instar Pueri, huic ipsi Altari supposuit &c.* e terminando la sua Orazione con una lode a Cosimo de' Medici, e insiememente a Giovanni suo Padre, e a Piero suo fi-

figlio piacemi pure di ricordarla. *Quibus, ut opinor, causis motus Clariss. Cosmus Medices voluit hanc Ecclesiam cum habitatione nostra ex vetusta & mediocri innovatam in melius & gloriosam efficere, quam a fundamentis ipsis penitus immutandam, & in hanc, quam videtis, formam redigendam esse decrevit: Imitatus Patrem Ioannem, qui coeperat id prius efficere: tale enim nobis ille Sacrarium condidit, talique edificio insigne, quale tota, ut arbitror, Italia nusquam habuit. Quod si hos ambos, mors & mortalis naturae conditio a nobis sustulit, nondum consumpto, quod coeptum est, opere: habemus Petri liberos, qui a paterna, avitaque virtute non degenerant, sub quorum omnium defensione, ac tutela hanc B. Laurentii Basilicam sitam esse, ac redactam prospicimus, qui, ni fallor, ad imitationem ipsius Cosmae, quanto fortunis opibusque ditiores, tanto liberaliores in nostram Ecclesiam exornandam, & in omnem pietatem erunt*. Questo Francesco da Castiglione Canonico di San Lorenzo fu dell' illustre, ed antica Famiglia de' Catellini, inoggi detta de' Marchesi da Castiglione: egli era stato Segretario del Santo Arcivescovo Antonino, e se ne fa menzione gloriosa nella Vita di detto Santo.

VII. E ritornando all' Altar maggiore, osserviamo sempre più le magnifiche innovazioni in onore de' tre sopraddetti Sacri Corpi. L' anno 1622. il Granduca Ferdinando II. fece loro fare una Cassa d' argento, ordinando in quell' occasione, che l' Altar maggiore si rivoltasse verso il Popolo, essendo stato nella sua erezione volto verso del Coro. Nel dossale di bronzo, che egli messe avanti alla Cassa, vedesi da una parte l' Arme de' Medici, e di Maddalena d' Austria moglie di Ferdinando, e dall' altra banda lo Scudo di Lorena in memoria della Granduchessa Cristina, e sopra si legge la seguente iscrizione:

FERDINANDVS II. MAGNVS DVX ETRVRIAE
VT INCLVSA SANCTORVM CORPORA AMPLIORI SPATIO
COLERENTVR IN ANTERIOREM TEMPLI FRONTEM ALTARE
CONVERTIT ET MAGNIFICENTIVS EXORNAVIT.
A. MDCXXII.

Nel dinanzi della Caſſa d' argento v' è il medeſimo Granduca inginocchioni, di quà, e di là l' Arme dei Medici, e in alto un Triregno, un Paſtorale, e una Palma, diviſe de' tre Santi, ſotto le quali viene inciſa in argento altra iſcrizione, che dice:

CORPORA SANCTORVM MARCI PAPAE, AMATI ABBATIS,
ET CONCORDIAE MARTYRIS IN PACE SEPVLTA SVNT,
ET VIVENT EORVM NOMINA IN AETERNVM.

e appiè della Caſſa leggeſi:

FERDINANDVS II.
MAGNVS DVX ETRVRIAE MDCXXII.

Qualche altra Reliquia conſervaſi all' Altare di S. Concordia, cioè un belliſſimo Reliquiario di Criſtallo di Monte ornato d' argento, in cui ſono un Dente, e non pochi pezzi d' Oſſa di San Lorenzo, che è quello che ſi eſpone in ſull' Altare il dì della ſua Feſta; Avvi ancora un Buſto di rame dorato con la Teſta di una Compagna di S. Orſola Verg. e Mart. Quivi pure ſi adorano Reliquie di S. Stefano Protom. di S. Cataldo Veſc. e Conf. de' SS. Vito, Modeſto, Griſanto e Daria, e due Caſſette di legno dorato con Oſſa de' SS. Martiri Maſſimo, Illuminata, Chiara, e Candida; E tra le Reliquie, con tutta ragione annoverare io debbo un vago, e divoto Bambino di fattura rariſſima, che ſi eſpone nella notte del Santo Natale ſull' Altar maggiore, ſiccome in grande venerazione a tutta la Città è quell' Immagine di Maria ſull' aſſe, che piamente credeſi eſſere ſtata da' Greci donata a San

Za-

Zanobi, come si è toccato di sopra: A questa miracolosa Tavola in ogni Sabato praticasi una tenera, e fruttuosa divozione dal Capitolo di San Lorenzo, e consiste nel canto di alcune divote preci in onore di Maria, con un Esempio sopra la potente intercessione della medesima, che vi si recita da bravi Dicitori, e scelti tra gli stessi Signori Canonici, tutti portati al maggiore culto di essa antichissima Immagine, che per vero dire, è un pregevole tesoro di questa insigne Basilica.

LEZIONE VI.

DELLA CHIESA DI SAN LORENZO.

I. ALle soprallodate Reliquie, se non mancava la fedeltà degli Scismatici, un altro sacratissimo Tesoro aggiugnere doveasi, il quale avrebbe resa Firenze una grandissima Città, verso la quale voltato sarebbesi il Popolo Cristiano di tutto il Mondo. E questo era il santo Sepolcro di Gesù Cristo, che Ferdinando I. Granduca, e Principe sempre anelante a cose grandi, voleva trasportare da Gerusalemme a Firenze, ed un sì alto concetto non era fuor di speranza per una circostanza presentatasegli assai favorevole a tanto pensiero. Conciossiachè un Bassà principale Governator de' Popoli Orientali venuto a Firenze, verso di lui talmente diffuse Ferdinando la sua liberalità, e benevolenza tendente a detto fine, che mitigò, e vinse la barbarie del trattar Turchesco, e se l'obbligò ad esibirsi di buona voglia a servirlo con tutta la sua industria, e potere in così ardua richiesta. E chi fosse questo Bassà, udiamolo dall' Erudito Signor Dottor Giovanni Lami nella Vita del Marchese Romolo Riccardi a pag. 212. e segg. *Frecbredinus fuit Drusorum in Syria circa Libanum Regulus (Emirum patria lingua Indigenae vocant) qui Gottifredi Bullionei sanguine cretum se se iactabat. Sicuti Drusos non alios esse quidam perhibent, sed perperam fortassis, quam ex Europaeis Militibus in sacris expeditionibus in Palestinam profectis progenitam gentem, quae tandem regionis vitio in barbariem degeneravit, avitae Religionis & patriorum morum prorsus oblita. Hic igitur antiquum genus in Muhammedanos odium usque fovens in Italiam traiecit, & Florentiam quoque se contulit Anno circiter 1603. ubi a Magno Duce bo-*

no-

voribus adfectus est. Huius colloquiis, consiliisque motus Ferdinandus, grandia quaeque, & ardua animo volvens, cum eo convenit, ut eius opera Venerabile Christi Iesu Sepulcrum Ierosolymis, qua vi, & virtute, qua dolo, & calliditate Florentiam absportaretur. Nè trascurò Ferdinando i mezzi più efficaci, onde ottenere l' acquisto, imperciocchè accertato egli dell' arrivo del suddetto Bassà in Gerusalemme, e della sua fedeltà, nel 1604. spedì in Soria le sue Galere sotto il comando del Capitan Generale Iacopo Inghirami, con buone munizioni da combattere bisognando. E benchè fosse loro riuscito di romper con segretezza notabile la pietra, colla quale era collegato il santo Sepolcro, e cavarlo dalla custodia, che lo teneva serrato, e le galere leste a riceverlo, la cosa fu scoperta per frode, e malizia degli Scismatici fieri nemici de' Cattolici, e l' Inghirami dovette prender la fuga, rimaso però presso de' Turchi un sì grande spavento, che anche inoggi ricordano un tale attentato a i divoti Pellegrini, mostrando il taglio fatto nel santo Sepolcro in quell' occasione. Intanto Ferdinando avea buttato i fondamenti di una magnifica Cappella, dove pensava collocarvi il detto Sepolcro, e avendone secondo il genio grandioso del Granduca fatto il modello il Principe Don Giovanni de' Medici, principiato si era a mettere in opera da Matteo Nigetti, in que' tempi accreditato Architetto; Quando ritornò l' Armata Navale senza il bramato tesoro. Ma, se nel Granduca svanì sì bella speranza, non però cessò in esso la generosità del suo animo in proseguir l' incominciato edifizio, avendo dato luogo ad altro concetto, quale fu di destinare la stessa Cappella ad uso de' Sepolcri de' Granduchi, e de i Principi di sua Casa, e con sì generosa idea di arricchirla di marmi, di pietre, e di bronzi così rari, che niuna al Mondo vi avesse o di più pregio, o di più stima di questa.

II. Ma innanzi che ne descriviamo le sue ricchezze, perchè non si creda avere anche io seguitato quell' errore, in cui sono caduti comunemente alcuni

cuni Scrittori, notar quì debbo, che Ferdinando, per vero dire, non fu il primo a concepire il pensiero di sì nobile Cappella, avvegnachè Cosimo I. sotto il nome di terza Sagrestia, già ne avesse ordinato a Giorgio Vasari il modello, come dagli scritti del Vasari riferiti dal Baldinucci nella Vita di Gostantino de' Servi, chiara appare la notizia del concetto di Cosimo I. principiato ad eseguirsi nel 1568. con un apparato di preziosissime pietre dure di commesso magistero per la nuova Cappella, o Sagrestia, dove pensava racchiudere in Sepolcri degni di ogni grandezza i Corpi dei suoi morti Figli, della Madre, del suo proprio, e di tutti i suoi Successori. Che poi Ferdinando I. riducesse la medesima Cappella a maggiore ampiezza, e ricchezza, anche ciò è verissimo, siccome degli altri posteriori Granduchi fu sempremai la più sollecita cura, che si proseguisse così maraviglioso Edifizio, scrivendo il sopralodato Autore della Vita del Marchese Riccardi alla pag. 214. *Hanc aedem plane admirabilem, cui perficiendae Principes Medicei Ferdinandi I. successores animum perpetuo adplicuerunt, nec umquam absolverunt.* Ferdinando adunque inerendo al primo pensiero di Cosimo, venne alla funzione di gettarne la prima pietra, lo che seguì adì 10. di Gennaio del 1604. con quella solennità di richiedervi presenti i Principi tutti della Serenissima Casa, e i Grandi della Corte. A Matteo Nigetti fu dato il carico di eseguire il disegno, con ordinarsi a lui, che facesse non pure i modelli delle muraglie, ma eziandio degli ornamenti, e d'altro; e giusta i ricordi trovati presso gli eredi di detto Nigetti, leggesi, che fino dall' anno 1587. avea egli avuto tale incarico, forse dal Granduca Francesco I. antecessore di Ferdinando, e che nel 1600. si desse principio a i fondamenti; ma perchè lo stesso Matteo in altro ricordo suo parla della funzione della prima pietra gettata nel 1604. fa d' uopo dire, che il principio dato a' fondamenti nel 1600. seguisse per allora senza la pubblica solennità

ce-

celebrata quattro anni dopo, come appare da pubblico Epitaffio in marmo, che sopra una scala de' sotterranei della gran fabbrica fu affisso nel 1640. del tenore seguente:

ADI 10. DI GENNAIO MDCIV. SI DETTE PRINCIPIO A' FONDAMENTI DI QUESTO TEMPIO, DOMINANTE FERDINANDO I. GRAN DUCA DI TOSCANA, AL QUALE SUCCESSE COSIMO FIGLIUOLO, E DIPOI FERDINANDO II. ARCHITETTO PRINCIPE DON GIOVANNI MEDICI, IL GRANDUCA COMANDÒ A GIOVANNI NIGETTI ARCHITETTO FIORENTINO, CHE FUSSE COL SUDDETTO PRINCIPE, E PIGLIASSE GLI ORDINI DI FARE I DISEGNI E MODELLI SI DELLA MURAGLIA, CHE DE' DIASPRI, ALTARE, E CIBORIO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO, CHE TUTTO SI E' ESEGUITO, E SI METTE IN OPERA SINO A QUESTO PRESENTE ANNO MDCXL. E SI SEGUITA PER LA DIO GRAZIA.

Ed in un libro intitolato *Arme di più Casate*, d' incerto autore presso il Sig. Gio. Batista Nelli Patrizio Fiorentino, avvi pure quanto appresso:

„ 1604. Ricordo come adì 10. di Gennaio 1604. a
„ ore 18. si cominciò a mettere la prima pietra del
„ fondamento della grande Cappella dietro al Coro
„ di S. Lorenzo di Firenze, principiata per il Sere-
„ nissimo Ferdinando Medici G. D. di Firenze, e Sie-
„ na, la quale si dice costerà Duc. 200. m. il quale
„ fondamento quì a piè in ottangolo le Linee simile
„ a una istella murate a mano di mura grosse di br.
„ 2. ed il simile sono quelle, che rigirano intorno a
„ detta istella, e i vacui ripieni tutti di getto di ghia-
„ ia, e calcina, i fondamenti insino all' acqua, e tut-
„ to una pietra, che così si facessino quelli di S. M.
„ del Fiore, ancora dicano, che detta Cappella sarà
„ maggiore, che la Chiesa di Santo Giovanni. „

E darò quì una nota de i Disegni fatti da diversi Architetti per questa Reale Cappella, esistenti originali nella Libreria del suddetto erudito Gentiluomo, e sono

Di

Di Bernardo Buontalenti num. 3.
Di Lodovico Cigoli num. 1.
Di Bartolommeo Ammannati num. 1.
Di Gherardo Silvani num. 1.
Di Gio. Pieroni da S. Miniato, scolare dell'Ammannati nell' Architettura, e nelle Matematiche del Galileo num. 6.

III. Per dare poi qualche notizia di questa Reale Cappella, riferirò quello, che leggesi in un Libretto stampato in grazia de' Forestieri, e dice:

,, All' ingresso della Cappella si vede il muro, che
,, corrisponde nel Coro dell' insigne Collegiata di San
,, Lorenzo, di dove si entrerà quando sarà terminata
,, detta opera.

,, Entrando nella Cappella, e principiando dal Pa-
,, vimento, si osserva il primo ordine liscio, che gi-
,, ra tutta la Cappella, ed è di Granito dell' Isola
,, Elba, sopra viene il secondo ordine, ed è di Dia-
,, spro di Sicilia.

,, Indi ne segue una Cornice, che contorna tutta
,, la detta Cappella, ed è di Diaspro di Barga. Sopra la
,, detta cornice si vedono tutte l' imprese delle Città
,, del Granduca, e principiando dalla parte inferiore,
,, cioè di dove presentemente si dà l' ingresso (perchè
,, la porta principale è sempre chiusa) si vedono l' im-
,, prese delle Città di Pienza, e di Chiusi, intarsiate
,, delle seguenti pietre fine, cioè le lettere di Lapis-
,, lazuli incavate nel Giallo antico; il contorno è di
,, Madreperla, Lapislazuli, Paraone di Fiandra, Ver-
,, de antico, Lumachella, Agata orientale, e Diaspro
,, di Sicilia.

,, Tra le dette Imprese si vedono ancora certi Vasi,
,, o Urne intarsiate di Diaspro di Corsica, e altri di
,, Diaspro di Barga, e i manichi de' medesimi Vasi so-
,, no di Diaspro di Boemia.

,, Proseguendo per l' istessa parte già principiata, si
,, trova il seguente Deposito con l' appresso Iscrizione.

FER-

FERDINANDVS
MAGN. DVX ETR.
V.
VIX. ANN. LIX.
OB. IX. KAL. IVN.
CIↃ. IↃ. C. LXX.

„ Il fondo di detto Deposito è di Granito d'Egitto,
„ e di Diaspro di Corsica: le Palle sono di Diaspro di
„ Cipri, il fondo fiorito è di Diaspro di Sicilia, il
„ contorno è di giallo antico, la Nicchia, ove deve
„ collocarsi la Statua, è di Paraone di Fiandra: il
„ Cartello, ove sono intarsiate le sopraddette lettere,
„ il fondo è di Porfido, e le lettere sono di calci-
„ donio, e ciascuna lettera costa tre doppie, di ma-
„ nifattura.

„ Passando avanti si trovano le Imprese della Città
„ di Suana, e di Mont' Alcino intarsiate come le pri-
„ me. Dopo ne viene il secondo Deposito, quale è
„ di Granito Orientale, e apparisce essere tutto un
„ pezzo, e sono più di 200. pezzi commessi, e non vi
„ si conosce commettitura alcuna: sopra vi è la Statua
„ di bronzo, che rappresenta il Granduca Cosimo II.

„ Vi è un guanciale tutto di pietre fine, cioè di
„ Calcidonio Orientale, di Diaspro di Cipri, e di Ru-
„ bini, e Topazzi, con panneggiamento sotto al me-
„ desimo cuscino di rosso di Trapani, con nastri at-
„ torno di bronzo dorato. Questo Guanciale costò a
„ S. A. scudi dodicimila, e a ciaschedun Deposito
„ ne deve andare un simile. Sotto vi è la seguente
„ Iscrizione.

COSMVS
MAGN. DVX ETR.
IV.
VIX. ANN. XXX.
OB. XXVIII. FEBR.
CIↃ. IↃ. C. XX.

„ Seguono le Armi di Maſſa, e di Groſſeto intar-
„ ſiate delle medeſime pietre, come l'altre, dietro le
„ quali ne viene il terzo Depoſito, il fondo del quale
„ è di Granito d'Egitto, come il primo, e ſotto vi
„ è la ſeguente Iſcrizione:

FERDINANDVS
MAGN. DVX ETR.
III.
VIX. ANN. LX.
OB. VII. FEBR.
CIↃ IↃ. C. IX.

„ Seguono le Armi della Città di Siena, e di Fie-
„ ſole, dopo le quali ne viene il Coro, o ſia Tribu-
„ na, la quale torna in diritto alla Chieſa di S. Lo-
„ renzo, ed è fabbricato di roſſo di Corliano, di
„ Bardiglio, di giallo antico, di verde di Porto Fer-
„ raio, di roſſo di Francia, di miſto di Seravezza,
„ e di breccia antica.

„ I due Depoſiti eſiſtenti in detto Coro ſono di
„ Affricano, e le Nicchie per le Statue ſono di Pa-
„ raon di Fiandra, e il pavimento è delle ſteſſe pietre.

„ L'imbaſamento dell'Altare è tutto di Diaſpro di
„ Barga.

„ Dipoi ſi trovano le Armi delle Città di Firenze,
„ e di Piſa; il Giglio, ch'è nell'arme di Firenze è
„ tutto di corallo, e di corniola, l'altre intarſiate
„ ſono tutte eguali alle due prime.

„ Segue il quarto Depoſito, quale è lavorato delle
„ medeſime pietre come il primo, e ſotto vi è la preſente
„ Iſcrizione.

COSMVS
MAGN. DVX ETR.
I.
VIX. ANN. LV.
OB. IX. KAL. MAII.
CIↃ. IↃ. LXXIV.

„ Ne

„ Ne feguono le Armi di Piftoia, e di Arezzo. L'
„ imprefa della Città di Arezzo è un Cavallo sfrenato
„ fatto di nero antico, nel quale vi fi diftinguono fino
„ i denti.

„ Dopo di quefto ne viene il quinto Depofito, qua-
„ le è di Granito Orientale, come il fecondo, e fo-
„ pra il medefimo Depofito vi è un altro Cufcino, che
„ cofta, come l'altro, fcudi dodicimila, e fotto vi è
„ la feguente Ifcrizione:

FRANCISCVS
MAG. DVX ETR.
II.
VIX. ANN. XLVI.
OB. XIX. OCT.
CIↃ. IↃ. LXXXVI.

„ Si paffa avanti, e fi trovano le Armi di Volter-
„ ra, e di Cortona, intarfiate di tutte pietre fine,
„ come l'altre. Dopo di quefte ne viene il fefto De-
„ pofito, quale è di Granito di Egitto, come il pri-
„ mo, e fotto vi è l'appreffo Ifcrizione:

COSMVS
MAG. DVX ETR.
VI.
VIX. ANN. LXXXI.
OB. XXXI. OCT.
CIↃ. IↃ. CC. XXIII.

„ Paffando avanti fi vedono finalmente le Armi del-
„ la Città del Borgo a S. Sepolcro, e di Monte-
„ pulciano, il Sepolcrino dell'Arme del Borgo a San
„ Sepolcro è tutto di Lapislazuli, e di Diafpro di Ci-
„ pri, il contorno è come gli altri.

„ L'altezza della Cupola è di braccia 100. e la lar-
„ ghezza è braccia 48. il pavimento della medefima

 Cap-

„ Cappella deve esser tutto di Diaspro, come si è de-
„ scritto per tutta la Cappella.

„ In ultimo si scende ne' fondamenti della medesima
„ Cappella, e si passa per la grossezza di un muro,
„ il quale è grosso 14. braccia.

„ A ciaschedun Deposito nel sotterraneo corrispon-
„ de una Cappella, nella quale si debbono collocare i
„ Corpi, sì di quel Granduca, di cui è il Deposito
„ di sopra, come di tutti i Principi della sua Fami-
„ glia, quali non hanno regnato, ed il simile deve
„ farsi all' altre Cappelle.

„ All' Altare di mezzo di detto sotterraneo si vede
„ un Cristo tutto di un pezzo, senza chiodi nè alle
„ mani, nè a' piedi, quale è di Marmo bianco, ed
„ è fattura di Gio. Bologna.

„ Vi è similmente una Vergine, che è opera di
„ Michelagnolo Buonarroti, ed un S. Giovanni, ope-
„ ra di uno Scolare del detto Michelagnolo.

IV. Conforme a i libri della Reale Depositeria, le spese dal suo principio fino al 1722. fatte per sì ammirabile Cappella, ascendono a 2. milioni, e 700. mila scudi, ed un altro milione richiederebbe il suo totale compimento. E questo appunto speravasi dalla liberale munificenza della Elettrice Palatina Anna Maria Luisa de' Medici sorella dell' ultimo Granduca; Imperciocchè sollecita essa, che se ne proseguisse il lavoro, fece provvisioni tendenti all' ultima perfezione di sì splendida Fabbrica, la quale certamente perfezionata sarebbe, se la morte per anco non la toglieva a Firenze; morta essendo adì 18. di Febbraio del 1743. Tuttavolta per la moltiplicità de' benefizi da essa fatti alla Chiesa di San Lorenzo, notar quì debbo, come a sue spese furono risarciti i fondamenti di questo Tempio, restaurata la Chiesa sotterranea, che serve di Cimitero, e innalzato di pianta il nuovo Campanile dalla banda di Tramontana, e di questo avvegnachè vi sieno notevoli cose, ne daremo un esatto ragguaglio, giusta le memorie del ce-

lebre

lebre Ferdinando Ruggieri, che ne fu l' Architetto. Di Giugno adunque del 1740. se ne principiarono i fondamenti, e alzato il primo pilastro un braccio sopra terra, ne' 26. di Luglio dello stesso anno si venne alla benedizione della prima pietra, che fece il Prior Francesco Mancini con alcuni Canonici, e Preti del suo Clero. Questa pietra formava una Cassetta di marmo, dentrovi alcune Reliquie di Santi, Medaglie di S. Anna, e della Elettrice con un Cannoncino di piombo, e chiusavi un' iscrizione composta dal Chiarissimo Signor Proposto Gori. La Medaglia della Principessa avea da una banda le seguenti lettere iniziali:

A. M. L. D. S. C. P. R. ET ELECTRIX D. D. C. D.
I. C. ET M. D. M. C. V. S. M. ET R. D. S. R. N. M. P. H.

e nel rovescio il motto:

DEO ET OMNIA.

Nel 1741. adì 24. di Luglio in lunedì restò terminato il Campanile, leggendosi nella Cornice del medesimo sotto le finestre in carattere maiuscolo le lettere quì appresso:

ANNA MARIA LVDOVICA ELECTRIX PALATINA RHENI
MAGNA PRINCEPS ETRVRIAE A FVNDAMENTIS EREXIT
ANNO MDCCXL.

Sopra il Campanile, cinque Campane nuove furono collocate, le quali per la prima volta sonarono a festa nel giorno di S. Anna. Ma innanzi che discorriamo di esse, ragion vuole, che rammentiamo le antiche Campane del vecchio Campanile calate nel 1736. ed erano quattro, la prima delle quali andando per ordine di età, era stata fatta nel 1215. come leggevasi:

MCCXV.

MCCXV. MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO PATRIE LIBERATIONEM MENS. FEBR. BERNARDVS ME COMPOSVIT.

Nella feconda erano impreffe le feguenti parole:

MCCLXXIX. M. S. S. H. D. P. L. F. DÑI BERT. PRIORIS BONAGVIDA CVM LENZO ME FECIT.

Nella terza detta Santa Concordia, con alquante figure di baffo rilievo, ed una copiofa ifcrizione, che nella parte fuperiore intorno alla Maniglia diceva:

YHS MENSIS YHS SEPTEMBRIS YHS MCCCCXXXIX.

Sotto a quefto verfo leggevafi:

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERATIONEM ✠ CONCORDIAM ME BENEDIXIT AC CONSECRAVIT RDS PATER BARTHOLOMEVS DE VINCIO EPS VALVENSIS ✠ IESVS CHRISTVS REX GLORIE IN PACE VENIT DEVS ET HOMO FACTVS EST.

In terzo luogo venivano quefte altre parole:

BENEDICTO MATTHEI DE SCHIATHESIBVS MEO PRIORE COADIVVANTE CVM SVO CAPITVLO TEMPORE PREDICTO QVO HIC FLORENTIE FVIT PRO FIDE CATHOLICA EVGENIVS PAPA IIII. AC IMPERATOR GRECORVM. BENEDICTVS DEVS.

Il quarto verfo finalmente era:

IOHANNES DE LAMANIA ALTA.

V. I baffi rilievi rapprefentavano nel primo Gesù Crocififfo, colla Madonna, e San Giovanni, nel fecondo parimente Maria col Bambino in collo, e nel terzo San Michele Arcangelo fopra il dragone: pefava libbre 3210. Nella quarta Campana di pefo libbre 5950. alta braccia 2. fcarfe, e di diametro braccia 2. e cinque foldi, vi erano altresì figure di baffirilievi, cioè

cioè la Madonna col Bambino Gesù, San Lorenzo, SS. Cosimo e Damiano, due armi del Duca Cosimo, e questa iscrizione compresa in versi di carattere Romano.

IN NOMINE IESV OMNE GENVFLECTATVR COELESTIVM TERRESTRIVM ET INFERNORVM ET OMNIS LINGVA CONFITEATVR QVIA DOMINVS NOSTER IESVS CHRISTVS IN GLORIA EST DEI PATRIS ✠ CHRISTVS VINCIT ✠ CHRISTVS REGNAT ✠ CHRISTVS IMPERAT ✠ SANCTVS DEVS. SANCTVS FORTIS. SANCTVS IMMORTALIS MISERERE NOBIS. ✠

COSMVS MED. DVX FLOR. II.
DEO ET B. M. VIRGINI
DIVISQVE LAVRENTIO COSMAE ET
DAMIANO D. D. ✠
ZENOBIVS PORTIGIANVS FLOR. ME FECIT
ANNO DOMINI MDXXXXVIII.

Del bronzo di queste, aggiuntavene altra molta quantità, si fecero le cinque nuove in Fortezza da basso da' Signori Moreni eccellenti fonditori. S. Gio. Batista si chiama la maggiore, ed a questa, ed all' altre le iscrizioni sono del sempremai commendato Signor Proposto Gori, e dicono come segue:

I.

M. S. SP. H. D. P. L. ✠ S. IOANNI BAP. FLORENTINORVM DEFENSORI ET PATRONO IOANNES GASTO I. M. D. E. DEDICAVIT: IOSEPH M. MARTELLIVS ARCH. FLOR. BENEDIXIT ET CONSECRAVIT MENS. AVGVST. ANNO CIↃIↃ.CCXXXVI. pesa lib. 4690.

La II. detta San Giuseppe.

M. S.

M. S. S. H. D. P. L.

✠ S. IOSEPH DEI GENITRICIS SPONSO ETRVRIAE PROTECTORI MAXIMO. IOANNES GASTO I. M. D. E. DEDICAVIT. IOSEPH MARIA MARTELLIVS ARCH. FLOR. BENEDIXIT ET CONSECRAVIT MENS. AVG. CIↃ. IↃ. CCXXXVI. pesa libbre 2380.

La III. detta San Lorenzo.

✠ EXCITA DOMINE IN ECCLESIA TVA SPIRITVM CVI B. LAVRENTIVS LEVITA SERVIVIT. ET SALVVM FAC REGEM ETRVSC. IOANNEM GASTONEM I. M. E. D. QVI D. A. CIↃ. IↃ. CCXXXVI. pesa libbre 1300.

La IV. detta de' SS. Ambrogio, e Zanobi.

✠ FIDEI MAGISTRIS SS. AMBROSIO ET ZENOBIO EPISCOPIS IO. GASTO I. M. D. E. DEDICAVIT MENS. AVG. CIↃ. IↃ. CCXXXVI. pesa libbre 568.

La V. detta SS. Cosimo, e Damiano.

✠ DD. MARTYRIBVS COSMAE ET DAMIANO MEDICEAE DOMVS TVTELARIBVS IO. GASTO I. M. D. E. DEDICAVIT. MENS. AVG. CIↃ. IↃ. CCXXXVI. pesa libbre 339.

VI. E intorno a i pregj della Chiesa di San Lorenzo, altro non restando da parlare, che della Canonica, ritorneremo a Cosimo *Pater Patriae*, a spese del quale questa fu fabbricata contigua alla Chiesa dalla banda di mezzodì sul modello parimente di Filippo Brunellesco. Essa è lunga braccia 144. circondata di logge sotto, e sopra rette da colonne di pietra serena d' ordine Ionico, dove abitando in comodi appartamenti il Priore, i Canonici,

e i

e i Cappellani, conservando essi soli nella Chiesa Fiorentina l' antica e santa usanza degli Ecclesiastici di vivere in comunità. Sulla Porta a manritta vedesi una lastra di pietra, che serviva di Dossale all' Altare de' Marignolli, de' quali sopra favellammo, con Arme, Iscrizione di detta Famiglia, e Armi della Parte Guelfa; lungo la loggia, che è in faccia all' ingresso, alle pareti trovansi affisse parecchi lapide, la prima delle quali ella è una gloriosa memoria della soprallodata Elettrice, ed essendo composizione, nella quale hanno avuto parte tre illustri Letterati, vale a dire Monsig. Evodio Asseman Arcivescovo di Apamea, il Sig. Abate Dott. Gio. Lami Teologo Imperiale, e il Sig. Dott. Anton Francesco Gori Proposto della Chiesa di S. Gio. Batista, con piacere quì la riportiamo:

AMBROSIANAE . D. LAVRENTII . MARTYRIS
BASILICAE . IAM . CONLABENTIS . IVSSV
ANNAE . MARIAE . LVDOVICAE
COSMI . III. MAGNI . DVCIS . ETRVRIAE . F.
COMIT. PALAT. AD RHENVM . ELECTRICIS
AERE . SVO . REFECTIS . PILIS . SOLIDATISQVE . SVBSTRVCTIONIBVS
COEMETERIO . RESTITVTO . AMPLIATOQVE
NE . POSTERI . IGNORENT . QVID . FACTVM . SIT
QVO . IN . LOCO . QVAVE . RATIONE . ET . CONSILIO . NEVE . EAS
SVBEANT . DIFFICVLTATES . QVAS . TRIVM . ANNORVM . SPATIO
INCREDIBILIS . CVRA . ET . MAGNI . SVMTVS . SVPERARVNT
ACCVRATAM . OPERVM . DESCRIPTIONEM
ADIECTIS . TABVLIS . ICHNOGRAPHICIS
IN . TABVLARIO . EIVSDEM . BASILICAE
EAM . ADVERSARI . CVIVIS . OSTENDI
NVLLO . VNQVAM . TEMPORE . DETRAHI
ALIENARIQVE . CAVTVM . EST . HAEC
PROMITTENTIBVS PRO . SE . SVISQVE
SVCCESSORIBVS . ALEXANDRO . CAVALCANTIO
ANTEA . FRANC. MARIA . MANCINIO
ANTISTITE ET . SINGVLIS . CANONICIS
VTI . ACTA . AB HONORIO . CLARIO . SCRIBA . FLORENTINO
IV. KAL. MAIAS . ANNO . MDCCXXXXII.
AD . PERPETVAM . REI . GESTAE . MEMORIAM . EXARATA . TESTANTVR.

VII. Segue il Busto del Canonico Appollonio Bassetti Accademico della Crusca, Segretario delle Cifre del Granduca Cosimo III. insigne Letterato, ed esimio Benefattore della Chiesa di San Lorenzo, che lasciò erede per testamento da lui disteso, volendo, che le sue entrate vadano in fare le argenterie per la Chiesa, e compite queste, in benefizio de' Poveri della Cura; come appare dall' iscrizione quivi incisa, che dice:

D. O. M.

MEMORIAE
APOLLONII BASSETTI LAVRENTIANAE BASILICAE CANONICI
COSMI III. MAG. DVCIS ETR. AB OCCVLTIS EPISTOLARVM
NOTIS
QVI SVMMO CVM DECORE SACRA FACIENS INSIGNIA HEIC
DEDIT PIETATIS EXEMPLA. QVI REGIS PRINCIPIS NOMINE
LITERAS SCRIBENS ETRVSCAM VBIQVE MAIESTATEM
CIRCVMTVLIT
CANDORE FIDE GRAVITATE CONSTANTIA
COMITATE ASSIDVITATE
SOLERTIA VIR INCOMPARABILIS. CVIVS INTER CAETERAS
VIRTVTIS AC SAPIENTIAE LAVDES LAVS NON VLTIMA
OPTIMO PRINCIPI PLACVISSE.
COSMVS III. MAG. DVX ETRVRIAE
SINGVLARI GRATI AC DEVOTI ANIMI TESTIMONIO HERES
EX ASSE INSTITVTVS EIVS ERGA HANC ECCLESIAM VOLVNTATI
INDVLGENDO PAVPERIBVS QVOTANNIS LIBERALI PIETATE
SVBLEVANDIS GRATIAM REPENDIT LIBENS.
VIXIT AN. LXVI. M. II. D. XVI.

VIII. Allato al Bassetti, evvi il Ritratto in marmo di Antonio Ciofi famoso Lettor di Legge in Pisa, e sotto avvi il seguente Elogio:

D. O. M.

D. O. M.

ANTONII CIOFII IMAGO HAEC EST
I. C. CELEBERRIMI ATQVE OMNI
POLITA DOCTRINA EXCVLTI . VTRVMQ.
IVS SPATIO XXX. ANNORVM PISIS
VOCE SVBTILITER EST INTERPRETATVS
QVOD ETIAM SCRIPTIS SVIS ACVMINIS
ET ELEGANTIAE PLENIS ILLVSTRAVIT .
IMMATVRA VIRI SVBITAQVE MORS
INGENTEM DOLOREM ATTVLIT
FAMILIARIBVS ATQVE STVDIOSIS
SCIENTIAE LEGVM . ORBATIS REPENTE
ET RECONDITA MAGNI DOCTORIS ERVDITIONE
ET MORVM SVAVITATE SINGVLARI.
IVLIANVS FRATER MONIMENTVM HOC LOCO IMPETRATO
A MAGNO DVCE FRANCISCO
SVMMO AMATORE IPSIVS HONORIS HOMINIS CAVSA
EXTRVENDVM CVRAVIT
VIXIT AN. LIII. M. X. D. III. OBIIT. PISIS VI. KAL. IAN.
CIↃ. IↃ. LXXV.

IX. Accanto alla Porta laterale, che dal Chioſtro mette in Chieſa, dà ſubito nell' occhio una gran Nicchia di marmo col fondo di nero di Prato, nella quale è collocata una Statua di marmo bianco, alta più del vivo, ſcolpita di tutto rilievo da Franceſco da S. Gallo, rappreſentante Paolo Giovio da Como Veſcovo di Nocera, veſtito alla Pontificale ſedente, ed in atto di calcar col gomito alcuni libri figurati per le Iſtorie, che egli ſcriſſe de' ſuoi tempi, ed altre ſue Opere; quelli, che tiene ſotto al piede, denotano le opere altrui, che eſſo preteſe di confutare. Morì nel 1552. onorato in queſto luogo di ſepolcro da' Duchi di Firenze, grati per la dolce lode ſentitaſi dare da eſſo alla lor Caſa; l' Epitaffio dice così:

PAVLO IOVIO NOVOCOMEN.
EPISC. NVCERINO
HISTORIARVM SVI TEMPORIS SCRIPTORI
SEPVLCRVM QVOD SIBI TESTAMENTO DECREVERAT
POSTERI EIVS INTEGRA FIDE POSVERVNT
INDVLGENTIA MAXIMORVM OPTIMORVMQVE COSMI
ET FRANCISCI ETR. DVCVM
ANNO MDLXXIIII.

E voltando dalla banda, che guarda l' Oriente, ſotto le logge incontraſi il Capitolo antico, inoggi deſtinato per le ſepolture de' Canonici, e del rimanente del Clero. Segue l' Archivio fioritiſſimo di Codici, e di rariſſime cartapecore diſtribuite con buon ordine, queſto luogo già era il Refettorio, conſervandoviſi ancora le tavole, e il lavamani; viene il Quartiere del Signor Priore, e così intorno interno quelli de' Canonici, e Cappellani.

X. E ſalendoſi al ſecondo piano, ſi paſſa nel ricetto avanti alla famoſa Libreria, in cui ſi ſcorge la ſalita inventata dal Buonarroti, che la ripartì in tre ordini di ſcalere, le quali, per vero dire, non corriſpondono totalmente al diſegno del detto Buonarroti, che fu eſeguito da Giorgio Vaſari. In queſto ricetto accomodate pure da Michelagnolo con rara proporzione veggonſi 24. Colonne di pietra ſerena ſeparata da alcuni pilaſtri, e nicchie per le Statue da collocarviſi rappreſentanti le Scienze. Sulla Porta per di fuori intagliata leggeſi in marmo queſta Iſcrizione:

D. O. M.

DEO PRAESIDIBVSQVE FAMILIAE DIVIS
CLEMENS VII. MEDICES PONT. MAX.
LIBRIS OPT. STVDIO MAIORVM ET SVO VNDIQ. CONQVISITIS
BIBLIOTHECAM AD ORNAMENTVM PATRIAE
AC CIVIVM SVORVM VTILITATEM D. D.

ed

ed altre parole ſcritte in cartella di marmo ſono nel frontespizio della medeſima Porta di dentro, e dicono:

BIBLIOTHECAM HANC COSM. MED.
TVSCORVM MAGNVS DVX I.
PERFICIENDAM CVRAVIT
AN. DNI. MDLXXI. III. ID. IVN.

XI. La lunghezza della Libreria è di braccia 80. e larga 20. con trenta fineſtre ripartite 15. per banda con arte, e ſimetria: Quarantaquattro ſono i Plutei per lato, e quattro nella Stanza aggiuntavi per i nuovi Codici; ſi vede un pavimento di terra cotta intagliato di vaghiſſimi arabeſchi di meſtura bianca, che ſi accordano, con l'intaglio a grotteſca fatto nella ſoffitta, lavoro del Taſſo, e del Carota ſcultori di legname celebratiſſimi in que' tempi. Circa poi a i Codici, che ſono il più pregevole di queſta Libreria, mi piace riferire quello, che ſcriſſe Leopoldo del Migliore nella Firenze Illuſtrata a pag. 176. „ Vi ſi oſſerva coſa degna, che unita alla ſquiſi„ tezza della materia, forſe non ſi vedrà in altre Li„ brerie, ed è, che più di tre mila libri ſono in car„ tapecore con frontiſpizio di figure, di arabeſchi, „ e di miniature ſul fondo di quell' oro in foglia aſ„ ſai bello, del quale ſe n' è oggi ſpento il modo, e „ la maniera tenuta dagli antichi di attaccarlo bruni„ to in ſu le carte „ Ma il Migliore prende due sbagli, dicendo che tutti i libri ſieno con i ſopra deſcritti rabeſchi a oro, quando non ſaranno gli ornati di miniature neppure la terza parte, non ſapendo il detto Scrittore, che un tal modo d' indorare le carte ſi trovò nel ſecolo XIII. e forſe più tardi, e preſſo gli eruditi, la nota di antichità di un Codice è il ravviſarlo ſemplice, e ſenza tali adornamenti, e ſe il medeſimo ſcriſſe eſſerſi perduta l'arte dell'oro brunito, che ſi attaccava alle cartapecore: per torre da queſt' errore chi legge, noteremo come in Firenze anche di preſente la ſud-

detta

detta arte fiorisce. E ritornando alla Libreria Laurenziana, avvertir mi giova, che dall' Imperatore Francesco I. fu eletto Bibliotecario Regio, come meritevolissimo di tal Carica ragguardevole, il Canonico Antommaria Biscioni Accademico della Crusca, soggetto assai noto agli studiosi per le molte laudevoli sue fatiche letterarie, cui il medesimo Sovrano l'anno 1755. diede per Aiuto l' Erudito Signor Dottore Pier Andrea Giulianelli Cappellano sostituto di questa Chiesa, e già Professore di belle lettere nel Seminario Fiorentino. E poichè il soprallodato Biscioni ha condotto quasi a buon termine il primo Tomo della grandiosa opera di un Catalogo di tutte le materie, che trattansi ne' Codici di detta Libreria, sì Latini, che Orientali, e di altre lingue straniere, con una Prefazione, o sivvero Istoria de' principj, de' progressi, e delle vicende di così preziosa Biblioteca, a detta opera rimetterò il Leggitore per ogni ulteriore notizia, e benchè la morte venga di rapirci sì erudito Scrittore morto ne' 3. di Maggio del presente anno 1756. il soprallodato Sig. Dottor Giulianelli col suo sapere, e gran perizia di lingue consolerà il pubblico con terminare di sì pregevole Catalogo le ulteriori notizie.

XII. Or usciti di là, conviene che ci fermiamo alquanto sul piano della scala, per cui si discende al terreno, e quivi additerò una stanza serrata, dove si conserva un tesoro di gioie, e d' argenti alla Chiesa donati da ragguardevoli Personaggi, come dalla Granduchessa Cristina di Lorena una cassetta di oro massiccio a uso di Sepolcro di finissimo lavoro, che ella portò di Francia, quando venne sposa di Ferdinando I. nel fondo di essa avvi un' iscrizione in lamina d' argento esprimente l' intenzione della Real Donatrice, e fu, che detta cassetta servisse nel Giovedì Santo al Sepolcro per conservarvi il Corpo Santissimo di Gesù Cristo. Trovansi ivi parimente le pregiatissime memorie della liberalità di Leon X. e sono la Mitra per uso de' Pontificali, il cui fondo è tutto di perle, sopra

le

le quali vi sono graziosi rabeschi, e contorni pure di gemme, e di pietre preziose, vedendovisi nelle falde l' arme di detto Pontefice, il quale donò altresì il suo Pastorale d' argento di gran peso, che figura un ramo di alloro, terminando con quattro rametti, che sono dorati, e insieme attortigliati con foglie, e coccole, i quali sostengono una figurina di rilievo di San Lorenzo. De' due suddetti doni, ancor più vago, e ricco è il terzo fatto dal medesimo Pontefice, ed è un bellissimo Vaso di Cristallo di monte legato in oro, adorno di grossi diamanti, di zaffiri, di rubini, di perle, e di balasci: dove si ripone il Santissimo Sacramento in occasione di solenni Esposizioni, e si colloca nella luce di un Ostensorio d' argento alto più di 2. braccia, lavorato con tutta eccellenza, a spese dell' eredità del Canonico Bassetti. Sonovi ancora Croce, e Candellieri d' argento fatti col disegno del Gran Principe Ferdinando, e co' denari del suddetto Canonico; e per non omettere cosa di prezzo, ancorchè antica, rammenterò una Croce d' argento adornata di diaspro Orientale, che fin dal 1300. possiede la Chiesa, servendosene nelle Processioni per metterla sull' Asta, che nell' antiche memorie vien chiamata una delle più belle gioie, che fossero in quei tempi.

LE-

LEZIONE VII.

DELLA CHIESA DI SAN LORENZO.

I. Sservati i luminosi pregj delle Cappelle, della Canonica, e della Chiesa di San Lorenzo, restami a penetrare ne' sotterranei di essa, che notammo essere stati rinnovati dalla Gran Principessa di Toscana, Elettrice Palatina Anna Maria Luisa de' Medici. E sebbene nella innovazione del Pavimento qualche lapida sepolcrale andò smarrita, parecchi però sonovi rimase; Nè essendo nostro costume di favellare di tutte, le principali quì rammenteremo; E facendoci dal pilastro principale di mezzo, vestito di preziosi marmi, vedesi quivi il Sepolcro di Cosimo *Pater Patriae*, alla cui memoria, oltre l' iscrizione già da noi notata in Chiesa appiè dell' Altar maggiore, qua giù perpendicolarmente al detto pilastro si leggono queste lettere:

PETRVS MED. PATRI FACIVNDVM CVRAVIT.

A mano destra in un chiuso di mattoni, sono riposti alcuni della Famiglia de' Medici con questi nomi scritti al di fuori, e sono:

IL REVERENDISSIMO CARDINALE IPOLITO.
IL MAGNIFICO LORENZO DI PIERO.
IL MAGNIFICO PIER FRANCESCO DI LORENZO.
IL MAGNIFICO PIER DI COSIMO.
GIO: DI PIER FRANCESCO DI LORENZO.
LORENZO DI GIO: D' AVERARDO.
E VN CORPO PICCOLO CON GRILLANDA SENZA NOME.

Si

Si deve però osservare essèrvi dell' errore in questa Iscrizione, perchè il Cardinale Ipolito è sepolto in Roma nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso, e il Magnifico Piero di Cosimo è sepolto in Sagrestia nel Cassone di porfido. E siccome sonovi altri Rami de' Medici in antico separati dal principale stipite, così parecchi di questi hanno in questa Chiesa sepolture, come quella di Lorenzo di Attilio di Niccolò di Vieri de' Medici, una di Bernardo d' Antonio chiamato Bernardetto, che è la famiglia di Via larga, e altra di Tanai de' Medici avente altresì negli stessi Sotterranei Cappella, che corrisponde a quella, che viene la seconda in Chiesa a mano manca, e di simili Cappelle co' Sepolcri di nobili famiglie Fiorentine contansene parecchie sotto le Volte, cioè (per nominare le principali) de' Rondinelli, di que' della Stufa, degli Ughi, de' Cattani, de' Marucelli, degli Aldobrandini, de' Ginori, degli Ubaldini, de' Ciai, de' Taddei, de' Nelli, de' Cambini, e de i Martelli, nella cui Cappella non è da tralasciarsi un Sepolcro di marmo bianco col disegno del bravo Donatello, che ha figura di bella Zana col suo coperchio, dove evvi Cartella colla seguente iscrizione:

D. S.

EX VETERI MARTELLIORVM MONVMENTO TRANSLATIS
IN HVNC LOCVM OSSIBVS NICOLAI FLORENTIAEQVE PARENTVM
QVORVM ALTER ANNO AET. LIII. ALTERA LXXXVII.
VISIS PRIVS VIIII. IN AVCTORITATE NATIS
QVORVM MINOR XLVIII. ANNVM EXCESSERAT
OBIIT
PIENTISSIMI FILII POSVERVNT.
H. M. H. N. S.

e di questa nobile Famiglia trovasi pure una Illustre Donna chiamata Auretta di Giovanni de' Medici Moglie di Carlo di Ugolino Martelli, con iscrizione po-

ftsvi da Luigi Martelli, erede della suddetta nel 1571. Nè conviene, che si tacciano i nomi d' illustri Personaggi forestieri, nella medesima Cappella de' Martelli sepolti, e poscia trasportati in Francia, come parlano i libri de' Morti nell' Archivio. Deve adunque sapersi, che avendo Luigi XIII. Re di Francia occupato a forza d' arme lo Stato di Carlo Duca di Guisa della Casa di Lorena, come è noto per la Storia di que' tempi, venne il detto Duca in Firenze con tutta la figliuolanza sua, e con la Consorte Madama Enrica Caterina di Gioiosa, vivendo allora Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana Vedova loro Parente, ed abitarono nel Palazzo della Signoria in Piazza. Il primo di essi, che si morì in Firenze, fu Francesco Principe di Gionville d' anni 20. nel 1636. Il secondo fu il Principe di Gioiosa d' anni 18. ed il terzo fu il Duca Carlo, che morì d' anni 70. alla Cana; luogo vicino a' Bagni di S. Casciano nello Stato di Siena verso Radicofani, mentre tornava a Firenze da' detti Bagni adì 30. Settembre del 1640. e di ciò ne fa fede il Deposito di marmo erettogli in detto luogo con Arme, e Iscrizione, dove furono riposte le sue viscere, trasferito il corpo a Firenze, e sepolto nella Cappella de' Martelli appresso i corpi de' suoi Figli, ma poscia furon cavati il dì 15. di Luglio del 1649. e condotti in Francia, dopo che la Duchessa Madre con un Figliuolo, in vigore de i Trattati della Pace conchiusa l' anno 1648. lasciato il soggiorno di Firenze, potè ritornar a' suoi Stati, e l' Iscrizione al suo Deposito fatto à Cana, dove egli si morì, dice come appresso:

D. O. M.

D. O. M.

CAROLVS A LOTHARINGIA
GVISIAE DVX . FRANCIAE PAR. REBVS CONTRA FIDEI PERDVEL.
TERRA MARIQVE BENE GESTIS
CLARISSIMVS
DVM A BALNEIS FLORENTIAM REPETIT
VI MORBI CANIS SISTITVR
ET PROPE SEPTVAGENARIVS MORITVR
PRIDIE KAL. OCTOB. MDCXL.
HENRICA CATHARINA DVX IOYOSAE
VXOR
DEPOSITIS HIC DEFVNCTI VISCERIBVS
TRES MISSAS AD ANNIVERSARIVM OBITVS DIEM
VNAM
AD CVIVSQVE ALTERIVS MENSIS POSTREMVM
PRO EIVS ANIMA
PERPETVO IN HAC ECCLESIA CELEBRANDAS
CONSTITVTA DOTE CVRAVIT .

II. E ritornando a' nostri Sotterranei , alla Cappella dei Rondinelli , dove sempre arde una lampana , avvi in lapida di marmo , dalla banda del Vangelo il Sepolcro fatto per se , e pe' suoi dal Cavalier Gerosolimitano Fra Giovambatista , che fondò a pro di sua Famiglia , la Commenda di Malta , e vi sono queste lettere :

IOANNES BAPTISTA RONDINELLVS
EQVES ET COMMENDATARIVS HIEROSOL.
SIBI POSTERISQVE POSVIT
AN. MDLXXXXIII.

Alla Cappella de' Marucelli avente all' Altare una Tavola antica , dal lato dell' Epistola si vede alto da terra un Sepolcro capace di molti Cadaveri con Cartello allusivo a una loro memoria con Arme in pietra , e leggesi come appresso :

MARVCELLIA FAMILIA MAIORIS
DE SE BENE MERENTIS MEMORIAE NOMINIS
QVAE PROPAGATIONI CONSVLENS
MONVMENTVM DVM TEMPLVM
HOC ANNO MCCCCXXV.
IN AVGVSTIOREM FORMAM REDIGERETVR
INTER EIVS VETVSTISSIMA REPERTVM.
IN HOC SVVM SACELLVM
EO TEMPORE RESTITVTVM
TRANSFERENDVM CVRAVIT.

Nella Cappella di Tanai de' Medici sono due Iscrizioni presso alla Sepoltura, e dicono:

D. O. M.
CINERES ET OSSA TANAIS MEDICEI NICOLAI FIL.
VIRI PROBATISSIMIS MORIBVS INSIGNIS HIC SVNT SITA
FILII PIETATIS ERGO
NON SINE LACRYMIS EREXERVNT
ANNO DOMINI MDLXXXIIII. VIXIT AN. LX.
M. III. DIES XV.

D. O. M.
SENATORI FRANCISCO MEDICEO
TANAI FIL.
MODESTIA VITAE MORVM INTEGRITATE
EXIMIA IN REBVS BENE GERENDIS PRVDENTIA
SPECTABILISSIMO
EIVSQVE CONIVGIBVS
SEPTIMIAE DEL BORGO ET OCTAVIAE DEL NERO
COSTANTIA MEDICEA GIANFIGLIAZZI
HERES EX ASSE
PARENTI SVO DE SE OPTIME MERITO
FILIA NON IMMEMOR
POSVIT
OBIIT X. KAL. OCTOB. MDCLXIV.
ANNO AET. SVAE LXXXV.

III. Di tre altri Perſonaggi di Caſa Medici, trovo una lapida di marmo, e dice:

TRIBVS INTEGERRIMIS VIRIS
CAROLO SOCERO BRACCIO CONIVGI DONATO FILIO
EX NOBILISSIMA MEDICVM FAMILIA
ISABELLA VALORIA SOCERO DILECTO
CONIVGI DILECTISSIMO VNICO FILIO POSVIT
CONTRA VOTVM MDXXII.

Nè potendoſi in verun modo omettere le memorie di alquanti Priori, e Canonici quì ſeppelliti con epitaffio, le riportiamo come appreſſo:

I.

D. O. M.

HIC SITVS EST FRANCISCVS FABRONIVS
COLLEGII HVIVS TEMPLI ANTISTES
VIR RELIGIONE ET PIETATE
IN DEVM APPRIME INSIGNIS
FIDE ET OBSERVANTIA ERGA PRINCIPES SINGVLARIS
INGENII ACVMINE ET MEMORIAE FELICITATE
NVLLI SECVNDVS
EXQVISITISSIMIS LITERIS
SVPRA AETATIS FIDEM PERPOLITVS
CVIVS EXCELLENTEM DOCTRINAM ATQ. FACVNDIAM
HAEC CIVITAS SIC DEMIRATA EST
VT EVM AD OMNIA SVMMA NATVM FACILE IVDICARET
VIXIT ANNOS XXIX. MENS. VIII. DIES XXV.
OBIIT III. NON. IANVARII MDCXIX.

CA-

II.

CAMILLVS PANDVLPHINIVS CATHEDR. FLOR.
ECCLESIAE OLIM CANONICVS MOX
HVIVS AMBROSIANAE BASILICAE
ANTISTES CVI PLVRIMVM HONORIS
AD DIGNITATEM SED NIHIL AD
LAVDEM VEL VIRTVTIS IN VITA
DVCENDA VEL PRVDENTIAE IN IVRE
DICVNDO VEL LIBERALITATIS IN
PAVPERIBVS SVBLEVANDIS VLTERIVS
ADDI POTVIT . CVM PER ANNOS LIX.
BONVM CERTAMEN CERTAVERIT
CVRSVMQVE ANNO S. D. MDCXXIV.
CONSVMMAVERIT HIC A IVSTO IVDICE
IVSTITIAE CORONAM EXPECTAT .

III.

DEI MISERICORDIA SACERDOS
ANDREAS TOVALIA LAPI AP. SED. PROTH.
CANONICVS METROP. D. STEPHANI EQVES
AC I. V. D. CVM IN HAC INSIGNI COLLEG.
ANTIST. DIGNITATEM PER ANNOS IV.
MENSES V. EIVS AETATIS AN. LXVI.
DIES XXI. PIE FVNCT. ESSET TRIBVTVM
NATVRAE SOLVIT DIE XVIII. IAN.
AN. S. INCAR. MDCXXXVI.

IV.

PETRVS VELLVTI NOB. FLOREN.
I. V. D. PROT. APOST. ET ECCL. CATH. OLIM CAN.
DEMVM
HVIVS INSIGNIS COLLEG. ANTISTES
OBIIT ID. DECEMB. MDCXLVII.

V.

D. O. M.
ANTONIVS NELLIVS ECCL. METROP. PRIMVM CANON.
PRAEPOSITVS INDE LIBVRNENSIS
POSTREMO HVIVS COLLEGII ANTISTES
AERVMNOSO HVIVS VITAE CVRSV CONSVMMATO
IN PACE QVIEVIT
ANNO DOM. MDCLXXVI. AET. LXXVI.
PRIORATVS XXII. III. NONAS IVNII.

VI.

ALEXANDRO CAVALCANTI
QVI ANTEA FRANCISCVS M. MANCINIVS PATR. FLOR.
EX D. PANCRATII VALLIS PESAE PLEBANATV
IN INSIGNIS BASIL. COLLEGIATAE S. LAVR. PRAESVLEM ELECTVS
ANNIS XVII. MENS. III. SVO FVNCTVS MVNERE
IN PACE QVIEVIT III. KAL. IAN. MDCCIL.
HEREDE EX ASSE COLLEGIO SVAE ECCLESIAE INSTITVTO
AD DEI CVLTVM EX ANNVIS PROVENTIBVS AVGENDVM
PAVPERIEMQVE PAROECIAE MINVENDAM
VIRO PIO PROBO MVNIFICO
LAVRENTIANI CANONICI H. M. H. C. DECREVERVNT
VIXIT ANNOS LXXXIII. M. IV. D. IV.

IV. Vengono poi da ricordarsi le smarrite lapide di Cardinali, e di Vescovi, assicurandoci il Signor Manni al Tom. IV. Sigillo I. che fu tumulato sotto le Volte di San Lorenzo il Cardinal Benedetto di Michele Accolti, il quale dopo varie legazioni Pontificie, e gravissimi travagli, ritiratosi a Firenze, abitando famiiarmente nel palazzo di Messer Tommaso de' Medici in Via larga, si morì a' 21. di Settembre del 1549. e con decorosissimo funerale in San Lorenzo fu sepolto sotto il Coro, dove prima erano le Sepolture de' Canonici. Nè io son lontano dal credere, che la stessa disgrazia addivenisse a Bartolommeo da Vinci Vescovo Valvense stato già Arciprete di Pistoia, e Canonico

nico di San Lorenzo, in questo Sotterraneo parimente seppellito. Una lapida però ci si vede sotto la Nave, che guarda mezzodì, ed è del Vescovo Niccolò Stenone col seguente Epitaffio:

NICOLAI STENONIS
EPISCOPI TITOPOLITANI
VIRI DEO PLENI
QVIDQVID MORTALE FVIT HIC SITVM EST
DANIA GENVIT HETERODOXVM
ETRVRIA ORTHODOXVM
ROMA
VIRTVTE PROBATVM SACRIS INFVLIS INSIGNIVIT
SAXONIA INFERIOR
FORTEM EVANGELII ASSERTOREM AGNOVIT
DEMVM
DIVTVRNIS PRO CHRISTO LABORIBVS ERVMNISQVE CONFECTVM
SVERINVM DESIDERAVIT
ECCLESIA DEFLEVIT
FLORENTIA SIBI RESTITVI
SALTEM IN CINERIBVS VOLVIT
A. D. MDCLXXXVII.

V. Altro Vescovo è nella Sepoltura degli Aldobrandini, e chiamavasi Iacopo Aldobrandini Vescovo di Troia, stato già Canonico di San Lorenzo, poi della Metropolitana Fiorentina. Seguono alquanti Depositi de' Canonici di questa insigne Collegiata, e sono:

I.

JOANNES TOZZI STIENSIS CVM NOBILES AVLAE SVB FERDINANDO II.
ET COSMO III. MM. ETRVRIAE DD. PIETATE ET LITERIS ERVDISSET
TANDEM HVIVS LAVRENTIANAE CANONICVS
OPTIMAM VITAE ERVDITIONEM
OPTIMO OBSIGNAVIT EXEMPLO FELICITER OBIENS III. ID. APR.
A. D. MCIC. AETATIS SVAE LXXIII.

II.

II.

IO. BAPT. TARTAGLINI CORTONENSIS
A SECRETIS FERD. II. M. D. ETRVRIAE
ET SERAPHINVS TARTAGLINI FRATER
HVIVS ECCLESIAE CANON. VTRIVS. LEGIS DOCTOR
HIC IACENT.
QVORVM ALTER OBIIT VIII. KAL. FEB. MDCLXI.
AETATIS SVAE LII.
ALTER VERO VI. ID. AVG. MDCLXIII.
AETATIS SVAE XLII.

III.

ANTONIVS PETREIVS HVIVS MAIORISQ. ECCL. CANONICVS
QVIA VITAM CENSVIT MORTIS ARRAM SIBI VIVENS
BACCIO PETREIO FRATRI ET PETREIIS POSTERIS
MONVMENTVM. P. A. D. MDLIX.

IV.

HIERONY. TORNO. V. I. PE.
H. AED. CAN.
TEST. ESEQ.
P. S.
B. M.
POS.

e si interpreta così:

HIERONYMO TORNO VTRIVSQVE IVRIS PERITO
HVIVS AEDIS CANONICO
TESTAMENTI EXECVTORES
PROPRIO SVMTV
BENEMERENTI
POSVERVNT.

V.

DOMINICVS CIANFOGNIVS I. V. D. HVIVS BASIL. CAN.
VITAE INNOCENTIA MORVM
SVAVITATE PRVDENTIA DOCTRINA
ERVDITIONE SACRA ELOQVENTIA SPECTATISSIMVS HIC
IN PACE XTI REQVIESCIT.
OBIIT VIII. KAL. FEB. MDCCLIV. AET. S. LXII.

VI.

EGO VERMIS ET NON HOMO
EXPECTO DONEC VENIAT IMMVTATIO MEA.

queste lettere sono al Deposito del Canonico Bassetti, del quale nel Chiostro vedemmo la nobile lapida alla parete con iscrizione. E per fine nell' uscire da' Sotterranei, leggasi tra' cancelli la Iscrizione alla sepoltura di Donatello, poi divenuta del Cavalier Niccolò degli Scalandroni, e dice:

DONATELLVS
RESTITVTA ANTIQVA SCVLPENDI COELANDIQ. ARTE
CELEBERRIMVS
MEDICEIS PRINCIPIBVS SVMMIS BONARVM
ARTIVM PATRONIS APPRIME CARVS
QVI VT VIVVM SVSPEXERE
MORTVO ETIAM SEPVLCRVM LOCO SIBI
PROXIMIORE CONSTITVERVNT
OBIIT IDIBVS DECEMBRIS AN. SAL. MCCCCLXVI.
AET. SVAE LXXXIII.

Oltre al Sepolcro di Donatello, evvi quello di Benedetto da Maiano con queste parole:

IVLIANO ET BENEDICTO LEONARDI FF.
DE MAIANO ET SVORVM. MCCCCLXXVIII.

ed

ed altro Artefice, quì sepolto, nelle sepolture de' Popolani, fu Francesco Furini morto nel 1649. Giace ancora il Canonico Anton Maria Biscioni, che vivente quivi si elesse la sepoltura verso il mezzodì alla terza finestra. Morto egli adì 4. di Maggio 1756. nel giorno seguente ebbe dal Capitolo di San Lorenzo le solenni esequie, e poscia fu tumulato in una cassa con entrovi un cannoncino contenente dotta iscrizione data alla stampa dal Sig. Dottore Andrea Pietro Giulianelli.

VI. Vengono per ultimo pregio di questi Sotterranei, tre Venerabili Compagnie di Secolari, addimandate del Sacramento, del Sangue, e delle Stimate, rinnovandosi da esse coll' orare sotto quelle Volte il costume antico de' primi Cristiani, che ritiravansi a lodare, e pregare Iddio nelle Grotte, o Catacombe. Quella del Sacramento, crediamo, che sia la più antica, chiamata già Compagnia delle Laudi, e talora di San Lorenzo, alla quale i Sommi Pontefici con Bolle esistenti nell'Archivio di San Lorenzo hanno concesso e privilegj, e indulgenze, e parimente nove Vescovi fecero alla medesima Compagnia ne' loro diplomi altre grazie; il più antico de' quali è del 1338. dato da Francesco de' Silvestri da Cingoli, e dipoi da' seguenti: Angiolo Acciaiuoli, Piero Corsini Cardinale, altro Angiolo Acciaiuoli, e Iacopo Paladini tutti cinque Vescovi di Firenze, e quattro altri Vescovi forestieri, che furono Giovanni Vescovo di Cesena, Fuligno Vescovo di Fiesole, Fra Bartolo Vescovo di Spoleti, e Fra Galgano Vescovo di Aleria, ed il titolo delle Concessioni è il seguente: *Providis Viris Capitaneis Societatis, & iis de Societate B. Laurentis Martyris convenientibus in Ecclesia S. Laurentii de Florentia tam maribus, quam feminis, tam presentibus, quam futuris salutem in Domino sempiternam &c.* e le suddette indulgenze acquistansi da' Fratelli ogni volta, che intervengono alle funzioni della Compagnia, alle prediche in San Lorenzo, e che fanno qualche limosina. Alla seconda Compagnia fu donato dal Principe

Francesco il luogo sotto del Coro nel 1573. nel qual anno ebbe essa il suo incominciamento per mezzo di Fra Salvestro Francesco da Rossano zelante Cappuccino, che avendo predicato la quaresima in San Lorenzo, nel venerdì santo di quell'anno risvegliò in modo così singolare ne' Fiorentini la memoria, e divozione al sangue di Cristo, che commossi 40. Gentiluomini, concepirono la risoluzione di fondare una Compagnia, che ne facesse ogni venerdì perpetua commemorazione, con alcune costituzioni, che approvò l' Arcivescovo Altoviti, e confermarono con ample indulgenze, e grazie Gregorio XIII. nel 1586. e Paolo V. nel 1612. e quivi si tiene in venerazione un Crocifisso di metallo, che loro donò il predetto Cappuccino, avendolo esso portato nella battaglia navale contra de' Turchi nel 1571. a conforto de' Soldati Cristiani, ed a terrore, e confusione degl' Infedeli, del qual Crocifisso fu fatta nel 1712. una solenne esposizione da i Fratelli nel Capitolo de' Canonici per tre giorni; E il motivo ne fu il pregare Nostro Signore per ottenere la serenità dell'aria, e in tale occasione fu restaurata la Compagnia, adornata di stucchi, e di pitture. Nel risarcimento poi del Coro di San Lorenzo minacciante rovina, patì qualche vicenda, che fu riparata dalla Serenissima Elettrice Vedova Palatina Anna Maria Luisa de' Medici. A' Cappuccini pure devesi l' istituzione della terza Compagnia detta delle Stimate, la quale per essersi resa a Firenze venerabile, ne daremo qui sommariamente la Storia estratta dagli autentici libri della Compagnia.

VII. Cinque ne furono i primi Fondatori, capo de i quali fu Orlando di Francesco Orlandini Biadaiuolo, il secondo Bartolommeo Portatore, il 3. Agnolo di Francesco Calzolaio, il 4. Giovanni Portatore, e il 5. Antonio di Lorenzo Barducci Portatore, tutti divotissimi di San Francesco d' Assisi, e de' Padri Cappuccini, singolarmente di quei del Convento della Concezione, dove nel 1591. i suddetti concepirono della nuova isti-

tu-

tuzione i primi semi, per dover dopo *6.* anni produrre la tanto commendata, ed utilissima pianta della Compagnia delle Stimate. E però nel 1596. cresciuto il numero de' Compagni fino a 128. nella festa della Ascensione, giorno per essi consueto a radunarsi nel predetto Convento a' soliti esercizj di pietà, tra' quali solevasi fare un' offerta di libri, di cera, e di altre limosine a' Frati, fu eletto loro Governatore Bartolommeo di Lorenzo Lippi Padrone dell' Albergo dell' Agnolo in Borgo San Lorenzo. La prima poi tornata in Firenze trovasi fatta a' 21. Dicembre in S. Andrea di Mercato vecchio, ma conosciuto questo luogo men adattato al bisogno, con licenza del Priore, e Capitolo di San Lorenzo, loro fu accordata la Chiesa di San Bartolo al Corso dal Rettore di essa Messer Costantino Arrighi, e nella sera de' 5. di Gennaio dell' anno nuovo ne presero possesso, sebbene il luogo stabile da Dio preparato a' suoi Servi era quello, che veniva sotto le Volte della Sagrestia nuova di San Lorenzo, che mediante le fervorose preghiere ottennero dalla clemenza di Ferdinando I. per favorevole rescritto il dì 2. di Luglio del 1597. e ne presero il possesso nel dì seguente per contratto giuridico col Capitolo, rogato da Ser Paolo Paolini Notaio Fiorentino; ma abbisognando il luogo di non pochi risarcimenti, si differì il farvi le funzioni fino a' 2. di Febbraio del 1597. *ab Inc.* nel qual giorno processionalmente dalla Chiesa di S. Bartolommeo si portarono al nuovo luogo, e questo dì fu l' epoca della Compagnia in San Lorenzo, che meritossi e da Principi, e da particolari la grazia di dilatare i confini, coll' acquisto di tre altri contigui Sotterranei, cioè quello della Cappella di Francesco di Carlo Neroni nel *1603.* per farvi il primo ricetto, rogandone la donazione il suddetto Notaio col solo peso ogni anno di offerta di once *6.* di cera a i Neroni, passata agli Altoviti di Via de' Ginori, i quali hanno quivi la propria Sepoltura; Poscia fu dato alla Compagnia il sotterraneo, che di sopra

avvi

avvi dalla Cappella de' Ciai fino a tutta la Cappella de' Corsi, che serve per altro spogliatoio, e per una stanza destinata alle Congregazioni segrete di spirito, essendovi una tradizione antica, che ivi stesse il Corpo di S. Zanobi. E venendo alle pitture, ed altre sacre cose, che rendono questo luogo pregevole quanto altro mai, notar si vuole, che in Compagnia sonovi due Altari: la tavola del primo è di Mario Balassi, che vi effigiò San Francesco in atto di ricevere le Stimate, al secondo Altare sonovi San Pietro d' Alcantara, e S. Chiara di mano d' Alessandro Moriani, ed in mezzo alla Tavola uno sfondo coll' Immagine di Maria, e del Bambino Gesù, di maniera antica, ma divotissima, e sopra il gradino posa un quadro di S. Giuseppe Protettore della Compagnia. Tutta la Volta fu dipinta a fresco da Ranieri del Pace, coll' architettura di Giuseppe Tonelli, e le quattro lunette con Medaglioni sono di Niccolò Nannetti. Nel primo ricetto viene un Altare avente una tavola di Iacopo da Empoli rappresentante la Madonna, che tiene in collo il Bambino Gesù, ed ha a' fianchi San Giovan Batista, e quivi pure è tutta dipinta a fresco la Volta, con uno sfondo grazioso colorito dal suddetto Nannetti, e l' architettura è pensiero di Piero Anderlini, le quali pitture si scopersero adì 17. di Settembre festa delle Stimate nel 1718. essendo Guardiano Cammillo Orsini. Nel secondo spogliatoio, dove ogni anno con solennità si fa il Presepe, si conserva una Pietà di Matteo Rosselli. Ha la Compagnia uno Stendardo grande, che usa nelle processioni, dipinto da Antonio Ugolino da Parma detto il Parmigiano, fatto fare in Roma per l' anno santo del 1700. dal Cardinale Francesco Maria de' Medici Protettore della Compagnia, cui lo donò nel 1703. ed è il più bello stendardo, che si vegga in Firenze.

VIII. Nella Sagrestia conservansi molte Reliquie, e le principali sono, la Reliquia detta della Santa Famiglia, che già era del Re Ruberto di Napoli, la San-

Santa Croce, di San Francesco un pezzetto dell' Abito, col quale esso ricevè le Stimate, donato da Cosimo III. molto portato a favorire questa Compagnia, che conserva due altri pezzetti d'abito spruzzati di sangue dello stesso Santo. Del B. Giuseppe da Calasanzio evvi tela bagnata del suo sangue, ed un osso, e notisi, che questo Beato fu fratello dell'Arciconfraternita delle Stimate di Roma, cui è aggregata la nostra. Quattro Busti assai belli di stucco quì si veggono, e sono l' effigie di S. Tommaso d' Aquino, di S. Bernardino da Siena, di S. Caterina da Siena, e di Suor Domenica del Paradiso. Pendono poi dalla parete della medesima Sagrestia due ritratti, il primo è del Venerabile Servo di Dio Gaetano Pratesi morto nel 1741. e leggesi nella Vita sua data alle stampe essere il suo Corpo in cassa di piombo sepolto appiè dell' Altare del primo Ricetto. Il secondo Busto è di Cammillo Orsini primo Guardiano eletto l'anno 1708. e morì nel 1750. seppellito nel secondo Spogliatoio in luogo appartato, dovendosegli fare un onorevole sepolcro in mezzo della Compagnia, e sarà una ben giusta memoria d' Uomo sì benemerito al pio luogo, conciossiachè egli fu l' inventore di parecchie pratiche di sante divozioni, vi eresse quattro scuole segrete di spirito utilissime, onde incamminare i Fratelli d' ogni stato alla perfezione. Con istancabile zelo, procurò nella Compagnia maggior frequenza, fervore, ed osservanza, che tutt' ora fiorisce; con amabili, ma efficaci industrie fece molte conversioni, contandosi de' Fratelli Stimatini sopra 140. i quali abbandonato il Mondo, si sono ritirati in osservanti Religioni per meglio servire a Dio, fino a passarne alcuni alle Missioni dell' India; E finalmente qual uomo ricco di singolari talenti pensò anche a i vantaggi temporali della Compagnia, avendo stabilita una Congregazione di 12. Fratelli per la direzione di tutto l' economico. Quivi riposano i Corpi di varj Benefattori, tra' quali appiè dell' Altare di S. Francesco è stato po-

ſto il Dottore Gio. Carlo Barſotti, le cui lodi leggonſi compreſe in un epitaffio dato alle ſtampe.

IX. E giacchè nelle Storie Fiorentine, e ne' Codici MSS. fino al 1500. trovanſi le Compagnie chiamate Scuole, mi ſi concederà di aggiugnere quì alle tre ſoprallodate Scuole la quarta, vale a dire quella de' Cherici di San Lorenzo, alla cui erezione pensò Coſimo *P. Patriae* per maggior vantaggio e della Collegiata, e della Toſcana tutta, eſſendo da eſſa uſciti moltiſſimi Eccleſiaſtici illuſtri nelle ſcienze, e nella pietà. Coſimo adunque ſaviamente conſiderando, che la povertà è nemica delle belle lettere, procurò per queſta ſua laudevole idea un fondo, o ſia dote da Pio II. il quale ſtato ſempre amantiſſimo delle lettere, ne ſpedì Bolla, colla quale dell' entrate dello Spedale di San Bartolommeo al Mugnone aſſorbite dalle Monache di San Martino, ordinò, che ſi deſſero 200. ſcudi annui per mantenimento del Maeſtro di detta Scuola, e di 12. Cherici, a titolo di provvederſi di libri, e d' altre coſe neceſſarie a chi ſtudia, e così aperta la Scuola nel 1459. il primo Maeſtro fu Meſſer Antonio di Lotto da Monteſpertoli acclamato letterato, al quale fino a' noſtri giorni, per lo ſpazio di tre ſecoli, ſono succeduti valenti Maeſtri, i cui meriti hanno illuſtrato non ſolamente il nome loro, ma onorato viepiù la Collegiata inſigne di San Lorenzo, che ne conſerva la ſerie nell' Archivio.

X. E ritornando alla Venerabil Compagnia delle Sacre Stimate, notar mi giova, che in queſt' anno i Fratelli memori de' moltiſſimi benefizj ricevuti dal defunto loro Guardiano Cammillo Orſini, hanno poſto in Chieſa la deſiderata lapida con iſcrizione, che contiene una giuſta lode del ſuddetto Orſini, e dice:

A. Ω.

A. Ω.

CAMILLVS DOMIN. F. ORSINIVS DOMO LVNENSIS VETVSTO ET SPECTABILI GENERE NATVS PIVS IVSTVS DOCTVS DISERTVS . ADOLESCENS PARMAE DVCIB. IVVENIS ROMAE PROCERIB. VIR DEMVM FACTVS ETRVSCORVM REGIB. IVCVNDISSIMVS . HANC DOMINI FAMILIAM SVMMO IVRE OMNIVM PRIMVS PERPETVVS MODERATOR ET PATER . DVOS ET QVADRAGINTA ANNOS CONSILIO VERBO EXEMPLO AVCTORITATE REXIT AVXIT FIRMAVIT . BISSENOS DECREVIT VIROS OECONOMICAE ET POLITICAE REI PRAEFECTOS . MAGISTROS INSTITVIT SAPIENTES HOMINES QVI CERTIS DIEB. VIAM DOMINI DEMONSTRARENT. INDVSTRIA AERE LABORE VIGILANTIA PLVRIMOS ABERRANTES IN SEMITAS IVSTITIAE REDVXIT . REDVCTOS ADHAERENTES FECIT TESTIMONIIS DOMINI . QVOTQVOT ADIRENT DIVINIS EXCIPIEBAT CONLOQVIIS ET VOLVNTATES QVO LVBERET FLECTERE VALVIT IN SERMONE POTENTISSIMVS . SIC DE OMNIB. OPT. MER. A. S. CIƆ IƆ CCL. S. C. AET. S. LXXX. OBDORMIVIT IN DOMINO . HVIVS ASCETERII SODALES PATRI MAGISTRO OPTIMO AMANTISSIMO HEIC VBI IN PACE QVIESCIT M. P.

APPENDICI
ALLE LEZIONI
DI SAN LORENZO.

SERIE DE' PRIORI.

1059. Gisone, chiamato nella Bolla di Niccolò II. del 1059. Rettore della Chiesa di San Lorenzo; e similmente nel libro detto Bullettone all' anno 1044. e nel Bollario di San Lorenzo pag. 15.

1090. Pietro nominato in una Cartapecora del Capitolo Fiorentino.

1100. Giovanni nel Bollario Laurenziano pag. 23.

1119. Uberto ivi a pag. 29.

1131. Pietro ivi a pag. 29. e 31.

1170. Bernardo, che fu Proposto Fiorentino, e poi Vescovo di Firenze nel 1182.

1182. Ildebrando Priore di San Lorenzo, e insieme Canonico Fiorentino.

1230. Somigliante Priore.

1240. M. Fede di Franco degli Accatti da Arfoli, che nel 1253. rinunziò il Priorato. Bull. Laur. a pag. 57. Manni Sigilli Tom. VIII. a c. 52.

1263. Fra Ruggieri Frescobaldi di Lamberto Cavaliere Gerosolimitano; ivi pag. 55. e segg. non era in sacris, e però lasciò d' esser Priore per prender moglie, ivi a 65.

1269. Aldobrandino di Lottieri degli Adimari Canonico di San Lorenzo, Canonico Fiorentino, e Vicario Capitolare in Sede vacante, ivi pag. 52. e segg.

1286. Ambrogio di Martino già Canonico di San Lorenzo, uno de' Fondatori della Congrega Maggiore;

giore ; in tempo suo furono fatte le costituzioni del Capitolo di San Lorenzo .

1312. Giovanni Petroni Sanese .

1322. Michele de' Bertaldi ivi pag. 92.

1347. Ricco di Gianni , o Vanni , prima Canonico di San Lorenzo .

1378. Pagno di Lionardo degli Strozzi Canonico Fiorentino , che si fece capo della più ardita congiura , che siasi sentita andare attorno per le Istorie contra alla Repubblica Fiorentina , essendo che nel Venerdì santo del 1379. ad un cenno di fuoco da farsi sul Campanile di San Lorenzo , si dovesse mandar dal Popolo a fil di spada la maggior parte de' Cittadini statuali , affin di governare a modo loro lo Stato .

1391. Antonio di Giovanni d' Amerigo del Bene .

1414. Matteo di Niccola da Rieti già Canonico di San Lorenzo ; ivi a 104.

1417. Matteo di Bartolommeo Dolfini da Quona , prima Canonico di San Lorenzo , poi Spedalingo di S. Matteo nel 1409.

1420. Benedetto di Matteo Schiattesi già Canonico di San Lorenzo ; pag 107.

1450. Giovanni di Lionardo de' Grilli già Canonico di San Lorenzo , Spedalingo degl' Innocenti ; Bull. sudd. 124.

1462. Pietro di Michele de' Bonichi da Cascia , già Canonico di San Lorenzo.

1482. Lorenzo di Salvestro Guiducci da Dicomano , già Canonico di San Lorenzo , detto Lorenzo Cornio Mattematico insigne ; di mano di costui sonovi nella Libreria Medicea alcuni Codici . Sotto la sua Immagine nel Capitolo si legge questo elogio:

ASTRONOMVS ET MATHEMATICVS AEVO SVO CELEBERRIMVS,
IN DEVM PIETATE IN PROXIMVM CHARITATE
SVMMA CLARISSIMVS .

1496. Castore di Francesco de' Bozzolini da Fiesole, Vicario Generale di quel Vescovo, già Canonico di San Lorenzo.

1512. Francesco di Giovanni Campana, appellato Dottore esimio; già Canonico di San Lorenzo. Fu Vicario Generale dell'Arcivescovo di Pisa, il primo Priore, che godè della Mitra, e de' Pontificali concessi a' Priori da Leon X. cui egli ricevè in San Lorenzo.

1534. Gio. Batista Fiegiovanni Canonico di San Lorenzo, poi Canonico Fiorentino, Protonotario Apostolico Participante, Prelato domestico di Leon X. e poi di Clemente VII. primo Bibliotecario della Libreria Medicea, Abate di S. Stefano di Cintoia, e di S. Benedetto in Alpe. Questi fu per sospetti di affari di Stato messo prigione, e per ordine della Repubblica collato, come si vede in una Tavola da lui appesa per voto nella Chiesa della Madonna delle Carceri di Prato, dove si portò a piè scalzi a ringraziare la Vergine d'avergli ottenuto di potere scampar la morte. La detta Tavola fu indi rimossa, e di essa ne fece fare una copia il Canonico Biscioni.

1544. Angiolo Marzi da S. Gimignano, Vescovo d'Assisi, Segretario di Stato del Duca Cosimo I. dal quale ebbe l'onore del cognome al suo aggiunto di Marzimedici; In un bellissimo sepolcro di marmo riposano le sue ceneri nella Chiesa de i Servi di Firenze.

1546. Girolamo di Cristofano de' Bozzolini da Fiesole, già Canonico di San Lorenzo.

1555. Piero Trucioli da Volterra, già Maestro della Scuola del Duomo di Firenze, poi Canonico di San Lorenzo.

1573. Michele di Bartolommeo de' Federighi, già Canonico di San Lorenzo.

1603. Ventura de' Venturi dal Borgo S. Sepolcro, Maestro de' Cherici, poi Canonico di San Lorenzo.

Nel

Nel suo governo furon fatte le ultime costituzioni del Capitolo.

1617. Francesco di Filippo Fabbroni da Marradi, già Canonico di San Lorenzo, il cui epitaffio è ne' sotterranei, da noi riportato nella VII. Lezione.

1619. Cammillo Pandolfini Canonico Fiorentino, che ebbe per se, e suoi successori da Cosimo II. un aumento alla sua carica di scudi 200. annui sul Monte Comune. Il suo Deposito è nel Cimitero.

1624. Alessandro Vasoli di Fivizano Auditore di Ferdinando II.

1636. Piero Velluti Canonico Fiorentino, che ha epitaffio sotto le Volte.

1647. Piero del Senatore Matteo Frescobaldi, Canonico Fiorentino, poi Vescovo di Samminiato, seppellito in S. Spirito alla Cappella della sua Famiglia.

1654. Antonio Nelli Canonico Fiorentino, poi Proposto di Livorno: Nel sotterraneo si vede il suo Sepolcro con epitaffio.

1676. Gio. Batista di Lorenzo Frescobaldi Cappellano maggiore di Cosimo III. rinunziò nel 1708. per vivere in quiete; è sepolto in S. Iacopo oltr' Arno nella tomba de' suoi Maggiori.

1709. Francesco Federigo Giordani Patrizio di Casale del Monferrato, Balì dell' Ordine di S. Stefano, e Auditore della Giurisdizione. Rinunziò nel 1720. eletto Arcivescovo di Metellino, morto in Roma Vescovo Assistente al Soglio Pontificio nel 1741.

1721. Giuseppe Maria Martelli del Senatore, e Balì Niccolò, Canonico Fiorentino, e Cavaliere di S. Stefano. Rinunziò il Priorato nel 1722. promosso all' Arcivescovado di Firenze, restaurò il Palazzo Arcivescovile, rifece la Chiesa di San Salvadore, e nel 1741. rinunziò l' Arcivescovado, nel qual anno si morì; sepolto in S. Michele agli Antinori.

1722.

1722. Filippo Baldocci Canonico Fiorentino; Egli pure rinunziò nel 1732. cui succedè:

1732. Alessandro Cavalcanti nato Francesco Maria Mancini, che lasciò erede, come leggemmo al suo Sepolcro, il Capitolo di San Lorenzo.

1750. Il Signor Alfonso del Marchese Vincenzio Alamanni Canonico Fiorentino, poi Proposto di Livorno, donde fu trasferito al Priorato di S. Lorenzo dalla Maestà dell' Imperatore Francesco I. Granduca di Toscana, e adì 3. di Settembre ne prese il possesso; La prudenza, la vigilanza, e la carità, con cui egli presiede agli affari sì spirituali, come temporali della Chiesa, e del suo numerosissimo Popolo, lo rendono caro a tutti.

APPENDICE II.

Alcuni Canonici illustri della medesima Chiesa.

1222. MAestro Accorso, il quale credesi che sia quell'Accorso illustre, che fu Professore del Diritto Civile, Cesareo, e Pontificio in Bologna, ed in Padova.

1246. Bellondo de' Bastari Arciprete, e Vicario Generale Fiesolano.

1290. Aldobrandino de' Cavalcanti, nella Bolla della sua elezione alla dignità di Tesoriere nel Capitolo Fiorentino, è chiamato *Nobilem*, *&* *sapientem Virum*.

1332. Fuligno Carboni Proposto, poi Vescovo di Fiesole.

1400. Michele da Panzano Spedalingo di S. Maria Nuova, e caro a Martino V.

1412. Francesco de' Maringhi Governatore del Monastero di S. Ambrogio di Firenze, dove ha epitaffio.

1415. Gio: Spinellini, poi Proposto Fiorentino, celebre in santità, e in lettere.

1417. Antonio Casini Cardinale di S. Marcello, Vescovo di Siena, e poi di Grosseto.

1418. Bartolommeo Bertini detto da Vincio Arciprete di Pistoia, e Vescovo di Valva: Intervenne al Concilio Fiorentino.

1428. Antonio degli Agli Maestro di Paolo II. poi Canonico Fiorentino, Arcivescovo di Ragusi, poi Vescovo di Fiesole, indi di Volterra, Piovano di Santa Maria dell' Impruneta, Priore di S. Apostolo di Firenze, e Proposto di Poggibonsi.

1428. Lorenzo di Giovanni da Pisa, Comentatore de' sacri Cantici, e caro a Cosimo P. P.

1430. Lorenzo de' Gherucci, di cui esistono alcune Operette nella Libreria Laurenziana.

1451. Paolo Schiattesi, detto Dottore egregio, fu Vicario Generale di Fiesole.

1457. Marco di Ser Antonio, famigliare domestico di S. Antonino Arcivescovo, commendabile per la dottrina, e per la pietà, alla morte di cui si racconta, che dicesse il Santo Prelato; *M' è mancato il bastone della mia vecchiaia.*

1468. Francesco di Dante da Castiglione de' Catellini, stato Segretario di S. Antonino, Dottore, e Lettor pubblico di Teologia, uomo insigne nella pietà, e nelle scienze.

1470. Antonio di Lotto primo Maestro della Scuola de' Cherici, poi Canonico, e insigne Teologo.

1472. Gregorio detto Goro degli Epifanj Filosofo Platonico, amico di Marsilio Ficino, e di Cosimo P. P.

1491. Domenico Benivieni, insigne Teologo, e Filosofo, chiamato lo Scotino.

1499. Francesco Albertini Uomo di gran letteratura, come apparisce da alcune sue Opere date alle stampe.

1504. Venerabil Servo di Dio Francesco degli Onesti da Castiglione Aretino, Direttore della Ven. Suor Domenica del Paradiso, e Maestro del Magnifico Pier Francesco di Lorenzo de' Medici.

1506. Benedetto Riccardini, chiamato Benedetto Filologo, uno de' primi letterati della sua età.
1507. Giovanni de' Medici Cardinale, e poi Papa Leone X.
1508. Lorenzo Pucci, Datario di Giulio II. poi Cardinale, e Gran Penitenziere.
1508. Girolamo Forni I. C. Vicario di Fiesole, e Vicario Generale dell' Arcivescovo di Firenze Cosimo de' Pazzi; ha epitaffio nel Cimitero.
1508. Ansano de' Buglioni Cameriere segreto di Leone X.
1508. Alessandro de' Neroni nipote dell' Arcivescovo Giovanni de' Neroni, Maggiordomo, e Tesoriere di Leone X. e Commendatore dell' Arcispedale di S. Spirito in Sassia di Roma.
1512. Michel Agnolo Biscioni Prelato domestico di Clemente VII. che portò le Reliquie a Firenze.
1512. Lionardo Guasconi I. C. e Vicario Generale di Fiesole.
1527. Pier Francesco Giambullari celebre nelle lingue Greca, Ebraica, Latina, e Toscana.
1532. Lodovico degli Epifanj Vicario Generale di Fiesole, e poscia Canonico Fiorentino.
1533. Giovanni Norchiati da Poggibonsi per la purità della lingua Toscana lodato dal Varchi in una sua lettera originale nella Libreria Strozziana.
1533. Iacopo Torsoli, Elemosiniere di Caterina de' Medici Regina di Francia.
1536. Pier Francesco Ricci da Prato, prima Maestro, poi Segretario, e Maggiordomo del Granduca Cosimo I. e Proposto di Prato.
1539. Francesco Zeffi da Empoli chiamato Uomo letteratissimo, e di costumi ottimi, eccellente nella lingua Greca, e Latina, lodato da Monsig. Borghini, di cui fu Maestro.
1555. Iacopo Aldobrandini Vescovo di Troia, e Nunzio a Napoli, parente di Clemente VIII.
1556. Domenico Bencivenni, poi Canonico Fiorentino,

Go-

Governatore del Monastero di San Niccolò, e Spedalingo di San Paolo de' Convalescenti.

1560. Guido Serguidi Proposto Fiorentino, e Vicario Generale dell' Arcivescovo Altoviti, poi Vescovo di Volterra.

1563. Francesco Corteccia insigne Professore di Musica, e Maestro di cappella di Cosimo I.

1574. Iacopo Luchini da Barga Spedalingo di San Matteo.

1600. Lo[illegible] Dati Musico eccellente, Maestro di cappella de' Granduchi di Toscana, e Precettore di Marco da Gagliano.

1601. Filippo Fontana Protonotario Apostolico autore d' un Vocabolario.

1609. Marco da Gagliano Protonotario Apostolico, Professore celebre di Musica, e Maestro di cappella de' Granduchi di Toscana.

1634. Iacopo Bordoni Spedalingo di San Paolo de' Convalescenti.

1639. Sebastiano Corsi Spedalingo di San Matteo.

Antonio Mucini Protonotario Apostolico, Maestro del Granduca, e del Cardinale Leopoldo de' Medici.

1652. Francesco Zappata già celebre Predicatore della Compagnia di Gesù, e poi Prete Secolare, Canonico di San Lorenzo, e Teologo di Ferdinando II. Granduca di Toscana.

Filippo Vitali esimio Professore di Musica, e Maestro di cappella de' Granduchi di Toscana.

1664. Lorenzo Vanni Dottore, e Teologo, e Proposto di San Giovanni di Firenze.

1666. Appollonio Bassetti Segretario della cifra di Cosimo III. rinomato per le sue lettere, e insigne Benefattore di San Lorenzo.

1677. Federigo Giannetti poi Piovano di Sesto, gran Teologo, e Predicatore.

1678. Domenico Borrini Lucchese Spedalingo di San

 Paolo

Paolo de i Convalescenti, morto in Roma in concetto di santità nel 1703.

1699. Pier Francesco Tocci Protonotario Apostolico, autore di alquante Operette di sommo pregio sì stampate, che manoscritte, Uomo di prodigioso ingegno, di vasta letteratura, e di singolar pietà.

1724. Iacopo Pennetti per 40. anni Ministro de' Granduchi di Toscana alla Corte di Parigi, dove si morì sepolto nella Parrocchia di San Sulpizio.

1745. Antommaria Biscioni, Protonotario Apostolico, Dottore in Teologia, Bibliotecario della Laurenziana, Accademico della Crusca, Autore di alcune erudite Opere, e benemerito della Repubblica letteraria.

Questo Catalogo de i Priori, e d' alcuni Canonici illustri, che s' è dato quì in succinto, speriamo, che abbia a darlo alla pubblica luce arricchito d' altri Soggetti degni di ricordanza, con tutte le notizie ad essi appartenenti, nella Storia, che sta lavorando del suo ragguardevolissimo Capitolo l' erudito Signor Canonico Pietro Cianfogni, il quale, come informatissimo delle memorie della sua Chiesa, m' ha comunicato colla nota de' prefati soggetti molto di ciò, che io ho scritto di questa Insigne Basilica.

Vengono ora alquanti privilegj riguardanti e il Priore, ed i Canonici. Privilegio del Priore è il vestire l' abito simile a i Canonici Fiorentini, l' uso de' Pontificali in sette solennità dell' anno, colla facoltà di concedere 25. giorni d' indulgenza a chi sarà presente a detti Pontificali; inoltre egli è Protonotario Apostolico, può benedire i Vasi, e le Vesti sacre, e riconciliare la Chiesa, se mai restasse polluta con poter benedire l' acqua, che serve a tale riconciliazione. A' Canonici Leon X. nel 1515. avea conceduto l' abito antico de' Canonici di S. Maria del Fiore, cioè la Cotta colla Pelle di Gufo, poscia per bolla di Gregorio XIII. vestirono un mantellone nero fino in terra foderato di rosso, con batolo alle spalle. Di tut-

tutto il Capitolo è il privilegio di dare independentemente da Roma l' investitura al Cappellano dell' Altare di S. Matteo, Cappella in antico de' Marignolli, inoggi degli Ubaldini, i quali nominano a detta Cappellania tre soggetti, ed il Capitolo uno ne elegge colla solennità di dargli in pubblico la Berretta, l' anello, e le Bolle spedite dal medesimo Capitolo.

E mi si conceda di riferire su quest' ultimo una breve notizia sfuggitami dalla memoria nello scrivere de' Sotterranei di questa Basilica, ed è un Sepolcro, che corrispondeva al mezzo della principale Navata, nel quale fu tumulato Francesco Cieco Musico Fiorentino, così acclamato nella sua arte, che in Venezia fu solennemente incoronato da Ugo Re di Cipri, presente il Doge, e il Veneto Senato; e morì nel 1390. come appare nel Necrologio di San Lorenzo.

LEZIONE VIII.

CHIESA DI SAN GIOVANNINO

DE' PADRI GESUITI.

I. Lla fine della Via de' Martelli, ed al principio di Via Larga la più bella di tutte le strade di Firenze, viene la Chiesa di San Giovanni Evangelista, detta di San Giovannino, la quale fondata fu nell'anno 1351. per testamento del Nobile Giovanni di Lando de' Gori. Se poi avanti a dett' anno fosse in questo luogo lo Spedale di San Giovanni, quello che per decreto della Repubblica nel 1296. fabbricar doveasi in vece di un altro di simil nome, che era sulla Piazza del Duomo, e che fu diroccato per dar comodo alla nuova Cattedrale, è stata una mal consigliata opinione d'alcuni, che mal intesero le parole di Monsignor Vincenzio Borghini, e di Stefano Rosselli, i quali per altro ne scrissero con qualche dubbiezza, e giovami di riferire quì le loro parole „ Per quel „ (dice il Borghini) che si può congetturare, lo Spe„ dale del Vescovo era tra S. Reparata, e il Duomo „ di S. Giovanni, e fu levato via l' anno 1296. con „ ordine, e stanziamento di farlo a canto, e fuori „ della Porta, che era in capo della Via degli Spadai, „ oggi de' Martelli, e se questo si esegui (che non „ sempre riusciva quello, che si disegnava) sarebbe „ questo Spedale la Chiesa di San Giovannino „ e quasi con somigliante concetto scrisse Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario, le cui parole sono le seguenti „ Fu pri„ mieramente deliberato da' Signori di far lo Spedale „ a canto, e fuor della Porta della Città, che era

„ in

„ in capo alla Via degli Spadai, il che se fosse cer-
„ tissimo stato eseguito, averemmo costantemente il
„ principio di questa Chiesa (di S. Giovannino) il titolo
„ della quale aiuta non poco questo concetto, perchè
„ anche il detto Spedale, quando era in Piazza, trovasi
„ in varie Scritture chiamato Spedale di San Giovan-
„ ni Evangelista „ Ma con tutto il rispetto a sì commendati Autori, le scoperte, che ci siamo avvenuti a trovare, ci costringono ad intendere diversamente di quello Spedale, avvegnachè nelle cartapecore del Capitolo Fiorentino conservisi il Diploma di Francesco Monaldeschi Vescovo di Firenze, col quale nel 1298. esso unì alla Mensa de' Canonici di Santa Reparata l'entrate del demolito Spedale, le quali, giusta il Migliore, nella Firenze Illustrata alla pag. 5. Papa Eugenio IV. assegnò poi alla Scuola de' Cherici, scorporandole dalla mensa de' Canonici. Onde non pare credibile, che si riedificasse lo Spedale, quando era stato spogliato delle sue rendite. E dimostranti il suddetto abbaglio sono le molte Scritture riguardanti la nostra Chiesa, nelle quali niuna trovasi menzione far di Spedale, e tali Scritture esistono negli Archivj di San Lorenzo, e de' Padri Gesuiti, ma più di tutte è osservabile un libro MS. delle spese fatte per la Chiesa negli anni 1349. 50. e 51. che era presso a Benedetto Gori Avvocato del Collegio de' Nobili, ed amico di Filippo Baldinucci, il quale avendolo copiato, ne diede una parte alla stampa nella Vita di Bartolommeo Ammannati, e però tacendosi in tante Scritture il nome di Spedale, è d'uopo confessare, che il Borghini, ed il Rosselli amendue diligentissimi Antiquarj non si abbattessero a vedere le suddette carte; e conciosiachè avremo spesso a produrre nel decorso di questa lezione porzioni del soprannominato libro, sul fine del presente ragionamento ne riporterò una copia più abbondante di quella del Baldinucci, avendo avuto tutto il comodo di leggerne l'originale presso il cortesissimo Sig. Giovanni Gori Patrizio Fior.

II. Or tornando al Fondatore della Chiesa, che

fu

fu il sopra/lodato Giovanni di Lando Gori, Conforte, o sivvero dell'istessa Casa de' Ciampelli, famiglia così illustre, che fino del 1317. si trova imparentata nobilmente, ci faremo dal suo testamento del 1348. anno della gran pestilenza, dalla quale siamo di credere, che egli fosse tolto di vita. Dichiarasi adunque dal Testatore, che gli Eredi suoi universali sieno Francesca, Lucrezia, e Margherita sorelle, e figlie di Bertino Ciampelli, e si ordina, che 4. mila fiorini d'oro vadano per fabbricare in Firenze una Chiesa, o sia Oratorio a San Gio: Evangelista, l'esecuzione del qual legato raccomandasi alle tre Eredi, ed a Cambio Nucci, e a Domenico Ciampelli, avendo rogato questo testamento Ser Nerlo di Ser Donato, al quale dagli Esecutori trovansi in detto libro pagati fiorini xi. per il rogito 1349. 10. di Luglio. Che se non si principiò a murar la Chiesa fino all'anno 1351. non provenne ciò da negligenza degli Esecutori, ma bensì dagli accidenti, che andremo quì rammentando. E primieramente dir si vuole, che innanzi, che si determinasse il luogo per l'edifizio, molto tempo consumossi in trattati cercando un Ordine religioso, cui consegnare la Chiesa; ed il primo concetto degli Esecutori fu verso i Monaci Olivetani, come appare dalle spese notate nel libro per un Corriero spedito a Monte Oliveto maggiore; ma svanita tale idea, si voltarono alle Monache di Montedomini, e per esse a' Frati Minori, che le governavano, offerendo di far loro la Chiesa fuori della Porta a S. Gallo, ma non essendo stata accettata l'offerta, come dice il nostro libro delle spese, si principiò il terzo trattato con Fra Jacopo Passavanti Domenicano in favore di sua Religiore, e questo pure incagliatosi, alla fine si venne alla compra del terreno, su cui di presente è la Chiesa, risolutisi di formarne una Rettoria secolare senza cura d'Anime, che sul principio fu inrorbidata dal Capitolo di San Lorenzo, che inibì la fabbrica, stante l'ius Canonico favorevole alla Parrocchia, dentro la quale si trattava il nuovo edifizio. Quindi dopo litigio lungo, e dispendioso,

so, fu rimessa la difficoltà comunemente d'accordo in due famosi Professori di Legge Lapo Abate di San Miniato al Monte, e Gregorio di Messer Bencivenni, insieme con Messer Francesco Prior di S. Apostolo, e Francesco di Ser Berto, i quali ristrinsero finalmente l'importanza dell'affare alla dichiarazione, che fu di scambievole soddisfazione, e conservasi nell' Archivio di San Lorenzo, e dice come segue. „

„ 1. Che il Priore, e Canonici della Collegiata di „ San Lorenzo dessero in iscritto la licenza, che si po„ tesse fabbricare la Chiesa, o Oratorio in onore di „ San Giovanni dagli Eredi di Giovanni di Lando „ Gori sopra il terreno consaputo, restando in perpe„ tuo presso di detta Famiglia il padronato della Chie„ sa. 2. Che il Rettore da eleggervisi da Cambio Nuc„ ci, e da Domenico di Ciampello esecutori, e dal„ le Donne Francesca, Lucrezia, e Margherita sorelle, „ e figlie del quondam Bertino Gori, e poi da' loro „ figli, e descendenti, dovesse sempre prestare ubbidien„ za, e quell' onore dovuto al Priore, e Capitolo di „ S. Lorenzo, da intendersi a quello, come a suo su„ periore immediatamente sottoposto. 3. Che senza li„ cenza del suddetto Priore, o del Capitolo non fos„ se lecito, nè convenirsi per tempo nessuno di sagra„ mentare, nè ricevere alla sepoltura veruno de' Po„ polani di San Lorenzo, eccetto i familiari di sua „ Chiesa, ed i padroni di essa. 4. Che dovessero es„ sere dette le Messe avanti che la cantata in San „ Lorenzo, acciocchè per questo non si ritenessero i „ Popolani d'intervenire alla Parrocchia con detrimen„ to, massime delle solennità, e feste solite celebrarsi „ quivi con gran concorso di popolo. 5. Che nella fe„ sta di San Giovanni Evangelista debba intervenirvi „ esso Capitolo, e restarvi a desinare, con esserne poi „ contraccambiato il Rettore nel giorno di San Loren„ zo, alla cui solennità il Rettore pro tempore por„ tasse ad offerire per segno di sommissione un cero „ di una libbra. E per ultimo che dovesse il Retto-

„ re

„ re esser secolare; e che non mai per alcun tempo si
„ potesse unire la Chiesa a Ordine Religioso alcuno; e
„ rogarono gl' obblighi soprannotati i due suddetti Dot-
„ tori, e Prete Pagno Rettore di San Miniato, e Messer
„ Guelfo Rettore di San Donato in Val di Botte adì
„ 13. di Gennaio del 1350. „

III. Seguiti tali aggiustamenti, si comprarono dagli Esecutori case, casette, e terreno per fiorini d' oro 630. che erano di Messer Francesco di Ardingo, e di Messer Ardingo di Giovanni de' Medici descendenti da Buonaguida fratello di Averardo, e rogò la compra Ser Cante di Ser Guido ne' 9. di Settembre del 1350. il quale ebbe, come dice il solito libro, fiorini 6. e si pagò alla Gabella de' Contratti fiorini 31. ss. 6. Nè si tralasciò la benedizione della prima pietra, che fece con solennità il Vescovo Francesco da Todi adì 14. di Maggio del 1351. nel qual giorno tra le spese trovasi scritto „ a Messer lo Vescovo furono mandati cinque „ Capponi, una Vitella, e 25. fiorini „ Intervenne a detta funzione la Signoria, essendo allora Gonfalonier di Giustizia Iacopo Ridolfi, sul motivo di onorare una fabbrica, benchè piccola, però dipendente da una Famiglia stata benemerita della Repubblica: e leggesi di più negli Statuti lib. V. che tale fu la forza di questa benemerenza verso la Famiglia de' Gori, che si deliberò dal Comune, che si andasse nella Festa di San Giovanni Evangelista ad offerta in detta Chiesa, la cui fabbrica rimase terminata nel 1352. E se taluno ha asserito, che alla facciata della Chiesa vi fosse affissa una lapida in marmo, contenente le circostanze della sopraccennata solennità, noi ne dubitiamo forte, perchè non si trova notata ne' più antichi Sepoltuarj, nè in quello del Rosselli, che fu diligentissimo in raccogliere le iscrizioni, e i marmi esposti al pubblico, nè peravventura dicasi, che andò essa male nella vicenda de' Padroni, poichè io osservo, che le due vetuste Armi de' Ciampelli, che erano nella facciata del-

la

la Chiesa vecchia, si sono conservate, e si veggono inoggi a' lati della facciata moderna.

IV. E ripigliando il filo della Storia, nota il Baldinucci al luogo sopraccitato, come dagli Esecutori si provvide con generosità al mantenimento de' Rettori, cui furono assegnate alcune Case in Firenze, ed un Podere vicino a' beni de' Ciampelli, colle quali rendite ebbe sempre la Chiesa Rettori ragguardevoli, come nel 1373. Ser Piero della Famiglia stessa del Fondatore, che si trova nominato alle Gabelle, e ne' Protocolli di Ser Tommaso di Francesco Masi all' Archivio Generale così: *D. Petrus de Ciampellis Rector Ecclesie S. Ioannis Evangeliste locat bona* 1384. cui succedè pure altro de' Gori appellato *D. Gregorius Iacobi de Goris* in una cartapecora vista dal Signor Manni. Nel 1390. eravi Rettore Ser Luca di Niccolò Canonico di S. Maria Maggiore, in cui favore alle Riformagioni libro di lettere dal 1385. al 90. trovasi copia di lettera scritta dalla Repubblica al Papa contra le ingiuste pretensioni a questa Chiesa di Messer Bartolommeo di Francesco da Pistoia Proposto di Prato. Nel 1440. presso il Rosselli, e ne' protocolli di Ser Iacopo da Romena trovasi fatto Rettore Messer Catalano di Francesco di Bartolo famoso Giurista, che fu pure de' Ciampelli, presentato da Francesco di Iacopo di Francesco Gori. Ed un insigne Ecclesiastico, e insieme letterato ebbe questa Rettoria nel 1450. e fu Messer Gentile de' Becchi da Urbino Maestro de' figli di Cosimo *Pater Patriae* Canonico Fiorentino, e poi Vescovo d' Arezzo. Tra i ricordi del Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti leggesi, che da questo Rettore nella Chiesa di S. Giovannino fecesi una solenne funzione, la quale fu di benedire l' abito Prelatizio, e vestirne Gio. de' Medici fanciullo di sette anni, che fu poi Cardinale, e Papa col nome di Leon X. Seguitarono i Rettori secolari per anni 200. continui, finchè l' anno 1554. Lorenzo di Francesco Paoli Canonico di San Lorenzo, ed ultimo Rettore di questa Chiesa, a contemplazione

del Duca Cosimo I. e di Eleonora di Toledo concessela a uso de' Padri della Compagnia di Gesù, ed a' medesimi poi ne rinunziò il dominio nel 1557. alla presenza del Vicario Generale dell' Arcivescovo, come si dirà in altra Lezione.

VI. Altre notizie mi restano ad accennarsi, che dagli Scrittori trovo rammentate, come accadute in San Giovannino su gli ultimi anni del governo de' Preti: la prima è riferita dal Segni, che al libro quinto pag. 139. così scrisse „ Teneva ancora (il nuovo Governo „ di Firenze) una parte della guardia alloggiata in „ San Giovannino, Chiesa contigua alla Casa de' Me„ dici per sicurtà, e grandezza di chi v' abitava, e „ reggeva lo Stato a nome di quella Famiglia „ La seconda cosa è registrata in un Diario di Anonimo nella Libreria del Magliabechi, che dice come appresso „ 1536. 9. di Gennaio, in S. Giovannino presso al Palaz„ zo de' Medici fu messo in deposito il Cadavere del „ Duca Alessandro, non essendo tempo da fargli l' esse„ quie a cagione delle turbolenze della Città „ e quando poi furono celebrate lo scrive il Varchi al libro xv. di sua Istoria, come appresso „ A' 13. di Mar„ zo del 1536. si celebrarono in San Lorenzo alla pre„ senza del Signor Cosimo l' essequie al Duca Ales„ sandro con magnificentissima pompa, e solennità. Il „ Cadavere fu tratto dal Deposito, e messo nella Sa„ grestia nuova nel Cassone di marmo fatto da Miche„ lagnolo, nel quale sono le ossa del Duca Lorenzo „ suo Padre, e l' orazione fece latinamente Messer Le„ lio Torelli da Fano. „

E quì riportiamo la copia del promesso libro de' Conti delle spese per la fabbrica della Chiesa fatte dagli Esecutori.

Adì 10. di Luglio 1349.

A Ser Nerlo di Ser Donato per lo Testamento che fece Gio: di Lando. *fior. x1. -- d.*

A

A Messer Ricovero da S. Miniato savio Decretalista per consiglio per fatti del dì . . . *fior.* —— *sol.*

A Ser Ghirigoro savio Decretalista per consiglio per fatti della Chiesa . fior. —— *sol.* xxxx. *d.*

Alla Gabella de' Contratti per gabella d' una Casa, che noi vendemmo di quelle del Testatore adì . . dì . . . fior. IIIJ. *sol.* xv.

A Cantino Rinducci Rigattiere de' Moli di prode della detta Casa, la quale noi ricomprammo, con credendoci, che gli albitri della Chiesa al Capitolo di S. Lorenzo vi sentenziassono suso la detta Chiesa . fior. xxv. *sol.*

Alla Gabella de' Contratti per la compra di detta Casa. fior. VII. —— —— *d.*

Adì 7. Ottobre 1349.

A un Corriere, che noi mandammo all' Abate di Monte Uliveto nel Contado di Siena, per trattato che avevano con lui per fare la detta Chiesa a' suoi Frati di quell' Ordine in Firenze . fior. v. —— —— *d.*

Adì 23. Ottobre .

A Messer Ghirigoro, e Ser Franceschino Berti demmo loro per iscritto, e per patti, che ricominciaro, e doveano acconciare da noi alle Donne di Monte Domini eran per patto, che noi facevamo con loro, e co' Frati Minori, che dovevamo far loro in Via di S. Gallo di fuori la detta Chiesa, e il Convento vi si promettea coi Frati fermi là, demmo loro fiorini dieci, den. poi non andò innanzi . fior. x. —— —— *d.*

Adì 29. Ottobre .

A Messer l' Abate di S. Miniato a Monte Savio Decretalista per consiglio de' fatti della detta Chiesa . fior. IJ. —— —— ..

A Messer Ghirigoro, e a Messer l' Abate, e a Ser Franceschino Berti, e a Messer lo Priore donammo con .. .... adì XIIII. *di Novembre demmo loro perchè erano, e furono fatti albitri per li altri Assecutori, e per lo Capitolo di S. Lorenzo, a porre nel Popolo di S. Lorenzo la detta Chiesa, con que' patti, e condizione che a i detti Savj paresse. fior.* XII. —— —— *d.*

A Ser Niccolino da S. Miniato Notaio della Corte di Messer lo Vescovo, per carte che fecero della Corte agli Assecutori. fior. XV. —— —— *d.*

A i sopradetti Albitri per gli Assecutori, e Capitolo di S. Lorenzo. fior. XXXX. —— —— *d.*

A i sopradetti Albitri vollono, anzi che sentenza dessono. fior. XXXII. —— —— *d.*

A Ser Canti di Ser Cante Notaio, il quale fece il compromesso degli Assecutori al Capitolo di S. Lorenzo per dar ordini a la dificazione della Chiesa di Messer S. Giovanni Vangelista, e fecè il Lodo, che diedono i detti Albitri, e protestazioni. fior. IIIJ. —— —— *d.*

A Ser Lamo di Ser Banduccino Notaio della Corte di Messer lo Vescovo per una Carta, che fece dagl' Esecutori alla Corte, quando Messer lo Vicario rimise Fazio, e Cambio rinunzi la detta assecuzione. fior. IJ. —— —— *d.*

A Messer lo Vicario, e alla Corte di Messer lo Vescovo ...... la Corte dagl' Asecutori per fatti della Chiesa di S. Giovanni Vangelista. fior. XXX. —— —— *d.*

Ad Andrea di Feo Maestro, e a Stefano Maestro, i quali furono per le Rede, e per li Assecutori a vedere.

dere il valore, e la stima delle Case, e Podere quando . . . . . . segnarono *fior.* III. —— —— *d.*

Adì 9. Settembre 1350.

A Messer Francesco d' Ardingo, ed Ardingo di Messer Giovanni de' Medici pagammo loro contanti per lo Terreno e luogo, Case vecchie e Casolari, che comprammo da loro per sentenza delli Albitri da noi al Capitolo di S. Lorenzo in sul canto della Via delli Spadai, e Ispronai, e dalla Via Larga a primo, e a secondo, e a terzo Via, al quarto . . . . fiorini seicento trenta d' oro, carta fatta per mano di Ser Cante di Ser Guido. Le dette Carte compiute si ha in Casa di Fagno Dolsi, e si ha le Carte delle Compere antiche di Messer Francesco, e del lui Nipote, da cui compera *fior.* DCXXX. —— ——

A Cecco dipintore di detto per la Carta per far segnare il detto Terreno, e Case, come beni comprati per li Assecutori del Testatore. *fior.* —— *sol.* XXX. ——

Adì 9. Ottobre. 1350.

A Frate Iacopo Passavanti per far rimurare il muro de' Frati della Piazza di S. Maria Novella, il qual muro si ruppe quando fu il trattato de' Frati alli Assecutori di fare la detta Chiesa, e sul canto del Porcellana. *fior.* III. —— —— *d.*

Adì 9. Ottobre 1350.

A la Gabella de' Contratti per la detta Compera del Terreno della Chiesa. *fior.* XXXI. *sol.* —— *d.*

A Ser Cante di Ser Guido, che ci desse le Carte compiute della Compera. *fior.* VI. —— ——

Adì

Adì 25. Febbraio 1350.

A Ser Lapo di Ser Credi Notaio ebbe per provvedere, e per acconciare le Scritture del lodo, che si diede fra detto Andrea, e l'Erede, sì che egli non potesse noiar le vendite delle Case. fior. xxx. —— —— d.

Adì 4. di Maggio 1351.

Per cinque Capponi, e per Vitella che si mandò a Messer lo Vescovo, e a Ser Franceschino, quando si fece la fondazione. fior. IIII. —— —— d.

A Messer lo Vescovo di Firenze, e alla sua Corte ebbe per fare la fondazione della prima pietra, portò Ser Francesco. fior. xxv. —— —— d.

E perchè Filippo Baldinucci non ha curato di riferire una nota degli Artefici, che lavorarono nella Chiesa per ordine de i sopraddetti Esecutori, e che trovasi in detto libro, benchè sia cosa di niun momento, tuttavolta mi piace di qui arrogerle alla già riferita, e dice come segue:

A Calvano, e Buono di Vieri Scarpellini.
A Lapo di Buto Scarpellino.
A Cece di Seracino Manuale.
A Neri di Richo Maestro di murare.
A Taldo di Fuccio Maestro di scarpello.
A Gio. di Niccolò, e a Francesco di Bongia Manuali.
A Niccolò di Maggio Maestro.
A Bonifazio di Donato Battiloro in foglia.
Ad Ammannato di Guido Fornaciaio.
A Migliorato di Cambio Renaiolo.
Ad Azzino Fabro per ferri.
A Michele di Betto Manuale.
Ad Albertello Cavatore di pietre.
A Giusto di Martino, Albizzino, e Beterello Lavoratori di pietre ec.

VIII.

VIII. Per fine l'ultima notizia risguardante la Chiesa vecchia di S. Giovannino, è quella, che ci dà Stefano Rosselli circa il Padronato della medesima, diramatasi in varj Rami della Famiglia del Fondatore, e la memoria del Rosselli registrata in un suo libro intitolato *Spoglie di Scritture antiche* alla pag. 154. dice come segue:

Computatio quedam Ratharum Iuris Patronatus Ecclesie S. Iois Evangeliste Flor. pro Goris & Rondinellis Patronis cuius tenor sequitur.

Infrascripte sunt voces Patronorum MCCCCXX.

Raynerius & Verius } *Andree Verii de Rondinellis habent voces num.* 2.

Franciscus Iacobi de Goris habet vocem unam, & unum quintum, que bodie reversa est in Bertinum filium dicti Francisci, & in Franciscum Iacobi Francisci Nepotem dicti Francisci, qui Franciscus presentavit D. Catalanum Ioannis Dominici Ciampelli de Goris, & d. Ioannes Dominicus Pater Catalani habebat unam vocem, & unum quintum habent filii Heredes, & Nepotes dicti Ioannis, qui sunt quatuor habent vocem unam, & unum quintum, Et dicti filii habent etiam unam vocem & unum quintum, que vox fuit Domine Francisce filie Bertini de Goris, que intervenit in presentatione facta D. Luce Niccolai an. 1390. *quam vocem Christophorus fil. d. Francisce donavit Ioanni & filiis de anno* 1418. *D. Laurentia fil. olim Bertini de Goris & uxor Francisci Dolfi solebat habere unam vocem, & unum quintum, cuius linea hodie est extincta.*

Nuccius Cambi Nucci similiter habebat unam vocem, & unum quintum cuius linea etiam extincta est.

LE-

LEZIONE IX.

DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNINO

DE' PADRI GESUITI II.

I. PEr lo spazio di 200. Anni era stata questa Chiesa sotto la cura, e governo de' Rettori secolari presentati successivamente dai Ciampelli padroni della medesima, quando nel 1557. a' 12. di Giugno passò ella alle mani de' Religiosi della Compagnia di Gesù, per libera, e assoluta rinunzia fatta e dal Rettore, e da' Padroni della Chiesa, come andremo notando nella presente Lezione. Ma perchè potrebbesi supporre in noi affezione particolare per quel dolce desiderio, che violenta l'animo a celebrare le cose proprie, io stimo, che sarà più gradita la Storia, se riporterò quì fedelmente, quanto sopra sì vantaggioso acquisto fatto da' Gesuiti, hanno detto autorevoli Scrittori Fiorentini, come sono Filippo Baldinucci, e Leopoldo del Migliore, a' quali la mia Religione deve grado de' tanti pregiatissimi concetti, di cui abbondano senza più le loro relazioni date alla stampa. E però facendomi dalla Firenze Illustrata del Migliore, alla pag. 189. leggesi come segue „ Erasi in Roma di già stabi-
„ lita la Compagnia di Gesù da S. Ignazio Loiola
„ Spagnuolo, Istituto che stimatosi molto giovevole al-
„ la Repubblica Cristiana, principiava con grande ap-
„ plauso, e benevolenza de' Popoli a dilatarsi in varie
„ Città principali d' Italia, per mezzo d' Uomini di
„ gran sapere, che vi s'erano arrolati, fra' quali cele-
„ bravasi in que' tempi il Padre Iacopo Lainez per

„ uno

„ uno dei primi soggetti, e quelli che, essendo inter-
„ venuto nel Concilio di Trento, n' aveva riportato
„ parimente nome d' un gran letterato; A costui a-
„ dunque per far maggiormente risplendere la qualità
„ del suo talento, toccogli in sorte il venire a Firen-
„ ze a dar principio al Collegio, e si dette questa buo-
„ na congiuntura. Regnava Cosimo I. in Toscana,
„ con Leonora sua Consorte, nata di Don Pietro
„ Toledo Marchese di Villafranca, e Vicerè di Napo-
„ li: a questa essendole a cuore la pietà, e le cose
„ appartenenti all' aumento della Religione, eccitata
„ dal sentirsi celebrar fuor di modo quel nascente
„ Istituto della Compagnia, e come il prestargli favo-
„ re, era un assicurare il Popol di Firenze, viepiù
„ intorno all' importante delle anime, e in un otti-
„ mo ammaestramento nelle scienze, che sempre vi si
„ sarebbe mantenuta gratissima memoria della pietà
„ Spagnuola, mentre ella, ch' era di quella Nazione,
„ e Patria, avesse portato favore a quel Religioso,
„ che parimente era di que' medesimi Regni; Supite
„ le difficoltà, solite fare specie nei Principi, nell'
„ introdursi negli Stati loro nuove Religioni, stante
„ il non derogare a quel, che porta avanti la politi-
„ ca per uno dei primi precetti. Prestato adunque ch'
„ ebbe il Granduca a sua istanza consenso al Padre
„ Lainez, che con autorità Apostolica, e con una i-
„ struzione particolare di S. Ignazio passato se n' era
„ da Roma a Firenze per trattar seco un sì importan-
„ te negozio, ne riportò finalmente, che inviati da
„ Sant' Ignazio dodici Padri ricevessero in Firenze per
„ principio, e fondo della Compagnia, per allora luo-
„ go privato nelle Case antiche de' Manetti nel fon-
„ daccio di S. Spirito, fin tanto si pensasse a dar sesto,
„ e meglio stabilir le cose sue (lascia di rammentare
Messer Antonio Rosi Tedesco, e Medico in Firenze,
il quale per esser amico di S. Ignazio, per alcuni
mesi alloggiò in Casa propria i primi Padri) e que-
„ sto seguì nel 1551. correndo l' anno XI. della fonda-

„ zione, contandosi dal 1540. in cui la Compagnia
„ venne approvata da Paolo III. Farnese ne' tempi dell'
„ Imperator Carlo quinto. Si trattennero quivi, finchè
„ per mezzo di quella Granduchessa, fu dato loro il
„ possesso di quella Chiesa di San Giovannino, con
„ solennità di contratto di Ser Filippo Franchini de'
„ 12. Giugno del 1557. in cui apparisce ricevere a
„ nome di quel Collegio le ragioni de' Padroni, il P.
„ Lodovico Coudret da Luzio allora Proposto, rinun-
„ ziate in mano di Lorenzo de' Buonsignori da Em-
„ poli Canonico, e Arciprete di Fiesole, e Vicario
„ Generale dell' Arcivescovo Antonio degl' Altoviti da
„ Cristofano di Francesco, e da Lionardo di Girola-
„ mo Ciampelli, ciascheduno per metà, come deriva-
„ ti a linea retta dal precitato Domenico di Ciampel-
„ lo lor tritavo, quegli, che come dicemmo „ n' a-
„ veva trasmessa ne' suoi descendenti maschi in stirpe,
„ e non in capita la ragione aspettante a Giovanni di
„ Lando Gori Fondatore, in lor come ultimi di quel
„ ramo, e conforteria liberamente si purificava, non
„ ostante restassero altri de' Gori derivati da un me-
„ desimo stipite, di cui ne vive oggi Benedetto di
„ Niccolò Avvocato del Collegio dei Nobili. Ma
„ perchè questa concessione ostava ad uno de' princi-
„ pali articoli delle convenzioni, e patti fermati già,
„ come si disse fra i Canonici di S. Lorenzo, e' pri-
„ mi costituenti il benefizio, che proibivano non do-
„ versi mai per tempo nessuno concederlo, nè sotto-
„ porlo, *alicui Religioni vel loco annecti, uniri, vel in-*
„ *corporari*, appariva, che sempre restasse in poter de'
„ medesimi Canonici, il dar di nullità al fatto, se
„ validato non fosse venuto dal loro consenso, o dall'
„ autorità Pontificia; onde i Padri ne procurarono
„ in Roma la conferma per Bolla di Rinuccio Farne-
„ se Nipote di Paolo III. Cardinale del titolo di S.
„ Angelo, che in quella Sede Vacante di Paolo IV. ten-
„ ne luogo di Vicegerente, la quale Bolla diretta ne'
„ 28. di Ottobre del 1559. al Rettore e Collegio di San

„ Gio-

„ Giovannino di Firenze, fu uniforme, e totalmente
„ in ordine alla disposizione del contratto. „ E di
questa Bolla copia ne diamo sul fine della Lezione.

II. Viene ora il Baldinucci celebre Scrittore delle
Vite de' Pittori, il quale racconta con qualche maggior
chiarezza del suddetto Migliore il principio della
Compagnia di Gesù in Firenze, nella Vita di Bartolommeo
Ammannati fondatore della Chiesa nuova di
S. Giovannino scrivendo alla pag. 21. così

„ Seguitarono le presentazioni de' Rettori per du-
„ gento anni continui, finchè l' anno 1551. vennero
„ i Padri Gesuiti a fondare il Collegio, e andò la cosa
„ nel seguente modo. Fra i Religiosi della Compagnia
„ di Gesù, che fin dall' anno 1546. erano stati manda-
„ ti da Paolo III. come suoi Teologi al Sacro Con-
„ cilio di Trento, vivente ancora in Roma il lor Fon-
„ datore Sant' Ignazio, uno fu il Padre Iacopo Lainez
„ nativo della Città di Almazan nel Regno di Casti-
„ glia, Uomo di sì eroica virtù, e di sì alto sapere,
„ che in quella Sacrosanta adunanza, fu oggetto d'
„ ammirazione, e sì caro riuscì il suo modo di trat-
„ tare le materie di Fede, che là, dove concedevasi
„ a pochi il parlare per quanto è lo spazio d' un' ora,
„ tre ore, e più dal Cardinal Presidente del Concilio
„ si concedevano a lui: Uomo in somma, che essendo
„ stato eletto da Dio per dare i primi saggi della pietà,
„ e dottrina, che professa quella Religione, sodisfece così
„ bene alle sue parti, che è parere molto costante, che per
„ la fama, che in un subito si sparse di lui, fosse la me-
„ desima desiderata, ed ammessa in molte Provincie, e
„ Città d' Europa, una delle quali, fu poi la nostra
„ Città di Firenze. L' anno 1547. incominciò la Città
„ di Trento ad essere offesa da una tale infezione di
„ aria, che gravissime infermità, e morti negl' abi-
„ tanti cagionò, il che forse fu una delle cagioni,
„ per le quali il Sacro Concilio fu trasferito a Bolo-
„ gna, dove ancora il Padre Iacopo si trasferì. Giun-
„ to in quella Città, mentre le cose s' andavano or-

Q 2 „ di-

„ dinando, diedesi egli, secondo il costume de' Padri
„ della Compagnia, all' aiuto dell'anime, e nella Chie-
„ sa principale di S. Petronio predicò con tanto spi-
„ rito, che oltre all' altre innumerabili conversioni,
„ che fece, ridusse a penitenza molte Meretrici, ed
„ affinchè le medesime costrette da necessità non ritor-
„ nassero all'antico modo di vivere, operò, che fosse-
„ ro racchiuse in una casa comprata a posta con li-
„ mosine date da que' Cittadini, dove potessero essere
„ decentemente alimentate. Mentre il Padre con somi-
„ glianti occupazioni si tratteneva, ecco che all' im-
„ provviso fu sospeso il Concilio: onde gli fu neces-
„ sario il partirsi alla volta di Firenze, costretto a
„ ciò non pure dall' ubbidienza avutane da S. Igna-
„ zio, ma dallo stesso Sommo Pontefice a cagione
„ delle molte istanze all' uno, e all' altro state fatte
„ dalla sempre gl. mem. di Leonora di Toledo Moglie
„ del Gran Cosimo allor Duca di Firenze, che per
„ lo grido, che già correva per tutta Italia, e fuori
„ dell' infocato spirito della predicazione di quel Pa-
„ dre, ardeva di desiderio d' ascoltarlo. Giunto a Fi-
„ renze l' Uomo Apostolico, prese per suo alloggio
„ lo Spedale di San Paolo, umilissimo Ospizio di Pel-
„ legrini, e Viandanti miserabili posto in Via detta
„ Pinti, ogni altro più comodo scansando, che gli era
„ stato preparato. Il giorno dipoi andossene all' au-
„ dienza della Duchessa, e le presentò le lettere cre-
„ denziali del santo Fondatore. Quella, al vedere, che
„ fece un uomo di non molta presenza, mal' in or-
„ dine di vestito, e peggio di persona, a cagione
„ non meno delle gravi fatiche del Concilio, che del-
„ la stanchezza per li lunghi viaggi fatti a piede, stet-
„ te alquanto sopra di se, immaginandosi, ch' ei non
„ fosse quegli, che s' aspettava, mentre non poteva
„ darsi a credere, che un uomo, di cui sì altamen-
„ te per tutto ragionavasi, e che da' Sommi Pontefici
„ era impiegato in cose di così alto affare, gli com-
„ parisse d' avanti così male in arnese. Onde credutolo

qual-

„ qualche suo Mandato , o Compagno , gli domandò ,
„ che cosa fosse del Predicatore , e quando fosse per
„ giungere a Firenze . Il Padre con voce umile rispo-
„ se , che credeva essere egli quello , del quale ei ve-
„ niva interrogato , perchè non era a sua cognizione ,
„ che dal Padre Generale fosse stata mandata a Firen-
„ ze altra Persona per quell' uficio . Sentite queste
„ parole stupì la Principessa, e diede alcun segno di
„ rallegrarsi con lui d' averlo conosciuto : Ben è
„ vero , che secondo quello , ch' ella medesima di-
„ poi affermò , fecene per allora poco concetto ,
„ e licenziatolo , ordinò , che e' fusse ricevuto , e
„ ben trattato in Palazzo , ma non fu modo , che
„ egli ciò volesse accettare , e ritornossene al solito
„ Spedale di San Paolo per quivi attendere gli or-
„ dini . Partito il Lainez , la Duchessa ebbe a se un
„ Religioso di S. Agostino stato celebre Predicatore ,
„ e gli raccontò il seguito , quasi dolendosi di se stessa ,
„ d' avere adoprata l' autorità del Papa per aver quà
„ un Prete , di cui la gente diceva sì gran cose , che
„ pure a lei pareva un uomo da nulla . Il Religioso
„ come ben pratico di spirito guardava con occhio mol-
„ to diverso ciò , che alla per altro religiosissima Prin-
„ cipessa sembrava così vile , onde rispose con molta
„ franchezza , che fra' Servi di Dio , quegli sono i più
„ perfetti , che più , e meglio sanno nascondere i pro-
„ prj talenti alla vista degli uomini , dovesse ella pe-
„ rò per suo consiglio in ogni maniera farlo predica-
„ re , mostrandole con esempi della Sacra Scrittura ,
„ quanto sia stato proprio degli uomini Apostolici il
„ coprire con sì fatte apparenze gl' interni tesori dell'
„ anime loro . Tanto bastò , perchè quella piissima Prin-
„ cipessa fatto levare per ogni modo dallo Spedale il
„ Lainez , nel giorno di San Gio. Batista festa princi-
„ pale della Città , il facesse nella Chiesa Cattedrale
„ di S. Maria del Fiore per la prima volta salire in
„ Pulpito . Vi predicò tutta l' Ottava del Santo con
„ sì infuocato spirito , e con dottrina così profonda , che
„ com-

,, commosse tutta la Città con non poca maraviglia
,, de' Sovrani, e tale fu il contento, che n' ebbero i
,, Canonici, che ad istanza loro fu forza al Padre di
,, proseguire la predicazione contr' il costume di quel-
,, la Cattedrale per un' altra Ottava, e dipoi ne' gior-
,, ni festivi nel tempo, che in Firenze si trattenne, lo
,, spiegare alcun libro della Sacra Scrittura. Trattò ne'
,, ragionamenti della mattina del Regno di Dio, ed
,, il giorno dichiarò l' Epistola Canonica di S. Gio-
,, vanni con tale attenzione degli ascoltanti, che fra
,, un Popolo innumerabile, che l' ascoltava, non era,
,, in certo modo, chi ardisse di respirare; ed è co-
,, sa degna di memoria quella, che raccontava il P. An-
,, drea Frusco della stessa Compagnia, che vi si trovò
,, presente, cioè a dire, che lo stesso Lainez confessa-
,, va d' aver provata nel predicare in questa Città una
,, molto straordinaria assistenza dello Spirito Divino,
,, dal quale sentiva infondersi un' energia, un' abbon-
,, danza, e un modo di dire sopra ogni sua espetta-
,, zione, e desiderio. Finite le prediche, gli offeriro-
,, no la limosina solita darsi a' Predicatori, la quale
,, egli costantemente recusando, volle, che fosse data a'
,, poveri, siccome seguì. Questi saggi di sublime vir-
,, tù gli accrebbero tanto di concetto in Firenze, che
,, beato si chiamava colui, ch' avesse potuto con esso
,, trattar le cose dell' anima sua. Oltre alle occupa-
,, zioni delle prediche diedesi egli a confessare, e ser-
,, moneggiare in varie Chiese, e visitar Monasterj di
,, Monache, alle quali ogni dì faceva ragionamenti
,, spirituali, esortandole all' acquisto di quella perfezio-
,, ne, a cui lo stato Religioso le obbligava. Or qui è
,, da sapersi, che quantunque egli in ogni luogo e-
,, gualmente procurasse di far gran frutto, contutto-
,, ciò nel Convento della Madonna degli Angeli in
,, Borgo S. Friano, o perchè ne tenesse ordine par-
,, ticolare dalla Duchessa, o perchè in alcune di quel-
,, le Madri trovasse straordinaria disposizione al divino
,, servizio, s' applicò di tutto proposito. Introdussevi
l' uso

„ l' uso quotidiano dell' esame di coscienza, il modo
„ di unirsi con Dio per mezzo dell' orazione menta-
„ le, la maggior frequenza de' Sacramenti, e la ma-
„ niera di far con frutto l' annua rinnovazione dello
„ spirito; co' quali mezzi praticati poi sempre da quel-
„ le Religiose, non è possibile a dire, quanto elleno
„ s' avvantaggiassero nelle sode virtù, e nel buon no-
„ me di tutta la Città, donde poi avvenne, che la
„ Serafica Vergine Santa Maria Maddalena de' Pazzi
„ eleggesse fra molti quel Monastero per effettuare gli
„ altissimi desiderj di santità, che ella fin dall' infan-
„ zia nutrì nel suo cuore. Mentre egli stava nel me-
„ glio di questi esercizj gli comparve l' ubbidienza di
„ partirsi di Firenze, e andarsene a Perugia, dove lo
„ desiderava il Cardinal Legato, ed il Senato di quel-
„ la Città. Non si può dire quanto dolesse universal-
„ mente tal sua improvvisa partenza, e particolarmen-
„ te alla Duchessa per aver già acquistata con esso gran
„ confidenza, e trattine per l' anima sua aiuti gran-
„ di; ma quella stessa altissima provvidenza, e
„ quel medesimo spirito, che aveva mosso il cuo-
„ re della grande, e divota Principessa a desiderare
„ la venuta dell' Uomo di Dio per la rinnovazione
„ de' buoni costumi ne' nostri Cittadini, e perchè si
„ accendesse serafico fervore in quel Monasterio, in cui
„ doveva la nostra Santa gettare sì profonde radici di
„ sua sublime perfezione, mosse altresì la medesima a
„ desiderare di avere in questi Stati la Compagnia, a
„ fine di non privarsi d' un tanto Padre, il quale cre-
„ deva poter poi avervi del continuo a suo talento;
„ onde nel partir, che e' fece, il pregò, che col
„ santo Fondatore di ciò passasse per lettere in suo
„ nome efficacissimi uffícj. Ella ancora al medesimo ne
„ scrisse, e ne fece scrivere dal Duca suo Consorte.
„ Tendevano le istanze del Lainez a nome della Du-
„ chessa, e quelle del Duca ad impetrar da Ignazio
„ dodici Padri, pe' quali Leonora aveva offerto tut-
„ to il bisognevole per lo necessario mantenimento;
giac-

„ giacchè ormai doveva il Lainez far ritorno al Conci-
„ lio: proponeva egli, che in suo luogo il Padre Elpi-
„ dio Ugoletti da richiamarsi per tale effetto dal Col-
„ legio di Padova, si mandasse a Firenze. Avute le
„ lettere il Santo, subito ordinò al Padre Elpidio il
„ portarsi a Pisa, dove allora erano que' Principi per
„ negoziare tal fondazione, il che subito eseguì, ed in-
„ tanto egli andava instruendo i Padri, che destinava
„ mandare, a'quali aggiunse il Padre Lodovico Cu-
„ dreto, che gli dovesse reggere. Intanto l' Ugoletti
„ da Pisa avvisò Ignazio come il negozio della fonda-
„ zione si raffreddava, a cagione dell' essersi sentito a
„ quella Corte il non potervisi avere il P. Iacopo Lai-
„ nez, che era stato il principale intento di Leonora, e
„ del Duca, e quando mai avesse dovuto avere effet-
„ to, pareva, che piuttosto in Pisa, che in Firenze in-
„ clinassero que' Principi, che il Collegio si fondasse.
„ Il Santo, che già s' era del tutto al suo solito con-
„ sigliato con Dio, nulla stimò questa novità, anzi
„ la disprezzò, come diabolico artificio, e messi insie-
„ me i dodici suggetti a Firenze gl' inviò. Facevano
„ i buoni Religiosi il lor viaggio, mendicando quan-
„ to loro abbisognava per vivere, e provvisti d' un sol
„ cavallo per riparare a qualche soverchia stanchezza
„ d' alcun di loro, e per servizio delle poche robe,
„ che portavano con se. Giunti agli alloggi, prima
„ che il proprio riposo, cercavano luogo per seminar
„ la Divina parola, finchè finalmente del mese di No-
„ vembre del detto anno 1551. a Firenze si condusse-
„ ro. Quivi furono raccolti nella propria Casa di Gio-
„ vanni de' Rosi di nazione Germano, Medico di pro-
„ fessione, e grand' amico della Compagnia. Era fra
„ di loro il P. Cristofano Lainez fratello carnale del
„ P. Iacopo, il quale insieme con un altro Padre chia-
„ mato Pietro Ailon dopo brevi giorni se n' andò a
„ Pisa; Espose a quei Principi le ragioni del santo
„ Padre, per le quali desiderava piuttosto il Collegio
„ in Firenze, che in Pisa, e rimanendo il tutto ap-
„ pro-

„ provato furono essi con limosina condecente per lo
„ viaggio, a Firenze rimandati, e presero quì a pigio-
„ ne da Giovanni di Giannozzo Manetti di nobilis-
„ sima famiglia Fiorentina una sua casetta nel fondac-
„ cio di S. Spirito popolo di San Friano. Intanto i
„ Padri attendevano a' loro soliti esercizj in aiuto
„ delle anime; quando tornata la Corte a Firenze il
„ Duca, e la sua Consorte applicarono di proposito
„ alla disposizione delle cose per dar loro Chiesa, e
„ casa propria. Onde venuto l'anno 1554. a contem-
„ plazione de' medesimi Principi, Prete Lorenzo di
„ Francesco Paoli Canonico di San Lorenzo, ed ul-
„ timo Rettore Secolare della soprannominata Chiesa
„ di San Giovannino, concessela per uso a' Padri della
„ Compagnia, e non molto dopo la renunziò in mano
„ dell' Arcivescovo di Firenze. Aveanla già i Padri
„ ufiziata per tre anni, quando Cristofano di France-
„ sco di Cristofano Ciampelli in suo nome, e di Lio-
„ nardo di Girolamo di Lionardo Ciampelli, ne' qua-
„ li era ridotto l' juspadronato, avanti l' Ordinario
„ presentò per Rettore perpetuo della stessa Chiesa il
„ Padre Lodovico Cudreto Rettor del Collegio, e
„ suoi successori, e fece istanza, che ella si unisse
„ in perpetuo al Collegio della Compagnia di Gesù;
„ il che ebbe suo effetto mediante il possesso dato al
„ medesimo a' 12. Giugno 1557. e fu confermata
„ tal presentazione, e unione con lettera della
„ Penitenzieria de' 28. Ottobre del 1559. Non fermò
„ quì il favore, e la protezione della piissima Duches-
„ sa Leonora verso questo Collegio; perchè avendo-
„ gli quella piccola Chiesetta così come si potè il me-
„ glio, fatta accomodare agli esercizi della Compagnia,
„ ed arricchitala di molte insigni Reliquie, continovò
„ per lo poco tempo, che visse poi, di somministra-
„ re a' Padri una limosina di trentacinque ducati per
„ ciascheduno mese, e venendo a morte l'anno 1562.
„ lasciò a' medesimi un' annua entrata nel Monte Co-
„ mune di Firenze di dugento scudi. Molti altri par-

„ ticolari potrei porre in questo luogo appartenenti
„ ad essa fondazione, i quali io tralascio per fuggir
„ lunghezza. Datasi poi col tempo forma al Collegio,
„ e crescendo i Padri in numero: nè avendo luogo
„ ove far la virtuosa recreazione del Giovedì, il Se-
„ renissimo Gran-Duca Cosimo, siccome io trovo in au-
„ tentico contratto, concesse loro a suo proprio be-
„ neplacito la Chiesa, Beni, e Convento detto vol-
„ garmente i Fratini fuor della porta a San Gallo,
„ luogo chiamato Mont' Ughi, dove già risedevano i
„ Frati Francescani, detti Amadei, e di poi i Frati
„ del medesimo Ordine detti dell' Osservanza. „

III. Sin quì i due lodati Scrittori, i quali molte cose, per vero dire, importantissime hanno toccato, ma che forse dal Leggitore si vorrebbero fiancheggiate dagli originali documenti, i quali sogliono corroborare meglio la verità di quello, che si asserisce. Onde mia fatica non disgradevole sarà il dare quì una copia delle pregevoli Cartapecore riguardanti le sopra riferite cose. E principiando dal Testamento della Duchessa Donna Eleonora, che per essere assai voluminoso lo differisco all' ultimo mio Tomo, dirò, che fu fatto da lei in Pisa nel 1561. adì 16. Dicembre, e lo rogò Ser Filippo da S. Casciano Notaio Pisano, nel qual Testamento lasciò ella al Collegio di San Giovannino in perpetuo ogni anno scudi dugento sul Monte detto delle Paghe in Firenze, e relativamente a questo legato seguì la ordinazione del Duca Cosimo agli Ufiziali del Monte, acciocchè voltassero la detta somma a' Padri della Compagnia, e dice come segue:

Cosmo Medici Duca di Firenze, e Siena.

„ Filippo dell' Antella nostro Provveditore del Mon-
„ te delle Paghe di Fiorenza, volendo noi come he-
„ redi satisfare al legato fatto dalla Duchessa già no-
„ stra Consorte, che già sia in gloria, per il suo ulti-
„ mo

„ mo testamento rogato Ser Filippo da San Casciano
„ Notaio Pisano sotto li 16. Dicembre prossimo passa-
„ to, di che ci consta a pieno, di scudi 200. di en-
„ trata l'anno perpetui alla Compagnia di Gesù di
„ Fiorenza: vi commettiamo, che del credito de' Mon-
„ ti di Fiorenza, che cantavano nella Duchessa pre-
„ fata, ne voltiate la scrittura, con farne far credi-
„ trice detta Compagnia de' 200. scudi, che cantino
„ in lei, con condizione, che non si possano mai
„ alienare, ma restino sempre per vitto, & sostenta-
„ mento di essa Compagnia, e ne tiri le paghe ogni
„ quattro mesi perpetuamente secondo l'ordine di det-
„ ti Monti, incominciando le dette paghe subito che
„ saranno voltate le scritture, le quali si voltino su-
„ bito, & paghino a chi per li tempi esistenti sarà
„ Provveditore, o Governatore di detta Compagnia,
„ e che abbia l'autorità di riscuotere, facendo di tut-
„ to far partita alli officiali, acciò apparisca perpe-
„ tuamente con dette condizioni.
„ Dato in Pisa li 6. di Genn. 1562.

„ Il Duca di Fiorenza.

„ Bart. Concini Segretario.

IV. Nè fu questo il solo grazioso rescritto del Duca, uno ne riporta il Migliore assai singolare, e mi piace di rammentarlo con le parole del suddetto Scrittore, alla pagina 196.

„ Desiderava Cosimo I. di far nota la qualità subli-
„ me di quell'allor nascente Religione, e l'occasione
„ fu pronta, che l'obbligò a dichiararsene pubblica-
„ mente, perchè il Vescovo di Chiaramonte desiderava
„ fondare in Parigi un Collegio alla Compagnia, ri-
„ chiesto Cosimo da' Padri d'informazione, da lui ven-
„ ne legalizzata con le seguenti parole, portata quì
„ da' libri pubblici della Cancelleria de i Consiglieri,
„ e da que' dell' Archivio dell' Auditore di S. A. do-
„ ve è registrata la supplica de' Padri, e notisi che S. Igna-

„ zio non era ancor morto , in essa nominato all'a
„ semplice col titolo di Maestro Ignazio Generale della
„ Compagnia . „

Cosmus Medices II. Flor. Dux & eius Consil. omnibus harum seriem litterarum legentibus, notum esse volumus, Religiosos Clericos Societatis de Nomine Iesu nuncupatae, proximis Annis in Ducali nostra Civitate Flor. receptos, in spiritualibus exercitiis, Divina officia celebrandi, Confessiones audiendi, Verbum Divinum praedicandi, Iuventutis Orthodoxae Fidei, & litterarum elementis instruendae, ac honeste conversationis exemplo ita versari, ut nos, & subditos nostros, eius societatis eorumque qui apud nos diversantur, minime hactenus poenituerit, & in dies uberiora speremus. In quorum fidem praesentes fieri iussimus, & nostri Sigilli appensione muniri. Datum Flor. die 24. *Maii* 1555.

E giacchè questa illustre testimonianza del Duca, fu fatta ad istanza di S. Ignazio, porrò quì la supplica de' Gesuiti di San Giovannino presentata al Duca a nome del Santo Fondatore, ed è come appresso:

Memoriale de' Gesuiti.

„ Sappi V. Eccellenza, come avendo un Vescovo
„ Franzese chiamato di Chiaramonte volontà di fonda-
„ re in Parigi un Collegio della Compagnia di Gesù,
„ al che è necessario il consenso del Parlamento di
„ Parigi, il quale deve essere informato di detta Com-
„ pagnia, desidera il nostro Padre Maestro Ignazio
„ Generale, che ne' paesi, dove stanno alcuni de' no-
„ stri, si procuri alcun testimonio da' Principi, o Go-
„ vernatori di essi luoghi, dicendo quello, che sento-
„ no, o giudicano di nostra Religione, siccome sup-
„ plichiamo a V. Eccellenza, che per amor di Gesù
„ Cristo ella si degni dare testimonio in forma pub-
„ blica di quello, che ella sente, o intende della vi-
„ ta, esempio, dottrina loro, e del frutto, o non frut-
„ to che fanno, i quali essendo umilissimi servi di V.
„ Ec-

„ Eccellenza nel Signore , sono sempre desiderosi , e
„ pregano ogni giorno per la salute di V. E. Funda-
„ tore di questo Collegio di Firenze. Pregano ancora
„ il Signore che dia a V. Eccellenza abbondanza di
„ grazia in questa vita, e la gloria eterna nell' altra. „
Di V. Eccellenza Duca Cosimo I. 1555.

Lodovico Sacerdote indegno
di essa Compagnia.

V. Viene da illustrarsi quell' altra grazia del me-
desimo Duca viepiù dimostrante l' amorosa sua solle-
citudine per i Padri del Collegio di San Giovannino.
Imperciocchè avendo San Pio quinto abolita la rifor-
ma di San Francesco detta degli Amidei, o sia Frati-
ni, che stavano a Montui , inoggi Convento de' Cap-
puccini, e dal medesimo Papa essendo detto luogo la-
sciato in arbitrio di Cosimo , egli al Padre Rettore
Robiola lo conferì a titolo di Casa di ricreazione col
seguente Rescritto :

1569. Ind. XIII. 6. di Febr.

„ Cosimo I. Duca di Firenze, e di Siena , come
„ vero legittimo Padrone della Chiesa , e Convento
„ chiamato de' Fratini , posto fuori della Porta a San
„ Gallo luogo detto Montui , commette a Tommaso
„ Iacopo de' Medici Cavaliere di Cristo , e suo Teso-
„ riere , che metta in possesso la Compagnia di Ge-
„ sù , e per lei il Padre Iacopo Robiola Spagnuolo
„ Rettore di San Giovannino , della detta Chiesa , e
„ Convento per starvi a suo beneplacito, nel qual Con-
„ vento erano stati i suddetti Frati . „
E per la grazia del Sig. Duca nel suddetto giorno ne pre-
sero possesso i Padri Gesuiti col rogito di Gio: Batista
Giordani Not. Fiorentino al Libro IX. de' Ricordi pag. 4.

VI. Resterebbe a riferirsi la fine della controver-
sia tra il Collegio, ed il Capitolo di San Lorenzo,
il quale per non volersi pregiudicare ne' suoi antichi
diritti, e iurisdizioni sopra la Chiesa di San Giovan-
nino

nino già da noi accennati nella prima Lezione, giudicò di promovere le sue ragioni, le quali, benchè sode, non furono però tali da sbattere i privilegj de' Sommi Pontefici alla Compagnia di Gesù concessi: lunga fu la lite, poichè principiata nel 1559. non terminossi totalmente se non nell'anno 1611. a' 4. di Febbraio, come apparisce all' Archivio Generale dagli Atti di Ser Frosino del Milanese, che ne rogò l'aggiustamento, avendo il Capitolo di San Lorenzo rinunziato a tutte le iurisdizioni, che avea goduto per l'innanzi sopra la Chiesa, e sopra de' Rettori Secolari dell' Oratorio di S. Giovannino, eccettuato l' articolo della Sepoltura de' morti ridotto ai seguenti punti, che sono: Primo, in occasione de' morti della Cura, chiamandosi i Preti di S. Lorenzo si dieno al Capitolo scudi 6. Secondo, non essendo i morti della Parrocchia, si daranno scudi 3. Terzo articolo, che non si possano chiamar all' essequie altri Preti, che quelli di San Lorenzo, e se per la povertà del defunto non si chiamano Preti, si dia non ostante uno scudo al Prior di San Lorenzo: e si proseguisca ancora a pagare al detto Capitolo ogni anno libbre sei di cera gialla, che per convenzione fatta nel 1. di Febbraio 1579. se gli fanno buone in contanti, cioè in lire 9.

VII. E ritornando a quel giorno dodicesimo di Giugno del 1557. nel quale alla presenza del Vicario Generale dell' Arcivescovo furono fatte le rinunzie a' Gesuiti dal Rettore Secolare della Chiesa, e dai Padroni della Famiglia de' Ciampelli, notar quì mi piace le cerimonie del possesso dato al Padre Rettore, rogato dal Notaio dell' Arcivescovado Filippo Franchini, che così scrisse: *Et his rogatis Venerabilis Vir Ludovicus quondam Antonii de Coudret de Salantia partium Sabaudiae Dioecesis Sabennensis Presbyter Soc. Iesu pro se & suis successoribus accepit possessionem Ecclesiae S. Ioannis Evangelistae & bonorum eiusdem Ecclesiae coram Domino Laurentio de Bonsignori Vic. Generali D. D. Archiepiscopi Antonii, qui Dominus Laurentius*

tius misit birettam in capite eiusdem Ludovici, & annulum in manum eius &c.

Rogavi Ego Philippus Franchini Not.

Bolla, che approva, e conferma la concessione della Chiesa di San Giovanni Evangelista, e delle Case a' Padri Gesuiti.

Raynutius Miser. divina tituli S. Angeli Presb. Card. Dilectis in Christo Rectori & Collegio Soc. de Iesu in Ecclesia S. Ioannini nuncupata, & in Civitate Florentina fundata salutem in Domino.

Ex parte vestra Nobis oblata petitio continebat, quod cum alias Ecclesia S. Ioannini prefata de jure patronatus existeret, ac illam tunc obtinentis consensu in Collegium d. Societatis de Iesu coustituta fuit, & cum in ea Collegium praefatum per aliquot annos maneret, inibi divinus cultus adeo dono celestis gratiae recepit incrementum, ut loci Ordinarius de praemissis informatus, de illam obtinentis, ac patronorum consensu sua auctoritate ordinaria Ecclesiam pred. cuius redditus & proventus 30. ducatorum auri de Camera, secundum communem extimationem valorem annuum non excedunt, dicto Collegio de Soc. Iesu perpetuo univit, annexuit, & incorporavit, prout in Instrum. seu instrumentis, aut patentibus, litteris, vel aliis scripturis desuper confecto, seu confectis plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem subiungebat petitio, firmiora sint ea, quibus Apostolicae Sedis intercedit auctoritas, cupitis propterea unionem, annexionem, & incorporationem huiusmodi pro illarum subsistentia firmiori Apostolicae confirmationis munimine roborari.

Supplicari fecistis humiliter; vobis super his per Sedem Ap. de opportuno remedio provideri. Nos igitur Instrumenti, seu Instrumentorum, aut patentium, literarumque, vel aliarum scripturarum huiusmodi tenoris, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro plene & sufficienter expressis habentur, vestris in hac parte sup-

supplicationibus inclinati, auctoritate Sedis Apostolicae, cuius Summi Paenitentiarii curam gerimus, & de speciali mandato super hoc per eamdem Sedem nobis facto, unionem, annexionem, & incorporationem huiusmodi, omniaque alia praemissa ac prout eas & ea concernunt omnia & singula in Instr. seu Instrumentis aut patentibus, literis, vel aliis scripturis contenta, & inde secuta, quaecumque licita tamen & honesta, tenore praesentium approbamus & confirmamus, eisque perpetuae firmitatis robur adiicimus: eaque omnia, & singula volumus inviolabiliter perpetuo observari debere; Nec non loci Ordinarium & eius Successores ad observantiam dictarum Unionis, Annexionis, & incorporationis teneri, & astrictos fore, sicque per quoscumque Iudices, & personas quavis etiam Apostolica auctoritate fungentes sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, interpetrandi, & definiendi facultate, & auctoritate, iudicari, interpetrari, & definiri debere. Irritum quoque, & inane quidquid secus super his a quocumque quavis auctoritate munito, scienter vel ignoranter contigerit attemptari, decernimus. Ac omnes & singulos tam iuris, quam facti defectus si qui forsan intervenerint, in eisdem supplemus. Non obstantibus Apostolicis, & tam Provincialibus, quam Synodalibus Conciliis editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus in dictae Ecclesiae fundatione Statutis, & consuetudinibus etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis: Privilegiis quoque, indultis & literis Apostolicis eidem Ecclesiae, & illius fundatori quomodolibet concessis, confirmatis, & etiam iteratis vicibus innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum omnium tenores ac si de verbo ad verbum insererentur, praesentibus pro plene & sufficienter expressis habentur, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Romae apud S. Petrum sub Sigillo Officii Poenitentiariae secundo Kal. Novembris anno a Nativitate Domini MDLIX. *Sede vacante.*

LE-

L E Z I O N E X.

DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNINO

DE' PADRI GESUITI III.

,,I.

Orta la Duchessa D. Leonora di Toledo cresceva a cagione delle buone opere, che a comun benefizio della gioventù, e d'ogni condizione di persone facevansi dai Gesuiti, l'odore di loro virtù, a misura del quale aumentavasi la divozione, e frequenza del Popolo, onde s'invogliarono molti de' più ricchi Fiorentini di dar loro aiuti validi per accrescere la Chiesa, e la Casa, acciocchè l'una maggior concorso di gente alle funzioni, e l'altra maggior copia di Padri a servizio de' Cittadini potesse contenere.,, Così scrisse il Baldinucci nella Vita di Bartolommeo Ammannati alla pag. 24. E noi ritornando alla Storia di S. Giovannino, in questa Lezione riferiremo quando, e come un mediocre Oratorio, e piccola Casa ridussesi ad una bella Chiesa, e a comodo Collegio, non ostante le difficultà, che s'incontrarono in que' primi tempi. E per vero dire, non leggieri ostacoli io trovo, che costrinsero i Padri a vivere tra le angustie in veduta di grandi speranze quasi dal 1557. al 1580. Consideravano essi, che se dilatavano la Chiesa, diventava angusta l'abitazione, e se questa ampliavasi, niuno spazio rimaneva alla Chiesa. Inoltre erano i Padri da ogni banda circondati di Case spettanti a' primarj Cittadini, ed a parecchi Luoghi pii, le quali per essere situate in luogo ragguardevole della Città venivano a crescer di prezzo, ed aggiugnevasi la impossibilità ne' Gesuiti di comprarle, stante la povertà

tà loro, essendo le rendite in que' primi anni meno che sufficienti: e queste furono le vere cagioni, per cui s'indugiò da 30. anni il principio della fabbrica, avendo Iddio voluto provare la pazienza, ed umiltà de' Padri, che perciò punto non raffreddatisi nelle sante fatiche, viepiù acquistarono il credito, e l'amore de' Fiorentini in guisa tale, che s'invogliarono parecchi Nobili di dare aiuto per il bramato disegno; e leggesi ne i Ricordi del Collegio, che principalmente sei Gentiluomini presero la cura di raccorre limosine dalla Nobiltà di Firenze, e furono Francesco Guadagni, Pier Francesco Rinuccini, Hermes Astudillo, Antonio Suarez, Alfonso de' Pazzi, e Alessandro Saffolini con una Matrona chiamata Contessa di Bandino degli Alessandri, a i quali si unì Bartolommeo Ammannati con la sua Consorte Laura Battiferra, amendue così portati verso la Compagnia di Gesù, che offersero tutte le proprie sostanze per la fabbrica della Chiesa, e del Collegio di Firenze, proibendo a' Padri il ricevere da chi si fosse aiuto, condizione, che avrebbe offeso la Città tutta, se il Generale Claudio Acquaviva non lo distoglieva da simil concetto con sua lettera dei 12. di Agosto dell' 1581. della quale eccone un paragrafo. „

„ A V. S. non dirò altro intorno a non voler ri-
„ cevere le limosine, che vorrebbero dare i Fiorentini
„ per la fabbrica, perchè mi persuado, che ella si fa-
„ rebbe maggiore scrupolo d'esser cagione d'impedire
„ quel bene, non ammettendo la limosina, che pre-
„ giudicare all'anima sua col riceverla, perchè coo-
„ perando alla buon opera, verrà piuttosto a meritare,
„ che farsi danno. „

II. Ed una digressione al detto Ammannato io penso, che non sarà disgradevole in questa occasione, e tanto sarà più giusta, quanto la Compagnia è più tenuta a sì grande Benefattore, come diremo. Nato egli nel 1511. da Antonio, il quale al Figlio altra eredità non lasciò, che una Casa, e un Podere non ascendenti di valuta a mille scudi, fu necessitato di appigliarsi

gliarsi a qualche professione ; Onde assai portato alla Scultura, ed Architettura, si acconciò col Bandinelli ; e poscia tirato dalla fama del Sansovino, se n'andò a Venezia, dove accomodatosi con esso, in breve tempo molto si approfittò, sicchè ritornato a Firenze, fu da' Principi, e da ricchi Signori adoperato non solo nelle maravigliose Statue, che si veggono, ma eziandio nell' Architettura, nelle quali Arti si guadagnò fama di Valentuomo, sino ad esser chiamato a Venezia, a Padova, ad Urbino, e da quattro Pontefici in Roma, dove si affaticò sotto Paolo III. Giulio III. Gregorio XIII. e Sisto V. e dovendosi in Roma fare la gran Fabbrica del Collegio Romano de' Gesuiti, fra le varie piante, che ne inventarono diversi Artefici di valore, fu preferita quella dell' Ammannato, benchè toltone la facciata, ed il Cortile, il rimanente, che serve per abitazione de' Padri, sia stato assai variato. Nell' anno 1550. e del nostro Artefice trigesimonono era stato invitato ad accasarsi con Laura Battiferri da Urbino, figliuola naturale legittimata di Giovanni Battiferri stato Cherico Residente nella Curia Romana, la qual Giovane, per essere non solo ricca, ma dotata d'ogni virtù, e d'una nobile spiritosa vena di Poesia, tanto più piacque all' Ammannato, che nello stesso anno adì 17. d' Aprile ne contrasse le nozze nella Santa Casa di Loreto. Onde non ebbe egli appena effettuato il matrimonio, che colla Sposa ritornò a Roma, dove amendue, risplendendo quella nelle rime Toscane, e questi nelle due belle Arti, si fecero oggetto di ammirazione a quella Città, ed a tutt' i Virtuosi di quella età. Intanto l'uno, e l'altra avendo avuto tutto l'agio di osservare i costumi de' Gesuiti, tanto vi si affezionarono, che non avendo figli, per testamento dichiararono erede il Collegio di San Giovannino di Firenze, oltre l'avere viventi contribuito considerabili somme in fabbricare e Chiesa, e Collegio, le quali appariscono in un libro di conti scritto dallo stesso Ammannato ; ed in quanto consistesse l'eredità, vediamolo dal

 so-

ſoprallodato Baldinucci alla pag. 17. „ La ſua eredità „ conſiſtente principalmente in una Caſa in Via della „ Stufa di valore di duemila quattrocento ſcudi, che „ fu la ſua propria abitazione, la quale egli aveva „ comperata da Niccolò di Filippo Ginori, in altre „ caſe di Firenze, ed in altri effetti per lo valore di „ molte migliaia di ſcudi, fu ſecondo l' ultima ſua „ volontà il dì 20. dello ſteſſo meſe d' Aprile dal Pa„ dre Niccolò Fabbrini Fiorentino Rettore del Colle„ gio di S. Giovannino accettata. „ In che anni ſi moriſſero, ſcorgeſi dalla ſeguente Iſcrizione nella lapida collocata da' Padri in Chieſa, e dice come appreſſo:

D. O. M.

BARTHOLOMMEO AMMANNATI
EIVSQVE VXORI
LAVRAE BATTIFERRAE
COLLEGIVM SOCIETATIS
IESV
MAGNIS EORVM BENEFICIIS
AVCTVM SVAE ERGA
RELIGIOSISSIMOS CONIVGES
VOLVNTATIS ET GRATI
ANIMI MONVMENTVM
POS.
OBIERVNT ALTER A. S.
MDLXXXXII. AET. LXXXII.
ALTERA SAL. MDLXXXIX.
AET. LXIV.

III. E parlatoſi ſufficientemente per quello, che porta il merito de' predetti Benefattori, ſarà ormai tempo di dar notizia della nuova Chieſa, monumento baſtante da ſe ſolo a porre in miglior lume, e far conoſcere il valor dell' Architetto commendato da Franceſco Bocchi ſcrittore contemporaneo, e autore del libro delle Bellezze di Firenze, dicendo molto in poco co-

così „ Questa Chiesa (di S. Giovannino) col disegno, e
„ co i danari altresì di Bartolommeo Ammannato ra-
„ ro Scultore , e Architetto , e con assidua industria
„ nobilmente è stata fatta adorna, e condotta a som-
„ ma bellezza , come si vede . „ Il primo giorno di
Maggio adunque dell' anno 1579. diedesi principio al-
la Fabbrica consistente in primo luogo nella faccia-
ta , la quale è di due ordini d' Architettura , comec-
chè due sono i gradi delle colonne di pietra serena ,
che vi si veggono Corintie , e Doriche , che po-
sando le prime su di un imbasamento, e svelti piedistal-
li , sopra a dette colonne ricorre l'architrave, il fre-
gio , e cornice , nel secondo ordine sonovi altre quat-
tro colonne, alle quali si serra il frontespizio angola-
re , che ha nel mezzo un Nome di Gesù della mede-
sima pietra . Resta però da collocarvisi in due propor-
zionate nicchie le Statue di S. Ignazio , e di S. Francesco
Saverio . Egli è ancora da sapersi per cosa notabile
di questa facciata , che non essendo stato possibile
all' Ammannato l' atterrare alcune Case , che sportan-
do in fuori sulla Piazzetta dalla parte dinanzi copriva-
no gran parte del luogo della facciata , quì è, che gli
abbisognò adornarla più della metà , e così essa non
più ornata che fino a quel segno stettesi fino al 1656.
nel qual anno furono rovinate le dette abitazioni, di-
latata la Piazza , e fattivi aggiugnere gli ornamenti
delle pietre , e colonne secondo il modello antico
dell' Ammannato , rendendosi finita nel modo che og-
gi si vede . Il di dentro è d' ordine Ionico ripartito
a pilastri doppj di pietra serena , da' quali vengono se-
parate le Cappelle quattro per banda , e tra' pilastri
sono alcune nicchie , ove posano le Statue degli Apo-
stoli fatte di stucchi , e sotto ad esse erano le Storie del
Martirio loro dipinte a fresco . Sopra alla cornice, che
ricorre tutta la Chiesa, della medesima pietra , si alzano
altri pilastri pure doppi , corrispondenti a que' di sotto ,
che tramezzano quadri rappresentanti i fatti di Cristo,
parimente coloriti a fresco , e sopra a' detti pilastri po-

sava

fava la soffitta. Ma rimettendo ad altra Lezione la descrizione delle tavole, e degli altri pregevoli lavori, noteremo quì intanto la lode singolare, che da tutti gl' intendenti s' attribuisce all' Architetto, qual è, che avendo esso dovuto fabbricare sopra un piano alquanto storto, abbia disegnato con tale industria la Chiesa, che appena da un occhio ben accorto il difetto si discerne.

IV. Quì per fine mi giova accennare, come si facessero i Padri a dilatarsi, togliendo i gravi ostacoli per la fabbrica della Chiesa, e del Collegio. Primieramente dirò, che le limosine dal 1580. all' 89. mercè la liberalità de' Fiorentini ascesero a diecimila scudi, che tanti appariscono segnati ne' libri del Collegio, in secondo luogo si ebbero per eredità alquanti stabili, sicchè diedesi luogo a' Padri di far compra delle vicine Case, nel modo che trovasi notato nell' Archivio nostro al libro intitolato: *Scritture del sito della Chiesa, e del Collegio*: dove leggesi come segue. „

„ Permuta di alcuni pezzi di terra di staiora 24. „ in circa, le quali Suor Margherita Bini, con licenza „ del Papa, e de' suoi Superiori aveva donato al P. „ Lainez Generale della Compagnia, e dal medesimo „ applicate al Collegio di San Giovannino per lettera, e patente de' 25. di Gennaio del 1561. ed erano situate nel Piviere di Brozzi, furono mutate con „ una Casa, e Bottega di Baccio Tolomei posta nella „ Piazza di San Lorenzo, ed incorporata nel Collegio sotto li 14. di Ottobre del 1579. rogato Ser „ Lorenzo Muzzi.

„ Due Botteghe vicine alla Chiesa di S. Gio. Evangelista date in antico ad Emphiteusi a Santi dei Baglioni, e suoi descendenti, liberate da detto Emphiteusi furono incorporate nella Chiesa, 13. di Feb. 1580.

„ Bottega di macello del Cavaliere Commendator „ Ginori, incorporata nella Chiesa e Collegio, colla „ permuta fatta di tre Case nostre situate in Palazzuolo, rogò Ser Iacopo de' Nocchi al 1. d' Aprile 1582.

e le

,, e le dette tre Case valevano lir. 750. fu necessaria
,, la licenza del Gran Maestro di Malta, che si otten-
,, ne per Bolla in carta pergamena adì 24. di Gennaio
,, 1581.

,, Tre Botteghe del Capitolo di San Lorenzo poste
,, nella Piazza, accordate alla Chiesa nostra per lodo
,, del Senatore Filippo dell' Antella deputato perciò
,, dal Granduca, con questo, che noi cedessimo a i Ca-
,, nonici il Podere di Quaracchi di 24. staiora sotto
,, i 2. di Maggio 1589. rogò Ser Paolo Paolini.

,, Casa, e Bottega verso il Palazzo de' Medici, che
,, si incorporò nella Chiesa, e Collegio, fu compera-
,, ta per lire 700. col rogito di Ser Cesare Galletti,
,, 15. di Novembre 1580. da Frate Zenobio Buonrutelli
,, dell' Ordine di S. Brigida.

,, Compera di parte dell' Osteria sulla Piazza di San
,, Lorenzo da Messer Braccio Fontanini Cappellano dell'
,, Altare di San Lorenzo della Chiesa di detto Santo;
,, il Collegio si obbligò in perpetuo a pagare al Cap-
,, pellano lir. 18. ogni anno per rogito di Ser Fran-
,, cesco di Piero d' Albizzo 20. di Marzo 1578.

,, Permutazione fatta co' Padri del Marocco Carme-
,, litani d' una nostra Casa in Via di S. Giovanni, loro
,, ceduta per la Bottega, e Casa sul Canto del Chias-
,, solino in Via Martelli, rogato Innocenzio Garsio
,, Notaio Romano sotto li 19. di Maggio 1582. ed
,, evvi la licenza del Capitolo del Convento de' sud-
,, detti Frati per vendere a' Gesuiti di Firenze la det-
,, ta Casa ec. che rogò Ser Niccolò della Rocca da
,, S. Casciano 9. di Novembre 1581.

,, Compera delle ragioni, che avea lo Spedale degl'
,, Innocenti di Firenze sopra una Bottega, e Casa ad
,, uso di Spezieria sulla Piazza di S. Lorenzo per scu-
,, di 525. che fece il P. Rettore Pietro Branca, e ro-
,, gò Ser Raffaello Santi 4. di Settembre 1579.

LEZIONE XI.

DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNINO

DE' PADRI GESUITI IV.

I. NOn poche sono le Chiese di Firenze, le quali coll' andare de i secoli non sieno state rinnovate, ed abbellite, o si voglia di Pitture, o di Statue, o di vaghissimi disegni con notabile vantaggio delle medesime, lo che io non saprei se possa dirsi de' nuovi accrescimenti fatti alla Chiesa di San Giovannino circa la metà del secolo passato. Conciossiachè desideravasi da molti, che in essa vi fosse maggior luce, e vi si desse più bella figura, oltre la sollecitudine ben ragionevole, che si terminasse la facciata, che fu lasciata dall' Ammannato non finita; e perchè il concetto di alzarla si prevedeva svantaggioso al contiguo antico Palazzo de' Medici, il primo pensiero de' Padri fu il procurarne dal Granduca la licenza: nè così facile ad ottenersi era il consenso del Principe, se non addiveniva un opportuno accidente, qual fu la venuta a Firenze di Madama Margherita de' Medici Duchessa di Parma, che degnossi insieme col Principe Leopoldo di esporre a Ferdinando le nostre suppliche, e disporre la volontà di esso in maniera, che volle prima sentire il parere di Alfonso Parigi suo primo Architetto, ed il consiglio de' due Senatori Matteo Niccolini, e Filippo Arrighetti Soprantendenti delle Fabbriche dello Stato, e trovati tutti favorevoli al concetto de' Padri, nel dì primo di Maggio del 1655. concedè loro la facoltà di potere alzare la Chiesa braccia sei. Una tal grazia empì d' allegrezza il Collegio, di cui era Rettore il P. Luigi

An-

Antinori Fiorentino ; il quale si era dimolto affaticato su tal proposito, e tosto fu data ad Alfonso Parigi l'incumbenza della fabbrica, per la quale io leggo ne i libri dell' Archivio nostro, che in pochi giorni si fecero da' Gentiluomini duemila scudi di limosine, ottocento dal Padre Alessandro Rimbaldese della Compagnia di Gesù, ed assai più dal Padre Gio: Domenico Ottonelli eletto Procuratore per detta Fabbrica. Si principiò dal Parigi, secondo il modello dell' Ammannato, dall' aggiugnere alla facciata gli ornamenti, che vi mancavano, rovinato che ebbe alcune case, che ingombravano la Piazzetta, e poscia mise mano alla Volta con un disegno ingegnoso, nè mai più adoperato dagli Architetti, posciachè non potendo egli alzare la Chiesa quanto pareva, che bisognasse, in riguardo al Palazzo, che le è a ridosso, levò l' asticciuole, che tornavano più basso di quel, che richiedeva la circonferenza dell' arco, lasciovvi solamente sostenuti i cavalletti, o puntoni da una semplice intaccatura alla schisa, ed aprì tra i peducci degli archi 4. finestre per banda ornate di pietra serena.

A tali mutazioni regolate dal saper del Parigi, ne vennero dopo dell' altre aggiuntevi ne' tempi più moderni. Onde dovendo io descrivere i pregj tutti interiori della Chiesa, separerò l' antico dal moderno, acciocchè senza confusione scorgansi i meriti di ciascun Artefice, che operò per gli adornamenti di essa. E facendoci dal primiero stato delle Cappelle, alla prima nell' ingresso a manritta eravi la tanto lodata Tavola del Passignano, che vi dipinse la Veronica in atto di porgere il sudario a Cristo portante la Croce: nella seconda vedevasi il martirio di S. Caterina, opera del Bassano, e appresso veniva S. Elena, che adora la Croce santa, dipintura fatta fare dalla Famiglia de' Morelli, che giusta le Scritture comunicatemi, diedero scudi 60. a Tommaso Bizzelli, che la dipinse, e non a Lodovico Buti, come scrisse il Migliore. Alla quarta Cappella segue un S. Saverio in atto di predicare agl' Indiani,

fattura del Cav. Curradi, il quale per le varie invenzioni di abiti bizzarri all'uso di que'Paesi, e per la moltitudine delle turbe nel quadro sì ben disposte, diedesi a conoscere per Pittore universale, e non solamente di Santi devoti, come alcuni lo criticavano. Addirimpetto a questa, viene la Cappella di S. Ignazio, che vedevasi in estasi avanti a Maria, dipinto dal medesimo Curradi, il quale effigiò pure a quella, che segue, la Concezione, e passato il Pulpito trovasi l'Altare della Cananea con tavola di Alessandro Bronzino, cui il nostro Ammannato pagò scudi 130. E nell'ultima Cappella fu collocato il San Girolamo, che svienè, sostenuto da un Angiolo, dipintura mirabile di Iacopo Ligozzi Veronese. Nè da tralasciarsi sono parecchi altri pregevoli lavori alle medesime, come gli stucchi dorati, che sono quasi tutti di Bartolommeo Carducci, che avea altresì fatte le statue degli Apostoli nelle nicchie, sotto le quali era colorito à fresco il martirio de' medesimi. Le pitture alle pareti laterali, e negli sfondi delle Cappelle erano de' medesimi Artefici, che fecero le tavole, e gl'intagli delle cornici, e della soffitta fece Domenico Atticciati; finalmente tra' pilastri sopra il Cornicione, con emulazione, a fresco rappresentarono i Misterj di Cristo il Passignano, Santi di Tito, Alessandro del Barbiere, Iacopo Ligozzi, il Curradi, ed il Bronzino.

III. Tale era lo stato della Chiesa di S. Giovannino innanzi, che si trattasse d'innovarla, ma se vogliamo osservarne i cangiamenti seguiti in varj tempi, sarà d'uopo che ripigliamo il giro delle Cappelle, e troveremo alla prima seguendo l'usato cammino, levata via la Veronica del Passignano, e succedutovi un quadro di S. Francesco Borgia fatto da Pittore Romano insieme co' due quadri laterali, che sono due istorie del medesimo Santo dipinte a olio. In vece di Santa Caterina del Bassano, che con licenza di Papa Innocenzio XI. fu donata al Gran Principe Ferdinando, dal medesimo sostituita fu una tavola di S. Luigi fatta da Giuseppe Na-

Nasini, ma questa non durò a starvi, essendovi inoggi altra rappresentante i Santi Luigi Gonzaga, e Stanislao coloriti da Ottaviano Dandini, e due mediocri quadri a' lati, cioè Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che vede San Luigi in gloria, e S. Stanislao comunicato dagli Angioli; e se la Cappella è tutta arricchita di marmi, devesi grado alla pietà de' Benefattori. Dove era S. Elena per la festa della canonizzazione di San Francesco Borgia, fuvvi messa la sopraccennata tavola del Santo, e poscia dal Marchese Domenico Arnaldi, che soppannò di marmi questa Cappella, vi fu collocato San Niccolò di Bari, opera di Gio: Domenico Campiglia Lucchese, e dalle bande, del Signor Agostino Veracini sono S. Francesco Borgia, e S. Giuliana Falconieri. A S. Francesco Saverio niuna vicenda è accaduta, se non se gli adornamenti di marmi, de' quali è tutta vestita la Cappella con limosine di Cosimo III. dove a' lati il Bamberini colorì San Saverio pellegrino, ed il medesimo Santo, che abbraccia Croci, la gloria nello sfondo fu fatta da Pier Dandini, e gli Angioli di stucchi sono di Girolamo Ticciati. Nella Cappella di S. Ignazio parimente restaurata con marmi preziosi procurati dal Padre Tommaso Capeci, è stata cambiata la tavola del Santo lavorata dal Curradi, essendo la presente di Antonio Puglieschi con due ovati, ne' quali il Bamberini rappresentò la visita a S. Ignazio di Cristo, e di Maria, e nell'alto evvi un gruppo d' Angioli. Appiè di questo Altare leggesi in lapida di marmo la memoria di piissima, e ricchissima Dama Cassandra Capponi Riccardi, il cui corpo è quì sepolto. Segue la Cappella della Concezione dove trovasi la stessa antica Tavola del Curradi, con un ovato sulla Mensa, che è una divotissima Immagine di S. Giuseppe, opera di Pier Dandini. Segue la Cappella dell' Ammannato, veggendovisi alle pareti le cinque Pitture del Poccetti allusive al martirio di S. Bartolommeo, ed alla tavola del Bronzino notisi essere stato ritratto l'Ammannato in quell' Apostolo appoggiato ad un bastone in atto di

 guar-

guardare la Donna, che sta dietro alla Cananea, che è l'effigie di sua moglie Laura Battiferri. Nell' ultima Cappella manca il San Girolamo del Ligozzi, dedicata essendo inoggi agli Angioli: del Ligozzi però vi restano i due quadri a fresco, che sono la Scala di Giacobbe, e la cacciata di Lucifero. Le Statue degli Apostoli nelle Nicchie alti più del naturale, che di presente si veggono lungo la Chiesa, sono di Gio. Cammillo Cateni.

IV. Restaci da considerare l' Altar maggiore, che forma una Tribuna contenente pregiatissime Tavole; l' Altare è tutto di pietra serena d' ordine Corintio disegnato, e lavorato da Carlo Marcellini, suoi essendo anche gli stucchi; dietro sulle due Porte sono le soprallodate tavole, vale a dire la Natività di Cristo di Santi di Tito, e la Veronica del Passignano, siccome dalla banda dell' Epistola vedesi Sant' Elena del Bizzelli, e dal Vangelo il San Girolamo del Ligozzi. Sopra il grand' arco tre quadri stanno appesi alla parete, quel di mezzo è de' cinque Santi canonizzati da Gregorio XV. nel 1621. pittura del Curradi, quello a manritta dipinto dal Botti rappresenta Santo Stanislao nelle braccia di San Francesco Borgia, e l' altro a mano manca è del Nasini, che fece San Luigi in gloria da Cristo mostrato a S. Maria Maddalena de' Pazzi. Appiè di questo Altare principale viene il Sepolcro di Benedetto Biffoli ricco di marmi misti con epitaffio, che noi già riportammo nel I. Tomo alla Lezione di San Salvadore a Pinti. Nella contigua Sagrestia avvi abbondanza di argenti, e di ricchi parati, ma il più pregevole è un Bambino Gesù opera di Michelagnolo Buonarroti.

V. Le Reliquie in Chiesa sono insigni; conservandosene la maggior parte in due Armadj a i pilastri della Tribuna, e tra esse le principali sono Fucili, e Stinchi de' SS. MM. Maurizio, e Compagni, la Testa di S. Alessandro M. donata dal Granduca Cosimo III. nel 1715. adì 29. di Settembre al P. Rettore Scarlatti. Teste, e Ossa de' SS. MM. Treviresi venute di Parigi, e come dice l' autentica,

ca, donate dal Padre Provinciale di Francia Pietro Maiori al P. Maestro Giovanni Maiori suo fratello, e Rettore in Firenze nel 1581. Altre Teste vi sono, e Ossa delle Compagne di S. Orsola mandate di Colonia con lettera di Suor Anna Badessa di S. Massimiano nel 1589. Eravi un Dente di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, dono delle Monache di Santa Maria degli Angioli nel 1629. ma si è per nostra disgrazia smarrito. Sotto dell' Altar maggiore riposano i Corpi di S. Severo Martire, e Compagni martirizzati in Roma sotto Diocleziano nel 203. commemorandogli il Diario del Giamboni adì 11. di Marzo; sì prezioso tesoro fu procurato dal P. Provinciale di Roma Dazio Striverio, e queste vennero a Firenze nel 1614. di Luglio, ricevute con solenne apparato dal P. Rettore Giulio Orsini. Altri due Corpi di Santi Martiri battezzati vi sono, cioè S. Bonifazio nella Congregazione de' Servitori, e nella Cappella domestica S. Giustino, che donò la Marchesa Penelope del Borro ne' 29. di Novembre del 1691. al Padre Rettore Angiolo Alamanni.

VI. E quì, benchè fuor di suo luogo, debbo notare un dubbio sopra la tavola della Natività di Cristo, che si disse opera di Santi di Tito, quando ne' Libri de' conti fatti dal Pittore Lorenzo Sciorina al Marchese Gabbriello Riccardi leggesi come appresso „ E per la „ tavola della Natività di Nostro Signore, che più mesi „ fa si è messa in S. Giovannino alla vostra Cappella „ scudi centoventi, e quel che vuol Vo' Signoria.

LE-

LEZIONE XII.

DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNINO

DE' PADRI GESUITI V.

I. Er cavar fuori altre notizie pregevoli non men di quelle, che nelle antecedenti Lezioni abbiamo dato di San Giovannino, mi viene in acconcio la qualità, e quantità degli onori, co' quali si è resa illustre questa Chiesa in parecchi tempi, e però seguendo io l' ordine cronologico, in prima dirò di San Luigi Gonzaga, il quale nel 1577. con Ridolfo suo fratello minore, provvisto di nobil Corte sotto il governo di Pier Francesco del Turco Nob. Fiorent. fu lasciato dal Marchese suo Padre in Firenze raccomandato al G. Duca Francesco. Luigi adunque, per sempre più crescere nella santità, cui tanto aspirava, elesse per iscuola la nostra Chiesa, dove intervenendo alle prediche, e frequentemente accostandosi alla Confessione, provò sovente que' deliqui di spirito, che leggonsi nelle varie sue Vite date alle stampe. E se il Beato Giovane riguardò maisempre Firenze come madre della sua divozione, convien dire, che i Padri di San Giovannino ne fossero i suoi Maestri, tra i quali il principal direttore di sì grande Anima fu il Padre Rettore Francesco della Torre per lo spazio di due anni, e mezzo, quanta fu la sua dimora in questa Città, veggendosi anche inoggi ridotta a devota Cappella la stanza, che egli abitò nella prima delle tre Case, che mettono al canto alla Catena vicino al Tiratoio, e piacemi di riportare le parole del Baldinucci nel Decennale I. della Parte II. del Secolo IV. alla pag. 17. dove schiarisce alcuni punti circa l' arrivo, ed albergo in Firenze del

san-

ſanto Fanciullo, e dice come ſegue „ Occorſe che Don
„ Ferrante Gonzaga Principe dell' Imperio, e Marche-
„ ſe di Caſtiglione in Lombardia, ſtretto parente del
„ Duca di Mantova, a cagione di ſua indiſpoſizione
„ ſi portaſſe in Toſcana per i bagni di Lucca; con-
„ ducendo con ſeco Luigi ſuo Primogenito, e Ridol-
„ fo, che era il ſecondo; Avendo preſe quell' acque
„ ſe ne venne a Firenze, non pure per viſitare il Gran-
„ Duca Franceſco, con cui tenea quella Caſa non or-
„ dinaria amicizia, ma affine di laſciare l' uno, e l'
„ altro figliuolo raccomandati alla protezione di quel
„ Grande, ſiccome fece. Corre fino adì noſtri queſta
„ fama, che il Gran Duca a cagione di amore, e di
„ ſtima offeriſſe al Marcheſe per queſti Figliuoli ſtanza in
„ Palazzo, ma quegli, il cui fine era, che i Giova-
„ netti, oltre alla pratica de' modi di quella Corte, ap-
„ prendeſſero ancora i principj delle Arti, ebbe per
„ meglio provvedergli di Caſa particolare. Non per-
„ meſſe però la magnificenza di quel Sovrano, che
„ ciò ſi faceſſe per altre mani, che di ſe medeſimo,
„ nè con altro danaro, che del proprio Erario, e co-
„ sì conduſſe a pigione dall' Arte della Lana la prima
„ delle tre Caſe, quella dico, che fa cantonata dalla
„ parte del Tiratoio per incominciare il tempo nel pri-
„ mo giorno di Novembre del 1577. in cui Luigi il
„ Primogenito nato il dì 9. di Marzo del 1568. era
„ in età di anni 9. meſi ſette, e giorni ventuno. E
„ noi abbiamo riconoſciuti da' pubblici libri della De-
„ cima, e della ſteſſa Arte, che i due Figliuoli vera-
„ mente incominciarono ad abitare in quella Caſa il
„ ſoprannominato giorno, e che terminò la locazione
„ dopo due anni, e mezzo, cioè finito il meſe d' A-
„ prile del 1580. dell' età di Luigi anni 12. un meſe,
„ e giorni 21. „ E alla Decima per arruoto 1577. num.
„ 168. leggeſi come appreſſo: Caſa dal Tiratoio fu ap-
„ pigionata al Granduca con accenderſi il debito ſot-
„ to nome de' Figliuoli dell' Illuſtriſſimo Signor Ferran-
„ te Gonzaga Marcheſe di Caſtiglione di Lombardia,
„ con

„ con dichiarazione, che per ordine dato da S. A. per
„ mezzo del Maiordomo, devesi tutto pagare dallo Scrit-
„ toio della Dispensa del Granduca „ ed il medesimo
trovasi al libro dell' Arte suddetta segnato B in detto
anno. E perchè sì bella memoria non mai si perdesse,
nel 1688. d'Aprile fu messa al di fuori di quella Ca-
sa una lapida in marmo con iscrizione, che dice:

BEATI ALOYSII GONZAGAE
SOC. IES. SIMVLACRVM ASPICE VIATOR ET LOCVM
VBI STETERVNT PEDES EIVS ANIMO VENERABVNDVS
EXOSCVLARE. HIC NOVENNIS PVER TYROCINIA
POSVIT SANCTITATIS ET SI ILLVM REGIA AVLA
ET FLORENTINA NOSTRA CIVITAS MIRATA EST
VIRGINI AB ANGELO SALVTATAE ILLIBATVM VIR-
GINITATIS FLOREM OFFERENTEM. DOMVS HAEC
QVAM TANTVS HOSPES IMPLEVIT IPSVM EXIMIAE
RELIGIONIS CVLTV IN TAM TENERA AETATE FLO-
RVISSE GLORIATVR, NEVE TAM AVGVSTVM DOMVS
ET HVIVS VRBIS PEREAT DECVS MONVMENTVM
HOC POSITVM FVIT SER. COSMO M. D. ETRV.
REGNANTE ANNO SALVTIS MDCLXXXVIII.

e sopra a questa lapida in un ovato di pietra si vede
il Ritratto del Beato Giovane fatto per mano di Gio.
Batista del Senatore Alamanno Arrighi.

II. Or passando da un Angelico Giovane ad una
Serafica Bambina, dir io debbo, che nel medesimo
tempo, che San Luigi frequentava la nostra Chiesa, in
essa pure per viepiù onorarla, principiato avea a ve-
nire S. Maria Maddalena de' Pazzi, consegnatasi alla
direzione del Padre Andrea Rossi, col quale ella fece
dall' anno 1573. fino all' 80. le sue confessioni, impa-
rando dal medesimo Padre il tanto da lei pregiato eser-
cizio del meditare. Onde per tal combinazione di tem-
po possiamo a buona equità affermare, che i due An-
gioli più fiate si saranno trovati insieme in San Gio-
vannino, divenuto teatro al Cielo delle fervorose Ora-
zioni

zioni di Luigi, e di Maria Maddalena, anni per vero dire felici e gloriosi a questa Chiesa. Nè quì finirono le grazie de' Santi, imperciocchè nel 1582. a' 16. di Ottobre a Firenze ritornato S. Carlo Borromeo, che da Milano passava a Roma, e ricevuto dal Granduca Francesco con trattamenti grandiosi nel dì seguente in S. Giovannino celebrò la Messa, e comunicò il Popolo concorsovi in gran copia: e trovo questo ricordo in un Diario Fiorentino presso di me, che dice come il Beato Cardinale, quanto lodò in tale occasione la pietà de' Fiorentini, altrettanto si rammaricò dell' eccessiva pompa delle Donne, che gli erano comparite dinanzi. Nè da omettersi è un' altra onorevole dimostrazione del Cielo, avvenuta tra queste sacre mura, e fu, che quì predicando in lode della Concezione di Maria il Padre Carlo Regio dicitore famoso, ebbe quel mirabile estasi il Servo di Dio Ipolito Galantini, raccontato dal Nigetti Scrittore di sua Vita. E se onor de' Templi sono le consacrazioni solennemente celebrate da' Pontefici, o da' Vescovi, ancor questo vanta la Chiesa di San Giovannino, consacrata ne' 28. di Ottobre del 1665. da Stefano Brancacci Napoletano Arcivescovo di Andrianopoli, e Nunzio Apostolico al Granduca Ferdinando II. e con sua soddisfazione egli fece questa funzione, atteso il desiderio, che aveva di lasciar memoria in Firenze, dove ne i tempi del Concilio Fiorentino sotto Eugenio IV. era morto il Cardinale Niccolò Brancacci suo Antenato, e sepolto in Santa Maria Novella nel mezzo del pavimento.

III. Ed essendo di singolar decoro delle Chiese le visite divote de' gran personaggi, due ne rammenterò tra le moltissime degne di spezial memoria, e la prima io la trovo descritta dal Verzoni di Prato ne' suoi Diarj, dove all' anno 1661. scrive come appresso „ Adì 31. „ di Luglio festa di S. Ignazio di Loiola, l' Arciduca d' „ Austria ha fatto una bellissima festa in San Giovan„ nino de' Preti del Gesù, vi erano otto Cori di mu„ sici, v' intervennero tutt' i Principi, e alla Grandu„ chessa nel venire, e nel partire diede il braccio l' Ar-

,, ciduca, il quale fece a detti Preti una buona Pie-
,, tanza in refettorio ,, La seconda visita fu a' nostri giorni, cioè nel 1740. quando i nostri Sovrani della Toscana Francesco di Lorena, e Teresa d'Austria felicissimi Consorti, visitarono la Chiesa con molta divozione; e improvvisa, ma stimatissima, fu altra venuta della suddetta Granduchessa, che volle in San Giovannino celebrare gli ufizi della Domenica delle Palme, intervenuta essendo alla processione di quella mattina girando la piazza, benchè piovesse, e percosse anche essa col Palmizio la porta maggiore della Chiesa.

IV. E così compiuto il ragionamento della Chiesa, venghiamo ora al Collegio, che arrecar deve gl' ultimi lumi proficui alla storia, avvegnachè ci somministri altre cognizioni di Benefattori, di Ven. Religiosi stati indefessi Operarj a prò de' Fiorentini, e di nuovi accrescimenti di fabbriche. Quindi facendomi da questi, ravviseremo l'antico Collegio disegnato, ed edificato dall'Ammannato con tale magnificenza, che ebbe egli a contrastare con la modestia del Generale Claudio Acquaviva repugnante a certi superflui ornamenti, come si può vedere dal seguente paragrafo di una sua lettera scritta di Roma a'4. d'Agosto del 1590. e dice così ,, Il disegno della facciata del Collegio verso
,, San Lorenzo ci è piaciuto molto, e non lascerò di
,, dire a V. S. con confidenza, che quanto a me (ri-
,, mettendo il fatto al suo giudizio) giudicherei più
,, conforme alla decenza di nostra Religione, che si
,, togliessero i balaustri, e si moderasse assai quel Nome
,, di Gesù, che è troppo sontuoso ,, E per vero dire i detti balaustri non furono fatti, e fu tolto via il Nome di Gesù, restando il rimanente dell' edifizio in piedi anche inoggi, ed è quello, che principiando dalla Cappella di San Francesco Saverio, va fino al canto della piazza di San Lorenzo, e volta con bella architettura, occupando due terzi della detta Piazza, mediante gli acquisti di case fatti, e da noi sopraccennati. Intanto essendosi da' Padri comprato il rimanente delle case compo-
nen-

nenti l'isola, si andò col tempo fabbricando altri comodi, e finalmente sulla fine del secolo passato si ridusse il Collegio a quel segno, che di presente si vede, mercè le copiose limosine de' Benefattori, tra' quali il primo luogo devesi al Granduca Cosimo III. leggendosi nell'Archivio al libro segnato *Fabbrica* tre partite notabili mandate dall'Altezza Sua, e sono, adì *6.* di Febbraio *1692.* dal Granduca Cosimo scudi 800. dal medesimo scudi 300. adì *6.* d'Aprile, e la terza dello stesso anno valuta di ferro donato dal Granduca sc. 300.

V. I principali vasi di questa nuova Fabbrica sono una luminosa, e grande Libreria, con sotto il Refettorio della medesima ampiezza, che ha nelle testate due tavole, dove il Cristo, che nel deserto è servito dagli Angioli, fece Fabbrizio Boschi, ed il Cenacolo è di Francesco Boschi. Tutto il Collegio forma quasi un quadrato comodissimo per le moltiplici scale; le scuole sono a terreno sufficienti a buon numero di Scolari, avendo l'uscita ne' Corridori molto nobili, ed ariosi. Avvi un avanzo di torre creduta de' Rondinelli, la cui grossezza stupenda regge tre volte, una sopra l'altra, ed una loggia, che dominando la Città, e la Campagna porge a' Religiosi un delizioso passeggio. Oltre alle Congregazioni degli Scolari, altre tre se ne contano assai profittevoli allo spirito di diverse classi di persone, come de' Gentiluomini nel Giovedì, e nel Sabato, de' servitori in un sotterraneo, ridotto ad una nobile catacomba ornata di pitture, e di stucchi a spese del Signor Francesco di Averardo di Diego Ambrogi. E ritornando a' Corridori, vi sono da notarsi varie dipinture, come sulla porta del Collegio la Vergine con appiè molti giovanetti, ne i quali Pier Dandini ritrasse tutt' i suoi figli, siccome di lui quasi tutti sono gli ovati della Scala, i soprapporti per il Collegio, e le tavole nelle Congregazioni degli Scolari. Nella Cappella domestica ricca di stucchi dorati varie istorie veggonsi dipinte a fresco dal Bamberini. La più antica Congregazione però è quella de' Mercatanti, detta

ta dei Lanternini, perchè prima del far del giorno sogliono ivi radunarsi in tutte le Feste, e nel novero di questi Congregati trovasi al 1680. il Ven. P. Antonio Baldinucci Missonario della Compagnia di Gesù.

VI. Ed a noi non pare di poter tacere, nè passar con silenzio il nome di alquanti Gesuiti, la cui memoria è immortale in Firenze, dove si fecero celebri chi ne' Pulpiti, chi nelle Scuole, e chi negli Spedali in servizio non pure degl' Infermi, ma fino degli appestati. Già del Lainez si è favellato nella seconda, e nella terza Lezione, debbo però qui arrogere al già detto, come essendo Generale in Roma nel 1561. applicò con sua patente de' 25. di Gennaio al Collegio di Firenze l'eredità delle terre, e vigne a San Donnino a Brozzi lasciate ad arbitrio di lui da Suor Margherita Bini con licenza del Pontefice Pio IV. Il P. Lodovico Coudret fu il primo Rettore mandato a Firenze da S. Ignazio. I Padri Andrea Rossi, Pietro Blanca, e Virgilio Cepari, furono successivamente Confessori, e Direttori di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, detta al Battesimo Caterina. Come Santo a cagione della sua umiltà, ed eloquenza nel predicare era riguardato, e venerato da' Fiorentini il P. Paolo Navarola Rettore nel 1589. Concetto pure di Santo acquistossi in Firenze il Padre Giulio Orsini, la cui morte seguì nel 1620. non senza segni straordinarj del Cielo, come appare dall' elogio, che leggesi nella parte VI. delle istorie della Compagnia di Gesù latinamente scritta dall' erudito P. Giulio Cordara Gesuita soggetto acclamatissimo in Roma: scrive egli adunque alla pagina 327. come appresso. *Altero post Stephonium die elatus est Florentiae P. Iulius Ursinus Vir hic etiam nota peculiari dignus, & apud nos immortaliter memorandus. Romae ortus erat ex Ursinorum familia, quam qui nominat, satis laudat, parentibus tunc Petiliani comitatum in Hetruria obtinentibus. Annos natus viginti duo cum ad amplissimam in Aula Romana fortunam conniti non immerito posset, abrupto repente honorum cursu, ac do-*

domus paternae commodis abdicatis, secessit in nostram Societatem, ut innocentiam, quam ad illud usque tempus intaminatam servaverat, procul periculis custodire facilius posset. Ita deinde vixit usque ad annum, quo mortuus est, aetatis suae secundum supra quadragesimum, ut pudore, modestiaque magis unus aliquis e supernis spiritibus, quam homo ex hac terrestri massa concretus videretur. Beatissimam Dei Matrem colebat, amabatque in parentis loco. Vicissim haec illi visendam se praebuit aliquando, atque ita locuta est, Scito, Iuli, pudicitiam mihi tuam curae esse, *id ipse de se narrabat arbitro conscientiae suae, ex quo licet existimare, quam purus ab omni labe esset is, cuius castimoniam Virgo Beatissima in suam curam receperat. Eiusdem rei documentum illustre de Coelo datum est in ipsius morte. Nam cum pro eius valetudine vir notae pietatis supplicaret Florentiae, rogaretque enixe Deum, ne tam utili capite privari civitatem pateretur, oranti divinitus monstratum est candidissimae formae lilium, quod ignota excisum manu transferrebatur in Coelum. Similibus ostentis declaratam ferunt ipsius iam mortui, & in Coelum recepti gloriam.* Del Padre Marcellino Albergotti morto nel servizio degl' infetti di contagio, ne parlano il Rondinelli, e l' Autore della Vita di Eleonora Montalvo, dove si favella pure della santità del Padre Cosimo de' Pazzi, e del Padre Luigi Antinori Teologo del Granduca. Anche il Padre Gio. Domenico Ottonelli da Fanano ha lasciato gran concetto del suo zelo verso l' anime per 40. e più anni in Firenze, ed è l' Autore d' alcuni divoti Libri sopra le pericolose conversazioni.

VII. E fra' molti Maestri celebri, che insegnarono in queste Scuole, uno debbo rammentare con venerazione, e fu il Ven. Cardinale Roberto Bellarmino di Montepulciano, quelli, che per la bontà di vita, e de' santissimi costumi, e per le tante opere utilissime, che scrisse a benefizio della Santa Sede, de' Popoli, e di tutti i Cristiani, fu fatto Cardinale da Papa Clemente VIII. Egli adunque uno de' Maestri assistenti alle Scuo-

le

le del Collegio di San Giovannino insegnò le lettere umane, e per l'affezione fino d'allora dimostrata da esso verso il Collegio, e la Città, concepì quel concetto di gran vantaggio a' Fiorentini, che tra poco diremo. Trattanto noterò quì le parole, colle quali un Diario della Magliabechiana segna la morte di lui, e sono le seguenti „ Adì 17. di Settembre 1621. In Ve-
„ nerdì passò da questa alla vita beata il Cardinal Ro-
„ berto Bellarmino di gloriosa memoria. Nacque in
„ Monte Pulciano, Città della Toscana, fu Nipote di
„ Papa Marcello II. e fu assunto degnamente al Car-
„ dinalato da Clemente VIII. Morì in Roma di anni
„ ottanta in circa, messo nella Sepoltura de' Padri del-
„ la Chiesa del Gesù di Roma, dalla qual sepoltura fu
„ trasferito dopo un anno, e messo in quella, che fu
„ di S. Ignazio nel dì 14. Settembre del 1622. „ Anche in questo secolo fioriti sono parecchi soggetti stimatissimi presso i Fiorentini, ma per esser assai fresca la lor memoria, stimo superflua cosa il rammentargli.

VIII. E passando al terzo punto de' Benefattori, potrei dire, che sono senza numero; pure per favellare d'alcuni, rammenterò la Famiglia de' Gori Ciampelli, che a S. Ignazio rinunziò il Padronato della Chiesa da essi fondata con alcune Terre; Bartolommeo Ammannati, e la sua moglie Laura soprallodati dopo averci fabbricato Chiesa, e Collegio ci fecero eredi di tutto il suo. Suor Margherita Bini, i cui terreni furono i primi, che possedessero i Padri di San Giovannino. L'eredità de' Falconetti divisa per metà al Noviziato di Roma, ed al Collegio di Firenze fu di grande aiuto per la fabbrica in tempo dell'Ammannato, posciachè quattro case della detta eredità si permutarono colle case, e botteghe sulla piazza di San Lorenzo. Siccome il Podere di Quaracchi di staiora 42. de' medesimi Falconetti, fu conceduto a' Canonici di San Lorenzo in permuta di tre case, che erano di detto Capitolo. Il testamento di Contessa degli Asandri rogato da Ser Giuliano Cantini nel 1581.
ap-

apportò grande aiuto alle fabbriche nostre di que' tempi, essendosi ad esse applicate con licenza del Pontefice, che morì nella Città di Venezia, le gioie, gli argenti, e l' oro di questa Dama, e tra tutti i Benefattori, cui dobbiamo grado di molti lasciti, singolarmente due meritarono il titolo d' insigni, cioè il Senator Lutozzo Nasi, il quale rimaso vedovo, si fece Sacerdote, ed ammesso nella Compagnia di Gesù, mentrechè si disponeva per andare al Noviziato di Roma, si morì, lasciando al Collegio 15. mila scudi, e volle esser seppellito nella Sepoltura di San Francesco Saverio tra' nostri defunti; il secondo fu Benedetto di Tommaso Biffoli, che fondato avendo il Collegio di Pinti, nominò erede universale il Collegio di San Giovannino, e vedasi quel molto, che di sì ragguardevole Famiglia, abbiamo scritto nel primo Tomo di questa Storia.

IX. E se Iddio accetta, e premia la buona volontà, quando dalle circostanze viene resa impossibile l' opera pia; non debbo tralasciar di ricordare, nè di commendare due Benefattori, ne' quali si suscitò un nobile, ed utile concetto di promovere per mezzo de' Padri della Compagnia un Seminario di Nobili in Firenze, sotto la direzione nostra, e principiato, come scrisse Agostino Coltellini, prima della peste del 1630. dopo la quale, nati per la gran mortalità insuperabili impedimenti, sì bella istituzione illanguidì. Il Benefattore adunque di sì santa opera, voleva essere Messer Antonio de' Medici, figlio di Vitale, avendo destinato una gran porzione di suo ricco patrimonio al sostentamento di detto Seminario, da istituirsi colle medesime istruzioni, ed ordini, co' quali si governa da' Gesuiti il Seminario Romano, ed inoltre avrebbe egli voluto raccomandare a' Padri lo studio delle Mattematiche scienze, giudicate da lui la più importante lezione a' giovani: e trovo tra MS. del Migliore, che una tale opinione era stata prima promossa dal Cardinal Roberto Bellarmino, il quale, come si disse, affezionatissimo a' Fiorentini, stimò sempre essere questo studio un mezzo il più utile,

le , onde mantenere la letteratura in Firenze , Città sempremai stata fertile , ed abbondante d' ingegni per loro natura sottili , e sublimi . Comunque però andasse la bisogna , resta ancor oggi presso i Padri gratissima memoria di questo suo buono , e virtuoso affetto . E convien dire , che un tal concetto di sì laudevole opera vivesse tuttavia dopo la morte d' Antonio de' Medici , imperciocchè conservasi nel nostro Archivio il testamento di Francesco di Matteo Rondinelli , il quale in mancanza di sua linea maschile , chiamò a tutta la suà eredità il Collegio di San Giovannino per un terzo , e per gli altri due terzi ne dispose in favore del Seminario de' Nobili , che si dovea erigere in Firenze sotto il governo de' Gesuiti , e lo rogò Ser Gio. Antonio Vignali nel 1654.

X. Vengono per ultima cosa le Bolle , e grazie spirituali , e temporali de' Sommi Pontefici . Pio V. unì al Collegio l' Oratorio di S. Bartolommeo in quel di Prato nel 1567. Di Gregorio XIII. è l' Indulgenza Plenaria per il Nome di Gesù , e di Paolo V. è altra simile Indulgenza nella Festa di San Giovanni Evangelista , e Gregorio XV. cui devesi la Canonizazione de' due Santi Ignazio , e Francesco Saverio, alle loro feste unì pure l' Indulgenza . Urbano VIII. approvò la festa della Santa Conversazione , e volle concedervi in perpetuo la plenaria remissione delle colpe , delle quali feconda sorgente sono le mondane conversazioni . Singolarissimi sono i privilegj da Clemente XII. conceduti alla Tornata , o sia alla Congregazione di S. Maria Maddalena penitente , e ragguardevolissima di Clemente XI. è la Bolla , per la quale unì al Collegio la Pieve di San Cresci in Valcava , ad istanza del Gran-Duca Cosimo III. cui assai premeva la conservazione di quel Santuario bagnato del sangue del predetto Martire , e de' suoi Compagni Enzio , e Onnione , sopra i quali evvi stata una volta gran controversia .

XI. Delle Iscrizioni sparse per la Chiesa , parecchi ne abbiamo nel decorso delle Lezioni riportate ; reste-

ſterebbero a riferirſi quelle del Senator de'Nobili, e dell' innocente giovane Aleſſandro Berti, e del Marcheſe Arnaldi, e quì tutte tre le ponghiamo, che ſono:

I. Appiè dell' Altare della Concezione.

D. O. M.

M. ANTONIO CAMILLO
ALEXANDRI E NOBILIBVS F.
PATRICIO ET SENATORI FLORENT.
MAG. ETRVR. DVCIS
VECTIGALIVM PRAEFECTO
PROBITATE AC PIETATE CONSPICVO
VITA FVNCTO VI. KAL. MAIAS A. S.
M. D. CCXXXVI.
AETATIS SVAE LXXXI.
PROPE ANGELAM CATHERINAM
DEL ROSSO
CARISSIMAM CONIVGEM SVAM SEPVLTO
FRANCISCVS HYACINTVS RAYNERIVS
DEL ROSSO PATRIC. PISANVS HERES
AFFINI B. M. P.

II. Alla parete deſtra della Tribuna.

A. M. D. G.

ALEXANDRO BERTIO
MATRE MEDICEA ADOLESCENTVLO
DEIPARAE PERCARO TENELLVLO
VIRGINITATIS FLOSCVLO NVNQVAM
LANGVENTI COELITIBVS AMABILISSIMO
MODESTIA VITAE MORVMQVE
INTEGRITATE HOMINIBVS ADMIRABILISSIMO
PIETATE AC RELIGIONE IN DEVM AETATEM
SVPERANTI SOCIETAS IESV
SVO PROPE FILIO BENEMERENTI POSVIT
VITA FVNCTVS EST AN. D. CIↃ. IↃ. CVIII.
DIE XXII. APR. IN OCCASV SOLIS
AETATIS SVAE ANNO XV. NONDVM EXPLETO.

III. Alla Cappella de' Marchesi Arnaldi sotto la Mensa.

DIVO NICOLAO MAGNO
QVOD ARNALDAE FAMILIAE NVMQVAM DEFVERIT
VT SEMPER ADSIT
IOANNES DOMINICVS ARNALDVS EQVES S. STEPHANI
ARAM HANC EXCITABAT ANNO DOMINI
MDCCXXXIII.

XI. E terminata già la Storia della Chiesa di San Giovannino, ragion vuole, che diasi un'occhiata al vicino Palazzo fabbricato da Cosimo de' Medici P. P. circa all'anno 1430. col disegno di Michelozzo Michelozzi, e dal Granduca Ferdinando II. nel 1659. venduto al Marchese Gabbriello Riccardi. Sì nobile edifizio forma un quadro con due facciate principali composte di pietra forte, veggendovisi tre ordini di Architettura Rustico, Dorico, e Corintio con finestre negli altri appartamenti fatte a porzione di circolo con colonnette nel mezzo d' ordine composito; in esse finestre; ed altrove fanno bella veduta le armi de' Medici di sette palle, ed in una, che viene nel mezzo, vi sono aggiunti i Gigli di Francia. Da basso Michel Agnolo Buonarroti divisò tre finestre di bellezza eccessiva, credendosi dal Migliore, che sieno le prime finestre inginocchiate, che si vedessero in Firenze: E' stato questo Palazzo internamente molto rinnovato dalla sua prima struttura, ed all'uso moderno ridotto; e quanto al presente sia magnifico, come il Cortile adorno di marmi, come gli appartamenti corredati di maraviglie, o si voglia di statue, o di pitture ne parlano tutti gli Scrittori delle tre belle arti: Ma io senza dir nulla del mio, che sarebbe piuttosto un offendere, che un lodare sì rari tesori, riporterò quì gli Elogi, che ne fece Anton Maria Salvini, e che leggonsi scolpiti in lapide alle pareti del Cortile, e sono i seguenti:

HOSPES

HOSPES

AEDES CERNIS FAMA CELEBERRIMAS PVLCHERRIMASQVE ATQVE MAGNIFICAS A COSMO MEDICE PATRE PATRIAE MICHELOCTIO ARCHITECTO ERECTAS A. S. PLVS MINVS MCCCCXXX. IN QVIBVS MAGNVS ILLE SENEX SVCCESSORESQ. SVI IN R. P. FLORENTINA PRINCIPES . ET ALEXANDER DVX R. P. FLOR. PETRVS MEDICES COSMI I. TERTIVS FILIVS HABITARVNT . HIC A SENATV FLORENTINO COSMVS MEDICES DVX FLORENTIAE PLENIS LIBERISQVE SVFFRAGIIS CREATVS AD QVINQVE ANNOS SEDEM SVAM AC REGIAM HABVIT . CAPTIVOS MONTIS MVRLI VICTORIAE TESTES VIDIT . NVPTIAS CELEBRAVIT . REGIAM STIRPEM FELICITER HODIE REGNANTEM FVNDAVIT . VARIIS TEMPORIBVS . ROMANI PONTIFICES . ROMANI IMPERATORES . REGES . REGINAE . ALIIQ. PRINCIPES . INNVMERI PROCERES HOSPITIO EXCEPTI . LEO X. PONT. M. IN ITV BONONIAM REDITVSQ. CAROLVS V. IMPERAT. CVI ORATORES TVNETANI REGIS HIC SOLENNE TRIBVTVM SOLVERVNT . CAROLVS VIII. GALLIARVM REX. CARLOTA CYPRI REGINA THOMAE REGIS FILIA . FRIDERICVS PRINCEPS SALERNI . FERRANDI REGIS NEAPOLITANI FILIVS . ET MARIA HIPOLYTA DVX CALABRIAE . GALEATIVS MARIA SFORTIA MEDIOLANI DVX. HIC LITTERAE LATINAE GRECAEQ. RESTAVRATAE. MVLTAE ARTES EXCVLTAE . PLATONICA PHILOSOPHIA RESTITVTA . ACADEMIA FLORENTINA A COSMO I. VERNACVLAE ETRVSCAE LINGVAE CVLTVI SACRATA . SEMPER HI PARIETES COLVMNAEQVE ERVDITIS VOCIBVS RESONVERVNT . AEDES HASCE . TANTAE GLORIAE VIX CAPACES . GABRIEL CHIANNI ET RIVALTI MARCHIO . SENATORIS FRANCISCI RICCARDI FIL. A FERDINANDO II. M. D. E. A. MDCLIX. COMPARATAS . IN POSTICA PARTE AVXIT . FRANCISCVS MARCHIO COSMI MARCHIONIS F. GABRIELIS SVPRADICTI EX FRATRE N. ET HERES . VETVSTAM AEDIVM MAGNIFICENTIAM AEMVLATVS . ILLAS SACELLO SACRIS RELIQVIIS REFERTO . BIBLIOTHECA . MVSEO . SIGNIS . SCALPTIS CAELATISQVE GEMMIS . VETERIBVS NVMMIS . ANAGLYPHIS . PICTVRIS INSTRVCTAS . INTVS FORISQ. DVPLO AMPLIAVIT . VETEREM PARTEM IN MELIOREM FORMAM REDEGIT . ORNAVIT . ORNAT . A. MDCCXV.

HOSPES

MEDICEAS OLIM AEDES . IN QVIBVS NON SOLVM TOT PRINCIPES VIRI . SED ET SAPIENTIA IPSA HABITAVIT . AEDES OMNIS ERVDITIONIS . QVAE HIC REVIXIT . NVTRICES . NVNC ETIAM AD ERVDITVM LVXVM ANTIQVITATIS ET ELEGANTIARVM THESAVRVM . GRATVS VENERARE .

II.

COLLECTA A RICCARDO IOANNIS F. RICCARDI
OMNIVM ELEGANTIARVM ARBITRO
A. S. MDC.
VETERVM MONVMENTORVM SVPPELLEX
AB VRBANIS VALLIS PROFVNDAE HORTIS
AD FOVENDA
HAEC VENERANDAE ANTIQVITATIS STVDIA
HVC OPPORTVNE TRANSLATA.

III.

COSMO III.
MAG. ETR. DVCE AVCTORE ET AVSPICE
FRANCISCVS MARCH. RICCARDIVS
CONSILIO ET INSTINCTV SVO
PRETIOSAS ANTIQVITATIS ERVDITAE RELIQVIAS
HOC IN ATRIO ET ALIIS AEDIVM HARVM LOCIS DISPOSVIT
TVM CIVIVM TVM EXTERORVM COMMODO ET VTILITATI
A. S. MDCCXVIII. AETATIS SVAE XXIXC.

XII. E notevoli ſono le parole dell' erudito Sig. Dottor Abate Giovanni Lami Scrittore della Vita di Riccardo Romolo Riccardi, colle quali conchiude sì elegante ſuo libro, e ſono: *in quibus* (*Aedibus*) *Bibliothecam etiam*, *&* *Muſeum auro*, *marmoribus*, *plaſticis caelaturis*, *picturis Lucae Iordani exquiſitiſſimis*, *affabre & magnifice variata*, *luxu incredibili* (*Franciſcus*) *dedicavit*. Altra notizia glorioſa a queſto Palazzo trovaſi notata dal chiariſſimo Sig. Stefano Maria Fabbrucci all' Opuſcolo undecimo della Storia commendatiſſima dello Studio Piſano, dove eſſo parlando di quella famoſa Univerſità maiſempre fioritiſſima di dotti Maeſtri, dice, che in occaſione di eſſere ſtata trasferita a Firenze nel 1497. in queſto Palazzo per le lauree Dottorali raunavanſi i Dottori *in Sacrario Muſarum*, *videlicet in Medicea Domo*, *in qua noſtris temporibus Ricbardii Marchiones inhabitant*.

XI. E

XI. E poichè il principale punto di queste nostre Notizie Sacre sono le Reliquie, daremo quì per ultimo un Indice straordinariamente copioso de' Corpi Santi, e di altre Reliquie, che nella Cappella di questi Signori Marchesi Riccardi si conservano in ricche, e nobili Urne, e sono le seguenti:

Corpo di Santa Costanza Martire, con vaso del Sangue.
Corpo di altra S. Costanza Martire, con quegli di due suoi piccoli Figli Martiri.
Corpo di S. Crescenziana Mart.
Corpo di S. Vincenzio Mart. con vaso del Sangue.
Corpo di S. Cosimo Mart. con vaso del Sangue.
Corpo di S. Clemente Mart. con vaso del Sangue.
Corpo di S. Bittrice Mart. con vaso del Sangue.
Corpo di S. Luceio Florenzio Mart.
Corpo di S. Veneta Mart.
Corpo di S. Innocenzio Mart. con vaso del Sangue.
Corpo di S. Cristina Mart. con vaso del Sangue.
Corpo di S. Gennaro fanciullo Mart. con vaso del Sangue, e iscrizione in marmo:

IANVARIO BENEMERENTI QVI VIXIT ANNOS II.
ET MENSES VIII. DIES VIII.

Testa di Santa Felicita Mart. coll'iscrizione.

VERVM CAPVT CHRISTI MARTYRIS SANCTAE FELICITATIS

Testa, ed altre Ossa di S. Seconda Mart.
Testa di S. Benedetto Mart.
Testa di S. Partenio Mart.
Cranio di S. Pellegrino Mart.
Cranio di S. Terenzio Mart.
Cranio di S. Dorotea Mart.
Parte de' Corpi de' SS. Terenzio, e Compagni fanciulli Mart.
Parte de' Corpi de' SS. Nunzio, e compagni Martiri.
Parte del Corpo di S. Orsola verg. e Mart.
Parte de' Corpi de' SS. Pelagio, e altri Compagni Mart.

Brac-

Braccio, e Stinco di S. Innocenzia Mart.
Stinco di S. Giuliano Mart.
Stinco di S. Basilio Mart.
Stinco di S. Giusta Mart.
Dito di S. Francesca Romana.

Si tralascia di annoverare le rare Reliquie di Cristo, e di Maria Vergine, e de' Santi più principali della Chiesa Cattolica, che rendono viepiù venerabile, e maravigliosa la sopraddetta Cappella, la quale gode in perpetuo dell' Indulgenza Plenaria per tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso nella seconda Domenica di Maggio, in cui si solennizza la Festa delle SS. Reliquie, col privilegio di potervisi celebrare la Messa cantata, e qualunque altro numero di Messe piane.

LE-

LEZIONE XIII.

CHIESE DALLA PORTA A SAN GALLO.

I. CHI per la Via di San Gallo cammina incontrando ad ogni passo e Chiese, e Monasterj, attonito, credo io, che dirà essere questa una Via sacra, che per altro io l'addimanderei Via di confusione per chi ne ha da discorrere, e da farne un' Istoria. Imperciocchè trovansi quivi Chiese, e Conventi, i quali non una, ma più fiate hanno mutato titolo; e quello, che eziandio è più strano, sono le molte, e spesse unioni di Monasterj fatte da' Sommi Pontefici, e da' Vescovi Fiorentini, essendovi qualche Convento, cui sono stati incorporati sino a dodici altri in diversi tempi della Repubblica. Quindi è che Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata, avendo trattato del Quartiere di S. Giovanni, nell' accostarsi alle Chiese di Via di San Gallo, spaventato fermò il corso della sua Istoria: nè io mi stimerei da tanto di tentare una cosa sì difficile, se quel Dio, che m' ispirò d' entrare in un mare così vasto, non mi desse il suo aiuto per una volta felicemente entrar in Porto.

II. E principiando dalla Porta della Città, che dà il nome a tutta la Via, diremo, che questa fu murata nell' anno 1284. in occasione del terzo Cerchio delle mura della Città. E secondo il costume de i Fiorentini fu appellata Porta a San Gallo, per lo Spedale di San Gallo molto accosto alle Mura da quella parte. Nè disdice quì, che di questo Spedale una volta famosissimo, e poscia distrutto, ne diamo breve contezza cavata dall' Archivio degl' Innocenti, a i quali furono unite le sue entrate. Al numero adunque 2.
havvi

havvi carta del Fondatore Guidalotto di Volto dell'Orco, nella quale egli lo dona alla Sede Apostolica, e per lei lo riceve Ugo Cardinale Legato in Toscana, e Vescovo d'Ostia, e Velletri, ed è la seguente: 1218. 3. *Non. Octobris. Constat per me quidem Guidalottum fil. Vultu Orchi pro anime mee, & parentum meorum remedio, donasse Domino Ugoni Hostiensi, & Veletrano Episcopo Cardinali Domini Pape Legato, recipienti nomine S. R. E. Vicarii, eiusque successoribus in perpetuum ex integro videlicet Domum, & Hospitale, & locum, & fundum cum omnibus suis pertinentiis hedificatum, & hedificandum ad alimoniam, & substentationem Pauperum, & Peregrinorum Masculorum, & Feminarum, & ad eorum receptionem, positum iuxta Ecclesiam S. Marie de S. Gallo, confines cuius sunt a 1. & 2. Via, a 3. Abbatie Florentine, a 4. eidem Abbatie cum omnibus &c. Actum in Palatio Domini Episcopi: Ioannes Ballionus fil. Uguccionis Ballionis Testis. Ego Montaltus Iudex rog. Domina Bernardesca Uxor Domini Guidalotti firmavit; Dominus Ugolinus Cardinalis intravit in corporalem possessionem An. 2. Pontif. Domini Domini Honorii Pape III.* Del suddetto Cardinale si conserva ivi pure al num. 20. un Breve scritto al Priore, e Frati di San Gallo, che dice come appresso: *Hugo Hostiensis, & Veletr. Episcopus Cardinalis Apostolice Sedis Legatus Dilectis in Christo filiis Fratri Issaac Priori, & Fratribus Hospitalis Sancte Marie de S. Gallo Flor. salutem in Domino. Iustis petentium desideriis dignum est, nos facilem prebere consensum, & vota non a rationis tramite discordantia effectu prosequente complere. Quapropter Dilecti in Domino Filii Prioris vestri iustis postulationibus grato concurrentes assensu, Hospitalem vestrum cum omnibus pertinentiis suis ex pia liberalitate dilecti filii Guidalotti, & Uxoris ipsius in ius, & proprietatem Apostolice Sedis de voluntate, & assensu Ven. Fratris nostri Ioannis Episcopi Flor.* (Gio: da Velletri) *recepimus, reservata sibi tantummodo una libra Cere in festo B. Iohannis Baptiste singulis annis persolvenda. Ita quod*

nec

nec ei, nec successoribus suis, liceat locum ipsum, & Ecclesiam, dante Domino, ibidem ad honorem gloriosissime Virg. construendam interdicere, vel Fratres ibi constitutos excomunicare, vel in eos aliquam iurisdictionem habere, sed Sancte Sedi Apostolice tantum Hospitale cum Ecclesia supradicta subiaceat. Personas igitur vestras, & possessiones dicti Hospitalis, quas iuste, & pacifice possidetis, & quas in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, oblatione Christi fidelium, seu aliis quibusquam possitis adipisci, sub B. Petri, & Sedis Apostolice protectione suscipimus, & presentis scripti patrocinio communimus. Statuentes ut nulli omnino hominum liceat predictum Hospitale, & Fratres eius presentes scilicet & futuros perturbare, aut possessiones eorum aufferre, vel quibuslibet faticationibus molestare. Omnibus autem qui pias elemosinas Hospitali duxerint erogandas XL. *dies de iniunctis sibi penitentiis relaxamus. Datum Bononie V. Id. Octobris An. 2. Pontif. Domini Honorii Pape III.* Chi fossero questi Frati indicati nel Breve, e che io trovo nominati in un Diploma di Ardingo Vescovo Fiorentino del 1244. ed ancora in una lite tra essi, ed il Fondatore Guidalotto nel 1250. Io per verità sono stato in dubbio fin a tanto, che mi è venuto tra le mani il Breve di Papa Benedetto XII. diretto al Priore, e Frati di San Gallo dell' Ordine di Sant' Agostino, dato in Avignone, che comincia: *Dilectis Filiis Priori & Fratribus Hospitalis Pauperum S. Marie ad S. Gallum prope Flor. Ord. S. Augustini salutem*: Onde sembra, che non possa dubitarsi, che la Cura dello Spedale fosse presso i Padri Agostiniani, i quali sempre fiorito avendo in santi esempli di pietà, e massimamente di carità, fecero sì, che il luogo fosse presso i Fiorentini un Santuario, lo che chiaro si discerne in un Breve di Bonifazio IX. nel quale si commenda la venerazione de' Fiorentini a questo Spedale, con le parole che seguono: *Cupientes ut Hospitalis Pauperum S. Marie ad S. Gallum prope Flor. ad quod causa devotionis maxima* ho-

hominum confluit multitudo , & quod Dilecti Filii Vexilifer Iustitie , & Priores Artium Civitatis Flor. qui sunt pro tempore, qualibet prima Dominica cuiuslibet Mensis visitare consueverunt . Ut ergo visitantium honoribus frequentetur , & ut Fideles ipsi causa devotionis libentius confluant , omnibus vere penitentibus qui eumdem locum in diebus Annuntiationis , Purificationis , Assumptionis , & Nativitatis B. Marie Virginis , & S. Io. Baptiste , & Apostolorum Petri , & Pauli visitaverint , Indulgentiam ann. c. concedimus in perpetuo &c. Datum Perusii IV. Id. Decembris an. 4. Pontif. Inoltre abbiamo una provvisione della Repubblica dimostrante la stima , che il Pubblico faceva di tale Spedale , e questa fu stabilita, e fermata nel Consiglio Generale del 1462. a i 27. di Ottobre, il cui sunto è il seguente ,, Considerando di quan- ,, ta importanza sia lo Spedale di Santa Maria di San ,, Gallo, per provvedere a quella Casa , che non vada ,, in Commenda nell' avvenire , e nelle mani di chi non ,, fosse idoneo al governo : ed essendo morto Nicco- ,, lò di Guidalotto , e dipoi Bartolommeo suo figlio, ,, che erano Padroni di detto Spedale , et non essendo ,, più Persona di detta Famiglia , restando lo Spedale ,, libero , e senza alcun Padrone , la Repubblica lo pi- ,, glia sotto la sua protezione , e governo. *Ego Ioan- ,, nes olim Petri de Stia rogavit .* ,,

III. Ma come poscia diremo , l' anno seguente alla riferita Provvisione lo Spedale essendo stato unito da Papa Pio II. a quello de i Nocenti , con tutti i beni , ed entrate dello Spedale di San Gallo , quei poveri Religiosi ivi rimasero in una grande desolazione , se non che volendo Iddio premiare la loro Carità , mandò a Firenze il celebre Fra Mariano da Ginezzano dell' Ordine di S. Agostino , il qual Frate per la sua rara dottrina incontrò sì bene nel genio del Magnifico Lorenzo de' Medici, che questo illustre Cittadino fabbricò agli Agostiniani quel celebre Convento detto parimente di S. Gallo colla spesa di 22700. fiorini d' oro, come già ne scrissi nel I. Tomo di queste mie Istori-

che

che Notizie alla lezione di S. Iacopo tra i Fossi. Onde tralasciando io quì di più ragionare di questo Spedale, mi accosterò alla Porta gloriosa nelle Storie per alcuni solenni Ingressi di Pontefici, e di Principi venuti a Firenze. Fra gli antichi certamente il più glorioso fu quello di Papa Martino V. come leggesi in un libro alle Riformagioni intitolato „ Honoranze nell' „ entrata di Principi in Città, „ e noi lo abbiamo riportato nel Libro terzo alla lezione seconda della Chiesa, e del Convento di S. Maria Novella; e tra' moderni di straordinaria magnificenza fu l' ingresso fatto per questa Porta da Francesco I. di Lorena Granduca di Toscana, e poi eletto Imperatore, con la sua Augusta Consorte Teresa Arciduchessa d' Austria, ed inoggi Imperatrice. Ma perchè queste solenni Feste parimente si trovano nel primo mio Tomo; dirò alcunchè dell' Entratura, che fece adì 9. di Gennaro del 1688. la Serenissima Principessa Violante di Baviera, Sposa del Gran Principe Ferdinando, riportando le parole di un Diario esistente nella Libreria Magliabechiana. „
„ Alla Porta di San Gallo trovò ella un bel Ricetto
„ fatto a posta in guisa di Sala Regia, dove fu in-
„ coronata dal Granduca Cosimo III. e dopo, che fu-
„ rono passate le Processioni del Clero Fiorentino, e
„ delle Regole, incominciò la Cavalcata, cioè 12. Trom-
„ betti con livrea di Corte a cavallo, e tre Signori
„ Sargenti Generali di Battaglia i Sigg. Serristori, Brac-
„ ciolini, e Attavanti: otto Compagnie di Corazze
„ di 600. cavalli col suo Capitano alla testa, Cornet-
„ ta in mezzo, e Tenente alla coda, sei Comandan-
„ ti a cavallo con le bacchette in mano, 12. Mazzie-
„ ri dello Stato Fiorentino con Mazze di argento;
„ 10. altri Trombetti a cavallo della Città. Paggi
„ di S. A. in 10. Coppie, i Signori Maestri di
„ Campo della Cavalcata Marchese Giovanni Corsi, e
„ Salviati con gli Staffieri avanti, 60. Coppie di Gen-
„ tiluomini a cavallo con ricchi addobbi, e nuove
„ livree, 11. Coppie di Prelati, 14. Coppie di Cano-

„ nici sulle Mule col cappello da Protonotarj, 9. Ve-
„ scovi vestiti di paonazzo con cordone verde al cappel-
„ lo, il Serenissimo Gio. Gastone con Staffieri, e due Ca-
„ vallerizzi alla staffa, dietro il Sig. Marchese Riccardi, e
„ sotto il Baldacchino la Serenissima Sposa in lettiga fat-
„ ta a nicchia tutta dorata, e due Mule tutte bianche
„ con 2. Fanciulli Nobili sopra, e il Marchese Cor-
„ sini assistente, e 32. Gentiluomini portanti il Bal-
„ dacchino, vestiti di lama broccata d'oro. Il Magi-
„ strato Supremo dietro al Baldacchino, cioè il Luo-
„ gotenente, e Consiglieri a cavallo, Guardia a ca-
„ vallo di Alemanni di S. A. S. la Carrozza della Se-
„ renissima Sposa di ricco intaglio tutta dorata, che
„ costava 25. mila scudi, dentro vi era la Marchesa
„ Bicchi Piccolomini, seconda Carrozza, l'altre Carrozze
„ piene di Dame, 2. mute a sei del Marchese Corsini con
„ livrea di Scarlattone con guarnizione d'oro, e altre Car-
„ rozze di Palazzo, e de' suoi Gentiluomini. Partissi la sud-
„ detta Cavalcata con il detto ordine dalla Porta a S. Gal-
„ lo, ove erano squadronate le otto Compagnie di Soldati,
„ che passarono per l'altra Porta smurata a posta, per non
„ esser capace una sola a passarvi tanto popolo. E partiti
„ che furono da detta Porta arrivarono alla Strada degli
„ Arazzieri, Via larga, Via de' Martelli, a S. Maria
„ del Fiore, dove smontò di lettiga la Serenissima
„ Sposa, ed entrò in Chiesa, di dove uscita montò
„ in Carrozza, e seguitò il viaggio dal Centauro, al
„ Canto de i Tornaquinci, S. Trinita, il Ponte, Via
„ Maggio, Sdrucciolo de i Pitti fino a Palazzo, e lì
„ erano squadronate le nuove Compagnie de' Corazzie-
„ ri: spararono le Fortezze, e dove passò la Caval-
„ cata, erano squadronati in numero di quattromila
„ Fanti, e parte Moschettieri, e detta funzione a ore
„ 22. era terminata con molta allegrezza, e quiete, ma
„ bensì con un grandissimo freddo, e vento, che ob-
„ bligò la Serenissima Sposa a entrare in Carrozza al
„ Duomo, e non potette stare più nella lettiga sotto
„ il Baldacchino. „ Ed ora tornando alla Porta di San
Gallo,

Gallo, degna di osservarsi è alla Facciata, che guarda la Città, la Pittura di Michele Grillandaio, il quale in alto dipinse Maria Vergine col Bambino sulle braccia, e da una banda San Gio: Batista, e San Cosimo dall'altra, e di fuori poi avvi a manritta da chi entra una lapida antica alta da terra braccia 14. con caratteri Longobardi, che dicono:

IN NOMINE DOMINI MCCLXXXIV. HOC OPVS FACTVM FVIT TEMPORE NOBILIS MILITIS DOMINI ROLANDINI DE CANOSSA CAPITANEI CIVITATIS FLOR.

Ed una testa di macigno vicina a questa lapida ci fa credere, che sia il ritratto di Orlandino nominato nella Iscrizione: Finalmente sopra la Porta pure al di fuori avvi in lapida la Iscrizione fatta in occasione della venuta a Firenze del Re di Danimarca a i 15. di Marzo del 1708. e dice come segue:

FLORENTIA
ADVENTV FRIDERICI IV. DANIAE. ET
NORVEGIAE REGIS AVGVSTI FELICIS.
QVOD EAM SVA PRAESENTIA
MAGNVS HOSPES IMPLEVERIT
AVGVSTA FELIX.
AN. S. CIↃ.IↃ.CC.VIII. MENSE MARTIO

IV. Nè debbo tacere una vicenda notabile accaduta a questa Porta, e che il solo Stefano Rosselli, che io sappia, ce l'accenna, come testimonio oculare, e dice „ In quest'anno 1661. si è riaperta la Por„ ta a San Gallo, dopo essere stata serrata l'anno 1551. „ ai 21. di Agosto. „ E nel Diario del Marucelli presso il Canonico Biscioni di questa Porta leggesi come segue „ 1. Settembre 1552. alla Porta a San Gallo si dà „ principio da Cosimo ad un grandissimo Puntone, e „ questo a tutta la Città dà timore di guerra. „

LE.

LEZIONE XIV.

DEL MONASTERO E CHIESA

DETTO REGINA COELI ALTRIMENTI DI CHIARITO

IN VIA DI S. GALLO.

I.
Ell' ingresso di Firenze per la Porta a San Gallo da noi di sopra descritta, incontrasi tosto a manritta il Monastero dedicato alla Regina del Cielo, detto volgarmente del Beato Chiarito, che ne fu il Fondatore nell'anno 1343. Quindi è che per ragionare con metodo di questo Nobile Convento, fa di mestieri, che principiamo dalla Vita del suddetto Beato, scritta per vero dire assai tardi, ancorchè il nome di lui trovisi Venerabile presso molti Autori, che dal 1300. in poi scrissero del Santo Vescovo Zanobi, al cui Sepolcro il nostro Chiarito, già per mortal postema vicino a morte, ottenuta avendo l' istantanea guarigione, divenne un nuovo argomento di lode, per gli Scrittori delle gesta di San Zanobi, leggendosi un sì prodigioso avvenimento in Giovanni Tortelli Arciprete Aretino, in Clemente Mazza Cappellano di Santa Reparata, in Don Silvano Razzi, nel Bollando, e nel Dottor Brocchi, i quali concordemente riferiscono il sopraddetto prodigio sull' autorità di un Codice scritto nel XIV. Secolo da un certo Don Biagio Monaco, che visse coetaneo al Beato Chiarito. Nella Vita adunque di San Zanobi, il detto Monaco scrive del Beato Chiarito come appresso. *Quidam Clericus nomine Claritus, serviens Ecclesiae Cathedrali, in qua Presulis Sancti Corpus quiescit, die quadam apostema horribile in gula habebat, quod incidi deberet,*

& quia

& quia Iudicio Magistri Guidonis Summi Medici de Are-tio sibi predicebatur, quod per naturam evadere non pos-set, ex more animae suae providit, & nocte procedente diem fiendae incisionis, ante Altare Praesulis almi se pro-stravit, & sibi misereri suis meritis Dei clementiam im-petravit, fatigatus multo fletu in oratione somno ar-ripitur & quod petiit sibi nullatenus denegatur. Nam subito ei gloriosus Pater apparuit in albissimis ornamen-tis, signum Crucis super ipsum fecit, & ut sanus surge-ret imperavit, qui excitatus, incolumis surgit, Deum-que laudans in sancto suo, tempore magno in S. Ioan-nis de Florentia sancte vixit, & ibidem suam vitam felici exitu terminavit. E benchè legganfi sul fine della Vita queste parole: *Scriptam manu peccatoris cuiusdam nomi-ne Blasii indignissimi Sacerdotis & Monachi*, i Padri Bollandisti sono di parere, che il suddetto racconto sia un' appendice aggiunta da qualche Copista del Secolo XIV. alla Vita scritta da Don Biagio, che lo credono Scrittore del Secolo XIII. Ma noi avendo esaminato diligentemente il Codice, non abbiamo trovato veruna diversità di carattere; sicchè possa discernersi segno di appendice, nè crediamo che la forma, ed abbreviatu-re della scrittura sieno più antiche del Secolo XIV. Persuadendoci di avere così dimostrato, che chi per la prima fiata scrisse l' ammirabile caso, sia stato coe-taneo al nostro Chiarito, che nacque dopo il 1300. e morì circa il 1354. come vedremo nell' esame, che intraprendiamo della Vita del Beato, scritta da Messer Antommaria di Vincenzio Riconesi Sacerdote Fioren-tino, Visitatore Generale della Diocesi per l' Arcive-scovo Alessandro Marzimedici, e Confessore del Mona-stero di Chiarito nel 1625. anno, nel quale ei scrisse questa Vita, il cui originale esiste nell' Archivio del Monastero, e dai suddetti Bollandisti tradotto in la-tino è riportato al dì 25. di Maggio.

II. Prima però, che consideriamo ciò che di Chiarito scrisse il sopralodato Antommaria Riconesi, mi piace quì avvertire il Leggitore, che io le antiche Scrittu-

re

re leggendo, ho incontrato parecchi Cittadini Fiorentini col nome di Chiarito appellati, i quali forse hanno dato occasione di qualche abbaglio, o almeno di confusione a chi ha voluto favellare del nostro. Un Chiarito adunque ho trovato sottoscritto al concordato fatto nel 1278. nel Consiglio Generale dei 200. tra il Comune di Firenze, ed i Frati Umiliati di Ognissanti: Altro Chiarito del Popolo di S. Lorenzo fa il suo Testamento nel 1299., che rogò Ser Bruno di Rinuccio da Lucardo. In un Libro de' Morti di Santa Maria Novella leggesi a carte 61. *Presbyter Claritus* 1331. Siccome al Libro di Contratti segnato N nell' Archivio del Signor Bandino de' Panciatichi avvi *Claritus Raffaelli* in un Istrumento del 1471. 26. di Ottobre rogato da Ser Niccolò di Piero di Bongianni, e finalmente tralasciando molte altre somiglianti carte, riporterò il Codicillo fatto al suo Testamento da Pino figliuolo di Aghinolfo del Popolo di Santa Lucia di Ognissanti di Firenze nel 1338. ai 13. di Ottobre, dove tra i Legati Pii dice come segue: *Legavit, & reliquit Clarito del Voglia de Prato recipienti pro Heremitis Deo servientibus in Romitorio della Croce, constructo super podium S. Alexandri de Fesulis, & recipienti pro dictis Heremitis, & cuilibet eorum pro dimidio, quoddam petium terre staiorum quinque ad cordam, situm in pop. Plebis S. Martini de Sexto, loco dicto alla Selva, cui &c.* rogato da Ser Michele di Silvestro Contadini Notaro Fiorentino. Ed in vigor di questo Codicillo nel 1340. agli 8. Dicembre il detto Chiarito, che è il nostro, fa il suo Procuratore: *Die* 18. *Mensis Decembris anno* 1340. *actum Flor. presentibus &c. Claritus del Voglia de Florentia, qui moratur in Romitorio della Croce sito prope predium S. Alex. de Fesulis fecit, constituit, & ordinavit suum verum & legitimum Procuratorem Pacinum del Voglia ad petendum recipiendum confitendum se habuisse &c. suo nomine, & nomine hominum Deo servientium in antedicto Romitorio, pro quibus dictus Claritus constituit Procuratorem &c.*

ro-

rogato dal medesimo Michele Contadini. E questi due ultimi contratti, come pertinenti senza alcun dubbio al nostro Beato, illustrar potranno alquanti dubbj della presente Istoria.

III. E venendo oramai alla Vita del Beato Servo del Signore, che dicemmo scritta dal Prete Riconesi, principia questa dalla nascita di Chiarito, che si stabilisce nel 1300. in circa, volendosi nel 1318. accaduto il miracolo di S. Zanobi di sopra riferito. Pochi anni dopo, perchè non si estinguesse la famiglia del Voglia, dice l'Autore, che Chiarito prendesse per Moglie una Niccolosa, colla quale divotamente vivendo, amendue si occuparono in adunare Fanciulle, non solamente in Firenze, ma eziandio in Fiesole. Nel 1342. racconta poi, che dai Capitani di Orsammichele avesse il Beato in elemosina una Casa, ed Orto allato alla Porta a S. Gallo, dove chiuse le sopraddette Verginelle, alle quali il Vescovo Fiorentino Angiolo degli Acciajuoli, diede la regola di S. Agostino, ed al novello Monastero il titolo di Regina Coeli, facendo per prima Abbadessa Gostanza di Dolce Dolcibeni, colla quale entrò pure Niccolosa Moglie del Santo. Rammenta lo Storico, e le fatiche, e le sollecitudini di Chiarito per cercare sostentamento alle sue povere Monache, riferendo due visioni prodigiose a lui avvenute nel servire, che faceva le Sante Messe nella Chiesina del Convento, le quali io sommariamente quì riporterò. Ed il primo di questi Celesti favori osservato da tutti gli astanti al Sacrifizio, fu un raggio luminoso, che dall' Ostia andò a ferire il cuore di Chiarito, col qual raggio volle Iddio dichiarare la santità del suo Servo; e la seconda visione comunicata a lui solo fu, che vedde dal Calice uscire alcune spighe di grano, e traboccarne il Vino, volendo con ciò il Cielo dare una promessa al Beato dell' abbondevolezza di beni temporali, che presto avevano a ricevere le sue Monache. Confessa lo Scrittore, che l' anno della di lui morte è incerto, inclinando però a credere, che questa seguis-

fe nel 1348. fatale a Firenze per la gran Peste . Fu feppellito , dice egli , nella Chiesa delle Monache , alle quali ottenne da Dio due segnalatissime grazie , e sono che niuna farebbe morta all'improvviso , e che qual annunzio della morte di alcuna di loro , farebbe sempre il romoreggiare, che farebbero alcuni giorni prima le sue Ossa .

IV. E questo fenza più è il funto della Vita , che ci lasciò scritta il Riconesi con un suo attestato per la pura verità , il quale dice come segue „ Io Antommaria di Vincenzio Riconesi Sacerdote Fiorentino , „ e da cinque anni in quà Confessore di dette Monache di Chiarito , le notizie quanto alla Vita di Chiarito , e alla fondazione del Monastero , confesso averle cavate dalle Scritture pubbliche , e dalle memorie antiche , e da i Libri esistenti in detto Monastero , e circa alle cose seguite dopo la sua morte , averle io sentite dalle stesse Monache di detto Convento , le quali affermano averle in parte vedute succedere , ed in parte averle per tradizione , come sopra si è detto , ed in fede della verità ho scritto , e messo insieme il presente disteso della Vita di detto Beato , e soscritta di mia mano questo dì 13. Aprile 1625. „ E benchè noi non dubitiamo punto della veracità , e della diligenza di questo Scrittore , tuttavolta essendo preciso obbligo , a chi scrive Notizie Istoriche , di corredarle di buoni , e di autorevoli documenti per quanto sia possibile , non disdirà che qui facciamo un esame conforme alle regole di buona critica sopra le principali cose , che nel suddetto racconto si sono riferite . E primieramente circa l'anno della nascita di Chiarito , debbo dire , che non mancano moderni Antiquarj , i quali lo vogliono nato nel 1280. forse mossi a ciò credere dalle carte ritrovate negli Archivj parlanti di qualche Chiarito di quel tempo . Ma io piuttosto lo direi nato anche qualche anno dopo il principio del Secolo XIV. Imperciocchè il miracolo al Sepolcro di San Zanobi non seguì

nel

nel 1318. ma bensì dopo il 1330. nel qual anno tutte le Storie Fiorentine ci attestano, che fosse stato ritrovato il Corpo del Santo Vescovo, dopo essere stato smarrito per il corso di 900. anni, e ci piace di riportare l'autorità del Villani al Libro 10. c. 70. come appresso „ A mezzo il detto mese di Gennaio 1330. l'Arci„ vescovo di Pisa Fiorentino, ed il Vescovo di Firen„ ze, e quello di Fiesole, et quello di Spuleto Fio„ rentino, co' Calonaci di Firenze, e molti Cherici, „ et Prelati, feciono scoprire l' Altare di Santo Zano„ bio di sotto alle Volte di Santa Riperata per trova„ re il Corpo del B. Santo Zanobio, et convenne far „ cavare sotterra per dieci braccia, anzi che si trovasse, „ e trovatolo in una Cassa commessa in un' Arca di „ marmo etc. „ le quali cose supposte per vere, non sembra verisimile nè l' una, nè l' altra delle opinioni circa la nascita del Nostro Beato, mentre egli sarebbe stato Cherico in S. Reparata in età di 50. anni se lo facciamo venuto alla luce nel 1280. e di anni 30. se lo crediamo nato circa il 1300. E che il miracolo seguisse al Sepolcro del santo Vescovo, chiaro lo scrivono, e il Prete Riconesi, i Padri Bollandisti, e più nell' antico Giovanni Aretino, il quale aggiugne, che il prodigio accadesse in tempo del Vescovo Francesco da Cingoli, che salì sulla Sede Vescovile di Firenze nel 1323.

V. Circa le nozze del Beato non avrei che contradire, se il Signor Domenico Maria Manni infaticabile in leggere antichi Codici, non avesse scoperto uno sbaglio dell' Autore circa il nome della Consorte di Chiarito, dovendosi leggere Gostanza di Dolce Dolcibene, e non Niccolosa, ed in niuna maniera possiamo accordare la sterilità di questo matrimonio a i dotti Padri Bollandisti, dove scrivono, *sed nullum uspiam extat vestigium liberorum ex eis procreatorum*, nè il loro sospetto, che la mancanza di prole provenisse dal voto scambievole di continenza nello stato coniugale, *continentiam scilicet utriusque Virginalem*; conciossiachè il suddetto diligentissimo Signor Manni viene di comu-

nicarci due belle notizie, e sono di un Frate Elia nel Carmine di Firenze, che appellasi figlio di Chiarito del Voglia, ed una Femmina per nome Niccolosa di Chiarito, la quale fu quella, che dal Riconesi si suppone moglie di Chiarito, e che in compagnia della Gostanza di Dolce Dolcibeni nel nostro Monastero vestì l' abito di S. Agostino per le mani del Vescovo Angiolo degli Acciaiuoli, le quali notizie vengono corredate da un Libro segnato A nel Monastero, dove si legge, che Gostanza fu moglie del Beato, e figlia la Niccolosa, ed ivi pure trovasi una Carta di Procura dell' anno 1356. rogata da Ser Francesco di Maso di Firenze, nella qual carta la Badessa Sandra fa Procuratore del Convento Fra Elia del quond. Chiarito. Concordiamo ancora noi, che i Capitani di Or S. Michele donassero a Chiarito il luogo, sul quale fu fabbricato il Monastero, manca però nella Vita la citazione dello Strumento di tale graziosa donazione, che noi lo daremo nella seguente Lezione. Intorno alle due visioni dell' Ostia, accettiamo per vera la tradizione, e tanto più che in Convento ci sono Pitture antichissime, che le rappresentano. Alla dubbiezza dell' anno di sua morte, benchè lo Scrittore inclini a crederla seguita nell' anno della gran Peste 1348. ci piace aggiugnere quì una nostra congettura per credere Chiarito morto più tardi; avvegnachè si dica nelle Scritture del Monastero, che poco dopo la morte del Beato loro Fondatore, si compì la promessa da Dio fatta nella Visione del Calice, mentre nel 1370. furono provvedute di beni temporali per la unione, che in detto anno fece il Vescovo Fiorentino di tutte l' entrate del Monastero di S. Bartolo a Gignoro alle Monache di Chiarito. Onde facendolo noi morire nel 54. pare che meglio si verifichino quelle parole *poco dopo la di lei morte*; laddove contandosi dal 1348. sarebbero anni 22. spazio lungo anzi che nò. E muovemi a segnare la di lui morte nel 54. la suddetta Carta di Procura, nella quale dalle Monache è fatto loro Procuratore *Frater Elia q. Clariti* 1356. V. Fi-

VI. Finalmente desiderandosi del Corpo del B. Chiarito qualche maggiore notizia di quelle, che ci danno i soprannominati Scrittori, diremo noi, che se il Vescovo di Fiesole Angiolo Cattani da Diacceto riconobbe le Ossa del Beato, ciò seguì nel giorno nel quale detto Vescovo consacrò la Chiesa medesima, che fu il dì 18. di Maggio del 1567. così se il Cardinale Alessandro de' Medici riverentemente le visitò, questa notabile ricognizione si fece nel 1596. E due altre volte io trovo aperto il Sepolcro di Chiarito. La prima è notata nelle memorie del Monastero ai 20. di Aprile del 1673. nel qual giorno alla presenza dell' Abbadessa Suor Maria Celeste Vaini, della Sagrestana Suor Maria Agnesa Malespini, e di altre Religiose con licenza dell' Ordinario, dal Prete e Confessore Lorenzo Grossi furono le Sacre Ossa traslatate dalla vecchia Cassa in più vaga Urna dipinta a color di marmo, con cornice dorata, e soppannata di raso rosso con frangie d' oro. Nell' anno poi 1707. a i 10. di Novembre si fece la seconda traslazione dal Prete Ferdinando Valentini Dottore di Legge, Protonotario Apostolico, già Preposto di Pietrasanta, e Confessore delle nostre Monache, in occasione di dar luogo sotto il medesimo Altare al Corpo di San Clemente Martire venuto di Roma; il detto Sacerdote le collocò in una Cassa più alta, ma più stretta, vestita al di fuori di quoio rosso istoriato, e ne rogò l' atto Lorenzo del q. Benedetto de' Borghigiani Cancelliere Arcivescovile, co i Testimonj D. Giacinto Marini Maestro di Cerimonie, e D. Raffaello Falconi Procuratore del nobile Monastero.

VII. Restaci ora a dire alcunchè sul romoreggiare delle Ossa di questo Beato, qualunque volta ha da morire alcuna delle sue Monache, onde per togliere ogni dubbiezza di tal continuato prodigio, riporterò in primo luogo quello, che sta notato in un libro di Ricordanze del Monastero, che è il seguente „ Ricordo „ come il dì 16. Dicembre del 1628. alle ore 12. di

„ not-

„ notte si trovavano in coro le Madri Suor Francesca
„ Capponi, e Suor Maria Gostanza Capponi, e sentirono con molto lor gusto, e terrore insieme, romoreggiare le Ossa del Beato Chiarito per cinque
„ volte, e subito lo narrarono a me, che scrivo, nel-
„ la stessa notte con molto nostro sbigottimento, per
„ essere questo un avviso di vicina morte di tante Mo-
„ nache nostre, datoci dal B. Fondatore, acciò ci pre-
„ pariamo a sì tremendo passo, non sapendo a qual
„ di noi debba toccare la sorte, ma non di lì a mol-
„ to se ne cominciò a vedere l'effetto, poichè adì 16.
„ di Gennaro a ore 12. prese una febbre grande a Suor
„ Gostanza Mannozzi, ed in termine di 4. giorni se
„ ne morì. Adì 30. dello stesso mese a ore 8. di not-
„ te morì la Madre Abbadessa Suor Diamante del Gio-
„ condo, e a ore 11. della medesima notte morì Suor
„ Annalena Davanzati, adì 6. di Febbraio dello stesso
„ anno (*ab Incarnatione*) passò a miglior vita Suor
„ Ottavia Cardini, ed a i 6. di Marzo morì Suor Eli-
„ sabetta Buini, e quì terminò il transito di nostre Mo-
„ nache in tutto cinque, conforme all' avviso datoci
„ dal Beato; e questo si è notato a gloria di Dio,
„ e del Santo Fondatore, acciò si veda quanto sia ve-
„ ro ciò, che si dice di questa spezial grazia. *Laus*
„ *Deo*. „ In secondo luogo debbo mostrare, che non
è questa singolarità, che solamente si specifichi nel
Monastero di Chiarito, posciachè in altre Città, Famiglie, e Comunità da' veridici Scrittori si raccontano
seguiti tali avvenimenti, de i quali scrivendo Eusebio
Nierembergh dice, ciò derivare per opera degli Angeli tutelari de i Regni, delle Città, e de i Conventi, e per tacere di parecchi esempli, riferirò un solo somigliantissimo al nostro, che raccontano i Padri
Bollandisti al 4. Tomo nel dì 19. di Maggio come appresso „ Nella Chiesa di San Daniello Profeta in Ve-
„ nezia, riposa il Corpo intero di San Giovanni Pre-
„ te, e Martire venuto di Costantinopoli, giace il San-
„ to supino sull' Altare, voltato avendo il capo verso
„ il

„ il Vangelo, ed i piedi dalla banda della Epistola,
„ di marmo è l' Arca contenente un' altra di legno di-
„ pinto a color celeste co' suoi Cristalli, il dinanzi dell'
„ Arca esteriore è tutto ornato di pietre preziose, ed
„ aprendosi alcune fiate fra l' anno, vedesi sulle testa
„ del Santo il Corno Ducale, sul petto una fascia di
„ ricchissimo ricamo di oro, i piedi ignudi coperti di
„ un sottilissimo velo, e così pure la faccia, niun-
„ dente gli manca, e tutti sono bianchissimi, conser-
„ vandosi le carni morbidissime, le quali nell' antico
„ da un Sacerdote nella vigilia di San Daniello erano
„ lavate con acque odorose, che poi dispensate a i di-
„ voti operavano prodigj, come ne fanno testimonian-
„ za i molti, e ricchi Voti appesi al suo Altare, ma
„ il Miracolo più strepitoso è sempre stato quello di
„ avvisare le Monache, quando alcuna di loro è vici-
„ na a morire col tomoreggiare delle sue Ossa, e con-
„ chiudono i suddetti Scrittori con queste parole: *Cum
„ ergo moritura est aliqua & animam Patri Aeterno red-
„ ditura prevenit terminum constitutum, Gloriosus hic San-
„ ctus suavi quoddam motu percurrens dicta ad Cratem
„ Anathemata, sonitumque minime ingratum ciens, quem
„ audiens aliqua ex Sororibus coeteris nuntiat dicens.
„ Estote paratæ, percussit Cratem S. Ioannes.* „

VIII. E sin quì il Bollando, alla cui relazione arroger mi piace l' autorevole consenso del commendatissimo Scrittore delle Chiese di Venezia il Signor Senatore Flaminio Cornaro al Tomo 6. di sua erudita e diligente Istoria. Egli adunque alla pag. 171. Nota 6. nel Trattato della Chiesa di San Daniello dice di questo miracolo come segue: *Maxima miracula per Beati Ioannis intercessionem a Deo patrata fuisse testantur tum Monasterii documenta, & plurima anathemata ad eius aram appensa, tum constans sanctimonialium traditio. Horum aliqua in traslationis historia censentur; Unum autem, & novitate, & constantia prodigii omnibus præstat. Quoties enim alicuius sanctimonialis immiuet extrema*

vi-

vitae terminus, id eis Sanctus Martyr, aliquot diebus ante praenuntiat, levi quodam motu interiora arcæ percutiens, eoque signo sanctimoniales admonet, ut sese ad nuptias adventante Sponso disponant. Prodigium quidem admirabile, quod per tot sacula non interrupto successu ad hac usque tempora perseverat.

LE.

LEZIONE XV.

DELLA CHIESA DI CHIARITO II.

I. HI aveſſe mai vaghezza di cercare ſecolo per ſecolo i Santi Fiorentini, io credo, che attonito arreſterebbe il cammino, giunto che egli foſſe al principio del Secolo XIV. che per vero dire fu l'età in Firenze la più feconda di Anime Beate, nè facil coſa eſſendo l'annoverarle ad una ad una, noi tralaſciando i parecchi Santi, che in quel tempo fiorirono ne i Monaſterj, e Conventi de i Benedettini, de' Camaldoleſi, de i Franceſcani, de i Domenicani, e nel Carmine, e in S. Spirito, rammenteremo quì ſolamente quei Secolari dell' uno, e dell' altro ſeſſo, i quali ſi meritarono il titolo, e culto di Santi dal 1300. al 400. e ſono i Beati Arrigo, Davanzato, Orlando de' Medici, Gio: da Veſpignano, Barduccio Barducci, e tralle Beate Donne, S. Giuliana de i Falconieri, Villana de' Botti, Giulia della Rena, Giovanna, e due Beate Paole: e benchè non ſappiaſi l'anno preciſo della ſua morte, fiorì però circa la metà di quel ſecolo Chiarito del Voglia, acclamato Santo dallo ſtrepito di molti prodigj, e dalla miracoloſa ſua fondazione del Monaſtero detto *Regina Coeli*, che dalla ſua origine fino a i giorni preſenti conta anni 410. ſempremai fiorito avendo di Nobili e Sacre Vergini, le quali non hanno giammai provato careſtia di grazie o ſpirituali, o temporali già premeſſe dal Beato loro Fondatore con moltiplici celeſti Viſioni ſopraccennate, e avvegnachè io mi ſia avvenuto a trovare altre copioſe notizie riguardanti o le dette Monache, o il Beato Chiarito, ed eziandio la Città di Firenze, in tre Lezioni aſſembrerò il più pregevole della Storia di

questo ragguardevol Convento, potendo io accertar il Leggitore, che di quanto sono per riferire, ne debbo grado alla diligenza delle medesime Religiose, le quali conservano nel proprio Archivio un' abbondevolezza di originali Cartapecore, e di Codici, che maggior non si può desiderare da chi ha il bel genio di cose antiche.

II. E per farci da i primieri Padroni del terreno, sul quale fu eretto il Monastero, apparisce da tre Contratti esistenti nel suddetto Archivio, essere stato un gruppo di Case, di un Casolare, di una Corte, Vigna, ed Orto appartenenti alla Famiglia de' Guerranti di Marignolle, imperciocchè nell' anno 1342. essendo venuto a morte Dingo de' Guerranti, rimase Erede Matteo suo Zio, con l' obbligazione di dare a titolo di legato pio 200. fiorini d' oro a i Capitani della Compagnia di Or S. Michele, a i quali Matteo sollecito di adempire la mente del Morto, si presenta per lo sborso della prescritta somma. E quì viene la prima Cartapecora presso le Monache, nella quale si narra, come Matteo di Guerrato da Marignolle era tenuto a dare alla Compagnia di Or S. Michele di Firenze per l' anima di Dingo suo Nipote fiorini di oro 200. e però di commissione de i Capitani di detta Compagnia si ordina al suddetto Matteo, che sieno pagati a Messer Migliore Priore di S. Michele Bertelde, perchè i detti Signori Capitani confidano nella fedeltà, ed onesta vita di detto Prete, e vogliono, che i suddetti fiorini si convertano in opera pia, come è costume della Compagnia, raccomandandogli di comprare una, o più Case per le povere Meretrici Convertite, e rogò a i 9. di Gennaio il Notaro de i Capitani *Ser Michele di Tano Ghinolfi da Lucardo*; Ed abbracciatasi la commissione dal devoto Priore di S. Michele, principiano i trattati tra lui, e il suddetto Matteo, il quale per mezzo de i suoi Procuratori venne al seguente contratto, che io riporto dal Libro segnato A del Monastero.

In Nomine Domini Amen. An. Dom. ab eius Incarnatione

tione MCCCXXXXII. die 23. Mensis Ianuarii. Actum Flor. in pop. S. Ruffilli presentibus testibus ad hec rogatis: Domino Nicolao de Castro Flor. Iud. Iurisperito, Presbytero Paganello Rectore Ecclesie S. Andree de Cerreto Maggio, & Spina olim Pini pop. S. Ruffilli de Florentia.

Sapiens Vir Dominus Cassianus fil. q. Ser Restori Iud. Iurisp., & Malatesta fil. olim Francisci Averardi de Medicis de Flor. Procuratores Matthei fil. olim Guerrati de Marignolle de Flor. ut de procuratione constat, dixerunt pro dicto Mattheo Iure proprio, & in perpetuum, omni meliori modo se dare, & vendere Ven. Viro Domino Miliori fil. olim Masi Rustici de Abbatibus Priori Ecclesie S. Mich. Bertelde de Flor. ementi, & recipienti pro se, & quibus, & cui concesserit, ita tamen quod propter dictam emptionem nullum ius acquirat dicta Ecclesia S. Mich. Infrascriptas Domos, & Bona. Videlicet.

Vnam Domum cum palco posit. in pop. S. Laurentii in Via que dicitur S. Galli, cui a 1. dicta Via, a 2. Domini Luigi Girolami olim Baldi de Marignollis, muro comuni in medio, a 3. infrascriptum terrenum, & a 4. infrascripta Domus.

Item aliam Domum cum Curte, & Porticis, & puteo posit. iuxta supradictam Domum cui a 1. Via, a 2. supradicta Domus, a 3. infrascriptum terrenum, a 4. Infrasripta Domus.

Item aliam Domum posit. iuxta supradictam Domum, cum uno Chiassolino in medio, cui a primo Via, 2. Domus supra confinata, a 3. dicti Matthei, a 4. Domus infrascripta confinata.

Item unum Casolare cum muris supra se positis iuxta Domum suprascriptam cui a 1. Via, a 2. Domus supra confinata, a 3. dicti Matthei, a 4. alie tres Domus, que remanent dicto Mattheo. Item quoddam terrenum cum arboribus, retro dictas duas primas Domos venditas, & partim post tertiam, quod terrenum dicitur esse ad mensuram staior. sex & pann. 2. ad cordam ad rectam men-

furam corde Civitatis Flor. cum Terreno, a 1. dictè due Domus, 2. pars tertie supravendite, a 3. dicti' Luigi, & Girolami, & fossa communis in medio, a 4. Muri dicte Civitatis, Via in medio qua itur ad Portam S. Galli, & terrenum dicti Matthei una cum omnibus cum &c. pro florenorum pretio 200. auri boni, & puri, & iusti, & recti ponderis Communis Flor. quos florenos 200. dictus Dominus Cassianus, & Malatesta procuratorio nomine confessi fuerunt habuisse, & recepisse &c. ad quod plus valerent suprad.cta Bona pretio supradicto, Dominus Cassianus, & Malatesta gratis, & irrevocabiliter intervivos donaverunt dicto Domino Migliori ut supra recipienti &c. die Mensis Ianuarii 25. eiusdem anni. Ego Michael fl. olim Ser Tani Ghinolfi de S. Donato de Lucardo rog. & dictus Dominus Migliori accepit corporalem possessionem.

III. E perchè nella commissione de i Capitani di Or S. Michele erano state caldamente raccomandate le povere Meretrici convertite abitanti in Via S. Gallo, queste a i 9. di Febbraro furono introdotte nelle Case comprate con alquante condizioni rogate dal suddetto Notaio, e sono come appresso „ Che in caso, che man„ cassero esse Donne, o non vivessero religiosamente, „ o non stessero in quelle Case passando altrove, tut„ ti i beni compresi nel Contratto, e loro donati con „ licenza de' Signori Capitani, ritornassero alla Com„ pagnia di Or S. Michele, con questo però, che det„ to Priore possa introdurre in dette Case Fanciulle „ vogliose di vita claustrale, ed uscendo le Converti„ te, le Vergini, che vi saranno introdotte, accettino „ le sopradette condizioni. „ Ma non erano passati che pochi mesi, quando quelle Convertite per non avere donde vivere vollero uscire di dette Case, che rinunziarono al Priore Migliori con la protesta che segue:

In Dei Nomine Amen. An. Dom. Incarnationis 1343 die 19. Mensis Aug. Francisca fil. q. Francisci de Arimino, Andrea fil. Leonardi de Flor. Ioã fil. q. Gotti de Flor. Francisca vocata Agata fil. q. Pieri, Bruna vocata No-

Nofria fil. q. Bernardi de Flor. existentes in Domo, que dicitur de Convertitis di S. Michele della Croce in Via S. Galli, & in domibus que erant Matthei Guerrati de Marignollis, dicendo tutte, che volevano uscire di detto Monastero, o Case, perchè non vi potevano stare, nè avevano da vivere, e che però volevano rinunziare a tutte le ragioni, che vi avevano, e attualmente rinunziano a Messer Migliore Priore di San Michel Berteldè, rogando Ser Dino di Lapo Pacini da Firenze.

IV. Ed ecco come la Divina Provvidenza andava disponendo, e preparando alle innocenti Fanciulle di Chiarito un Albergo, o sivvero un Monastero di Sacre Vergini; Imperciocchè il suddetto Migliore per la vacanza del luogo, e per la facoltà, come sopra riserbatasi di potere introdurre in detto luogo Fanciulle, ogni qualvolta le Convertite se ne partissero, e confidato nella pubblica fama di Santo, in cui vivea in quei giorni Chiarito del Voglia, a lui per le sue Verginelle donò le abbandonate Case, facendone nel dì seguente alla suddetta rinunzia l'Istrumento, il cui sunto dice così. „

„ Essendochè Chiarito del Voglia qui presente sia „ Procuratore, e Governatore di alcune Vergini, le qua„ li egli provede tanto nella Città di Firenze, che di „ Fiesole, e considerando la buona vita di queste Fan„ ciulle, e sperando che per mezzo loro questo luo„ go sarà governato a onor di Dio, e di Maria sua „ Madre, Prete Migliore Priore di S. Michel Bertel„ de, col consenso de i providi Uomini Filippo di „ Lippo Angielieri, Banco di Pagno Ridolfini, Gui„ do Pagni, Lippo di Lapo Guidalotti, e Niccolò „ di Ugo Albizzi Capitani di Or S. Michele mossi dall' „ onore di Dio, e zelo di pietà per bene delle Anime, „ e di quello, che avea dato il danaro, dona, conce„ de a dette Vergini, ed a detto Chiarito per esse „ ricevente le suddette Case, e Terreno per edificare „ un Monastero, e vivere come Monache rinchiuse, „ con patto, che detto Chiarito da questo dì del Con-

„ tratto

„ tratto fino alle Calende di Maggio abbia ridotte le
„ Case a Monastero, da potersi esercitare dalle suddet-
„ te Religiose, dandosi licenza a detto Chiarito per
„ questa prima sola volta, che possa in detto Mona-
„ stero introdurvi per direzione delle medesime Fan-
„ ciulle due Donne o Vedove, o Maritate, ed in
„ caso, che Dio non voglia, mancassero queste Mona-
„ che, ritorni tutto con i miglioramenti alla detta Com-
„ pagnia di Or S. Michele; avendo rogato tal dona-
„ zione, ed accettazione il soprannominato Ser Miche-
„ le di Tano Ghinolfi da Lucardo 20. Agosto del 1343.„

V. E quest' anno ponghiamo per indubitata epoca del nostro Monastero, al quale il Vescovo di Firenze Fra Angiolo degli Acciaiuoli diede il nome di *Regina Coeli*, dopo avere egli approvate le Costituzioni, e vestite le Fanciulle dell' abito di S. Agostino sotto l' ubbidienza di Gostanza di Dolce Dolcibeni moglie di Chiarito, il quale, fino che visse, non tralasciò di assisterle e tuttodì mendicare per loro sostentamento. E siamo di credere, che cessasse di vivere circa l' anno 1354. conciossiachè al Libro segnato A. C. 13. leggesi il seguente pubblico Istrumento, che rogò in detto anno Ser Francesco di Maso Notaio Fiorentino „ *Domina Sandra fil. olim Nicolai Zangheri* Badessa del Monastero
„ di *Regina Coeli* detto volgarmente di Chiarito in
„ Via di S. Gallo, e l' altre Monache di detto Mona-
„ stero fanno Procuratori loro Frate Elia del q. Chia-
„ rito dell' Ordine del Carmine, Napoleone, e Ambal-
„ do del q. Benci Carucci di Firenze, Manente di Con-
„ tro del Popolo di S. Reparata, Prete Baldo Retto-
„ re di S. Donato de' Vecchietti, e Mona Giovanna,
„ che stà alla guardia del Monastero. „ Quel Frate Elia appunto era il figliuolo del B. Chiarito, essendo verisimile, che le Monache memori dei benefizzi ricevuti da Chiarito, volessero suo Procuratore il Figlio di lui, ed in leggendo nel medesimo Contratto Suor Sandra Badessa, mi persuado pure, che eziandio in quell' anno fosse già morta la Gostanza. Chi poscia fosse la

Mona

Mona Giovanna, apparisce dal suo testamento fatto nel 1357. esistente ne i Protocolli di detto Ser Francesco di Maso, e dice: *Domina Iohanna Filia q. Doni Pop. SS. Apost. de Florentia, quae ad praesens est Custos, & Gubernatrix Monasterii Reginae Coeli in Via S. Galli, qui vocatur Monasterium di Chiarito &c.* „ intendendo „ per consolazione, e salute dell'anima sua passare ol„ tramare, ed il Sepolcro di Gesù Cristo, ed altri „ Luoghi sacri visitare, fa Testamento, ed istituisce „ erede il detto Monastero, e Monache di Chiarito ec. „ ed in una copia di questo Testamento presso le Monache trovasi appiè notato „ la suddetta Mona Giovanna „ morì in detto viaggio, prende l'eredità il Mona„ stero di Regina Coeli detto di Chiarito. „

VI. Nè quì disdice per avventura il fare una breve digressione sulla varietà delle appellazioni date al Monastero, avvegnachè oltre al suddetto titolo di *Regina Celi*, e di Chiarito, con altri nomi è stato appellato, trovandosi talora denominato Convento di S. Salvadore di Chiarito di Fiesole, come tra le Cartapecore al num. 15. e 19. E convien dire, che una tale denominazione portata fosse in Firenze dalle Fanciulle Fiesolane la sù governate dal Beato, e che per qualche tempo durassero ad esser così chiamate da i Fiorentini. Altro però più durevole titolo, e più vantaggioso fu l'essere nominate le Monache di S. Bartolo a Gignoro, che per intenderne la cagione fa d'uopo, che passando ad un punto principale della nostra Istoria notiamo; che oltre la soprarriferita eredità, aveano le Suore fatto altri acquisti, che si leggono nell'Archivio, e sono nel 1347. quando nel testamento di Donna Ghilla di Giunta Mangianti del Popolo di S. Stefano a Ponte, avendo lasciata la sua eredità a i Poveri di Gesù Cristo, dagli Esecutori furono le Monache di Chiarito, come povere elette per Eredi: Così nel 1349. Lorenzo di Iacopino Gualinghi loro lasciò un Pezzo di Terra vignata: Tuttavolta per essere elleno aumentate assai di numero erano povere anzi che nò. Quando nel

1370.

1370. il Vescovo di Firenze Agnolo de i Ricasoli pensò di unire al Monastero nostro il Convento situato fuori di Porta alla Croce due scarse miglia, detto delle Romite di S. Bartolo a Gignoro, del qual Monastero ragiona a lungo il Prete Riconesi nella Vita del B. Chiarito. Ma non potendo noi accordargli le conietture, per le quali vorrebbe egli un tal Convento fondato ne' primi secoli di Firenze Cristiana, ci contenteremo di chiamarlo antico, anzi antichissimo, che tale appellasi dal Vescovo di Firenze nel suo Diploma, e noi lo troviamo nel 1278. rammentato nel testamento della Contessa Beatrice figliuola del Conte da Capraia, e Moglie del Conte Marcovaldo, e confessiamo, che dalla forma di sua Chiesa, dalle pietre miste tendenti al marmo verde tutte riquadrate, e da quei pochi avanzi, che sono rimasi, manifestamente si vede, che fu Convento de i più antichi che sieno nel Contado di Firenze. Questo Monastero adunque colle sue poche Romite, e con tutti i suoi beni, per autorità del suddetto Vescovo essendo stato unito, e incorporato con quello di Chiarito, ne venne alle Monache un notabile sollievo, e quell' abbondanza, che da Dio loro era stata promessa nella visione del Calice; ed in questa guisa le Monache non ebbero più bisogno di accattare.

VII. Ma non potendo io far di meno di non accennare quì le Scritture in Monastero parlanti di questa unione, mi farò dal Libro detto *Repertorio*, dove a pag. 42. così stà notato „ 1370. Unione del Mo„ nastero di San Bartolo a Gignoro al Convento di „ Chiarito, fatta dall' Ordinario di Firenze col con„ senso della Famiglia Bandini e Baroncelli „ e con più minutezza ne parla il Libro di Ricordi segnato A. a c. 4. 5. e 6. come segue „ All' anno 1370. M. Matteo „ da Città di Castello Vicario Generale del Vescovo di „ Firenze Angiolo Ricasoli, e per autorità datagli dal „ detto Vescovo, unisce al Monastero di Chiarito il „ Convento di San Bartolo a Gignoro, dell' Ordine di

San

„ San Benedetto di Padronato dei Signori Bandini ,
„ e Baroncelli, situato fuori di Firenze nel piano di
„ S. Salvi , del Popolo di S. Martino a Mensola, or-
„ dinando il medesimo Vicario, che stante detta u-
„ nione , le Monache di Chiarito sempre riconosca-
„ no , e nominino i detti Bandini e Baroncelli , e
„ loro discendenti Padroni del Monastero , e per ri-
„ cognizione di tal padronato , comandasi loro ,
„ che paghino ogni anno a detta Famiglia in perpetuo,
„ due libbre di cera nuova in falcole nel giorno della
„ Festa di S. Bartolommeo . „ manca il nome del Notaio che rogò . Ma per ischiarir meglio detta unione del Monastero , e l' Iuspadronato de' Baroncelli , discendenti da un Bernardo loro antenato , tralasciandosi per la brevità di riferire due sentenze de' Vescovi Fiorentini , che alle Suore confermano il possesso dell' unito Monastero , e a' Baroncelli , e loro eredi il solito censo da darsi loro ogni anno dalle Monache, riporterò un lodo del Vescovo di Firenze Bartolommeo Uliari, che l' una , e l' altra cosa ci dichiara , vale a dire il padronato de' Baroncelli , e la unione a Chiarito del Convento di S. Bartolommeo a Gignoro , ed un tal lodo è presso le Monache al libro segnato A alla pag. 7. che dice come segue : *Auditis & intellectis Dom. Feo Procuratore della Badessa, e del Convento di S. Bartolo a Gignoro di Via S. Gallo , alias detto Regina Coeli ex una parte ; & Domino Iõe di Priore Bandini dei Baroncelli pro se , & nomine Laurentii Filippi Giammori , & Dominorum Nicolai , Angeli , & Cionacci fratrum , & filiorum Francisci de Baroncellis ex alia parte supra iura Patronatus que &c. Rev. Pater Dominus Bartolomeus Episcopus Flor. pronuntiavit , & dixit* „ che dette Mo-
„ nache abbiano a pagare ogni anno libbre 2. di ce-
„ ra nuova a i sopraddetti Bandini, e Baroncelli *in perpetuum in festo S. Bartholomei Apostoli* „ per censo, e
„ ricognizione della Padronanza del loro Monastero.
„ Item , che dette Monache non possano per l' avve-
„ nire accettare , nè vestire Monache senza il consen-

„ ſo de i ſopraddetti, cioè che dimandato che abbia-
„ no la licenza, e non l'avendo dopo tre dì, reſtino li-
„ bere di accettare, e veſtire la Monaca. Item, che le
„ medeſime Monache debbano comportare, che ſiano
„ meſſe le Armi de i Baroncelli, e de i Bandini nella
„ facciata della Chieſa loro in Via di S. Gallo.

„ Item, che nelle pubbliche Scritture, e Contratti,
„ il Monaſtero ſi debba chiamare Monaſtero di S. Bar-
„ tolo a Gignoro, ancorchè nel parlare ſi dica di *Regina*
„ *Cœli*, o *di Chiarito*. *Actum in Epiſcopali Palatio* 30.
„ *Septembris* 1387. *Ego Antonius Iacobi Pieri Not. ro-*
„ *gavi*. „ E ſtante queſto lodo furono affiſſe le Armi
di detti Padroni alla facciata della Chieſa, come inoggi
ancora ſi veggono, nè mai hanno le Monache tralaſcia-
to di dare l' annuo cenſo di libbre 2. di cera ſino
all' anno 1705. nel quale per la morte di D. Maria
Goſtanza de' Baroncelli Monaca in San Pier Maggiore,
mancò totalmente la diſcendenza del ſoprannominato
Beltramo.

VIII. E quì ſarebbe luogo di tornare a i parecchi
Beneſizj, ed eredità venute al Monaſtero dalla pietà
de i Fiorentini, ma eſſendoſene diſopra abbaſtanza fa-
vellato, riferirò una vicenda, la quale, fu di qualche
umiliazione alle Monache di quei tempi, eſſendo poſcia
terminata con onore, e conſolazione loro, e il quì ri-
cordarla può ſervire alle Suore preſenti di ſtimolo a cu-
ſtodire la regolare oſſervanza, nella quale fioriſce il
Monaſtero quanto altro mai, ed inſiememente a con-
fidare viepiù nel patrocinio del Beato loro Fondatore.
Papa Eugenio IV. nella dimora, che fece in Firenze,
per lo zelo dell' onore delle ſacre Vergini avea deſti-
nato alla riforma de i Conventi della noſtra Città, il
Veſcovo Tragurienſe, il quale della Chieſa Fiorentina
priva di Paſtore faceva da Veſcovo Amminiſtratore. Queſti
adunque avendo viſitato il Monaſtero di Chiarito, fece
che il Pontefice di lì levaſſe le Suore, unendole ad altro
Convento, ſull' eſempio di non poche altre ſomiglianti
unioni, che ſi erano fatte a maggior vantaggio della
Oſſer-

osservanza. Onde il detto Pontefice nell' anno 1435. 1. di Ottobre con sua Bolla, il cui Originale esiste nell' Archivio del Monastero al numero 24. soppresse con la dignità dell' Abbadessa il Convento di Chiarito, unendo le Monache con tutti i suoi Beni al Monastero di S. Caterina di Cafaggio, e annullando a tal fine le condizioni apposte nell' Istrumento della fondazione, e ne i Contratti di donazione, cioè che partendo di quì le Monache, gli effetti del Monastero ritornassero alla Compagnia di Or S. Michele.

IX. Or circa alla vicenda suddetta, notar si vuole, che dal Papa furono messi in Chiarito alcuni Frati Agostiniani, parte di quelli, che abitavano in S. Barnaba, e benchè a corroborare questo racconto basterebbe il ricordo di tal avvenimento, che leggesi scritto sotto la detta Bolla, tuttavolta piacemi tra i non pochi Contratti denotanti la dimora di questi Frati in Chiarito, di darne due, de i quali il primo sarà il testamento di Gherardo di Daniello di Zanobi Speziale, e Cittadino Fiorentino, rogato da Ser. Angiolo di Cinozzo di Giovanni Cini 20. Ottobre 1451. presso le Monache al num. 30. dove tra gli altri legati dice: „ „ lascio alla Chiesa di Chiarito in Via di S. Gallo fio„ rini 25. d' oro per accomodare la Chiesa, e l' Altare „ a satisfazione di Frate Eliseo Professo in detta Chie„ sa „ ed il secondo ancora più chiaro argomento del soggiorno de i suddetti Frati in questo Monastero è il seguente Istrumento, che leggesi nel Libro de i Negozj filza A in Chiarito, e dice come segue „ *die 8. Octobris 1450. in Ecclesia Chiariti. Pateat omnibus evidenter qualiter convocatis omnibus, & singulis Fratribus Ecclesie, & Monasterii S. Marie de Clarito Ordinis S. Augustini de Observantia siti in Via S. Galli de Florentia, ad sonitum Campanelle ut moris est, de mandato Ven. Viri Fratris Clementis Guasparris Prioris supradicti Capituli, & Conventus, ad Capitulum pro executione omnium, & singulorum praedictorum contentorum in supradictis primo, secundo, tertio tractatibus ob quam-*

convocationem vocati fuerunt supradicti fratres videlicet, Fr. *Liseus Bastiani de Flor. Alexius Nicolai Mini de Flor. & supradictus Frater Clemens Prior*, *qui fratres una cum dicto Priore*; *& dictus Prior una cum dictis fratribus volentes omnia*, *& singula supra per eos tractata*, *facta*, *& gesta executioni mandare vigore licentie eis concesse*, *& attribute a Reverendo Patre Fratre Bartolomeo de Senis Vice Vicario Provincie Observantie Senarum*, *& Pistorii*, *& predicti Monasterij de Chiarito*, *cuius licentie tenor talis erat*, *videlicet*. Frate Bartolommeo da Siena Priore, et Vicevicario dell' observantia della Provincia di Siena dell' Ordine di S. Agostino, al Priore di Chiarito Frate Chimento di Chiarito da Firenze concede buona licenza, che vendere possa una Casa posta nel Popolo di S. Lorenzo nella Via di S. Gallo, con questo che il prezzo si rinvesta nell' utilità di detto luocho di Chiarito, e cholui, che la compera, si chiama Biagio Baltieri, e compera per la vita sua durante, e de i suoi Nipoti, e così sono pienamente contento. Data in Convento di Chiarito 19. di Luglio 1450. e col mio suggello piccolo ho suggellata *Idcirco omni meliori modo &c. rog. Ego Laurentius fil. ol. Christophori Nor.* Durarono intanto le povere Suore di Chiarito nel Convento di S. Caterina fino al 1453. quando succeduto a Papa Eugenio Niccolò V. questi alle suppliche della Repubblica Fiorentina, e di molti Gentiluomini, i quali di mal occhio vedevano le loro parenti prive dell' antico Monastero, cassò, e annullò la Bolla di soppressione del suo Predecessore, e rimise nel pristino luogo le Monache, avendo egli deputato a ciò fare suo Commissario Apostolico il Santo Arcivescovo Antonino, il quale per la stima, e concetto, che avea di queste Monache, con piacere eseguì la graziosa commissione, restituendo la dignità di Badessa a Suor Tommasa, rimettendola con le sue Suore, e con i loro effetti nel Monastero di Chiarito, conservandosi al num. 31. e 32. la Carta di così solenne atto, rogata da Ser Iacopo di

Ser

Ser Filippo da Lutiano 17. di Agoſto del 1453. Nè poſſo tacere in conferma del detto finora, come ho io trovato nel loro Archivio il Libro antico di Entrate, ed Uſcite, nel quale mancano appunto gli anni 18. della riferita vicenda, la quale laguna evidentemente ci teſta il tempo della ſoſpenſione del Monaſtero.

X. E piacemi di quì riportare la Denunzia, che alla Decima fecero le Monache ritornate che furono all' antico loro Convento, e dice come appreſſo „

„ In Nomine Domini Amen. 1453. adì 25. di Agoſto.
„ Dinanzi a Voi, Signori Ufiziali della gravezza, overo
„ Decima, Noi Abbadeſſa, e Monache di San Salvado-
„ re, e della Reina del Cielo, vocato Chiarito in Via
„ di S. Gallo di Firenze, preſentiamo iſcrita de' Beni
„ noſtri di decto Monaſtero di Chiarito, e Beni del Mo-
„ naſtero di Sancto Bartolommeo a Gignoro, el quale
„ è unito con queſto: Dio gratia.
„ Tre Podereti a Sancto Bartolommeo a Gignoro in
„ Pian di S. Salvi nel Popolo di S. Martino a Men-
„ ſola, e quali ſi tengono a mano, e nomineremo
„ quanto abbiamo raccolto queſt' anno preſente, e non
„ potremo in altra forma avviſarvi, perchè in queſto
„ meſe ſiamo tornate quì.
„ Dell' uno abbiamo avuto Moggia 4. $\frac{1}{2}$. di grano.
„ Del ſecondo iſtaia 20. di grano.
„ Del terzo iſtaia 30. di grano.
„ In un Pezzo di terra alla Sala afficto iſtaia 16. di
„ grano.
„ In un Pezzo di terra a Campi iſtaia 33. di grano
„ per afficto.
„ In un Pezzo di terra alla Sala afficto iſtaia 10. di
„ grano.
„ In un Pezzo di terra a Seſto afficto iſtaia 12. di grano.
„ In un Pezzo di terra a Petriolo afficto iſtaia 6. di grano.
„ De' ſopradecti tre Poderuzzi abbiamo avuto queſt'
„ anno Barili di vino 56.
„ Di un Pezzo di terra a Petriola Barili 12.

„ Di

„ Di un Pezzo di terra a Petriolo Barili sette.
„ Di un Pezzo di terra a Petriolo Barili 10.
„ Di un Pezzo di terra a Petriolo Barili otto.
„ E più di un Pezzo di terra confina col Monaste-
„ ro di Firenze lire 24. di fitto.
„ E più di un Pezzo di terra a Quaracchi lire do-
„ dici di fitto.
„ E più di un Pezzo di terra da Peretola lire tre di
„ fitto.
„ E più appresso vi notifichiamo quante boche siamo.
„ Prima, quattro Monache sacrate.
„ Più una Novitia, due Servigiali.
„ Una Donna Commessa cà nome Mona Maddalena
„ di Domenico Benini, che a l'anno dà Noi fior. 12.
„ E più per uno Cappellano assanto Bartolomeo a Gi-
„ gnoro.
„ E uno a Chiarito quì in Firenze.

XI. Oltre a Papa Niccolò V. sonovi altri Sommi Pontefici, che hanno protetto, e di Privilegj favorito il Monastero. Nè giammai dalla memoria delle Monache fuggirà il nome di Pio IV. per la unione della Chiesa di S. Andrea ad Ajolo Diocesi di Pistoia, dal detto Pontefice conceduta alle Monache del B. Chiarito con sua Bolla del 1562. leggendosi in essa espresso il consenso, e di Marco Biaccio Priore della Chiesa con pensione vita sua durante di 50. scudi, e de i Gherardacci di Prato asserti Padroni di detta Chiesa, e la Badessa con le sue Monache nel 1565. ne prese il possesso. E per fine mi tornerebbe a memoria il Crocifisso de i Bianchi, ma perchè agevole cosa non mi sarebbe l'assembrare quì lo stupendo numero de i suoi miracoli, ne rimetterò il racconto alla seguente Lezione.

LE-

LEZIONE XVI.

DEL CROCIFISSO DEL MONASTERO DI CHIARITO.

I. SE delle sacre Immagini di Cristo Crocifisso operatrici di miracolosi avvenimenti, le Provincie tutte Cristiane ne sono arricchite, l'Italia nostra però ne abbonda quanto altra mai, e più che più nelle sue Città aumentossi sì benefico tesoro, quando apparite le Compagníe de' Bianchi, seco portando nelle Processioni inalberati divoti Crocifissi, si vedea in ciascuna di queste Immagini aperta una fonte di moltiplici grazie; e benchè la semplicità della Plebe se le figurasse tutti miracoli, trovati poscia insussistenti; di molti però la verità fu riconosciuta, e confessata eziandio dai più sacri Storiografi di quei tempi, in iscrivendo, che alcuni di tali Simolacri aprissero gli occhi, altri parlassero, ed alquanti sudassero sangue; ed avvegnadiochè per varj accidenti cessasse la scorreria de' Bianchi, i miracolosi Crocifissi rimasero quai celesti Depositi nelle nostre Città, e Firenze ne conservà alquanti, trai quali annoverasi il tanto miracoloso Crocifisso di Chiarito, che sarà l'argomento della presente Lezione, principiandola dal riferire le più esatte notizie, che ho potuto assembrare, o si voglia dell'istituto dei Bianchi, o della venuta di costoro in Italia, o della lor fine: lo che possiamo in primo luogo riscontrare nella Cronica scritta a penna dal Minerbetti all'anno 1399. dove favella de' Bianchi, come appresso ,, In questo anno ,, in molte luogora si cominciò una divozione di molte genti: E chi dicea, che quella cominciò in Ispagna, e chi in Iscozia, e chi in Inghilterra, e chi

,, in

„ in alcuna parte di Francia, e chi altrove, e chia-
„ mossi la Processione de i Bianchi, ed era così; che
„ ciascheduna Persona si vestiva di bianco panno lino,
„ e andavano nove dì al detto modo a Processione,
„ sempre chiamando Misericordia a Cristo Crocifisso,
„ il quale portavano innanzi per loro insegna, chia-
„ mando Misericordia, e Pace. E sempre dove anda-
„ vano, facevano fare a tutta gente pace, e con-
„ cordia insieme, e di questo si sforzavano di far fa-
„ re a tutti, e diceano, che era volontà di Dio, che
„ questo si facesse per tutte le genti, e diceasi per
„ molti, che il Mondo dovea poco durare, ma tosto
„ venir meno, e diceano, che il Crocifisso facea, e
„ avea fatti molti grandi miracoli, e che quello, che
„ innanzi portavano, alcuna volta avea sangue git-
„ tato per le piaghe, e molti altri miracoli si dicea,
„ che ogni dì appareano nelle Dipinture de' fatti di
„ Dio, li quali miracoli, che si diceano, che adivenia-
„ no, si trovò in molti luoghi, che erano bugie del-
„ la gente per farlo credere ai Popoli, e molta gen-
„ te idiota credea loro, e in tutte le parti, dove que-
„ ste cose si faceano, cresceva la divozione, ogni Per-
„ sona volea far questo, e andare con chi si movea a
„ questa Processione, e teneasi quello modo, che qua-
„ lunque voleva andare, prima si confessasse e comu-
„ nicasse, e rendeva pace per amor del Crocifisso a
„ tutti quelli, che offeso aveano, e poi si vestiva di
„ bianco, e andava nove dì dietro al Crocifisso, e di-
„ giunava sempre, chiamando a Dio Misericordia, e
„ Pace. E di quelli alcuni ne vennero a Genova del
„ mese di Luglio, e predicarono molte cose, che era-
„ no addivenute a chi facea, e andava alla detta Proces-
„ sione, di che tutto il Popolo si mosse a fare, e fece
„ la detta andata per lo modo detto divotamente. Poi
„ al principio di Agosto fu predicato in Lucca per al-
„ quanti venuti da Genova, questo fatto dei Bianchi
„ per lo modo detto di sopra, e quelli medesimi anda-
„ rono in Processione in Lucca nove dì in quel modo

„ che

„ che è detto di sopra, la qual cosa piacque tanto al
„ Popolo di Lucca, che tutti gli Uomini, le Donne,
„ e i Fanciulli si vestirono di bianco di lenzuoli, e co-
„ minciarono tutti li Cittadini, e Contadini andare al-
„ la Processione devotamente così vestiti, e videsi per
„ li Guinigi, che allora reggevano Lucca, che la Città
„ rimanea quasi vuota, di che elli provideno, e fe-
„ ciono serrare le Porte, e ritennono molti, che erano
„ mossi. Ma pur nondimeno più di tremila Persone die-
„ tro al Crocifisso ne vennero per Valdinievole, e di
„ quindi a Pistoia, e quì vi feciono devotamente la
„ Processione, la quale molto piacque ai Fiorentini. Poi
„ andarono in più luoghi del Contado di Firenze, e
„ finiti li 9. dì, si tornarono a Lucca avendo fatto fa-
„ re molte paci in più luoghi di brighe mortali nella
„ Città, e Contado di Firenze, e avendo ricevuto in
„ Firenze grande onore, e grandi doni fece loro il
„ Comune di pane, e di vino; alcuni Cittadini dona-
„ rono loro assai cose da vivere, perocchè tutti toglie-
„ vano per limosina ciò, che era dato loro da vivere,
„ e ciò che avanzava lo davano per Dio ai Poveri. Poi
„ ancora si mossono i Pistolesi tutti vestiti di bianco,
„ andarono a Processione, e furono tra Uomini, Donne,
„ e Fanciulli circa di 4. mila, e vennero a Firenze per
„ simile modo, che i Lucchesi, e fu loro altresì fatto dal
„ Comune, e da speziali Persone molto onore, e gran-
„ di limosine. Poi vennero li Pratesi per simile modo a
„ Firenze, e anche fu fatto loro simile onore, e limo-
„ sine assai, e ciascheduni faceano fare, dove giugnea-
„ no, molte paci, chiedendola per amor di Cristo Cro-
„ cifisso, il quale di tutti era la 'nsegna, che seguita-
„ vano, e adoravano, e furono bene 3. mila Persone,
„ e tutti diceano, che il loro Crocifisso ogni dì facea
„ grandi Miracoli. E ancora vennero a Firenze una bri-
„ gata di Pisani, Cittadini, e Contadini per lo simile
„ modo vestiti di bianco, e fue fatto loro onore gran-
„ dissimo, e doni dal Comune e da altri Cittadini spe-
„ ziali, e in ogni luogo s' ingegnarono di far paci, e
„ concordie tra tutte le Persone per lo modo detto di

„ sopra. Poi compiuti i 9. dì, ciascuno si tornò alla
„ sua Casa, le quali cose piaciute molto a i Fiorenti-
„ ni, si disposano tutti a fare il simile. Li Fiorentini
„ avendo veduti questi, che andavano in Processione,
„ tutti si vestirono di bianco di lenzuoli di panni li-
„ ni, e in questo fare concorsero Uomini, e Femmi-
„ ne, e Fanciulle di ogni età, e tutti si confessava-
„ no e comunicavano, e disponevansi a andare nove
„ dì a Processione, nel modo che è detto, che anda-
„ vano gli altri, che detto ho. Le quali cose sappien-
„ dole i Priori, ordinarono per lo meglio, e perchè
„ tutti andassono con buon ordine, che il Vescovo di
„ Firenze andasse alla detta Processione insieme con tut-
„ te le Donne, e Fanciulli, e Fanciulle, e ancora con
„ tutti quelli Uomini, che volessono, e non si dilun-
„ gassono dalla Città guari, anzi vollono, che ogni mat-
„ tina cominciassono dentro alla Città, e uscissено po-
„ co fuori, e ogni sera tornassino dentro tutti ad al-
„ bergo, e poi ordinarono chi fussono loro guide, e
„ come andasse ciascuna Regola, e Contrada, e sempre
„ vi fusse chi provvedesse a ogni cosa, perchè iscando-
„ lo non nascesse tra loro. E così la detta Processio-
„ ne si fece, e cominciossi adì 25. di Agosto molto
„ quietamente. E furono il primo dì, e così poi se-
„ guilli bene 40. mila Persone, e parea una Casa di
„ Dio, tanto erano le genti ben disposte, e pentuti
„ de' loro peccati. E nella Città feciono fare molte
„ paci, e concordie, e tutte le genti di buono amo-
„ re si abbracciavano, e baciavano insieme, e tutti
„ cantavano quella lauda, che comincia così „ *Miseri-*
„ *cordia eterno Dio, Pace, pace, o Signor pio, non*
„ *guardate al nostro errore*. E così sempre tutti canta-
„ vano laude di Dio, chiamando Pace Pace, e aveano
„ innanzi il Crocifisso, e in mezzo, e in più luoghi della
„ detta Processione ne avea molti; e fu questa Proces-
„ sione fatta tanto devotamente a Dio, che in più luoghi
„ della Città si disse, che i loro Crocifissi aveano fatti
„ Miracoli, e così andò nove dì. Ancora vi furono
„ molti Uomini, che vollero andare di lungi dalla Città,

„ e uscì

„ e uscì dalla Porta a S. Niccolò il Vescovo di Fie-
„ sole, e più altri Religiosi, come fu ordinato per li
„ Priori, con molta gente, e molti Contadini si aggiun-
„ sono a loro tanti, che a Fegghine si trovarono 20. m.
„ Persone, e più, andarono a Rezzo, e poi torna-
„ rono forniti i 9. giorni. E andonne ancora fuori
„ d' ogni Porta della Città grande quantità, e con
„ grande ordine molta gente, e dovunque andavano,
„ facevano fare paci, e concordie con grande divozio-
„ ne. Poi forniti li loro dì, ciaschuno si tornava alle
„ loro Case, e la Città per questo ne rimase in mol-
„ ta concordia. In questi medesimi dì, quasi tutto
„ il Contado di Firenze si vestì di bianchi lenzuoli,
„ e tutti andavano a Processione, ciaschuno per lo mo-
„ do detto di sopra, e con quelli canti, e laude di
„ Cristo, e spesso giungeano a Firenze le brigate dei
„ Bianchi, sempre chiamando Pace, e Misericordia a
„ Dio. E quelli di S. Miniato, e da Empoli, e di
„ quelle Contrade furono a novero 2. m. e più. E
„ quelli da Volterra furono mille e più, e quelli da
„ Colle, e da S. Gemignano, e di molti altri luoghi
„ del Paese, o del Contado di Firenze, donde 200.
„ donde 300. e donde 500. 600. e donde più, e a
„ tutti fu dato pane, e vino da' Priori, e fatto a tut-
„ ti grande onore, e parea, che tutto il Contado abban-
„ donassono ogni loro faccenda per andare alla detta
„ Processione, e di niuna cosa parea, che si ricordasse-
„ no, che affare avessono. E ancora la detta Processio-
„ ne per lo modo detto si fece alla Città di Arezzo,
„ e alla Città di Castello, e al Borgo a S. Sepolcro,
„ e per tutte quelle Contrade. Poi si fece a Siena, a
„ Perugia, e a Cortona, e nelle loro Contradi, e
„ ancora si fece a Scesi, e a Viterbo, e a Todo, e
„ per tutti quelli Paesi, e molto grande si fece a Ro-
„ ma, e in tutte quelle Contrade, e in tutta Roma-
„ gna, e in ogni Città, e il simile nella Marca, e
„ a Napoli, e in tutto il Reame di Puglia, e ancora
„ si fece in Bologna, e a Ferrara, e a Padova, e a

„ Mantova, e in Venezia, e in tutte le terre, che signo-
„ reggia il Duca di Milano, e in tutto Frigoli, e an-
„ cora fuori di Italia quasi in ogni Città, e Paese
„ si fece la detta Processione per lo sopradetto modo,
„ e divozione, che ciascheduno avea a Cristo Crocifisso,
„ e ciascheduno chiamava Pace, e Misericordia allui &c. „

II. Sin quì la Cronica del Minerbetti, dalla quale apparisce non solamente l' incominciamento di tali Processioni, ma l' universale ancora commovimento nato da i Bianchi; i quali come presto cessassero, udiamolo da Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata a pag. 71. „ Nel 1400. venne l' ottava (Peste) il nu-
„ mero fu di 3. m. nella Città sola, lo Spinelli dice
„ il terzo de' corpi; si chiamò questa la Moria de i
„ Bianchi da certi Uomini, che andando pellegrinan-
„ do in compagnia, vestiti di bianco vi restarono quasi
„ tutti morti „ E questa per vero dire fu la vera fine de i Bianchi, non dovendosi credere a quegli Scrittori, che ne attribuiscono la soppressione a Papa Bonifazio IX. quando piuttosto dalla sua Bolla contra i Colonnesi, data in Roma *id. Maii an. XI.* leggiamo, che ammise alla sua presenza la Compagnia de i Bianchi, che era, come sopra si è detto, andata a Roma, e le parole della Bolla sono le seguenti: *dum praesenti anno in albis vestibus cum multis aliis ad nostram venisset praesentiam*. Nè molto meno dee dirsi, che il detto Pontefice facesse morire nelle fiamme in Acquapendente il Capo de i Bianchi convinto, e confesso di gravissimi peccati, ed eresie coperte sotto l' ipocrisia della veste bianca; calunnia fu questa di Teodorico di Niem, al quale piacque confondere i flagellanti co' Bianchi, che furono due Istituiti ben dissimili, onde a questo Scrittore opponiamo il dottissimo P. Mansi negli Annali Ecclesiastici, dove all' anno 1400. degli uni, e degli altri scrive così: *Religiosa illa populorum commotio, cuius hic sermo apud Annalistam una fuit ex multis, quae subinde Christianum populum incessivit. In eo vero ab aliis praecedentium temporum differt, quod reli-*

quae

quae (Flagellanti) *pium exordium*, *impium exitum habuerunt*. *Haec vero* (i Bianchi) *ſicut pie inſtituta*, *ita & pie abſoluta eſt*. Nè io debbo tralaſciare l'autorità di S. Antonino Arciveſcovo di Firenze, che fu teſtimonio, come egli dice, di quelle Proceſſioni, e porti in pace il leggitore, ſe intero riportiamo il teſto, nel quale oltre la pietà dell'Iſtituto dimoſtraſi l'amoroſa paterna idea, che ebbe Iddio nel mandare le dette Compagnie in Italia, così invitando i peccatori alla penitenza, pochi meſi prima del flagello della Peſte. Dice adunque il Santo alla Parte III. §. 22. come ſegue: *Per haec ipſa tempora anni 1399. mirabilis factus eſt populorum motus*, *omnis quippe multitudo veſtes exteriores induit albas*, *lineas tamen ad pedes uſque protenſas*, *cum caputiis ad modum capparum Religioſarum*, *quibus faciem velabant*, *ad oculos tantum foraminibus ad videndum relictis*. *Omnes*, *Mares & Foeminae*, *Laici & Clerici*, *& Religioſi cuiuſcumque Ordinis*, *grandes*, *& parvuli ſimilibus veſtibus huiuſmodi incedebant*, *Monialibus*, *& recluſis exceptis*, *quibus non licebat clauſtra exire*, *incredibilique devotionis ardore longa horum dealbatorum agmina ad vicinas Urbes commeabant proceſſionaliter bini pergentia pacem & miſericordiam ſupplici clamore ſaepe clamantia*, *ac laudes & hymnos in latino*, *vel vulgari ſermone decantantia*, *praecipue ſequentiam illam*, *quam dicunt Gregorium edidiſſe*: Stabat Mater Doloroſa &c. *cum verſibus ſequentibus*. *Prorſus miranda res*, *& quaſi incredibile negotium*, *niſi oculis noſtris vidiſſemus*. *Peregrinatio iſta ordinaria erat novem*, *vel decem dierum ieiunantibus qui poterant illis diebus*, *& aliquibus in pane*, *& aqua*: *Acceſſus vero in aliena Oppida*, *etiam parum antea pacata*, *liberi fuerunt*. *Nemo per id tempus dolo fallere tentavit*, *nemo adverſarum oppreſſus*, *tacitae cum hoſtibus induciae fuere*. *Innumerae paces ex mortiferis*, *& diutinis inimicitiis in diverſis locis confectae ſunt*. *Confeſſiones & Communiones frequentatae*. *Cumque proficiſcerentur Populi in alienas Vrbes*, *& alii in ſuas adventarent*, *mira hoſpitalitas ubique*, *& benigna ſuſceptio*, *a Communitatibus*

pro-

providebatur de victu etiam mille hominibus sine pretio. Duravit hic motus per duos, aut tres menses ad plus. Vnde autem hoc initium habuerit haud obscurum; Dei opus fuisse negari non potest, & alii quidem dixerunt ex Hispania hoc habuisse exordium, alii in Scotia, alii in Anglia, nonnulli ex Francia. De modo etiam, dicitur apparuisse B. Virginem Mariam cuidam rustico, & revelasse ei Filium suum contra Mundum propter scelera eius valde turbatum, unde ad reconciliandum eum, & placandum illud observandum, nihil tamen certi de hoc habitum est. E poco dopo quasi rallegrandosi di sì bell' apparecchio alla morte, che era vicina per la Peste, così scrive: *Ex his Divina Clementia quamdam praeparationem hominibus procuravit ad mortem eis propinquam; Multi enim, & magni obdurati peccatores conversi sunt tunc ad poenitentiam, quos Deus ad se vocavit anno sequenti peste grassante Florentiae, & postea in Gallia, ut ad illud alludere videatur quod Christus dixit: Videte regiones, quia iam albae sunt ad messem, scilicet colligendam, per falcem mortis.*

III. Ed in questa guisa ischiarita avendo la Storia de i Bianchi, passiamo oramai a favellare del Crocifisso delle Monache di Chiarito, cercando in primo luogo quando portato fosse nella loro Chiesa, e avvegnachè nel 1524. per un impensato caso d' incendio arse tutto il Dormentorio, dove si conservavano le Scritture pertinenti a questo Venerabil Simulacro, ci converrà che altronde cerchiamo le notizie per istabilire un' epoca meno incerta, che sia possibile. E che sì grande tesoro già dal 1462. fosse presso le Monache, non sembra da potersene dubitare, mediante un foglio, unico avanzo delle fiamme rimaso fino al presente in Convento, la qual Carta è il racconto grazioso di un miracolo riportato da i Padri Bollandisti per appendice alla Vita del B. Chiarito nel dì 25. di Maggio di quell' anno, e che noi qui sommariamente riferiremo. Paralitica adunque era da 4. anni, e più nel suddetto Monastero una Monaca de i Bartolini, al cui sollievo essendo

fendo ftate inutili le medicine, era guardata da due Suore, quafichè moribonda, quando full' ora di Nona del dì 28. di Maggio dell' anno 1462. fentì una voce, che la efortava a ricorrere al Medico, ma ella rifpofto avendo, che dopo 4. anni nulla avea profittato dell'opera de i Medici, ode, che ripiglia la voce, e dice: non hai un Medico potentiffimo nel tuo Crocififfo di Chiefa? Quefti puole, e vuol renderti la fanità, con quefto però, che l'Abbadeffa procuri, che fi dipinga in tavola lo ftato prefente delle tue ftroppiate membra, e fi appenda al mio Altare. Chiamata fu la Superiora, alla quale l' Inferma riferì le voci fuaviffime, che udite avea del Crocififfo, e la certezza di andar guarita ogniqualunquevolta fi faceffe la tavola, lo che promeffo dalla Badeffa, e da tutte le Monache proftrate appiè della Santiffima Immagine, e pofcia tornate in Cella dell' Inferma, fu trovata perfettamente fana, e che, non oftante aveffe da tre giorni nulla guftato di cibo, potè alzarfi di letto, e fenza aiuto incamminarfi verfo la Chiefa a render grazie al fuo Divino Medico, leggendofi ful fine della Scrittura quefte parole, che corroborano la verità dello Scritto: *Ego Francifcus Guelfi Confeffarius diftarum Monialium Teftis*.

IV. E fe un tal racconto ci denota l' efiftenza già dal 1462. del Santo Crocififfo nella Chiefa delle Monache, fembra altresì, che fi poffa credere, che effo foffe ivi già da molti anni innanzi; e come quefto veniffe in Chiefa loro, ne abbiamo una relazione riconofciuta verifimile da i fuddetti Padri di Anverfa, i quali nel fefto Tomo di Maggio, al giorno di fopra accennato vollero darla alle Stampe, nella quale fi vuole, che una Compagnia de i Bianchi depofitaffe nella Chiefa del B. Chiarito il Crocififfo, e che ritornati il dì feguente per ripigliarfelo, non mai fu loro poffibile alzarlo, impediti da un pefo ftraordinario, e fuperiore alle forze umane, onde dalla novità del cafo illuminati ivi lo lafciarono, giufta la qual tradizione, io farei di credere, che fino dall' anno della Pefte de i Bianchi

chi venisse alle fortunate Religiose un sì pregevole tesoro, e se anche inoggi questo Simulacro è d' un peso smisurato, debbo avvertire quì, che una gran parte de i Crocifissi de' Bianchi erano di gran mole, e questa però non impediva punto il portarli in Processione, imperciocchè, giusta le Pitture antiche, che abbiamo delle Compagnie de i Bianchi, alcuni di essi appunto perchè pesanti, vi si veggono portati in barella.

V. E venendo alla descrizione del medesimo Crocifisso, diremo, che mercè la bontà della Badessa e delle Monache, ci fu aperta la Nicchia, toltane ogni custodia con tutto il comodo di attentamente esaminarlo. Egli adunque vedesi confitto con tre chiodi alla Croce, la quale è in forma di un tronco con alcuni nodi, posando sopra un piedistallo formato a guisa di uno scoglio: Il Cristo è alto quanto al naturale, formato di legno, con un intonaco di gesso colorito, avente a i lombi una fascia di canavaccio dipinta: la faccia è da moribondo, colla bocca, e gli occhi aperti, ed il capo alquanto inclinato. Nella Nicchia ornata di dommasco cremisi veggonsi alcuni Voti di argento, e ve ne sarebbero assai più, se nell' anno dell' assedio di Firenze 1530. non fossero stati levati dalla Repubblica, valutati nei Libri dei Ricordi sopra mille scudi. Stupenda altresì era l' abbondevolezza de i Voti di cera pendenti dalle pareti, annoverandosi tra essi quello del Magnifico Lorenzo de' Medici, per grazia del Crocifisso rimaso salvo nella congiura de i Pazzi, e quelli del Duca Alessandro, e di Cosimo I. de i quali favella Giorgio Vasari nella Vita di Zanobi Benintendi detto il Ceraiolo per essere stato insigne Artefice nel figurare somiglianti figure di cera; e perchè ingombrata ne andava la Chiesa dalla moltitudine, furono dalle Religiose fatti levar via con dispiacere del popolo, e massimamente di Leone XI. che ne era divotissimo; e nelle ricordanze del Monastero trovasi, che l' Arcivescovo Alessandro Marzimedici ne i due ultimi anni di sua vita, ogni mattina non impedita, cele-

brò la Messa a questo Altare; onde non era maraviglia se da tutta la Toscana vi concorrevano i Popoli, e per tutto si rammentava il Crocifisso di Chiarito, e la Nunziata dei Servi, ambedue Immagini che facevano grazie, e mostravano segni miracolosi, e di questi dovendosi quì dire alcunchè, noterò co' sopralloдati Padri Bollandisti essere stato il nostro Crocifisso particolarmente amoroso verso di quelli, che a lui sono ricorsi per aver prole, come a Bernardetto de' Medici fratello di Papa Leone XI. e Marito di Giulia figlia naturale del Duca Alessandro, apparitogli il detto Crocifisso una notte, gli promise un figliuolo, che fu chiamato al sacro Fonte in memoria dell' Avo Alessandro, che fu poscia Principe di Ottaiano, e similmente di figliuoli consolò le seguenti Gentildonne, Maria Gherardi Quaratesi, Lucrezia Niccolini ne' i Martini, Maddalena Martelli ne i Bandini, Felice Poltri ne i Cattani, Isabella Neretti ne i Casali; e per tacere di cento altre rammenterò la Granduchessa Maria Maddalena di Austria, la quale al Crocifisso pure di Chiarito protestava la grazia di essere stata Madre del Granduca Ferdinando II. Nè mancandoci notizie di altre sorte di grazie, una per fine riferiremo maggiore di tutte, perchè riguardante la salute eterna dell'anime, che sono tanto a cuore al Crocifisso, e la riporteremo colle stesse parole de i suddetti Scrittori di Anversa, e dice come segue: *An. 1635. die Veneris Sancti, venit inter visitantes Crucifixum devota quaedam Mulier & Sacristanae consignavit eleemosynam pro Missa, quemadmodum in usu plurium frequenti est. Quaesivit ex ea Sacristana, num aliquam gratiam retulisset: Respondit illa, quascumque postulo, ideoque a multis annis usum habeo istius devotionis: gratiae autem quas postulo, plerumque sunt conversiones animarum; Itaque bis praeteritis annis petii conversionem unius animae, quae modo ducit vitam sanctam, nunc vero satago pro alterius cuiusdam peccatoris conversione. Neque ista solum, sed aliae multae devotae mulieres eadem intentione ad Crucifixum concurrunt, atque*

haud multi sunt anni, quod una magnae conditionis commendavit animam quamdam sibi propinquam, curatis multis Missis ad Altare Crucifixi, ipsique prospiciens de oleo, & cera coram ipso arsuris longo tempore. Obtinuit autem postulatam conversionem cum magna admiratione, exempta e vivis, ea quae ipsam impediebat. Varj Pontefici hanno concedute Indulgenze per chi visita l' Altare del Santissimo Crocifisso, e notevole è quella di Papa Urbano VIII. il quale con Breve *Datum Romae an. 2. Pontif.* concede per ogni Venerdì dell' anno in perpetuo alle Monache Indulgenza di 10. anni, e di altrettante Quarantene, recitando i Versi di S. Bernardo al detto Altare.

LE-

LEZIONE XVII.

DEL MONASTERO DI CHIARITO IV.

I. Opo la Storia del Santissimo Crocifisso de i Bianchi, non possiamo senza taccia di omissione tralasciare il racconto di molte altre adorabili Reliquie, le quali si conservano nel Monastero, e Chiesa di Chiarìto, quindi facendoci da i due Corpi Santi, che sotto l' Altar maggiore, oltre a quello del Beato Fondatore riposano alla pubblica venerazione, dir si vuole, come sotto la mensa consacrata giace chiuso da ricca custodia, e da cristalli il Corpo di S. Clemente Martire, veggendosi questo Santo intero, ma di grandezza così smisurata, che stando in atto di giacere sopra ricchi guanciali, e non bastando la lunghezza dell' Altare, tiene le ginocchia alzate, ed intrecciate da una fascia di colore cremisi. Venne questo Santo di Roma nel presente Secolo, mandato alle nostre Monache dal Duca Salviati. L' altro Corpo collocato in vaga Urna dietro l' Altare è di S. Daciano Martire, dono della Marchesa Alessandra del Bufalo ricevuto in questa Chiesa nell' anno *1664.* con festa, essendosene solennizata la traslazione per un Triduo de' 15. *16.* e 17. d' Agosto dello stesso anno, come notò il Verzoni; Altre sono in Convento custodite in ricchi Reliquiarj, che in alcune feste dell' anno si espongono in Chiesa, e per annoverarne le principali, di S. Agostino hanno un Osso, altro di S. Ignazio di Loiola, e di S. Francesco Saverio; nel 1572. dal Vescovo di Fiesole Francesco Diacceto, che era loro Governatore, ebbero un nodo di un Dito di S. Romolo Vescovo e Martire; sonovi pure i

Fucili de i Santi Ponziano, e Severino Martiri da Monfignor Altieri Vefcovo di Camerino nel 1642. mandati a Suor Maria Celefte Vaini. Vedefi un Dente di S. Francefca Romana in Oftenforio di argento donato dalla Signora Goftanza Magalotti Cognata di Papa Urbano VIII. E dono della Sereniffima Elettrice Palatina infieme colla ricca fcatola è un Offo del Beato Orlando de' Medici. I feguenti poi Reliquiarj contenenti Stinchi, Offa, e Fucili de i Santi Martiri Patrizio, Gervafio, Caftulo, Abundio, e Teodora fono una memoria della piiffima Marchefa Francefca Calderini ne i Riccardi da lei regalati nel 1644. a Suor Caterina Mannelli coll' accompagnamento di un Crocififfo d' argento, al quale il fuddetto Pontefice concedette la Indulgenza in articulo mortis per tutte le Monache di Chiarito. Nè devefi tacere di una infigne reliquia di S. Longino, del qual Santo ogni anno ne fanno la Fefta.

II. E reftandoci da defcrivere la Chiefa, principieremo dalla facciata, che ha due Armi della Famiglia Baroncelli, le quali mettono in mezzo quella del Monaftero, contenente alcune fpighe di grano in un Calice, dal quale trabocca il vino, che alludono alla famofa vifione del B. Chiarito. Nella Chiefa fonovi tre Altari, ed il primo, che viene a manritta nell' ingreffo, è dedicato alla Vergine Affunta, che dà la Cintola a S. Tommafo, dipintura dello Stradano, del quale parimente è la Tavola dell' Altare addirimpetto a quefto, ed in effo ha il bravo Artefice figurato Crifto orante nell' Orto, l' una, e l' altra furono donate alla Chiefa dal Cavalier Seriacopi Generale delle Pofte nel 1568. ai 17. di Novembre, per gratitudine di parecchie grazie, che confeffava di aver ricevute dal Santiffimo Crocififfo. Nè quefte furono l' unico tributo del fuo offequio al detto Crocififfo, mentrechè ne i libri del Monaftero leggefi, che diede un quadro di S. Agoftino, fece la Pila di marmo dell' acqua Santa, una lampada, e tutte le panche intorno alla Chiefa; l' Altar maggiore fu rinnovato nel 1648. che è fatto in ifola tutto di marmi nobili, con un

Ci-

Ciborio di pietre dure, il tutto essendo costato scudi 661. come apparisce dalle ricevute di Bartolommeo Cennini, che ne fu l'Artefice, e per maggiore adornamento della Tribuna Suor Serafina Buini fece la spesa delle Pitture a fresco della Volta, poscia rifiorite a'dì nostri, e sotto alle pareti si vede dalla banda del Vangelo rappresentato il Battesimo di S. Agostino, e dall'altra parte la visione del B. Chiarito; sopra poi dell'arco grande della stessa Tribuna fu trasferito l'Organo, stimarissima opera del Noferi da Cortona, che lo fece alle Monache nel 1571.

III. Circa poi alla funzione della Sacra, mi piace di riportare quì un ricordo, che sta scritto nel libro della Camarlinga di quei tempi, a carte 17. ed è il seguente: „ Ricordo come questo dì 18. di Mag„ gio 1567. si consacrò la nostra Chiesa, e la consa„ crò il Vescovo di Fiesole Frate Agnolo Diacetto Zio „ del nostro Governatore, e vi fu Messer Francesco „ Diacetto, Messer Lodovico Martelli, e Messer Gui„ do Adimari Canonici, e l'ha spesa la fatta Suor Cas„ sandra, et sè tenuto le Reliquie nella Corticina, do„ ve e Preti cantarono un bel Vespro: l'Arcivesco„ vo Altoviti a mandato a dire, che si lasci stare, che „ la vuole consacrar lui, et il Governatore co' quei Ca„ nonici son iti a pregarlo, e gli a dato licenzia che „ si segua, et aviamo fatto una bella Festa, e le Re„ liquie, che se messo nell'Altar grande sono di S. An„ drea, di S. Agapito, e di S. Biagio, e di S. Maria „ Maddalena „ Ed essendosi nominata nel suddetto ricordo la reliquia di S. Andrea, debbo quì notare, che un miracoloso liquore ne usciva conservato in una ampolla, che di continuo si distribuiva agl' infermi, e da questo liquore Suor Girolama de Statis già moribonda ricevette la istantanea sanità nel 1582. di presente non vi è rimaso, che il Reliquiario di legno, fatto in forma di torre alta un braccio, la quale si apre da quattro lati, ne i quali si vedono alquante figurine dipinte sulla maniera di Giotto. Avvi una lapida in mezzo del pavimento della Chiesa, che è di

Fra

Fra Giovan Vincenzio Doni Cavaliere di Malta, morto nel 1650. del quale così dicono i ricordi del Monastero al libro segnato C pag. 173. „ 1636. Cavaliere Fra Gio-
„ vanni Vincenzio Doni nostro Confessore ci dona scu-
„ di 100. per limosina, ed il Monastero per gratitudi-
„ ne si obbliga far celebrare 5. Messe nel giorno di
„ S. Gio: Batista, e di fare per lui la Comunione „ In un Repertorio all'anno 1642. si legge pure un'altra memoria come segue „ 1642. Restaurazione del Salone, e
„ Volta fatta sotto, sono grazie miracolose fatteci dal
„ Crocifisso, al quale fummo votate dal Reverendis-
„ simo Signor Cavaliere Fra Giovanni Vincenzio Do-
„ ni nostro Confessore, ed il suddetto nostro Padre
„ compra un luogo del Monte del Sale scudi 104. e
„ lo consegna al nostro Monastero. „ La di lui morte nel medesimo libro è notata come appresso „ 1650.
„ Morte seguita adì 30. di Novembre dell'Illustrissimo
„ e Reverendissimo Signor Cavaliere Gerosolimitano Fra
„ Giovanni Vincenzio Doni, con dolor grande, e per-
„ dita indicibile del Monastero, essendo stato gran Be-
„ nefattore, e Protettore di esso: anni 22. fu nostro
„ Confessore, e anni tre per gran favore Cappellano,
„ volle essere sotterrato in Chiesa nostra, e nel libro
„ de i Benefattori sono registrati a pag. 110. i più prin-
„ cipali benefizj, che ha egli fatto al Convento. „

IV. Ma lasciato in disparte quanto altro vi sarebbe da dire della Chiesa, volgomi alle Ceneri di alcune Sacre Vergini di questo Monastero, le quali fiorito avendo in Santità, vivono con lode nelle Carte del Convento, e con gran venerazione nella memoria delle viventi Religiose. E la prima di tutte nel glorioso novero viene la Venerabile Gostanza di Dolce Dolcibene fatta Abbadessa nella fondazione del Monastero, le cui Ossa dalla divozione delle Monache seppellite, o sivvero confuse con quelle del Beato Chiarito suo Consorte, sono state alla venerazione fino ai nostri tempi, quando fu giudicato di separarle, ed al presente veggonsi nella stanza del Padre Confessore, chiuse in un

un' arca di legno nero con criſtallo dinanzi. Dal Dottor Brocchi nel ſuo Libro de' Santi, e Beati Fiorentini all' indice de' Venerabili, ſono annoverate del Monaſtero di Chiarito, Suor Agata Agnola Marucelli, e Suor Maria Roſa Bonaccorſi, avendo tralaſciato Suor Agneſa Converſa, la cui Anima beata ſei meſi dopo la morte ſua, luminoſa ſi fece vedere a Suor Anna Caterina Guaſconi altra Venerabil Monaca di Chiarito, le virtù della quale, e profezie, e viſioni, e miracoli avrei io tutto il piacere di quì aſſembrare, ma per eſſere la Vita di lei uſcita alle ſtampe, e per correr queſta nelle mani di ognuno, ſtimo bene di non repeterle quì ſoverchiamente; Pur dirò, che il P. Sottomajor della Compagnia di Gesù, quell' Uomo, come è fama, sì illuminato da Dio nelle coſe di ſpirito, e che fu per qualche tempo Direttore della Guaſconi, non dubitò più fiate, dacchè ella morì, di appellarla Santa, come leggeſi in una lettera di detto Padre alla Madre Suor Luiſa Ginori „ ſeguiti a raccomandarſi a quell' Anima „ Santa. „

V. Per quello, che ſia il Convento, eſſendoci rimaſe da dire alquante coſe, ora benchè fuori del ſuo luogo quì le ſoggiungeremo, e primieramente nel Parlatorio eſſendovi un quadro a olio rappreſentante la tante fiate da noi accennata viſione del Calice, in eſſo evvi da oſſervare, che nel Celebrante il Pittore fece il ritratto al naturale del Padre Riconeſi Scrittore, come ſi è detto nella Vita del B. Chiarito. Nè coſa di piccola lode delle Monache è il rammentare, che nel 1520. avendo eſſe perduta la loro Badeſſa, e ſempremai deſideroſe eſſendo di maggior fervore, eleſſero per loro Superiora una Suora del Monaſtero di S. Monaca di Firenze, appellata Suor Brigida, la quale obbligata dall' Arciveſcovo ad accettare la dignità, governò per parecchi anni il Convento di Chiarito; ed eſſendo dipoi per tale paſſaggio inſorta qualche dubbiezza circa la dote, queſta fu reſtituita al Convento di S. Monaca nel 1525. trovandoſi ne' Libri dei Crediti, e Debiti

biti del nostro Monastero una partita, che parla così:
,, 1525. un Poderuzzo nel Popolo di S. Martino a
,, Mensola, si dà a livello per rendere la Dote di Suor
,, Brigida alle Religiose di S. Monaca. ,, Degno poi di qualche considerazione fu l' amore, e il buon concetto, che si guadagnarono le nostre Monache da Giulia de' Medici figliuola naturale del Duca Alessandro, della quale essendovi molti ricordi nel Monastero, mi piace di quì riferirgli, tali quali sono nel Libro del Badessato di Suor Serafina da Castiglione, e sono gli appresso:

,, Ricordo come il dì 21. di Maggio del 1558. venne la
,, Signora Giulia figliuola del Duca Alessandro a veder-
,, ci, che stava in Santo Clemente, e ci fece mille ca-
,, rezze, e disse, che ci voleva tornare spesso, e cercò
,, tutto il Monastero.

,, Ricordo come adì 2. di Luglio, ci tornò a vedere
,, la Signora Giulia, e ci stette tutto il dì, e disse, che
,, voleva colezione, et era seco Maria Maddalena sua
,, Matrona, Maria Barbera Guistelli, e la Maria fi-
,, gliuola della sua Balia; si spese per la colezione li-
,, re 15.

,, Ricordo come il dì primo Agosto ci venne la
,, Signora Giulia con le sue Donne, e la Piera de' Tad-
,, dei sua amica, e ci stiede due giorni, è ita poi, e
,, venuta quasi ogni giorno, e vennero a visitarla mol-
,, tissime Gentildonne; voleva ogni giorno sentir la Mu-
,, sica, e cantava ancora lei.

,, Ricordo, che il dì primo di Dicembre tornò la
,, Signora, malata di due quartane, di Santo Clemen-
,, te, così hanno giudicato i due Medici Signore Stra-
,, da, e Messer Iacopo Marchetti, ed è stata in nostro
,, Monastero fino a questo dì due d' Aprile del 1559.

,, Ricordo come il dì 14. d' Agosto la Signora Giu-
,, lia si sposò al Signor Bernardetto de' Medici.

,, Ricordo, che adì 18. di Settembre ci venne la Si-
,, gnora, ci stette fino al dì 26. ed era in collera
,, col suo Marito.

,, Ri-

„ Ricordo, come la sera de i 4. di Maggio del 1560.
„ tornò la Signora a vedere rendere gli Ufizi, e menò
„ seco la Maria, e la Tommasa, le quali sono state
„ fino a tutto il Mese a ricamare le Vesti de i Paggi,
„ e del Cocchio.

„ Ricordo, come il dì 10. di Settembre tornarono
„ la Maria, e la Tommasa per ricamare i fornimenti
„ del letto, e della Camera della Signora, che dicono
„ sia gravida, e vogliono fare cose bellissime.

„ Ricordo il 17. Dicembre giorno di S. Graziano la
„ Signora ha partorito un Bambino, al quale hanno
„ dato nome Alessandro per il Padre della Signora.

„ Ricordo, che a i 13. di Gennaio venne la Signora
„ con Maria Gostanza da Filicaia, ed entrò in Santo
„ in Chiesa nostra, e fece le cerimonie il nostro Cap-
„ pellano Baccio Zati.

„ Ricordo, come la Signora volle dal Monastero le
„ Botteghe contigue per farne Casa sua, e farne, e di-
„ sfarne a suo piacere, e le Monache vi consentirono,
„ e venne a i 25. di Febbraio in Chiesa a prender le
„ Ceneri.

„ Ricordo adì 25. di Settembre del 1563. la Signo-
„ ra venne dalla Loggia de i Medici, dove stava in Vil-
„ la, venne con due Dame per fare un Cortinaggio
„ al Principe Francesco de i Medici, e ci stette otto
„ giorni.

„ Ricordo, come il dì 25. di Novembre 1566. ci è
„ venuto il Signor Bernardetto, et a detto, che ha
„ compro uno Stato a Ottaiano più là di Napoli, alla
„ dote della Signora Giulia, e dice, che gli bisognia
„ andare in fin là.

„ Ricordo, che il secondo dì di Pasqua Resuressit ci
„ è venuto la Signora Giulia, e dice, che se ne va a
„ Ottaiano, e mena Alessandro suo figliuolo, e con
„ loro compagnia ci va Raimondo Mannelli, e ci ha
„ detto, che giammai si scorderà di noi, e se bene
„ ci lascia le stanze murate, ci ha detto, che non
„ mancherà di farle rassettare. „

VI. E questa è una parte de i moltissimi ricordi riguardanti questa Signora, innamoratissima di nostre Monache, le quali ebbero un altro grande onore dall' Arciduca d'Austria, come notò il Verzoni all'anno *1661.* „ 18. Settembre, a Chiarito si vestì Monaca u-„ na figlia del Senatore Alamanni coll' intervento „ dell' Arciduca, il quale per licenza avuta dal Pon-„ tefice entrò nella Clausura, e visitò tutto il Mona-„ stero, e quando la Sposa Monaca picchiò la porta „ del Monastero, l'Arciduca di dentro aprì, e disse, „ che cosa voleva. „

LE-

LEZIONE XVIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DELLE MONACHE DI SAN MINIATO AL MONTE

INOGGI DEL CEPPO.

I. DAlla varietà de' nomi dati al presente Monastero, diversi, e considerabili lumi si traggono per illustrarne la Storia. Conciosiacosachè nei pubblici Instrumenti leggendosi frequentemente nominate l'Abbadessa e Monache di San Miniato, queste ci richiamano alla memoria quel luogo, che già detto il Monte Fiorentino, e da altri il Monte del Re, e poscia dedicato essendo a San Miniato Martire per essersi ivi sepolto il suo Corpo, non con altro nome inoggi vien chiamato, che di Monte di San Miniato, sulla costa del quale trovandosi in antico un luogo, ove stavano devote Vergini, ci nasce appunto il primo dubbio, se quelle potessero mai essere le Fondatrici del nostro, di cui imprendiamo a ragionare. E che sul detto Monte, già innanzi al mille vi avesse un Convento di Donne, lo abbiamo dal Senator Carlo Strozzi, il quale al Codice X R scrive così „ Poichè l'anno 971. Otto Impe„ ratore per preghiera del preclaro Gebohardo Conte „ per un suo Mandiburio concedè alla divota Vergine „ Ermagarida tutto quello, che il Vescovo già gli avea „ concesso sopra la detta Chiesa (del Monte) e sue „ pertinenze. „ Così il Ricordo, pe'l quale non potendosi in veruna maniera credere, che la detta Vergine con le sue Compagne vivesse nel Monastero contiguo alla Chiesa in quei tempi abitato da Monaci Basiliani

filiani detti Ermini, sembra, che si debba piuttosto dire, che ne i contorni della Chiesa vi fosse la Casa di Ermagarida, che se io non m'inganno, era sotto la Chiesa per retta linea verso Firenze, e riscontrerebbe col sito appunto delle nostre Monache, le quali per vero dire non si legge, che avessero nè abito, nè regola propria, se non se nel 1414. Ma poteva ben essere, che colassù vi fossero negli anni anteriori Donne dedicate al servizio del Santo Martire ad uso di Pinzochere, descendenti per una non interrotta serie dalla suddetta Ermagarida; e per corroborare una tale opinione notinsi quelle parole del Diploma del 1414. del Vescovo Amerigo Corsini, che quì sotto riportiamo: *quibus olim Domus ipsa pia largitione fidelium adsignata fuerat*: e quelle altre formole circa la regola di S. Benedetto, che loro diede il medesimo Vescovo: *quam cum habitu pluribus annis, ut asserebatur, probaverant*: amendue espressioni denotanti, che sul Monte, prima assai del detto anno viveano conventualmente pie Donne.

II. Ma lasciando oramai le congetture sull'antichissima origine del Monastero, che io mi sono andato immaginando, vengo alla indubitata epoca delle Monache di San Miniato, la quale chiara apparisce nel Diploma del soprannominato Vescovo, ed è il seguente.

Universis presentes literas inspecturis Aiimerigus de Corsinis Dei gratia Episcopus Flor. salutem in Domino sempiternam. Cupientibus vitam ducere regularem, Pastoralis officii debet adesse presentia, ut eorum pium propositum possint ad laudem Divini Nominis gloriosaeque Virginis Marie adimplere. Cum itaque Dilecte Nobis in Christo filie honeste & Religiose Mulieres Domina Margarita Georgii Landi, Piera Iohannis Laurentii, Magdalena Domini Tome Domini Faltonis, Catherina Nicolai Luce de Spinellis, Francisca Francisci Lottini, Tomasa Andree Ser Bartholomei, Agatha Antonii Simonis, Sandra Francisci Iacobi de Rondinellis, Maria Bindi Ser Biordi, Alexandra Filippi Cionis, &c., in quadam Do-

Domo sive Monasterio S. Marie ad Montem vulgariter nominato, posito prope Monasterium S. Miniatis ad Montem prope Florentiam commorantes, & inibi Deo laudabiliter servientes, in nostri presentia personaliter constitute humiliter exposuissent, quod ipse quibus olim Domus ipsa pia largitione nonnullorum fidelium adsignata fuerat, suam simul foventes devotionem, & ut Altissimo valerent famulari, sub sacra Religionis S. Benedicti observantia profiteri; & eamdem, quam cum habitu pluribus annis, ut asserebatur, probaverant, tenere & vovere desiderabant. Quapropter Nobis humiliter supplicaverunt, quatenus Domum eamdem, que, ut predictum est, vulgariter appellatur Monasterium S. Marie ad Montem, in Monasterium dicti Ordinis sub nomine, & vocabulo Sancte Marie ad Montem prefate, erigere, & ordinare, & se ipsas & cuiuslibet ipsarum Personas in Moniales professas dict. Monasterii, & Ordinis S. Benedicti recipere, & admittere, Domumque predictam cum certis eius dependentiis & finibus eidem Domui spectantibus in modum Monasterii clausura erigi facere, quodque ut ipse Oratorium seu condecentem Ecclesiam in eodem Monasterio cum altari & campanula inibi, erigi, & per proprium, vel alium Sacerdotem idoneum per eas eligendum celebrare, & apud ipsum Monasterium Cemeterium, in quo corpora decedentium sepelirentur fieri facere possent, licentiam impertiri dignaremur. Nos vero Aiimerigus Episcopus prefatus, de vita, moribus, conditionibus, statu & conversationibus ipsarum Dominarum plenarie informati, & earumdem supplicationibus inclinati ipsas Dominas, & earum quamlibet ad huiusmodi professionem faciendam admisimus. Et postquam ipse Domine promiserunt, & earum quelibet promisit, voveruntque & vovit Deo, & B. Virgini Marie, & B. Benedicto, & omnibus Sanctis nobisque Aiimerigo Episcopo prefato stipulanti & recipienti pro dicto Monasterio, & Ordine, ac nostris Successoribus Episcopis, stabilitatem & conversionem morum ipsarum, & obedientiam regularem servare presentibus & futuris . . . . formam & Regulam S. Benedicti Abbatis dicti Ordinis expresse recitando, genibusque flexis ter dicentes: Su-

sci-

scipe me Domine secundum eloquium tuum, & ne confundas me ab expectatione tua; *se prostrantes habitum professarum, & Monialium dicti Ordinis, & regule S. Benedicti per nos indui humiliter postulantes, ipsas in Moniales professas recepimus, ipsasque, & earum quamlibet coram nobis congregatas existentes, habitu congruo Monialibus Professis dicti Monasterii, & Ordinis B. Benedicti vestivimus, & induimus easdem, & earum quamlibet. Postquam etiam quamplures Lectiones, & Psalmos, & Divina Officia secundum Regulam S. Benedicti in similibus decantari solita decantaverint, sub protectione, & obedientia nostra, & nostrorum successorum Episcoporum suscipientes, & admittentes. Insuper Domum predictam in Monasterium ereximus, & erigimus per presentes, rursusque ut ipse Moniales dictam Domum cum eius certis dependentiis & finibus Domui spectantibus in modum Monasterii clausura cingi facere, & Oratorium, seu condecentem Ecclesiam in eodem Monasterio cum Altari, & campanulis, inibi erigi, & per proprium, vel alium Sacerdotem idoneum per eas eligendum celebrare, & apud idem Monasterium Cemeterium, in quo corpora ipsarum decedentium sepeliri facere possint, & valeant, licentiam eisdem concessimus, & concedimus per presentes.*

In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium premissorum presentes nostras literas fieri mandavimus, nostrique Sigilli iussimus appensione muniri. Datum, & actum in dicto Monastrrio sub anno Domini ab ejus Incarnatione MCCCCXIV. Indictione VII. die vero III. mensis Augusti Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Johannis Divina Providentia Pape XXIII. An. IV.

III. Le nostre Monache adunque di sopra nominate, avendo fatta la solenne professione nelle mani del Vescovo Fiorentino, e da lui vestite dell'abito Benedettino, sono senza dubbiezza le Fondatrici, le quali imitate da molte altre Gentildonne Fiorentine, vennero a rendere il Monastero cospicuo quanto altro mai. Ma perchè il Convento era dentro i limiti della Parrocchia di S. Miniato, nacque li-

te

te trà le Monache, e i Padri Olivetani, i quali già dall' anno 1373. per Bolla di Gregorio XI. erano Padroni del Monastero di S. Miniato, ed ivi esercitavano la cura delle anime. E pretendendo i Monaci d' impedire loro e campane, e sepoltura, e Divini Ufizj, dopo aver conteso per un anno terminò il litigio con una Sentenza, che si conserva nelle Scritture ordinate secolo per secolo, nell' Archivio di Monte Oliveto di Firenze fuori di Porta a S. Friano; e questa Sentenza è un Lodo segnato al secolo 15. come appresso: „ 25. Ottobre 1415. le Monache „ di S. Miniato a mezza costa debbono dare all' Abate di „ S. Miniato libbre due di cera nuova in perpetuo ogni „ anno nel dì 25. di Ottobre per ricognizione della Par„ rocchia, come rogò Ser Iacopo di Filippo da Lutiano „ Notaio. „

IV. E dilucidato avendo la prima denominazione del Monastero, passeremo a cercare d' onde sia originata l' altra appellazione di Monache dette de' *Baroncelli*, come riscontrasi in non pochi Contratti antichi, ed eziandio ne' moderni. Fra' primi uno avvi nell' Archivio di S. Pancrazio di Firenze al numero 103. che dice: „ *Domina Abbatissa, & Moniales S. Mariæ ad Montem, alias dicta de Baroncellis prope S. Miniatem fecerunt suum Procuratorem D. Vincentium Bartoli Abbatem S. Pancratii ad solvendum &c.* 1467. „ rog. Ser Giusto di Gio: di Cristofano Griselli Not. Altro leggesi presso le Monache fatto in tempo del Principato nel 1537. 19. di Novembre, il cui sunto è un' accettazione, che fanno le Monache di alcuni concordati dal loro Procuratore fatti *de acceptando &c.* e si sottoscrivono *Moniales S. Mariæ ad Montem de Baroncellis hodie dicta del Ceppo*. E mi sono avvenuto a trovarne un terzo ne' rogiti di Ser Andrea di Angiolo da Terranuova, nel quale Istrumento di compra fatta dalle medesime Monache nell' anno 1463. a' 19. di Giugno sono addimandate come appresso: *Abbatissa Alexandra Francisci de Rondinaria, & Capitulum Conventus S. Mariæ ad Montem, quod Monasterium appellatur* El Monastero di Simon Baroncelli *extmunt &c.* Dal qual Contratto chiara apparisce la denomina-

nazione di Monache de' Baroncelli, e colla circostanza altresì di Simone di quella Famiglia, dimostrante con evidenza, che egli fu o fondatore, o insigne Benefattore, e che detto Simone beneficasse il Monastero basta, che si legga il suo Testamento rogato da Ser Cristofano di Andrea da Laterina a' 29. di Luglio del 1317. ove moltiplici sono i Legati Pii lasciati al Monastero da Simone de' Baroncelli *Pop. S. Petri Scheradii*. E però sembra verisimile, che di questo pio Gentiluomo fossero quelle donazioni notate nel sopra riportato Diploma del Vescovo Corsini in quelle parole *piis fidelium elargitionibus*; e monumento pure della pietà di detto Simone, o di suo figlio io son di credere, che fosse la fabbrica del Monastero, e della Chiesa, la cui magnificenza piacemi quì di mostrare con la stima registrata nel Magistrato della Parte, con l'occasione, che fu diroccato da' Fiorentini, ed è la seguente.

,, Monastero di S. Benedetto sulla Costa del Monte
,, di S. Miniato, confini 1. 2. via, 3. e 4. un podere del-
,, le Monache, ed appiè del Monastero Chiesa, e Cimi-
,, tero dinanzi. La Chiesa lunga braccia 28. larga 20. alta
,, 25. con Tribuna, Coro di conci, Pilastri, Cornici, Ar-
,, chitrave, e gradi di Macigno vale fior. 1600. Un Re-
,, fettorio lungo braccia 28. largo 11. con sopra un Dor-
,, mentorio alto braccia 18. e dipinto dalle due testate,
,, fior. 850. Altri due Dormentorj con Volte lunghi brac-
,, cia 18. larghi 9. e sotto tre Volte da vino } fior. 450.
,, Due Sale da lavorare con Parlatorio, due Cisterne,
,, Lavatoio, ed altre stanze a terreno, fior. 300. Chiesa
,, di casa con Coro, e Sala, lunga braccia 29. larga 12.
,, alta 18. fior. 800. E più un Orto murato con vivaio,
,, ed intorno stanza per il Pane, Sala per i telai, e fore-
,, steria, fior. 250. E più stanza per il Cappellano, Fat-
,, tore, e Lavoratore del Podere, fior. 300. La Pianta
,, della fabbrica con Chiesa, e Convento, lunga braccia
,, 128. larga 40. in tutto costò 4650. fiorini. ,,

V. L' accidente poi della guerra di Papa Clemente VII. siccome fu la cagione della totale rovina del suddetto magni-

gnifico Monastero, così fu l'origine di un nuovo nome dato alle povere Monache, costrette a ritirarsi in Firenze, dove dalla Repubblica fu loro assegnato per abitazione lo Spedale detto del Ceppo, ed appunto dal soggiorno, che esse fecero per lo spazio di anni 27. in questo nuovo Convento, denominaronsi le Monache del Ceppo. E per ischiarire una simile vicenda, ci giova di quì riportare una Cartapecora esistente presso i Certosini, segnata D. numero 139. nella quale sommariamente si narra tale traslazione, ed è come appresso: 1530. 17. *Decembris Monasterium Monialium S. Mariæ ad Montem Ord. S. Benedicti situm in suburbiis Portæ S. Nicolai tendentis ad Conventum S. Miniatis ad Montem. Cum universa eius hedificia penitus diruta, & penitus solo æquata fuerint, & ipsius Monasterii Moniales in Hospitale, seu in Hospitalibus SS. Iacobi, & Filippi del Ceppo, alias della Torricella, infra Civitatem Flor. prope Portam Iustitiæ sito, seu sitis, coactae fuerint ob loci carentiam habitare, prout nunc habitant, & Domino concedente bellum, & obsessio post multa damna, & incomoda cessaverint, dictaque Civitas Florentina in Sanctissimi Domini Domini Nostri Papæ Clementis VII. per gratiam Cesareæ Maiestatis in comunionem recepta est: dictus Papa Clemens VII. &c.* con un suo Breve dato in Roma 4. Novembre 1530. an. VII. Pontif. fa suo Commissario Apostolico Giovanni de Statis Romano. Egli in compagnia di Lorenzo di Bernardo Segni, e di Iacopo di Piero de' Guicciardini Deputati perciò dalla Repubblica, assegnano alle dette Monache di S. Miniato al Monte il detto Spedale vecchio de' Santi Iacopo, e Filippo del Ceppo, *alias* della Torricella di Firenze con la Chiesa, ma con l'obbligo di seguitare a ricevere Pellegrini, secondo la mente del Fondatore, stante l'esservi da' 12. Capitani Governatori di detto Spedale stato aggiunto un altro Spedale nuovo, che va fino al muro di Arno, che attacca, ed unisce col vecchio, riservandosi i detti Governatori l'Iuspadronato, e di ricevere dalle dette Monache una falcola di tre once di cera nel giorno della Purificazione di Maria Vergine, e ragunan-

 do-

dosi accanto all' Orto di detto Spedale le Compagnie di S. Niccolò, e di S. Girolamo del Ceppo, i detti Governatori sono d'accordo di assegnare altro luogo alle dette Compagnie per loro abitazione, ec. *Actum in Archiepiscopali Palatio. Ego Iohannes q. Zenobii de Vannucciis rog.* E dove andassero le due Compagnie, notato leggesi in un Libretto intitolato: *Memorie della Venerabile Compagnia di S. Niccolò, detta del Ceppo;* ed esiste nell' Archivio della medesima con le seguenti parole: 1530. con-
„ venne in quest' anno per causa della guerra concedere
„ il nostro luogo alle Monache di S. Miniato, essendo
„ loro stato demolito il Convento al Monte per la cau-
„ sa suddetta. Si partirono i Fratelli di nostra Congre-
„ gazione, e presero luogo in quella di S. Maria del
„ Tempio per modo di provvisione, e per essere luogo
„ assai angusto, quelli di S. Girolamo presero il luogo su
„ la Costa di S. Giorgio, dove anche in oggi continua-
„ no, e nel medesimo libro all' anno 1561. a i 23. di
„ Agosto comprarono i nostri Fratelli da Tommaso Gi-
„ gliamonti da S. Miniato un luogo, che serviva in quel
„ tempo alla tinta dell' Arte Maggiore nella Via della
„ Badessa, Popolo di S. Pier Maggiore, e appare per
„ Contratto rogato da Ser Filippo Argenti Not. „
Questo luogo è al presente quello, dove radunasi la tanto celebre Compagnia di S. Niccolò del Ceppo; e cosa debbasi intendere per questo vocabolo *Ceppo*, se ne diede da noi ragione al Tomo I. nella Storia di S. Pier Maggiore.

VI. Ma per tornare, d'onde ci dipartimmo, alle Monache del Ceppo, dir si vuole, che non tardarono nel nuovo sito a rinnovare la Chiesa, ed a fabbricare uno de' più belli, e grandi Monasterj, avente un nobile Chiostro circondato di Celle rette da colonne del Fossato con delizioso Giardino voltato a mezzodì. E non contente dell' ampiezza del Monastero, o sivvero non potendo soffrire la vicinanza dello Spedale rimaso ad uso di Pellegrini, fecero sì, che il Duca Cosimo lo concedesse loro, benchè fosse di Padronato dell' Arcispedale della Santissi-

ſima Trinità tanto benemerito della Città di Firenze per la carità di ſervire gl' Incurabili, e maſſimamente gl' infetti del brutto male ſcopertoſi per la prima volta in Toſcana nel 1495. come ſi cava da una Cronica ſcritta a penna in que' tempi, e riportata dal Senator Carlo Strozzi nel Codice ſegnato II. a c. 535. e che il ſuddetto Spedale foſſe de' Capitani dell' Arciſpedale appare da Bolla di Papa Paolo III. data in Roma adì 5. di Maggio del 1541. colla quale al predetto Arciſpedale donò, ed unì l'entrate, e beni dello Spedale nuovo al Ceppo. Volendo adunque il Duca conſolare le Monache, ottenne, che nel 1547. ſi accomodaſſe loro da' Governatori dell'Arciſpedale un tal luogo, e notiſi la parola *ſi accomodaſſe* male inteſa dalle Monache, che ſi credettero eſſerne divenute Padrone, la qual mala intelligenza fu poſcia occaſione di una lite doloroſa per il Monaſtero, come diremo nella ſeguente Lezione, che abbraccerà varie altre vicende degne della noſtra Iſtoria.

LEZIONE XIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DELLE MONACHE DI SAN MINIATO AL MONTE

INOGGI DEL CEPPO II.

I. I leggono nelle Croniche de' trapassati tempi relazioni così orribili de' danni fatti talora dalle piene di Arno, che ad alcune di esse viene diminuita, se non tolta la fede, ed una certamente di queste potrebbe essere nel cospetto altrui la Piena, che seguì nell'anno 1557. se gli avvenimenti accaduti al Monastero detto del Ceppo non ce ne dessero un sicuro riscontro. Imperciocchè nel dì 13. di Settembre del suddetto anno l'impeto improvviso delle acque, che avea in Firenze atterrata la Porta alla Croce, e rotti due Ponti, assalì in sì fatta guisa questo Convento, che oltre l'averlo saccheggiato di tutte le ricche, e sacre masserizie, rovinò col bel Chiostro quasi tutte le mura, scale, celle, sale, ed officine, salvatesi per miracolo le povere Suore, delle quali però una addimandata Suor Zenobia Panciatichi rimase disgraziatamente affogata. E se altri Monasterj maltrattati furono dalla piena, dopo però potettero restaurarsi con qualche spesa, ma la caduta del nostro a giudizio de' Periti fu data per irreparabile.

II. E per quì dire come, e dove si refugiassero le Monache in così grave pericolo, riporterò un paragrafo della Cronichetta di Suor Clarice Mazzei, cui molto debbono le Suore del Ceppo per i notevoli vantaggi, che loro procurò nel secolo passato questa Abbadessa. Scrive ella adunque come appresso: „ 1557. 13. Settembre, es-

„ sen-

„ sendo piovuto due giorni quasi continuamente, la sera
„ d' avanti si misse a tal rovina di acqua quasi alla
„ fonte di Arno, a Stia, a Pratovecchio, che in un subito
„ portò via tutti i Mulini, le Gualtiere, e gli altri
„ edifici con abbattimenti di Ponti, traendosi dietro quantità
„ di persone. Al pari fu l' impeto delle acque in
„ Mugello, perchè cominciando a piovere appiè dell'Alpi
„ sopra Dicomano, venne tant'acqua per li fossati, e
„ per li fiumi, che riempita sterminatamente la Sieve,
„ ricoperse tutto il piano di Mugello, traendosi dietro
„ case, alberi, vigne, e campi, e tutto quanto trovava,
„ ed unitisi insieme al Ponte a Sieve i due fiumi, ne
„ vennero verso della Città con tanto impeto, che facendo
„ per la Valle gran danni, entrarono in Firenze
„ alle tre ore di notte, abbattendo al primo urto il Ponte
„ di S. Trinita, il quale facendo d'avvantaggio gonfiare
„ il fiume, si allagò gran parte della Città, e mandò
„ in terra due archi del Ponte alla Carraia dalla banda
„ di Tramontana. Fra il Ponte Rubaconte, e il Vecchio
„ tutta la sponda ruinò. Il Rubaconte patì nelle sue case
„ colle sponde. Per lo piano fuori della Porta alla
„ Croce l' acqua venne con tanta furia, che gettò in
„ terra la Porta, che era serrata, e correndo per la
„ Città alzò da 10. braccia, coprendo il piano della
„ Chiesa di S. Croce, in S. Reparata vi alzò mezzo braccio,
„ e nel Tempio di S. Giovanni coprì l' Altar maggiore.
„ Da un così spaventoso flagello inorridite le nostre
„ Monache, abbandonando il Monastero aperto, e rovinato,
„ presero per ispediente di portarsi alla Casa
„ de i Signori del Tovaglia, fratelli della Abbadessa Suor
„ Tita, e però incamminate processionalmente co i loro
„ più cari Arredi di un Crocifisso antico, e di una
„ Vergine di rilievo col Putto in collo, in compagnia
„ de' Sigg. Operai, Confessore, e parte de i Signori Parenti
„ arrivarono in via de' Ginori, dove fecero dimora
„ fino alli 20. del Mese di Ottobre del 1558. fino
„ a tanto, che ebbero trovato altro luogo, col favore,
„ e braccio del Duca Cosimo, il quale ci si intromise

„ d'im-

„ d' impegno, perchè più volte ne aveano supplicato „ premurosissimamente. „ E giacchè la Scrivente ci accenna la premura del Duca per provvederle, vediamone sommariamente il negoziato, e il suo esito, tratto dalle Riformagioni dalla filza IV. della clarissima Pratica: cioè a carte 52. evvi memoriale dell' Abbadessa al Principe col rescritto seguente „ *A' Deputati sopra i Monasteri, che esaminino un poco dove si potessino accomodare, e ne informino Sua Eccellenza:* „ Segue la Informazione della Pratica data il dì 24. di Settembre 1558. il cui sommario contiene, in primo luogo non trovare luogo più atto, che l' Ospizio de i Monaci di Certosa in via di S. Gallo, avere più volte parlato col Priore, e ridotto il negozio a segno, che venderanno a giusta stima, ma ricusano di volere in cambio il Monastero vecchio del Ceppo: In secondo luogo essersi dalla Pratica mandato Persona a visitare detto Monastero, ed essersi giudicato non essere luogo più a proposito per Monache, e da i Certosini con facilità potersi ridurre a comodo Ospizio il Convento del Ceppo: Terzo giudicare la Pratica, che per essere confinanti le Poverine, non possono promettersi di vendere ad altro Compratore quel sito: Quarto finalmente, che i Monaci, ed il Priore non hanno giusta presa, nè possono ricusare l' offerta, nondimeno per essere Religiosi la Pratica rimettesi al prudentissimo giudizio di Sua Eccellenza ec. Ed ecco il rescritto di Cosimo „ *Se si potrà negoziare col Papa forse i Frati non averanno nulla.* „ A questa risposta viene altra relazione della Pratica, nella quale apparisce avere i Certosini conceputo qualche timore dal suddetto Rescritto, e per conseguente non essere lontani dall' accordarsi di dare l' Ospizio, purchè dalle Monache si paghino subito scudi 800. rimettendosi i Padri per il di più della stima, e circa il modo della ricompensa ai Ministri di Sua Eccellenza, onde essere tutti di parere, che si accettasse il Luogo, si disgombrasse, e si consegnasse alle Monache co' suddetti patti: Ed il Duca scrive sotto: *Sta bene, si faccia.*

III. E

III. E come fosse eseguito questo ordine del Duca di Firenze dalla sua Pratica, ce lo dichiara un ricordo delle Monache di quei tempi, riportato nella Cronica sopraddetta, e dice così „ Ricordo, come questo dì 19.
„ di Ottobre del 1558. ritrovandosi noi Badessa, e Mo-
„ nache del Ceppo senza Convento, e luogo dove ci
„ accomodare per Monastero, piacque a Sua Eccellenza
„ Illustrissima, e per quella a i Magnifici Signori della
„ Pratica Secreta, che si convenisse col Priore, e Mo-
„ naci di S. Lorenzo di Monte Acuto dell' Ordine di
„ Certosa, cioè, che andassimo in Via di S. Gallo al
„ loro Ospizio, con Vigna, Orto, e Case contigue al
„ Monastero di Chiarito, e che pagassimo a detti Mo-
„ naci a buon conto scudi 800. e per loro a D. Li-
„ berio, e D. Lorenzo Procuratori, e Monaci di det-
„ to Monastero, e entrammo in possessione di detto luo-
„ go. A Dio piacendo sia stato in buon punto, e con
„ pace, e quiete „ e di questo ingresso avvi cartella affissa sopra la seconda Porta del Monastero, che dice:

FELIX INGRESSVS NOSTRIS SVMPTIBVS
DIE XIX. MENSIS OCTOBRIS MDLVIII.
ABBATISSA SOROR TITA DE TOBALEA.

IV. La Pratica frattanto sollecita di contentare le Parti, e venire alla ricompensa aspettata da i Certosini, ordinò la stima de i due Luoghi, e del Ceppo, e di Via di San Gallo, e si trovò, che i Beni ceduti da i suddetti Certosini ascendevano a scudi 3246. e la valuta dell' abbandonato Monastero del Ceppo, era di scudi 2110. Onde, oltre agli ottocento già pagati, furono dichiarate le Monache debitrici di scudi 1336. il pagamento de i quali fu fatto dal Procuratore delle Suore Lodovico Epifanj ai Religiosi D. Silvio, e D. Silvestro Procuratori di Certosa, il dì 4. di Aprile del 1565. rogò Ser Giovambatista di Lorenzo Giordani. Ed in questa guisa sembrava, che non vi fosse più da desiderarsi da amendue le Parti, quando una novità non aspet-

aspettata turbò assai le Monache, ed altresì loro apportò il danno nel temporale di alquante centinaja di scudi: lo che è d' uopo quì rammentare per riguardo all' Arcispedale della Santissima Trinità, il quale nel suddetto trattato veniva a soffrire il pregiudizio della perdita dello Spedale, loro conceduto da Papa Paolo III. come dicemmo di sopra. E quì ritorna la mala intelligenza delle Monache circa lo Spedale degl' Incurabili, accomodato loro per ordine del Duca Cosimo, ma non donato, come si avvertì nella passata Lezione. Esse però sul falso supposto di esserne Padrone, lo aveano compreso nella nota de i Beni proprj, e ceduto alla Certosa. Ma gli Ufiziali dell' Arcispedale niente dimentichi delle proprie ragioni, dopo la piena presti erano stati a prenderne il possesso, ed eziandio a riparare i danni fatti dalle acque. Tuttavolta avendo la Pratica obbligato l' Arcispedale a lasciare, che vi entrassero i Certosini, ne insorse la lite, finita in favore degl' Incurabili, ed i Padri Certosini vedutisi privi di una porzione di quei Beni, che aveano avuto in ricompensa, mossero l' azione contra le Monache, le quali dopo avere tentato presso tutt' i Tribunali fino a quello del Nunzio, e da tutti condannate, ebbero a sommo favore la dilazione di qualche tempo per indennizzare la Certosa, la quale diede a livello tutte le Case, e Orti del Ceppo *Viro Mag. Ioanni olim de Franzesis della Foresta* per scudi 62. l' anno, come trovasi ne' Protocolli di Filippo Franchini, il quale chiama i suddetti Beni *Domos*, *Societates*, *Hospitalia*, *Hortos*, *& denique omnia*, *& singula bona immobilia alias possessa per Moniales Monasterii S. Miniatis in Pop. S. Iacobi inter foveas*, *quibus omnibus a* 1. *Via*, 2. *flumen Arni*, 3. *Thomae del Maestro*, 4. *e* 5. *Monastero delle Poverine*, 6. 7. 8. *una Domus spectans & pertinens ad Hospitale Incurabilium*.

V. E passando oramai al nuovo Monastero in Via di San Gallo, prima di ogni altra cosa vegghiamo la Pianta di questo luogo, il quale nello Strumento della con-

consegna fatta da i Certosini alle Monache, fu descritto come segue „ Una Casa con Corte, Sale, Camere, Log-„ gia, Volte, Terrazzo, e Orto allato alla detta Casa „ staiora 7. in circa, e staiora 8. di terra vignata, po-„ sta nel Popolo di S. Lorenzo nella Via di S. Gallo, „ dirimpetto al Monastero di S. Agata. Item un' altra „ Casetta allato alla suddetta Casa. Item Casa con Pal-„ chi, Sale, Camere, et altre appartenenze pure con-„ tigue alle suddette. Item un Oratorio senza rendite, „ chiamato S. Dionisio, posto vicino a dette Case, e „ finalmente una 4. Casa con Palchi, Sala, Camere, ed „ altri abituri confinante col detto Oratorio. „ In questo Convento adunque di amenità, e di aria senza pari, ed anche di maggior grandezza entrate le Monache cominciarono a dar mano ad ampliarlo da i lati, e prima di ogni altra cosa a fabbricare da i fondamenti la Chiesa, la quale oggi rimodernata del tutto all'uso Romano di stucchi dorati, e di buone Pitture, fa una bella veduta con lode di Pier Giovanni del Chiaro, che ne fece il disegno, ed in gran parte ancora supplì alle spese. Nè da tralasciare è la pietà del Canonico Fiorentino Orazio Pucci Governatore del Monastero, avendo egli fatto dipignere da Bernardino Poccetti sotto il Coro i principali Misterj della Vita di Maria Santissima, con la Volta dal medesimo colorita a rabeschi. Nella Cappella a manritta Francesco Bianchi figurò in lodata Tavola il Martirio di S. Miniato, e de i suoi Compagni, dove in lontananza dipinse la facciata della Basilica di detto Santo al Monte; all'altra Cappella addirimpetto sta collocato sull' Altare quel divoto Crocifisso, che fu salvato dalla piena, e portato in processione dalle Monache: di Pier Dandini è all' Altar maggiore il Quadro rappresentante l'Assunta, donato dal Prete Niccolò Malvezzi Organista di S. Lorenzo, e quivi accanto dell' arco grande dalla banda della Sagrestia era affissa una lapida, che ora sta dentro del Monastero, nella quale avvi questa Iscrizione:

 FLV-

FLVMINIS IMPETVM HORRESCENTES
HVIVS COENOBII MONIALES.
HANC AEDEM
IN HONOREM DEIPARAE VIRGINIS ET S. MINIATIS M.
A FVNDAMENTIS EREXERVNT. AN. DOMINI 1558.

Eravi altra lapida denotante la Sacra della Chiesa, fatta dal Vescovo di Fiesole Francesco da Diacceto nella Domenica in Albis nel 1572. e nel mezzo del pavimento trovasi una lapida sepolcrale, nella quale si legge:

D. O. M.
DI CORNELIA TILIMANS FIAMMINGA
E DI CARLO PANDOLFINI SUO MARITO
AN. DOM. MDCLX.

Veggonsi per fine non poche Reliquie esposte in Chiesa nelle principali feste dell' anno, e tra le più insigni si adorano le seguenti:

Il Corpo di S. Perenzio Martire dono del Padre Ferdinando Ximenes Gesuita, con l' autentica di Monsignor Vincenzio de' Conti Bardi Vicario Generale del dì 25. di Giugno del 1665. Hanno il Braccio di S. Valentino M. mandato di Roma da Papa Innocenzio X. essendo Vicario il Cardinal Marzio Ginnetti nel 1650. con altre Reliquie, le quali sono parte de i Corpi de' Santi Martiri Graziano, Felice, Erasmo, e Cassiano. Evvi pure un Dito di S. Miniato Martire venuto dall' Abate di Monte Oliveto di Firenze D. Pietro de i Spineti, che lo donò a Domenico Pifferi Auditore della Nunziatura a i 2. di Giugno del 1665. e come dicono le seguenti parole dell' istrumento: *Maiorem articuli Digitum*: *Actum Flor. in Ecclesia S. Miniatis in Pop. S. Laurentii*, presenti Vettorio de' Pennini Priore dello Spedale di Bonifazio, Gio. Maria del Conte, Sacerdote Fiorentino, e ricevente a nome delle Monache il Canonico di S. Lorenzo Vincenzio Ceni. Finalmente è in gran venerazione la Testa di S. Simplicia Martire donata dal Pontefice Clemente XI.

con

colla concessione dell' Indulgenza Plenaria nel giorno della traslazione, che si fece solennissima dalla Chiesa di Bonifazio alla vicina Chiesa delle Monache nel dì 6. di Febbraio del 1705.

VI. E per non omettere cosa alcuna, che per noi fino al presente giorno, col cercare nelle pubbliche, e private memorie si sia scoperto intorno a questo ragguardevolissimo Monastero, dir si vuole, che nell'Archivio delle Monache di Chiarito si trova al Libro di Ricordanze segnato A, a pag. 170. una notizia pregevole di questo Convento di San Miniato, la quale è una narrativa degli antichi Padroni del sito, sul quale è fabbricato il presente Monastero, fatta da Zaccaria Minori sotto il dì 22. di Aprile del 1545. che quì riportiamo per servir meglio all'Istoria, e dice come segue „ „ Considerato che lo Spedale di Santa Maria degli „ Innocenti di Firenze ha nella Città nel Popolo di „ San Lorenzo nella Via di San Gallo gl' infrascritti „ beni, cioè una Casa con due Casolari contigui a „ detta Casa con Palchi, Corte, Pozzo, Volta, ed „ altri edifizj, e Casolari appartenenti con un pezzo di „ terra lavorata di staiora 7. in circa con vite, ed al„ beri fruttiferi, e con un altro pezzo di terra lavo„ rativo di staiora 8. a corda in circa appresso alle „ dette staiora 7. a' quali tutti beni oggi a 1. Via, a „ 2. Monastero di Chiarito, a 3. detto Monastero in „ parte, a 4. Via, che và lungo le mura, a 5. lo „ Spedale di Bonifazio, a 6. Casa della Nunziata in „ Via di S. Gallo, a 7. Beni dello Spedale di Boni„ fazio. E per l'adietro confinava in questo modo, „ cioè a 1. Via di S. Gallo, a 2. Beni di Chiarito, „ a 3. Mura del Comune di Firenze Via mediante, a 4. „ Beni del Monastero di Querceto, a 5. in parte det„ to Monastero, e parte lo Spedale di Bonifazio, et „ in parte Beni di S. Maria di S. Gallo, i quali be„ ni sono pervenuti allo Spedale degl' Innocenti, co„ me beni di detto Spedale di S. Gallo, in oggi uni„ to con lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti.

Si

,, Si fa manifesto qualmente i suddetti beni l'anno
,, 1482. sotto il dì 20. di Settembre lo Spedale degli
,, Innocenti dette, e vendè a vita, et a linea mascu-
,, lina a Niccolò d'Antonio di Niccolò Martelli per
,, prezzo di fiorini 100. e per ogni anno un Cero di
,, libbre 2. con obbligo di spendervi 300. fiorini, e
,, liberare la Casa dalli Eredi di Francesco degli Al-
,, bizzi, e di Ser Buonaguida, come ne appare Contrat-
,, to rogato da Ser Antonio da Romena.

,, E attesо che detti beni pervennero in Giovanni
,, di detto Niccolò per vigore di lodo fra Michele da
,, una parte, e detto Giovanni dall' altra l'anno 1489.
,, E attesо poi che morto Giovanni detto, Maria Fio-
,, retta sua moglie, e figlia di Lorenzo di Buonaccor-
,, so Pitti, e Gio: degli Albizzi, e Domenico di Gi-
,, rolamo Martelli, come Procuratori dopo la morte
,, di detto Giovanni venderono detti beni, e ragioni
,, sua, e di tutti gli Eredi a Mess. Giuliano de' Ri-
,, casoli comprante per se, e per i suoi Eredi per
,, prezzo di fiorini 500. con patto, che detti Vendito-
,, ri fossero tenuti pagare allo Spedale suddetto le 2.
,, libbre di Cera, e che dopo la morte di Mess. Giu-
,, liano infra 10. anni prossimi fosse lecito agli Eredi
,, di Giovanni Martelli di ricondurre detti Beni, pa-
,, gandone detto prezzo, e miglioramenti, i quali non
,, passino la somma di scudi 60. Et in caso che detti
,, beni innanzi, o dopo la morte di Mess. Giuliano
,, fossino ricevuti dagli Eredi di detto Giovanni, e li
,, riconducessino al detto Spedale, che gli Eredi di det-
,, to Giovanni fossino obbligati pagare a Mess. Giulia-
,, no scudi 500. come ne appare Contratto per mano
,, di Ser Domenico Buciantini.

,, E attesо che poi l'anno 1536. in dì 15. di Set-
,, tembre detto Mess. Giuliano riservatosi in vita sua i
,, frutti di detti beni, donò a Mess. Gio. Batista suo
,, nipote detti beni, e dopo lui a Piero suo fratello,
,, e suoi figli legittimi, e naturali per linea masculi-
,, na, e dopo quelli a' Figli di Piero di Piero de' Ri-

,, ca-

„ casoli con detto carico, come ne rogò Ser Raffael-
„ lo Baldesi.

„ E atteso che poi i Figliuoli, & Eredi di Giovanni
„ Martelli liberarono a detto Giovambatista detti Be-
„ ni, e rinunziarono al poterlisi condurre infra detti
„ 10. anni come di sopra, e ne appare Contratto ro-
„ gato dal suddetto Notaio sotto il dì 20. di Luglio
„ 1538.

„ E atteso che poi sotto il dì 13. di Aprile del 1540.
„ gli Operai, e Consoli dello Spedale dell' Innocenti
„ dettono autorità a Mess. Luca Alamanni Procuratore
„ di detto Spedale, di potere concedere detti beni a
„ detto Mess. Gio. Batista, però il detto Mess. Luca
„ in ogni miglior modo ex vi della autorità datagli,
„ concesse detti beni al detto Mess. Gio: Batista a sua
„ vita, e linea masculina di Piero suo fratello, ed Al-
„ berto di Piero de' Ricasoli: e questo fece lo Speda-
„ le, perchè dallo anno 1544. in dì 13. di Gennaio
„ Monsignore comprò una Casa contigua a detta Casa
„ dell' Orto per prezzo di fiorini 70. e la sottopose
„ di ricaducità allo Spedale, come ne appare Contrat-
„ to per mano di Ser Raffaello Baldesi, e mancando
„ per tre anni di pagare la suddetta cera, i detti
„ beni tornassino allo Spedale con le altre generalità
„ solite. „

VII. E finendo così il ricordo di Zaccaria Minori senza ragionare de' Certosini, i quali come Padroni legittimi di detti beni costituenti un comodo Ospizio, e divoto Oratorio, rinunziarongli alle nostre Monache, si dovrebber ora riportar le cartapecore dichiaranti le ragioni de' Certosini, ma queste si daranno nella Storia, che faremo della Certosa. Non debbo però omettere una notizia dell' antica Chiesina, o sia Oratorio intitolato San Dionisio, che era in piedi prima del terzo cerchio di Firenze, come leggesi in un contratto rogato dal suddetto Ser Zaccheria Minori Notaio, e Cancelliere dell' Arte di Por Santa Maria, e dello Spedale de' Nocenti sotto il dì 29. d' Agosto del

del 1535. e dice : *Item quoddam Oratorium ruinosum sine redditu : constructum per dictum Ospitale (S. Galli) sub titulo S. Dionisii, quod olim extra muros Civitatis serviebat d. Ospitali in suscipiendis creaturis, & modo in Civitate existit &c.*

LE-

LEZIONE XX.

DELLA CHIESA DI SAN CLEMENTE

DELLE MONACHE AGOSTINIANE I.

I. QUesto Sacro Luogo cangiando spesse fiate Padroni, ha usato di denominarsi nelle antiche Scritture primieramente Spedale, poscia Monastero, di nuovo Spedale, e ritornato ad essere Convento, vi si trovano successivamente abitanti i Frati Agostiniani, le Canonichesse d'Ancona, le Monache dell'Arcangelo Raffaello, e finalmente le Agostiniane. Onde io penso coll' ischiarire moltiplici vicende, di dare in tre Lezioni una perfetta Istoria di questa Chiesa, e Monastero. E per cominciare dal primo titolo di Spedale, è d' uopo di riportare un ricordo esistente al numero 36. dell' Archivio della Compagnia di Or S. M. notato all' anno 1427. ai 9. di Novembre, e dice come segue: *Capitanei Soc. Virg. Marie Orti Sancti Mich. vigore testamenti conditi per Dominum Gherardum olim Bonsi Pop. S. Nicolai de Flor. rog. Ser Ciuccio di Ser Arrigo da Radda* 1345. *in quo testamento voluit quod in Hospitale facto per dictum Dominum Gherardum sub nomine S. Gherardi in Via S. Galli confinia* 1. *Via*, 2. *Muri Civitatis*, 3. *Heredum Andree del Nero*, 4. *Monialium S. Dominici semper hospitentur & recipiantur Pauperes & Infirmi*, *& voluit quod Societas Or. S. M. & Capitanei eiusdem Societatis pro tempore habeant administrationem dicti Hospitalis, eiusque bonorum, & auctoritatem eligendi Spedalingum &c. Ego Loysius fil. olim Ser Mich. Guidonis de Flor.*

II. Gherardo adunque si trova essere stato il primo

mo Fondatore, che facesse murare uno Spedale in questo luogo circa il 1345. credendosi dal popolo, ma senza fondamento, che il suddetto Gherardo intendesse di dedicarlo al B. Ghetardo da Villamagna, quando sembra più verisimile, che volesse addimandarlo dal Santo del suo proprio nome. Si legge avere egli seduto fra i Priori da 4. fiate. Il Padronato però dello Spedale non ostante la raccomandigia a' Capitani di Or. S. M. lasciollo alla sua Famiglia, trovandosi in varj Contratti, come 4. Famiglie di tal cognome per la quarta parte ne godessero l' Iuspadronato, e determinatamente in un Istrumento del 1366. nel qual' anno non più Poveri si ricevevano, abitandovi bensì i Frati di Altopascio, e dopo di essi le Monache Convertite di Fiesole, e poi Donne sotto la Regola di S. Benedetto, le quali vicende apparisscono da i documenti autorevoli, che quì riportiamo, e nel primo osserveremo, come vi tornassero i Frati, o Cavalieri di Altopascio, che si trovano notati alla Gab. Cont. C. 17. 50. per il seguente Contratto: 1366. 27. *Aprilis Nobilis Vir Petrus Dati de Canigianis Populi S. Felicitatis, Alexander olim Vannozzi de Serraglis Pop. S. Fridiani, Filippozzus olim D. Iacobi de Ameriis Pop. S. Andree, & Domina Piera fil. olim Gherardini Tucci Bonsi, Uxor Iacobi Filippozzi D. Iacobi de Ameriis, omnes tamquam Patroni pro 4. parte cuilibet ipsorum tangente, concesserunt Hospitale S. Gherardi cum Oratorio, & pertinentiis suis Ven. Patri, & D. D. Roberto Dossini de Piscia Dei, & Apostolicae Sedis Gratia Hospitalario, & Mansionario SS. Iacobi, & Gilii de Altopassu Ord. S. Augustini Lucanae Diecesis ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, reservato tamen iure Patronatus, cum aliis pactis &c. Ego Michael Ser Aldobrandi Ser Albizzi de Sancto Gemignano Not.* E ne i Protocolli del medesimo Notaio, oltre a Fra Roberto da Pescia, un altro Cavaliere di Altopascio. Rettore dello Spedale si legge, che compra una tenuta di Case nel Popolo di S. Felicita, notato così: *Frater Sinolphus Hospitalarius de Atopassu Pre-*

ceptor

ceptor Hospitalis S. Gherardi de Florentia. Che poi nel 1377. succedessero a i detti Frati in questo Spedale le Monache Convertite di Fiesole, si trovano denominate e alle Riformagioni Lib. H H pag. 105. e alla Gabel. Cont. F. 42. 276. R. 2. 205. come appresso: *Domina Piera fil. ol. Gherardini Bonsi Uxor Iacobi Filippozzi de Ameriis Pop. S. Andree de Flor. donavit Dominabus Convertitis de Fesulis*, *&* *hominibus* della Compagnia della Pietà di Fiesole, *recipientibus pro dictis Dominabus Hospitale Sancti Gherardi in Pop. S. Laurentii de Flor. cum pactis &c.* Sin quì alla Gabella, e alle Riformagioni, dove leggesi il Memoriale della Compagnia per la licenza di trasferire da Fiesole in Firenze le dette Convertite, leggesi in questi termini „ Li Ufiziali della „ Fraternita di Maria Vergine del titolo della Pietà, „ eretta di nuovo in Fiesole, deputati al governo delle „ Donne Convertite, espongono alla Signoria di Fi- „ renze, come Donna Piera erede di Gherardo vocato „ Daddo del q. Bonsi di Gherardino di Tuccio suo „ Padre, intendeva donare lo Spedale di S. Gherardo con „ tutti i suoi beni alla detta Compagnia, acciò potesse „ servire alle dette Convertite, offerendosi la Compa- „ gnia a fare il Convento a sue spese ec. e la Signo- „ ria concede. „ Ma perchè la detta Compagnia della Pietà si disciolse, nel 1378. uscirono pure le Convertite da S. Gherardo, entrandovi altre Monache con approvazione della Signoria, la quale volle, che queste Donne vestissero l' Abito di S. Benedetto, e che Suor Caterina del q. Lotto di Firenze Monaca in S. Silvestro fosse la loro Superiora, e che si chiamassero le Monache di S. Gherardo, le quali dopo qualche controversia co' Canonici di S. Lorenzo, per essere il nuovo Monastero nella loro Parrocchia, vengono nel 1381. a composizione col Priore, obbligandosi a riconoscere la Chiesa di S. Lorenzo con l' offerta di due libbre di Cera nuova ogni anno in perpetuo nella festa di S. Lorenzo, ed il Contratto fu rogato da Ser Giovanni q. Gini de Prato, sottoscrittasi l' Abbadessa,

che appellavasi *Iacoba Abbatissa Monasterii S. Gherardi, & S. Hieronimi de Via S. Galli*: come appare all' Archivio Generale ne i Protocolli di detto Noraio, e tra le Cartapecore de i Canonici di San Lorenzo al numero 37.

III. Si fa pure menzione di queste Donne in un pagamento presso le Monache di S. Maria sul Prato, che rogò Ser Francesco di Bartolo da Sommaia nel dì 9. di Giugno del 1393. e dice *Actum in Monasterio Monialium S. Gherardi Pop. S. Laurentii, propè ianuam S. Galli*. Nè solamente in detto Convento, ma in S. Agata di Firenze sonovi Cartapecore riguardanti il Monastero di S. Gherardo, e tra le molte, due mi piace quì accennare, amendue essendo Bolle di Pontefici, la prima delle quali è di Giovanni XXIII. data *apud S. Antonium extra muros Florentiae 15. Aug. Anno IV. Pontif.* ed in essa si concede il privilegio alle nostre Monache di liberarle dalla suggezione all' Ordinario, dichiarandole immediatamente soggette alla Santa Sede Apostolica, dimanierachè niuno nè Prelato, nè Giudice, nè Ufiziale potesse promulgare sentenza contro di esse; e la seconda Bolla è di Papa Martino V. data in Firenze 22. d' Aprile An. 2. Pontif. confermando in questa il Pontefice tutti i privilegj dagli Antecessori suoi dati al Monastero, ed espressamente la protezione della Sede Romana.

IV. Quando poi il Convento delle suddette Donne ritornasse per la seconda volta ad essere Spedale, e come mutasse nome, addimandandosi Spedale di San Clemente, debbo ora quì illustrarlo, ricorrendo nuovamente all' Archivio di O. S. M. dove unito alla sopra riferita carta del 1427. avvi questo Ricordo: *Moniales S. Gherardi de Via S. Galli cum facultate Archiepiscopi Flor.* (Amerigo Corsini) *vendunt Conventum, & Oratorium cum pertinentiis Societati S. Mariae* della Pietà di Firenze, *quae est Familiae DD. Priorum Artium, & Vexilliferi Iustitiae, quae Familia ibi voluit facere unum Hospitale pro Fratribus dictae Societatis.*

E si

E si crede, che tal luogo in quest' occasione mutasse denominazione per avere i Tavolaccini quivi trasferita solennemente la mascella di S. Clemente Papa e Mart. che a suo tempo la ravviseremo conservata anche inoggi in questa Chiesa. Ma dove andassero le Monache di S. Gherardo, se avessimo a credere ad un libro di memorie del Monastero di San Clemente, sembrerebbe doversi dire, che esse passassero in S. Orsola, sbaglio originato dall' essersi da Papa Eugenio IV. in poco tempo uniti a S. Agata, non solamente S. Maria della Neve, ma l' istesso Monasterio di S. Orsola, oltre a quello di S. Maria degli Scalzi, come appare dalla Bolla di detto Papa, il cui originale è presso le Monache di S. Lucia; Onde io sono di credere, che entrassero nel Convento di S. Maria delle Scalze, le quali, come vedremo, in quei tempi addimandavansi le Monache di S. Maria della Neve. Nell' Archivio adunque di S. Agata, alla Cartapecora 13. si fa memoria di questo passaggio così „ 1427. le Monache di S. Ghe„ rardo, e di S. Girolamo si uniscono, e si incorporano „ col Monastero di S. Maria degli Scalzi in Via di S. „ Gallo „ E perchè scarsa sembrar potrebbe questa notizia, a maggior contezza di tal fatto diremo quì alcunchè del Monastero di S. Maria degli Scalzi, sperando in questa guisa di schiarire ogni dubbio.

V. Il detto Monastero delle Scalze era due miglia fuori della Porta a S. Niccolò, nel Popolo di S. Margherita a Montici, luogo assai celebre per i Bagni antichi, de i quali con tanta lode ne ha scritto il Signor Domenico Maria Manni nel I. Libro delle Terme Fiorentine a c. 8. e che fosse il Monastero antichissimo ce lo dimostra il testamento di Gianni figlio di Amideo esistente nell' Archivio di Cestello alla lettera O, numero 101. e dice come appresso „ *Gianni fil. olim* „ *Amidei fecit testamentum &c.* lascia a Giovanni suo „ figlio pupillo, e morendo Giovanni senza prole, la„ scia a Lambertuccio, e Berizzono fratelli, e figli di „ Pandolfino suo nipote per metà, et ad Andrea fi-

,, glio di Rinieri suo nipote , et a Amideo figlio di
,, Turbio Ferraguidi per l'altra metà , lascia a Pagni-
,, feltro , et Aldobrando figliuoli di Paltonieri , lascia
,, *Dom. Mugnario* di Canonica , *& Ugoni filio* di Rug-
,, gieri Vinciguerra , lascia al figlio di Bernardino di
,, Montauro , lascia *Truffe Iudici fil. Albizzi Ranaldi &c.*
,, e lascia libbre 60. *ad Altare S. Marie Discalceata-*
,, *rum apud quam Ecclesiam iussit sepeliri &c. Actum in*
,, *Domo ipsius Testatoris in Parrocchia S. Margarite d.*
,, *Monticis* , rogò Ser Buoncambio Ruggerotti 15. *Kal.*
,, *Septembris* 1229. ,, Oltre al pregio dell' antichità ,
trovo, che tali Suore erano soggette all'Abate de' Ca-
nonici Regolari di S. Agostino di Pulsano , parlan-
done altra Cartapecora pure in S. Agata al num. 26.
dove si legge , 1352. *Dominus Franciscus Abbas Monaste-
rii S. Marie Virginis Discalceatorum masculorum de Fa-
broro Ordinis Pulsanensis de Frisonaria volens prout ad
ipsius spectat officium Monasterium S. Marie Discalceata-
rum positum in Parrocchia S. Margarite de Monticis ad
visitationem , & correctionem &c.* ed ischiarito il punto
della Regola professata dalle Monache , sarà d' uopo ,
che cerchiamo altresì il quando dette Suore fossero
trasferite in Firenze con la nuova appellazione di Mo-
nache di Santa Maria della Neve in Via di S. Gallo ,
lo che si vede in un Contratto di Donazione , che han-
no i Signori Uguccioni tra le molte loro cartapeco-
re , e dice come segue : 1405. *Alamannus q. Andree
Ghetti Pop. S. Simonis de Flor. facit donationem inter
vivos Domine Niccolose olim Naldi Ciampoli Abbatisse
Monasterii S. Marie* degli Scalzi *recipienti pro dicto Mo-
nasterio unam Casam in Platea S. Crucis* , *confinia* 1. *Via
que vocatur* del Parlagio , *hodie dicitur* dell' Anguillaia
& aliam Casam in Pop. S. Petri Maioris nel Chiasso di
,, Meo , *confinia Domus Francisci Iohannis Mazzuoli* , con
,, patti , che alienando dette Case , vadano queste alla
,, Compagnia di O. S. M. e con la stessa legge , e ca-
,, ducità allo Spedale di S. Maria Nuova con obbli-
,, go , che le Monache suddette si chiamino di S. Ma-

,, ria

„ ria della Neve ec. rogò Ser Zanobi di Iacopo di Ser
„ Santi di Domenico Naldi. *Actum in Pop. S. Laurentii Testis Nicolaus fil. olim Francisci de Boscolis Decretorum Doctor*. E tale donazione apparisce confermata dal Cardinal Baldassar Cossa Legato Pontificio in Toscana *tempore Domini Domini Alessandri Papæ V. An. 1. Pontif.* il qual Breve leggesi nell' Archivio di S. Agata num. *96*.

VI. E doppo sì necessaria digressione ritornandosi alle Monache di S. Gherardo, già unite dal 1427. a quelle di S. Maria degli Scalzi dette di S. Maria della Neve, notar si vuole, che nel 1435. l' une e l' altre Papa Eugenio IV. con bolla, che incomincia *Pastoralis officii debitum*, incorporò nel Monastero di S. Agata, donde abbiamo tratte quasi tutte le notizie sopraddette. E nella detta Bolla notasi, che il Pontefice Eugenio aggregò le suddette Monache al Convento di S. Agata, per le ottime informazioni date da Monsig. Tommaso Vescovo Traguriense in quei tempi amministratore Generale della Chiesa Fiorentina vacante, e Visitatore de' Conventi di Firenze, il quale riferì al Papa di avere ravvisato presso le Monache di S. Agata una esemplare osservanza, dalla quale erano decadute le Monache di S. Maria della Neve, come l' attesta eziandio S. Antonino nella sua Istoria al 1442. aggiugnendo questi, che Eugenio desse il vacante Convento di S. Maria della Neve per Ospizio a i Monaci della Badia di Fiesole, dove per mancanza di numero di quei Religiosi mise i Canonici Regolari di S. Agostino detti della Vergine Maria di Prigionaia, de i quali parlammo di sopra, e io non so con qual fondamento il Sabellico riferisca, che tali Canonici avessero il loro cominciamento nel Castello di Frigionaia della Diocesi di Lucca. Prima però che il Convento di S. Maria della Neve diventasse Ospizio de' suddetti Monaci, il medesimo Pontefice nel cavar di lì le Benedettine vi mise le Terziarie di S. Domenico, le quali *6*. anni dopo passarono a S. Lucia, come apparisce dalla riferita Bolla.

VII. Frat-

VII. Frattanto i Tavolaccini, detti ancora i Fanti del Rotellino, avendo preso possesso del comprato Monastero di S. Gherardo, non tardarono a ridurlo ad uso di Spedale per sollievo de i poveri Fratelli della loro Compagnia, alzandovi alle pareti le Armi del Popolo, e del Comune di Firenze, e ne furono assoluti Padroni fino al 1506. quando la elezione di Pier Soderini in Gonfaloniere perpetuo della Repubblica arrecò una nuova, nè mai pensata molestia alla detta Compagnia. Avvegnachè il Soderini essendo benaffetto alla Religione del Carmine, se tutti quei Padri amava assai, avea però tolto a favorire la Congregazione de i Carmelitani riformati detta di Mantova, come si è raccontato da noi nella Storia di S. Maria Maggiore al Tomo III. Volendo adunque il Gonfaloniere introdurre in Città questa Riforma, assegnò a i Padri la Chiesa, o sivvero Oratorio, e Spedale di S. Clemente de' Tavolaccini, i quali ebbero per bene l' ubbidire, comecchè erano stipendiati dalla Repubblica, non rimanendo loro altra speranza, se non se una larga promessa, che fece il Gonfaloniere a i Riformati di trasferirgli altrove, quando questo luogo fosse a i Padri riuscito meno comodo, lo che addivenne di lì a due anni, che i Religiosi portati dal favore di Piero nel 1508. furono introdotti in S. Barnaba, e così ritornò detto Spedale a i Tavolaccini ne i 30. di Agosto dello stesso anno, i quali forse temendo di poterlo altra fiata perderlo, nel 1513. lo venderono alle Canonichesse Regolari del Monastero di S. Bartolommeo di Ancona, come riferiremo nella seconda Lezione.

LE.

LEZIONE XXI.

DELLA CHIESA DI SAN CLEMENTE

DELLE MONACHE AGOSTINIANE II.

I. Curiose certamente non men, che utili son le vicende di San Clemente, le quali abbiamo rammentate finora, e perciò non indegne a mio credere della nostra osservazione saranno parecchie altre, che quì debbo arrogere alle già dette. Imperciocchè se quelle ci fan vedere opportunamente i nomi decorosi, e la insigne pietà degli antichi Fiorentini, queste, che siamo per riferire, ci daranno eziandio lume per ravvisare nuovi religiosi Istituti fioriti in questo Convento, ed inoltre abbondante materia, onde illustrare viepiù le Famiglie de' Medici, degli Strozzi, Scala, e per tal guisa molte altre. E facendomi dalle Canonichesse di Ancona, che nel 1513. troviamo entrate in S. Clemente, ne accennerò quì l' origine, che fu lo zelo di Papa Leon X. di Casa Medici, Principe assai portato a moltiplicare i Chiostri delle Sacre Vergini, e massimamente nella sua Patria, dove quattro se ne annoverano da lui fondati. Leone adunque già appieno informato della santità delle suddette Canonichesse, e desideroso di mettere un somigliante istituto in Firenze, ne spedì il Breve dato in Roma nel 1513. anno 1. del suo Pontificato; dando in esso non solo la facoltà a 4. di dette Religiose di passare da Ancona a Firenze, ma loro concedeva il Convento, o piuttosto Spedale di S. Clemente de' Tavolaccini, ed i nomi delle Monache destinate al viaggio, e dai Fiorentini orrevolmente ricevute sono di Suor Angelica Abbadessa, Suor

Suor Ippolita Vicaria, e le Suore Giulia, e Lucrezia, tutte quattro della Famiglia degli Strozzi di Ferrara, leggendosi nell' Istrumento del possesso, che le due prime erano figlie di Lionardo degli Strozzi, e le seconde di Tito Strozzi, le quali avendo comprato una Casa ivi contigua, si fecero un amplo Convento, dove presto parecchie Nobili Fiorentine Fanciulle ne vestirono il Santo Abito, e diedero tutta la soddisfazione co' loro buoni esempj fino al 1528. nel qual tempo succedute essendo in Firenze alla guerra altre calamità e di peste, e di carestia, intimorite queste Monache vollero ritornarsene ad Ancona, come fecero per mezzo di un Breve di Papa Clemente VII. contenente la licenza di partire, ed altresì di poter cedere, o sivvero vendere il Convento alle Monache Agostiniane dette della Misericordia a S. Marco Vecchio, ed il Breve diretto al Vicario Generale Giovanni de Statis era del tenore seguente.

Dilecto Filio Vic. Generali in Spiritualibus Vener. Fratris Archiep. Flor.

Clemens Papa VII. Exponi nobis nuper fecerunt dilectae in Christo filiae Priorissa, & Moniales Monasterii S. Mariae de Misericordia Ord. Heremitani S. Augustini de observantia extra, & prope muros Flor. quod licet alias dilectae filiae in Christo Angelica, & Hyppolita de Strozzis Moniales Ord. S. Augustini Canonicorum Regularium a Leone PP. X. Praedecessore nostro per suas in forma Brevis litteras quoddam Oratorium S. Clementis in Civitate Flor. consistens ad Societatem famulorum Rotolini tunc pertinens in Monasterium dd. Monialium erigi, & Angelicam in Priorissam, Hyppolitam in Vicariam institui obtinuerant. Tamen per tenuissimos vel nullos redditus, & parvam, & nullam substantiam, ac ex certis aliis tunc expressis luctus causis licentiam a dicta Civitate Flor. recedendi, & ad Civitatem nostram Anconitanam in Monasterio, ubi primo professionem emisserant, redeundi licentiam a nobis obtinuisse asseverant.

Pre-

Propterea predictae Angelica, & Hyppolita ante recessum cupiant, & intendant dictum Monasterium S. Clementis Priorissae & Monialibus S. Mariae de Misericordia perpetuo concedere, quibus profecto plurimum comoditatis consuleretur propter temporum discrimina omnibus nota, cum ipsae extra Civitatem consistant, & in dicto Monasterio S. Clementis tutius & quietius divinis intendere, ac Deo famulatum praebere possent, divinusque cultus peramplius augeretur. Nos igitur de praemissis certam notitiam non habentes, discretioni tuae committimus, & mandamus, quatenus si ita est, Monasterium S. Clementis huiusmodi cum omnibus Ædificiis iuribus, & domibus, & pertinentiis suis Priorissae, & Monialibus S. Mariae de Misericordia perpetuo tenendum, & possidendum auctoritate nostra concedas, dumodo ad id Angelicae, & Hyppolitae praedd. expressus accedat consensus &c. Datum in Civitate nostra Urbevetana die XVI. Maii A. D. 1528. Pontif. nostri an. V.

II. Prima però che di questo Breve ne vediamo la esecuzione, sarà d'uopo, che dicasi chi fossero le Monache di Santa Maria della Misericordia, primario oggetto di questa Istoria, essendo esse le presenti Monache, in San Clemente, le quali già sopra 200. anni quì laudevolmente vivono, e ci daranno nella terza Lezione amplissima materia di ragionare. Per ischiarire adunque un tal punto, e più sommariamente, che sia possibile, riporterò un Ricordo scritto in un antico Rituale da Frate Antonio Dulciati Priore del Convento di San Gallo, e primo Direttore di queste Suore, e dice come segue. „

„ Francesco Tanini Cittadino Fiorentino ebbe per „ Moglie Donna Iacopa da Roma, dalla quale nacque „ un Figlio mastio per nome Niccolò, che ancor oggi vive, ed ebbe sei Figliole femmine, delle quali „ ne furono maritate tre in Firenze, ed una in Pisa „ con Persone di eguale condizione. Una di queste „ tre si chiamò Antonia, la quale fu moglie di Ber-

„ nardo de' Pulci Gentiluomo Fiorentino, con cui visse
„ in somma pace anni 17. dopo de i quali Bernardo pas-
„ sò ad altra vita. E benchè Niccolò Tanini suo fra-
„ tello la persuadesse a contrarre le seconde nozze,
„ non ostante, così inspirata da Dio, volle abbraccia-
„ re lo stato Religioso, e con una tale risoluzione si
„ condusse il primo Martedì di Gennaro del 1500. al
„ Convento di S. Maria di S. Gallo fuori della Porta
„ di tal nome, abitato da i Frati Eremiti di S. Ago-
„ stino della Congregazione di Lombardia, che oggi
„ dimorano in S. Iacopo tra' Fossi, passati quivi do-
„ po la demolizione di quella magnifica Fabbrica eret-
„ ta da Lorenzo de' Medici, seguita l' anno 1529. per
„ l' imminente assedio della Città di Firenze. In esso
„ adunque prese la devota Antonia l' Abito di S. A-
„ gostino per le mani di Frate Antonio Dulciati Fio-
„ rentino Priore del Convento per servire a Dio nell'
„ osservanza di quell' Istituto, e colla sua dote aven-
„ do comprata una casa da Domenico Alamanni fuo-
„ ri della medesima Porta a S. Gallo, quasi dirimpet-
„ to al Monastero di Lapo nel Borgo di S. Marco, in
„ sulla via, che conduce a Fiesole, in essa casa si rac-
„ chiuse Antonia con alcune Donne il dì 26. Febbra-
„ ro del 1500. Giovedì giorno di Berlingaccio, sotto
„ lo spiritual governo di quei Religiosi, ed i nomi del-
„ le Compagne sono: Suor Caterina di Domenico di
„ Biagio, Suor Settimia di Luca di Domenico, Suor
„ Maria di Gio. Pennini, Suor Alessandra di Agostino,
„ Suor Maria di Niccolò Ciatti, e Maria Battista da
„ Cotignola Servigiale, e Monna di Antonio del Ca-
„ micia Conversa. „ Altre cose sonovi notate riguar-
danti Antonia, e la di lei morte, leggendovisi de-
funta a i 26. di Settembre del 1501. in Domenica, e
che nel dì appresso avesse sepoltura nella Chiesa de i
suddetti Frati nella Cappella di S. Monaca, conforme
al suo testamento rogato da Ser Giovanni di Domeni-
co di Bartolommeo da Tizzano, ma del testamento a-
vremo altrove occasione di favellare. Intanto notar si
vuo-

vuole, che non ostante la morte della Fondatrice prefero l' Abito di Ammantellate Agostiniane 40. altre Donne, e crebbe in tal guisa il numero loro, che pensarono a ridurre quel piccolo luogo ad uso di Convento, per ivi racchiudersi tutte in clausura, vivendo molte di loro nelle case proprie sotto l' ubbidienza della Superiora, e per ciò fare ottennero un Breve da Papa Giulio II. dato in Forlì xi. Ottobre del 1506. an. 3. del suo Pontificato mandato alle stesse Suore col titolo *Dilectis in Christo Filiabus Mantellatis, seu Pinzocheris Florentinis Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem*: e che comincia: *Exponi Nobis nuper fecistis &c.* il detto Breve esiste nell' Archivio delle Monache, le quali non tardarono a dargli esecuzione, ricevendo l' Abito, Regola, e Clausura dal Vicario Generale della Congregazione, il quale per autorità concessagli dal suddetto Breve, ammise tutte alla Professione de' 3. Voti, riconoscendole vere Monache dell' Ordine, e partecipi de' privilegj, ed indulgenze concedute da' Sommi Pontefici agli Agostiniani. E perchè sempremai crescendo il numero delle Novizie, riusciva loro il Convento nuovo assai angusto, e scomodo, principiarono a trattare di acquistare il Monastero di San Clemente, giacchè quelle Monache pensavano di abbandonarlo.

III. E quì ritornando per l' ultima fiata alle Canonichesse, notar si deve, che ai 29. di Luglio del 1528. a tenore del sopraripportato Breve di Clemente VII. esse fecero la loro formale rinunzia, e le Suore dell' uno e dell' altro Convento vennero alla stipulazione dell' Istrumento, alla presenza del suddetto Giovanni de Statis Commissario Apostolico, con le seguenti formole: *Anno Domini 1528. die 29. Iulii Indictione 1. Coram Venerabili, & circumspecto Viro D. Iohanne de Statis de Urbe I. U. D. nec non Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Domini Nicolai tit. S. Viti in Macello Martyrum Diaconi Cardinalis, & Archiepiscopi Flor. Vicario in spiritualibus, & temporalibus Generali in hac*

parte Iudice delegato, & Commissario Apostolico &c. Personaliter constitutae Moniales Monasterii S. Mariae de Misericordia Ord. Herem. S. Aug. de Observantia extra & prope muros Flor. capitulariter congregatae ad sonum Campanulae in Ecclesia earum, & habentes litteras Apostolicas prae manibus praesentaverunt dicto Domino Vicario, qui eas reverenter accepit sub huiusmodi tenore &c. Quì si fece la lettura del Breve già notato, e de' nomi delle Monache, che erano 32. Professe, di Famiglie nobili Fiorentine, e segue poi l' Istrumento come appresso: *Soror Basilica Nicolai de Ciatis Priorissa cum consensu suarum Monialium exposuit, qualiter Soror Angelica Abbatissa, & Soror Hyppolita Vicaria Monasterii S. Clementis de Flor. Ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini, ambo Sorores carnales, & filiae Lionardi de Strozzis de Ferraria, propter ipsius Monasterii paupertatem, penuriam victus, & famem, quae viget in Civitate Flor. non possunt amplius in ipso vivere, & propterea ab eo recedere, & ad Monasterium S. Bartholomaei de Ancona, unde venerant, & professae fuerant, redire, restitutis dotibus suis, proposuerint, & ideo constituerant suum Procuratorem, sive Sindicum Nobilem Virum Honofrium Angeli Honofrii de Businis Civem Flor. ibi praesentem ad concedendum Monasterium S. Clementis cum omnibus suis bonis, iuribus & pertinentiis alicui alteri Monasterio, vel loco Ecclesiastico, salvis tamen & reservatis pactis, & conditionibus sequentibus.*

1. *Quod Iuliae, atque Lucretiae Sororibus de Strozzis de Ferraria reservetur quarta pars domus positae prope Monasterium S. Clementis, olim emptae per dictas Abbatissam, & Vicariam a Simeone Antonii die 22. Iulii anni 1514. rog. manu mei Notarii de pecuniis ipsarum Lucretiae, & Iuliae, donec eis restituantur floreni 76. larghi in auro, pro pretio soluto dictae quartae partis domus.*

2. *Item restituantur floreni 155. dictis Sororibus Angelicae, & Hyppolitae pro earum dotibus, & Sorori Charitati florenos largos in auro 20. Sorori Helenae libras*

26.

26. Sorori Mathiae libras 66. Sorori Margharitae lib. 97. Sorori Elisabet lib. 27. Mariectae Marci Marucelli florenos 17. largos in auro, quatenus eis debentur.

3. Item dictis Sororibus Angelicae, & Hyppolitae de Strozzis florenos 95. largos in auro pro expensis, & melioramentis factis in ipso Monasterio S. Clementis. Item Sorori Franciscae Amerigi de Nozzolinis de Flor. florenos 37. auri, & Sorori Augustinae Bartholomaei de Soglianis de Florentia florenos 23. in auro pro restitutione earum Dotium.

Qui quidem Dominus Vicarius delegatus Iudex visis litteris Apostolicis, ut supra, & visis solutionibus, ut supra factis per dictum Dominum Honofrium, considerato etiam quod multa insurgunt bella quotidie, & depopulationes a barbaris undique Italiam opprimentibus; & praefatae Moniales S. Mariae de Misericordia non sunt in tuto extra muros Civitatis degentes. Idcircò auctoritate Apostolica, & sui Vicariatus Officio, Monasterium S. Clementis intra Civitatem Florentinam situm, ex quo praedictae Sorores de Strozzis recesserunt, cum omnibus suis iuribus, bonis, & aedificiis, Monasterio, & Monialibus S. Mariae de Misericordia ibidem praesentibus, & acceptantibus perpetuo possideudum dedit, & concessit, dictasque Moniales posuit in corporalem possessionem, & induxit, cum pacto tamen quod recipiant in earum consortio dictam Sororem Franciscam de Nozzolinis cum eadem dote sive eleemosina florenorum 37. auri in auro cum qua stabat in Monasterio S. Clementis, quamquidem ibidem presentem benevolenter acceptaverunt tamquam earum Monialem cum dicta Eleemosina. Quibus omnibus peractis praedictae Moniales sic congregatae constituerunt earum Capituli Procuratorem, & Syndacum providum Virum Petrum Ser Bonaccursi de Bonaccursis Civem Flor. praesentem ad adipiscendam realem, & corporalem possessionem Monasterii S. Clementis cum suis bonis, iuribus &c. Super quibus omnibus, & singulis dictus Vicarius mandavit. Acta fuerunt in Ecclesia S. Mariae de Misericordia extra, & prope Portam S. Galli de Flor. Testes duo

Fra-

Fratres S. Galli. Ego Raphael Miniati Matthiae de Baldesis Civis Not. Flor.

IV. E dopo un Contratto così solenne, io sperava, che non potessero più nascere altre difficultà, e che quì terminate fossero le moltiplici vicende di questo Sacro luogo, ma porti in pace il Leggitore, se mi occorre avvertire un impensato accidente, per il quale introdotte in S. Clemente Monache di altro Istituto, impedito fu alle Suore di S. Maria della Misericordia il pacifico possedimento del nuovo loro Monastero. Non erano passati che pochi mesi dal giorno dell' accennato Istrumento, quando le Monache Francescane dette dell' Arcangiolo Raffaello quì tornarono per ordine della Repubblica Fiorentina, la quale credendo di essere padrona del Monastero, stanti le ragioni de' Tavolaccini Servitori della Signoria di Firenze, ai quali già spettava il Padronato di questo luogo, con reiterati precetti proibirono alle dette Monache di S. Maria della Misericordia di tornare in S. Clemente, come si disse da noi al Tomo I. Lezione XII. pag. 164.

V. Le Monache adunque dell' Arcangelo Raffaello vennero nello stesso anno in San Clemente per modo di provvisione, e la loro dimora, per vero dire, fu breve: avvegnachè nel 1538. il Duca Cosimo Primo diede loro il vacante Convento di S. Lucia nel Popolo di S. Fridiano, luogo, che prima era stato Spedale del Bigallo, e poscia Monastero delle Monache di S. Anna, le quali ne i 25. di Marzo del 1533. ne uscirono per andare a S. Eusebio alla Porta al Prato, e con tale occasione le Monache di S. Maria della Misericordia ricuperarono il Monastero di San Clemente, dove in altra Lezione le ravviseremo contentissime di questo soggiorno in due secoli non mai interrotto, passate però essendo sotto l' ubbidienza dell' Ordinario nel 1579. per bolla di Gregorio XIII.

VI. Restaci però a dire alcuna cosa del Monastero vecchio, ed abbandonato dalle medesime Monache della Misericordia, del qual Convento sommariamente no-

noteremo, che aggravate le Monache di debiti, lo venderono per scudi 800. alle Fanciulle della Concezione, che stavano in S. Bastiano de' Bini, per Istrumento rogato da Ser Scipione di Alessandro Braccesi ne i 15. Dicembre del 1558. essendo Priora Suor Mariotta di Gherardo Buondelmonti. Ma questo luogo conosciuto poco convenevole a Fanciulle, dai loro Governatori fu rivenduto, o sivvero livellato al Magistrato della Sanità per lir. 60. l' anno, e misero le Fanciulle nella Casa detta del Ceppo nel Corso de' Tintori. Quel Monastero però ritiene la medesima forma dell' antico Convento con Dormentorio, Celle, Officine ec. Vi è la Chiesa con le grate in alto per sentire la Messa, nelle pareti veggonsi tuttavia le Croci fatte nella Sacra di essa con all' Altar Maggiore una tavola di nostra Donna dipinta della maniera del Grillandaio. In cima di una Scala si vede l' immagine della Nunziata colorita a fresco in una lunetta, con appiè della medesima tavola una Monaca genuflessa, la quale credesi essere il ritratto della Fondatrice. In una Stanza avvi pure dipinto a fresco un Crocifisso con alquanti Santi dell' Ordine Agostiniano, e similmente nel Dormentorio vi è una Pietà, della qual dipintura se ne trova ricordo ne i Libri di Entrata, e Uscita segnato A, a pag. 46. che dice „ adì 3. di Marzo 1507. danari dati a Mae„ stro Antonio dipintore per la Pietà fatta in Dormen„ torio scudi 18. adì 5. detto scudi 9. dati al mede„ simo. „ E per fine sopra una Porta si vede un tondo di terra cotta invetriata, lavoro di Luca della Robbia, che vi effigiò nostra Signora, che tiene sotto il Manto da una parte le Monache, e dall' altra le Secolari genuflesse.

LE-

LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA DI SAN CLEMENTE

DELLE MONACHE AGOSTINIANE III.

I. Empo è oramai, che noi, dopo due Lezioni sulle vicende di questo luogo, venghiamo a dire alcuna cosa delle Monache, delle quali presentemente è il Monastero di San Clemente, su cui abbiamo impreso di ragionare. E perciocchè di sopra si accennò il testamento di Antonia Tanini, che fu Madre di queste Suore, ragion vuole, che riportiamo un sunto del medesimo, che trovasi al numero 2. delle Scritture del Monastero, dove apparisce ad evidenza essere ella stata la Fondatrice. In esso adunque leggesi in primo luogo la condizione di sua nascita così „ 1501. „ 11. Settembre Ind. IV. *Nobilis & Religiosa Mulier Domina Antonia Vidua, filia olim Francisci de Taninis Civis Flor. & Uxor olim Bernardi Iacobi de Pulcis de Florentia fecit testamentum &c.* Seguono parecchi suoi legati pii, dopo de' quali si dichiarano Eredi le sue Monache colle seguenti parole: *In omnibus autem aliis suis bonis, iuribus, nominibus & actionibus amore Dei pro salute animae suae suos universales heredes fecit Sorores Mantellatas, videlicet Sor. Caterinam Dominici Blasii, Sor. Perpetuam Lucae Dominici, Sororem Mariam Iohannis Pannini, & alias Sorores per ipsas accipiendas & vestiendas dicto habitu, casu quo ipsae simul habiteut & religiose vivant cum onere, quod ipsae de bonis suis construant & faciant unum Monasterium Ordinis S. Augustini, quod nuncupetur Monasterium S. Mariae Misericordiae in bonis dictae testatricis, ubi modo*

simul

simul cohabitant . Et dictum Monasterium sit constructum, & ordinatum , & ejus Conventum , & quae ibidem pro tempore steterint suos heredes instituit , fecit , & esse voluit , in quo permanere voluit dictas Sorores eius , & alias per eas in dicto Monasterio, vel loco recipiendas. Et dictas Sorores in dicto Monasterio existentes ad invicem substituit . Ita quod dicta eius bona esse debeant integraliter penes eas , quae in dicto Monasterio permanserint , & religiose in dicto habitu vixerint &c. Et voluit & dispofuit, quod dictae eius Sorores teneantur in dicto loco recipere gratis & amore Dei unam ex filiabus Bonaccursi: rog. Ser Iohannes Dominici Bartholomei de Tizana . „ E nominò Esecutori Fra Antonio Dulciati „ Priore del Convento di S. Gallo , Mess. Agostino di „ Lotto de' Tanini , e Francesco di Tommaso di Sta„ gio degli Accarigi „ Come poi , e quanto una tal fondazione fiorisse , non saprei meglio dimostrarlo , se non coll' assembrare quì le pregiatissime Memorie , che ho trovato presso le Monache , e massimamente dopo il loro passaggio dal Convento vecchio a S. Clemente in Via di S. Gallo , Monastero fino dal 1579. soggettato all' Arcivescovo da Papa Gregorio XIII.

III. E facendomi dal novero de i Benefattori , notar si vuole, come sette anni dacchè le Suore erano tornate in Firenze , Donna Fiammetta di Silvestro di Buto di Bianco da Empoli loro lasciò tutti i suoi beni per testamento rogato da Ser Tommaso di Antonio di Tommaso da S. Miniato adì 2. di Giugno del 1545. E ricchissima fu l' eredità della Famiglia Scala lasciata al Monastero da Giulio di Giuliano Scala nipote del celebre Istorico , e Poeta Messer Bartolommeo stato Cancelliere della Repubblica , e fatto Cavaliere da Innocenzio VIII. nel 1484. in occasione che dalla Repubblica con altri Fiorentini egli fu mandato Ambasciatore a Roma per l' esaltazione al Pontificato del suddetto Innocenzio : Ed i beni stabili conseguiti dalle Monache per la morte di Giulio , consistevano, oltre a' ricchi mobili, nella Villa della Luna sotto Fiesole,

che inoggi è de i Marchesi Guadagni da S. Spirito, e in quelle Case, che dal Canto della Via del Mandorlo andavano fino alla Porta a Pinti, compreso il Palazzo dei Conti della Gherardesca, che dalle Monache comprò il Cardinal de' Medici per 7. mila scudi, e poscia i suddetti Signori l' ebbero in dono dal Cardinale, vedendosi ancora nella facciata l' arme in pietra di una scala pendente. Questo insigne Benefattore morì nel 1584. avendo lasciato di esser seppellito nella Chiesa di S. Clemente, dove tra poco osserveremo in una gran lapida un bell' epitaffio: E nel loro Giardino vi sarebbe una Cappella pure da considerarsi avente un pavimento di marmo a mosaico, ed alle pareti dipinte a fresco molte figure di Santi, ove si vede l' arme della Scala. Nè da tacersi sono i nomi di Ferdinando, e di Anna Lopex Portughesi, i quali si segnalarono in beneficare il medesimo Monastero, in suffragio dei quali si legge un Ufizio annuo registrato in una tavola di obblighi perpetui in Sagrestia, oltre ad una iscrizione al loro Sepolcro nel pavimento della Chiesa: nè io facilmente credo, che le ossa di questi due Personaggi sieno state trasportate in Portogallo, come si dice, ma senza documenti. Anche nel 1627. trovo un altro notabile acquisto fatto da queste Religiose dichiarate eredi universali della Signora Ginevra da Filicaia col solo obbligo di una Cappellania di 24. scudi in S. Pietro Martire, intitolata la SS. Nunziata, la nomina della quale è a vicenda nella Badessa di S. Clemente, e nella Famiglia da Filicaia, avendo rogato il testamento Ser Francesco Fiorvigna ne' 9. Dicembre del 1627. Ma tralasciandosi di favellare di parecchi altri ragguardevoli legati, lasciati da Persone private, passerò a rammentare i benefizj al Convento compartiti dalla Real Casa de' Medici, i quali furono abbondevolissimi.

IV. E per concepire il principal motivo, per il quale i Principi di Toscana fossero sì profusi in favorire le nostre Monache, convien premettere ciò, che abbiamo in un Libro di ricordanze del Monastero, segna-

gnato A, a c. 22. dove si legge „ Ricordo come del
„ Mese di Agosto del 1538. fu accettata la Signora
„ Porzia de' Medici figliuola (naturale) di Alessandro
„ già Duca di Firenze, et havessimo dalla Signora Ma-
„ ria Salviati Madre del Duca Cosimo scudi 200. di o-
„ ro a lire sette e mezza per iscudo „ Ma molto più
aggiugnere io debbo di questa Illustre Donna, che
per tanti rari pregj dello spirito suo, e del corpo,
potendo imparentarsi con Nobili Famiglie ad imi-
tazione della Sorella Donna Giulia Principessa poi di
Ottaiano, preferir volle alle terrene le Nozze Celesti,
avendo ottenuta la permissione dalla suddetta Madre di
Cosimo, che teneramente l' amava, di vestire l'Abi-
to Agostiniano in San Clemente, nel qual Monaste-
ro menò sempre una vita esemplarissima, fino ad esse-
re due volte eletta Badessa, avendo promosso in tale
dignità, e l' osservanza delle sue suddite, ed il comodo-
do, ed ampiezza del Monastero; Ma quello che è più
notabile in lei, si fu l'essersi meritata con le umili sue
maniere la benevolenza non solamente di Cosimo, ma
della Granduchessa Leonora di Toledo, e de i suoi Fi-
gli tutti portati a lasciar pegni della loro grand' e-
stimazione al Monastero di San Clemente. E così ci fosse
permesso entrare in clausura, che con piacere si rav-
viserebbero anche inoggi l'arme de' Medici, e di To-
ledo in una soffitta, ed eziandio in un Oratorio a ter-
reno i Ritratti de i suddetti Reali Benefattori: tuttavol-
ta per non mancare alla più pregevole notizia, quì ri-
porterò quanto di quest' Oratorio ne parla un quader-
netto di memorie presso il degnissimo Cavaliere, e Pa-
trizio Fiorentino il Signor Giovanni Baldovinetti, e di-
ce come appresso „ Il più notabile si è un divoto Ora-
„ torio a terreno eretto, ove da esse si venera sopra l'
„ Altare una sacra, e miracolosa Immagine di Gesù
„ Crocifisso; le pareti di questo ritiro spirituale si ve-
„ dono dipinte a fresco, rappresentanti i Misterj prin-
„ cipali della Vita del nostro Redentore, principian-
„ do dalla Annunziazione fino alla Resurrezione di

„ Cristo, tra un Mistero, e l'altro vi sono de' Profe-
„ ti, e delle Sibille con motti a ciascuna figura, presi
„ dalla Sacra Scrittura, e nella parete di faccia all' Al-
„ tare vengono alcuni Ritratti de' Medici dentro Ovati
„ assai vaghi. Nel primo vi è espresso al naturale il Duca
„ Cosimo con le parole, *Magnus Cosmus Florentiae*
„ *Dux II.* nel secondo la sua Moglie col titolo *Eleo-*
„ *nora a Toleto Cosmi Uxor*: nel terzo un Giovanetto
„ col nome *Arnaldus Cosmi Filius*: questi è Ferdinan-
„ do Cardinale, e poi Granduca terzo; nel quarto
„ altro Giovanetto, e dice: *Franciscus Cosmi Filius*,
„ che fu il Primogenito, e successore al Padre. Seguo-
„ no in altri Ovati due Giovanetti co' nomi in uno
„ *Gartias Cosmi fil.* e nell' altro *Iohannes Cosmi fil.* tut-
„ ti due morti in pochi giorni, essendo il secondo
„ Cardinale, e Arcivescovo di Pisa. Viene l' ultimo O-
„ vato, ove è dipinta una Donna velata con queste
„ lettere attorno *Soror Portia Medices Florentiae Du-*
„ *cis humilis Serva, & eius Progenies*. Tutta l' ope-
„ ra fu condotta a perfezione dal pennello celebre di
„ Giovanni Stradano da Bruges Pittore Fiammingo „
Sin quì il ricordo, che scoprendoci una Galleria rap-
presentante i Ritratti di quei primi Principi de' Medi-
ci, denota insiemementе quanti di questa real Casa
fossero i Benefattori del Monastero. E per vero dire,
dalla munificenza loro fu il Convento accresciuto, ed
ampliato di Chiostri, di Sale, di Dormentorj, di Stan-
zoni, di Sotterranei, e di ogni altra cosa per como-
da abitazione di cento Monache, che viventi nel pas-
sato secolo vi erano annoverate: Lo che tutto si deve
a i meriti della Signora Porzia, in cui riguardo, co-
tanto operò la Casa de' Medici.

V. Ed un' altra Donna avente altresì relazione a i
Medici, ed al nostro Monastero mi si conceda di ram-
mentare. Questa addimandavasi la Signora Artimisia
Torri da Lucca, la quale assai ben veduta nella Cor-
te di Firenze da Madama Cristina di Lorena, persua-
sa fu a ritirarsi da i pericoli del Mondo in S. Clemen-
te.

te. E come fosse dalle Monache ricevuta, e servita per anni 24. si ha dal seguente ricordo „ Essendosi si-
„ no sotto il dì 27. di Giugno del 1619. venuta a
„ stare in serbo la Signora Artimisia Torri, messavi
„ dall' Eccellentissimo Signor D. Antonio de' Medici,
„ e si prese per compiacere la Serenissima Madama
„ Cristina, che perciò ci mandò più volte il Signor
„ Vincenzio Giugni, e Monsig. Illustrissimo Arcivesco-
„ vo. Se gli dette per abitare il Noviziato insieme
„ colla Stanza, che gli è congiunta, per infino a
„ tanto che detto Signore D. Antonio murasse Stanze
„ convenienti per lei, e non più, il quale dette pa-
„ rola di murare, come la fosse risoluta di starvi. Fu
„ data la prefata Signora a cura della Madre Suor
„ Artimisia Pescioni, e di più una Servigiale, che
„ fu Suor Maria Obbedienza, che le cuocesse, e la
„ servisse. Del mese poi di Febbraro ha convenuto il
„ Reverendissimo Signor Francesco Neri nostro Gover-
„ natore col Signor Pancrazio Controni da Barga Se-
„ gretario del Signor Don Antonio, che ci sarebbero
„ pagati a nome di Sua Eccellenza ogni mese scudi die-
„ ci per la serbanza di detta Signora, e per il cari-
„ co, che ne riceve il Monastero, e che egli mande-
„ rebbegli ogni altra cosa necessaria per il suo vivere „
E che ella morisse in S. Clemente è pur segnato nel detto libro de' Ricordi così „ La Signora Artimisia Tor-
„ ri da Lucca venne ad abitare nel nostro Monastero a i
„ 27. di Giugno del 1619. e si morì ai 24. di Marzo 1643. „

VI. Venendo poi a quello, che risguarda la Chiesa, noteremo, che ella fu consacrata dall' Arcivescovo, e Cardinale Alessandro de' Medici ne i 13. di Settembre del 1584. come dice la seguente Iscrizione alla parete:

ALEX. MEDICES TIT. S. CIRIACI IN THERMIS S. R. E. PRESB. CARDINALIS ET ARCH. FLOR. ECCLESIAM HANC ET ALTARE MAIVS IN HONOREM D. CLEMENTIS PONTIF. ET MARTYRIS DEO DICAVIT IDIBVS SEPTEMBRIS MDLXXXIV. ET IN ANNIVERSARIO XL. DIERVM INDVLGENTIAM RELIQVIT.

All'

All' Altar maggiore Santi di Tito vi dipinse la tavola ornata di ricca doratura, in cui è S. Clemente con molte figure attorno: E Iacopo da Pontormo effigiò il S. Agostino alla Cappella entrando in Chiesa a manritta, dove si vedono due putti nudi, che volano per aria, fatti di una graziosa maniera. Nè debbonsi tralasciare due insigni Reliquie collocate in due Tabernacoli, che mettono in mezzo l' Altar maggiore, in quello dalla banda del Vangelo avvi la Mascella di S. Clemente, Reliquia, che già essendo de' Tavolaccini, diede loro occasione di appellar questa Chiesa col nome di sì grande Pontefice, e Martire, e dalla banda dell' Epistola si venera il Braccio di S. Valentino Prete, e Martire. Finalmente nel pavimento sonovi le due da noi sopraccennate lapide, nelle quali si legge, come segue.

I.

D. O. M.
IVLIVS SCALA IVLIANI FIL. BARTHOLOMEVM AVVM
REFERENS BENEFICIO PROCERVM MEDICEAE FAMILIAE
A SECRETIS SVMMIS MAGISTRATIBVS REIP. CVIVS ETIAM
CLAVVM TENVIT DIV RETENTVM LEGATIONE AD VRBEM
FVNCTVM NEPOS ALACRI INGENIO BLANDO SERMONE
CELEBRIS SIBI VIXIT. DEVOTISSIMAM AEDEM SEPVLTVRAE
LOCO ELEGIT CAVENS NE ALIVS HAC HVMO SVPPONERETVR
HEREDES VIRGINES
MONVMENTVM ERIGENDVM CVRAVERE
VIXIT AN. LXII. MEN. XI. DIES XIIX. OBIIT AN. SAL. MDLXXXV.

II.

FERDINANDVS XIMENES EDOARDI FIL. EQVES S. STEPHANI
ANNAE LOPEX CONIVGI CARISSIMAE AC PIENTISSIMAE
QVAE OBIIT VI. DIE SEPT. AN. SAL. MDC.
SIBIQVE IN DEPOSITVM. ET CONSVRGAM CVM SEDERO
IN TENEBRIS QVIA DOMINVS LVX MEA EST.

VII. Cir-

VII. Circa poi alla pianta del Monaſtero certamente ſplendido, riferirò quanto ne ſcriſſe il Cerracchini in un ſuo trattato ſcritto a penna, che dice così „ Al „ Monaſtero di S. Clemente è una ſontuoſa Fabbrica „ di un ben capace, e regolato Monaſtero, conſiſtente a terreno di un Salone in volta, unito ad altra „ capaciſſima Stanza per gli ufizj delle Monache, da „ capo ha uno ſpazioſo Refettorio pure in volta, di „ lunghezza braccia 50. con in fondo un ſecondo gran „ Salone con altre Stanze, ſopra i prenominati Saloni „ e Refettorio, oltre molte comode abitazioni vedeſi „ un Dormentorio diviſo in 30. Celle per banda tutte „ uguali, e aſſai comode. Sonovi due orti, uno minore, altro ſpazioſiſſimo, e di aria aſſai ſcoperta, e „ ſalubre. Nè da ometterſi è il bel Cenacolo in Refettorio colorito a freſco da Matteo Roſſelli, a ſpeſe di Suor Giulia Fedini. „ E per fine eſſendoſi di ſopra accennato un divotiſſimo Crociſiſſo, che la Fondatrice raccomandò nel morire alle ſue Figlie, ed in onore del quale fu eretto l' Oratorio da noi deſcritto, riporteremo un documento autorevole, il quale è un Iſtrumento pubblico dimoſtrante la verità di quanto ſi è detto di queſta Immagine, e dice come appreſſo:

Anno Incarn. Dom. MDLV. Indic. XIV. die VI. Octobris: Actum Flor. apud Crates Monaſterii Monialium S. Clementis Ord. S. Aug. Teſtibus diſcretis Viris Romulo q. Jacobi Presbytero Feſul. & Franciſco Clementis Strinati Flor. Notum ſit omnibus &c. qualiter inter caetera Sorores S. Mariae de Miſericordia poſſidebant Imaginem ſculptam Redemptoris noſtri Crucifixi in Choro interiori affixam, quam quotannis in feſtis Pentecoſtes publice exponebant fidelium devotioni cum magno concurſu Populi, quae Imago erat Fundatricis Antoniae Tanini, & eius erat refugium in tribulationibus. Ipſa morti proxima commendata ſororibus ſuis Pace, timore Dei, & obſervantia, toto corde Imaginem Redemptoris commendavit, ut eam cuſtodirent, & ad eam in anguſtiis recurrerent, & die 26. Septembris anni 1501. ipſa in pace Chriſti requievit, &

eius

eius Cadaver sepultum fuit in Ecclesia S. Galli Fratrum Herem. in Cappella S. Monacae. Cum autem regressae essent omnes Sorores ad habitandum novum Conventum S. Clementis intra Civitatem Flor. secum tulerunt e veteri Monasterio Imaginem praedictam in prioratu Vener. Sororis Mariettae de Bondelmontibus, & locum perpetuum decernere statuerunt, ubi veneraretur, videlicet Oratorium in recessu ipsius Monasterii ab aliis usibus segregatum, in quo, priusquam collocaretur, voluerunt manu propria mei Notarii recognitio ipsius Imaginis fieri. Quapropter cum congregatae essent simul omnes Sorores, inter quas multae erant, quae cum ipsa Fundatrice simul vixerant, aliae vero post ipsius mortem illius Religionis habitum sumpserant, interrogatae fuerunt a me omnes & simul & singulatim de supradictis, & singulae earum responderunt omnia & singula superius exposita vera esse de certa scientia, omni fraude & dolo remotis, eamque esse eamdem Imaginem Crucifixi, quae erat Fundatricis, & e Conventu S. Mariae de Misericordia in Conventum S. Clementis translatam esse: Super quae & singula fidem publicam adiunxi rogavi Ego Scipio q. Alexandri de Braccesis Not. publicus Florentinus. Questa Cartapecora originale esiste in Casa del Signor Marchese Niccolini in Via de' Servi, fra le molte Scritture, donate dal Prete e Dottore Luca Giuseppe Cerracchini alla suddetta Casa. Ed il Santissimo Crocifisso non si scopre se non di rado, e con licenza dell' Arcivescovo.

LE-

LEZIONE XXIII.

DEL MONASTERO DI S. AGATA

DETTO IN ANTICO UNITAMENTE

DI S. AGATA, E DI S. ANDREA DI BIBBIENA I.

I.
Ant' Agata Vergine, e Martire, che illuſtrò col ſuo ſangue, e co' prodigj la Sicilia, è altresì Avvocata parziale de' Fiorentini, teſtimonianza di ciò facendoci quel ſuo Velo, potentiſſimo rimedio ne' gravi pericoli d' incendio alla Città, il qual Velo conſervaſi nella Chieſa di S. Maria del Fiore, e ſe veramente ſia porzione di quello, che rammentano gli Atti del ſuo Martirio, *tulerunt Velum eius contra ignem*, io non l' ho di certo. Certiſſima però coſa è, che Firenze maiſempre divota eſſendo di S. Agata, oltre l' andare glorioſa delle Reliquie di lei cuſtodite in più Chieſe, ed il fare una divota Proceſſione del Clero ogni anno a i 5. di Febbraio, ha ſempre favorito un Monaſtero di Sacre Vergini alla Santa dedicato, del quale dovendo io ragionare, ſarà di uopo, che non ſolamente andiamo addietro ne' ſecoli lontani, ſino all' undecimo, ma che facciamo un lungo cammino ſino a Bibbiena, Terra famoſa del Caſentino. Quivi adunque ravviſeremo le noſtre Monache, le quali, giuſta le memorie del Senator Carlo Strozzi in un ſuo Ragionamento di queſto Monaſtero, ſi chiamavano in antico le *Donne di S. Andrea di Bibbiena*, ed io ſon di credere, che foſſe loro Fondatore il B. Ridolfo Camaldolenſe, il quale per promovere la Regola di S. Romualdo anche nel debol ſeſſo, come ſi legge nella

sua Vita scritta da D. Silvano Razzi, fondò i Monasterj di S. Piero a Luco in Mugello, di S. Cristina in Bologna, e verisimilmente quello di S. Andrea, detto poi di S. Agata di Firenze, potendosi corroborare questa mia opinione con la lettera di D. Gregorio Farulli scritta nel 1708. da Pisa al Monaco degli Angeli D. Basilio Leonardi, nella quale dice così ,, Nell' Archivio di S. Appollonia vi sono alcune Cartelle, che ,, dimostrano la fondazione de i Monasterj di S. Appollonia, e di S. Agata, che fu l'anno 1085. la ,, qual cosa ancora si ricava da i MS. che sono nella ,, Libreria di Monsignore Strozzi Vicario Generale di ,, Fiesole. ,,

II. Quando poi, e perchè le dette Donne di Bibbiena venissero a Firenze, e si unissero a quelle, che già ci erano di S. Agata, per diffalta di chiari documenti, dirò per mia congettura, che la cagione principale fossero le guerre frequenti tra Fiorentini, ed Aretini, nelle quali Bibbiena era sempre soggetta a gravissime calamità, onde le Monache cacciate dalle miserie, se ne partissero per tornare a Firenze, e forse anche prima di quell' orribil sacco, che diedero a quella Terra gl' ingordi Soldati dell' Esercito Fiorentino dopo la celebre Vittoria di Campaldino riportata sopra gli Aretini, de' quali era Capitano Generale lo stesso Vescovo di Arezzo Guglielmino nell' anno 1289. dopo il qual anno si principiano a riscontrare negli Archivj di Firenze memorie chiarissime delle Donne di Bibbiena in Via di S. Gallo, e mi giova di quì riportarle ad ischiarimento di mia congettura. Nell' Archivio adunque di S. Maria Novella nel sacchetto turchino num. 2. (e che inoggi mutato l'ordine delle Scritture diremo all'anno 1291.) trovasi il Testamento di Filippo di Cisti de' Carini del popolo di S. Trinita fatto in detto anno a i 12. di Febbraio, rogato da Ser Giacomo del q. Bartolo da Sesto, ed in esso leggesi un legato pio lasciato *Dominabus de Bibbiena in Via S. Galli*. Nel medesimo Archivio all' anno 1300. avvi pure altro Testamento, che

fa

fa M. Schiatta fil. q. Domini Bocchae fil. olim Domini Rainerii Rustici de Abbatibus Pop. S. Martini Episcopi, rog. Ser Maffeus Lapi Rainerii de Florentia 9. Febr. 1300. e dice *reliquit Monialibus S. Agathe in Via S. Galli, alias vocate le Donne di Bibbiena;* e così chiamansi all' Archivio del Carmine nel famoso Testamento di Mona Scotta Vedova nel 1319. E nel 1377. Maria Filippa Vedova del q. Andrea di Cipriano de' Cipriani, e Moglie del q. Messer Uguccione di Buondelmonte fa testamento, che è presso le Monache al num. 43. e lascia *in perpetuo Dominabus de Bibbiena in Via S. Galli* scudi 30. annui *pro remedio anime sue, & cereum lib. 6. pro cultu SS. Eucaristie*. E nell' Archivio dell' Arte del Cambio altro testamento si legge come segue: 1389. *Lemmus olim Fil. Balducci de Montecatino Mercator Civis Flor. Pop. S. Mich. Vicedominorum reliquit Dominabus de Bibbiena, sive Monialibus S. Agate de Via S. Galli pro reparatione Monasterii &c. Ego Mannus olim Dominici de Avellano Flor. Civis rog.* e tralasciandone parecchi altri di somigliante tenore, riflettasi, che se già dal 1291. abbiamo queste Suore in Firenze, a chi non sembrerà credibile, che nell'anno del saccheggio della Terra di Bibbiena, o in quel torno, esse o tutte, o in parte abbandonassero l' antico Monastero di S. Andrea. Nè deve opporsi a quest' epoca, il ritrovarsi la licenza, che Francesco Salvestri da Cingoli Vescovo Fiorentino dà a dette Monache di comprare, *Bona in Civitate Florentie in Pop. S. Laurentii loco dicto Camporeggio*, rogata nel 1324. da Ser Benedetto di Martino Giudice, e Notaio, nè la composizione, che le Suore fecero con il Capitolo di S. Lorenzo per la licenza di aprir Chiesa, e alzar Campanile ec. che rogò nel 1328. Ser Pietro Paganucci Erbolotti, come apparisce nell' Archivio di S. Lorenzo al num. 9. Imperciocchè le due suddette licenze punto non hanno di forza a rendere falso lo stabilito principio delle Donne di Bibbiena in Firenze, potendosi facilmente conciliare, che le dette Suore fossero già da più anni in

 Via

Via di S. Gallo, e poscia con licenza del Vescovo facessero acquisti di terreno per viepiù dilatarsi, e parimente circa il Capitolo di S. Lorenzo, non sarebbe il primo esempio di Conventi di Monache entrate nei limiti di una Parrocchia, ed essersi tardato degli anni a fare i dovuti concordati col Paroco: E che la bisogna andasse in questa guisa in riguardo al nostro Monastero, conviene, che ci si conceda, stante la seguente onorevole memoria, che abbiamo di S. Agata all'anno 1314. ne' Protocolli del soprannominato Ser Benedetto di Maestro Martino Cancelliere del Vescovo di Firenze, e dice come segue: 1314. *Antonius Episcopus Florentinus ad preces DD. Magdalene, Bartole, & Paule morantium apud locum, qui dicitur* la Castellina *in Pop. Plebis de Septimo*, concede la licenza di edificare un Monastero sotto il titolo di S. Paolo *sub Regula Ordinis S. Augustini, & elegit in Abbatissam Dominam Ioannam Monialem in Monasterio S. Agathe de Via S. Galli de Florentia &c.* e concordemente a questo documento scrive il Senator Carlo Strozzi „ Al Monastero di S. A„ gata gli era stato unito il Convento di S. Andrea „ di Bibbiena, chiamato ancora di Lontrina Diocesi „ di Arezzo, e nel 1302. le Monache dell'uno, e „ dell'altro elessero unitamente la Badessa in S. Agata, „ anzichè da questa unione per molto tempo dipoi fu„ rono chiamate confusamente le Monache di S. A„ gata, e le Donne di Bibbiena „ e circa a tale unione, non debole provanza del vero potrebbe essere una cartapecora in S. Agata al numero 14. il sunto della quale è il seguente „ 1361. le Monache di S. „ Agata di Firenze per il loro Monastero, e per il Mo„ nastero di S. Andrea di Lontrina Diocesi di Arezzo, „ membro di detto Monastero di S. Agata, fanno lo„ ro Procuratore Prete Biagio Cappellano di S. Lo„ renzo, e Ser Bernardo di Giovanni Villani, rogò „ Ser Lorenzo di Ser Tano „ Anzi una più antica memoria della venuta, dell'unione, e del doppio ritenuto Titolo, la riferisce il Sig. Manni in una delle Vite da lui scrit-

scritte ; e che stanno attualmente sotto il torchio, presa da Ser Grimaldo da Pesciola, ed è 1303. *Moniales S. Agathe de Via S. Galli, & S. Andree de Bibbiena in eodem Monasterio degentes*.

III. Ma passando a maggiori notizie, che sono il pregio dell' opera, dirò quì certe, e non ispregevoli cose del Monastero, le quali altrimente smarriscon-si, e vengon meno dal tempo. Quindi principiando dall' Archivio Generale ne' Protocolli di Ser Aldobrandino di Ser Albizzo, osservo all' anno 1329. notato un Sindacato *Monasteriorum de Florentia* (e tra questi è compreso il Convento di S. Agata) *in occasione cuiusdam legati relicti Dominabus de Bibbiena in Via S. Galli per nobilem Matronam Dominam Ioannam olim Ruggerii Bentaccordi de Bentaccordis fil. Geri Rinucci de Monaldis*,, Nè questa fu l' unica molestia avvenuta alle Monache, di una seconda avvi memoria nell' Archivio di Certosa di Firenze alla lettera C, ed è il testamento di Brunetto del q. Andrea del Nero Dottore, e poscia Novizio Certosino in S. Girolamo di Bologna. Volle egli innanzi della sua solenne Professione testare del suo, e però lascia ad Aldobrandino, Neri, Caroccio, e Iacopo suoi fratelli, lascia alle Donne Gostanza, Lena, Bartolommea, e Bella sue sorelle, e lascia a Donna Niccolosa di Lapo di Bongia de' Cerretani sua Madre *Actum in Capitulo dicti Monasterii S. Hieronymi 13. Septembris 1347. Ego Petrus olim Bitini Vincenti ;* E perchè due delle dette Sorelle erano Monache professe in S. Agata, tra il Monastero, e gli Eredi suddetti nacquero delle litigiose difficoltà, le quali presto furono terminate con sodisfazione di ambe le parti, leggendosi nel medesimo Archivio alla lettera B, num. 27. il Contratto contenente una composizione, che è del seguente tenore : 1347. 9. *Novembris Domina Niccolosa Vidua Uxor olim Andree del Nero, & fil. olim Lapi Bongie de Cerretanis de Florentia, & Gostanza, Lena, Bartolomea, & Bella Sorores filie q. Domini Andree del Nero, & Aldobrandinus, Nerius, Caroccius, & Iacobus frater*

filii

filii qu. Andree del Nero predicti, occasione testamenti conditi per Dominum Brunectum fil. q. Andree del Nero, Iuris Canonici Doctorem Fratrem Novitium, & in probationis habitu in Monasterio S. Hieronymi prope Bononiam Ord. Cartus. fanno fine con le Monache di S. „ Agata, stante alcune loro pretensioni. *Ego Ginus q. Ioannis de Calenzano Not. Flor.*

IV. E poichè siamo nel ragionamento di liti, rammenterò una sentenza data contra il Monastero dal celebre Mess. Lapo da Castiglionchio, ed è nella 89. delle sue allegazioni. Aveva egli avuto commissione dal Vicario Generale del Vescovo Fiorentino di giudicare sopra una causa vertente tra le Monache di S. Agata, e un certo Cecchino da Pescia, il quale per sua divozione, usata in que' tempi, si era commesso al detto Monastero, vivendo al servizio di quelle Suore, ma avendo dipoi presa moglie, pretendea di riavere, quanto avea donato per esser commesso. Mess. Lapo adunque nel 1350. sentenziò così „ Per non essersi chiesta „ dalle Monache la licenza al Vescovo, come necessaria „ alla validità di somiglianti contratti, Cecchino sarà „ libero da ogni obbligazione col Monastero, e l'Ab„ badessa restituisca al detto Cecchino il danaro „ Più strepitosa però, e più grave fu un' altra controversia, che terminò nel 1443. con un lodo del Cardinale Antonio da Bologna Vescovo Ostiense, e piacemi riferirla colle medesime parole del Senator Strozzi, al luogo citato, e sono le seguenti „ Papa Eugenio IV. per „ Bolla del 1441. donò l'abbandonato Convento, Chie„ sa, e Beni di S. Maria della Neve (benchè gli a„ vesse prima dati al Monastero di S. Agata) al Prio„ re, e Canonici di S. Bartolommeo di Fiesole dell' „ Ordine di S. Agostino della Congregazione di S. Ma„ ria di Frisonaria, dal che nacque fierissima lite fra „ la Badia, e le Monache di S. Agata, che fu termi„ nata nel 1443. dal Cardinale Antonio da Bologna, „ Vescovo Ostiense (Corario) dichiarando, che il Mo„ nastero, Chiesa, Crediti di Monte, e Beni dentro

„ la

„ la Città si appartenessero alla Badia di Fiesole, e
„ quegli, che erano fuori della Città, al Convento di
„ S. Agata, con obbligarlo di ricevere ancora due al-
„ tre Monache del Monastero di S. Martino a Coiano,
„ quale appunto dallo stesso Papa era stato unito a quel-
„ la Badia. „

V. E venendo oramai al punto dell' Istoria, il più glorioso riguardante il Monastero, dir si vuole la unione di dodici Monasterj, che vennero ad essere incorporati direttamente, o indirettamente a S. Agata in varj tempi. E che sia il vero, Filippo dell' Antella Vescovo Fiorentino nel 1361. giusta l' epitaffio in Duomo, e l' Inscrizione nell' Arcivescovado, per rogito di Ser Lorenzo di Ser Tano di Ricco da Lutiano nel dì 4. di Marzo di detto anno, unì al nostro Monastero il Convento di S. Francesco di Vicchio di Monte Massi, il quale erasi ridotto a due sole Monache discordi tra loro di chi avessero a chiamarvi per Badessa, e però dal Prelato furono incorporate in S. Agata, le cui Monache fino al giorno di oggi sono Padrone de' Beni, e della Chiesa di S. Francesco a Vicchio. Nè disdice il fare una breve digressione su detta Chiesa di Vicchio, col soprallodato Strozzi, ed è, che fosse essa fondata dalla nobilissima Famiglia de' Girolami nel 1229. deducendosi dall' arme de' Girolami veduta ivi da i nostri vecchi in una base antica, e dall' intaglio fatto in marmo sopra la Porta della Chiesa MCCXXVIIII. e poco sotto MCCLXXXXI. credendosi, che il primo millesimo indichi il tempo della sua Fondazione, ed il secondo qualche restaurazione.

VI. Ma ritornando al Vescovo Filippo, debbo rammentare altro Monastero detto di S. Trinita di Firenze, che nel medesimo anno col rogito del suddetto suo Cancelliere unì al nostro, dovendosi però notare, che già dal 1346. al Convento di S. Trinita erano state trasferite, ed unite le Monache di S. Paolo di Rio secco della Diocesi di Firenze da Neri Corsini Preposto della Cattedrale Fiorentina *Sede vacante*, come ne

ne parla l' Istrumento rogato da Ser Tino di Ottaviano da Pulicciano in Mugello, e che trovasi nell' Archivio di S. Agata al num. 24. E se queste tre unioni fanno onore al Monastero in quei tempi commendatissimo, otto altri Conventi, che siamo per rammentare, e tutti dal Vicario di Cristo Eugenio IV. trasportati in S. Agata con Bolle, i cui originali sono presso le Monache, punto non dubito, che non abbiano ad essere un chiaro argomento del concetto grande della bontà, ed osservanza regolare, che fiorì mai sempre nelle nostre Suore Camaldolensi, le quali cresciute di numero, ed avendo bisogno di accrescere Dormentorj, e dilatar il Monastero, supplicarono nel 1437. il detto Pontefice per la licenza di vendere un Palagetto vicino alla Chiesa di S. Orsola, ed Eugenio IV. ne dà la commissione a Tommaso della Bordella Dottore, e Vicario dell' Arcivescovo, con Breve del 1347. in vigore del quale detto Tommaso giudicò consolare le Monache col seguente Decreto: *Dominus Thomas de Bordela Canonicus Flor. Decretorum Doctor, & Vicarius Archiepiscopi Florentini, dedit licentiam Monialibus S. Agathe de Via S. Galli, vendendi unam Casam, seu Palatium posit. in Pop. S. Laurentii, contiguum Ecclesie S. Ursule, quam Domum, seu Palatium emere promittunt Sorores de Penitentia 3. Ord. S. Francisci, que morantur in Domibus dicte Ecclesie S. Ursule, & dicte Moniales S. Agathe dixerunt velle se vendere dictam Domum, seu Palatium, ob necessitatem faciendi Dormentorium, & Officinas ampliandi, post uniones Monasteriorum factas a Sanctissimo Domino nostro Eugenio Papa IV. Ego Franciscus olim Francisci Iannini de Castrofranco rogavi Non. Ianuarii 1438.*

VII. Or venendo alle unioni, che si dissero fatte da Papa Eugenio, sarà di mestieri, che accenniamo in primo luogo la sollecitudine sua in riordinare lo stato Ecclesiastico della Città di Firenze, mosso egli a ciò fare dall' essere la Chiesa Fiorentina vacante già da qualche anno, per la morte dell' Arcivescovo Amerigo

Cor-

Corsini seguita nel 1433., nè possiamo credere al Cerracchini, che assegna la morte del detto Arcivescovo al 1430. in leggendo noi i seguenti documenti originali conservati nell' Archivio segreto di Palazzo Vecchio di Firenze, e sono: 1433. 23. *Aprilis Franciscus Andree de Quaratesibus comparuit coram Reverendissimo in Christo Patre D. D. Amerigo de Corsinis Archiep. Flor. &c. Actum in Camera Palatii habitationis eiusdem Archiep. Ser Iacobus Ser Philippi Ser Laurentii de Lutiano Iudex & Not. rog. Ser Bartolus olim Ser Donati Iannini de Flor. Iudex &c.* Ed il secondo che nota la morte dell' Arcivescovo, ivi pure dice così „ 1433. al 18. di Marzo, „ morì questo Arcivescovo, fessi l' Esequie in S. Lipa„ rata. „ Or tornandosi ad Eugenio, dichiarò egli Tommaso, che era Vescovo di Trau, e che fu poi Vescovo di Macerata, per Amministratore dell' Arcivescovado di Firenze nello spirituale, e nel temporale, destinandolo altresì Visitatore di tutti i Monasterj della Città, e della Diocesi, onde avendo il Papa avuto relazione, che ne' Conventi di S. Silvestro, di S. Maria della Neve, e di S. Orsola, tutti dell' Ordine di S. Benedetto, era in gran parte mancata l' osservanza Regolare, e che in essi non vi era numero sufficiente di Monache per il culto Divino, si risolvè di sopprimerli, come fece nel 1435. ed unirgli al Monastero di S. Agata con una Bolla data in Firenze, che comincia: *Pastoralis officii debitum*, in virtù della quale riservandosi il Papa le Chiese, la Clausura, e gli Orti de' respettivi Conventi soppressi, dona tutti i loro Beni a S. Agata. Ed avendosi di sopra affermato, che sette furono i Conventi da Eugenio incorporati in S. Agata, quattro quì ce ne resterebbero da annoverarsi, ma questi già erano stati compresi in due de i tre suddetti, imperciocchè a S. Maria della Neve in antico erano entrate le Monache di S. Gherardo, e di S. Maria delle Scalze, delle quali abbiamo ragionato nelle Lezioni di S. Clemente, così pure a S. Orsola da i Vescovi Fiorentini nel Secolo XIV. erano state unite le Monache Valom-

brosane di S. Maria Madre, e le Benedettine di S. Maria Urbana, le quali unioni se si annoverano con le soprarriferite, verificasi, che dieci appunto siano stati i Monasterj aggregati, ed uniti a S. Agata, che tanti ne conta lo Strozzi, la cui erudizione io venero, nè intendo, che ne proceda al medesimo alcun torto, se a i dieci Conventi due altri io ne aggiungo; E il primo fu il Monastero di S. Girolamo Valombrosano nel Popolo di S. Giorgio di Firenze, avvegnachè le Suore di esso non isperando di ridurre a comoda clausura la povera lor fabbrica sulla Costa di S. Giorgio, ottennero da D. Simone Abate di S. Benedetto di Valombrosa di entrare in S. Maria della Neve di Via di S. Gallo, come fecero ne i 3. Dicembre del 1383. per Istrumento rogato da Ser Iacopo di Piero da Brozzi, come al num. 12. delle Cartapecore di S. Agata, leggendosi in detto Contratto i nomi delle Monache Valombrosane, che entrarono in detto Monastero, e sono le seguenti „ Suor Paola di Mess. Piero di Paolo Badessa, „ Suor Niccolosa, Suor Margherita de' Foraboschi, Suor „ Francesca di Romolo, Suor Ginga di Iacopo Rinal- „ di, Suor Iacopa di Giovanni, Suor Andrea di La- „ po, e Mona Filippa di Papo „ e l' altro Convento, che compì il numero di dodici incorporati a S. Agata, fu quello di Querceto, come nella Storia dello Spedale di Bonifazio. E perchè in ogni tempo i Pontefici, e i Vescovi Fiorentini risguardarono questo Monastero di S. Agata, come la pupilla degli occhi loro, ed eziandio dalle Monache medesime desideravasi di custodirla lucentissima, videsi nel 1477. in esse un raro esempio di umiltà, ed insiememente della santa osservanza del proprio Istituto, qual fu la elezione per loro Badessa in una Monaca del Monastero di S. Maria di Monticelli dell' Ordine di S. Chiara, la quale chiamavasi Suor Nofria di Mino Borgianni, tenuta per la sua santità molto a proposito a i comuni voti delle Monache di S. Agata, onde con licenza del Vescovo Rinaldo Orsini ve la introdussero per Superiora, la quale ravvisò nelle nuove sue
sud-

fuddite tali virtù, e difpofizioni alla perfezione, che ad effa fu facile radicare in Convento quella offervanza singolare, che fino al giorno di oggi germoglia, e che diede motivo a i Pontefici di fare loro quelle nuove grazie, e fingolari benefizj, che fiamo per rammentare.

VIII. Papa Giulio II. volendo dare un contraffegno della ftima, che aveva delle noftre Suore Camaldolenfi, con Bolla data in Roma nel 1507. alle Calende di Ottobre, anno 4. del fuo Pontificato, unì al Monaftero colle fue entrate le due Chiefe Parocchiali di S. Ilario a Pitigliuolo, e di S. Criftina a Pancole; e con fimigliante liberalità Papa Leone X. donò pure a S. Agata la Chiefa di S. Giufto a Campi di annua entrata fcudi 36. di Camera, la quale era di Padronato della Famiglia de' Sodi, alla quale riferbò la facoltà, e l' jus di prefentare il Vicario, e di avere dalle Monache il convenevole foftentamento, vita fua durante, e la Bolla fu data in Roma nel 1520. *Pridie Non. Septembris Anno 8. Pontif.* trovandofi gli originali delle fuddette Bolle nell' Archivio del Monaftero a i numeri 98. e 112. E per nulla tralafciare di riguardevole, che fia in quefto Archivio al numero 118. avvi una lettera del Cardinale Lorenzo Pucci a i Canonici di Fiefole, perchè accordino alle Monache di S. Agata *in emphiteufi* una Cafa in Via di S. Gallo, e del medefimo Cardinale al numero 103. vi ha un' altra lettera in grazia del Monaftero di S. Agata all' Arciprete, e al Suddecano del Capitolo di S. M. del Fiore. Della Signoria Fiorentina evvi al numero 105. un' ordinazione a i Miniftri di Dogana, perchè reftituifcano ogni anno alle Monache lir. 180. ed una fimigliante al numero 91. nella quale dal Senato Fiorentino fi comanda agli Ufiziali del Monte di pagare alle Monache di S. Agata lire 595. e fol. 6. E per fine potrei a i fuddetti favori arrogere le molte partecipazioni delle orazioni, e delle opere Spirituali

 di

di varie Claustrali Religioni, come sono la Camaldolense, Benedettina, Cisterciense, Celestina, Domenicana, ed altre, concedute loro da i Generali degli Ordini, se non che assai più pregevoli tesori ci restano da osservare, che saranno il soggetto della seguente Lezione.

IX. Aggiungo però qui un' Appendice, che ho stimata non disconvenevole, nè noiosa, anzichè necessaria a prevenire ogni possibil confusione in leggere queste istoriche ricerche. Ella adunque sarà sopra due notabili punti d' Istoria, il primo de i quali abbiamo nell' autorevole Libro detto il Bullettone già all' Arcivescovado, dove al numero 18. parlandosi di una renunzia del Monastero di Gignoro fatta al Vescovo Fiorentino dal Rettore della Chiesa di S. Maria di Lepore nel 1246. delle Donne di Bibbiena in Via di S. Gallo si dice, come appresso: *Nota, quod dicta Ecclesia* (di Gignoro) *solvit annuatim Censum Episcopatui Flor. quinque librarum Cere nove, & translatum est dictum Monasterium ad locum de Bibbiena in Via S. Galli, ubi modo est Monasterium;* se quella parola *modo* cadesse sul millesimo 1246. che va innanzi al citato testo, per vero dire caderebbero tutte le mie congetture fatte di sopra circa l' epoca delle Donne di Bibbiena venute a Firenze, ma io sono assicurato dagl' Intendenti, e pratici del detto Libro, che tutto altro vuol ivi notarsi dal suddetto millesimo, e che la parola *modo* riguardi il tempo, nel quale fu aggiunto al Bullettone, facendosi in esso menzione di parecchie cose attenenti a i posteriori secoli, però in niuna maniera il detto anno può percuotere lo stabilito da noi principio, che si disse verisimilmente circa al 1289. In secondo luogo abbiamo noi incontrato nelle memorie date alle Monache di S. Agata dal dottissimo Monaco Camaldolense D. Anselmo Costadoni Scrittore diligentissimo degli Annali del suo Ordine, come nel 1212. nel sito dove oggi esiste il Monastero loro, era una Chiesa con Priore chiamato Pre-

te

te di Bene ; ma quando ancora questa scoperta dal sopraallodato Scrittore venisse corredata di quei documenti, che egli suol riportare assai autorevoli, de i quali fioritissimi sono i due primi libri, dati alle stampe in Venezia, e commendati dal Mondo Letterario, io spero, che tale notizia illustrerà bensì il Convento di S. Agata, ma che non mai possa pregiudicare al fin quì detto da noi, che per altro intendiamo maisempre sottoporre al giudizio degli studiosi della Storia Fiorentina.

LEZIONE XXIV.

DEL MONASTERO DI S. AGATA

DETTO IN ANTICO UNITAMENTE

DI S. AGATA, E DI S. ANDREA DI BIBBIENA II.

I.

A un funesto, e compassionevole caso alle Monache di S. Agata accaduto nell'anno 1527. giovami di principiare questa seconda Lezione, il quale avvenimento se fu di gravissimo disturbo e al Monastero, e alla Città nostra, non devesi però attribuire ad altra cagione, se non alle disposizioni del Cielo, che volle per cinque anni tribolati i Fiorentini dalle guerre, dalla fame, dalle carestie, e di più per aggiunta, come scrisse Benedetto Varchi al Libro II. dal gastigo della peste, la quale si scoprì nel Convento di S. Agata: e se il detto Scrittore riferendo tal disgrazia confessa, che non se ne seppe il come, io direi, che avendo il Contagio ripullulato più fiate dal 1522. fino al 27. non fosse stata ripurgata la Città, come si dovea, e quindi dal contatto di qualche roba, avanzo pestifero del male, si riaccendesse la peste. Comunque però la cosa andasse, la verità si è, che dal Monastero di S. Agata uscì nel suddetto anno il malore, che fece qualche danno nelle appendici di Firenze; e la Monaca assalita da tal malore addimandavasi la Ven. Suor Giovanna de' Serristori, la quale conosciuto avendo il suo pericolo, e andata avanti all'Immagine della Santissima Vergine fece un generoso sacrifizio della sua vita, chiedendo però a Maria la benedizione per tutte le sue Compagne, contentissima se moriva essa so-

la,

la, della qual grazia piamente ſi crede, che foſſe eſaudita, imperciocchè in Convento non vi è ricordo, che altra ne moriſſe, fuorchè la detta Suor Giovanna, la cui memoria viverà in queſta mia Storia. E giacchè ſiamo entrati a rammentare di queſto Monaſtero una sì devota Religioſa, eccone diverſe altre, che fiorirono e per ſantità, e per altri ragguardevoli titoli; come un' altra Venerabil Suor Giovanna chiamata a dar la regola alle Monache di S. Paolo alla Caſtellina; e Suor Nofria, già Monaca ſantiſſima dell' Ordine di S. Chiara di Monticelli, eletta per Badeſſa di S. Agata, dove per quattordici anni avendo governato il Monaſtero co' ſantiſſimi ſuoi eſempli promoſſe l' oſſervanza delle Coſtituzioni Camaldoleſi; e ſe non ſi ſmarriva un libro antico di loro ricordanze, non poche altre Suore favorite da Dio con grazie, e viſioni ſegnalatiſſime avrei quì potuto annoverare; ma eſſendo quì viſſute Monache per altri meriti illuſtri, rammenterò due degne di vivere immortali nelle Vite e de' Pittori, e de' Poeti, dandoſi tra i primi non piccola lode dagl' Intendenti della Pittura a D. Ortenſia Fedeli, che fiorì nel 1620. la quale non mediocremente eſperta in sì nobile arte, lavorò parecchie Tavole eſiſtenti nel Monaſtero, ed in Chieſa, e una ſe ne vede ſulla Porta, che mette in Convento, avendo in eſſa effigiata S. Agata da due Angioli portata in Cielo, e ſei lunette dipinſe in Chieſa ſotto il Coro, nelle quali rappreſentò con buona invenzione le più glorioſe circoſtanze del Martirio della medeſima Santa, e ſ[illegible] dipinture aſſai mirabili per una Donna. Smilmente in Convento viſſe nel ſecolo paſſato Donna Maria Goſtanza degli Ubaldini, che non tenne l' ultimo luogo nella Poeſia, moſtrataſi degna Nipote di quel Curzio Marignolli, il quale fu Poeta commendatiſſimo in Firenze, ed in Parigi, ma aſſai diverſo dalla Nipote nel ſoggetto de' componimenti, avendo egli con paſſione talvolta amato le Muſe più impure, e la Goſtanza ſempre le più caſte, e queſta la trovo nel 1616. ſottoſcritta con 65. altre Nobili

bili Monache a due Contratti di locazione, nel sopracitato libro della Camarlinga.

II. E quì troncando noi il novero di alquante di quelle moltissime Monache nelle virtù singolarissime, passeremo all' adorabile tesoro delle Reliquie, tra le quali dovendosi dare il primo luogo a quella della Beata loro Avvocata, sarà aggradevole digressione, se ragioniamo qualche poco del Sepolcro suo sì glorioso nella Città di Catania, dove appena seppellita la Santa Martire si videro Angioli dal Cielo scendere, e due di essi collocare sotto del capo di lei una tavola bianchissima di marmo, nella quale a caratteri d' oro leggevansi le seguenti lettere: M S S H D E P L intese così: *Mentem sanctam spontaneam honorem Deo, & Patriae liberationem*, iscrizione, che leggiamo copiata poi nelle campane, e mentrechè i Celesti spiriti in sì fatta guisa onoravano quel santo Corpo, i Fedeli copprironlo di un velo, che fino da i Pagani adoperato fu a trattenere le fiamme del Mongibello minacciante Catania, e della suddetta Tavola attestano tutti gli Cremonesi Scrittori, ed altri ancora, essere toccata per buona sorte a Cremona, e credesi in occasione dell' improvvisa invasione della Sicilia fatta da i Saracini, i quali a Costantinopoli trasportando il Corpo della Santa, e trascurando la lapida, questa presa fu da un Prete Cremonese, e portata alla sua Patria. E similmente possiamo dire del Velo Santo, che da i Fedeli diviso in più parti, fosse distribuito in varie Città, e Chiese, tra le quali io son di credere, che Firenze ne avesse quella porzione, che nella Cattedrale è custodita, facendosi ogni anno nel giorno di S. Agata dal Clero Fiorentino una Processione, la quale essendo antichissima, e già fin da quando la Città aveva piccolo recinto; è molto verisimile, che nel soprarriferito trasporto in Oriente del Corpo della Santa, questa parte di Velo venisse a Firenze, e se della suddetta Processione ne parla il Giamboni nel suo Diario, io ne riporterò qui una memoria di un Libro antico, del-

della Sagreſtia di S. Reparata , contenente le feſte e funzioni della Chieſa , ed è la ſeguente ,, Il dì 5. di ,, Febbraio feſta di S. Agata , per eſſere queſta Santa ,, Avvocata contra il fuoco , tutto il Clero va in tal ,, mattina pricisſionalmente , portando una ſua Imma- ,, gine , ed appicca quattro Croci di Cera benedetta in ,, quattro luoghi , ove anticamente erano quattro Por- ,, te principali della Città , la prima , che è per il Quar- ,, tiere di Santa Croce , ſi mette nella parete del Can- ,, to de' Pazzi per entrare nel Borgo degli Albizzi , can- ,, tandoſi una Antifona della Santa , el Prior di S. Pier ,, Maggiore dice il principio del Vangelo *Cum eſſet de- ,, ſponſata Mater Ieſu Maria Ioſeph &c.* Et la ſeconda ,, per il Quartiere di S. Spirito ſi pone ſopra lo Spe- ,, ziale , che è in ſul Canto del Pontevecchio per en- ,, trare in Borgo S. Iacopo , el Priore di S. Felicita ,, canta il principio del Vangelo di S. Matteo , et la ,, terza per il Quartiere di S. Maria Novella , ſi ap- ,, picca ſopra il Maneſcalco , che è all' entrare della ,, Via del Moro , el Priore di S. Paolo dice il prin- ,, cipio del Vangelo di S. Luca . L' ultima per il Quar- ,, tiere di S. Giovanni ſi mette alla Colonna di mar- ,, mo ricontro alla Canonica , et il Canonico , che è ,, di ſettimana ſalito ſopra un Pulpito . . . . . ,, manca il reſtante per la carta lacera .

III. E venendo ora noi alla inſigne Reliquia della Santa , che veneraſi in Monaſtero , ella è una parte della Maſcella , la quale appunto ſi trovò mancante alla teſta di lei nella recognizione, che ſi fece del ſacro ſuo Depoſito nell' anno 1501. dal Veſcovo di Catania D. Iacopo de Guſman , alla preſenza di quell' illuſtre Senato : Avvi nel Reliquiario un polizzino ſcritto in cartapecora di carattere antico , contenente il nome della Beata Vergine , e Martire , della quale ſi conſerva altresì un Velo bianco lungo 4. palmi , e largo 3. coll' autentica del Veſcovo Cataneſe D. Andrea Reggio , confermata dall' Arciveſcovo di Firenze Monſig. della Gherardeſca , leggendoſi in eſſa , che detto Velo ſia ſta-

to per lo ſpazio di 10. giorni ſopra la Teſta, e Mammelle della Santa; Con queſta Reliquia chiuſa in un ricco quadro le Monache fanno fare da' Preti una Proceſſione nel dì 5. di Febbraio, portando oltre il ſacio Velo, tre Croci di Cera benedetta, che appiccano una alla Porta a S. Gallo, altra alla loggia di Bonifazio, e la terza dalle divote Religioſe proceſſionalmente ſi affige alla muraglia dell' Orto. Di uno de' tre Santi Re Magi conſervano un dito avente la ſua unghia; hanno due Denti bianchiſſimi con un cartellino di ſtagno, che dice, *di S. Benedetto Abate*, nè io ſo intendere, come le Monache poſſano dubitare, ſe queſti ſieno del Santo lor Patriarca, imperciocchè ſe foſſero queſti di qualche altro S. Benedetto, vi ſarebbe certamente qualche parola per diſtintivo del Santo di ſomigliante nome: nè io credo, che ſieno della opinione di quelli, che tengono eſſere ſtato ſempre incognito il Sepolcro del Santo loro Legislatore, quando indubitato egli è oramai, che le Oſſa di S. Benedetto Ab. con quelle della ſua Sorella Scolaſtica trasferite furono in Francia, eſſendo ſtata da moltiſſimi miracoli teſtificata una tale traslazione, come ſcrive il Bollando a i 21. del meſe di Marzo. Oltre poi alle ſuddette Reliquie veggonſi in ſei braccia d'argento di finiſſimo lavoro i fucili dei Santi Martiri Artemio, Simplicio, Giuſto, Benedetto, Gioſuè, e Benemerito; ſiccome in dorata caſſetta avvi la teſta di una Compagna di S. Orſola, che ſi crede portata in Monaſtero, alloraquando da Papa Eugenio furono in S. Agata incorporate le Monache dette di S. Orſa. Lungo poi è il novero delle Oſſa di altri Santi, le quali compongono un bel Santuario.

IV. E differendo in ultimo luogo della Lezione il favellare del Corpo di S. Teodoro Martire, che giace ſotto l'Altar maggiore: di queſta Chieſa mi ſi conceda una minuta oſſervazione; E però facendomi dalla facciata tutta di pietra con l'arme de' Pucci ſopra la Porta, notar debbo, che fu fatta per Teſtamento del Senator Lorenzo di Piero Pucci, rogato da Ser Paolo

Paoli

Paoli a i 5. di Giugno del 1592. lasciando eziandio il Testatore una Messa perpetua da dirsi nella stessa Chiesa; e piacemi ricordare a chi entra, che sotto il gradino della soglia, fu seppellita la Venerabil Monaca Serristori morta di peste, come sopra dicemmo. Quello poi che più sorprende chi vi entra, è la Tavola prodigiosa dell' Altar maggiore, dove Alessandro detto il Bronzino rappresentò le Nozze di Cana, giusta tutte le più esatte regole dell' Arte, riguardanti o si voglia l' invenzione, o la disposizione o l' attitudine, o il colorito, avendola esso fatta al suddetto Senatore, di cui è l' Altare, appiè del quale leggesi la iscrizione come appresso:

D. O. M.
LAVRENTIVS PVCCIVS PETRI FIL.
VT MONIALIVM SANCTAE HVIVS DOMVS PRECIBVS PERPETVIS
VITA FVNCTVS IVVARETVR
QVAS
OB EXIMIAM EIVS RELIGIONEM BENEFICIO SEMPER DVRATVRO
ADHVC VIVENS AFFECERAT . HIC IACET
OBIIT AN. MDLXXXXII. AETAT. SVAE LXXII.

E tra i Benefattori insigni, non è da tralasciarsi Matteo Rinuccini stato un buon pezzo Governatore del Monastero, e fatto Arcivescovo di Pisa volle essere in questa Chiesa consacrato con solenne funzione nel 1577. e non ostante la illustre dignità ottenuta, seguitò a soprantendere alle cose del Convento con grande utilità delle Monache. Ma ritornando all' Altar maggiore, vedesi la Tribuna tutta dipinta a fresco dal suddetto Bronzino, eccettuati i due quadri laterali, che mettono in mezzo l' Altare, i quali sono di Gio. Bizzelli, che vi effigiò da una banda il Martirio della Santa, e dall' altra la morte di lei. Di Girolamo Macchietti è la lodatissima Tavola alla Cappella dalla banda dell' Epistola, e tutte le lunette intorno intorno alla Chiesa rappresentanti gli Atti del Martirio di S. A-

 gata

gata sono della soprallodata Suor Ortensia Fedeli . Avvi sotto l'Organo la memoria della Sacra fatta da Monsignor Antonio Altoviti Arcivescovo di Firenze agli 11. di Luglio del 1569. e di due lapide, che sono nel pavimento, una contiene un bell' Epitaffio della Nobil Fanciulla Luisa Masucci da Recanati defunta in Convento, dove era in educazione. Nell' altra lapida avvi l'arme della Famiglia degl' Infangati con Cappello Prelatizio, ed avendo io trovato nel Libro di Sagrestia una Cappellania fondata nel 1571. da Giovanfrancesco Infangati Canonico Fiorentino, ne congetturo, che quivi egli fosse seppellito; Morì, giusta il Libro rosso segnato N nell' Archivio del Capitolo Fiorentino alle ore 12. de i 29. di Maggio del 1586. E per fine è da venerarsi sotto l' Altar maggiore il Corpo del Santo Martire Teodoro, cavato nel 1640. dalle Catacombe di S. Calisto per ordine di Papa Urbano VIII. ad istanza di Suor Maria Angelica Magalotti Monaca in S. Agata, e sorella di Donna Gostanza Cognata di detto Pontefice, il cui Breve *datum Romae an. 19. Pontif.* comincia così: *Sanctorum Reliquias, quorum animae cum Christo regnare creduntur in Cœlis, fas est omnibus pie sancteque venerari, ut idem Christus Salvator, & Redemptor noster glorificetur in illis, & nos eorum piis iugiter gloriari mereamur auxiliis &c.* Il sacro Corpo in una Cassa ornata splendidamente, fu mandato a Firenze dalla Sig. D. Clarice Rasponi, con istrumento che rogò *Riccardus Racani Curiae Apostolicae Not.* a i 25. di Settembre 1641. e riconosciuto da Vincenzio Rabatta Vicario Generale dell' Arcivescovo Piero Niccolini, fu consegnato alle Monache colla licenza di farne la solennità della Traslazione, accennata dal Verzoni nel dì 25. di Marzo del 1644. ,, con Processione di Preti, Frati, e Seco-,, lari, fu tenuto esposto alla venerazione del Popolo ,, sull' Altar maggiore per tre giorni, e poscia sotto il ,, medesimo Altare chiuso in Urna vaghissimamente do-,, rata ,, e facevasene ogni anno pubblica, e solenne festa il dì 15. del suddetto mese, nel qual giorno si

fa

fa menzione nel Martirologio Romano di S. Teodoro Martire con le seguenti parole, *Romae Sanctorum Martyrum Irenei, Antonii, Theodorii, Saturnini, Victoris, & aliorum decem & septem, qui in persecutione Valeriani pro Christo passi sunt*.

V. E per fine passando ad alquante cose pregevoli, che sono in Monastero, oltre le soprarammentate, incontrasi a terreno un Corridore, il quale ha le pareti dipinte da Dello di color verde, e rappresentano la vita, e il martirio di S. Agata, e se povere sono di Architettura, d' invenzione, e di attitudini, tuttavolta meritano rispetto per l' antichità. In una Cappella di gran venerazione, e ricca di Voti è una Tavola di Maria col Bambino in seno, creduta di Cimabue, ma ella è assai più antica, e forse lavoro di que' Greci chiamati a Firenze in que' secoli barbari, ed ignoranti, siccome de' medesimi Autori è una Ancona, nella quale vedesi un Crocifisso dipinto sull' asse, e dalle bande S. Orsola colle sue Compagne Vergini, e MM. imbarcate sulle navi, e a man manca le dette Sante martirizzate in veduta di una Città. Ma il più bello è nel Coro alto, cioè una copia della SS. Nunziata de' Servi, cavata dall' Originale con licenza del Granduca Ferdinando da Iacopo Ligozzi virtuoso della Serenissima Casa, e che per divozione alle nostre Monache loro la donò, e leggesi appiè della Tavola come segue: *Iacobus Ligozzius SS. Annunc. Florentiae Iconem foeliciter imitatus, Sanctis Monialibus, quarum precibus se plurimum confidere testatur, munificentissime largitus est 1617.*

LEZIONE XXV.

DELLA CONGREGA MAGGIORE DE' PRETI

IN VIA DI S. GALLO I.

I. Della Storia nostra, il più pregevole soggetto non può negarsi, che egli sia il Clero Fiorentino, il quale fiorito avendo sempremai e in santità, e in dottrina, già da noi più fiate è stato commendato, ragionandosi o si voglia de' Santi Vescovi, o de' Canonici, o de' Priori, e Rettori delle Chiese, o degl' insigni Maestri in Divinità, e in tutte le Scienze; Ma nel Tomo VI. dove parleremo de' pregi della Cattedrale, speriamo di abbracciare ivi, tutti i gloriosi meriti della Gerarchia Ecclesiastica in Firenze ragguardevolissima. Un saggio però ci porge la Storia della Congrega maggiore de i Preti in via di S. Gallo, della quale imprendendo quì il ragionamento, ne dimostrerò in due Lezioni la miracolosa origine, ed i mirabili progressi.

II. E facendomi dalla prima, dir si vuole, che parecchi sono stati gli Scrittori, che di essa hanno favellato, come Simone della Tosa nella Serie de' Vescovi Fiorentini, scritta da lui a penna nel 1370., e dal Migliore ne i suoi MSS. lodata; inoltre ne parlano D. Placido Puccinelli nella sua Cronica di Badia, il Prete Filizio Pizzichi, che ne stampò una relazione nel 1687. ed in tal guisa molti altri, i quali per vero dire, scrissero sull' autorità di un libro manoscritto del Secolo XIV. che conservasi nell' Archivio della medesima Congrega, dove in lingua latina raccontasi quanto io sommariamente riporterò, traslatato in Italiana fa-

favella quì appresso: „ Nell' anno 1131. un Prete di
„ Valdipesa, appellato Amadio, per alcuni suoi affari
„ era venuto a Firenze, avendo preso l'alloggio in
„ una Osteria dietro a San Piero Scheraggio, creduta
„ ta da lui onorata, ma tardi avvedutosi essere piuttosto
„ sto un luogo infame, cercò di passare la notte in
„ orazione, lamentandosi amorevolmente con Dio, che
„ pe' Preti non fosse in Città un decente Ospizio,
„ quando occupato dal sonno, se gli diede a vedere
„ Cristo, in abito di Pellegrino, che avendolo consolato
„ lato, gli ordinò di andare la mattina dal Priore
„ di S. Cecilia, e dirgli, che era volontà Divina, che
„ in Firenze si destinasse un Ospizio a i Cherici forestieri
„ restieri. Eseguì Amadio l'ordine, e dopo avere raccontato
„ contato al Priore la visione, e celebrata la Messa,
„ amendue si portarono a ragguagliare l'Abate Azzone
„ ne nella Badia Fiorentina, e con seco l'Abate andarono
„ darono dal Vescovo di Firenze Giovanni, il quale
„ appena accoltili, loro narrò avere egli in sogno veduto
„ duto quanto era occorso al Prete Amadio, ed Azzone
„ zone rispostо avendo, che era venuto appunto col
„ medesimo Sacerdote per prender consiglio: Su tale
„ affare si fece una lunga sessione, nella quale si determinò
„ terminò di convocare tutti i Rettori delle Chiese in
„ Badia, dove coll'intervento del Vescovo fu decretato,
„ che sei Rettori alle Porte della Città più vicini, ricevessero
„ cevessero in avvenire i Preti Forestieri, e si nominarono
„ rono per la Porta del Duomo il Rettore di S. Ruffello
„ fello, per la Porta di S. Pier Maggiore, quello di
„ S. Pier Celorum, il Rettore di S. Firenze per la Porta
„ ta di S. Piero Scheraggio, il Rettore di S. Pier Buonconsiglio
„ consiglio per la Porta di S. Pancrazio, per la Porta
„ di Ognissanti il Rettore di S. Lucia, e per la Porta
„ del Borgo il Rettore di S. Lucia de' Magnoli, i quali
„ per somigliante caritatevole ufizio vennero appellati
„ *Preti Portarj*. Inoltre si stabilì, che in tutte le ferie
„ 4. dello anno si cantasse unitamente da detti Preti la
„ Messa per la remissione de' peccati, e le ferie 6. della
„ Cro-

„ Croce, ora in una Chiesa, ed ora in un' altra, e
„ tale uso durò fino al 1311. sicchè per tal divozio-
„ ne i Cittadini lasciavano le loro sostanze al Col-
„ legio de i Portarj, quando in quest' anno, Cristo Sal-
„ vadore apparì altra fiata al Vescovo Antonio d'Or-
„ so, e ad altri Preti, ordinando loro di fabbricare
„ uno Spedale, per ricevere i Sacerdoti Forestieri, lo
„ che fù tosto eseguito, comprandosi in Via di San
„ Gallo terreno per lire 1650. e con celerità fu ter-
„ minato l' Oratorio, e lo Spedale in onore del Sal-
„ vatore, in maniera, che nel 1313. alle Calende di
„ Agosto, dal suddetto Vescovo Antonio vi si celebrò
„ la prima Messa. „ E questo è un breve compendio
del racconto, registrato nel sopraddetto libro, ma per
alquante incoerenze, che in esso si contengono, fa d'
uopo, che quì noi ci fermiamo per ischiarirle, se sia
possibile. E primieramente notisi, che nell' anno 1131.
non era Vescovo di Firenze Giovanni, ma bensì Got-
tifredo de' Conti Alberti, sbaglio forse occasionato dal
nome del Priore di S. Cecilia, che col Signor Man-
ni crediamo, che si chiamasse Giovanni, trovandosi con
tal nome appellato un Priore di detta Chiesa, in un
Contratto del 1134. e conviene egli dire, che in-
avvedutamente da chi scrisse quel libro, fosse confu-
so il nome del Priore con quello del Vescovo, se pu-
re non si volesse dire, che usandosi in que' tempi da'
Notai scrivere i nomi con abbreviature, come nota
Monsignor Borghini, il G. fosse male inteso, e di-
poi malamente letto per Giovanni, quando doveva
leggersi Gottifredo. Il secondo sbaglio è l' essersi posto
nel novero de i Preti Portarj il Rettore di Santa Lucia
alla Porta di Ognissanti, quando in quel tempo non
ci era ancora in Firenze Porta di questa appellazione.
Circa poi de' legati, ed eredità, che si vogliono la-
sciate al Collegio de' Preti, è la terza cosa forte in
dubbio, avvegnachè in sei anni, che io leggo Testa-
menti, e carte antiche, in niuna mai mi sono avve-
nuto a trovare un lascito fatto al detto Collegio, pri-

ma

ma del Secolo XIV. Se poi ſia ragionevole il ſospetto di qualche moderno, il quale ſtima, che di una viſione in queſta Storia ſe ne ſieno fatte due, potendoſi in una concordare il Veſcovo Antonio d'Orſo, e Azzone ſecondo Abate, che vivevano nel 1311. e che ſono i due principali ſoggetti nominati nel racconto; tuttavolta pare a me, che non vi ſia luogo ad un tal dubbio, maſſimamente ſe diaſi fede a Ricordano Malespini, che morì nel 1280. il quale rammenta l' Oſpizio de' Preti al Cap. 164. dicendo del Carroccio, come appreſſo „ e trainavalo un gran paio di Buoi, coper„ ti di panno vermiglio, che ſolamente erano depu„ tati a ciò, ed erano dello Spedale de' Preti. „

III. Ma rimettendoci oramai nel noſtro cammino, oſſerveremo primieramente la diverſità de i nomi, co' quali fu appellata queſta Venerabil Congrega, la quale io ho trovato in leggendo varj vetuſti Codici, ora chiamarſi, il *Collegio de' Portarj*, ed ora la *Congregazione de' Cherici Fiorentini*, così pure *Oſpizio*, *o Spedale di Gesù Pellegrino*, e talvolta ſenz' altro il *Pellegrino*. Dopo la ſeconda Viſione, con altri nomi principioſſi a chiamre *Domus Dei*, perchè nella ſua apparizione Gesù aveva ordinato al Veſcovo Antonio, che così ſi addimandaſſe: dal luogo poi, dove fu fabbricato l' Oſpizio, ed al Santo Apoſtolo Jacopo dedicato nel Secolo XVI. ne viene il titolo di S. Jacopo in Via di San Gallo, che in oggi non con altro vocabolo ſi addita, che dicendoſi S. Jacopo al *Canto de' Preti*; e siccome ne' tre ultimi paſſati Secoli, ſi aumentò aſſai il numero del Fiorentino Clero, e tre altre Congreghe di Preti furono iſtituite, per diſtinguere da eſſe la noſtra, fugli dato il pregiatiſſimo nome di Congrega maggiore.

IV. Chi poi voleſſe un Catalogo degl' illuſtri ſoggetti di queſta Congrega, dovrebbe principiare da tutti i Veſcovi, ed Arciveſcovi Fiorentini; troverebbe altresì Pontefici, e Cardinali, e del Clero Uomini ſtati inſigni e per la pietà, e per la dottrina, i nomi

de' quali sono in un registro dell' Archivio della medesima Congregazione. Giovami però di far quì menzione di due meritevoli, quanto altri mai, e più opportuni onde dare alcune belle scoperte, riguardanti appunto e la Chiesa, e l' Ospizio di detti Preti. Il primo adunque sarà Messer Simone, Rettore della Chiesa di S. Andrea di Firenze, che leggesi in alcune cartapecore di Cestello, chiamato *Prior totius Congregationis, & Cleri Florentini*, in dette carte esso approva, e conferma la nomina del Rettore di una Chiesa di Firenze, appellata S. Maria Maddalena di Cafaggiolo, ed accetta rinunzie de' Rettori della medesima a nome della sua Congrega., presso la quale, io son di credere, che fosse il Padronato di detta Chiesa, come apparisce dalle Scritture di Cestello, il cui sunto quì riferisco: 1322. 23. *Aprilis, Dominus Bonaventura Renaldini, in presentia Domini Simonis Rectoris S. Andree de Flor. & Prioris totius Congregationis, & Cleri Flor. voluntarie in manu dicti Prioris renuntiat administrationi Ecclesie S. Marie Magdalene de Cafaggiolo, dicens se nolle amplius ministerium tenere, seu Rectorem esse dicte Ecclesie, & ipse Prior admisit dictam renuntiationem &c. Actum in Ecclesia S. Marie Magdalene.* Questo istrumento sta in un Libro coperto di asse con bullettoni di ferro, alla pag. 85. dove avvi altresì il seguente: *Postea die 29. Aprilis eiusdem anni, Idem Dominus Simon Prior totius Congregationis, approbavit, & acceptavit electionem Domini Petri Monaci de Septimo in Rectorem, & Custodem supradicte Ecclesie Sancte Marie Magdalene.* E volendosi sapere di questa Chiesa il Fondatore, ed in che Popolo, e luogo fabbricata, ritorniamo all' Archivio di Cestello, imperciocchè circa il nome di chi la fondò, trovasi nel suddetto Libro alla pag. 88. come segue: 1323. *Frater Blaxius Folchieri de Fratribus de Penitentia Tertii Ordinis S. Francisci nomine sui Collegii renuntiat omni iuri, quod habet in Ecclesia, Domibus, & Orto Sancte Marie Magdalene, in loco dicto Novello de Cafaggiolo, ratione*

con-

tione concessionis sibi factae per Fratrem Bartholomeum Ugonis, olim constructorem dictae Ecclesiae, & illam cum omnibus pertinentiis concedit Domino Andree Abbati de Septimo. E circa il Popolo, ed il luogo, dove fu fabbricata, nel medesimo Archivio alla lettera E. pag. 59. si legge, che il Fondatore Fra Bartolommeo d' Ugo nel 1312. dona a i Pinzocheri suddetti la Chiesa di Santa Maria Maddalena, che la circoscrive con le seguenti parole: *Ecclesiam in Populo S. Michaelis Bisdomini, confinia a 1. Via publica, a 2. Hospitale S. Pauli de Pinti, a 3. Melioris Guadagni, a 4. Bartholomei Ughi*. Onde avendo noi certo il Fondatore, il Popolo, ed a' confini lo Spedale di Pinti, venghiamo facilmente in cognizione, che la suddetta Chiesa, o sia Oratorio, non dee confondersi con la Chiesa di S. Maria Maddalena di Cestello, il cui Fondatore, come si disse nel primo Tomo, fu Rinuccio di Iacopo, che la fabbricò nel Popolo di S. Pier Maggiore sì, ma assai distante dallo Spedale di Pinti, ed in secondo luogo si è dimostrato assai chiaramente, che presso la nostra Congrega per qualche tempo fuvvi il Padronato di Santa Maria Maddalena di Cafaggiolo.

V. Dopo Messer Simone, viene un altro Prete assai famoso nel Mondo per le sue facezie, ma che noi con venerazione rammenteremo per uno degli esemplari Fratelli della Congrega nel Secolo XV. e questi è il Piovano Arlotto. Ma perchè si sono date alle stampe molte cose di lui alterate, e framischiate con le vere; io lasciando i fonti poco sinceri, riferirò soltanto ciò, che trovasi narrato in Autori accurati, come certamente sono, una Vita del detto Piovano stampata in Venezia nel 1538. per Bernardino Bindoni Milanese del Lago Maggiore, ed un Codice scritto a penna da Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino, il cui originale conservasi nella Libreria Laurenziana, al Banco 42. Cod. 27. Sull' autorità adunque de' suddetti, dir si vuole, che il nostro Piovano, nacque adì 25. Dicembre, sull' ora di Nona del 1396. e si morì a i 26. Di-

cembre del 1483. Ne i primi ventotto anni di sua vita si occupò nell' Arte della Lana, quando non soffrendo egli le molestie della Mercatura, e massimamentechè la passione dell' interesse non dominò mai nel suo spirito, si fece Prete, e siccome era di nascita Civile, volendo molti Scrittori, che avesse attinenza di sangue co' Frilli, da cui discende S. Antonino, gli fu facile di ottenere la Pieve di S. Cresci a Maciuoli, la qual Chiesa avendola il nuovo Piovano restaurata a sue spese, l' amò maisempre qual sua diletta Sposa, leggendosi nelle suddette memorie, che non ostante l' uso di quei tempi, che due, e tre Chiese possedeva un Prete solo, ed a lui da Cardinali ne fossero state offerte parecchie assai più ricche, egli però contento della sua, con ammirabile generosità rinunziò alle graziose offerte. Inoltre da esso l' entrata della Pieve, era in gran parte distribuita a sollievo de i poveri, e degl' infermi del suo Piviere. Visse anni 87. e volle esser seppellito nella Chiesa di sua Congrega, con un Epitaffio da se stesso composto, e fatto incidere sul Sepolcro; ma essendosi del tutto consumate le lettere, chi volle rinnovarlo, ne alterò le parole, con pregiudizio eziandio della Cronologia, i quali errori noteremo nella descrizione della Chiesa, che si dà nella seguente Lezione, riportando quì per fine del suddetto Piovano un' onorevole testimonianza, che è un ricordo, conservato nell' Archivio de' Padri Domenicani di Fiesole, e copiato dal Dottor Giuseppe Maria Brocchi nella Vita di S. Antonino, alla pag. 377. ed è come appresso:

Ad pleniorem notitiam &c. Sancti Antonini Archiepiscopi, hic quod audivi a quattuor Viris ex eius linea descendentibus. Olim tres Viri scilicet Nannotius, Laurentius, & Cennius de Forcillionibus habitantibus iuxta Montem Murellium, in Villa quae dicitur Piscina, in Plebe Sexti, qui divisi sunt ad invicem. Nannotius inde discessit, & habitavit in Plebe Cercinae, inde postea traxit originem Plebanus Arlottus, honestus sed facetus, *ut omnibus notum est &c.*

LE.

XXVI.

ƆNGREGA MAGGIORE DE' PRETI

IN VIA DI S. GALLO II.

I. E la prima Visione di Gesù Pellegrino fu un motivo al Clero Fiorentino di istituire la Congregazione de' Preti, i quali avessero l' usizio di alloggiare i Cherici Forestieri, la seconda Apparizione di Cristo avvenuta al Vescovo Antonio d' Orso, ed a parecchi Sacerdoti nel 1311. possiamo chiamarla l' Epoca della Chiesa, e dell' Ospizio de' Preti in Via di S. Gallo. Avvegnadiochè nello stesso giorno dal suddetto Vescovo stabilito fosse di metter subito la mano a quanto abbisognava per adempiere il volere Divino dichiarato dal Salvatore stesso coll' ordine di fabbricare una Casa, che si appellasse *Domus Dei*. Ma ben conoscendo il Vescovo Antonio, che niuna Casa di Comunità può sperare di durare senza l' aiuto di savie costituzioni, pensò egli ancora a queste, che si conservano in oggi nell' Archivio della Congrega, e che furono date alle stampe in carattere gotico nel secolo xv. delle quali alquante rammenterò, acciocchè vedasi lo spirito, che governava questa pia opera. Contiene adunque il Libro Capitoli xxxi. con un proemio, che è una succinta narrazione delle due famose apparizioni di Cristo, sul fine della quale leggesi questa efficace, e breve esortazione: *Haec de vetusto Congregationis nostrae Codice descripta nos docent, quanta diligentia advigilandum est, ne a Salvatore nostro constitutum opus male tractemus. Maledictus enim homo, qui opus Dei facit negligenter, hoc autem a nobis non aliter fiet, nisi*

cum

cum non no
ipsum istius Domus , ...
& cum oculos ad eius instituta converti.
ad pietatis opera hanc Domum aedificari ...n-
di è che tutti i Capitoli si raggirano nell' istruire del proprio dovere gli Ufiziali, tra' quali i principali sono un Priore, un Proposto, tre Consiglieri, tre Operai, e tre Visitatori con un Cappellano chiamato già Spedalingo, ed inoggi detto Custode. L' autorità del Priore è grande circa l' utilità, e decoro della Congrega, o si voglia circa l' universale provvedimento, e vigilanza delle Costituzioni, o gastigo de' trasgressori, sedendo sempre in primo luogo. Del Proposto l' ufizio è di proporre al Priore le cose da trattarsi, suppiendo egli alle veci di quello, in caso di assenza: Gli Operai debbono invigilare alla economia del luogo, e ad ogni altro temporale interesse. A i Visitatori è raccomandata la visita, e cura de' Fratelli Infermi, leggendosi al Capitolo VII. le mirabili industrie, che loro si suggeriscono a conforto, ed aiuto degli Ammalati. De' Consiglieri l' obbligazione riguarda la puntualità in avvisare gli Anniversarj, ed altri divini Ufizj da farsi, o nella propria Chiesa, o in quelle della Città, dovendosi da essi tenere altresì un Catalogo de' nomi, e degli Ufiziali, e de' Fratelli ascritti alla Congrega. E posciachè il più importante Ufizio si è quello del Custode, piacemi di accennare del Capitolo XVI. alquante particolarità, che sono le seguenti: *Cappellanus, qui & gubernator Ecclesiae nostrae dicitur de Collegii nostri Fratribus a Priore, & Officialibus, & a tota Congregatione creari debet, modo ac via, qua Camerarium creari oportere diximus . . . . salarium Cappellano in singulos annos pro se, & pro Clerico, quem in suo Ministerio ipsum habere volumus, decernimus libras Florentinae monetae centum, olei cadum unum, idest unum Barile, lignorum catastam unam, & totum candelarum residuum, quae in nostra Ecclesia pro anniversariis accenduntur. Pro habitatione sua, & usu Domum, atque hortum Ecclesiae* no-

nostrae, ac Sacrario contiguum cum suppellectilibus, quae in dicta Domo sunt . . . . . Eius officium est, acceptis clavibus dictae Domus, Horti, Sacrarii, Ecclesiae, & Hospitalis Presbyterorum, Inventarium scribere, aut scriptum accipere omnium supellectilium, omniumque aliarum rerum, quae in ea Domo, Horto, Sacrario, Ecclesia, Hospitali, gubernationi suae committentur; Eamque Domum, Hortum, Sacrarium, Ecclesiam, Hospitale, suppellectilia, res omnes sacras, & non sacras, quae in Inventario scripta accipiet, custodire, gubernare, promere, recondere, & conservare, lectos Hospitalis cum cultricis, linteis, & stragulis bene curatos, & mundos habere . . . . Item eius officium est Clericos saeculares seu Presbyteros, qui sunt Peregrini, & Pauperes in Hospitali nostro ad dormiendum recipere, & secundum Constitutiones nostras benigne tractare, e questo trattamento spiegasi alla regola seguente così: *Ipse suppellectilia illis accommodet, ignem, vel ad coquendos cibos, vel contra frigoris molestiam administret, lucernam cum oleo contra noctis tenebras apponat, lectos bene curatos paret, & alia Hospitalitatis officia, atque obsequia secundum Hospitalis nostri vires pro cuiusque gradu, merito, atque indigentia illis prudenter, ac benigne conferet*. Prima però, che chiudiamo il libro delle Costituzioni, mi giova di osservare il Capitolo XIX. nel quale ravviso altro caritatevole ufizio della Congrega, che vale a dire un secondo Spedale aperto per le Donne pellegrine, al cui servizio eleggevasi uno Spedalingo, e Spedalinga con la seguente istruzione: *Hospitalarium, & Hospitalariam pro Hospitalis nostri gubernatione, quod excipiendis Pauperibus mulieribus aedificatum, dicatumque est, creari volumus. Ea cura in primis Domini Prioris nostri, & aliorum Officialium erit, Vir, ac Mulier, qui legitimo Matrimonio, non adulterio, aut concubinatu iuncti sint ad id Ministerium eligantur. Ut annis non nimium iuvenes, sed maturi, ac potius grandevi, honesta vita, laudabili fama, & Christianae fidei cultu probati habeantur. In primis Officialium, deinde*

cae-

caeterorum Congregationis nostrae Fratrum in numero legitimo, suffragiis ad maiorem nigrarum fabarum numerum approbentur; atque instituantur, eritque illorum institutio, & pro amborum meritis, & pro Officialium caeterorumque Fratrum voluntate, vel temporalis, vel perpetua. Domus Hospitalis nostri, quae est a tergo nostri Hospitalis Presbyterorum, illis pro habitatione commodabitur.

II. Or dall' edifizio spirituale passando al materiale, dir si vuole, che su delle Case, e terreni in antico de' Cavalcanti, e poscia comprate da i Guidi, che le donarono alla Congrega per la destinata fabbrica, fu innalzato l' Oratorio, e Spedale di S. Salvadore de' Preti, lo che si dimostra co' seguenti Contratti: 1311. 13. *Aprilis D. Teodora Vidua olim Domini Pazzi de Cavalcantibus, & fil. olim Domini Forteguerre Domini Iacobi del Beccuto de Iandonatis, vendidit Andree Guidi Pop. S. Stephani ad Pontem, quoddam parvum Palatium positum in Pop. S. Laurentii positum extra Muros veteres Civitati Flor. loco dicto Camporeggi a 1. Via, que ducit ad Sanctum Gallum, a 2. Heredum Neri Tabolacciarii, & Heredum Ghini Ugolini, a 3. Via Cafaggi de S. Marco, a 4. Neri vocato Neri de Priore, & filiorum Rossi Carradoris pro pretio librarum Flor. mille sexcentis, & quinquaginta &c. Ego Cante fil. olim Domini Buonaventure rogavi.*

III. Il secondo Contratto è una donazione delle suddette Terre a i Preti, documento, che ci scuopre un altro sbaglio dell' antico Codice, nel quale narrasi l' origine della Congrega, leggendosi ivi che si comprasfero dalla Congrega le Case in Via di S. Gallo, quando apparisce essere state donate dall' Istrumento quì appresso: 10. *Marzo* 1311. *ab Incarnatione, Domina Dada Uxor Lapi Filii Andree Guidi, e Domina Vaggia Filia Domini Andree donaverunt Orlando Rectori Ecclesie S. Cecilie Flor. quoddam Palatium parvum cum 13. staioris terre positis in Pop. S. Laurentii extra muros veteres Civitatis Flor. a 1. Via sive Strata publica, que itur*

itur ad S. Gallum, a 2. Neri Tavolaciarii, & Heredum Ghini Ugolini, a 3. Via Cafagii ad S. Marcum, & a 4. Neri vocati Neri del Priore, & filiorum Rossi Carradoris, super quod quidem Universitas, vel Societas Sinodi Civitatis Flor. ac Priores, & Rectores Ecclesiarum de dicta Civitate & ceteri Clerici teneantur, & debeant edificare, seu edificari, & construi facere eorum expensis, & denariis quamdam Ecclesiam, seu Oratorium, & quoddam Hospitale in quo Hospitali debeant hospitari Clericos Pauperes Peregrinos &c. Actum Flor. in Pop. S. Stephani ad Pontem, Ego Cante fil. olim Buonaventure de Flor. rog.

IV. Su di questo terreno fecesi la fabbrica della Chiesa, delle Case, e dello Spedale colla direzione di alquanti Ven. Preti dal Vescovo perciò deputati, che furono Mess. Ambrogio Priore di S. Lorenzo, Mess. Ugolino Priore di S. Apostolo, Mess. Orlando Rettore di S. Cecilia, e Prete Amato Rettore della Chiesa di S. Andrea di Ripa, e tutto rimase terminato nell'anno 1313. trovandosi nelle Ricordanze della medesima Congrega, come la prima Domenica di Agosto di detto anno, il suddetto Vescovo vi celebrò la solenne Messa, e sermoneggiò al Popolo concorsovi per la consagrazione della nuova Chiesa. Nè debbo tralasciare di questo insigne Prelato alcuni benefizj, che egli fece alla Congrega; e primieramente il privilegio a' Fratelli di celebrare nel nuovo Oratorio e Messa, e Ufizj; la esenzione data loro da tutti i pesi prescritti dalle Leggi Sinodali, la facoltà di accettare eredità, e di amministrare i beni, che venissero da i benefattori, e questo Diploma è dato in Firenze il dì 28. di Agosto del 1313. rogato da Ser Benedetto di Maestro Martino Cancelliere Vescovile. Siccome avvene altro del medesimo Vescovo, dal quale venghiamo in cognizione non solamente dell'amorevolezza, e beneficenza di lui verso il pio Luogo, ma insiememente ne abbiamo la conferma della erezione della Chiesa di S. Maria Maddalena in Cafaggiolo, della quale sopra si è favellato, ed il sunto di sì pregevole cartapecora è il seguente:

Dominus Antonius Episcopus Florent. ad instantiam Domini Bartholomei de Ughis Fratris Tertii Ordinis de Penitentia S. Francisci, concedit licentiam dicto Bartholomeo edificandi, sive edificari faciendi Ecclesiam in honorem S. Marie Magdalene, in loco dicto Novello *pop. S. Michaelis de Bisdominis, cum hac condictione quod electio Rectoris dicte Ecclesie semper sit penes Priorem, & Presbyteros Congregationis S. Salvatoris. Datum Flor. 11. Aug. 1312. Ego Benedictus Mag. Martini.*

V. A sì benefico, ed amoroso Vescovo, io potrei arrogere un lungo catalogo, di Arcivescovi, Vescovi, Canonici, Piovani, Priori, Rettori, Dottori, Cavalieri, e Dame, i quali Benefattori, lasciando o case, o terreni, o danari dimostrarono quanto estimassero le orazioni della Congrega, e ciascuno di essi è nominato nel Libro intitolato *Campione degli Obblighi*, nel quale pure accennati sono i loro copiosi lasciti, ma non potendo io annoverar tante cose, farò menzione de' soli Arcivescovi, Vescovi, e Canonici Fiorentini, in detto libro laudevolmente registrati, e sono come appresso:

ARCIVESCOVI E VESCOVI.

Alberto Bolognetti Nunzio in Toscana.
Francesco Bonciani Arcivescovo di Pisa.
Piero Niccolini Arcivescovo di Firenze.
Benozzo Federighi Vescovo di Fiesole.
Cosimo Mannucci Vescovo di Terni.
Iacopo Aldobrandini Vescovo di Troia.
Gio. Batista Bonciani Vescovo di Caserta.
Giuliano Tornabuoni Vescovo di Saluzzo.
Gentile de Bechi Vescovo di Arezzo.
Francesco Minerbetti Arcivescovo di Sasseri, e Vescovo di Arezzo.
Lionardo de' Medici Vescovo di Forlì.

CA-

CANONICI DI S. MARIA DEL FIORE.

Antonio de' Medici.
Antonio Sacromoro.
Baccio Giovannini.
Bindo Altoviti.
Bartolommeo di Lorenzo Niccolini.
Currado Lorini.
Carlo de' Medici.
Cambio Anselmi.
Cosimo di Dieciaiuti dell'Antella.
Filippo de' Bardi.
Filippo degli Albizzi.
Filippo Alamanni,
Giorgio Antonio Vespucci.
Giovanni de' Medici.
Iacopo Mannelli.
Iacopo di Bernardo Alamanni.
Matteo da Rabatta.
Manno Cavalcanti.
Matteo Cavalcanti.
Marco di Matteo Strozzi.
Niccolò degli Albizzi.
Niccolò di Piero.
Niccolò Banducci,
Niccolò Tosinghi.
Orazio Pucci Suddecano.
Piero Carnesecchi.
Salvino Salvini.
Raffaello de' Medici Proposto.
Tommaso Arnoldi.

VI. Ed a tanta abbondevolezza di Benefattori, aumentatesi l'entrate della Congrega, da i Fratelli si stabilì la innovazione della Chiesa, e dello Spedale, lo che seguì nel secolo XVI. avendo essi principiato dalla Chiesa, che poscia fu consacrata nel dì 9. del mese di Novembre del 1588. dal Cardinale Arcivescovo Alessandro de' Medici, e veddesi parte dipinta a olio, e parte

a fresco da Giovanni Balducci detto il Cosci, Pittore molto favorito dal suddetto Cardinale, e che ha lasciato molte dipinture assai degne di commendazione, benchè il Baldinucci le censuri, chiamandole *ammanierate*. Entrandosi adunque in Chiesa, sull' Altar maggiore si vede una tavola con Cristo in gloria, e appiè tutti gli Apostoli, sonovi due quadri a fresco, che mettono in mezzo l'Altare, e rappresentano l'Apparizione, e il Convito di Cristo coi Discepoli di Emaus: alle due Cappelle laterali fece il medesimo due tavole pure a olio, in una delle quali effigiò il Salvadore apparito alla sua Madre, e nell' altra la vocazione de i Figli di Zebedeo. Gli spazj intorno intorno alle pareti sono quadri contenenti altrettante apparizioni di Cristo, cioè a S. Pietro solo, agli Apostoli, a S. Tommaso, a S. Pietro, cui raccomanda le pecorelle, agli Apostoli, che pescano, e per ultima a' medesimi nell' Ascensione, venendo questi Quadri framezzati dalle figure degli Apostoli dipinti al naturale. Avvi pure una memoria di Michelagnolo, che è la Porta laterale della Chiesa da lui disegnata; ma primachè ne usciamo, osservisi l'Epitaffio alla Sepoltura del Piovano Arlotto, che quì riporterò, come oggidì sta, e poscia la vera antica Iscrizione, tolta via da chi la rinnovò, ma con poca fedeltà:

Sulla lapida nuova con lettere Gotiche bastarde leggesi:

QVESTA SEPOLTVRA IL PIOVANO ARLOTTO
LA FECE FARE PER SE E PER CHI CI VUOLE
ENTRARE. MORÌ A XXVII. DI FEBRAIO DEL
MCCCCLXXXIV.

Sulla lapida antica in carattere Longobardo era il seguente epitaffio:

QVESTA . SEPOLTVRA . A . FACTO . FARE . EL . PIOVAN .
ARLOCTO . PER . SE . ET . PER . TVCTE . QVELLE . PERSONE .
LE QVALI . DRENTO . ENTRAR . VI . VOLESSINO .

E

E morto che fu il Piovano, furono aggiunte all' epitaffio queste parole, che correggono il primo epitaffio:

MORÌ EL DÌ XXVI. DICEMBRE A ORE XIV. DEL MCCCCLXXXIII.

VII. E venendo perfine all' Ospizio parimente rifatto, ma più tardi assai della Chiesa; mentrecchè sul terminare del Secolo passato si videro totalmente atterrati i due Spedali e de' Preti, e delle Donne, con avervi sulle rovine di amendue fabbricato il Palazzetto, che dietro alla Chiesa vedesi, avente e le Stanze pe' Sacerdoti Pellegrini, e per le adunanze de' Fratelli, con un ben comodo appartamento destinato al Custode. Tra le cose più rimarcabili, che quivi esistono, egli è un Busto rappresentante Appollonio Bassetti Segretario della cifra del Granduca Cosimo III. Nè dalla memoria fuggir ci dee una Pittura fatta da Iacopo da Pontormo, secondo Raffaello Borghini, sulla Porta dello Spedale de' Preti, ma dice il Vasari sulla Porta dello Spedale delle Donne, ed era un Salvatore in abito di Pellegrino, che cortese alloggia alcune Donne; dipintura fatta di chiaroscuro, e che dagl' Intendenti era molto lodata.

VIII. Sopra la Porta poi del Palazzo si veggono due Angioli, che sostengono un Cartello, nel quale vi è la seguente Iscrizione:

INGREDERE HOSPITIVM SI QVERIS AMICE SACERDOS, ISTA DEI DOMVS EST FACTA IVBENTE DEO.

LE-

LEZIONE XXVII.

DELLO SPEDALE

DI S. GIO: BATISTA DETTO DI BONIFAZIO I.

I. SE lo Spedale di S. Gio: Batista di Firenze, che quì imprendo ad illustrare, ha molte pregevoli, e pellegrine notizie, delle quali andremo ragionando nelle seguenti Lezioni; lo però debbo incominciare dalle lodi dovute al Fondatore, la di cui Famiglia tuttora splendidamente fiorisce in Lombardia. Questo adunque ragguardevolissimo Spedale devesi a Messer Bonifazio di Messer Ugolotto Lupi da Parma, Marchese di Soragna, e Cavaliere, essendo egli stato, giusta il Sig. Manni Tom. XV. de' suoi Sigilli, Podestà di Firenze, ed altresì Capitano del Popolo l' anno 1362. e perchè nella dimora, che fece tra noi, rimase vedovo, nelle seconde nozze prese per moglie Caterina Figliuola di Antonio di Messer Napoleone della Nobil Famiglia de' Franzesi della Foresta, già Signori del Castello di Staggia. Che poi Bonifazio in carica di Capitano Generale de' Fiorentini militasse nella Guerra di Pisa, e che poscia nel medesimo grado passasse al servigio de' Veneziani, si ricava dagli appresso autorevoli documenti. E primieramente, che avesse dalla Repubblica il baston di comando nella detta guerra, lo racconta Matteo Villani nella sua Storia, al Libro Undecimo Cap. 2. così: „ Messer Bonifazio Lupi lor Capitano, huomo quasi „ solitario, e di poche parole, ma di gran cuore, e „ di buono, e savio consiglio, e maestro di Guerra „ e che la di lui condotta fosse gloriosa, lo abbiamo ivi al

al Cap.6. come appresso „ Ma il valente Capitano (Mess. Bo-
„ nifazio) certificato già in simili atti commessi de' vecchi er-
„ rori, poco pregiando nel segreto suo, e loro voglie e con-
„ sigli, non havendo loro nè autorità, nè grandigia in dot-
„ tanza, di fuori mostrava di voler seguire il loro talento,
„ e nel petto tenea raccolto il suo, e contra la opinione di
„ ogni qualunque, il Giovedì mattina adì 23. di Giugno
„ partì da Pescia con tutta l' oste, e venne verso Fu-
„ cecchio, e Castelfranco, ed il seguente dì, il giorno
„ di S. Giovanni, si mise per lo stretto di Valdera,
„ a piè di Marti, certo della impotenza de' Nemici,
„ e corse fino a Pecciole, e la sera combattè il Castello
„ di Ghiazzano, e per la moltitudine delle buone ba-
„ lestre, tanto impaurirono quelli di dentro, che adì
„ 26. del mese dierono il Castello, salve le persone,
„ il quale fu per Camera del nostro Comune infino
„ alla presa di Pecciole, che poco appresso seguì „ e nel
Capitolo 13. assai più belle imprese lo Storico rac-
conta del nostro Capitano, conchiudendo con questo
bell' esempio di sua liberalità. „ Li nostri non tro-
„ vando contrasto, fatto gran danno, e arsione al Pae-
„ se, adì 9. di Luglio menarono al Campo XII. cen-
„ tinaia di Bufole, e 900. Vacche, Vitelle assai, ol-
„ tre a mille Porci, et altro Bestiame minuto assai, il
„ quale spartito tra i Predatori, solo Mess. Bonifazio per
„ sua cortesia fu sanza parte di preda, lasciandola a
„ chi l' avea faticata. „ E se egli rinunziò il Bastone,
e le Insegne di Capitano a Mess. Ridolfo da Varano
Signor di Camerino, non fu certamente per mala so-
disfazione della Repubblica, anzichè tornato egli a Fi-
renze ebbe di molti onori, tra i quali l' essere stato e-
letto Procuratore del Comune per la funzione di crea-
re Cavaliere del Popolo di Firenze il Conte Aldobran-
dino degli Orsini, come leggesi al Cap. 22. del me-
desimo libro. E prima di lasciare il Villani, mi si con-
ceda riportare quì di tal guerra gli augurj, che ne
cercarono i Fiorentini dati assai alle follie degli Astro-
logi, e che minutamente si riferiscono al cap. 3. come

se-

segue „ I Fiorentini stratti dal sangue Romano per vi-
„ zio hereditario seguono i giudizj delle stelle, et al-
„ tre ombre di augurj sovente. Et al presente havendo
„ accolto lo Esercito (contra i Pisani) e volendo dare
„ l'insegne, vollono il punto felice dallo Astrologo, il
„ quale fu Lunedì mattina adì xx. di Giugno, sona-
„ to terza, alla duodecima hora del dì, e ricevute l'
„ Insegne, avacciando il viaggio, come cacciati,
„ giunsono errore ad errore, perocchè sempre ch'in-
„ segne si dierono per guerra contro a' Pisani, date,
„ volgeano al Canto di Porta S. Maria, e poi per Bor-
„ go S. Apostolo. Li Governatori del fatto, avendo
„ sospetta la via di Borgo S. Apostolo, come al no-
„ stro Comune male augurata contro ai Pisani, le fe-
„ ciono volgere per Mercato Nuovo, e per Porta Ros-
„ sa. E come poco avvisati, non feciono prima le-
„ vare i Castagnuoli delle tende de' Fondachi, onde
„ convenne si abbassassero le Insegne, et il corso fu
„ ratto, perchè non passasse l'hora data per l'Astro-
„ logo a posarle fuori della terra a S. Maria in Ver-
„ zaia. „

II. E ritornando a Mess. Bonifazio, non posso tralasciare di quì rammentar un altr' onore, che egli ebbe da' Fiorentini, i quali nel *1369.* a' 23. di Gennaio con alcuni privilegj lo fecero Cittadino Fiorentino, come appare dall' orrevole decreto de' Signori, alle Riformagioni libro dell' anno *1369.* e ne riportiamo il sunto come appresso „ La Signoria per benemerenza verso la Repubblica dell' egregio Mess. Bonifazio Lupo Marchese di Soragna, lo fa Cittadino Popolare, come anche tutti i suoi Descendenti maschi, con poter godere di ogni privilegio, e non si vuole che sieno obbligati a pagare aggravio, o fazione alcuna, se non in caso, che godere volessero degli Ufizj, nel qual caso debbono pagare, e ancora abitare in Firenze. „

III. E passando a i servigj prestati da lui a' Veneziani parimente in posto di Capitano, oltrechè le memorie

morie di Padova ci assicurano, che colà morì Bonifazio, militando in difesa della Repubblica Veneta; si ritrova altresì un Diploma Ducale di Giovanni Gradenigo soprannominato Nasone, Doge di quella Repubblica, e riportato dal Sig. Manni al Libro citato, ed è un Privilegio dato in Venezia del 1355. col quale Bonifazio è fatto Nobile Veneto con formole di molta sua lode, e massimamente denotanti il suo valor militare, e la fedeltà verso il Veneto Senato, come vedremo nel fine di questa Lezione con un altro simile, che fu largito eziandio nel 1385. il dì 21. Dicembre dal Doge Antonio Veniero alla sua Moglie Caterina, il cui privilegio in cartapecora originale esiste nel Codice BBB della Strozziana. Nè posso passare in silenzio, che il nostro Bonifazio si guadagnò presso l' Imperatore Carlo tanta grazia, che scrive l' Ammirato il giovane alla Lettera *Lupo*, come detto Bonifazio si mostrò molto parziale per i Fiorentini nelle differenze avute con Cesare, dal quale era egli assai stimato per il suo valore, e prudenza. Onde è facile l' immaginarsi il dispiacere universale, che cagionò in Firenze la nuova della sua morte seguita nel 1390. in Padova; fu seppellito con grandi onori nella Chiesa di S. Antonio alla Cappella di S. Iacopo, in faccia a quella del Santo, fabbricata a sue spese, e dotata da lui di fiorini 140. annui, da pagarsi a i Padri Minori da certe Monache, con obbligo di tre Messe quotidiane in perpetuo, lo che si raccoglie da un Cartello di marmo alle pareti della detta Cappella. Il suo sepolcro è di marmo rosso, e bianco collocato in alto dietro all' Altare coll' appresso elogio:

PROH DOLOR ! HAC MILES IAM BELLO CLARVS ET ARMIS
IAM TERRA PELAGOQVE MICANS BONIFACIVS ATRA
MOLE IACET. QVEM PARMA TVLIT QVI MARCHIO VIXIT
SORANAE GENTIS DECVS HIC ET SVMMA LVPORVM
GLORIA PRO LATIIS QVI QVONDAM PLVRIMA GESSIT
PRELIA DVCTOR ACRIS ET SEPE DECORA TRIVMPHIS
HIC HIC CVIVS ERAT CONSVLTA RESVMERE LETVS
IMPERIALIS APEX. REGIQVE DOMESTICVS IDEM
ASTITIT VNGARICO DOMINO, VIR GRATVS VTRIQVE.
QVID NI? CONSILIO FVIT HIC PROBITATE FIDEQVE
IVSTITIEQVE NITENS. SVPERVM DEVOTVS ET ALME
RELLIGIONIS AMANS QVO NON PRAESTANTIOR ALTER
RECTA SEQVI MAIORQVE HIC DELECTVS HONORIS.
AT QVID FATA VIRVM TANTI PROSTRASSE IVVABIT?
SYDERA MENS SCANDIT GELIDVM LICET OSSA SEPVLCRVM
STRINGAT ET ETERNVM SVA VIVAT FAMA PER EVVM.

E nella medesima Cappella avvi pure il Deposito in simile marmo di Caterina sua Moglie, con figura di Donna, e veli in testa proprj di una Monaca, e colle Armi de' Lupi, e de' Franzesi, leggendovisi la seguente Iscrizione:

HAC DE FRANCESIS TEGITVR CATHARINA SVB VRNA
CVI NATALE SOLVM STAZIA TVSCA DEDIT.
PRVDENS IVSTA FVIT MORVM GRAVITATE VERENDA
NORMA PVDICITIE SPLENDIDA TELA BONI.
STRENVVS INSIGNI CONIVX BONIFACIVS ILLI
MARCHIO SORANEE STIRPE SATVSQVE LVPA.
MCCCCV, DIE XX. IVNII.

IV. Ed a proposito della morte di Bonifazio, in un libro delle Deliberazioni de i Priori di Libertà della Città di Firenze dal 1390. al 1391. si leggono le Esequie fatte da i Fiorentini a sì benemerito Cittadino, come appresso: *Die 20. Martii 1390. Heredes Domini Bonifatii Lupi de Parma, seu Executores eius testamenti possint, eisque liceat die 13. presenti mensis Martii honorari, & honorare facere, obsequia, & seu* *fu-*

funeralis dicti Dom. Bonifatii, *videlicet Cera*, *Banderiis*, *Equis*, *Drappis &c.* Nè si può dubitare, che non fossero fatte nella Chiesa di Santa Croce, avendone io trovata la memoria nel Libro da me riferito, nel Tomo primo di queste Notizie Istoriche, col numero delle targhe, sopravveste, drappelloni, ed altre insegne di onoranza, e diamo quì il Ritratto del medesimo Bonifazio, come vedesi in una tavola esistente nello Spedale, dove è ormai tempo, che passiamo a trovarne il principio glorioso, gli stupendi augumenti, e le vantaggiose innovazioni; I Diplomi poi, che parlano di Bonifazio, e di sua Consorte sono i seguenti:

Ioannes Gradonico Dei Gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux Dominus quarte partis, & dimidie totius Romanie &c. Vniversis, & singulis presens Privilegium inspecturis salutem, & sincere dilectionis affectum.

Ducalis benignitas in liberalitatis operibus solita celeberrime conservari, tanto Personas Magnificas, & dignitatis honore conspicuas prevenire solet honoribus, & dotalibus ampliare favoribus, ipsarumque petitiones liberalius exaudire, quanto se nostro, & Ducatui devotiores, & fide, & claritate laudabilium operum ostenderant. Vnde cum egregius, & nobilis Miles Bonifatius de Lupis Marchio Soranee natus, olim egregii, & nobilis Militis Vgolotti de Lupis Civis Parmensis, dilectissimus amicus noster, ac nominis, & honoris nostri zelator assiduus, qui semper cum eius Progenitoribus se verum expressit Venetum, & perfectum, de nostra gratia confisus, ac se penes nostrum Ducatum sentiens suis meritis gratiosum, nostre magnificentie duxerit supplicandum, ut ipsum, eiusque filios, & heredes dignaremur aliorum Nobilium Venetorum nostrorum, & fidelium numero gratiosius aggregare, ut beneficiis Cittadinatus Venetiarum dotatus, Nobilium, & Civium Venetiarum privilegio congauderet, Nos attendentes dilectionem ingentem, &

gra-

gratam devotionem, & fidem, quam semper prefatus Bonifatius ad nos, & nostrum Ducatum, & singulares Personas eiusdem ferventer, & laudabiliter demonstravit, acceptorum operum per effectum benemeritum supplicationem ipsius duximus, digne retributionis munere gratificabiliter acceptandam. Notum igitur fieri volumus universis, & singulis, tam presentibus quam futuris, quod omni Iuris Conciliorum, & Ordinamentorum nostrorum integra solemnitate servata, prefatum Bonifatium cum suis filiis & heredibus in Venetos, & Cives nostros fecimus, & facimus, & pro Venetis, & Civibus nostris in Venetiis, & extra ubilibet haberi volumus, & tractari, ipsos sincere dilectionis brachiis amplexantes, & firmiter statuentes, quod eisdem libertatibus, beneficiis, gratiis, honoribus, & immunitatibus quibus alii Nob. Cives Venetiarum gaudent, prefati Bonifatius, & sui Heredes in Venetiis & extra ubique gaudeant plenissime, & utantur. Nobis quoque memoratus Bonifatius de Lupis prestitit fidelitatis debitum iuramentum. In quorum omnium testimonium & evidentiam pleniorem presens privilegium fieri mandavimus, & Bulla nostra pendente plumbea communiri. Data in Nostro Ducali Palatio An. Dom. Incarn. 1355. die 22. Decembris Ind. 9.

Secondo Diploma.

Antonius Venerius Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Universis & singulis presens privilegium inspecturis, salutem & sincere devotionis affectum.

Ducalis benignitas solita in liberalitatis operibus celeberrime conservari, tanto Personas magnificas, & dignitatis honore conspicuas prevenire studet honoribus, & dotalibus ampliare favoribus, ipsarumque petitiones liberalius exaudire, quanto se nostro, & Ducatui devotiores fide, & claritate laudabilium operum ostenderant. Unde cum egregia, & nob. Catherina Consors egregii, & nob. Domini Militis Bonifatii de Lupis de Parma, Marchio-

ctionis Soranee, dilectissimi Civis nostri, honoris & Nominis nostri Zelatrix assidua, que semper veram se expressit Venetam, & perfectam, de nostra gratia confisa nostre magnificentie duxerit supplicandum, ut ipsam dignaremur Nostrorum Venetorum Fidelium numero gratiosius aggregare, ut beneficiis Cittadinatus Venetiarum dotata privilegio congauderet. Nos attendentes dilectionem ingentem, & gratam devotionem, & fidem, quam semper prefata Domina Catherina ad nos, & nostrum Ducatum, & singulas Personas eiusdem ferventer, & laudabiliter demonstravit acceptorum operum per effectum benemeritam supplicationem ipsius duximus digne retributionis munere gratificabiliter acceptandum. Notum igitur fieri volumus universis, & singulis, tam presentibus, quam futuris quod omni Iuris consiliorum, & ordinamentorum nostrorum integra solemnitate servata prefatam Dominam Catherinam in Venetam, & Civem nostram recepimus, atque recipimus, & Venetam, & Civem nostram fecimus, & facimus &c.

Datum in nostro Ducali Palatio an. Dom. Incar. 1385. die 21. Mensis Decembris Indict. 9.

LI.

LEZIONE XXVIII.

DELLO SPEDALE

DI S. GIO. BATISTA DETTO DI BONIFAZIO II.

I. Ovendosi in questa Lezione favellare della Fondazione dello Spedale di S. Gio. Batista in Via di S. Gallo, sembrami cosa opportuna di principiare dall' impulso, che ebbe il soprallodato, e generoso Uomo Bonifazio Lupi da Parma per fabbricare in Firenze un sì magnifico, ed utile edifizio. Nè meglio possiamo comprenderne la cagione, che in leggendo Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata alla pag. 105. dove scrive come segue „ Mai a nessun si „ è permesso il far sepoltura nel pavimento di questo „ Tempio (di S. Giovanni) benchè molti portati da gran „ divozione verso di S. Gio: Batista, ne facessero istanza alla Repubblica, e fra questi Bonifazio Lupi da „ Parma, che pareva gli si facesse un gran torto in „ riguardo della nascita, e del titolo, che portava, di „ Marchese di Soragna, e molto più resosi benemerito „ per la carica sostenuta dell' Armi, obbligandolo, ricevutane la repulsa, a fare in Via di S. Gallo, sotto il medesimo titolo di S. Gio: Batista lo Spedale „ detto dal nome suo, di Bonifazio. Prometteva questi di farvi le pareti fra le Colonne di Musaico, e „ di costituirvi quattro Cappellani perpetui; rigore di „ quell' antica legge Canonica accennata di sopra, di „ essersi fino agli Imperatori vietato il seppellirsi in „ Chiesa, proseguitosi anche più tenacemente dalla Repubblica, di quel che si abbin fatto gli Ecclesiastici per il rispetto dovuto non ad un solo, ma al Co-

„ mune

„ mune in possesso di que' luoghi sacri , oltre di che
„ è stato conveniente tenere quivi sopra di ciò questo
„ rigore per reverenza del Battesimo , per non conve-
„ nirsi Sepolcri, nè sepolture, dove vien costituita la
„ Fonte del Battesimo „ Per tale adunque rifiuto Bonifazio avendo rivoltato il suo pensiero ad altra caritatevole idea di fare in Firenze uno Spedale , supplicò la Repubblica Fiorentina per la licenza di fabbricarlo, e la ottenne per ampla deliberazione de' Signori a i 23. Dicembre del 1377. registrata nell' Archivio dello Spedale in cartapecora , in vigor della quale comprò egli , giusta le parole del Sig. Manni nel predetto libro , alcuni terreni in Via di S. Gallo , per prezzo di fiorini d' oro 300. dando nello stesso anno principio a due Spedali per i Poveri Infermi sotto il titolo di S. Gio. Batista , con che da un solo Rettore fossero governati, in uno de i quali si dovessero ricevere gli Uomini , e nell' altro le Donne ; e se non furono terminati prima del 1387. ciò attribuir devesi alle guerre , nelle quali il Fondatore come bravo Capitano ebbe sempremai occasione di mostrare il suo valore , e la saggia condotta. Vera cosa è che per lo fine proposto riuscì angusto alquanto il luogo , nè si poteva ampliare di più come era d' uopo fare, confinando con lo Spedale de i Broccardi a mezzodì , e dall' altra parte col Monastero di Monache dell' Ordine Camaldolense, appellato S. Maria di Querceto : i quali però ne i tempi avvenire , troveremo amendue uniti, e incorporati allo Spedale di Bonifazio .

II. Ora essendo stata terminata la fabbrica nel suddetto anno 1387. ritornossi dal Fondatore a supplicare la Repubblica Fiorentina per la sua protezione , e per privilegj al nuovo Spedale , come apparisce da un Memoriale, che Bonifazio fece a i 12. di Giugno del 1388. il cui Originale esiste alle Riformagioni lib. L. e mi piace di quì riportarlo come contenente notizie particolari , e dice come appresso:

„ Il Cavaliere , e devotissimo Servitore del Comune
„ di

„ di Firenze Bonifazio Lupi da Parma Marchese di So-
„ ragna, e Cittadino Fiorentino, supplica alla Signo-
„ ria, che havendo facto fabbricare in Via di S. Gal-
„ lo un honorevole Spedale di S. Gio: Batista per rice-
„ vere, e sovvenire i poveri Infermi, e l'ha dotato, che
„ fin hora ha d' entrata l' anno 700. fiorini d' oro
„ in circa, e che fin hora et per la fabbrica, et per
„ guarnirlo vi ha speso da vantaggio di 25. mila fiorini
„ d'oro, et continuamente lo va augumentando, et per-
„ chè si trova più che settuagenario, et fa conto di las-
„ sar detto Spedale dopo la sua morte sotto la cura
„ dell' Arte, et Università di Calimala di Firenze, sup-
„ plica la Signoria di concedergli molti privilegj, et
„ in particolare conforme a quelli, che gode S. Maria
„ Nuova.

E primo, che per i Contratti, che si faranno da lui,
„ o dalla detta Università per lo Spedale, non si de-
„ va pagare gabella, ne anche di alcun testamento, o
„ lascito fatto a suo favore.

2. Che i Notai sieno obbligati notificare sotto gravi
„ pene, ogni testamento, o lascito fatto in bene di
„ detto Spedale.

3. Che il detto Spedale, e Spedalieri possino piglia-
„ re ogni heredità con benefizio di legge d'Inventario.

„ 4. Che goda ogni favore, che godono tutti gli altri
„ Spedali, et luoghi pii.

„ 5. Che nelle cause di detto Spedale avanti a qual-
„ sivoglia Giudice si proceda brevemente ec. „

E sotto a questo Memoriale leggesi la grazia con que-
ste parole: *Il tutto gli è conceduto*.

III. E queste ed altre grazie furono più fiate con-
fermate dalla Signoria, come adì 20. di Ottobre del
1398. ad istanza dell' Arte di Calimala con queste for-
mole: *Hospitale S. Ioannis Baptiste de Bonifatio sit ex-
emptum ab omnibus impositis. Ego Dinus q. Ser Ster-
phani Ser Doni*: essendo Gonfaloniere Vanni di Miche-
le Vanni, e similmente nel 1425. ai 30. di Agosto, nel
Gonfalonierato di Lorenzo di Piero Lonzi se gli con-
cede

cede la esenzione da ogni prestanza. La notizia poi del quando, e come l'Arte di Calimala diventasse Padrona dello Spedale, ce la somministra il Signor Gio. Batista Dei col seguente documento „ Anno 1380. adì „ 4. di Settembre adunati i Consoli dell'Arte de' Mer- „ catanti di Calimala con i loro Consiglieri fu espo- „ sto per parte del nobile, ed egregio Cavaliere Mess. „ Bonifazio, come avea fatto cominciare la fabbrica „ di uno Spedale in Firenze in Via di San Gallo per „ ricevervi i poveri Mendicanti, volendo esso Fon- „ datore, che sia governato da i Consoli di detta Ar- „ te, che tempo per tempo saranno, nel modo, che si „ dispose nel suo Testamento rogato da Ser Ristoro di „ Ser Iacopo da Figline, e da Ser Andrea di Messer „ Codagnello de' Codagnelli da Parma Notai, perciò „ si prega i suddetti Consoli a volere accettare detta e- „ secutoria, e governo, e girato il partito fra di loro fu „ vinto con tutti i voti. Rogò Ser Goro di Ser Grifo „ da Castel S. Giovanni „ e sotto a questa notizia segue altro Ricordo, che dice „ Mess. Bonifazio per al- „ tro suo testamento confermò, e lasciò la difensione, „ e Padronaggio del suddetto Spedale a i Consoli dell' „ Arte suddetta, e poco appresso si morì nella Città di „ Padova. „ Dopo la morte del Fondatore incominciò subito l'Arte suddetta a governare il Luogo pio, facendo ella di tempo in tempo uno Spedalingo, che ad esso immediate presedesse, e che eleggevasi da quelli, che erano ascritti a detta Arte, onde lusingandomi, che sarà gradevole una serie di detti Spedalinghi già messa insieme dal Sig. Manni, quì la daremo come segue. „

13 . Mess. Luca Canonico di S. Lorenzo.

1394. Prete Filippo di Donato da Marcialla, che rinunziò.

1395. Prete Matteo di Giovanni da Bibbiena.

1397. Prete Clemente di Giovanni di Ambrogio di Firenze.

1 . Mess. Andrea

1 . Prete Arrigo di . . .
1402. Ser Giovanni Pucci .
1418. Mefs. Bartolommeo di Angiolo da Vitolino, fu cassato 12. Novembre 1422.
1423. Prete Bernardo di Giovanni Fiorentino.
1427. Ser Giovanni Pucci fuddetto .
1435. Mefs. Agostino di . . . , di Pisa.
1436. Prete Antonio, che prima era Camarlingo .
1452. Mefs. Pace di Sandro da Empoli, cassato nel 1453. fu Spedalingo degl' Innocenti .
1453. Prete Lorenzo . . . . .
1453. Fra Mariano di Braccio da Gangalandi .
1460. Mefs. Giovanni Piovano di S. Lorenzo a Miransù.
1464. Mefs. Bernardo morto nel 1464.
1464. Mefs. Andrea di Giuliano de' Macci.
1465. Mefs. Stefano da Prato.
1467. Mefs. Andrea fuddetto .
1469. Mefs. Francefco di Bartolommeo, e casso nel 1470.
1470. Ser Luca di Biagio da Vinci , rinunziò 1472.
1472. Mefs. Iacopo di Francefco da Dicomano Piovano di S. Leolino casso nel 1477.
1477. Mefs. Francefco di Piero Bini Frate dell' Ofpedale di S. Maria Nuova .
1489. Mefs. Lorenzo di Antonio Cioni.
1491. Mefs. Giovanni di Domenico Canon. di Fiefole.
1507. Mefs. Piero di Giovanni de Beda Teutonico Rettore di S. Maria a Caiano.
1510. Mefs. Andrea di Valerio di Andrea di Berto Adriani Fiorentino.
1524. Mefs. Paolo di Silvestro da Figline.
1524. Ser Angelo di Niccolò di Frofino di Firenze, Sagrestano di Or S. M.
1530. Ser Papino d' Ulivieri Vannelli da Gambassi.
1543. Mefs. Bastiano di Rosato de' Rossi Canonico di Montefiafcone .
1544. Mefs. Iacopo di Bartolommeo Cinelli da Vinci Benefattore infigne .
1570. Lorenzo di Buonaccorfo Pitti Protettore, e Spedalingo.

1570. D. Vito di Gio. Batista Buonavolti Abate di Monte Oliveto, di santa Vita.
1573. D. Ottavio Martelli Monaco Valombrosano.
1590. D. Francesco Bruni.
1592. D. Leonardo Conti.
1622. Fra Adriano Mannozzi Servita, Teologo insigne.
1623. Gio. Batista Buonaiuti Benefattore insigne.
1650. Monsignor Filippo Ricasoli soprintendente Generale.
1653. Vincenzio Maria del Cavalier Cesare Carlini Governatore delle Mendicanti.
1658. Vittorio di Santi Pennini Benefattore insigne.
1679. Monsignor Michele Mariani Soprintendente.
1680. Iacopo di Bernardo Serselli Canonico Fiorentino.
1685. Filippo di Dino Peri.
1703. Niccolò Baldigiani.

LEZIONE XXIX.

DELLO SPEDALE

DI S. GIO: BATISTA DETTO DI BONIFAZIO III.

I.

Plendida per vero dire fu la fondazione di questo Spedale, o si contino 24. mila fiorini d' oro per le spese dell' amplo edifizio, o la dote lasciatagli di 700. fiorini annui per il suo mantenimento. Tuttavolta se consideriamo l' entrate moltiplicate ne' tre secoli passati, è opinione comune, che fosse ricco di 16. mila scudi, accrescimento provenuto non solamente da i moltiplici Benefattori, che poscia rammenteremo, ma eziandio dalle parecchie unioni di Luoghi pii con notabili fondi per disposizione e de' Pontefici, e della Repubblica Fiorentina, e de' Principi, e tali unioni andremo annoverando con alquante utili digressioni, che debbono piacere ad ognuno, che ha vaghezza di essere istruito della Storia Fiorentina. E però facendomi da i Luoghi pii uniti in antico a Bonifazio, in primo luogo dirò, che Papa Eugenio IV. nel 1436. avendo abolito il Monastero, e la Badessa di S. Maria di Querceto, allo Spedale di Bonifazio donò Chiesa, Convento, Orti, Poderi, ed altre ragioni delle Monache, facendo passar le medesime nel Monastero di S. Agata.

II. E quì non disdice se diremo alcunchè del soppresso Monastero di S. Maria di Querceto, il quale era dell' Ordine Camaldolense, fondato nelle Villa di Querceto sotto Monte Morello nel secolo XIII. soggetto immediatamente alle Monache del Convento detto di Boldrone poco distante da Firenze, e del medesimo Istituto, dicendo D. Silvano Razzi Scrittore delle Vite de'

San-

Santi, e Beati del suo Ordine nella Vita della Beata Lisabetta Salviati „ la Badessa di Boldrone come Superiora „ delle Monache di Querceto, andava, quando che fosse „ bisogno, alla visita di quel Monastero, e vi eleggeva la „ Badessa „ Queste Religiose adunque da Querceto tornarono a Firenze nel 1309. per una donazione fatta loro dall' illustre Cittadino Giovanni di Migliore de' Chiaramontesi, il quale per divozione a dette Monache, loro diede Case, e terreno in Via di S. Gallo, perchè ivi abitassero, come meglio intenderemo dal seguente Contratto, esistente in Cestello alla lettera B num. 20. come appresso:

Nobilis & Providus Vir Dominus Ioannes q. Milioris de Chiaramontesis Miles Flor pro sue anime remedio donavit Religiosis Mulieribus Domine Bartholomee Abbatisse, & Sororibus Clare, Benedicte, Bartholomee, Margarite, & Evangeliste Monasterii S. Marie de Querceto Flor. Diecesis recipientibus pro se, & Sororibus Lucia & Andrea cum Monialibus suis, & dicti Monasterii, & pro succedentibus suis in perpetuum, locum, & residuum ipsius Domini Ioannis posit. in Pop. S. Laurentii Flor. in Via S. Galli, cui a 1. Strata publica, a 2. Manecti Bonagiunte Galgani, 3. & 4. Hered. Martelli Ferrantis, & Dom. olim Lapucci Rigatterii ad habitandum & tenendum dictum locum, & hedificandum, & construendum supra ipsum, Monasterium, sive locum, & Ecclesiam sive Oratorium ad honorem Dei, & B.V. Marie sub Regula S. Benedicti, in quo Domina Abbatissa, & Moniales, & succedentes eis debeant perpetuo morari, & habitare ad Dei servitium, nec possit dictus locus in alium usum quocumque transferri, nec vendi, seu alienari, quando ad divinum servitium debeat permanere. Cum pactis, & conditionibus quod in ipso Monasterio Abbatisse, & Moniales debeant tenere Cappellanum ad missam ibi celebrandam, Itemque dictus Dominus Ioannes, & sui filii legittimi & naturales tantum debeant habere ius Patronatus ibidem, hoc ius ad alios heredes, vel quosvis descendentes ipsius vel filiorum suorum nullatenus transeat, nec

debeat

debeat devenire . Item quod dicta Abbatissa , & sibi succedentes quolibet anno in festo ipsius loci teneatur mittere ad domum dicti Domini Ioannis , eiusque heredum , & eorum Descendentium tantum per lineam masculinam directam Cerum unius libre pro censu . Item si contigit dictum Monasterium ad collapsum , quod absit , incurrere , adeoque non remaneat in eo nisi 4. Moniales , & ista collapsio per sex menses duraverit , mensibus ipsis elapsis , si infra ipsum sex mensium spatium non fuerit aliter Monasterio ipsi provisum ; Monasterium ipsum sive locus eo ipso deveniat pleno iure ad Monasterium S. Salvat. de Camaldoli Florentie , & dicti Monasterii S. Salvatoris Abbas & Monachi locum , seu Monasterium ipsum, sicut edificatum fuit , ad divinum Officium manutenere debeant , temporibus quibus propter guerras que pro tempore occurrent , vel propter evidentem penuriam , vel propter sinistrum statum Civit. Flor. predicta fieri non possint , dumtaxat exceptis . Item Abbatissa que nunc est , & que pro tempore fuerit in perpetuum in dicto Monasterio sue institutionis die , de observatione predd. corporaliter prestet iuramentum , quod si prestare forsitan recusaret , institutio eius non habeat firmitatem &c. Acta sunt predicta in presentia Domini Domini Antonii Episcopi Flor. in Domibus Heredum Perotti Guadagni presentibus Dominis Todiccio Archipresb. Florentino (questo fu poi Vescovo di Fiesole) *& Ser Rinuccio Sapiti Not. Manetto q. Lotterii de Pop. S. Mich. Vicedom. In eodem die in claustro Mon. de Camalduli de prope Flor. Dominus Romualdus Abbas , & alii Monachi dicti Monasterii sub quorum cura Monasterium ipsum de Querceto , & Moniales ipsius dicunt consistere , ratificaverunt dictam donationem . Benedictus Magistri Martini Not. & scriba Domini Episcopi An. 1309. die 2. Febr. Ind. 8. rogavit .*

III. Le Monache adunque avendo nello stesso tempo della donazione preso possesso delle sudd. Case , vi edificarono e Chiesa , e Monastero secondo la mente del Benefattore , fiorito avendo ivi più d' un secolo , sempre governate dall' Abate , e da i Monaci del Monastero di

S. Sal-

S. Salvadore di Camaldoli di Firenze, come si dimostra da varj documenti, e cartapecore, che conservansi negli Archivj di Cestello, e degli Angioli, due de' quali qui riportiamo; E sia la prima di Cestello, alla Cassetta E, numero 19. del 1356. che è una Sentenza del Generale del Sacro Eremo Fra Giovanni: colla quale compone una differenza vertente tra le dette Monache e Monaci di S. Salvadore, e dice: *Cum invenerimus quod prefatum Monasterium de Querceto de Via S. Galli pleno iure subest Monasterio S. Salvatoris de Flor. Ordinis nostri, & eiusdem Abbati, & quod ipsi Abati fuit, & est & esse debet in posterum iure subiectum, quoad instituendum, & destituendum Abbatissam ipsius Monasterii de Querceto; & quo ad ipsum Monasterium visitandum, corrigendum, & reformandum in capite, & in membris, & in eo per se, & per Monacum per ipsum ibidem ponendum, & deputandum spiritualiter ministrandum, licet ipsa Abbatissa, & Conventus recusaverint &c. publicata fuit hec Sententia ad Crates dicti Monasterii in Via S. Galli. Ego Antonius fil. q. Nasini de Meglioris de Vezano de Mugello 4. Octobris 1366.* E nell' Archivio de' Monaci degli Angioli in un libro segnato H avvi questo secondo ricordo „ 1394. D. Vincenzio Priore Ge„ nerale di Camaldoli conferma l' elezione della Bades„ sa del Monastero di S. Maria di Querceto dell' Or„ dine di Camaldoli in Via di S. Gallo. „ Ma per le guerre, carestie, e pesti, essendosi dato nell' anno 1445. la mancanza notata nella donazione per lo spazio non che di sei, ma di diciotto mesi, il suddetto Pontefice concedè allo Spedale di Bonifazio esso Monastero, affinchè si potesse slargare, ed ampliare, ed in fatti, il Cimitero ove si seppelliscono i Morti dentro lo Spedale, si denomina tuttavia Querceto, ed il soprallodato Razzi scrive, che a tempo suo ancora si vedevano le Armi della Religione Camaldolense alle pareti; E di questa vicenda avvenuta in tempo di Eugenio IV. ne parla eziandio S. Antonino nella sua Storia alla Parte 3. pag. 526.

IV. Viene poi altra considerabile unione, della quale

quale fin' ora io non mi sono avvenuto a trovare, chi ce ne abbia notato o il quando, o il come ella avvenisse, e questa unione fu dello Spedale antico detto de' Broccardi intitolato S. Michele di Croce di Via, del quale certamente già da due, e più secoli trovasi, che lo Spedale di Bonifazio ne gode il possesso, e come legittimo Padrone lo ha più fiate destinato a diversi usi, come nel 1543. lo cedette al Magistrato del Bigallo per farne un ricetto di Fanciulli abbandonati, i quali cresciuti essendo assai di numero, e divenuto loro angusto il luogo, passarono nel 1591. alla Commenda di S. Caterina delle Ruote comprata dal detto Magistrato per scudi 4440. da i Signori Covi da Brescia Commendatarj di quella, ed in questa occasione si contentarono i Superiori di Bonifazio, che nello Spedale de' Broccardi tornassero le Fanciulle dette di S. Caterina instituite da tre piissimi Cavalieri Fiorentini, Fra Guido Zanchini Cavaliere di Malta, Fra Girolamo de' Michelozzi Cavaliere di S. Stefano, e Gio. Batista Botti, i quali le aveano primieramente messe nello Spedale di S. Onofrio de' Tintori di lana, e di là le trasferirono nel detto anno 1691. in Via di S. Gallo nello Spedale de' Broccardi, del quale essendosi accennate le principali vicende, ragion vuole, che ne raccontiamo la fondazione seguita nel 1319. per mezzo della Famiglia de' Broccardi, come manifesto si vede dall' arme affissa alla loggia, che è una Ala bianca incrociata a traverso con una branca di Leone d'oro in campo azzurro, siccome in un altro Arco della medesima loggia si vede di marmo una brocca, che crediamo divisa parlante di detta Famiglia; E sopra la Porta, oltre la descritta arme, avvi incisa questa iscrizione:

HOSPITALE DE BROCCARDIS EDIFICATVM
DIE XVII. IANVARII AN. MCCCXXIX.

Nella Chiesa avvi il Sepolcro di un Pietro Broccardi creduto il Fondatore, la qual cosa non possiamo persua-

ſuaderci, perchè nella lapida leggeſi morto nel 1411. e ſe foſſe il Fondatore, avrebbe vivuto da centododici anni, imperciocchè ſe nel 1329. gli diamo almeno 30. anni, età giuſta per concepire sì bella, e divota idea, coll'arrivare al 1411. conterebbonſi appunto centododici anni, e le parole inciſe nel macigno ſono le ſeguenti :

SEP. PETRI FRANCISCI DE BROCCARDIS MCCCCXI.

V. E paſſando ad altri acquiſti fatti dallo Spedale di Bonifazio, noteremo quì, che Meſs. Piero di Giovanni de Beda Teutonico Priore di S. Maria a Caiano nel 1503. rinunziò con licenza di Papa Aleſſandro VI. la Chieſa, e ſue entrate, unendola in perpetuo allo Spedale, del quale il detto Priore fu fatto Spedalingo nel 1507. Ma eſſendo fin dall'anno 1734. uſcita dal Sommo Pontefice Clemente XII. una Bolla procurata dal Granduca Gio. Gaſtone; per la quale in Bonifazio ſopprimendoſi il nome, e le obbligazioni di Spedale, ne coſtituiva un Albergo di Poveri, a ſimilitudine di quelli di Piemonte, e di Genova, a tal fine lo ſteſſo Pontefice unì al medeſimo quattro Monaſterj di Firenze, e ſono quegli di S. Miniato al Ceppo, di S. Luca, dell'Arcangelo Raffaello, ed il Convento di S. Brigida detto il Paradiſo; di queſt' ultimo, e dell' Arcangelo Raffaello ne parleremo nel Quartiere di S. Spirito: di S. Miniato in queſto Tomo ne abbiamo date due Lezioni, onde ci rimane, che delle Monache di S. Luca ſu queſto fine ragioniamo quì ſommariamente.

VI. Militavano queſte Religioſe ſotto la Regola di S. Agoſtino in Quaracchi nel Piviere di Brozzi già dal 1292. in un nobile Monaſtero edificato, o in tutto, o in parte dalla Famiglia de' Pilli, come ſi dimoſtra dai ſeguenti Contratti preſſo le Monache: 1292. 28. *Octobris Dominus Frater Ruggerinus Ord. S. Marie de Gaudenti fil. olim Ruggerii Ruggerini de Pillis donavit inter vivos Domine Ioanne Abbatiſſe Monaſterii de Qua-*

racchi recipienti pro dicto Monasterio petium terre positum in Pop. S. Petri de Quaracchi super quam est edificatum ipsum Monasterium &c. Act. in Villa Quaracchi. Ego Aldobrandinus fil. olim Cambi. E Durazzo della medesima nobile Famiglia donò al detto Monastero altre 4. Staiora di terra nel 1305. come dal Contratto nell'Archivio del Convento al num. 17. il di cui sunto è questo: *Durazzus fil. Ruggerini de Pillis de Flor. tradidit Monasterio, & Dominabus Sororibus Monialibus Monasterii S. Luce de Quaracchi 4. staiora terre posita in pop. S. Petri prope dictum Monasterium. Ego Barone Aliotti de Signa &c. 25. Ianuarii 1303. Ind. 4.* ed oltre a i suddetti, al num. 19. leggesi altra donazione come segue: *Domina Taverna Vidua Ux. olim Marsilii Campi, & fil. Curradi Pop. S. Blaxii de Petriolo Plebatus Brozzi donavit Albatisse, & Monialibus seu Sororibus Monasterii S. Luce de Quaracchi terram positam in Pop. S. Petri de Quaracchi, loco dicto* al Cantone. *Ego Arrigus olim Benintendi de Flor. 4. Aug. 1309.*

VII. Mastante le guerre tra' Fiorentini, e i Pisani correndo molto pericolo queste Monache in Quaracchi, il Vescovo Antonio d'Orso loro dà licenza di venire a Firenze, e le deposita nel Monastero, ovvero Romitorio posto in Campo Corbolini nella Parrocchia di S. Lorenzo, finchè la fabbrica del nuovo Convento in Via di S. Gallo si andasse finendo, la quale traslazione è rogata dal Notaio Vescovile: *Ego Benedictus Magistri Martini Kal. Iunii 1316.* E sono di credere, che tornassero in Via di S. Gallo nel 1327. nel quale anno al sacchetto I. Cartapecora num. 9. nell'Archivio di S. Lorenzo trovasi il Contratto solenne stipulato alla presenza di testimonj, nel quale i Canonici di S. Lorenzo danno le solite licenze alle Monache di S. Luca in Via di S. Gallo, in *loco dicto de Cruce Vie*, con la ricognizione al Capitolo di libb. 2. di Cera, e rogò *Petrus olim Paganucci Erbolotti Not.* ed in questo Monastero hanno durato a fiorire nella regolare osservanza fino al sopraddetto 1734. anno della loro totale soppressione,

ſione, reſtando tuttavia in piedi la loro Chieſa, conſacrata nel 1570. ne' 4. di Ottobre dal Veſcovo di Fieſole Franceſco Cattani da Diacceto. In queſta Chieſa vedeſi una Tribuna all' Altar maggiore dorata co' pilaſtri di pietra ſerena, a' quali ſopra architrave, fregio, e cornice ricorre tutta la tribuna d' ordine Dorico, come anco ſono dell' iſteſſo ordine le due Cappelle laterali. Alla Cappella Maggiore avvi tavola di Antonio Sogliani creduta erroneamente da alcuni opera dell' Albertinelli, o del Frate, ma è di Antonio, che la fece per Iacopo Salviati, il quale la donò al Monaſtero; Vi ſi vede dipinta a olio la Vergine concetta, con alcuni Santi Dottori, che hanno parlato di quel Miſtero, ed è molto lodato il diſegno, e la forza del colorito; ad un Altare laterale un *Noli me tangere* di terra invetriata formò Luca della Robbia gran Maeſtro in tal profeſſione, ed il quadro dove è effigiato S. Luca, fece il Cavaliere Lodovico Cigoli, oltre di che riposa ſotto l' Altar grande il Corpo intero del Martire S. Eugenio, quivi ſolennemente traſferito ne i 17. di Settembre del 1672. E ſopra la Porta principale leggeſi la Iſcrizione della Sagra, che dice come ſegue:

AN. DOMINI MDLXX. DIE IV. OCTOBRIS
REVERENDISSIMVS DOMINVS FRANCISCVS CATANEVS
A DIACCETO EP. FESVL.
HANC ECCLESIAM ABBATISSAE ET MONIALIVM S. LVCAE
IN HONOR. EIVSDEM ET B. MARIAE SOLEMNITER CONSECRAVIT.
CVM INDVLG. XXXX. DIERVM
SINGVLIS ANNIS EAM VISITANTIBVS SECVNDVM
PRIVILEGIA EPISCOPORVM.

VIII. E giacchè il Sig. Domenico Maria Manni ha parlato prima di noi del magnifico Spedale di Bonifazio, come in queſte Lezioni chiaro appariſce dalle frequenti citazioni di sì chiaro Scrittore, ci pare convenevoliſſimo, che dovendoſi per ultimo porre quì il novero degl' inſigni Benefattori di Bonifazio, ritorniamo a così ſicu-

ra penna, riferendo distesamente le Notizie riguardanti i benefizj fatti a questo Spedale, e poste dal Sig. Manni in istampa al Tom. XV. Sig. XII. come appresso,,
,, 1544. M. Iacopo di Bartolommeo Cinelli da Vinci;
,, eletto Spedalingo 21. d' Agosto, morto 1570. Gio-
,, vanni Cinelli nelle Bellezze di Firenze scrive, che
,, Iacopo aggiunse a questo Spedale la Crociata, e la-
,, sciolli la Fattoria che possiede a Cerreto Guidi, in
,, memoria di che fu collocato il suo Ritratto ivi in
,, faccia a quello di Bonifazio Lupi con piccola Iscri-
,, zione, che dice:

IACOBVS CINELLIVS LOCI HVIUS AMPLIATOR.

,, 1623. Gio. Batista Buonaiuti eletto 5. di Luglio;
,, il di lui ritratto è nello Scrittoio presente, che fu
,, già un Refettorio, in una Pittura a fresco (ch'è un
,, Cenacolo) di mano di Fabbrizio Boschi, ed in Chie-
,, sa una Iscrizione, che accenna i benefizj compartiti
,, dal caritatevole Spedalingo, e dice come segue:

D. O. M.
IOANNIS BAPTISTAE BONAIVTI PROTON. APOSTOLICI
ATQVE HVIC NOSOCOMIO PRAEFECTI
SVB HOC MARMORE LOCATA SVNT OSSA
QVI POSTQVAM ANNOS XXVI. MENSES V. DIES XV. HOC IPSVM
GVBERNASSET ADAVXISSET LOCVPLETASSET.
TANDEM ANNVM AGENS LXXII.
QVA NOCTE DEVS HOMO FACTVS EST
EADEM DISCENDENS ILLE EX HOMINIBVS
DEO ANIMAM REDDIDIT. MDCXXXXIX.

,, 1618. Vittorio di Santi Pennini Spedalingo, mor-
,, to nel 1678. come parla la lapida in Chiesa, dove
,, si ravvisa il singolar bene, che egli fece al luogo
,, pio, e leggesi come appresso:

VI-

VICTORIO PENNINI
NOSOCOMII HVIVS PRIMVM QVAESTORI INTEGERRIMO
POSTMODVM RECTORI VIGILANTISSIMO
HVMILI AFFABILITATE CONSPICVO
SINGVLARI CASTIMONIAE FAMA VERENDO.
DEO AB INFANTIA DICATVS
QVAM SEDVLVS COELO THESAVRIZAVERIT VIDE
CANONICATVM LAVRENTIANAE BASILICAE ADIVNXIT
QVATVOR IN HOC TEMPLO EREXIT SACELLA
NOSOCOMION EX ASSE HAEREDEM INSTITVIT
AC TANDEM
CVM PRAESENTIS SAECVLI EXORDIO VITAM EXORSVS
IN FVTVRA EXEMPLIS NOTAE PROBITATIS VICTVRVS
A MVNDI DONIS ET CVRIS EXPEDITVS
IN SENECTVTE BONA QVIEVIT
SEPTIMO IDVS MARTII
ANNO SVI RECTORATVS XIX.
ASSERTAE VERO SALVTIS MDCLXXVIII.
DISCE VIATOR DIV VIVES SI DEO VIVAS.

„ Nel 1650. Monſignor Filippo Ricaſoli Spedalingo
„ di S. Maria Nuova fu eletto Preſidente Generale del
„ noſtro Spedale, nel di cui governo col diſegno di
„ Gio. Batiſta Pieratti principioſſi la nuova Chieſa, con
„ l' aggiunta di altri comodi appartamenti, ma impedi-
„ to eſſo di compire i ſuoi grandioſi benefizj dalla mor-
„ te, toccò a Vincenzio Maria del Cavalier Ceſare
„ Carlini il perfezionare la Fabbrica, e più avrebbe egli
„ fatto, ſe non moriva dopo cinque anni di vigilan-
„ tiſſimo governo, e ſi ſeppellì in Chieſa con l'appreſſo
„ Epitaffio:

D.O.M.

D. O. M.

VINCENTIVS CARLINIVS I. V. D. EQ. CAES. FIL.
HOSPITALARIVS
TEMPLVM HOC NVPER A FVNDAMENTIS ERECTVM
PERFECIT EXPOLIVIT COMPLEVIT
COENOBIVM MONIALIVM COMMODITATI CONSVLENS
IN AMPLIOREM FORMAM REDEGIT AVXIT EXORNAVIT
AC DEMV PIARV AEDIVM MENDICANTIV PER DECENNIV MODERATOR
VIGILANTISSIME SVPER EGENOS ET PAVPERES INTELLIGENS
HIC E VITA MIGRAVIT
X. KAL. OCTOB. CIƆIƆCLIIX.
MARIVS D. STEPH. EQ. AC I. V. D. ET FRANCISCVS M. FRATRI OPTIMO
OPTIMEQVE DE PAVPERIBVS EGROTISQVE MERITO MOESTISS. PP.

IX. E se delle soprarriferite memorie sappiamo grado all' Autore de' Sigilli, quelle, che siamo per accennare, sono alquante delle moltissime, che conservansi nell' Archivio dello Spedale, dove avvi una copia autentica del testamento di Castello Quaratesi rogato da Ser Antonio di Batista Bartolommei 21. d' Aprile del 1475. nel quale leggesi „ item lascia tre poderi allo Spedale di S. „ Gio: Batista in Via di S. Gallo detto di Bonifazio „ Trovasi ivi pure in favore del Luogo la rinunzia nel 1500. fatta da M. Piero di Giovanni de Beda Teutonico della sua Chiesa Parrocchiale di S. Maria a Caiano, approvata con Bolla del 1503. da Papa Alessandro VI. e vi è una nota di copiose limosine in più fiate venute dai Capitani d' Or S. Michele. Oltre poi a i temporali benefizj sin quì riferiti, non debbo tralasciare il notabile privilegio di una Indulgenza perpetua simile a quella della Porziuncola nella prima Domenica di Maggio conceduta da Papa Bonifazio IX. nell' anno 1401. con la grazia al Priore, ed a i Cappellani di Bonifazio, di potere assolvere in quel giorno dai casi riservati. E per fine tutti i Ministri, e Serventi dello Spedale per una patente graziosissima dell' Abate D. Giovanni Generale Camaldolense, partecipano delle Orazioni, e dell' altre opere sante, che si fanno da tutto l' Ordine di Camaldoli.

X. E

X. Or passandosi a considerare le pitture a fresco, che si veggono nella loggia, notar si vuole, che una Madonna con alcuni Santi è di Cennino di Drea de' Cennini da Colle di Valdelsa discepolo d'Agnolo Gaddi, e la Santissima Trinità dipinta nella Volta è di Agnolo Donnini, del quale altresì è la dipintura allato alla Porta dello Spedale, rappresentante lo Spedalingo, che accoglie i Mendici, e sopra altra Porta, che conduce nell' abitazione dello Spedale già detto de' Broccardi, vi è una Santa Caterina con alcune di quelle Fanciulle attorno, dipinta a fresco da Niccodemo Ferrucci, opera delle migliori, che egli facesse; Siccome è di sua mano in Chiesa la Vergine del Rosario; nella qual Chiesa all'Altar dirimpetto al Rosario, Fabbrizio Boschi dipinse con buona maniera di colorito il martirio di S. Caterina, ed il S. Michele, che caccia i Diavoli è opera di Mario Balassi.

XI. Questa Chiesa si disse rinnovata da i due Spedalinghi Filippo Ricasoli, e Vincenzio Carlini con Architettura vaga disegnata da Gio: Batista Pieratti, di cui parimente è la facciata ornata di pietre serene; e dentro è da osservarsi una rara tavola di Niccolò Soggi Fiorentino, che pretendeva, dice il Cinelli, di concorrere con Andrea del Sarto. Egli fu Discepolo di Pietro Perugino, sotto la scuola del quale si fece un eccellente Pittore, come lo dimostra questo quadro, nel quale effigiò l' Angiolo, che saluta la nostra Donna, e vi dipinse un Casamento tirato con tutte le regole della prospettiva, dove veggonsi sopra i pilastri girare gli archi, e le crociere secondo la maniera del suo bravo Maestro. All' Altar maggiore evvi un Quadro rappresentante S. Maria Maddalena de' Pazzi, dipinto da Matteo Rosselli per l'Altar grande della Chiesa della Santa, quà trasferito dopo la innovazione di quella Cappella. Nel 1684. adì 15. di Settembre cadde un fulmine sul Campanile di questa Chiesa, e lo demolì, dipoi entrato nelle camere del Priore abbruciò il corti-

ti-

tinaggio del letto, paſsò per lo Spedale, e fece un danno di mille ſcudi.

XII. E per fine ritornando alla Loggia, ſe il Cinelli dice, che tutte le Pitture di eſſa verſo lo Spedale delle Donne ſieno del Poccetti, ſi deve però eccettuare l'effigie del Buon Ladrone, che dipinſe Mario Balaſſi a Franceſco di Raffaello Rondinelli devoto di detto Santo, come lo dimoſtrano parecchi quadri di eſſo San Diſma fatti colorire dal medeſimo nelle Chieſe di Firenze. Reſterebbe poi da dichiararſi la nuova, e bella Riforma di queſto Luogo fatta dipendentemente dalla Bolla di Papa Clemente XII. ma di queſta ne parlerò in altra occaſione.

LE-

LEZIONE XXX.

DELLO SPEDALE DEL MELANI.

I. O penso, che sarà cosa grata ai Leggitori dell' Opera mia, se a quel molto, che ho per illustrare lo Spedale detto del Melani, porrò in fronte quello, che mi sono avvenuto a trovare intorno alla Compagnia di San Marco Padrona antica di questo luogo appellato diversamente nelle Scritture, come anche appare dalle lettere, e simboli collocati sulla facciata. E facendomi dalla sua antichità, trovo nell' Archivio de i Padri di S. Marco una Cartapecora del 1299. in forma di lettera, che scrisse il Generale de i Silvestrini a i Capitani, e Fratelli della medesima Compagnia, come appresso: *Frater Andreas Prior Generalis Heremi Ordinis S. Benedicti de Montefano Camerinensis Diecesis, & eius Capitulum Generale, Dilectis in Christo amicis & benefactoribus, Rectori, & Capitaneis Societatis S. Marie in loco S. Marci de Flor. in Cafaggio, & omnibus tum maribus, tum feminis eiusdem Societatis salutem &c.* e con questa gli fa partecipi di tutti i beni spirituali del suo Ordine: *datum apud Montemsanum die 26. Maii an. 1299. tempore Bonifatii Pape VIII. Ind. XII.* dalla qual lettera scorgesi, che prima di tal anno la detta Compagnia esisteva in S. Marco, e che fosse una delle primarie Scuole de' Fanciulli, che così chiamavansi anticamente le Confraternite, si dimostra da i molti Privilegj conceduti ad essa da i Pontefici, e da i Vescovi, a i quali era noto l' Istituto di tali Fratelli, che quivi si esercitavano in istruire i giovani negli obblighi di Cristiano con notabile vantaggio alla Città, e quì ripor-

teremo alquanti de i suddetti ragguardevoli favori, conservandosene nel Convento de' PP. di S. Marco gli Originali, e sono al numero 5. parecchi Vescovi, che concedono Indulgenze alla Compagnia, come segue: 1338. *die 19. Maii, Dilectis Fratribus Societatis, sive Fraternitatis B. Marchi Evangeliste convenientibus in Ecclesia dicti S. Marchi de Flor. tum maribus, tum mulieribus, concedimus Indulgentiam 40. dierum.*

Ego Franciscus Episcopus Flor.
Ego Frater Simon Arch. Pisanus.
Ego Bartolus Episcopus Spoletanus.
Ego Iohannes Episcopus Cesenatensis.
Ego Fr. Angelus Episcopus Aquilen.

Di Eugenio IV. sonovi altresì alcuni Brevi in approvazione della stessa Compagnia, e perchè era egli geloso della conservazione di così pia opera, con un suo Breve dato in Firenze nel 1436. ordina, che soprintendenti ad essa sieno sempre il Padre Abate di Badia, ed il Priore di S. Marco dell' Ordine Domenicano, uniti all' Arcivescovo di Firenze; nè da omettersi sono alquante Aggregazioni concedute da varj Superiori di Religioni, che sono il B. Agnolo di Ciuasso, il cui Culto *ab immemorabili*, è stato approvato dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. Esso adunque come Ministro Generale de' Minori Osservanti di S. Francesco, aggrega la Compagnia della Purificazione detta di S. Marco a tutti i beni Spirituali dell' Ordin suo, con lettera data in Firenze 6. di Febbraio del 1481. ed il medesimo trovasi fatto da D. Bernardo Presidente della Congregazione di S. Giustina dell' Osservanza di S. Benedetto per Bolla diretta *Prudentissimo Viro Domino Dominico de Stefano Capitaneo, sive Custodi Societatis Purificationis de Florentia, que congregatur in Ecclesia S. Marci* 4. *Maii* 1483. E Fra Giovanni dell' Olmo Domenicano Vicario Generale della Provincia di Lombardia, e di Toscana, in occasione di visita al Convento di S. Marco similmente fa partecipi delle Orazioni, e de' Beni spirituali gli stessi Fratelli

con

con ſua epiſtola diretta a Ser Chiaro di Giovanni Guardiano della Compagnia 1495.

II. Conviene però dire, che poco dopo l' ingreſſo de' Padri Domenicani in S. Marco, principiaſſero le vicende di queſta Compagnia, ſolita da più ſecoli di adunarſi in detta Chieſa. Imperciocchè impegnato Coſimo *Pater Patriae* a rinnovare, ed ingrandire a detti Religioſi e Chieſa, e Convento, ne uſcirono i Fratelli, i quali alzarono di pianta a proprio uſo una fabbrica allato a' Frati, concorrendovi nella ſpeſa il detto Coſimo, che eſſendo morto nell' anno 1464. rimaſe imperfetto l' edifizio, onde a terminarlo fu d' uopo di cercare altro eſpediente, il qual fu una ſupplica della Compagnia a Papa Paolo II. perchè voleſſe concedere Indulgenze a chi aveſſe preſtato aiuto con limoſine alla fabbrica, ed io ho preſſo di me il Breve di due Cardinali, di Bernardo Veſcovo di Sabina, e di Giovanni di Torrecremata Veſcovo di Paleſtrina, i quali concedono Indulgenza in alcuni giorni fra l' anno a chi concorrerà con limoſine al compimento del nuovo Oratorio della Compagnia della Purificazione, *datum Rome 2. Decembris an. 2. Pontificatus Pauli II.* e mi piace di notar quì l' eſpreſſioni di lode, che danno i ſuddetti Cardinali alla Compagnia, e ſono le ſeguenti: *Cum itaque Oratorium Purificationis B. Mariae Virginis, & S. Zenobii noviter reparari incboatum; ſtructuris, & hedificiis indigeat, & Fidelium Populus ob miracula, quae inibi meritis eiuſdem B. M. V. & B. Zenobii maxima dietim operantur, magnum ad dictam Eccleſiam gerat devotionis affectum, & ut Eccleſia ipſa, ſeu Oratorium, quod nondum perfectum exiſtit, in ſuis ſtructuris, & hedificiis perficiatur, & manuteneatur, & ipſi fideles libentius devotionis cauſa confluant &c. Concedimus &c.* Altra poi vicenda nacque a queſto luogo dall' aumento dei Religioſi in S. Marco, poichè grande eſſendo il biſogno a' Padri Domenicani di dilatarſi, nè vedendo eſſi altro mezzo, che di occupare il ſito della nuova Chieſa della Compagnia, procurarono i Frati di perſuadere i Fratelli a contentarſi

 di

rentini godeva questa illustre Donna, ne ragiona il Signor Dottor Giovanni Lami nella Vita di Riccardo Romolo Riccardi alla pag. 54. e segg.

III. Parlato avendo adunque noi dell' antichità, e degli altri pregevoli titoli della Compagnia, ne segue ora, che indaghiamo, come, e quando quì principiasse l' Ospizio del Melani, così appellato dal nome del Fondatore, che fu Domenico di Santi Melani bravissimo Musico de i suoi tempi, il quale chiamato alla Corte dell' Elettor di Sassonia Augusto I. che fu poscia Re di Pollonia, colà fece dimolte ricchezze, oltre i distinti onori, che ricevè da quei Principi, leggendosi in varie scritture esistenti nell' Ospizio, che lo chiamano ora Marchese, ora Conte, ed anche Marescial della Elettrice, e più che più nel suo testamento, per altro pieno di Cristiana umiltà trovasi addimandato: Inviato dell' Elettore a i Principi d' Italia, e dappoichè tornò egli ad abitare in Firenze sua Patria, non solamente applicossi agli esercizi di singolar pietà, prima nell' Oratorio di S. Tommaso d' Aquino: e poi nella Compagnia di S. Marco, ma pensando a fare un buon uso de i suoi beni, si pose nell' animo di fabbricare un' opera pia, con raccomandarla alla medesima Compagnia, massimamentechè l' idea sua era di unire, ed incorporare in essa il nuovo suo Edifizio, come appare da un Memoriale, che presentò a i Custodi, e Fratelli di essa, da i quali chiedeva facoltà di comprare, ed atterrare le Case vicine, e sopra di queste fabbricare stanze per alloggio de i Pellegrini Oltramontani, e degli Eretici convertiti alla nostra Santa Fede, desiderando ancora di farvi altri comodi, per potersi da i Fratelli esercitare le Opere di Misericordia, mediante le rendite, che egli offeriva, sufficienti per adempiere le suddette obbligazioni, non intendendo di essere in veruna maniera d' aggravio alla Compagnia; dava pure parte in detta supplica di avere ottenuto il Regio consenso dal Granduca Cosimo III. sotto la cui protezione metteva il

nuo-

ga nicchia, coperta da un quadro, dipinto da Pier Dandini.

V. Ma tralasciando molti altri segni di sua pietà, e benemerenza verso il suo Ospizio, tempo è che noi passiamo a descrivere quello, che all' occhio nostro in sì magnifico luogo si presenta, ed è al primo ingresso un andito grande a volta con pitture del suddetto Dandini, avendovi il bravo Artefice rappresentato con belle invenzioni in sette lunette a fresco le Opere di misericordia. Viene un Vaso quadrato, e luminoso, avente due Cappelle con tavole pure del Dandini, e chiamasi questo luogo la Chiesa del Melani, dalla quale si entra nella Compagnia antica, dove senza arme, e senza iscrizione è sepolto il suddetto Fondatore, giusta la sua volontà, dichiarata nel sopraccennato Testamento. Questa Chiesa quasi in isola è circondata al di fuori da una Corte con un loggiato retto da colonne, che fa una bella veduta, e principalmente una dipintura di Pier Dandini, che rappresenta la fuga di Cristo in Egitto; E rientrando nell' Ospizio, a manritta incontrasi il Refettorio capace di 60. commensali, con alle Pareti diversi quadri, tra' quali nella testata avvi la tavola di Benozzo Gozzoli, che stava prima all' Altare della Compagnia, giusta la nota del Sig. Canonico Biscioni al Riposo di Raffaello Borghini pag. 271. Dietro al Refettorio sonovi le Cucine, e due Stanze, la prima dove si lavano i piedi a i Pellegrini, e la seconda serve a i Fratelli per sala dell' Udienza. Salendo poi negli alti Appartamenti a mano manca vengono le Stanze del Rettore, ed alla destra un Dormentorio con 22. letta, ed una Stanza più civile per i Pellegrini nobili, o Religiosi, e più in alto trovasi la guardaroba assai ricca di arredi sacri, e sopra tutto stimabili sono un Piviale, con Pianeta, e Tonacella di color nero, ma di una fattura superbissima, fatte del Manto a bruno dell' Elettore di Sassonia, che donò al Melani; e nella Volta di questo Stanzone vedesi un S. Girolamo dipinto a fresco dal soprallodato Dandini, e si-

e finalmente notar ci piace, a lode di sì liberale Cittadino, le molte argenterie, che donò in vita a questa Compagnia, come Candellieri d' argento, e tre Ostensorj uno più vago, e ricco dell' altro, non dubitandosi, che la somma totale delle spese quì fatte dal medesimo non passino 70. mila Ducati.

Fine della Prima Parte del Quartiere di S. Giovanni, a cui si è tralasciata l' Appendice per essere il Libro assai voluminoso, la quale si darà in altro Tomo.